

Digitale & Società

IORELLA DE CINDIO
ANDREA TRENTINI

Dal Tecnocivismo alla Cittadinanza Digitale

Trasparenza e Partecipazione

**Fiorella De Cindio
Andrea Trentini**

**Dal Tecnocivismo
alla Cittadinanza Digitale
Trasparenza e Partecipazione**



©2024 Fiorella De Cindio, Andrea Trentini

“Infrastruttura istituzionale della trasparenza” [§4.3, p.108] a cura di Luca Messina,
“I Bilanci Partecipativi” [§7.4, p.345] a cura di Giulia Bertone.

Prima edizione settembre 2024

ISBN:

9788896069660 (versione cartacea)

9788896069677 (versione digitale)

Tutti i marchi ed i loghi citati appartengono ai legittimi proprietari: marchi di terzi, nomi di prodotti, nomi commerciali, nomi corporativi e società citati possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo.

Stesura e impaginazione sono state realizzate usando perlopiù programmi rilasciati con **licenze libere**. Generato dai sorgenti L^AT_EX il 12 settembre 2024.

Questo testo è rilasciato con licenza Creative Commons **Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)**. Per dettagli sulla licenza consultare <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



Indice

Prefazioni	1
Introduzione	9
La cittadinanza nell'era digitale	10
La prospettiva dell'informatica	14
L'informatica come scienza empirica	15
<i>The best way to forecast the future is to invent it</i>	18
L'Arcobaleno della Cittadinanza Digitale	21
La scelta del software: aspetti tecnici e licenze	30
La scelta del software: aspetti socio-tecnici	36
Due piattaforme software per la partecipazione	39
Progettazione degli ambienti di partecipazione	44
Destinatari del libro	52
Ringraziamenti (e un po' di storia)	54
Istruzioni per l'uso	58
4 Livello 4 - <i>transparency</i>	61
4.1 Una 'casa di vetro'?	62
4.2 <i>Opendata</i>	67
4.2.1 Classificazioni	68
4.2.2 Licenze libere per dati e contenuti	72
4.2.3 Classifiche (luci e ombre)	74
4.2.4 Mediatori	84
4.2.5 Tecnologie	88
Formati	90
Accesso diretto online	96
4.2.6 Bastoni tra le ruote	99
4.2.7 Contrattacco	103
Whistleblowing	106
4.3 Infrastruttura istituzionale della trasparenza	108
4.3.1 Politiche	108

4.3.2	Normative	111
	Freedom of Information Act	114
4.4	La trasparenza alla prova dei fatti	123
5	Livello 5 - <i>sharing</i>	125
5.1	Fasi dell'evoluzione di Internet	126
5.1.1	1 ^a fase	126
5.1.2	2 ^a fase	128
5.1.3	3 ^a fase	130
5.1.4	4 ^a fase	132
5.2	Pratiche di condivisione	134
5.2.1	Condivisione di informazioni (information sharing)	135
5.2.2	Condivisione di informazioni a supporto di forme di mobilità sociale	140
5.2.3	<i>Citizen reporting</i> (segnalazioni dei cittadini sullo stato degli spazi pubblici)	142
5.2.4	Altri casi di <i>citizen reporting</i>	150
5.2.5	Petizioni	156
5.3	Le pratiche di condivisione alla prova dei fatti	166
5.3.1	Oltre lo <i>sharing</i> , la <i>governance</i>	167
5.3.2	La questione delle fake news	168
6	Livello 6 - <i>consultation</i>	169
6.1	<i>Feedback</i> non sollecitati	174
6.2	<i>Feedback</i> (pubblico) sollecitato	175
6.3	Citizen reporting istituzionalizzato	177
6.4	Forme istituzionali di ascolto	183
6.4.1	Istituti di partecipazione dei cittadini previsti dallo Statuto dell'Unione Europea	185
	Petizioni	185
	Iniziative	189
6.4.2	Istituti di partecipazione popolare previsti nella Costituzione Italiana	192
	Petizioni e Leggi di Iniziativa Popolare	194
	Referendum	195
	Raccolta online delle firme	196
	Delocalizzazione del voto referendario	205
6.4.3	Istituti di partecipazione popolare previsti dallo Statuto del Comune di Milano	206
	Petizioni	209
	Referendum	213

6.5	Consultazioni (su politiche pubbliche)	219
6.5.1	Consultazioni della Commissione Europea	221
6.5.2	Consultazioni in Italia	222
	Le prime consultazioni	224
	È importante considerare l'opinione dei cittadini?	229
	Le "Linee Guida" per progettare una consultazione e la piattaforma per gestirle	230
	ParteciPa e il Portale Consultazione	234
6.5.3	Consultazioni locali: il caso del Comune di Milano	246
	I dibattiti pubblici sul "Progetto Navigli" e su "Stadio Milano"	246
	La consultazione pubblica "Milano 2020"	248
	Le consultazioni su Milano Partecipa	250
6.5.4	Un approfondimento su Decidim	252
	Autenticazione	252
	Raccolta proposte di modifica a un testo	253
	Gestione processi ibridi	255
	Risultati della partecipazione	256
6.6	La democrazia continua alla prova dei fatti	257
7	Livello 7 - <i>democracy</i>	263
7.1	Il voto e i voting systems	265
	Proprietà del voto in contesto istituzionale	266
	Il sistema di voto tradizionale	268
	Le tecnologie digitali a supporto del voto	270
7.1.1	Votare online: criticità	272
7.1.2	Votare online: orientamenti e sperimentazioni in Europa	281
	Repubblica Federale Tedesca: il voto online è incostitu- zionale	281
	La Repubblica di Estonia: sperimentazioni di voto onli- ne dal 2005	283
	La Confederazione Elvetica: sperimentazioni di voto on- line dal 2004	286
7.1.3	Digitalizzazione del voto in Italia	289
	Sperimentazioni dello scrutinio informatizzato	290
	Il Decreto per la sperimentazione del voto elettronico	292
	Sperimentazione del voto online nelle elezioni dei Comi- tati degli italiani all'estero	293
	Sperimentazione del voto per elettori temporaneamente <i>fuori sede</i>	295

7.1.4	Il voto online in altri contesti	296
7.1.5	Come dalle preferenze dei singoli votanti si deriva la volontà prevalente dell'elettorato	304
7.2	Movimenti e partiti nell'era digitale	308
7.2.1	Il Movimento 5 Stelle	308
7.2.2	Il Popolo Viola	312
7.2.3	Il 'caldo' 2011: Primavera Arabe e movimento Occupy	313
7.2.4	La sfida: dalla protesta alla proposta	315
7.3	Democrazia deliberativa nell'era digitale	319
7.3.1	Software di <i>idea gathering</i> e <i>online deliberation</i>	325
7.3.2	LiquidFeedback e suoi <i>fork</i>	333
7.3.3	Software di online deliberation di seconda generazione	342
7.4	I Bilanci Partecipativi	345
7.4.1	Le fasi del processo	347
7.4.2	Esperienze nel mondo e in Italia	348
7.4.3	Le soluzioni tecnologiche adottate a supporto delle fasi	356
	Autenticazione e identificazione dei partecipanti	358
	Fase A. Raccolta delle proposte e dei supporti	359
	Fase B. Valutazione di fattibilità e co-progettazione	364
	Fase C. Voto e pubblicazione dei risultati	368
	Fase D. Realizzazione dei progetti e monitoraggio	370
7.5	La democrazia deliberativa alla prova dei fatti	375
7.5.1	I Bilanci Partecipativi: lezioni apprese	376
	L'importanza di valutare le esperienze	377
	L'importanza di politiche di supporto e promozione	380
	Imparare dall'esperienza; gli osservatori	382
7.5.2	Le tecnologie di <i>online deliberation</i> : uno spazio di ricerca	385
7.5.3	Indicazioni finali	387
	Il digitale per l'inclusione, il diritto di parola e la trasparenza	387
	L'importanza di reiterare	388
	Politiche di stimolo e supporto	389
	Un codice etico per gli esperti della partecipazione	389
	Una comunità di pratica sui Bilanci Partecipativi	390
7.5.4	Sperimentare, sperimentare, sperimentare	390

Appendice A Data science ed etica 393

A.1	Accademia e replicabilità	396
A.2	Una risposta parziale	399
A.3	Disciplinari di raccolta dati	401

A.4 Strumenti	402
A.5 Software	403
A.6 <i>Storytelling e policy-based evidence</i>	406
Appendice B Algoritmica della scelta sociale	413
B.1 Condorcet	414
B.2 Schulze	417
B.3 Arrow	420
Glossario informale	423
Acronimi	429
Bibliografia	433

La cittadinanza è l'invenzione più interessante dell'Occidente: essa ha degli uomini un'idea altissima, dal momento che chiede loro di saper governare se stessi, sottraendosi a due opposte derive, quella del totalitarismo, che ne fa dei sudditi, e quella del mercato, che ne fa dei clienti. A queste due forme di eterodirezione, essa contrappone la via di una comunità costruita a partire dalla libertà, un equilibrio delicato e prezioso tra diritti e doveri, attenzione e passione, emozioni e progetti, ambizioni private e pubbliche virtù.

da "Homo civicus: la ragionevole follia dei beni comuni"
[Cassano, 2004]

L'altro cambiamento che stiamo vivendo, e di cui probabilmente fatichiamo tuttora a comprendere la portata, riguarda la trasformazione digitale. L'uso delle tecnologie digitali ha già modificato le nostre vite, le nostre abitudini e probabilmente i modi di pensare e vivere le relazioni interpersonali. Le nuove generazioni vivono già pienamente questa nuova dimensione. La quantità e la qualità dei dati, la loro velocità possono essere elementi posti al servizio della crescita delle persone e delle comunità. Possono consentire di superare arretratezze e divari, semplificare la vita dei cittadini e modernizzare la nostra società. Occorre compiere scelte adeguate, promuovendo una cultura digitale che garantisca le libertà dei cittadini.

dal Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella, Palazzo del Quirinale, 31/12/2022

Prefazioni

Daniilo Bruschi

*Direttore del Dipartimento di Informatica "Giovanni Degli Antoni"
dell'Università degli Studi di Milano*

La rivoluzione digitale, di cui il nostro secolo è testimone, non poteva certo trascurare gli ambiti che riguardano la sfera pubblica e, più in particolare, le interazioni tra cittadini e istituzioni. A partire dagli anni '90, l'applicazione delle tecnologie ICT ai processi partecipativi, decisionali e di formazione dell'opinione politica è diventata oggetto di studio per molti ricercatori, che hanno dato origine a diversi filoni di ricerca noti con i nomi di *e-democracy*, *e-participation*, *e-government*, *e-voting*, *e-polling* ecc., tutte tematiche riconducibili al grande tema della cittadinanza digitale.

Si tratta di un ambito di studio e ricerca multidisciplinare, che coinvolge, oltre all'informatica, anche altre discipline come le scienze sociali, le scienze politiche, le scienze economiche, l'antropologia ecc. È però indubbio che il ruolo di 'regista' tra queste discipline sia svolto dall'informatica, artefice di questa trasformazione e chiamata a studiare e fornire gli strumenti metodologici e tecnologici per agevolare il coinvolgimento dei cittadini nelle diverse attività che caratterizzano la cittadinanza digitale. Chiunque voglia anche solo avvicinarsi a questo settore con spirito critico non può prescindere da una serie di nozioni informatiche.

Nei primi anni di sviluppo, la cittadinanza digitale in tutte le sue articolazioni ha suscitato molto interesse da parte degli interlocutori istituzionali: intere *track* dei programmi di ricerca comunitari erano dedicate a questi temi. Circa una decina di anni fa, la disciplina ha subito un rallentamento a cui è seguito un periodo di riflessione e ripensamenti determinati dal rapido diffondersi dei social media e dall'uso spontaneo che ne veniva fatto dai cittadini per comunicare con i propri rappresentanti istituzionali. Ancora oggi, di fatto, la maggior parte

della comunicazione tra istituzioni e singoli cittadini avviene sui social media, nonostante gli stessi si siano dimostrati nel tempo uno strumento assolutamente inadeguato per stimolare e gestire processi di partecipazione democratica, tantomeno di consultazione.

Tra le principali criticità emerse da questa ‘sperimentazione’ ci limitiamo a ricordare: le camere dell’eco (*echo chambers*), ovvero quel fenomeno, sperimentalmente provato, per cui all’interno di un social le persone tendono a privilegiare lo scambio di idee con utenti persone che la pensano come loro, dando vita a propri cluster omogenei e non comunicanti, esattamente l’opposto di quello che dovrebbe fare un confronto dialettico. Altro fenomeno negativo ampiamente amplificato dai social media è legato alla facile divulgazione, attraverso questi strumenti, di notizie false con lo scopo di modificare e canalizzare le opinioni delle persone verso specifici candidati o programmi politici, per effettuare cioè un’operazione di “Human Hacking” contraria ad ogni pratica democratica. L’intero pianeta ha potuto constatare grazie allo scandalo Cambridge Analytica la potenzialità e la pericolosità di queste tecniche manipolatorie.

I social media sono un esempio da manuale di come per fare cittadinanza digitale non basti una tecnologia digitale, ma ci voglia la tecnologia giusta, oltre ovviamente ad una serie di processi di preparazione e coinvolgimento. Scegliere queste tecnologie oggi non è facile perché sono molti gli strumenti sviluppati nel corso degli anni, alcuni ormai obsoleti, altri ancora in fase sperimentale. Chi è interessato ad intraprendere un percorso di cittadinanza digitale potrebbe pensare di demandare questa scelta ad un ‘esperto informatico’, gli autori però ci mettono in guardia da questo atteggiamento perché non si tratta solo di una scelta tecnologica ma di una scelta politica. Non esistono scelte tecnologiche che prescindano da una scelta politica; la scelta di un software rispetto ad un altro può favorire, ad esempio, una trasparenza sostanziale rispetto ad una trasparenza formale in base ai formati che adotta per la rappresentazione dei dati. Cogliere questi dettagli non è poi così facile.

Per consentire anche al lettore meno alfabetizzato digitalmente di poter accedere con spirito critico al mondo della cittadinanza digitale e poter formulare giudizi sulle diverse esperienze e sottostanti tecnologie, Fiorella De Cindio e Andrea Trentini, tra i principali protagonisti e promotori della cittadinanza digitale nel nostro paese, ci accompagnano in una visita guidata e commentata delle principali esperienze italiane svolte negli ultimi anni in questo contesto, fornendo al tempo stesso spunti e informazioni indispensabili per chi è interessato a replicarle. Fornendo soprattutto il punto di vista di chi molte di queste esperienze le ha vissute in prima persona. Il lettore viene messo a proprio agio nel percorrere questa “visita guidata” perché gli autori si preoccupano di fornire preliminarmente le principali nozioni di informatica sottostanti il mondo

della cittadinanza digitale. Lo fanno ricorrendo alla loro esperienza pluriennale di docenti, presso il Dipartimento di Informatica “Giovanni degli Antoni” dell’Università degli Studi di Milano, riuscendo a rendere facilmente accessibili contesti e concetti (quali ad esempio quello del software “libero” o dei formati dei dati) non sempre immediati da cogliere.

In conclusione, chiunque voglia non solo acquisire le nozioni ma anche cimentarsi con la messa in opera di esperienze di cittadinanza digitale troverà in quest’opera le nozioni di base, una descrizione delle metodologie nonché dei principali strumenti tecnologici sinora predisposti per mettere in atto la cittadinanza digitale. Il tutto supportato dalla descrizione delle principali esperienze svolte sul territorio nazionale. Lo scenario che ne emerge è quello di una tecnologia pronta ad affrontare le sfide che le sono poste dai quattro livelli dell’arcobaleno dei diritti di cittadinanza digitale discussi dagli autori: trasparenza, condivisione, consultazione e democrazia. Siamo nel contesto di tecnologie software e quindi di prodotti di cui si parla sono sottoposti ad un processo di miglioramento continuo ma che già allo stato attuale sono in grado di fornire tutte le funzionalità necessarie. Manca il propellente. Cioè una classe politica che promuova e asseconi l’uso di questi strumenti e soprattutto sia ben predisposta al livello di confronto “diretto” che offrono. Doti che non dovrebbero mancare ad una classe politica che si trova a governare la rivoluzione digitale ed una cittadinanza attiva che intorno a questi strumenti inventi nuovi modi di coinvolgimento nella gestione della cosa pubblica. Però forse questi non sono problemi di cittadinanza digitale, ma sintomi di una democrazia in crisi. ed a cui sta davvero a cuore il coinvolgimento dei cittadini nella gestione della cosa pubblica.

Giulio De Petra

*Coordinatore della Scuola critica del digitale
del Centro per la Riforma dello Stato*

Chi, per la sua data di nascita, ha avuto la possibilità di vivere fin dall'inizio le diverse fasi della trasformazione digitale, è oggi testimone del rovesciamento delle aspettative che l'hanno accompagnata, in particolare a partire dall'esplosione di Internet all'inizio del nuovo secolo.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione apparirono allora come le tecnologie abilitanti per un altro mondo possibile, capaci di rendere concretamente praticabili nuove modalità di cooperazione sociale e di democrazia politica.

Lo sviluppo della trasformazione digitale ha prodotto il contrario: la realizzazione di dispositivi capaci di rendere possibile la prosecuzione e talvolta l'accentuazione delle peggiori caratteristiche del mondo attuale.

Molti sono gli esempi possibili di questo rovesciamento.

Si è immaginato che le tecnologie digitali potessero consentire nuove modalità di produzione, basate su forme inedite di cooperazione orizzontale. Abbiamo invece avuto l'aumento della dimensione individuale del lavoro e del controllo delle prestazioni.

Si è creduto nella crescita, in quantità e in qualità, delle relazioni sociali, liberate dai vincoli di tempo e di luogo. Assistiamo invece alla diffusione incontenibile di un narcisismo individualista e conformista.

Si è sperato che la trasformazione digitale rendesse possibile, per tutti, il libero accesso alla conoscenza. Osserviamo editori e piattaforme contendere per spartirsi la nuove forme delle vecchie rendite del diritto d'autore.

Si è auspicata la fine del potere di intermediazione delle corporazioni professionali e si è assistito invece alla nascita di nuovi intermediari digitali, ben più potenti.

Si è creduto che la possibilità di disporre di tecnologie digitali sempre più accessibili consentisse lo sviluppo di capacità di innovazione libere e diffuse e la loro trasformazione in esperienze imprenditoriali. Osserviamo invece la crescita smisurata e il consolidamento di monopoli digitali recintati da barriere quasi insuperabili.

Si è interpretata la disponibilità e l'uso degli strumenti digitali come un potenziamento della libertà individuale, e ci si è accorti che il loro utilizzo ha generato una smisurata, pervasiva e accurata accumulazione di informazioni personali che consentono potenzialmente a chi le detiene di esercitare su ogni individuo un potere inaudito.

Si è sperato infine che i nuovi strumenti digitali consentissero l'estensione e il rafforzamento della democrazia politica. Assistiamo invece a forme sempre più sofisticate di manipolazione delle opinioni e del comportamento elettorale e al dispiegamento di nuovi dispositivi di controllo sociale.

Ma proprio mentre la consapevolezza del rovesciamento delle aspettative esce dalla ristretta platea degli esperti e inizia a farsi senso comune, proprio ora, paradossalmente, più evidente e più forte si manifesta la necessità di poter utilizzare la potenza delle tecnologie digitali per fini di utilità sociale.

In particolare questo è vero se ci riferiamo al tema centrale di questo libro, e cioè a quel multiforme insieme di pratiche, strumenti, metodi, istituzioni, attori sociali che per gli autori costituisce la "cittadinanza digitale", cioè, come efficacemente specificato fin dalle prime pagine, la piena espressione della cittadinanza nel contesto della trasformazione digitale.

È opinione diffusa, e tema dibattuto quotidianamente, che una piena espressione della cittadinanza sia oggi impedita, o comunque fortemente ostacolata, dalla crisi degli istituti democratici. Ma questo non è imputabile soltanto alla scarsa qualità degli attori politici e degli amministratori, o alle carenze degli apparati normativi esistenti. Dipende soprattutto da una oggettiva crescita di complessità dei fenomeni sociali da indirizzare politicamente e da governare amministrativamente. E questa crescita di complessità, come è noto, può essere risolta in due direzioni opposte. Una semplificazione autoritaria che si illude di governare la complessità riducendo gli spazi di democrazia, o, al contrario, una crescita della qualità e della efficacia della partecipazione politica. Ed è proprio questa crescita a richiedere oggi una nuova possibilità di utilizzo della potenza degli strumenti digitali.

Il libro si colloca consapevolmente dentro questa contraddizione: la consapevolezza delle aspettative deluse di migliorare pratiche ed istituti della cittadinanza mediante l'utilizzo delle tecnologie digitali e, al tempo stesso, la consapevolezza che senza di esse sarà difficile una piena espressione della cittadinanza capace di indirizzare e governare la crescente complessità sociale.

E riesce a superare la contraddizione grazie a **tre** caratteristiche peculiari.

La **prima** è il racconto degli insuccessi. Questo libro descrive, documenta e analizza la storia dei fallimenti più o meno grandi che hanno caratterizzato negli anni l'uso delle tecnologie digitali per aumentare la partecipazione democratica e migliorare l'organizzazione della politica.

Lo fa con passione civile, con la competenza che deriva dall'esperienza di una diretta sperimentazione, e, soprattutto, con grande grande onestà intellettuale.

Sono racconti di storie spesso direttamente vissute dagli autori. Narrazioni che ci restituiscono non solo la descrizione degli strumenti non adeguatamente

progettati e utilizzati, ma anche frammenti significativi della storia politica degli ultimi anni. Sono personaggi reali quelli che emergono dai racconti, e nello stesso tempo ruoli ricorrenti e sempre attuali. Politici ed amministratori talvolta generosi e ben intenzionati, ma generalmente superficiali e opportunisti. Informatici che fanno della loro competenza tecnica, spesso inconsapevolmente, ma talvolta intenzionalmente, uno strumento di potere politico. Movimenti politici che, senza alcuna competenza della natura sociotecnica dell'informatica e delle sue conseguenze organizzative, si affidano alle piattaforme digitali con cieca irresponsabilità. Giornalisti e commentatori che invece di descrivere e comprendere ciò che accade si affidano a generici e fuorvianti stereotipi interpretativi.

La **seconda** è la ricchissima cassetta degli attrezzi che il libro rende disponibile a chi oggi, forte di una competenza costruita proprio a partire dalla consapevolezza degli insuccessi passati, vuole provare a rispondere positivamente alla crescente necessità di utilizzare le tecnologie digitali per migliorare la partecipazione, la democrazia e la politica.

Una cassetta degli attrezzi, non la proposta di una ennesima e salvifica piattaforma. Attrezzi da selezionare, adattare, utilizzare con discernimento, mantenere con cura. Ognuno dei quali è corredato da una preziosa casistica di applicazione. Chiunque voglia oggi avventurarsi in una esperienza di partecipazione democratica, sia esso un soggetto sociale organizzato o un'amministrazione, qualunque soggetto politico sia oggi in cerca di nuove forme di organizzazione troverà in questo libro tutto quello che gli serve. Non un insieme di strumenti pronti all'uso. Tutt'altro. Troverà sì gli strumenti, ma anche un repertorio di avvertenze, di problemi, di cautele, di suggerimenti che potranno consentirgli di diminuire le probabilità di un nuovo insuccesso.

La **terza**, che è poi la vera chiave di un possibile successo, è la proposta di metodo che attraversa tutte le pagine del libro e che deriva dalla convinzione degli autori su cosa davvero sia l'informatica. Una convinzione che viene da lontano, dalle pagine di Kristen Nygaard e Terry Winograd. E cioè che l'informatica sia una tecnologia sociale, un processo sociotecnico che ogni volta richiede una diversa e specifica soluzione. Meglio, che ogni volta sia un processo non concluso e non una soluzione definitiva.

Così è infatti per ogni esperienza di partecipazione democratica, che parta dall'intenzione di una amministrazione illuminata o invece, più efficacemente, da una richiesta esplicita di un frammento di società organizzata. Così è infatti per ogni forma di organizzazione di movimenti e soggetti politici. Non ci si illuda, spiegano gli autori, di delegare la fatica di governare un processo sociotecnico alle regole di utilizzo di una piattaforma digitale già realizzata. Ogni processo di partecipazione richiede una autonoma e originale progettazione, che non esclude

l'adattamento degli strumenti esistenti, ma lo persegue mediante una rigorosa valutazione critica e, se necessario, mediante la riprogettazione di parti anche significative della tecnologia disponibile.

Ogni processo di partecipazione richiede di non delegare alla competenza tecnica la comprensione e l'analisi della irriducibile specificità sociale di ogni esperienza. Solo tenendo conto di questa specificità si può sperare in un esito soddisfacente. Si può sperare cioè di non riprodurre inevitabilmente gli errori che hanno causato gli insuccessi passati.

Questa proposta di metodo ha inoltre una qualità che eccede l'ambito di interesse del libro, ma riguarda l'insieme degli ambiti di utilizzo delle tecnologie digitali.

Oggi la retorica dell'innovazione digitale ce la propone generalmente come il processo generato da una nuova, seducente invenzione digitale destinata inevitabilmente a migliorare la vita di ognuno. In realtà abbiamo imparato che ogni nuova offerta di soluzioni digitali, soprattutto da parte dei grandi monopolisti, ha la necessità di trovare utilizzi possibili, tali da rendere profittevoli gli investimenti di chi l'ha concepita e realizzata. L'intelligenza artificiale ne è l'esempio più recente.

Questo libro ci mostra come sia necessario, al contrario, partire non dall'offerta di tecnologia, ma dai problemi da risolvere, dalle necessità da soddisfare, e come sia indispensabile considerare, finalmente, la tecnologia digitale una variabile dipendente dalla effettiva utilità sociale dei suoi possibili utilizzi.

Introduzione

Non è saggio rifiutarsi di affrontare il pericolo, anche se bisogna farlo con la dovuta cautela. È questo il senso della sfida posta all'uomo fin da quando un gruppo di primati si evolse nella nostra specie. Qualsiasi innovazione tecnologica può essere pericolosa: il fuoco lo è stato fin dal principio e il linguaggio ancor di più. Ma nessun uomo potrebbe dirsi tale senza il fuoco e senza la parola.

attribuita a Isaac Asimov

Lunga è la strada che passa per ordini e norme, breve ed efficace quella che conta sugli esempi.

Lucio Anneo Seneca, *Lettere morali a Lucilio*, 62-65 d.C.

Questo testo è il naturale proseguimento di “*Cittadinanza digitale e tecnocivismo. In un mondo digitale la cittadinanza inizia dai bit*” [Trentini et al., 2020] pubblicato nel 2020, a cui d’ora in avanti ci riferiamo come ‘primo volume’ o ‘volume 1’.

Insieme, i due volumi raccolgono i contenuti presentati nel corso di Cittadinanza e Tecnocivismo tenuto a partire dall’anno accademico 2011-2012 da Fiorella De Cindio e Andrea Trentini nell’ambito della Laurea Magistrale in Informatica presso l’Università degli Studi di Milano. Fanno dunque riferimento al medesimo modello concettuale denominato “Arcobaleno della Cittadinanza Digitale”.

I due volumi sono quindi complementari. Il primo tratta le questioni di base: l’infrastruttura di rete, i servizi digitali, il problema dell’accesso alla rete e della formazione all’uso consapevole delle tecnologie digitali. Questo secondo

volume tratta gli aspetti che ‘qualificano’ la cittadinanza digitale: trasparenza, partecipazione, fino a considerare forme di effettivo esercizio della democrazia.

Una matura consapevolezza di tutti gli aspetti che riguardano la cittadinanza digitale richiede quindi di considerare i temi di entrambi i volumi, ma vorremmo che fosse anche possibile leggerli separatamente.

Per questa ragione, anche il secondo volume merita un’introduzione, in cui vengono ripresi alcuni temi del primo - in particolare l’illustrazione dell’Arcobaleno - e ne vengono introdotti altri proprio per chiarire alcune, sia pur piccole, differenze di impostazione.

La cittadinanza nell’era digitale

Il termine Cittadinanza Digitale è una sintesi della più precisa nozione di *cittadinanza nell’era digitale*. Esaminiamo quindi entrambi i termini della questione.

L’**era digitale** si caratterizza per il fatto che l’emergere e la diffusione pervasiva delle tecnologie digitali determinano in tutti gli aspetti della vita sociale un continuo intreccio tra ciò che accade offline nel mondo fisico e ciò che accade grazie all’intermediazione delle *Information and Communications Technology*¹. Si tratta di due dimensioni contemporaneamente presenti nella vita di ciascun individuo, così come di tutte le organizzazioni, siano esse del settore pubblico, privato o no profit. Ci piace rappresentare questo intreccio con il simbolo cinese del yin-yang² (Figura 1) che suggerisce «how seemingly opposite or contrary forces» - nel nostro caso, si può parlare di dimensioni - «may actually be complementary, interconnected, and interdependent in the natural world, and how they may give rise to each other as they interrelate to one another»³.

L’intreccio tra fisico e digitale, online e offline costituisce così un insieme di opportunità, ma anche di problemi, di cui è importante avere consapevolezza. La diversa impostazione dei due volumi è data proprio dalla volontà, nel primo, di dare maggiore spazio ai *problemi* che le tecnologie digitali pongono ai diritti di cittadinanza, e a come affrontarli, mentre in questo secondo volume l’attenzione è rivolta alle *opportunità* che un uso *appropriato* di tecnologie digitali *appropriate* offre ai cittadini per migliorare l’esercizio della partecipazione democratica.

Questa attitudine non significa sottovalutare i sempre più gravi problemi che la pervasività delle tecnologie digitali determinano per la stessa tenuta delle

¹Nel seguito ICT o tecnologie digitali.

²http://en.wikipedia.org/wiki/Yin_and_yang

³«come forze apparentemente opposte o contrarie possono effettivamente essere complementari, interconnesse e interdipendenti nel mondo naturale e come possono darsi origine l’un l’altro poiché sono tra loro intrecciate» (T.d.A.)

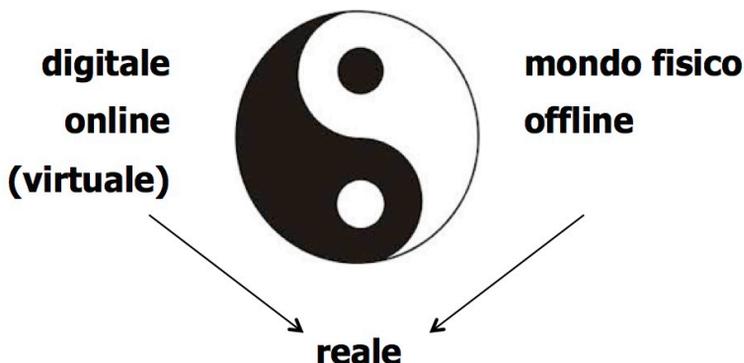


Figura 1: L'era digitale, un mondo ibrido

democrazia. Lo aveva già prefigurato Orwell in “1984” [Orwell, 1949]⁴ e più recentemente un provetto pioniere dell’informatica quale Bill Joy⁵ in un suo articolo su Wired del 2000⁶ afferma che «Le nostre più potenti tecnologie del 21° secolo - robotica, ingegneria genetica e nanotecnologie - minacciano di rendere gli esseri umani una specie a rischio di estinzione». Ma i rischi insiti in quella che è stata chiamata la “società della sorveglianza” [Zuboff, 2019] si sono drammaticamente amplificati con il diffondersi esponenziale, a partire dalla prima decade del XXI secolo, delle tecnologie mobili⁷ e sociali⁸, ora enormemente potenziate dai software di ‘Intelligenza Artificiale’⁹, e sono divenuti di pubblico dominio

⁴Citazione fin troppo ‘ovvia’ quando si trattano questi temi: insieme a Orwell, andrebbe citata una sterminata lista di autori di fantascienza e fantapolitica, da Doctorow a Huxley, da Asimov a Dick e molti altri. Una discreta, seppur incompleta, lista di titoli da scegliere per delle letture interessanti si trova su http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_dystopian_literature. Piuttosto ci sentiamo di segnalare che da anni circola in rete un *meme* ‘perfetto’ per descrivere la situazione mondiale attuale in relazione a “1984”, ma applicabile a molti altri testi analoghi, lo lasciamo in inglese e ‘censurato’: «I wrote 1984 as a warning, not as a f***ing instruction manual!» (‘cit.’ G. Orwell).

⁵Co-fondatore di Sun Microsystems, membro/fondatore dei gruppi di sviluppo di BSD-Unix, NFS (filesystem di rete) e Java.

⁶Reperibile dietro *paywall* su <http://www.wired.com/2000/04/joy-2>, in alternativa si può leggere una sintesi critica su http://en.wikipedia.org/wiki/Why_The_Future_Doesn%27t_Need_Us.

⁷Un recente libro che - finalmente - ne parla diffusamente in modo critico è “*Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica*” [De Martin, 2023].

⁸Sui rischi di un uso di massa dei social network ricordiamo lo studio di Bellman che lo ha caratterizzato già nel 2002 come *networked individualism* [Wellman, 2002] e quello di Sherry Turkle che lo ha descritto, soprattutto con riferimento ai più giovani, nel suo “*Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*” [Turkle, 2017]

⁹Le virgolette sono d’obbligo perché spesso il termine viene usato a proposito ma anche

con le rivelazioni di Edward Snowden [Greenwald, 2014b] e con lo scandalo di Cambridge Analytica (si veda ad esempio [Tirino, 2019]). Ma la preoccupazione per questi foschi scenari e la capacità di prendere delle contromisure per limitarne gli effetti - temi ampiamente trattati nel primo volume - vanno di pari passo con lo sforzo di non abbandonare l'impegno a progettare tecnologie digitali che aumentino la trasparenza - vista come un valore positivo e non come negazione di ogni forma di privacy - la partecipazione, il coinvolgimento dei cittadini nel governo della cosa pubblica.

Spesso la dimensione del digitale viene indicata con il termine *virtuale*. Ma l'aggettivo *virtuale*, sfortunatamente, ha due accezioni. La prima qualifica l'esistenza di una qualsiasi entità come potenziale, non ancora in atto, che attende di essere realizzata: l'albero è virtualmente presente nel seme, la promozione a capo reparto è ancora virtuale, sulla carta. La seconda accezione si riferisce a una simulazione, per mezzo di tecnologie elettroniche, di un'entità presente nel mondo fisico, come avviene nelle espressioni la "realtà virtuale", l'"identità virtuale", lo "spazio virtuale", e così via. Ma, come ha osservato Pierre Levy [Lévy, 1995], «il virtuale non si contrappone al reale, ma all'attuale: virtualità e attualità sono solo due diversi modi di essere»¹⁰. E quanto non sia più possibile prescindere dalla dimensione digitale lo ha inequivocabilmente mostrato - se ci fosse ancora bisogno di conferme - ciò che è successo durante la fase più acuta della pandemia Covid, con l'online che sopperiva a tutte quelle interazioni diventate impossibili nel mondo fisico.

L'era digitale 'immerge' quindi persone e organizzazioni in un contesto intrinsecamente ibrido o *aumentato* (dall'inglese *augmented*) che è anche di per sé connesso e globale, che genera un complesso insieme - come già accennato - di opportunità e problemi. Ad esempio, l'*e-commerce* è un'opportunità per realizzare nuove forme di business, ma espelle dal mercato chi non sa (o non può) riconvertire competenze e attività. Nella sfera dei servizi, il digitale libera dai vincoli di spazio e di tempo, ma può costituire una barriera insormontabile se le interfacce grafiche e i servizi online non sono progettati adeguatamente, spesso assumendo che tutta la popolazione abbia a disposizione dispositivi o competenze tecnologiche che invece non sono alla portata di tutti¹¹. Questo nuovo

a sproposito per denotare soluzioni che sfruttano *machine learning*, *Large Language Models* (LLM), *natural language processing*, reti neurali.

¹⁰Quando, parlando di ciò che accade online, si usa il termine *virtuale*, si induce una ambiguità, voluta o non voluta, come ad esempio nella frase: «le consultazioni del Movimento 5 Stelle sono virtuali». Si svolgono attraverso la rete, oppure sono 'finte', non reali? Per questa ragione Levy, e come lui molti autori che si sono occupati ad esempio di comunità virtuali, invitano a preferire altri termini, quali *digitale* o *online*.

¹¹Un esempio forse un po' banale è quello di bar e ristoranti che in epoca COVID hanno

contesto impone di ripensare tutte le nozioni che si erano sviluppate prima dell'esplosione delle tecnologie digitali: tra queste, i concetti che sono alla base del *contratto sociale* [Rousseau, 1797]: **democrazia, cittadinanza, partecipazione**.

E veniamo quindi alla nozione di **cittadinanza**, su cui ovviamente si potrebbe scrivere un intero libro e di cui esistono molte definizioni. Tra queste prediligiamo la caratterizzazione che ne dà Franco Cassano nel suo "*Homo civicus: la ragionevole follia dei beni comuni*" [Cassano, 2004]:

La cittadinanza è l'invenzione più interessante dell'Occidente: essa ha degli uomini un'idea altissima, dal momento che chiede loro di saper governare se stessi, sottraendosi a due opposte derive, quella del totalitarismo, che ne fa dei sudditi, e quella del mercato, che ne fa dei clienti. A queste due forme di eterodirezione, essa contrappone la via di una comunità costruita a partire dalla libertà, un equilibrio delicato e prezioso tra diritti e doveri, attenzione e passione, emozioni e progetti, ambizioni private e pubbliche virtù.

La ragione di questa predilezione è che Cassano lega la nozione di cittadinanza a quella di comunità ed evidenzia le due derive che da questa possono scaturire: quella di *sudditi*, cioè di soggetti passivi, e quella di *clienti* che, purtroppo, sembra essere diventata la nozione di riferimento quando si progettano i servizi pubblici. A queste due, si può aggiungere una terza deriva - quella di *utenti* - dominante nella progettazione di servizi informatici. «Non sudditi, né utenti, né clienti, ma cittadini sovrani» era non a caso lo slogan scelto per l'A.I.Re.C. (Associazione Italiana Reti Civiche) Lombardia, all'atto della sua costituzione nel 1996¹².

Con **Cittadinanza Digitale** intendiamo quindi la riconsiderazione dei diritti e doveri di *cittadinanza*, sulla base del contesto 'ibrido' che caratterizza l'*era digitale*. In questo secondo volume allarghiamo l'orizzonte, rispetto alle questioni più basiche considerate nel primo, andando a studiare gli aspetti che portano a ripensare la *democrazia* alla luce delle nuove forme di comunicazione e alle nuove possibilità di *partecipazione* che le ICT rendono possibili.

incominciato a presentare il menu soltanto tramite *qr-code*  per diminuire il rischio di contagio. Mantenere questa come unica opzione esclude chi non ha a disposizione (per ragioni economiche, per scelta, per imperizia) un cellulare con video camera (e molto si potrebbe discutere sulla diversa possibilità di decidere il proprio pasto scorrendo il menu su un cellulare o guardando l'insieme delle portate su un menu cartaceo).

¹²Cfr. nota [p.54].

La prospettiva dell'informatica

È evidente che le ICT hanno già cambiato le modalità che i cittadini hanno di esercitare i propri diritti/doveri di cittadinanza e le forme stesse della democrazia. Tutti coloro che in anni recenti se ne sono occupati non hanno potuto evitare di considerare questo fattore. Ne citiamo alcuni: Norberto Bobbio in *“Il futuro della democrazia”* [Bobbio, 1984], Ilvo Diamanti in *“Democrazia ibrida”* [Diamanti, 2014] e Luigino Ceccarini, in *“La cittadinanza online”* [Ceccarini, 2015] lo hanno fatto adottando la prospettiva che è loro propria, quella della scienza politica. Ne hanno scritto tra gli altri anche Fabio Chiusi nel suo *“Critica della democrazia digitale: la politica 2.0 alla prova dei fatti”* [Chiusi, 2014] e Carlo Formenti in *“Se questa è democrazia: paradossi politico-culturali dell'era digitale”* [Formenti et al., 2009].

Ci siamo chiaramente fin qui limitati ai testi in italiano: aggiungiamo, in inglese, *“The Internet and democratic citizenship: Theory, practice and policy”* [Coleman e Blumler, 2009] per la piena aderenza del tema con quello trattato in questo volume affrontato dalla prospettiva della comunicazione politica.

Alfonso Fuggetta in *“Cittadini ai tempi di Internet: Per una cittadinanza consapevole nell'era digitale”* [Fuggetta, 2018] ed Enrico Nardelli in *“La rivoluzione informatica: conoscenza, consapevolezza e potere nella società digitale”* [Nardelli, 2022] hanno affrontato lo stesso tema (il rapporto tra ICT e società) con fine analogo al nostro (usando le parole di Alfonso Fuggetta: promuovere nei lettori una «matura cittadinanza nell'era digitale») e da una prospettiva disciplinare pure vicina: Fuggetta è professore ordinario di Ingegneria Informatica al Politecnico di Milano nonché CEO e Direttore Scientifico del Cefriel¹³; Nardelli è professore ordinario di Informatica all'Università di Roma “Tor Vergata”, Direttore del Laboratorio Nazionale “Informatica e Scuola”¹⁴ del Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (CINI) e coordinatore del progetto nazionale “Programma il Futuro”¹⁵. Sul rapporto tra i loro testi ed il nostro torniamo poco più avanti.

Prima di tutti lo aveva fatto Stefano Rodotà, straordinario giurista, primo Garante per la protezione dei dati personali, da sempre difensore dei diritti e dei doveri di cittadinanza, che è stato tra i primi a guardare con curiosità alle novità portate dalla rete. Già nel 1997 scriveva *“Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione”* [Rodotà, 1997], che contiene riflessioni che sono ancor oggi di grande attualità, e su cui torneremo nei capitoli 6 e 7.

¹³<http://cefriel.com>

¹⁴<http://consorzio-cini.it/index.php/it/lab-informatica-e-scuola>

¹⁵<http://programmmailfuturo.it>

Qui di seguito noi adottiamo il punto di vista dall'informatica, o meglio della scienza informatica, seguendo l'insegnamento di tre informatici che hanno conseguito il Turing Award¹⁶: Kristen Nygaard, nel 2001; Alan Kay, nel 2003; e Sir Tim Berners-Lee, nel 2016.

L'informatica come scienza empirica

Al 10th World Computer Congress organizzato dall'IFIP (International Federation for Information Processing) a Dublino (Irlanda, nel settembre 1986, quando ancora questo evento era uno dei pochi incontri di tutta la comunità scientifica dell'Information Technology, l'*opening speech* è affidato a Kristen Nygaard, già famoso per avere avviato una rivoluzione nel mondo della programmazione introducendo nel linguaggio Simula 67, progettato insieme a Ole-Johan Dahl (co-vincitore del Turing Award nel 2001), i primi elementi della programmazione ad oggetti: classi, oggetti e co-routine. A Dublino, Nygaard parla di "*Program development as a social activity*" [Nygaard, 1986] e mette in relazione *computer science* e informatica (*informatics*) sostenendo che l'informatica non è il lato tecnologico-applicativo della *computer science*, ma una disciplina empirica che ha per oggetto l'impatto sulla società delle tecnologie digitali. Mentre la *computer science* è una disciplina formale, «akin to mathematics» (simile alla matematica), l'informatica è una disciplina empirica «that has as its domain information processes and related phenomena in artifacts, society and nature»¹⁷. Come le altre scienze empiriche (la fisica, la biologia, e la sociologia) osserva un determinato insieme di fenomeni empirici, li analizza alla ricerca di leggi, modelli, *framework* che devono poi essere validati/falsificati sperimentalmente e, se necessario, messi a punto, corretti, rivisti.

Il primo passo di una disciplina scientifica empirica consiste quindi - afferma Nygaard - nell'identificare l'ambito fenomenologico di interesse, organizzando, sistematizzando, classificando¹⁸ le osservazioni in un *framework* che organizzi

¹⁶Il Turing Award è un premio assegnato annualmente dalla Association for Computing Machinery (<http://amturing.acm.org>), a una personalità che eccelle per il suo contributo alla *computer science*: può essere considerato come l'equivalente del Premio Nobel per l'informatica.

¹⁷Ma, afferma Nygaard, sotto-discipline dell'informatica, come ad esempio la prova dei programmi, possono essere formali nel senso della matematica.

¹⁸Il termine *classificando* è qui usato nell'accezione propria della programmazione ad oggetti - non a caso, come già ricordato, introdotta proprio da Nygaard - dove le classi sono strutturate in gerarchie, e gli oggetti sono istanze di una classe che da questa prendono attributi e metodi.

la conoscenza empirica. È ciò che hanno fatto Tycho Brahe in astronomia e Linneo in botanica.

Il passo successivo è la «comprehension and explanation of phenomena in terms of an underlying theory. Identification of important properties and concepts, relations between properties and concepts, description and anticipation of behaviour». È quello che hanno fatto Newton in astronomia e Darwin in biologia, fornendo una spiegazione *teorica* che non solo dà conto delle osservazioni empiriche, ma permette anche di anticiparne di nuove, come successo per la scoperta di Plutone sulla base dell'indagine delle deviazioni delle orbite di Urano e Nettuno. Teorie e modelli vanno validati/falsificati attraverso successive osservazioni e attraverso esperimenti progettati ad hoc, costruendo apparati per generare i fenomeni oggetto di studio, come accade - ad esempio per la fisica - al CERN di Ginevra e in molti altri laboratori.

Nygaard aggiunge infine un'ultima componente che una disciplina scientifica deve includere: l'adozione di una *multiperspective reflection*, per considerare i fenomeni da diversi punti di vista all'interno della disciplina stessa (ad esempio, lo studio dell'atomo come particella o come onda) o alla luce di discipline diverse (ad esempio, lo studio dei fenomeni atomici considerati dal punto di vista della fisica e della chimica) adottando così una prospettiva *multidisciplinare*. Questa attitudine multidisciplinare è fondamentale nel nostro lavoro perché l'innovazione tecnologica si cala sempre in un *contesto* che la influenza e ne viene influenzato: il punto di vista dell'informatica va quindi integrato, con quello di altre discipline, le scienze sociali e politiche in primis, che forniscono preziosi spunti, modelli e teorie a cui fare riferimento.

Nel nostro caso, l'oggetto di studio, il fenomeno che vogliamo analizzare, organizzando le osservazioni empiriche¹⁹ in un *framework* che permetta di 'mettere ordine', è **l'impatto delle tecnologie digitali sulle forme di partecipazione attiva dei cittadini al governo democratico della cosa pubblica**, che possiamo più sinteticamente chiamare **processi di partecipazione democratica**. È una fenomenologia già ricca di esempi perché sono ormai più di trent'anni che in tutte le parti del mondo si cerca di sfruttare le nuove opportunità di comunicazione e interazione che le ICT in generale, e la rete in particolare, mettono a disposizione per creare nuove forme di dialogo tra cittadini (le comunità virtuali) e tra cittadini e istituzioni (il movimento delle *Free Net* e *Community Network*, e in Italia quello delle Reti Civiche degli anni '90) e per promuovere mobilitazioni su cause specifiche (uno dei primi casi di successo fu l'abolizione del costo fisso

¹⁹La scelta di partire da osservazioni empiriche si discosta dall'approccio adottato da Fuggetta che sceglie tra i criteri che hanno guidato il suo lavoro di non dilungarsi in esempi e casi di studio ([Fuggetta, 2018], p.14).

di ricarica delle schede telefoniche grazie a una raccolta di firme online), o, ancora, per spingere cambiamenti radicali nello stato delle cose in una parte del mondo: basti pensare al caso delle Primavere arabe, delle mobilitazioni in Iran e al movimento degli Indignados in Spagna [Castells, 2012].

In questo libro ci concentreremo sull'Italia, perché l'obiettivo primo del lavoro è dare modo ai lettori - siano essi semplici cittadini, attivisti o politici, amministratori pubblici o progettisti informatici - di aumentare la propria consapevolezza sui diritti di cittadinanza nell'era digitale. Per acquisire una maggiore consapevolezza, e quindi una maggiore capacità di incidere, è necessario mettere ordine concettuale nella babele che si è generata nei primi venti anni del XXI secolo con l'avvento dell'era digitale, i cui tratti salienti sono stati descritti sopra. Per esplicitare meglio il riferimento alla Torre di Babele facciamo due esempi.

Uno, già ricordato nel primo volume²⁰, riguarda il Comune di Venezia, che a tutt'oggi mantiene registrato il dominio www.cittadinanzadigitale.it per informare i cittadini residenti della possibilità di usufruire della fornitura di connessione Wi-Fi gratuita, come se l'accesso WiFi gratuito fosse l'unico aspetto importante per usufruire di una piena Cittadinanza Digitale.

Il secondo esempio riguarda la denominazione degli assessorati che in vari comuni si occupano di innovazione e tecnologie digitali e della partecipazione dei cittadini, cioè di quello che abbiamo detto essere il nostro ambito di interesse. Ecco l'elenco degli Assessori presenti a un incontro organizzato a Milano nell'ambito della manifestazione ICity Lab 2017, a cui aggiungiamo gli assessori 'affini' a Napoli e Udine (che non erano presenti):

- Assessora alla Agenda digitale, cura dei quartieri, Innovazione tecnologica, Semplificazione amministrativa, Trasparenza e comunicazione, Processi partecipativi, Decentramento, Territorio (Reggio Emilia)
- Assessore alla Partecipazione, cittadinanza attiva e open data (Milano)
- Assessore alle Partecipazioni Comunali, Innovazione, Mobilità (Palermo)
- Assessora Roma Semplice (Roma)
- Assessora alla Partecipazione, innovazione, semplificazione e formazione, amministrazione digitale, acquisizione e organizzazione delle risorse informatiche, Smart City (Torino)
- Assessore al diritto alla città, ai beni comuni e all'urbanistica (Napoli)
- Assessore all'Innovazione ed e-government (Udine).

²⁰Cfr. Volume 1, Figura 5 e nota 17. Adesso (ottobre 2022) lo stesso URL  ridirige a <http://www.comune.venezia.it/it/content/venice-connected> che fornisce istruzioni per accedere al «servizio di connettività Internet pubblica in modalità WI-FI» e mostra una mappa a cui *marker* sono (presumibilmente, perché non è spiegato) gli hotspot.

Emerge da queste denominazioni uno sforzo generoso, ma spesso ingenuo e a volte dilettantesco, non supportato dalle competenze necessarie per sostenere processi complessi quali sono quelli di partecipazione democratica al *policy-making*. Il *framework* dell’Arcobaleno - già presentato nel primo volume - è lo strumento concettuale che abbiamo messo a punto per (iniziare a) mettere ordine nei diversi livelli di diritti e doveri di cittadinanza digitale. Uno strumento che intendiamo anzitutto mettere a disposizione dei cittadini per comprendere, al di là di dichiarazioni roboanti che mirano al consenso, qual è l’effettiva portata delle iniziative che vengono loro proposte; e che speriamo possa servire anche agli altri attori sociali - politici e istituzioni - a chiarire meglio quali processi partecipativi intendono effettivamente intraprendere.

Prima di presentarlo, dedichiamo attenzione al secondo aspetto che caratterizza l’adozione della prospettiva dell’informatica.

The best way to forecast the future is to invent it

L’informatica non è la sola disciplina che studia l’impatto delle tecnologie digitali sulla società, e in particolare sulle forme di partecipazione attiva dei cittadini al governo democratico della cosa pubblica. Lo fanno anche le scienze sociali, la scienza politica, per alcuni aspetti la *management science*. Ma l’informatica lo fa con l’obiettivo di sviluppare la tecnologia che determina questo impatto. Citando di nuovo la prolusione di Nygaard all’IFIP World Computer Congress, «construction always will be a central, or the central aspect of informatics. Without construction the purpose and content of the other aspects [of informatics] become empty»²¹ [Nygaard, 1986] (p.5). Per *costruzione* si intende l’ideazione, la progettazione e il *deployment* di applicazioni software che ‘girano’ (cioè vengono installate ed eseguite) su più o meno complesse architetture di computer. Sono considerazioni riassunte efficacemente nella famosa frase di Alan Kay: «The best way to forecast the future is to invent it»²².

Questa natura intrinsecamente costruttiva dell’informatica obbliga noi informatici ad adottare un approccio di *action research*: ovvero, la ricerca e lo studio dei fenomeni non possono essere disgiunti dalla progettazione e dallo sviluppo di sistemi informatici e dalla valutazione del loro successo rispetto alle

²¹ «la costruzione sarà sempre un aspetto centrale, o addirittura centrale, dell’informatica. Senza costruzione lo scopo e il contenuto degli altri aspetti [dell’informatica] diventano vuoti»

²² «Il modo migliore per prevedere il futuro è inventarlo» - Dei molti possibili riferimenti, ci piace qui indicarne uno recente, in cui lo stesso Alan Kay riprende la sua affermazione datandola 1971 e la riconsidera criticamente nella Annual Lindberg-King Lecture del 2018 <http://infocus.nlm.nih.gov/2018/10/04/dr-alan-kay-talks-about-the-future-at-annual-lindberg-king-lecture>.

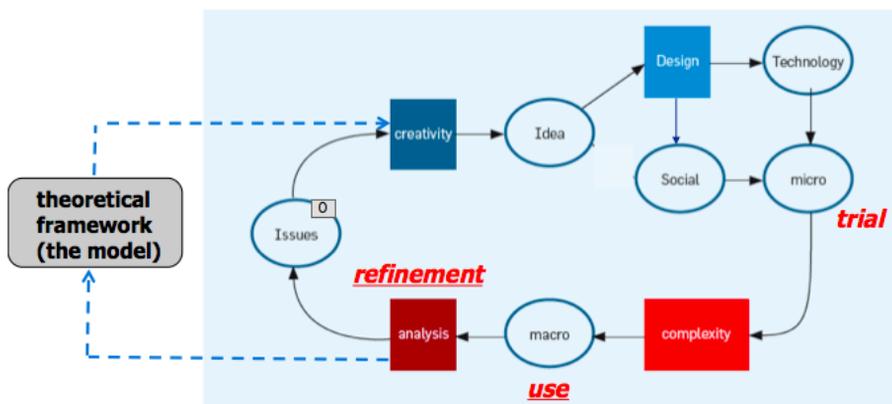


Figura 2: Lo sviluppo di una applicazione web e le sfide che pone all'ingegneria del software (Figura 2 a p.62 di [Hendler et al., 2008], leggermente modificata ed estesa)

esigenze che dovevano soddisfare e ai miglioramenti (qualitativi e quantitativi) che erano stati prefissati. Alle caratteristiche del software (strumenti e loro *feature*, piattaforme che riuniscono diversi strumenti) e alla progettazione degli ambienti online che ospitano queste applicazioni, dedicheremo particolare attenzione nel libro, poiché la conoscenza di certi aspetti non può essere demandata agli ‘esperti’ ma fa parte integrante dell’esercizio consapevole della cittadinanza digitale.

Qui entra in gioco il contributo dovuto al terzo Turing Award, Sir Tim Berners-Lee e alcuni suoi colleghi [Hendler et al., 2008]. In un articolo significativamente intitolato “Web Science”, gli autori illustrano le sfide che il (social) web presenta all’ingegneria del software e allo sviluppo di applicazioni informatiche.

La Figura 2 indica che le *applicazioni web*²³:

1. derivano da un atto di *creatività*;
2. sono *applicazioni socio-tecniche*, vanno cioè progettate tenendo conto dell’interazione tra la tecnologia e i vari attori sociali coinvolti: tipicamente chi organizza e chi partecipa allo sviluppo dell’applicazione (politici, amministratori e cittadini) e gli informatici (progettisti e sviluppatori software);
3. diversamente dalle applicazioni socio-tecniche pensate per una singola organizzazione, dopo la fase di sviluppo e test nel piccolo (*micro*), tipica-

²³Sintesi tratta da [De Cindio, 2015].

mente in un laboratorio, devono essere messe alla prova della *complessità* attraverso una validazione su larga scala (*macro*), cioè in iniziative con ‘veri’ utenti in contesti reali (*real-life settings*)²⁴. Questa esigenza è del tutto ragionevole, perché l’efficacia di un software di partecipazione (in senso lato) può essere valutata solo in un vero processo partecipativo, cioè solo se c’è una effettiva posta in gioco. Ma ha un importante risvolto etico, perché stiamo parlando di applicazioni che influiscono sull’esercizio dei diritti connessi alla pratica della democrazia;

4. i risultati di queste iniziative devono essere oggetto di accurata *analisi* anche nei termini dell’impatto raggiunto rispetto all’impatto atteso [S. Smith et al., 2011]²⁵ con un duplice obiettivo:
 - (a) migliorare l’applicazione mettendola a punto in iterazioni (versioni, o release) successive. Questo modo di procedere permette ai cittadini e agli altri attori coinvolti di incidere sulla progettazione dell’applicazione, cosa che non è sempre possibile fare inizialmente (step 2) per ragioni di costi ma anche per difficoltà intrinseche della co-progettazione dell’innovazione;
 - (b) raccogliere elementi di validazione o falsificazione del *framework* teorico, o, più semplicemente, di un’ipotesi sottesa - in genere implicitamente - nella concezione dell’applicazione (step 1: *creativity*) e che è anch’essa oggetto di verifica. Questa seconda valenza dell’analisi delle varie iniziative di partecipazione è illustrata dalla parte tratteggiata in Figura 2, che abbiamo aggiunto alla figura originaria in [Hendler et al., 2008].

Dobbiamo quindi essere consapevoli che ciascuna delle iniziative che prenderemo in esame più avanti può essere vista come un *esperimento*, il cui esito deve essere studiato, evidenziando cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato, non tanto e non solo per giudicare positivamente o negativamente il soggetto promotore dell’iniziativa (come molto spesso succede), oppure le scelte socio-tecniche effettuate (che riguardano il software e la progettazione del sito, di cui parliamo

²⁴Prima di [Hendler et al., 2008], Kari Kuutti aveva portato l’attenzione sul fatto che i software, in particolare se orientati alla partecipazione, vanno valutati in *real-life settings* (si veda ad esempio [Kuutti e Bannon, 2014]).

²⁵Come sarà più chiaro dagli esempi nei capitoli che seguono, non è per nulla facile valutare successo o insuccesso di una iniziativa di partecipazione online: sono tanti o pochi 30.000 cittadini che votano in un Bilancio Partecipativo su una popolazione di un milione di abitanti (cfr. §7.4) o 300 proposte raccolte in una consultazione online sui problemi delle persone con disabilità (cfr. §6.5.2)? Purtroppo quella della valutazione, qualitativa e quantitativa, delle iniziative di partecipazione online è un ambito di ricerca che si è sviluppato meno di quanto sarebbe necessario. Quello citato [S. Smith et al., 2011] è uno dei non molti contributi che si sono sforzati di stabilire una griglia per la valutazione.

più avanti), ma anche al fine di migliorare (attraverso i due cicli di iterazione in Figura 2) tanto l'applicazione stessa quanto la nostra conoscenza del *framework* teorico su cui ciascuna iniziativa si basa. Ad esempio, per quelle che vedremo in “Livello 6 - *consultation*”, il ‘modello’ concettuale sarà la democrazia continua mentre per quelle del “Livello 7 - *democracy*” sarà la democrazia deliberativa, entrambe supportate, nell’era digitale, dalle ICT: in tutti e due i casi la sezione conclusiva del capitolo discuterà il modello concettuale alla prova dei fatti.

L’Arcobaleno della Cittadinanza Digitale

Avendo identificato i fenomeni che vogliamo esaminare e classificare - *l’impatto delle tecnologie digitali sulla società, e in particolare sulle forme di partecipazione attiva dei cittadini al governo democratico della cosa pubblica* - e il punto di vista che adottiamo per farlo - quello dell’informatica, come qui sopra caratterizzato e con una forte attenzione alla multidisciplinarietà - possiamo procedere all’identificazione del *framework*.

È questa identificazione che costituisce la peculiarità del nostro lavoro rispetto ad altri analoghi, in particolare a quelli di Fuggetta [Fuggetta, 2018] e di Nardelli [Nardelli, 2022], che, come abbiamo visto, ne condividono obiettivi e prospettiva disciplinare. Sulla base di una più che decennale esperienza didattica sul tema della Cittadinanza Digitale - soprattutto in Università, ma anche in alcune scuole media superiori e in numerose occasioni in cui il pubblico era formato da cittadini interessati ma non necessariamente esperti di tecnologie digitali - il nostro auspicio è che il *framework* che andiamo a presentare aiuti i lettori (cfr. “Destinatari del libro” più avanti) ad organizzare le molte sfaccettature della questione, mettendoli maggiormente in grado non solo di orientarsi, ma soprattutto di poter rivendicare attivamente i propri diritti di cittadinanza. Nella sua ultima fatica, “*Il diritto di avere diritti*” [Rodotà, 2015], Stefano Rodotà ci ricorda infatti che «Nello spazio globale [digitale], i diritti si espandono e scompaiono (p. 3) [e] la cittadinanza cambia natura (p. 4)», «I diritti... ci parlano di un impegno. Chi li detiene, deve anche essere consapevole del dovere di farli rispettare» (p.10). Un monito che cercheremo di tenere presente in tutto il nostro lavoro.

Il primo volume contiene già una presentazione del *framework*, che potrebbe quindi essere semplicemente richiamata. Due validi motivi suggeriscono tuttavia di riformularla. La ragione semplice e quasi ovvia è l’obiettivo di autoconsistenza di questo volume. La seconda è meno ovvia: nella stesura del primo volume gli autori (Trentini, Biscuolo, Rossi) hanno scelto di introdurre una modifica nella struttura del *framework* descritto negli articoli originari di De Cindio e

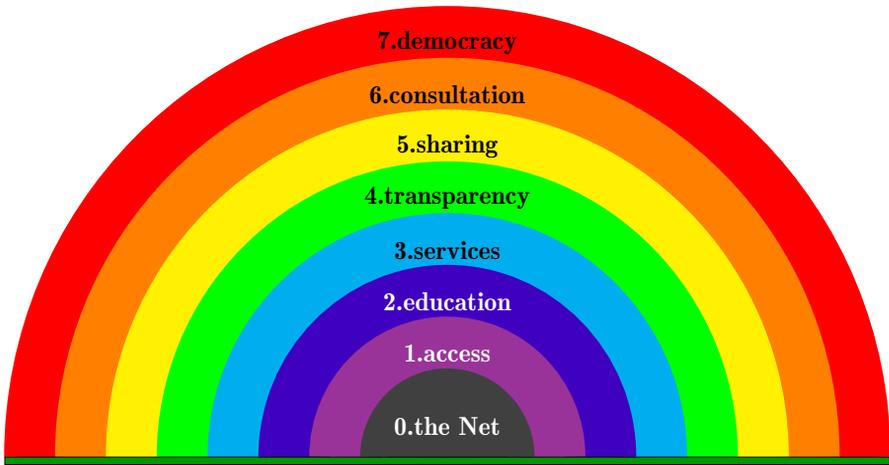


Figura 3: L'Arcobaleno dei diritti di cittadinanza (nell'era) digitale

Trentini [De Cindio e Trentini, 2014; De Cindio et al., 2012]. Quella modifica non convince il primo autore del presente volume (De Cindio) che ha chiesto di tornare alla versione originaria. I lettori più curiosi sono chiamati a decidere quali delle due versioni risulta più convincente per spiegare non solo il contenuto dei vari livelli ma anche le relazioni tra essi.

Il *framework* che proponiamo trae ispirazione da alcune fonti a cui val la pena dedicare un momento di attenzione.

All'inizio degli anni 2000, quando si iniziava a discutere il problema del *digital divide* (divario digitale) e di come superarlo per garantire a tutti accesso alla rete, Clement e Shade, in "*The access rainbow: Conceptualizing universal access to the information/communications infrastructure*" [Clement e Shade, 2000] hanno messo in luce che non si tratta solo di garantire a tutti l'accesso alla rete, ma anche intraprendere una serie di altre misure, prima di tutto una formazione che non sia semplice apprendimento di abilità tecniche nell'uso delle ICT. Avanzano la loro proposta facendo ricorso ad una immagine, quella dell'arcobaleno, di cui però non valorizzano tutta la forza evocativa. Il 'nostro' Arcobaleno - che è da sempre anzitutto un'immagine a colori (Figura 3) - nasce di qui, e con esso i primi livelli già presenti nel lavoro di Clement e Shade: Livello [access] e Livello [education], a cui abbiamo subito aggiunto un Livello [the Net], perché se la infrastruttura di base non gode di alcune significative caratteristiche - anzitutto *openness* (apertura) e *neutrality* (neutralità) - allora, come ampiamente illustrato nel primo volume, tutti i diritti costruiti su di essa

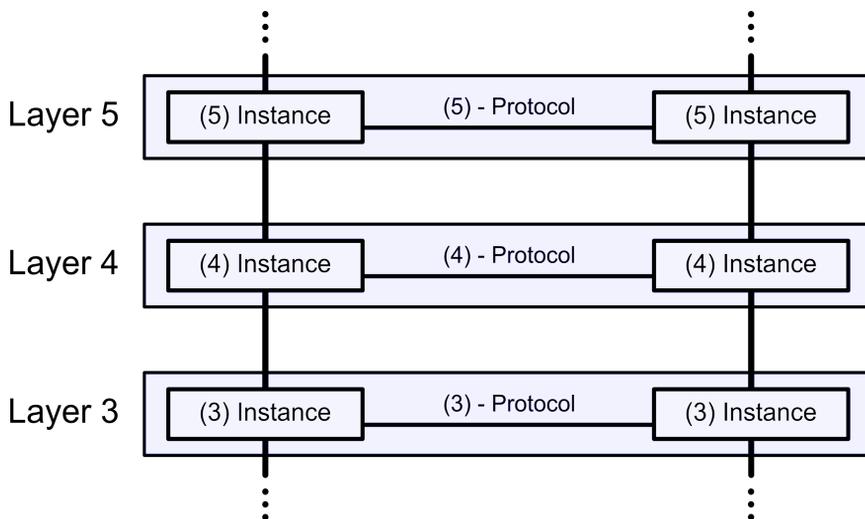


Figura 4: Il modello OSI per le architetture delle reti (da Wikipedia, 07/2024)

diventano fallaci.

Quest'ultima considerazione fa implicitamente riferimento alla seconda fonte di ispirazione del nostro *framework*: il modello *Open Systems Interconnection*²⁶ per le architetture delle reti (Figura 4), in cui uno qualunque dei livelli (diciamo il livello n) usa i servizi forniti (esportati) dal livello sottostante ($n-1$) e fornisce servizi al livello sovrastante ($n+1$).

Questi primi tre livelli permettono ai cittadini di usufruire di una sempre più ampia gamma di **servizi online**, sia pubblici che privati. La qualità dei servizi online, specie di quelli pubblici per cui non sussiste una alternativa (o *exit option*), in particolare per quanto riguarda la loro *usabilità* ed *accessibilità*, costituisce una *conditio sine qua non* per la cittadinanza nell'era digitale in quanto sempre più spesso istituzioni e aziende erogano i propri servizi informativi e interattivi principalmente - quando non unicamente - via rete (Livello [services]).

I primi quattro livelli sono stati approfonditamente illustrati e discussi nel primo volume. Possiamo caratterizzarli come i **diritti fondamentali**: senza di loro non è possibile sopravvivere nell'era digitale. In questo secondo volume il focus è sui livelli che, in accordo con l'idea che ne dà Cassano, qualificano la **cittadinanza digitale**.

²⁶http://en.wikipedia.org/wiki/OSI_model

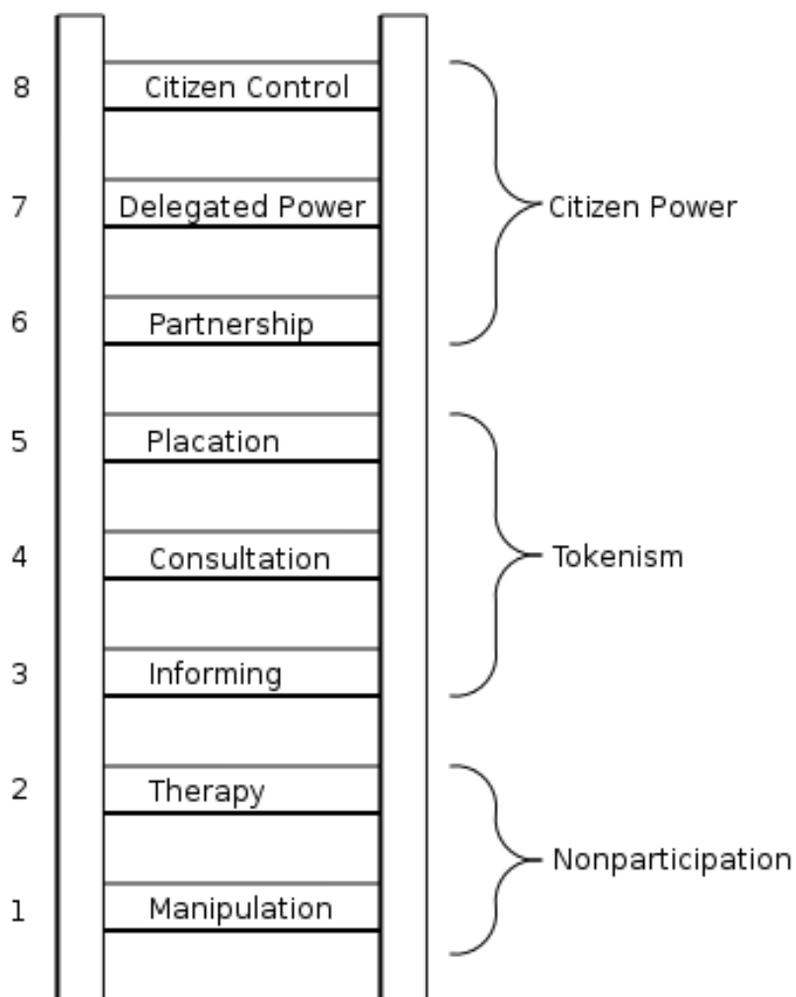


Figura 5: La 'scala' della partecipazione dei cittadini (da [Arnstein, 1969])

In “*A ladder of citizen participation*” [Arnstein, 1969], Sherry Arnstein identifica diverse modalità con cui i cittadini possono partecipare alla vita pubblica, (Figura 5) mettendo al tempo stesso in guardia dai rischi insiti nei processi di partecipazione che vengono sovente attivati dalle istituzioni per illudere i cittadini del fatto che essi possano effettivamente prendere parte alle decisioni, mentre nei fatti sono vittime di una sorta di *manipolazione* (livello 1 in [Arnstein, 1969]), ad esempio, quando si fa loro credere di partecipare a una scelta in realtà già fatta; oppure sono oggetto di una sorta ‘cura’ (o *terapia*, livello 2 in [Arnstein, 1969]) che in realtà si limita a placare le preoccupazioni attraverso la mera distribuzione di (maggiori) informazioni su una data opera pubblica in corso di realizzazione. Solo raramente si realizza un effettivo coinvolgimento nelle decisioni, cioè una qualche forma di delega di potere da parte dell’autorità verso i cittadini. Questi rischi, come vedremo, sono ancora largamente presenti e molto spesso la retorica con cui vengono presentate le iniziative di partecipazione lascia spazio a promesse che non possono essere mantenute²⁷. Convocare la cittadinanza per decidere il sito dove collocare un nuovo impianto ‘critico’ (ad esempio un inceneritore), quando già esiste un accordo politico su un unico sito ritenuto praticabile, orienta tutto il processo di partecipazione a convergere verso la scelta predeterminata al fine di legittimarla: è manipolazione del consenso (cfr. livello 1 in Figura 5). Oppure, formulare il quesito di una consultazione presentando le varie opzioni in modo sbilanciato di nuovo mira a orientare l’esito della consultazione.

Degli otto livelli di Arnstein, il nostro *framework*:

- tralascia quelli della ‘non partecipazione’;
- include i livelli *Informing*, che nell’era digitale diventa Livello [*transparency*], e *Consultation* (il ‘nostro’ Livello [*consultation*]);
- ingloba in un unico Livello [*democracy*] quelli superiori perché a tutt’oggi le esperienze di *Citizen Power* sono così rare da non giustificare una distinzione.

Pur essendo tutti aspetti rilevanti, è bene sottolineare - e ricordare nel seguito - che solo una, sia pur parziale, cessione di potere dalle istituzioni ai cittadini può realizzare una più completa *cittadinanza*, intesa come esercizio della *sovranità* che appartiene al popolo, come recita l’art. 1 della Costituzione Italiana e come ci ha ricordato Cassano con le sue parole sopra citate.

²⁷Lucia Tozzi, giornalista e studiosa di Politiche urbane, in un recente *post* (dicembre 2023) pubblicato sul suo blog ospitato da Il Fatto Quotidiano (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/07/il-brand-milano-spinge-ancora-sullacceleratore-il-caso-hyper-corvetto-e-la-finta-coprogettazione/7375669>) identifica alcune di queste pratiche distorte di finta partecipazione nelle iniziative portate avanti dal Comune di Milano e le qualifica come «processi di produzione del consenso e repressione del dissenso».

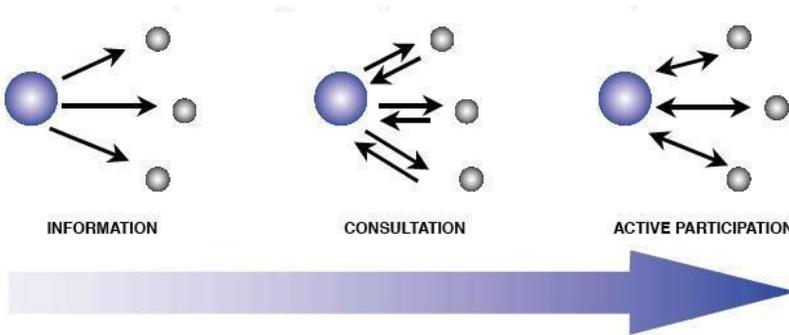


Figura 6: I diversi *pattern* di interazione che caratterizzano i tre livelli *information*, *consultation* e *active participation* (da [Caddy e Vergez, 2001])

Informazione, consultazione e partecipazione pubblica nel policy-making (anche qui senza distinzioni ulteriori) sono anche i tre livelli già presenti nel titolo del rapporto “*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*” [Caddy e Vergez, 2001], pubblicato da *Organisation for Economic Co-operation and Development*²⁸, che giustamente sottolinea come queste pratiche costituiscano un radicale cambiamento di punto di vista da parte delle pubbliche amministrazioni verso i ‘loro’ cittadini: come ricordavamo all’inizio, essi non sono più sudditi che devono obbedire, né clienti da soddisfare, o utenti dei sistemi informatici, ma interlocutori attivi, partner che possono dare suggerimenti utili, proporre soluzioni innovative ai problemi, risorse per la comunità.

Interessante ricordare come il suddetto rapporto OECD caratterizzi i tre livelli dal punto di vista della «natura e direzione della relazione tra il governo e i cittadini» (p.23) e li illustri con una efficace immagine (Figura 6):

1. *Information* è una relazione *a senso unico* in cui il governo produce e distribuisce informazioni ai cittadini affinché questi le usino;
2. *Consultation* è una relazione *bidirezionale* in cui i cittadini forniscono un *feedback* al governo;
3. *Active participation* è una relazione *bidirezionale* basata sulla collaborazione con il governo, in cui i cittadini si impegnano nella definizione del processo e del contenuto del *policy-making*.

A questi tre pattern di interazione, ne abbiamo aggiunto - tra informazione e consultazione - un altro che è proprio dell’era digitale e per questa ragione non poteva essere rilevato nel 2001, quando le trasformazioni indotte dal diffondersi

²⁸In italiano OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.

delle ICT erano ancora all'inizio: il Livello [*sharing*], condivisione. La rete permette infatti non soltanto all'amministrazione pubblica di informare i cittadini, ma ai cittadini di informarsi tra loro, di condividere informazioni, conoscenza e pratiche. Inizialmente avevamo chiamato questo livello *e-participation*, e infatti così compare nel primo volume. Ci siamo tuttavia resi conto che si genera una confusione tra le pratiche di partecipazione intese nel loro insieme - ed è questo ad esempio l'uso che ne fa Arnstein, distinguendo diversi *tipi* di partecipazione - e quelle specifiche esperienze che vedremo tipiche del web 2.0 e che nascono dall'iniziativa dal basso dei cittadini. Per evitare questa confusione, abbiamo quindi deciso di chiamare *sharing* questo quinto livello, lasciando il termine 'partecipazione' per denotare l'insieme delle pratiche al Livello [*sharing*], al Livello [*consultation*] e al Livello [*democracy*]. La possibilità per i cittadini di creare proprie reti di condivisione di informazioni, conoscenza e pratiche favorite dalle tecnologie di rete è una delle caratteristiche fondamentali dell'era digitale. Manuel Castells, forse il sociologo che per primo e più approfonditamente ha studiato l'inizio dell'era digitale, intitola "The Rise of the Network Society" il primo volume della sua imponente trilogia [Castells, 1996]: giocando con la possibilità offerta dall'inglese di usare un sostantivo (*network*) per qualificarne un altro (*society*), il titolo si riferisce sia alla società plasmata dalle rete (Internet) che alla società plasmata dalle reti umane. Rispetto ai pattern di Figura 6, quello che caratterizza il (nuovo) Livello [*sharing*] ha connessioni non dal centro alla periferia o viceversa, ma è un reticolo di connessioni tra i cittadini.

Riassumiamo quindi i livelli del nostro Arcobaleno, suddividendoli, in due gruppi che corrispondono ai due volumi. I livelli tecnico-infrastrutturali:

- Livello [*the Net*]
- Livello [*access*]
- Livello [*education*]
- Livello [*services*]

che raggruppiamo sotto il nome di Tecnocivismo, riguardano i **diritti 'fondamentali'** che sono preconditione per i **diritti 'sostanziali'**:

- Livello [*transparency*]
- Livello [*sharing*]
- Livello [*consultation*]
- Livello [*democracy*]

che qualificano la Cittadinanza Digitale.

Il *Tecnocivismo*, ponendo l'accento su infrastruttura tecnologica, consapevolezza, rete, standard, formati, software, servizi, serve come fondamento per permettere l'esercizio della vera e propria *Cittadinanza Digitale* dove si praticano i

diritti di informazione e partecipazione (nel senso di condivisione, consultazione e coinvolgimento) dei cittadini.

Gli otto livelli prescindono quindi dai *temi* su cui la trasformazione digitale opera, ma si focalizzano sulle diverse *modalità* con cui questa trasformazione si realizza. Lo illustriamo con un esempio: se qualcuno vuole lanciare una iniziativa che abbia per oggetto il lavoro o la sanità, la tutela dell'ambiente o la riorganizzazione dei trasporti, *qualunque sia il tema*, deve anzitutto garantire la disponibilità dei dati sul tema oggetto dell'iniziativa (Livello [*transparency*]) e quindi decidere - ed è questo il caso se l'iniziativa parte dai cittadini - se promuovere una iniziativa dal basso (Livello [*sharing*]) o sfruttare uno degli istituti di ascolto quali referendum e leggi di iniziativa popolare (Livello [*consultation*]). Oppure - se si tratta di una istituzione - decidere se intende consultare i cittadini (di nuovo Livello [*consultation*]) o coinvolgerli in qualche misura nelle decisioni da prendere (Livello [*democracy*]). Le iniziative che presenteremo nei livelli dell'Arcobaleno forniranno ispirazione per *come* procedere qualunque sia la modalità prescelta.

Riguardo alla differenza nell'ordinamento dei primi quattro livelli rispetto al primo volume, dove Livello [*services*] è il secondo livello e non il quarto, qui preferiamo vedere accesso (Livello [*access*]) e formazione (Livello [*education*]) come condizioni che devono pre-esistere affinché i cittadini possano accedere ai servizi digitali, - che quindi costituiscono il terzo (Livello [*services*]) - invece che vedere, come era nel primo volume, l'accesso come un particolare servizio, che quindi porta a classificare i servizi come livello 1. La scelta fatta qui consente inoltre di stabilire una connessione diretta - proprio come nel modello OSI - tra Livello [*services*] e Livello [*transparency*] che si realizza in gran parte, come vedremo nel prossimo capitolo, attraverso la condivisione di dati che sono raccolti proprio nella gestione dei servizi online.

Questi due gruppi di diritti non possono tuttavia essere presi separatamente, ma costituiscono un tutt'uno. Torna qui buona la metafora dell'arcobaleno. Non è necessario distinguere tutti i colori per scorgere l'arcobaleno in cielo, e qualche colore può pure essere più sfumato di un altro; ma non esiste un arcobaleno solo con una riga rossa in alto e del violetto in basso. Allo stesso modo nel caso della cittadinanza digitale è possibile che, in un certo contesto (una città, uno stato) un livello sia molto debole, ma troppe carenze sono insostenibili. Fuor di metafora: i cittadini di un comune non possono essere chiamati a partecipare a un Bilancio Partecipativo (Livello [*democracy*]), se quello stesso comune non garantisce le infrastrutture minime per consentire l'accesso alla rete (Livello [*access*]) o se fornisce servizi online (Livello [*services*]) del tutto insoddisfacenti: molto probabilmente i cittadini chiederanno di dare la precedenza al

miglioramento di queste esigenze più basilari. D'altra parte, una persona che può pagare multe e tasse online, senza però aver voce nelle scelte più rilevanti non sentirà realizzato il proprio diritto di cittadinanza nell'era digitale. Per questa ragione abbiamo scelto di usare il termine *democracy* per l'ultimo livello.

Quello della cittadinanza digitale è insomma un ecosistema che deve svilupparsi contemporaneamente su tutti i livelli: non si può aspettare che il *digital divide* (così come caratterizzato nel primo volume, §2.4.1) sia risolto, che tutti i servizi siano digitalizzati, per lanciare iniziative più qualificanti, che tra l'altro possono indurre un positivo effetto per spingere i cittadini a superare alcune forme di indolenza. Se una persona non si è mai registrata sul sito del suo comune, e ha continuato a utilizzare i canali fisici o telefonici, ma scopre che è necessario farlo ad esempio per poter partecipare a una consultazione pubblica riguardo a temi che la interessano, sarà incentivata a vincere la pigrizia e a registrarsi. Così è stato, in tempi recenti, per lo *SPID*  che molti cittadini hanno acquisito per poter accedere a un servizio 'incentivante' come il *cashback*²⁹.

Adottare il punto di vista dell'informatica nell'analisi delle iniziative per migliorare l'esercizio della partecipazione democratica serve anche a orientare la scelta di *quali* iniziative prendere in considerazione: non tutte, perché sarebbe impossibile, ma, in ciascun ambito - o meglio, **a ciascun livello - esamineremo quelle che riteniamo più significative o per perseguire gli obiettivi di partecipazione o per mettere in evidenza aspetti specifici dell'utilizzo delle tecnologie digitali.**

In altre parole, ci proponiamo di illustrare pratiche che, se attuate, contribuiscono a fare in modo che i cittadini possano esercitare meglio i loro diritti di cittadinanza tramite uno strumento prezioso come le tecnologie digitali, discutendone caratteristiche, pregi e difetti. La minor enfasi sui molti casi negativi - che mostrano come il digitale possa minare lo stesso assetto democratico: valga per tutti l'esempio dell'uso distorto dei social media nelle campagne elettorali - non è quindi dovuta ad una acritica fiducia in un ruolo intrinsecamente positivo della tecnologia, ma alla convinzione che è proprio dalla non neutralità della scienza e della tecnologia che deriva l'importanza di fornire indicazioni concrete utili allo sviluppo di sistemi informatici in grado di migliorare le pratiche democratiche, tanto a livello dei software che vengono usati che della implementazione delle applicazioni web che con essi vengono realizzate. Questa è anche la ragione per cui nel seguito potrà capitare che vengano considerate iniziative che non sono più online, ma che comunque contengono degli elementi che possono

²⁹Si veda ad esempio <http://www.corrierecomunicazioni.it/finance/e-payment/cashback-boom-di-spid-e-app-io-al-via-la-sfida-dei-pagamenti-digitali>

risultare interessanti per chi volesse oggi progettare ambienti di partecipazione online.

Ed è la ragione per cui riteniamo opportuno dedicare i prossimi tre paragrafi ad approfondire alcuni aspetti del software con cui sono realizzate le varie iniziative, e il successivo ad alcune considerazioni metodologiche sulla progettazione di ambienti online di partecipazione.

La scelta del software: aspetti tecnici e licenze

Di *software libero* (e del suo contrario, il software *proprietary*) abbiamo già parlato³⁰ con approccio formale e torneremo ancora sul tema³¹ nel contesto dei dati. Qui vorremmo, oltre a fissare meglio terminologia e concetti, approfondire il tema da un punto di vista **pragmatico**, indirizzandoci a chi dovrà in futuro scegliere, consigliare o far realizzare una soluzione software.

Mettiamoci ad esempio nei panni di una amministrazione più o meno grande che abbia la forte volontà di mettere in atto processi partecipativi, ma con competenze informatiche limitate³². In questi casi l'amministrazione potrebbe doversi rivolgere a fornitori esterni e nell'interlocuzione sarà opportuno avere ben presente alcune nozioni e la relativa terminologia che riassumiamo per i non informatici.

Qualche **premessa tecnica**: dire *software* (o *programma*) è troppo generico in questi casi. La prima distinzione da fare è tra questi due termini:

1. *sorgente*: la descrizione formale/tecnica di un algoritmo in una forma comprensibile sia da un umano (lo sviluppatore) sia da un *compilatore* (programma traduttore che genererà poi l'*eseguibile*), viene scritta in un *linguaggio di programmazione* (Java, Python, Go, C, PHP ...) ³³;
2. *eseguibile*: il programma finale nella forma comprensibile alla macchina, le cui istruzioni vengono, appunto, eseguite dalla CPU ³⁴.

Il processo di creazione di un 'programma' prevede fasi, tra cui:

³⁰Cfr. §3.4.1 del primo volume.

³¹Cfr. "Licenze libere per dati e contenuti" [p.72].

³²Un comune medio-piccolo in cui non esiste un vero e proprio ufficio tecnico-informatico, ma anche uno più grande con competenze di sviluppo software in contesti 'tradizionali' (gestionali).

³³Alcuni linguaggi di programmazione sono *interpretati*: in questi casi il sorgente è direttamente eseguibile da un *interprete*.

³⁴*Central Processing Unit*, il componente principale di un computer.

- *ideazione e progettazione*: sulla base delle esigenze di un possibile utente finale, degli scopi del prodotto e dei ragionamenti fatti dai progettisti vengono stesi dei documenti di specifica, in linguaggio naturale o usando formalismi specifici (es. Unified Modeling Language);
- *sviluppo o implementazione*: sulla base dei documenti di specifica vengono creati i *sorgenti* del ‘programma’ e ne viene creata la versione *eseguitibile* (installabile sui computer degli utenti);
- *testing*: vengono stressate le funzionalità sia sistematicamente sia semplicemente facendolo provare a gruppi di utenti e raccogliendo il loro *feedback*;
- *tuning (messa a punto)*: si correggono i problemi emersi e le eventuali difformità segnalate/riscontrate rispetto alle esigenze.

Questi concetti sono importanti per chiarire, nel rapporto cliente-fornitore di software, cosa viene effettivamente scambiato e sotto quali regole.

Generalmente il software **non** viene venduto, ma solo **concesso in licenza d’uso** e l’oggetto che viene consegnato al cliente finale è solamente l’eseguitibile. Tale eseguitibile deve sottostare alle condizioni della licenza che l’autore ha scelto per quel programma. Ad esempio, nel caso del software *proprietario* la tipica licenza prevede l’uso del software nominativamente (quindi utenti diversi devono comprare licenze separate), su un singolo computer (se si hanno più computer bisogna comprare licenze multiple), viene vietata la rivendita o anche solo la copia-regalo, viene vietata la modifica del software, viene vietato il *reverse engineering* (analisi tecnica del programma), viene vietato il *benchmarking* (misura delle prestazioni) o il confronto prestazionale con altri prodotti simili ecc.³⁵

Quindi il termine “comprare un programma” va letto, nel contesto del software *proprietario*, come “comprare un **limitatissimo** diritto di uso dell’eseguitibile”. Ogni altro tipo di “diritto” (accesso ai sorgenti, uso multiplo, rivendita ecc.) viene, quando contemplato, tariffato a parte.

Diversamente, nel caso del *software libero*, spesso indicato anche col termine *open source* (qui sotto analizziamo le differenze tra i due termini), l’acquisizione (con o senza corrispettivo in denaro) di un ‘programma’ dotato di **licenza libera** comprende il diritto di uso **illimitato** dell’eseguitibile, l’accesso al sorgente, il diritto di modifica, il diritto di rivendita (sia *as is* che modificato); inoltre tale tipo di licenza elimina alla radice il *lock-in*³⁶. Dai due scenari sopra esposti si

³⁵Per fortuna alcune di queste (assurde) limitazioni sono applicabili solo in certe legislazioni nazionali.

³⁶Cioè il fatto di rimanere ‘ingabbiati’, costretti a utilizzare una determinata *applicazione*, senza alternativa, per poter accedere ad un servizio (cfr. §3.4.1 del primo volume).

evince che, a parità di prezzo, al cliente (o al committente) **conviene scegliere un software con licenza libera**.

A proposito dei due termini *software libero* e *open source*, pur indicando concetti molto simili e definendo insieme quasi sovrapposti³⁷, sono il frutto di due approcci diversi:

- il *software libero* si concentra sull'accesso alla conoscenza sancendo le **4 libertà fondamentali** per il fruitore (utente finale o sviluppatore): diritto d'uso illimitato, diritto allo studio con accesso ai sorgenti, diritto di modifica, diritto di redistribuzione.
- l'*open source* invece si concentra su aspetti pragmatici, e di 'tolleranza'³⁸, definendo **10 principi** articolati in: redistribuzione libera, codice sorgente incluso direttamente o comunque accessibile/scaricabile (eventualmente a pagamento), possibilità di modifica e redistribuzione dell'opera derivata, eventuale obbligo di distribuzione del sorgente *as is* con modifiche sotto forma di *patch*³⁹, non discriminazione di persone o gruppi, non discriminazione di settori, distribuzione della licenza, licenza non specifica rispetto ad un prodotto (la licenza si applica indipendentemente dal 'pacchetto' in cui viene incluso il prodotto), la licenza non deve limitare altro software, la licenza deve essere tecnologicamente neutra.

Per dirla con le parole di Richard Stallman, ideatore del Software Libero:

The terms "free software" and "open source" stand for almost the same range of programs. However, they say deeply different things about those programs, based on different values. The free software movement campaigns for freedom for the users of computing; it is a movement for freedom and justice. By contrast, the open source idea values mainly practical advantage and does not campaign for principles. This is why we do not agree with open source, and do not use that term. (da <http://www.gnu.org/philosophy/open-source-misses-the-point.html>)

La 'tolleranza' propria dell'approccio *open source* apre la porta alle cosiddette licenze *permissive*⁴⁰ che, al contrario di quelle *copyleft* (libere), non cercano di garantire che le versioni modificate del software rimangano libere e disponibili al pubblico, richiedendo generalmente solo che venga conservata la nota di copyright originale. Di conseguenza **le opere derivate o le versioni future del**

³⁷<http://www.gnu.org/philosophy/free-open-overlap.html>

³⁸Qui il termine ha un'accezione *negativa* che spieghiamo nel seguito.

³⁹Elenchi di modifiche applicabili automaticamente, via software.

⁴⁰http://en.wikipedia.org/wiki/Permissive_software_license

software concesso in licenza *open source* possono essere rilasciate come software proprietario.

Una delle licenze *libere* più diffuse è la GPL⁴¹ (General Public License) di GNU⁴², mentre nel contesto *open source* la più popolare è probabilmente la MIT⁴³ originata dal Massachusetts Institute of Technology.

Nel parlare comune il *free software* (termine inglese per *software libero*) viene, purtroppo, spesso frainteso⁴⁴ unicamente come *software gratis* anziché come **software che promuove le libertà dell'utente:**

“Free software” means software that respects users’ freedom and community. Roughly, it means that the users have the freedom to run, copy, distribute, study, change and improve the software. Thus, “free software” is a matter of liberty, not price. To understand the concept, you should think of “free” as in “free speech”, not as in “free beer”. We sometimes call it “libre software”, borrowing the French or Spanish word for “free” as in freedom, to show we do not mean the software is gratis. (da <http://www.gnu.org/philosophy/free-sw.en.html>, in italiano, usiamo infatti il termine libero)

Scegliere di utilizzare il termine *software libero* rispetto a *open source* aiuta a rafforzare il focus su libertà ed etica all'interno della comunità degli sviluppatori e dei fruitori. Per enfatizzare invece ciò che accomuna i due approcci in contrapposizione al software proprietario è stato coniato il termine Free Open Source Software (FOSS).

Il motivo di tutte queste puntualizzazioni si ricollega al caso d'uso citato all'inizio: una amministrazione che debba implementare, *in house* (internamente) o in *outsourcing* (tramite commessa a fornitori esterni), un (nuovo) software, ad esempio per supportare un processo partecipativo. In entrambi i casi è opportuno prendere in considerazione il tema delle licenze perché si può:

- **sviluppare internamente** software ‘ad hoc’, è molto probabile che non si realizzi tutto il sistema da zero (*from scratch*), ma si utilizzino componenti (sistemi operativi, moduli software, formati ecc.) che inevitabilmente si ‘portano dietro’ vincoli di licenza che devono essere sempre soddisfatti. Ad esempio incorporare una *libreria* (modulo software) *copyleft* nel proprio

⁴¹<http://www.gnu.org/licenses/gpl-3.0.en.html>

⁴²Acronimo *ricorsivo* “GNU is Not Unix” legato al progetto di Richard Stallman per la creazione di un sistema operativo completamente libero - <http://www.gnu.org>

⁴³<http://opensource.org/license/mit>

⁴⁴In inglese il termine *free* veicola sia il significato di *libero* che di *gratuito*.

prodotto potrebbe ‘contagiare’⁴⁵ col vincolo di licenza libera l’intero prodotto. Inoltre, scegliendo componenti con licenza libera si evitano tutti gli effetti nefasti del software proprietario (*lock-in*, mancanza di trasparenza, obsolescenza programmata ecc.). Naturalmente la proprietà della parte di codice sorgente sviluppata ‘internamente’⁴⁶ sarà dell’ente stesso.

- **affidarsi a soggetti (o aziende) esterni** che possono a loro volta sviluppare un sistema da zero (*from scratch*) o avvalendosi di componenti preesistenti o ancora fornendo, eventualmente adattandolo, un software già sviluppato (come sarà il caso dei molti esempi che illustreremo nei prossimi capitoli). Va comunque capito (e negoziato contrattualmente) nel dettaglio quale sarà l’‘oggetto’ fornito e di chi sarà la proprietà finale, più precisamente il fornitore potrebbe vendere (in ordine di preferenza crescente e senza entrare nel dettaglio di tutta la casistica possibile):
 - in modalità *Software as a Service* (SaaS) per cui il committente non ottiene né l’*eseguibile* (da far girare su computer propri) né tantomeno i sorgenti del software realizzato, ma gli verrà semplicemente reso disponibile un servizio (tipicamente via web) che girerà su macchine del fornitore; questa modalità rende il committente succube del fornitore (che mantiene il completo controllo del prodotto);
 - il solo *eseguibile* senza sorgenti, da far girare su proprie macchine, ma senza poter verificare l’implementazione (non avendo i sorgenti); in questo caso il committente controlla l’uso del prodotto, ma è vincolato al fornitore per eventuali migliorie, funzionalità aggiuntive, integrazioni ecc.;
 - i *sorgenti* completi del prodotto (con *licenza libera*), così il committente acquisisce il completo controllo del processo che ha portato alla realizzazione, ne controlla anche l’uso senza alcun vincolo.

Nel contesto italiano esistono normative e linee guida sul tema dell’approvvigionamento software da parte delle PA, a volte discutibili. Ad esempio la Direttiva “Sviluppo ed utilizzazione dei programmi informatici da parte delle

⁴⁵Qui usiamo il termine in senso assolutamente positivo: dato che stiamo ragionando di processi partecipativi la caratteristica **trasparenza** del software libero è un enorme *plus*.

⁴⁶Il tipo di contratto degli sviluppatori ‘interni’ influisce sulla proprietà del codice: in caso di rapporto di lavoro dipendente la proprietà è dell’ente; in caso di rapporto di lavoro indipendente (es. partita IVA) la proprietà è di chi sviluppa. Se poi l’ente vuole rilasciare con licenza libera deve raccogliere le liberatorie per i moduli software di proprietà degli sviluppatori indipendenti.

pubbliche amministrazioni”⁴⁷ pur dichiarando in Premessa un’«ottica di forte propensione all’open source per le PA», ha introdotto delle clausole di «salvaguardia» (per chi?) che richiedono di considerare anche soluzioni proprietarie⁴⁸ e adottarle quando le soluzioni «aperte»⁴⁹ risultino eccessivamente «onerose» per «comprovate ragioni di carattere tecnico-economico»⁵⁰. Ha inoltre «previsto una esclusione generale per le sole ‘motivate ragioni di ordine e sicurezza pubblica, difesa nazionale e consultazioni elettorali’» che appare francamente paradossale: come vedremo in seguito per i sistemi di voto (cfr. §7.1) proprio in questi ambiti critici è inopportuno avvalersi di software proprietario e bisogna ricorrere a FOSS. Resta il fatto che queste clausole indeboliscono la Direttiva che viene quindi sovente disattesa.

Nel seguito di questo volume, quando parliamo dei vari software, in generale manteniamo la scelta fatta dagli sviluppatori di definirlo libero o open source; invece quando vogliamo far riferimento genericamente a un software non proprietario useremo il termine FOSS per enfatizzare l’ideale di libertà e i diritti concessi al fruitore.

Importante anche segnalare che l’approccio FOSS ha ‘trascinato’ altre forme di ‘libertà di accesso’ nel digitale:

- libertà di accesso ai dati⁵¹;
- libertà di accesso ai contenuti generici (testi e media).

Entrambi questi aspetti sono particolarmente rilevanti quando dati e contenuti sono prodotti ‘dal basso’ e condivisi con altri⁵² attraverso un software; per proteggere tali diritti sono state sviluppate licenze analoghe a quelle per il software⁵³.

⁴⁷Del 19/12/2003, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l’Innovazione e le Tecnologie, pubblicata sulla GU n.31 del 07/02/2004; e le linee guida di Agenzia per l’Italia Digitale (AGID): “Linee guida su acquisizione e riuso di software per le pubbliche amministrazioni”, 9.5.2019, http://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/lg-acquisizione-e-riuso-software-per-pa-docs_publicata.pdf.

⁴⁸«La pubblica amministrazione per soddisfare le proprie esigenze DEVE esaminare contestualmente le opportunità offerte dalle soluzioni proprietarie e quelle di una realizzazione ex novo» (cfr. §2.6, p.17 del documento).

⁴⁹Nei testi normativi viene spesso usato il termine italiano, tradotto da *open*.

⁵⁰Affermazione che appare irragionevole perché il FOSS in genere ha un prezzo **sensibilmente inferiore** (eufemismo) a quello proprietario, oltre a garantire tutti i diritti di cui sopra.

⁵¹Cfr. “Livello 4 - *transparency*” [p.61].

⁵²Cfr. “Livello 5 - *sharing*” [p.125].

⁵³Cfr. “Licenze libere per dati e contenuti” [p.72].

La scelta del software: aspetti socio-tecnici

La scelta del software non è però solo una questione tecnica e di licenze. L'antropologia insegna che l'evoluzione del genere umano si è manifestata nella capacità di scegliere, adattare, personalizzare e infine progettare i propri strumenti. Da tempo ci è parso efficace paragonare il software a un coltello, uno strumento con cui ciascuno di noi ha confidenza. Esistono varie tipologie di coltelli, adatti a diversi scopi (un coltello in ceramica per preparare un carpaccio di pesce crudo, un coltello a sega per il pane, e così via) e usati da diverse figure, dallo chef stellato al semplice appassionato di cucina. Ma se si trova nel cassetto un solo coltello, lo si usa per qualunque scopo. Lo stesso vale per il software: è importante scegliere il software avendo bene in mente il processo partecipativo che si vuole realizzare, ma, se si ha bene in mente cosa si vuol fare, si può anche provare ad adattare il software che si ha a disposizione.

Si continua però a trascurare - purtroppo a volte anche da parte di 'esperti' - una questione concettualmente rilevante (che riprendiamo da [Wenger et al., 2005]): quando si parla di *software*, si può intendere una **piattaforma**, cioè un software che integra diversi **strumenti** (*tool*), ognuno dei quali abilita attività specifiche, cioè implementa specifiche funzionalità. A loro volta i vari strumenti (ad esempio un forum di discussione o uno strumento di voto), all'interno di una piattaforma o meno (si potrebbe dire *in isolation*) si distinguono l'uno dall'altro per le specifiche **caratteristiche** (*feature*) di ciascuno: ad esempio un certo software per la gestione di forum permette di includere nel testo del messaggio materiale multimediale (immagini e video) mentre un altro si limita a consentire la formattazione del testo (colori, formati, indentazione). Mentre singoli strumenti (*tool*) adottano spesso soluzioni più innovative proprio perché gli sviluppatori si sono concentrati su una specifica funzionalità, il vantaggio di una piattaforma è che permette di avere una unica *directory* (archivio) di utenti, con la possibilità di condividere informazioni tra i vari strumenti e di fornire statistiche per monitorare l'utilizzo di tali strumenti (e quindi la partecipazione nei vari spazi). Sempre più di frequente, le piattaforme sono *multisite*, cioè permettono di avere al proprio interno più *directory* di utenti disgiunte. Questo permette di ospitare sulla medesima installazione i siti di diverse organizzazioni, da cui viene usata *as a service*, a seconda dei casi offerta gratuitamente o più frequentemente fornita a pagamento; queste organizzazioni risparmiano importanti spese di gestione, ma sono spesso vincolate alle decisioni prese dai gestori della piattaforma, sia dal punto di vista tecnico che da quello economico (capita spesso che le soluzioni *multisite*, siano inizialmente gratuite, ma poi diventino a pagamento). Ne vedremo nei prossimi capitoli vari esempi.

A volte gli sviluppatori realizzano soluzioni ad hoc per 'inglobare', in una

piattaforma consolidata dove sono già registrati numerosi utenti, uno strumento che offre funzionalità particolarmente interessanti o innovative. Quando la sperimentazione offre risultati promettenti, si può procedere a sviluppare quella funzionalità come uno strumento all'interno della piattaforma.

Ogni software è poi inserito in un **contesto tecnologico** che muta nel tempo: ad esempio, la progressiva e dirompente diffusione delle tecnologie mobili ha costretto ad adeguare i software progettati per una fruizione da computer per il loro impiego sui nuovi *device*, cellulari o *tablet*. In questo passaggio, applicazioni facili da usare in una modalità possono diventare poco fruibili in un'altra, con differenze per varie categorie di persone, tipicamente per i diversamente abili⁵⁴.

Va detto che tutti e tre i termini - piattaforme, strumenti e *feature* - hanno una potenziale ambiguità: il termine 'piattaforma' viene usato anche per denotare il programma politico di un singolo partito o di un aggregato di forze politiche. Se l'iniziativa politica per cui viene adottato o sviluppato un software non è di successo non è detto che sia colpa del software (come spesso i politici cercano di far credere: «il software era troppo complesso»); e viceversa, il successo può essere dovuto a un momento politico particolarmente favorevole, anche se le scelte software sono discutibili⁵⁵. Anche il termine 'strumento' può essere ambiguo perché viene usato per denotare sia componenti software che *device hardware*. Le *feature* sono le specifiche caratteristiche (di dettaglio) di ciascuno strumento software: continueremo ad usare il termine inglese per non confonderlo con il più generico termine italiano 'caratteristiche' (che pure qualche volta saremo costretti ad usare).

Negli ultimi anni è cresciuta, tra i cittadini e anche tra politici e amministratori, la consapevolezza dell'importanza della scelta del software usato per le iniziative di cittadinanza digitale, anche a valle dei problemi emersi nell'utilizzo delle piattaforme social e di software proprietari gestiti da aziende private⁵⁶. Ma l'aspetto forse più rilevante - non sempre messo bene in evidenza - è che *le caratteristiche del software* - piattaforme, strumenti o *feature* - *inglobano, cioè*

⁵⁴ Dei problemi di accessibilità si è detto nel primo volume, §1.1.8

⁵⁵ Questo è tipicamente il caso della piattaforma del Movimento 5 Stelle sviluppata dalla Casaleggio e Associati, chiamata prima Sistema Operativo a 5 Stelle prima e Rousseau dopo. Nel parliamo brevemente in §7.2.1.

⁵⁶ È facile pensare al caso del software Rousseau gestito, per vari anni, dalla Casaleggio Associati per conto del Movimento 5 Stelle (M5S); i critici di questa soluzione, però, paiono non accorgersi che al momento del 'divorzio' le cose non sono cambiate nella sostanza perché anche il software SkyVote adottato dal M5S sotto la leadership di Giuseppe Conte è un software proprietario il cui utilizzo per le consultazioni online è gestito dall'azienda che lo ha sviluppato, la Multicast (ne parliamo in §7.1.4, punto 2) La differenza è nel rapporto tra il M5S e le due aziende: a quanto risulta, normale rapporto di fornitura di servizi nel secondo caso, un intricato rapporto che riporta alle origini del M5S nel caso della Casaleggio Associati.

contengono e definiscono, le regole della partecipazione (ad esempio, le azioni per sottoscrivere una petizione, o di una votazione online). Prima dell'avvento del digitale, le regole dei processi democratici erano scritte su carta, nelle Costituzioni, negli Statuti, nei regolamenti; oggi sono (in parte) inglobate nel software e quindi la scelta del software plasma il processo democratico. Come ha evidenziato Lawrence Lessig [Lessig, 2000]: «Code is law», il codice (inteso come codice software) diventa (il codice della) legge⁵⁷.

La capacità di distinguere tra piattaforme, strumenti e *feature* diventa allora di fondamentale importanza per esercitare criticamente e consapevolmente i propri diritti di cittadinanza e avere a disposizione il software che meglio si adatta al processo democratico che si vuole realizzare: se la piattaforma adottata dal nostro comune è soddisfacente in molte funzionalità, ma ha un ambiente di discussione online (forum) inadeguato, che manca di una *feature* importante come la possibilità di allegare materiale multimediale ad ogni post o commento, o la cui componente di voto si è dimostrata poco sicura, invece di chiedere di cambiare l'intera piattaforma (il che può essere difficile da ottenere per svariate ragioni, non solo economiche), si può chiedere di migliorare quello specifico strumento o di sviluppare la *feature* mancante. Per 'migliorare'⁵⁸ un software esistente serve l'accesso al sorgente, quindi nei due casi proprietario e FOSS vanno percorse strade diverse:

- **proprietario:** ci si rivolge *obbligatoriamente* al produttore⁵⁹ e si negoziano prezzi e tempi dello sviluppo; se la negoziazione non va a buon fine l'unica alternativa (se le migliorie sono fondamentali) è cambiare *in toto* piattaforma⁶⁰;
- **FOSS:** dato che per licenza si ha accesso ai sorgenti bisogna *solo* trovare, internamente all'organizzazione o 'su piazza', degli sviluppatori in grado di 'mettere mano al codice'; se da una parte il vantaggio del FOSS è indubbiamente l'indipendenza da un singolo produttore⁶¹, dall'altra quell'enfasi su 'solo' vuole evidenziarne il tallone d'Achille perché può non essere banale trovare sviluppatori esperti su quel prodotto.

⁵⁷Cfr. anche volume primo, §3.1.3

⁵⁸Adattare ad un particolare contesto o aggiungere funzionalità.

⁵⁹L'unico che ha il diritto di accedere al sorgente, lavora in sostanziale **monopolio**.

⁶⁰Probabilmente perdendo lo *storico* del lavoro fatto fin lì, cfr. *lock-in*, capitolo L-serv del primo volume.

⁶¹Si potrebbe quasi dire che l'ecosistema FOSS realizza la *concorrenza perfetta*.

Due piattaforme software per la partecipazione

Nel seguito di questo volume discuteremo le caratteristiche di vari software sviluppati per supportare processi di partecipazione (democratica). Tra questi, due piattaforme - **openDCN** e **Decidim** - ricorrono più di frequente, perché includono vari strumenti che abilitano pratiche a diversi livelli dell'Arcobaleno: sviluppate a dieci anni di distanza l'una dall'altra - **openDCN** alla metà della prima decade del XXI secolo, **Decidim** dieci anni dopo - condividono l'obiettivo di raccogliere in un'unica piattaforma una collezione di strumenti per mettere a disposizione di cittadini e istituzioni diverse modalità di interazione. Differiscono proprio per quanto è successo nei 10 anni intercorsi, in termini di diffusione delle piattaforme social, delle opportunità e dei seri problemi che si sono manifestati (a cui facciamo cenno in §5.1.4 e §5.3.2). Come conseguenza, mentre **openDCN** prevede diverse forme di moderazione dei contenuti da parte degli amministratori/moderatori della piattaforma e vede in essi una risorsa e un supporto per i partecipanti (cfr. punto 6 del paragrafo "Progettazione degli ambienti di partecipazione"), **Decidim** invece non implementa la moderazione a priori e prevede che, se moderazione dei contenuti deve esserci, sia unicamente su segnalazione dei partecipanti stessi, per difenderli da possibili atti di censura da parte dell'organizzazione che gestisce la piattaforma per mano degli amministratori.

Qui forniamo alcune informazioni generali sulle due piattaforme e nei capitoli che seguono descriviamo come supportano alcune pratiche di partecipazione online; non ci soffermiamo invece sulle caratteristiche tecniche ma forniamo indicazioni su dove trovarle.

1. La piattaforma software **openDCN** (Deliberative Community Network)⁶² è stata sviluppata a partire dal 2005 [De Cindio et al., 2007] - in partnership tra Fondazione RCM e il Laboratorio di Informatica Civica del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Milano⁶³ - nell'ambito del progetto "e21" (e21 per lo sviluppo della cittadinanza digitale in Agenda 21) finanziato nell'"Avviso per la selezione di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale (*e-democracy*)" promosso nel 2004 dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie⁶⁴. Il nome deriva dalla principale scelta progettuale: consentire

⁶²**openDCN** è rilasciato con due diverse licenze: il *framework* di sviluppo (CakePHP) con licenza MIT, il resto del software con licenza GPL. I manuali per gli amministratori e per gli sviluppatori sono disponibili sul sito <http://opendcn.org>, nel tab "Documentazione"; il suo sviluppo si è fermato nel 2018.

⁶³Cfr. nota [p.54].

⁶⁴Merita di essere sottolineato il ruolo determinante avuto da questo Avviso (fortemente voluto dall'allora direttore generale per l'*e-government* del Dipartimento della Funzione Pub-



Figura 7: openDCN, architettura concettuale (rielaborata da [De Cindio, 2012])

la creazione di un unico ambiente partecipativo concettualmente articolato in tre spazi - uno di community, uno deliberativo e uno personale - ‘immersi’ in uno spazio informativo condiviso (Figura 7), come pure è condivisa la gestione degli utenti, dei gruppi di utenti e dei permessi. L’idea è che perché un gruppo di persone possa deliberare⁶⁵ è necessario un contesto di fiducia reciproca, che è esattamente quel che caratterizza una comunità, sia essa nel mondo fisico o online; ma è altresì importante, specie nell’era dei social network, dare la giusta visibilità alle attività personali di ciascun partecipante. Questi spazi online sono popolati da strumenti software (discussione informata, calendari di eventi, segnalazioni, raccolta di problemi e proposte, petizioni, consultazioni, *brainstorming*, e altri) [De Cindio e Schuler, 2012], esattamente come le stanze di un’abitazione sono dotate di strumenti dedicati (ad esempio, i fornelli si trovano in cucina) oppure che possono stare in stanze diverse (come ad esempio lampade e televisori).

La **Discussione Informata** è il principale strumento dello spazio di community che permette di creare conversazioni (*thread*) tra pari (come nei *forum*) su

blica della Presidenza del Consiglio Giulio de Petra) per lo sviluppo e la diffusione del concetto stesso di *cittadinanza digitale* e di *e-democracy* nel nostro Paese: il CNIPA (Centro Nazionale per l’Informatica nella Pubblica Amministrazione) che era responsabile della sua attuazione pubblicò un Rapporto di Ricerca [De Pietro et al., 2004a] e delle Linee Guida [De Pietro et al., 2004b] per orientare la elaborazione dei progetti. Vennero finanziati 56 progetti per un co-finanziamento totale di 9,5 milioni di euro. Per maggiori dettagli si veda [CNIPA, 2007].

⁶⁵Ne parliamo più approfonditamente in §7.3

un determinato tema fissato nel messaggio di avvio della discussione, che può essere georeferenziato su una mappa; i partecipanti intervengono arricchendo il loro punto di vista con documenti, video, foto, link, che vengono raccolti nel *frame* di destra che man mano raccoglie il *materiale informativo* proposto dai partecipanti a supporto della discussione. La **Discussione Informata** ha inoltre alcune *feature* che permettono agli amministratori di fondere discussioni, ‘splittarle’ (dividerle) o spostarne una parte e di riordinare il materiale informativo, al fine di mantenere l’intero spazio di discussione ‘ordinato’. È stata utilizzata dal 2007 per la gestione di PartecipaMi, piattaforma di partecipazione civica per la città di Milano con oltre 7500 utenti registrati⁶⁶: PartecipaMi mostra come le *feature* viste sopra (che a quanto ci risulta non compaiono in altri software analoghi) e una attenta gestione da parte del *community manager* (il cui ruolo di moderatore viene illustrato nel punto 6 del paragrafo “Progettazione degli ambienti di partecipazione”) permettono di condurre online conversazioni che coinvolgono numerose persone, anche con idee diverse, ma che si confrontano civilmente supportando le proprie posizioni per quanto possibile con documenti e immagini, collaborando a creare una base di conoscenza sul tema in discussione. Ne forniremo un esempio nel capitolo 6 (fine §6.4.3, Figura 6.21). Inoltre, nel capitolo “Livello 5 - *sharing*”, vedremo due esempi di **Discussione Informata** con mappa georeferenziata (Figura 5.6 in §5.2.1 e Figura 5.13 in §5.2.3) e l’applicazione del modulo **Eventi** (Figura 5.2 e Figura 5.3 in §5.2.1), mentre nel capitolo “Livello 7 - *democracy*” saranno illustrati due strumenti deliberativi: **Problemi&Proposte** (in §7.3.1) e la componente per la gestione di un **Bilancio Partecipativo** (in §7.4). Questi esempi permetteranno di evidenziare le *feature* dei vari strumenti e approfondire il loro impatto sulla partecipazione democratica.

2. La piattaforma software **Decidim** è un *follow-up* (seguito, ricaduta) del progetto “D-CENT” (Decentralised Citizens ENgagement Technologies)⁶⁷ finanziato (ottobre 2013 - maggio 2016) nell’ambito del programma CAPS (Collective Awareness Platforms for Sustainability and Social Innovation) della Commissione Europea. Agli inizi del 2016 viene aperto il sito di partecipazione per la città di Barcellona DECIDIM.BARCELONA (che diventa nel 2017 la piattaforma software **Decidim**), come *spin-off* dell’analogo sito di partecipazione sviluppato a Madrid DECIDE.MADRID.ES (che ha dato origine alla piattaforma software **Consul**).

⁶⁶Cfr. nota [p.54].

⁶⁷<http://dcentproject.eu>

Entrambe le piattaforme si propongono di favorire il coinvolgimento dei cittadini nel governo delle due città da parte delle amministrazioni locali elette nelle elezioni municipali del 2015 sull'onda dei movimenti di protesta dei primi anni '10 del XXI secolo (di cui parleremo in §7.2.3); ma differenze nella visione tecnopolitica, su cui qui non è il caso di soffermarci, e la determinazione, da parte degli sviluppatori di Decidim, di non inglobare nel software scelte proprie della municipalità che ne ha promosso lo sviluppo, hanno portato allo *split* delle due piattaforme. Il forte *endorsement* politico che ha sostenuto lo sviluppo di entrambe e ne ha promosso l'adozione da parte delle amministrazioni di altre città, istituzioni e organizzazioni, insieme alla presenza tra gli sviluppatori di numerosi *hacktivist*⁶⁸, hanno favorito il nascere di due comunità internazionali che ne governano lo sviluppo⁶⁹.

Decidim si presenta sulla home page del sito⁷⁰ come «Una piattaforma digitale per la partecipazione dei cittadini»⁷¹. Inizialmente constava di due componenti per gestire meeting e proposte; a gennaio 2024, all'uscita del libro “*A Technopolitical Network for Participatory Democracy: The Future of a Collective Platform*” [Barandiaran et al., 2024] che ne sancisce la maturità - include dodici componenti (in rosa in Figura 8). Combinando queste componenti Decidim predispone cinque diversi spazi partecipativi (in azzurro in alto della Figura)⁷²: Iniziative, Processi, Assemblee, Voti e Conferenze, che possono essere configurati dagli amministratori della piattaforma - chiamati *democracy designers* - per realizzare il processo partecipativo voluto. Viene proposto in [Barandiaran et al., 2024] (p.78) come un *Democratic-System Programming Framework*, che fa propri i principi del *free software*, *free content*, *free data* e viene quindi rilasciato con un insieme di licenze per garantire la condivisione del codice (Afferò GPLv3), dei contenuti (Creative Commons By-SA) e dei dati raccolti (Open Access Database License).

⁶⁸Termine che deriva dall'unione delle parole *hacking* e *activism* e indica persone che praticano l'attivismo sociale e politico attraverso lo sviluppo e l'uso di tecnologie digitali.

⁶⁹Rispettivamente <http://community.consulproject.org> e <http://meta.decidim.org>, chiamata appunto Metadecidim perché realizzata essa stessa con Decidim; in entrambi i casi, vi si trova l'elenco delle città e delle organizzazioni che hanno adottato le due piattaforme.

⁷⁰<http://decidim.org>

⁷¹Fino a poco tempo fa la frase era così completata: «[che] aiuta i cittadini, le organizzazioni e le istituzioni pubbliche ad auto-organizzarsi democraticamente su ogni scala».

⁷²Decidim come openDCN propone quindi di organizzare un ambiente di partecipazione come un insieme di *spazi* dotati di componenti software che supportano diverse attività partecipative; la differenza è che Decidim identifica 5 spazi e pre-definisce quali componenti software possono essere utilizzate in ciascuno, mentre openDCN lascia a chi sviluppa il sito la scelta di quali strumenti utilizzare in ciascuno spazio.

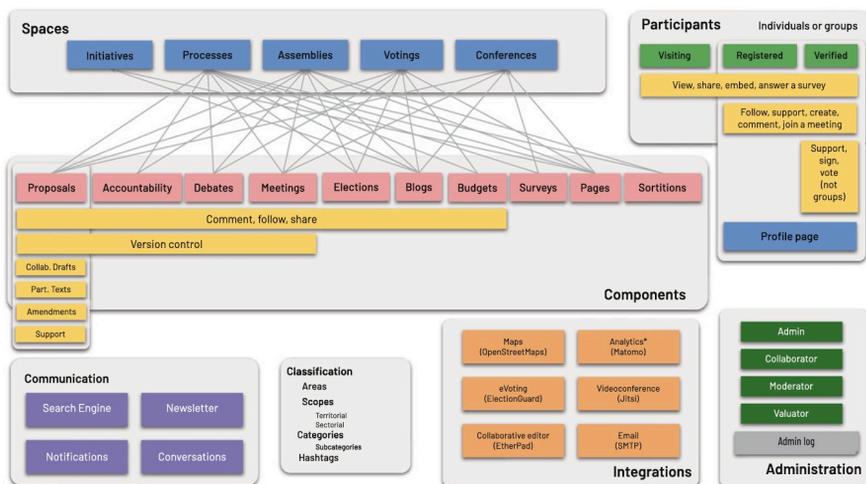


Figura 8: Decidim, architettura funzionale (da [Barandiaran et al., 2024], p.79).

I principi, le funzionalità, l'architettura di Decidim sono ampiamente illustrati nella documentazione disponibile sul sito, nel libro sopra citato e, per quanto riguarda gli aspetti più tecnici⁷³, nel sito della comunità di sviluppo Metadecidim⁷⁴, a cui quindi rimandiamo chi è interessato ad approfondirli.

Nel seguito di questo libro preferiamo presentarne alcuni casi d'uso nel contesto italiano, mostrando le *feature* delle componenti più frequentemente utilizzate. Decidim è stato infatti adottato dal Governo italiano per realizzare la piattaforma per lo svolgimento di consultazioni online (cfr. §6.5.2) e dal Comune di Milano per la realizzare la sua piattaforma di gestione dei processi partecipativi (cfr. §6.4.3 e §6.5.3); si sono così originate due diverse *localizzazioni*  italiane di Decidim che confrontiamo in §6.5.4. Anche per queste significative adozioni, Decidim si sta imponendo nel nostro Paese come un punto di riferimento per chi vuole sviluppare ambienti di partecipazione democratica. Tra gli altri lo hanno adottato: la Regione Puglia⁷⁵; la Regione Emilia-Romagna⁷⁶ che ne promuove l'utilizzo da parte dei Comuni che

⁷³Decidim è implementato nel *framework* di sviluppo Ruby on Rail.

⁷⁴<http://meta.decidim.org>

⁷⁵<http://partecipazione.regione.puglia.it>

⁷⁶<http://partecipazioni.emr.it>

finanzia nell'ambito dei "Bandi Partecipazioni"⁷⁷ e la Regione Sardegna⁷⁸; lo aveva scelto anche il Partito Democratico per il progetto delle Agorà Democratiche voluto dal segretario Enrico Letta (il cui sito non è più online). Per quanto riguarda la piattaforma 'gemella' Consul, segnaliamo che in Italia è ad esempio adottata dalla città di Bari: <http://partecipa.ba.it>.

Progettazione degli ambienti di partecipazione

Ma il software non è tutto. Terry Winograd⁷⁹ in "*Bringing design to software*" [Winograd, 1996], sostiene che «software is not just a device with which the user interacts; it is also the generator of a *space* in which the user *lives*»⁸⁰ (il corsivo è nostro). E continua: «software design is like architecture: when an architect designs a home or an office building [...] the pattern of life for its inhabitants are being shaped. People are thought of as *inhabitants* rather than as users of building [...] focusing on how they live in the *spaces* the designers create»⁸¹ (il corsivo è nostro).

Quindi, sviluppando una piattaforma o uno strumento software, i progettisti informatici creano un *ambiente* all'interno del quale si realizzano le interazioni tra le persone che lo abitano esattamente come avviene nelle case e negli edifici *fisici*. Sono dunque gli architetti degli spazi online, e, come gli architetti degli spazi fisici, devono interpretare creativamente, con gli strumenti concettuali e tecnologici della loro disciplina, le esigenze di chi si rivolge a loro, e poi verificare che le soluzioni ipotizzate e gli spazi immaginati, rispondano alle esigenze, cioè abilitino le interazioni sociali che in quegli spazi si intendono realizzare. Per caratterizzare gli *spazi* dotati di tecnologie *digitali* all'interno dei quali avvengono le interazioni sociali online, Etienne Wenger introduce la nozione di *digital habitat* [Wenger et al., 2009]: qualunque sito web va quindi pensato come un *habitat*, i cui abitanti sono le persone che lo frequentano da remoto⁸².

⁷⁷In §7.4 ne vedremo infatti l'utilizzo per il Bilancio Partecipativo dei Comuni di Vignola (MO) e Vigolzone (PC).

⁷⁸<http://sardegnapartecipa.regione.sardegna.it>

⁷⁹Invitiamo il lettore a leggere il suo breve ma intenso profilo http://en.wikipedia.org/wiki/Terry_Winograd.

⁸⁰«il software non è solo un dispositivo con cui l'utente interagisce; è anche generatore di uno *spazio* in cui l'utente *vive*»

⁸¹«la progettazione del software è come l'architettura: quando un architetto progetta una casa o un edificio per uffici [...] viene modellato il modello di vita dei suoi abitanti. Le persone sono pensate come *abitanti* piuttosto che come utenti dell'edificio [...] concentrandosi su come vivono negli *spazi* creati dai progettisti»

⁸²Facciamo osservare che la nozione di *spazi* dotati di strumenti digitali è - non a caso - presente in entrambe le piattaforme software introdotte nella precedente sezione.

Gli informatici, progettisti di questi spazi, sono purtroppo ancora scarsamente consapevoli del loro ruolo di ‘architetti’: troppo spesso concepiscono le persone come utenti, e la stessa *user experience*, cioè la più recente frontiera che porta l’attenzione sull’importanza della usabilità dei sistemi informatici, non scappa all’uso del termine *utente*, che ha una intrinseca connotazione passiva e indica qualcuno che è privo di diritti. Ma quando si sviluppano ambienti di partecipazione gli utenti sono *cittadini* e le scelte che vengono fatte nella realizzazione degli ambienti di partecipazione online determinano ruoli e regole della partecipazione democratica. L’espressione «Code is law» [Lessig, 2000] non riguarda solo gli *algoritmi* del software, come illustrato da Michele Mezza nel suo “*Algoritmi di libertà: la potenza del calcolo tra dominio e conflitto*” [Mezza, 2018], ma tutto il sistema informatico che viene realizzato. Purtroppo la crescente attenzione nella scelta del software (di partecipazione) da parte di politici, amministratori pubblici e cittadini, dovuta anche all’opera di alfabetizzazione svolta da Mezza, raramente si estende alle scelte di progettazione degli ambienti online realizzati con quel software, che invece sono altrettanto rilevanti nel plasmare il processo partecipativo e democratico. Non raramente, una volta identificato il software da utilizzare, l’incarico per realizzare lo spazio di partecipazione viene affidato ad aziende o professionisti informatici abituati a sviluppare siti web aziendali o realizzare servizi web di varia natura, o ancora a professionisti della comunicazione online, esperti di social media, tutti senza specifiche competenze in materia di realizzazione di un ambiente di partecipazione democratica online.

Riteniamo quindi importante presentare qui di seguito alcune scelte che vengono necessariamente effettuate in sede di progettazione di un sito di partecipazione che è bene siano note e chiare a tutti gli attori coinvolti: cittadini, amministratori pubblici, politici, progettisti della partecipazione e sviluppatori software. Le presentiamo senza esemplificarle troppo, perché le vedremo in pratica nei capitoli che seguono.

Riprendendo lo stile del lavoro in cui sono più estesamente presentate [De Cindio, 2012], proponiamo queste scelte in forma di domande a cui bisogna dare una risposta, di natura eminentemente politica, anche se con una valenza tecnica: rispondere a queste domande è quindi un passaggio in cui gli attori sociali (politici, amministratori e cittadini) e i progettisti informatici devono collaborare tra loro (come già notato nel punto 2 a commento della Figura 2).

1. Chi si vuole coinvolgere nella iniziativa di partecipazione?

Chiunque ne venga a conoscenza, oppure solo coloro che sono più direttamente coinvolti, come ad esempio i soli residenti; oppure, per allargare la partecipazione, anche gli ‘utilizzatori stabili’ (*city user*) - domiciliati e pendolari

- che possono dare indicazioni utili su temi specifici, quali casa e trasporti? Altre volte, invece, le istituzioni preferiscono restringere la partecipazione a determinati gruppi di ‘portatori di interessi’, (i cosiddetti *stakeholder*) il che però limita l’inclusività del processo partecipativo. Come è facile intuire, non ci sono risposte ‘giuste’ o ‘sbagliate’ ma si tratta di *scelte* che plasmano il processo partecipativo e che sono di natura politica, sia pure con delle implicazioni tecniche che vanno tenute in considerazione e che discuteremo nel punto successivo.

2. Quale autenticazione dei partecipanti?

Mentre la fruizione in lettura dei siti di partecipazione è generalmente libera a tutti per ragioni di trasparenza (di cui parleremo in “Livello 4 - *transparency*”), in generale chi vuole partecipare attivamente con propri contenuti deve registrarsi creando un proprio *account*, che di solito è dato da una coppia (*codice identificativo*⁸³, *password*), che sono le ‘credenziali’ strettamente personali. Spesso come codice identificativo viene richiesta l’*email*. Al momento della registrazione si devono fornire informazioni più o meno dettagliate che servono ad associare l’*account* online ad una data persona fisica con un maggiore o minore grado di affidabilità. Se ne è parlato nel volume 1 (§2.5.6) per l’accesso ai servizi online della Pubblica Amministrazione, dove sta prendendo piede - con un forte impulso durante la crisi pandemica, quando gli uffici pubblici erano chiusi - il Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID)⁸⁴ che garantisce a tutti i cittadini e le imprese un accesso unico, sicuro e protetto ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione e dei soggetti privati aderenti.

Per ottenere lo SPID è necessario passare attraverso un processo di identificazione che può avvenire gratuitamente, recandosi personalmente in un ufficio postale, o in un altro ufficio di un ente certificatore⁸⁵ oppure online, di solito a pagamento. È comunque un processo di una certa complessità che viene intrapreso da chi è ben motivato a farlo, come è appunto successo nei giorni del lockdown. Può però scoraggiare chi accede a un sito, magari per la prima volta, per partecipare a una iniziativa online e voglia, per esempio, commentare a una proposta inserita da altri.

In questi casi, per ‘catturarlo’ potrebbe essere sufficiente chiedere una forma di autenticazione più *debole* dello SPID, quale un *account* dato da una coppia (*email*, *password*) come accade in molti siti, con la consapevolezza che in

⁸³O relativi sinonimi: *nome utente*, *username*, *userid* e loro combinazioni.

⁸⁴<http://www.agid.gov.it/it/piattaforme/spid>

⁸⁵Per l’elenco dei fornitori di Identity Provider e relative modalità di riconoscimento: <http://www.spid.gov.it/cos-e-spid/come-scegliere-tra-gli-idp>.

questo caso l'identificazione del 'proprietario' dell'*account* è meno certa di quanto avviene con lo SPID. Lo SPID potrebbe essere richiesto per azioni di partecipazione più rilevanti, quali la sottoscrizione di un referendum (come vedremo in "Livello 6 - *consultation*"⁸⁶) o il voto in un Bilancio Partecipativo (ne parleremo in "Livello 7 - *democracy*"): in generale lo sforzo richiesto per accedere al sito dovrebbe essere commisurato al 'valore' dell'atto partecipativo che si intende compiere.

A metà strada tra le due modalità di autenticazione si trova la *certificazione* di un *account* debole con un SMS a un cellulare, che è un *device* 'univocamente legato alla identità di chi lo possiede'⁸⁷.

L'autenticazione dovrebbe anche consentire di verificare che chi si registra rientri nelle categorie prescelte per la partecipazione, di cui al punto 1. Ma la verifica può essere complessa se non impossibile da fare online. Se infatti esistono gli archivi dell'anagrafe dei residenti, che possono essere interrogati per accettare la registrazione su un sito di partecipazione, è molto più complesso verificare se una persona è domiciliata in un comune o lo frequenta quotidianamente come pendolare⁸⁸. Spesso si ricorre quindi a soluzioni di auto-certificazione più o meno ben progettate, oppure si *bypassa* il problema facendo partecipare solo i residenti, adottando lo SPID come unica forma di autenticazione; ma queste scelte non sempre corrispondono al 'valore' della partecipazione e possono ridurre il numero di partecipanti.

Nel seguito parleremo quindi di:

- autenticazione *debole*: creazione di un *account* dato da una coppia (*codice identificativo, password*); quando il *codice identificativo* è l'*email* in genere viene richiesta conferma;
- autenticazione (debole ma) *certificata* con un SMS a un cellulare ed eventuale verifica del Codice Fiscale;
- autenticazione *forte* con SPID o altre soluzioni equivalenti, quali Carta Identità Elettronica (CIE) o Carta Nazionale dei Servizi (CNS). Nel seguito del testo, ogni volta che facciamo riferimento all'autenticazione con SPID, assumiamo che possano essere usate queste alternative.

⁸⁶In particolare in "Istituti di partecipazione popolare previsti nella Costituzione Italiana" [§6.4.2, p.192].

⁸⁷Non è sempre vero, infatti: 1) esistono i cellulari aziendali (che sono solo 'lascamente' collegati alla persona); 2) è possibile creare numeri di cellulare usa è getta (esistono siti che lo fanno); 3) nei paesi **civili** è possibile comprare cellulari/SIM senza fornire alcun documento di identità.

⁸⁸Facciamo qui riferimento ai *city user*, categoria 'emergente' nei processi partecipativi su scala locale, di parleremo più diffusamente in "Istituti di partecipazione popolare previsti dallo Statuto del Comune di Milano" [§6.4.3, p.206] e in §7.4.

3. Quale identificazione dei partecipanti?

Una volta conclusa l'autenticazione, bisogna decidere cosa mostrare dell'identità di chi partecipa⁸⁹: il Garante per la Privacy impone di garantire l'anonimato, cosa che può avvenire chiedendo un 'nome pubblico' (o *nickname*) all'atto della registrazione oppure con soluzioni 'automatiche': una soluzione è data dall'aggiungere un numero progressivo al nome di battesimo dell'utente. Avremo quindi un sito di partecipazione dove un utente di nome Luca_59 commenta una proposta di Mario_72, il che garantisce l'anonimato ma impedisce i 'cortocircuiti' con il mondo fisico. L'anonimato in certi casi è una tutela da garantire assolutamente (ad esempio nel caso di persone fragili, o quando un dipendente pubblico vuole intervenire come privato cittadino, o comunque quando l'interessato lo richiede) ma dovrebbe essere altresì possibile scegliere consapevolmente (eventualmente solo in alcuni spazi di una piattaforma, e non in tutti) di mostrare la propria identità, per stabilire legami personali tra il mondo online e il mondo fisico. Tuttavia, le soluzioni tramite software per conseguire questo risultato possono essere costose, e quindi spesso si opta per l'autenticazione forte e l'anonimato stringente sull'intera piattaforma, a discapito della creazione di un 'senso di comunità' da cui la partecipazione potrebbe trarre giovamento e incentivo.

4. Quale patto partecipativo ⁹⁰?

Si è detto sopra della opportunità di un bilanciamento tra modalità di autenticazione e 'valore' della partecipazione: maggiore è il valore della scelta che si è chiamati a prendere, più stringenti dovranno essere le forme di autenticazione. Ma come può il comune cittadino capire il potenziale vantaggio che può trarre dalla partecipazione digitale? La risposta a questa domanda è cruciale per comprendere quale effettiva 'cessione di potere' viene messa in gioco dall'istituzione a vantaggio dei cittadini. Abbiamo, per questo, prima introdotto nella pratica di progettazione di siti di partecipazione e poi concettualizzato [De Cindio e Peraboni, 2011], la nozione di *patto partecipativo* per denotare gli impegni reciproci tra tutti gli attori sociali che intervengono in un processo di partecipazione, e il vantaggio che ciascuno ne trae⁹¹. Il

⁸⁹ *Autenticazione* e *Identificazione* sono due delle 12 "Discipline della comunicazione" introdotte da C.A. Petri [Petri, 1977]. L'*identificazione* è l'attribuzione di una identità alla fonte (autore) di un messaggio (in senso lato), con diverso livello di 'precisione'. È legata alla politica di *autenticazione* di cui abbiamo parlato al punto precedente.

⁹⁰ La voce di glossario è solo un sunto, nel testo verrà chiarificato il termine nei dettagli.

⁹¹ La nozione di *patto partecipativo* è stata successivamente adottata da altri progettisti di iniziative di partecipazione ed è esplicitamente entrata nel Nuovo Regolamento per l'attuazione dei diritti di partecipazione popolare adottato dal Comune di Milano nel luglio 2021, di cui si dirà ampiamente in "Livello 6 - *consultation*" e "Livello 7 - *democracy*".

patto partecipativo dovrebbe essere esplicitato in qualunque iniziativa veda il coinvolgimento attivo dei cittadini ed è particolarmente importante che venga pubblicato ben in evidenza sul sito quando la partecipazione è online. Le questioni che vanno chiarite sono molteplici:

- anzitutto, chi può partecipare (cfr. punto 1) e quali sono le forme della partecipazione; ad esempio, cosa si può fare online e cosa offline;
- se si tratta di una iniziativa di informazione (Livello [*transparency*]), di consultazione (Livello [*consultation*]) o di effettivo coinvolgimento della definizione di politiche pubbliche (Livello [*democracy*]);
- quali sono i tempi previsti: una risposta data dopo una settimana, un mese o dopo un anno produce un risultato molto diverso;
- soprattutto, come viene tenuto in considerazione il contributo dei cittadini?

Quando il sito viene promosso da un'istituzione pubblica, è suo compito dare risposta a queste domande, prendendo impegni chiari nei confronti dei cittadini. Vedremo in “Livello 6 - *consultation*” e “Livello 7 - *democracy*” che col tempo sono state elaborate delle linee guida per lo sviluppo dei siti di partecipazione che danno indicazioni piuttosto precise al riguardo, ma vedremo anche che non sempre vengono poi effettivamente seguite, non solo nella realizzazione dei siti, ma anche nella successiva gestione dei processi partecipativi. È importante che i cittadini ne siano consapevoli.

5. Quali regole di comportamento?

Oltre alle questioni attinenti alla definizione e al rispetto degli impegni reciproci, fanno concettualmente parte del *patto partecipativo* (e quindi vanno elaborate con attenzione e rese ben visibili) anche le regole di comportamento che i partecipanti si impegnano a rispettare, pena la possibile esclusione tramite cancellazione dell'*account* da parte degli amministratori: i siti che prevedono contenuti inseriti dagli utenti in genere stilano e *pubblicano* specifiche regole da rispettare. Queste regole da una parte fanno riferimento alla ormai nota *netiquette*⁹², contrazione di *net* (rete) e del vocabolo francese *etiquette* (buona educazione). Dall'altra spesso ricordano che anche la comunicazione online impone il rispetto della legge, e quindi vanno sanzionati contenuti razzisti, omofobi, sessisti.

⁹²Non è questo il luogo per una disamina completa delle regole per il rispetto della *netiquette*. In questo caso Wikipedia, sia nella versione inglese che italiana, non offre una voce della qualità che si vorrebbe, ma resta comunque una buona fonte. Troviamo sintetici ed efficaci i suggerimenti riportati in <http://www.sablab.it/articoli/articolo/che-cos-e-la-netiquette-e-perche-oggi-piu-che-mai-e-importante>, ma certamente ne esistono molti altri altrettanto validi.

Vi sono tuttavia regole che non hanno rilevanza giuridica e servono a mantenere l'ambiente online uno spazio piacevole per tutti, adatto alla condivisione di conoscenze ed esperienze. Vanno quindi evitate parolacce e insulti, ma si deve anche rispettare il tema specifico dello spazio online (ad esempio: non è pertinente inserire, in un spazio web dedicato alla raccolta di proposte per la città, una proposta che attiene alla politica nazionale, o una critica al governo). Occorre inoltre evitare di inserire contenuti già inseriti da altri; è invece utile commentarli secondo il proprio punto di vista, senza contrapporsi *tout court* all'opinione altrui, ma argomentando nel merito, e basandosi su una solida documentazione (documenti, video, foto, link). Infine, vi possono essere regole per garantire la *non dominance* [Edwards, 2002] cioè contenere atteggiamenti di predominio sugli altri e permettere a tutti di esprimersi, prevedendo, ad esempio, un limite al numero di messaggi, proposte ecc. che ciascuno può inserire quotidianamente. Queste regole vengono più raramente esplicitate, ma se non lo si fa non è possibile appellarsi ad esse per evitare che vengano violate. Per questa ragione nella pratica di progettazione di siti di partecipazione le raccogliamo in un *Galateo*⁹³ che viene sempre affiancato al *patto partecipativo*.

6. Il ruolo dello staff tecnico: censore o *democratic intermediary*?

Nei due punti precedenti emerge il ruolo rilevante dello staff 'tecnico' che gestisce un ambiente di partecipazione: gli *amministratori* o *moderatori* del sito.

Agli informatici che hanno sviluppato il sito viene sovente affidato il compito di gestirlo; ma, si noti bene, qui non si sta parlando di saper gestire tecnicamente un software di partecipazione (e tutta l'infrastruttura che vi sta 'sotto': sistema operativo, *web server*, *database*, hardware), ma di abilitare la partecipazione di tutti a un dibattito produttivo e democratico: come intervenire se qualcuno (ripetutamente) non rispetta la *netiquette*? Cosa fare se i cittadini lamentano che l'istituzione che ha aperto un sito di partecipazione non rispetta gli impegni presi?

Lo staff tecnico assume quindi un ruolo rilevante, che può condizionare la partecipazione democratica, arrivando ad esercitare forme di censura di contenuti indesiderati o ad escludere ('bannare'⁹⁴) persone che ritiene indesiderabili.

Per evitarlo, alcuni software hanno cercato di eliminare, o comunque contenere al minimo, le prerogative degli amministratori.

⁹³Si veda ad esempio <http://www.partecipami.it/galateo>

⁹⁴Dall'inglese *to ban* = bandire.

Ma visto che non sempre gli errori (di *netiquette*, ma non solo) sono voluti e che ancora oggi i cittadini, anche esperti, possono commetterne involontariamente, il fatto che gli amministratori non possano intervenire per correggere gli errori degli utenti fa sì che nei siti rimanga una buona dose di contenuti ‘spazzatura’, o comunque di ostacolo alla partecipazione di tutti, senza peraltro che questo riesca a scongiurare del tutto indebiti interventi dello staff, poiché gli amministratori del sistema mantengono comunque accesso diretto all’infrastruttura tecnologica (in particolare alle basi dati), banalmente per poter operare in caso di guasti.

Un’alternativa è quella di prevedere che lo staff a cui è affidata la gestione del sito non sia solamente in possesso di competenze tecniche, ma anche di una buona consapevolezza sociale e politica. Inoltre, l’assetto organizzativo dovrebbe promuoverne l’indipendenza (o terzietà) e vincolarlo a regole trasparenti, con possibilità di ricorso a opportune istanze di garanzia in casi di eventuali violazioni: una *trusted third party*, in grado di operare come *democratic intermediary* tra le istituzioni pubbliche e i cittadini nei processi partecipativi online [Edwards, 2002].

7. **Quale rapporto con le piattaforme social?**

Nell’era dei social media non si può sottovalutare l’importanza di promuovere una qualunque iniziativa sui principali canali *social*, condividendo e rilanciando i contenuti prodotti sui siti di partecipazione, segnalando eventi rilevanti, informando su scadenze e risultati raggiunti, al fine di attrarre l’attenzione di cittadini potenzialmente interessati e far crescere la partecipazione; ma questa deve restare ‘nativamente’ sulla piattaforma di partecipazione, perché non è possibile chiedere a un cittadino, per esercitare i propri diritti di cittadinanza digitale, di registrarsi su siti privati con fini di profitto e soggetti a leggi di altri stati. Né si può ‘regalare’ a tali siti la proprietà di dati e contenuti multimediali prodotti dai cittadini e dalle istituzioni pubbliche nell’ambito di processi partecipativi.

8. **Quale software?**

Della delicata questione della scelta del software per gestire una, o una serie, di iniziative di partecipazione si è già detto nel paragrafo precedente. Vale qui la pena di ricordare per completezza che, in linea teorica, dovrebbe essere fatta successivamente alle scelte progettuali, cercando o sviluppando il software che meglio permette di realizzarle, poi affinandolo progressivamente secondo il ciclo illustrato in Figura 2. Rientrano in questo ambito numerosi software che vedremo in “Livello 5 - *sharing*”.

Quando invece una istituzione, o una qualunque altra organizzazione, si dota di una piattaforma per gestire una molteplicità di iniziative di partecipazione, la scelta fatta inizialmente diventa un vincolo, e ciò che si rende necessario per supportare ogni nuovo processo partecipativo è identificare all'interno della piattaforma gli strumenti (o le componenti) che meglio permettono di realizzarlo.

Vedremo vari casi in “Livello 6 - *consultation*” e “Livello 7 - *democracy*”.

Destinatari del libro

Come il primo volume, anche questo secondo nasce dal corso di **Cittadinanza Digitale e Tecnocivismo** (CDT in sigla) che Fiorella De Cindio e Andrea Trentini tengono dall'anno accademico 2011-2012 come corso complementare per le **lauree Magistrali in Informatica** dell'Università degli Studi di Milano. La sollecitazione a scrivere il libro di testo è anzitutto venuta dai nostri studenti che, specie nella seconda parte, hanno ripetutamente espresso la necessità di poter rivedere e ripensare quanto esposto a lezione, e magari approfondire concetti e riferimenti disciplinari che spesso esulano dall'informatica in senso stretto e toccano le scienze politiche, la sociologia, a volte l'etica e l'economia.

Analoga sollecitazione è venuta nel corso degli anni da vari colleghi che ci hanno invitato a trattare questi argomenti in corsi universitari: della facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano (corso **e-participation ed e-democracy**), del Politecnico di Milano (corso **Etica Digitale**), dello IULM (corso **Information and Communication Technology**). Abbiamo anche riscontrato l'interesse di alcuni docenti di **scuole medie superiori** a proporre ai loro studenti i temi della cittadinanza digitale: pensiamo che i due volumi possano essere utili anche a loro.

Gli studenti non sono però gli unici destinatari di questo lavoro. Tenendo conto che il Livello [*education*] riguarda il diritto a una formazione che non sia semplice apprendimento di abilità tecniche nell'uso delle ICT, ma consapevolezza delle molte sfaccettature della cittadinanza digitale, è inevitabile pensare ai **cittadini** come destinatari di questo lavoro. In varie occasioni abbiamo presentato l'Arcobaleno alle persone intervenute a incontri organizzati da vari soggetti raccogliendo interesse e apprezzamento per come il nostro *framework* può aiutare a organizzare le idee sulle esperienze fatte e le conoscenze già maturate. Abbiamo anche presentato l'Arcobaleno in una trasmissione radiofonica andata in onda su Radio Popolare Network, che ha suscitato interesse e che potrebbe diventare un ciclo di lezioni/trasmmissioni.

Ma vorremmo che questo lavoro fosse utile anche ai cittadini impegnati, a vario titolo, nella sfera politica: **attivisti, amministratori locali, politici** che ritengono non solo opportuno ma necessario ascoltare i cittadini e coinvolgerli attivamente nella definizione di politiche pubbliche, per dare gambe, anche grazie alle tecnologie digitali, a una più compiuta democrazia in cui la partecipazione non si limiti al momento del voto. Riteniamo che sia importante che facciano chiarezza anzitutto a se stessi, e poi di conseguenza ai cittadini, su quale tipo (livello) di partecipazione intendono realizzare: semplice ascolto, una consultazione non vincolante, un più impegnativo coinvolgimento con una sia pur parziale, ma ben definita, cessione di potere ai cittadini. Confidiamo che i numerosi esempi presentati nei capitoli che seguono servano a ispirare forme di partecipazione efficaci, in un *learning by examples* che eviti errori e aumenti le possibilità di iniziative di successo.

Come si è visto più sopra (cfr. punto 2 al commento alla Figura 2), questi soggetti per così dire ‘politici’ in senso lato, devono però necessariamente affidarsi, o meglio collaborare, con **progettisti informatici** per la realizzazione dei siti di partecipazione.

Non è raro che, in virtù di contratti riguardanti la fornitura complessiva delle applicazioni informatiche utilizzate da un comune o da una associazione, la scelta cada su informatici che non hanno una specifica esperienza e competenza nella progettazione di ambienti di partecipazione. Sono rivolte a questo particolare ‘pubblico’ le considerazioni sulla scelta del software e le brevi linee guida presentate nelle sezioni precedenti ed esemplificate nei capitoli che seguono con osservazioni che a volte possono apparire di scarso rilievo. Ma nella progettazione di ambienti online in generale, e in quelli di partecipazione in particolare, *small features do matter*; letteralmente ‘le piccole caratteristiche fanno la differenza’, ma una traduzione più libera e forse più efficace è: ‘il diavolo sta nei dettagli’. Speriamo che vedere qualche caso concreto di ‘ostacolo’ alla partecipazione possa essere utile ai progettisti informatici per evitare di introdurre ostacoli non voluti.

Infine, *last but not least*, destinatari di questo volume sono gli sviluppatori delle piattaforme e dei *tool* di partecipazione: i ‘**softwaristi**’.

Se ne incontrano di due tipi. Da una parte, professionisti informatici chiamati a sviluppare software di partecipazione sulla base di un contratto stipulato con un soggetto, spesso pubblico, che vuole realizzare un software di partecipazione. In questo caso valgono le considerazioni fatte sopra: si tratta di figure professionali che non hanno una specifica esperienza e competenza nella progettazione di software di partecipazione e per questo non è detto che riescano a implementare le funzionalità senza introdurre ostacoli, facilitandone l’uso da parte di un pubblico non necessariamente esperto. L’usabilità delle applicazioni

informatiche è un nodo dolente, e troppo spesso si conta sul fatto che l'*utente* non abbia altre opzioni disponibili: se vuole quel servizio deve fare la fatica necessaria ad ottenerlo. Ma la partecipazione non è un dovere, e se la fatica è troppa rispetto al vantaggio conseguibile, l'abbandono è la strada più facile. Inoltre le risorse economiche spesso limitate peggiorano la situazione e le applicazioni vengono rilasciate quando non sono effettivamente mature. Il secondo tipo di softwaristi è costituito da giovani informatici che si appassionano ai temi della partecipazione democratica, e pensano che le ICT possano e debbano contribuire a migliorarne l'esercizio e decidono di mettere a disposizione di un'associazione, di un partito, o del loro comune la loro competenza tecnica, spesso in modo volontario. Qui l'attenzione al cittadino-utente è decisamente maggiore, ma la dimensione del volontariato può giocare brutti scherzi: lo sviluppo del software viene affidato a giovani che non sempre hanno l'esperienza necessaria («ho un amico informatico: facciamo sviluppare a lui il sito») o che lavorano al software di partecipazione nei ritagli di tempo. Di certo, il fatto di avvalersi di software FOSS con una consolidata comunità di sviluppo riduce gli effetti negativi che possono prodursi in entrambi i casi. Speriamo che anche i softwaristi, volontari o meno che siano, possano trovare negli esempi discussi nei vari capitoli del libro spunti utili per lo sviluppo del software.

Questa variegata platea di destinatari che speriamo di interessare ci costringe a introdurre alcune nozioni non ovvie per alcuni e banali per altri. Ad esempio: alcuni termini che fanno parte della terminologia di base per qualunque informatico, non lo sono per un comunque cittadino; mentre alcune nozioni di quella che un tempo era l'educazione civica, abbiamo scoperto non essere scontate per uno studente di informatica dei giorni nostri. Abbiamo fatto del nostro meglio per mantenere un buon equilibrio, ma chiediamo agli uni e agli altri di essere tolleranti, anche per i nostri 'riassunti' che possono non soddisfarli del tutto.

Ringraziamenti (e un po' di storia)

Gli **studenti** che, nel corso degli anni, hanno frequentato il **corso di Cittadinanza Digitale e Tecnocivismo (CDT)** sono anche in un certo senso co-autori di questo libro, perché con le loro domande, le curiosità e anche le difficoltà ci hanno spronato a mettere progressivamente a punto il *framework* dell'Arcobaleno e hanno contribuito ad arricchirlo di esempi. Va detto che hanno sicuramente incontrato maggiori difficoltà ad appropriarsi compiutamente delle questioni sollevate nei livelli trattati in questo volume, specie i livelli 5, 6 e 7, ma molti di loro hanno anche mostrato interesse ad applicare le nozioni apprese durante il corso alla progettazione di spazi di partecipazione per il loro comune natale

o di residenza. Non sappiamo se qualcuna di queste proposte abbia avuto un seguito, ma i nostri computer ospitano progetti di siti di partecipazione per i Comuni di Bordighera, Dalmine, Modena, Rovellasca, Sanremo, Val Trompia, Vignola, per citare i più recenti.

È davvero difficile ricordare tutti quelli che hanno contribuito a consolidare le conoscenze che ci proponiamo di condividere in questo libro. Ma di sicuro i primi da ringraziare sono coloro che nel corso di oltre 25 anni hanno collaborato alle attività del **Laboratorio di Informatica Civica** del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Milano, costituito nel 1994, e della **Rete Civica di Milano (RCM)** [De Cindio et al., 1997] che da esso è gemmata nel settembre dello stesso anno, diventando nel 1998 una Fondazione di partecipazione.

Per quanto riguarda il Laboratorio è stato fondamentale il suo essere costantemente inserito all'interno di una rete di relazioni e collaborazioni internazionali originate dalle prime *community network*, e in particolare da quella di Seattle [Schuler, 1994], il cui promotore Doug Schuler è stato un riferimento costante; e poi cresciute intorno al concetto di *community informatics* proposto da Mike Gurstein in "*Community informatics: Enabling community uses of information and communications technology*" [Gurstein, 2000].

Per quanto riguarda RCM vanno anzitutto ringraziati i **cittadini** che l'hanno animata: oltre 25.000 registrati dal settembre 1994 fino al settembre 2007 quando è stata sostituita da **PartecipaMi**, che mentre scriviamo è ancora attivo con i suoi oltre 7500 registrati (al gennaio 2024); molti di questi, diventando soci di Fondazione RCM o partecipando alle campagne di auto-finanziamento, ne hanno garantito la sopravvivenza e l'indipendenza.

Meritano una menzione esplicita, sia pure non nominale, i moltissimi **funzionari** degli Enti Locali, in particolare dell'area milanese (Comune e Provincia di Milano, Regione Lombardia) che per molti anni, ma soprattutto tra il 1995 e il 2010, hanno collaborato con RCM, PartecipaMi e varie altre iniziative da questi scaturite (di alcune parleremo nel seguito) considerando questi spazi online una opportunità per aprire e avvicinare la pubblica amministrazione ai cittadini, vedendosi essi stessi come cittadini. Alcuni dei concetti che abbiamo introdotto sopra e useremo nel seguito - ad esempio, il Galateo⁹⁵ e il *patto partecipativo* - sono nati dall'esigenza di chiarire i reciproci impegni e fare in modo che gli spazi pubblici diventassero spazi di collaborazione produttiva⁹⁶ e non luoghi

⁹⁵Cfr. nota 93 [p.50].

⁹⁶Abbiamo identificato in [De Cindio, 2012] alcuni attributi perché una conversazione pubblica possa essere produttiva. Deve essere: **interattiva** (quando si afferma qualcosa, si deve tenere in considerazione quel che è già stato detto al riguardo); **razionale** (ciascuno esprime il proprio punto di vista non contrapponendosi all'opinione espressa da altri, ma argomentando il proprio punto di vista, eventualmente con il supporto di dati di fatto quali documenti, video,

dove dare sfogo alle proprie inclinazioni peggiori come purtroppo sono spesso diventate le pagine social delle stesse istituzioni.

Oltre a quanto abbiamo imparato dalle esperienze di RCM e PartecipaMi, sono state preziose le lezioni apprese progettando e gestendo altre iniziative realizzate da Fondazione RCM. Tra queste ricordiamo - perché ne parleremo nei capitoli che seguono - la piattaforma realizzata in occasione della campagna elettorale di Umberto Ambrosoli come candidato presidente della Regione Lombardia nel 2013 (a cui si registrarono oltre 1000 persone in meno di due mesi di attività) e la piattaforma realizzata per gestire il Bilancio Partecipativo del Comune di Milano, edizione 2017-18 (che verrà ampiamente presentata in §7.4). Le sollecitazioni, le critiche e gli incoraggiamenti dei cittadini che hanno ‘abitato’ questi ambienti di partecipazione civica ci hanno fornito molti dei preziosi spunti che si trovano in questo libro.

PartecipaMi, Proposte Ambrosoli e il Bilancio Partecipativo del Comune di Milano sono tutti realizzati sulla piattaforma software **openDCN** brevemente illustrata più sopra. Molti degli strumenti che la compongono sono stati sviluppati da numerosi **studenti** che hanno svolto la loro tesi di laurea (triennale o magistrale) in **Informatica** presso il Laboratorio di Informatica Civica: il loro contributo non si è limitato all’implementazione del software, ma in molti casi hanno arricchito il progetto con le sollecitazioni di giovani cittadini digitali del XXI secolo.

Per valorizzare il contributo di cittadini e studenti è stato fondamentale il ruolo giocato da uno **staff** che ha garantito continuità pur nell’inevitabile avvicendamento. Tutti coloro che ne hanno fatto parte, molti di loro studenti che si sono fermati in laboratorio per un periodo più o meno lungo dopo la tesi, hanno mostrato una disponibilità e una dedizione che ha permesso a tutte le iniziative di funzionare senza significative interruzioni per molti anni, e a chi le frequentava per curiosità, lavoro o studio, di trovare sempre supporto sollecito e competente. Non è possibile citarli tutti, ma ci pare doveroso ringraziare esplicitamente Oliverio Gentile che è stato prima *community manager* di RCM e poi *community e social media manager* di PartecipaMi; anche se non presenti per tutto l’arco di tempo, Giovanni Casapulla, Ivan Longhi, Leonardo Sonnante e Massimo Colombi hanno lasciato un’impronta indelebile, contribuendo non solo

foto, link che vengono allegati, pur senza pensare che siano ‘oggettivi’); **corretta** (rispettosa degli interlocutori e delle loro opinioni, senza prevaricazioni); **inclusiva** (deve consentire diversi livelli di partecipazione, anche ridotti). Il fatto che queste caratteristiche siano preservate può essere facilitato sia da specifiche caratteristiche del software sia dal fatto che chi contribuisce sia **responsabile** dei propri contenuti, cioè possa essere (in generale, a meno di spazi che richiedono una particolare attenzione e riservatezza) riconoscibile dagli altri partecipanti. Ciò dipende dalle politiche di autenticazione e identificazione adottate che abbiamo discusso nei punti 2 e 3 nella sezione “Progettazione degli ambienti di partecipazione”.

alla progettazione delle varie iniziative e allo sviluppo del software, ma alla loro concettualizzazione, che è il valore che speriamo di restituire in questo volume. Vogliamo infine ringraziare Mario Sartori che ha contribuito ad allargare il focus delle partecipazione alle pratiche per la sostenibilità ambientale.

Ma le competenze professionali ed umane dei membri dello staff non sarebbero state sufficienti a garantire la possibilità di giocare il ruolo di *democratic intermediary*⁹⁷ senza un'adeguata struttura organizzativa. Qualche anno dopo l'avvio di RCM, per la precisione nel dicembre 1998, è stata costituita la **Fondazione di partecipazione Rete Civica di Milano** che ha affiancato il Laboratorio di Informatica Civica per dare solidità giuridica alle sue attività, in particolare a quelle in collaborazione con le istituzioni pubbliche. La scelta di questa forma giuridica, ispirata ai lavori sugli istituti a supporto del Terzo Settore di [Bellezza et al., 1998], è il lascito dell'indimenticato Assessore alla Cultura della Regione Lombardia Marzio Tremaglia, che promosse lo sviluppo delle reti civiche per traghettare la cultura e le radici delle comunità locali nel Terzo Millennio⁹⁸.

Lo statuto di Fondazione RCM assegna ruoli diversi e complementari ai soci fondatori (le istituzioni pubbliche⁹⁹), ai soci sostenitori (le aziende sponsor) e ai singoli cittadini partecipanti che scelgono di associarsi alla Fondazione, e garantisce a tutti una rappresentanza diretta o elettiva nel Consiglio di Amministrazione. È dunque una *fondazione di partecipazione* proprio perché include come soci anche i singoli cittadini e ne prevede una rappresentanza nell'organo deliberativo.

Sulla base della nostra esperienza riteniamo questa forma giuridica appropriata per un soggetto che debba fungere da *trusted third party* tra le istituzioni pubbliche e i cittadini nei processi partecipativi online. Ha inoltre garantito l'operatività di Fondazione RCM 'assorbendo' i cambiamenti intervenuti nel corso del tempo: nei primi anni era più forte il ruolo delle istituzioni locali (Regione e Provincia) e di alcune aziende sponsor, a cui poi sono subentrati i cittadini soci individuali e l'**Università degli Studi di Milano**¹⁰⁰, che ne garantiscono tuttora

⁹⁷Cfr. punto 6 del "Progettazione degli ambienti di partecipazione".

⁹⁸Oltre a Fondazione RCM, Tremaglia promosse infatti anche la costituzione di A.I.Re.C (Associazione Informatica e Reti Civiche) Lombardia, fondata nel 1996 per sostenere le reti civiche che, dopo il lancio della Rete Civica di Milano erano state avviate in vari centri della Lombardia tra cui Desenzano sul Garda (ONDE), Bergamo, Treviglio (INSIEME), Cremona, San Donato Milanese (Reccando), Novara, Mantova, Varese (Pangea), Sondrio [AIReC, 1998].

⁹⁹Cfr. Tab 'Soci Fondatori' su <http://www.fondazionercm.it/struttura>

¹⁰⁰È doveroso ricordare personalmente alcuni colleghi il cui appoggio a RCM è stato fondamentale in un contesto in cui, specie nei primi anni, le attività che oggi ricadono a pieno titolo nella Terza Missione, erano considerate quasi 'corpi estranei' rispetto a didattica e ricerca: Giancarlo Mauri e Goffredo Haus, Direttori del Dipartimento di Informatica, Gianpiero Sironi, Preside della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Danilo Bruschi, ora

la continuità.

In molti libri, la sezione dei ringraziamenti termina con quelli ai familiari per il sostegno e la pazienza accordati durante la stesura, e questo vale ovviamente anche per noi. Grazie quindi a Katia e Ruggero per il vostro supporto, che va oltre la mera stesura del libro. In questo caso però, per uno degli autori, i ringraziamenti al consorte non rivestono solo questa dimensione personale. Infatti, RCM non sarebbe mai esistita se Beppe Caravita, allora inviato del *Il Sole 24 Ore* per le pagine dell'Information Technology, non avesse fatto leva sulla sua rete di relazioni per mobilitare professionisti, manager e imprenditori - i primi soci sostenitori di RCM - che hanno messo a disposizione quel che potevano: hardware di seconda mano, modem a 2400 *baud*, ma anche *workstation* di ultima generazione e connettività, per garantire a tutti la cittadinanza digitale.

Teresa Balduzzi, Alessandra Casale, Isabella Corradini, Andrea Lawendel, Oliverio Gentile, Michele Silva, Leonardo Sonnante, Riccardo Trentini, Umberto Vitali sono stati i nostri *editor* che ci hanno molto aiutato a snellire alcune frasi e correggere un po' di errori. Tullio Martin con i suoi "*Aforismi e Pensieri, Tremila anni di saggezza*" [Martin, 2020] ci ha regalato alcune epigrafi.

Questo libro è stato possibile grazie al contributo di tutti loro, ma come sempre la responsabilità dei contenuti è degli autori.

Istruzioni per l'uso

- Citiamo in bibliografia (da pagina 433) libri, testi scientifici e normative, mentre mettiamo in nota a piè di pagina¹⁰¹ articoli giornalistici (su carta e online) e post di blog e link a siti, inclusi quelli a Wikipedia¹⁰² consci dei suoi scopi e limiti dichiarati¹⁰³. In bibliografia, quando possibile, mettiamo un *URL*  da cui scaricare il lavoro (anche quando non si tratta di un lavoro in *open access*, ma è stato reso comunque disponibile online) e l'edizione italiana a fianco di quella originale, se esiste.

Direttore del Dipartimento, e Alberto Borghese che hanno sostenuto Fondazione RCM integrandone le competenze nei loro percorsi e progetti di ricerca. Negli ultimi anni Elio Franzini, Rettore della Statale, ha sostenuto Fondazione RCM facendoci finalmente sentire appieno parte dell'Ateneo. Ma prima di tutti loro, dobbiamo ricordare e ringraziare il lungimirante fondatore del Dipartimento Gianni Degli Antoni che ha sempre prestato grande attenzione agli impatti dell'informatica su tutti gli aspetti della società.

¹⁰¹Con qualche rara eccezione per alcuni che riteniamo particolarmente rilevanti.

¹⁰²Spesso alla versione inglese che riteniamo spesso più completa e affidabile, come *entry point* da cui il lettore interessato può iniziare ad approfondire l'argomento.

¹⁰³<http://en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:About>

- I termini spiegati nel glossario (da pagina 423) appaiono con accanto un'icona, ad esempio: *blogpost* .
- L'organizzazione dei capitoli segue quella dei livelli del nostro Arcobaleno (ragion per cui questo secondo volume inizia dal capitolo 4). Ricordiamo che questo lavoro è suddiviso in due volumi: il primo volume è dedicato al Tecnocivismo, questo secondo alla Cittadinanza Digitale.
- Abbiamo verificato tutti i link all'ultima lettura del testo, ma alcuni link segnalati nel volume *potrebbero* non essere raggiungibili; quelli a noi già noti come *rotti* sono stati 'linkati' tramite la *wayback machine*¹⁰⁴.
- Evitiamo di utilizzare i cosiddetti *url shortener*¹⁰⁵, perché questi strumenti (spesso commerciali, come <http://bit.ly> o <http://tinyurl.com>) sono nati come risposta sbagliata ad un problema, di solito causato dalla errata configurazione dei CMS , che porta a pubblicare sul web contenuti raggiungibili solo attraverso URL molto lunghi o, peggio, lunghi e *temporanei*, cioè l'esatto opposto di un *permalink* . Per riportare su un testo (libro o articolo) un URL molto lungo si può 'passarlo' dentro uno *shortener* ottenendo un nuovo URL molto più corto, quindi più leggibile e pubblicabile. Ma a questo punto la pagina *target* viene raggiunta attraverso l'URL breve e se il servizio di *shortening* cessa o semplicemente fa 'scadere' lo *shorturl*, la pagina risulta irraggiungibile.
- Evidenziamo in corsivo alcuni termini inglesi/tecnici, fornendone una traduzione ed eventualmente una spiegazione con voce nel glossario: pensiamo che familiarizzare il lettore con termini tecnici che già ricorrono nel discorso pubblico faccia parte della formazione alla cittadinanza nell'era digitale. Per contro non evidenziamo i termini tecnici inglesi già presenti nei dizionari italiani (quali ad esempio: software, home page, open source).
- Per le citazioni da fonti in inglese, in genere preferiamo fornire al lettore nel testo la versione originale, specie quando la traduzione ci pare meno efficace o può comportare qualche imprecisione o distorsione.
- Decliniamo *Internet* al femminile in quanto nome di una rete, ispirandoci alle considerazioni esposte in <http://www.ilpost.it/2015/07/30/internet-va-scritto-maiuscolo-o-minuscolo> che ben sintetizzano un ampio dibattito.
- Evitiamo, per non appesantire il testo, le duplicazioni di genere (ad esempio: i cittadini e le cittadine) evitando il maschile singolare, e preferendo dove possibile le forme generiche (persona o persone), secondo le indicazioni dell'Accademia della Crusca¹⁰⁶.

¹⁰⁴<http://archive.org/about>

¹⁰⁵http://en.wikipedia.org/wiki/URL_shortening

¹⁰⁶<http://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/31174>

- Abbiamo verificato all'ultima lettura del testo le schermate che appaiono nelle figure: laddove non più disponibili abbiamo indicato la data dello *screenshot* nella forma (mm/aaaa): in questo caso le immagini potrebbero risultare 'sgranate', ma spieghiamo nel testo il motivo per cui riportiamo quella figura e quali sono gli aspetti qualitativi da notare.

Capitolo 4

Livello 4 - *transparency*

Dove un superiore pubblico interesse non imponga un momentaneo segreto, la casa dell'amministrazione dovrebbe essere di vetro.

Filippo Turati, Discorso alla Camera dei Deputati, 17 giugno 1908

Si può ben dire che il grado di democraticità di un sistema si misura anche in base alla quantità ed alla qualità delle informazioni rilevanti che circolano al suo interno, e dall'ampiezza della platea dei soggetti che ad esse possono accedere.

da "Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione" [Rodotà, 1997]

Cos'è la *trasparenza*? La parola porta con sé l'idea del 'vedere attraverso', e, in informatica, richiama il concetto di *whitebox*  in antitesi con quello di *blackbox* . Un oggetto trasparente è esaminabile, studiabile, *conoscibile*. Forse non ancora *controllabile*, certo, ma vedere cosa contiene e come funziona è già un passo avanti.

Nel contesto di questo volume¹ si parla di trasparenza applicandola ai sistemi organizzativi supportati da tecnologie digitali che, **se vogliono essere trasparenti**

¹Ne abbiamo parlato anche nel primo volume trattando la conoscibilità della Rete (Livello [the Net]) e dei servizi (Livello [services]) e il controllo della propria *Computing Agency* (Livello [education]).

ti, devono rendere pubbliche informazioni sul proprio stato interno. Solitamente tale ‘pubblicazione’ è fatta per via digitale², ma non solo: esistono le affissioni pubbliche, i notiziari/gazzette ufficiali, gli albi, gli sportelli informativi ecc. In questo capitolo analizzeremo le modalità e le tecniche *digitali* per implementare i vari canali informativi cosiddetti **top down**: dalle istituzioni verso la cittadinanza.

Il *Livello [transparency]* è il primo dei livelli di *Cittadinanza Digitale* (contrapposti ai ‘livelli bassi’ del *Tecnocivismo*): è un livello ‘pivotale’ perché ci proietta nell’area del *dialogo* con le istituzioni, con il governo della *cosa pubblica*. È la prima forma, sebbene passiva, di *partecipazione*: conoscere i meccanismi di governo, sia in termini di principio (metodo) che di effettiva implementazione (merito), è un **diritto/dovere** di ogni cittadino che voglia dirsi, appunto, *partecipe* della *res publica*. La trasparenza è alla base della cosiddetta *civic accountability* (responsabilità civica).

La *trasparenza* è affrontabile sia da un punto di vista squisitamente tecnico/tecnologico che da uno di natura socio-politica. Conoscere l’uno permette di apprezzare meglio l’altro, ma non esiste un *ordine prestabilito* per addentrarsi in questi argomenti. Noi partiremo dall’aspetto tecnologico per poi affrontare quello istituzionale³ come ponte verso i livelli superiori del nostro Arcobaleno.

4.1 Una ‘casa di vetro’?

Usiamo una metafora ispirata al mondo dell’orologeria classica: si chiama *complicazione*⁴ una particolare funzione di un orologio, ad esempio il *cronometro* o il *datario*. Non conosciamo l’origine esatta del termine, ma non è difficile immaginare che si rifaccia al fatto che negli orologi meccanici ogni funzione aggiunta comporti effettivamente una *complicazione meccanica progettuale*: nuovi ingranaggi da integrare con quelli già presenti, maggiore peso e dimensioni, costo lievitato, manutenzione più complessa. Nel corso del tempo l’orologeria elettronica ha soppiantato **funzionalmente** quella meccanica, mentre quest’ultima assurgeva ad arte vera e propria: oggi un orologio meccanico è un bellissimo e ‘inutile’ gioiello da sfoggiare al polso nelle occasioni importanti. Proprio per questo motivo *estetico* la tendenza di molte case produttrici è quella di **rendere**

²Tipicamente via web (argomento di questo capitolo), ma **purtroppo** (a breve capiremo perché) esistono e vengono utilizzati anche le piattaforme social e i sistemi di messaggistica istantanea (Whatsapp, Telegram ecc.).

³Cfr. “Infrastruttura istituzionale della trasparenza” [p.108].

⁴[http://it.wikipedia.org/wiki/Complicazione_\(orologeria\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Complicazione_(orologeria))

visibile il meccanismo, che può essere un *tourbillon*⁵ che viene appositamente *complicato* e reso visibile tramite fondi che da metallici diventano di vetro o quarzo e quadranti volutamente incompleti che forniscono un ‘oblò’ di osservazione. La forma assume il rango di sostanza.

Possiamo usare l’orologeria come lasca metafora per discutere la trasparenza perché molte Pubbliche Amministrazioni, purtroppo, assomigliano ai meccanismi che abbiamo appena descritto, ma totalmente privi della funzione estetica di un gioiello. Il ‘funzionamento’ di una PA è macchinoso e contorto nella sostanza e nella funzionalità, situazione dovuta non certamente all’intento estetico (!) quanto alla non-pianificazione⁶ e al ‘progresso’ per accrescimento malgestito dei sistemi informativi.

Mentre nel caso dell’orologeria il meccanismo, essendo funzionante e gradevole alla vista, viene messo in mostra il più possibile, nel caso della PA vale l’esatto opposto. La ragione vorrebbe che si migliorasse il meccanismo per renderlo quindi *presentabile e apprezzabile* ai più, ma serve uno **sprone**.

Ecco quindi che entra in gioco il tema di questo capitolo: **la trasparenza**. Il metodo per spezzare il circolo vizioso parte dal mostrare l’interno, pur brutto, della macchina dell’amministrazione per fare sì che i cittadini, resi partecipi del suo (mal)funzionamento, aiutino a migliorare la PA. Infatti anche la semplice osservazione (come nei ristoranti con la *open kitchen*) ‘funziona’, come dice Bobbio in “*Il futuro della democrazia*” [Bobbio, 1984] (p.15): «l’obbligo della pubblicità degli atti di governo è importante non solo, come si suol dire, per consentire al cittadino di conoscere gli atti di chi detiene il potere e quindi di controllarli, ma anche perché la pubblicità è già di per se stessa una forma di controllo, è un espediente che permette di distinguere quello che è lecito da quello che non lo è». Inoltre i cittadini potrebbero constatare personalmente, sulla base di dati quantitativi, i miglioramenti auspicati. La metafora, questa volta, sarebbe quella del ‘lavare i panni sporchi in pubblico’.

Ecco spiegato il motivo del ritorno in auge della frase di Turati in epigrafe: il concetto di ‘casa di vetro’, è stato ripreso ai giorni nostri da Raffaele Cantone, l’allora Presidente di Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC)⁷. In realtà

⁵Il *tourbillon* è un ‘antico’ (il brevetto è del 1801 anche se sono note invenzioni simili precedenti[Sobel, 2001]) sistema di compensazione per ottenere una misura precisa dello scorrere tempo in ogni condizione (ad esempio su una nave sferzata da vento e mare); oggi si fa a gara per renderlo più ‘complicato’ e bello, spesso a scapito di effettivi vantaggi tecnici (<http://it.wikipedia.org/wiki/Tourbillon>).

⁶Un micro-esempio: poca omogeneità dei sistemi utilizzati e mancanza di aggiornamenti di sicurezza (<http://www.dday.it/redazione/38041/il-disastro-della-pubblica-amministrazione-digitale-su-21682-portali-istituzionali-solo-il-9-e-sicuro>).

⁷<http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/08-10-2019/%E2%80%9C9Clavoriamo-trasformare-la-pa-una-casa-di-vetro%E2%80%9D>

Cantone ha solamente dato un nome ad un processo fortunatamente in atto da alcuni anni, specie all'estero, di progressivo aumento della trasparenza delle organizzazioni (soprattutto governative) che si appoggia naturalmente sul web per **rendere pubblici dati di ogni genere, fruibili⁸ digitalmente e disponibili a tutti i cittadini.**

Ci riferiamo all'esteso **ambito dell'opendata** 📖 (approfondito a partire da §4.2) nella sua accezione più ampia, cioè sia dei dati che documenti messi a disposizione della la cittadinanza, nella maggior parte dei casi senza bisogno di richiesta esplicita (come vedremo nel seguito, §4.3.2).

La nostra trattazione sarà **generale**: i metodi e le tecnologie descritti sono applicabili anche ai dati prodotti dalla ricerca scientifica o dal mondo delle aziende (specie di quelle di pubblico interesse), non solo ai dati della Pubblica Amministrazione.

Un altro buon motivo, oltre al controllo da parte dei cittadini, per rendere trasparenti le informazioni a disposizione di un organo di governo è l'intento di rendere partecipe la cittadinanza: infatti le *iniziative* (investimenti, leggi, regolamenti ecc.) possono diventare più condivisibili se ogni cittadino può accedere alle stesse informazioni a disposizione dei decisori. È il principio che potremmo chiamare del *conoscere per deliberare*⁹ e che si dovrebbe applicare:

- **ex ante**, rendendo disponibili tutte le informazioni istruttorie così da poter (sperabilmente) formare nel cittadino un'opinione **informata** a proposito delle azioni da intraprendere;
- **ex post**, rendendo disponibili i dati derivanti dalla misurazione degli effetti¹⁰ dei provvedimenti, in modo tale che i cittadini possano valutare puntualmente ogni iniziativa politica.

In quali ambiti possiamo applicare la trasparenza? In linea di massima non c'è un confine, ma è chiaro che ci sono informazioni 'civicamente' più interessanti di altre.

Ogni cittadino potrebbe, ad esempio, essere interessato a sapere come viene speso il denaro che proviene dalla tassazione, specialmente in un Paese come il nostro, caratterizzato da un enorme debito pubblico, da un'altissima pressione fi-

⁸Con varie gradazioni che analizzeremo in questo capitolo.

⁹Einaudi in "*Prediche inutili*" [Einaudi, 1955] lamentava l'impossibilità **per un politico** di decidere correttamente in mancanza di informazioni oggettive e non inquinate da ideologie. Noi oggi applichiamo il medesimo concetto al cittadino.

¹⁰Un esempio classico su cui torneremo è quello dell'inquinamento dell'ambiente.

scale¹¹, da servizi pubblici di bassissima qualità, da una eccessiva influenza dello Stato nell'economia¹² e dall'impossibilità (che andrebbe combattuta) di chiedere referendum in tema fiscale (cfr. Art.75 della [Costituzione, 1948+agg.])¹³.

Altri dati utili al comune cittadino potrebbero essere, per esempio:

- i dati sugli occupati in un particolare campo industriale (per scegliere un percorso di studi adatto e remunerativo);
- qualche dato sulla qualità della sanità pubblica (per scegliere dove è meglio farsi curare);
- le liste dei ristoranti multati per problemi igienici¹⁴;
- l'inventario dettagliato e cronologico del parco mezzi pubblici (per capire se vengono fatti investimenti di rinnovamento);
- l'elenco e i dettagli (combustibili impiegati, rispetto normative ecc.) relativi agli impianti di riscaldamento della Pubblica Amministrazione (per capire se 'predicano bene e razzolano male' in termini di lotta contro l'inquinamento).

Ci si può quindi domandare quali possano essere gli 'oggetti' passibili di trasparenza. Non vogliamo limitare in questa sede le possibili scelte: oltre a quelli appena elencati e a qualunque tipo di dato *numerico* derivato da misurazioni sul campo e da studi scientifici (e non), possiamo sicuramente pensare a tutti i prodotti (anche intermedi) del processo di gestione degli enti e dei governi quali: delibere, verbali, registrazioni di sedute e assemblee, bilanci, bandi, documentazione istruttoria ecc. Naturalmente esiste un insieme di informazioni che è meglio **non rendere trasparenti**: ad esempio i *segreti di Stato* su operazioni militari, i segreti di ufficio (procedimenti penali ecc.), i dati personali ecc.

Tutto ciò dal punto di vista teorico è certamente allettante; ma è possibile a livello pratico?

In linea di massima sì, sebbene con alterne fortune¹⁵ e con molte resistenze da parte della PA che mette in atto alcune 'contromisure ostacolanti'¹⁶. Ma il

¹¹Si vedano ad esempio: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/cgia-italia-sestaue-pressione-fisco-37dc947e-1870-434e-8b1b-6993848942ed.html> e <http://www.brunoleoni.it/una-repubblica-fondata-sulle-tasse>

¹²<http://www.brunoleoni.it/ma-l-intervento-dello-stato-non-risolve-i-mali-del-paese>

¹³Ci piace a questo punto ricordare il «No taxation without representation» (http://en.wikipedia.org/wiki/No_taxation_without_representation) di stampo anglosassone.

¹⁴Ad esempio esistono *app* che, recuperando dati ufficiali e pubblici sulle ispezioni nei ristoranti, valutano il grado di 'accettabilità igienica' per la clientela.

¹⁵Si vedano ad esempio:

- <http://giuricivile.it/la-pubblica-amministrazione-come-casa-di-vetro-segreto-e-trasparenza-tra-eccezione-e-regola>
- http://web.archive.org/web/http://www.right2info.org/resources/publications/publications/the-silent-state_ati-in-italy_2013

¹⁶Si veda §4.2.5 dove tratteremo i cosiddetti *webstacle*.

processo è avviato e speriamo non sia possibile fermarlo. L'unico timore di insuccesso risiede nella sensibilità civica della cittadinanza: **il cittadino dovrebbe prendersi la responsabilità, l'onere ma anche l'onore di sindacare l'operato delle istituzioni**, non solo durante le campagne elettorali, ma anche nella vita di tutti i giorni (magari non personalmente ma tramite delle *community* specializzate), partecipando **in modo informato** al governo della *cosa pubblica*.

Dobbiamo **invertire** l'approccio invasivo¹⁷ che prevede la violazione della privacy del cittadino: vogliamo riappropriarci del significato di 'pubblico' che deve essere *pubblico* e del significato di 'privato cittadino' che deve rimanere *privato*. Invece che lasciar invadere indiscriminatamente la nostra privacy¹⁸, dobbiamo spingere per l'inversione della relazione osservatore-osservato tra governanti e governati: « Let the state stand naked before the people, and the people cloaked before the state. Of this democracy consists »¹⁹.

La casa della *cosa pubblica* deve essere di vetro e noi dobbiamo guardarci dentro

Oltre alla citazione di Turati sulla *casa di vetro*, nelle opere dedicate al tema della trasparenza, viene spesso usata una famosa frase di Louis D. Brandeis²⁰ del 1913:

*Publicity is justly commended as a remedy for social and industrial diseases. Sunlight is said to be the best of disinfectants; electric light the most efficient policeman.*²¹

In effetti le prime versioni di questo capitolo avevano come epigrafe iniziale proprio questa. Il significato comunemente attribuito alla frase è legato al periodo e al contesto in cui è stata scritta:

¹⁷Ampiamente trattato nel primo volume: Locard e l'orizzonte degli eventi digitale, Snowden e la *National Security Agency* (NSA).

¹⁸Anche finanziaria, si veda lo 'spionaggio' senza avviso di garanzia sui conti correnti (<http://www.studiocataldi.it/articoli/34988-controlli-forzosi-sui-conti-correnti.asp>).

¹⁹«Lasciamo che lo Stato sia nudo davanti al popolo e il popolo mascherato davanti allo Stato. Di questo consiste la democrazia.», tesi nr. 93 da "95 Theses of Cyber" (<http://web.archive.org/web/http://www.jmporup.com/95-theses-of-cyber.html>), ora sparita dal web, ma la lasciamo (archiviata sulla *wayback machine*) perché estremamente condivisibile.

²⁰Giudice della Corte Suprema statunitense (<http://sunlightfoundation.com/2009/05/26/brandeis-and-the-history-of-transparency>).

²¹«La pubblicità [N.d.A.: intesa come *diffusione pubblica*] è giustamente raccomandata come rimedio alle malattie sociali e industriali. Si dice che la luce solare sia il migliore dei disinfettanti; la luce elettrica il poliziotto più efficiente» dal famoso articolo "*The Right to Privacy*" [Warren e Brandeis, 1890].

- Brandeis si stava scontrando con una forte criminalità organizzata e politicizzata in senso *lobbistico*, osservava parecchie incursioni corruttive nei processi legislativi e negli appalti pubblici, ed era convinto che l'accesso alle informazioni avrebbe reso più facile il suo sforzo;
- erano anni in cui si osservava una forte riduzione della micro-criminalità associata all'installazione dell'illuminazione pubblica.

Unendo i due concetti ne risulta la metafora della *sunlight*, che utilizziamo anche in italiano: 'fare le cose alla luce del sole' (apertamente, senza nascondersi).

Però, rileggendola più volte, pensando a tutto ciò che avevamo scritto nel primo volume a proposito dei programmi di *monitoraggio* pervasivo sui cittadini da parte degli Stati e, infine, indignati da notizie come quella dell'installazione a San Diego di migliaia di lampioni-spia²² - mitica goccia che fa traboccare il vaso e tragica ironia della sorte - abbiamo pensato che la frase, soprattutto per quanto riguarda la sua prima parte, potrebbe essere interpretata anche in un senso negativo. Infatti oggi si potrebbe dare una lettura diversa di «Publicity is justly commended as a remedy for social and industrial diseases»: lo si potrebbe interpretare come rivolto ai cittadini e non alle istituzioni (come vorremmo noi), e purtroppo la tendenza istituzionale odierna va proprio in questa (terribile) direzione che vogliamo combattere. Secondo tale (aberrante) tendenza i cittadini sono *malati da osservare e curare, persone da educare, criminali da punire*. Vorremmo proprio **abolire** il concetto: «se non ho nulla da nascondere, che mi importa se mi controllano?» (o rendono pubbliche informazioni su di me). Ecco perché non l'abbiamo più usata e verbalizziamo qui le nostre **preoccupazioni**. E ci sentiamo di consigliare “*Diritti digitali: informatica giuridica per le nuove professioni*” [Ziccardi, 2022] per approfondimenti sul tema.

4.2 Opendata

Il termine *opendata* è un composto formato da due termini: *open* e *data*.

Il primo, *open*, identifica tipicamente sia la **modalità** (libera e svincolata) con cui si può accedere alle informazioni, sia l'ampia possibilità di **uso** e 'ri-uso' (redistribuzione di dati elaborati) regolati da *licenze d'uso libere*²³.

Il secondo, *data*, indica semplicemente un agglomerato di 'contenuti', più o meno organizzati e strutturati: vanno da banali documenti consultabili in rete a *dataset*  veri e propri, scaricabili in locale o accessibili direttamente tramite

²²<http://arstechnica.com/tech-policy/2020/11/san-diegos-spying-streetlights-stuck-switched-on-despite-directive>

²³Cfr. “La scelta del software: aspetti tecnici e licenze” [p.30].

programmi di estrazione. Un *dato* è “una sequenza di uno o più simboli tratti da un alfabeto”. Il *dato* diventa *informazione* solo nel momento in cui un soggetto lo legge e lo ‘interpreta’, riuscendo ad attribuirgli una *semantica*, aumentando così la propria **conoscenza**.

Quindi la combinazione *opendata* indica generalmente degli insiemi di dati più o meno strutturati, liberamente accessibili e utilizzabili per l’accrescimento della conoscenza: «la conoscenza è aperta quando chiunque ha libertà di accesso, uso, modifica e condivisione ad essa – avendo al massimo come limite misure che ne preservino la provenienza e l’apertura»²⁴.

In teoria e in un mondo perfetto.

4.2.1 Classificazioni

Il potenziale (utilità, veridicità, usabilità ecc.) di un insieme di dati dipende da molti fattori, la maggior parte dei quali sono stati definiti nel tempo. Infatti, per *misurare* le qualità dei vari *opendata* disponibili in rete sono state proposte alcune **classificazioni**; noi citeremo quella proposta da Tim Berners-Lee²⁵ e quella di Tim Davies²⁶.

In un mondo, com’è il nostro, in cui la generazione e divulgazione di grandi quantità di dati è in continua crescita²⁷, il primo fattore importante per valutare un *dataset*  è la sua *fruibilità* da parte di programmi (*software*), cioè la possibilità di somministrare quei dati ad un computer.

La **prima** delle due classificazioni, quella di Tim Berners-Lee (in Figura 4.1), misura proprio il grado di ‘elaborabilità’ - sia in senso tecnico²⁸ che legale²⁹ - di un *dataset*, definendo una scala³⁰ in cui, a ogni gradino, si colloca un formato che viene valutato mediante l’assegnazione di un numero crescente di stelle, come segue:

²⁴<http://opendefinition.org/od/2.0/it>

²⁵<http://www.w3.org/People/Berners-Lee> - inventore del *World Wide Web* (e non di Internet come molti pensano).

²⁶<http://www.timdavies.org.uk>, co-direttore di Practical Participation (<http://www.practicalparticipation.co.uk>) attivista per il superamento del *data divide* (http://en.wikipedia.org/wiki/Data_divide).

²⁷Tanto per dare dei numeri: il sito <http://data.gov>, l’archivio USA più importante per i dati pubblici, rende disponibili (settembre 2021) più di **trecentomila** dataset, ognuno dei quali contiene migliaia di singoli record .

²⁸Cfr. “Formati” [p.90].

²⁹Cfr. “Licenze libere per dati e contenuti” [p.72].

³⁰<http://5stardata.info/en>

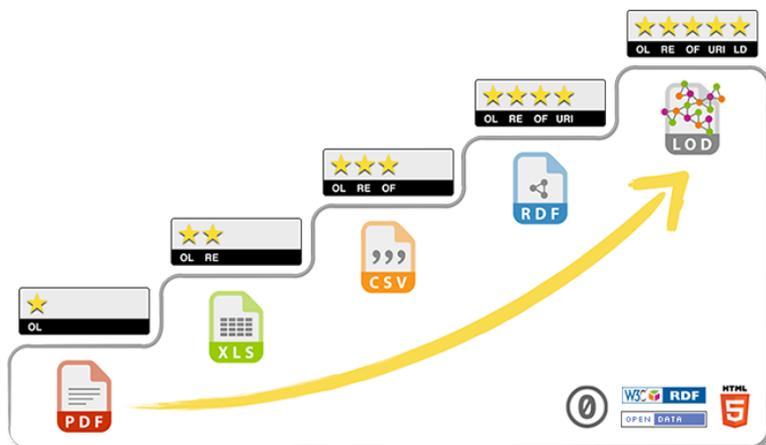


Figura 4.1: Le 'stelle' di Tim Berners-Lee (<http://5stardata.info>)

[OL=Open License, RE=machine REadable, OF=Open Format, URI=Unifor Resource Identifier, LD=Linked Data] - PDF, XLS, CSV, RDF e LOD sono spiegati nel seguito

- 1 stella (★)** il dato è disponibile in rete, con una **licenza libera che ne permette l'utilizzo**, ma in un formato 'non sofisticato', tipicamente una scansione dal cartaceo (si veda esempio più avanti, a pagina 94);
- 2 stelle (★★)** il dato è pubblicato con licenza libera ed è disponibile in un **formato 'elaborabile'** automaticamente (*machine readable*); ad esempio un file di un foglio elettronico (ad esempio *.xls* per Excel);
- 3 stelle (★★★)** licenza libera, formato elaborabile e soprattutto **non proprietario**, ad esempio un file CSV (*Comma Separated Values*)³¹; si evita cioè di costringere il fruitore dei dati all'uso di software proprietario (cioè, a nostro avviso, malsano);
- 4 stelle (★★★★)** come nel caso precedente con l'aggiunta che i dati devono essere raggiungibili ('*linkabili*') direttamente tramite *URI* 📖 (secondo le specifiche *RDF* 📖³²) così da poterli **referenziare direttamente**³³;
- 5 stelle (★★★★★)** come nel caso precedente con l'aggiunta di collegamenti verso siti web o altri *dataset* che definiscono *ontologie* 📖 (modelli di dati)

³¹Cfr. "Formati" [p.90].

³²Cfr. "Formati" [p.90].

³³È più veloce e deterministico (specie se si deve farlo mediante un programma) dire «prendi il record '**Anno di imposta**' del *dataset* 732a04c3-8c35-4156-b6a8-cf74b60844ee» che non «scarica, in formato CSV, il *dataset* di nome "Redditi e variabili Irpef su base comunale: 2010 a.i. 2009" dal sito *opendata* del Comune di Milano ed estrai la prima riga se non ci sono i titoli, la seconda se ci sono» (sperando che i dati rimangano sempre ordinati in quella sequenza).

applicabili per una migliore comprensione dei dati³⁴.

Si noti che un'informazione su una piattaforma social non è *opendata* perché oltre a non essere facilmente elaborabile³⁵ è anche *proprietaria*.

La classificazione sopra descritta però si limita a valutare essenzialmente il **formato** in cui vengono resi disponibili i dati. Nulla dice riguardo ad altri aspetti forse anche più interessanti sul processo di *appropriazione* dei dati da parte dei fruitori affinché si facciano parte attiva nel loro utilizzo.

A tal fine Tim Davies introduce una **seconda** scala [Davies, 2012], anch'essa caratterizzata dall'assegnazione di stelle, chiamandola 'scala di *engagement*', che considera gli aspetti di *coinvolgimento dei fruitori* dei dati. I criteri per l'assegnazione delle stelle sono così definiti:

1 stella (★) «Be demand driven», cioè guidati dalla domanda e dall'utilità effettiva: i dati pubblicati (o da pubblicare) devono essere realmente utili al grande pubblico e per valutarne l'utilità bisogna 'ascoltare i pareri'³⁶ dei fruitori;

2 stelle (★★) «Put data in context»: vengono forniti dati contestualizzati, con *metadati*  anche sulla qualità dei dati stessi, ad esempio:

- frequenza di aggiornamento³⁷;
- formati, per evidenziare a quale standard aderiscono (esempio: il *RDF*  già menzionato);
- risoluzione: per soddisfare questo parametro, nel caso di una *geolocalizzazione* andrebbe specificato il grado di approssimazione;
- origine dei dati, per indicare come sono stati raccolti, creati, misurati. Gli standard di misurazione sono importantissimi perché stabiliscono se due *dataset* sullo stesso argomento (ad es. inquinamento dell'aria) sono confrontabili/integrabili o meno;
- manualistica che aiuti l'elaborazione;
- collegamenti a enti che hanno già effettuato analisi ed elaborazioni su quei dati.

3 stelle (★★★) «Support conversation around data», cioè dati commentabili; perché questo criterio sia soddisfatto, i fruitori devono poter inserire commenti e poter collaborare alle analisi, meglio se direttamente sulla piatta-

³⁴Si vedano i due esempi proposti da Berners-Lee:

- 4 stelle <http://5stardata.info/en/examples/gtd-4>
- 5 stelle <http://5stardata.info/en/examples/gtd-5>

³⁵È difficile (non impossibile, servono software cosiddetti di *NLP* - Natural Language Processing) estrarre del testo non ben etichettato *annegato* in una *timeline*.

³⁶Anche indirettamente, ad esempio mediante studi sulla frequenza dei download.

³⁷Un *dataset* sugli esercizi pubblici *accessibili* di una certa zona aggiornato a dieci anni prima risulta poco utile.

forma utilizzata per la divulgazione; deve essere facile contattare il proprietario dei dati per poter interagire, ad esempio segnalando problemi e correzioni o aggiungendo altri dati che li completano o correggono³⁸;

4 stelle (★★★) «Build capacity, skills and networks», ovvero strumenti e condivisione, devono essere fornite (possibilmente *in piattaforma*) informazioni e strumenti di elaborazione dei dati ed esempi di analisi, eventualmente coinvolgendo *community* specializzate³⁹ per facilitare l'uso e il riuso dei dati;

5 stelle (★★★★) «Collaborate on data as a common resource», caratteristica che prevede canali di *feedback* e collaborazione attiva tra proprietari dei dati e fruitori così che anche questi ultimi possano 'migliorare' i dati, non solo per segnalazioni di errori ma anche per creazione di *dataset* derivati e per creazione di strumenti di analisi (*query*, filtri, programmi veri e propri ecc.).

Si noti che le due scale sono *ortogonali*: un *dataset* potrebbe avere cinque stelle per Tim Berners-Lee e zero per Davies⁴⁰, come succede quando un ente pubblica dati tecnologicamente 'perfetti' (*RDF* ) che non interessano a nessuno magari omettendo di pubblicare quelli che invece interessano a molti.

Naturalmente lo sforzo per la produzione di dati aperti e per facilitarne l'appropriazione da parte dei fruitori ha un costo, ma è per lo più un costo di progettazione iniziale (e quindi un investimento che dura nel tempo), mentre i costi di esercizio dovrebbero essere trascurabili (sempre che il sistema sia progettato bene). Si noti che vorremmo comunque trasmettere una visione *non punitiva* della trasparenza: i produttori dei dati dovrebbero essere i primi a volerli pubblicare per almeno due ragioni:

1. trasmettere l'idea che la trasparenza sia un valore (quest'idea, tra le altre cose, si accorda con gli obiettivi della *Convenzione di Aarhus*⁴¹);
2. nella logica dell'*open innovation* (ma anche del più banale *customer service*) la trasparenza è il presupposto per spronare gli utenti/consumatori a un rapporto costruttivo verso chi eroga il servizio, chiamandoli a un ruolo di *prosumer*⁴².

Quanto sopra vale soprattutto per le aziende private che operano in mercati concorrenziali, ma dovrebbe essere scontata per PA e per le aziende pubbliche o

³⁸Che può essere visto come un prodromo del Livello [*sharing*].

³⁹In Italia potrebbero essere <http://www.openpolis.it> o <http://spaghettiopendata.org>.

⁴⁰Vedremo esempio in fondo a §4.2.3

⁴¹“Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters” (http://en.wikipedia.org/wiki/Aarhus_Convention).

⁴²<http://it.wikipedia.org/wiki/Prosumer>

assegnatarie di pubblico servizio: la trasparenza è un obbligo, come la sicurezza sul lavoro. A nostro avviso anche le aziende in regime di monopolio od oligopolio dovrebbero essere obbligate alla trasparenza, in quanto occupano in via esclusiva uno spazio pubblico (il Mercato).

Un fattore che invece non viene menzionato esplicitamente nelle classificazioni sopra citate è la *più o meno facile reperibilità* degli *opendata*. Anche perché per fortuna, da qualche anno a questa parte, la tendenza dei produttori di dati è quella di renderli disponibili attraverso grandi portali che aggregano dati, ben riconoscibili e individuabili. Facciamo riferimento alla ormai assodata convenzione internazionale di dare dei nomi *easily guessable* (facilmente indovinabili) ai siti *opendata*. Infatti, come avviene per i tradizionali URL `WWW.<NOEAZIENDA>.COM` (tipici delle aziende commerciali), per i portali dei dati si possono digitare con successo i seguenti URL:

- `http://data.gov`
- `http://data.gov.uk`
- `http://dati.gov.it`
- `http://dati.lombardia.it`
- `https://dati.comune.milano.it`⁴³
- `http://dati.senato.it`
- `http://dati.camera.it`
- eccetera

4.2.2 Licenze libere per dati e contenuti

La differenziazione tra software proprietario e FOSS è trattata nel primo volume (ad esempio in §3.4.1) e in “La scelta del software: aspetti tecnici e licenze” [p.30], ma dato che ora stiamo analizzando il contesto *opendata* vale la pena fare un richiamo ed un’estensione alla categoria dei *dati* e dei ‘contenuti’ in generale.

Ricordiamo che un **programma** è FOSS quando viene distribuito con una licenza che garantisce le cosiddette **quattro libertà fondamentali**⁴⁴:

- 0) esecuzione⁴⁵ senza limitazioni, per qualunque scopo;
- 1) studio e modifica, con **accesso al sorgente** ;
- 2) redistribuzione senza limitazioni del software originale;

⁴³‘Curiosamente’ accessibile solo in *https*, i siti ‘normali’ fanno un *redirect* da *http* a *https*.

⁴⁴`http://www.gnu.org/philosophy/free-sw.html#four-freedoms`

⁴⁵In originale è *run* che in italiano indica l’esecuzione (nel senso dell’attivazione) del programma.

- 3) redistribuzione degli adattamenti (spesso con la stessa licenza, concetto indicato col termine *viralità*).

Si chiama *software proprietario* quello che non garantisce queste libertà.

Nell'ambito dei **dati**, mancando il concetto di *eseguibilità*, le libertà del FOSS vengono generalmente declinate in:

- uso per qualunque scopo;
- libera redistribuzione;
- libera distribuzione delle **elaborazioni**

Quindi un *dataset* con licenza libera può essere (tautologicamente) liberamente utilizzato per qualunque elaborazione e i risultati sono liberamente pubblicabili (eventualmente con la stessa licenza).

Un gruppo di licenze molto note per i contenuti generici (non software) sono le cosiddette *Creative Commons*⁴⁶ che concedono vari gradi di *libertà*⁴⁷:

- **CC BY** consente di distribuire, modificare, creare opere derivate, anche a scopi commerciali, ma deve essere riconosciuta la menzione di paternità e devono essere indicate le eventuali differenze rispetto all'originale;
- **CC BY-SA** come sopra, ma con il vincolo di distribuzione attribuendo la medesima licenza (*viralità*) - SA=*Share Alike*;
- **CC BY-NC**⁴⁸ ha le stesse caratteristiche della *CC BY* ma vieta l'uso per scopi commerciali - NC=*Non Commercial*;
- **CC BY-NC-SA**⁴⁸ somma le caratteristiche di *CC BY-SA* e di *CC BY-NC*;
- **CC BY-ND**⁴⁸ non consente la creazione di opere derivate - ND=*Non Derivatives*;
- **CC BY-NC-ND**⁴⁸ somma le caratteristiche di *CC BY-NC* e di *CC BY-ND*;
- **CC0** è una licenza che permette di rinunciare a ogni attribuzione sulla propria opera rendendola di *pubblico dominio*.

Altre licenze libere molto usate per i dati sono ad esempio la *Open Data Commons Open Database License (ODbL)*⁴⁹ e l'italiana *Italian Open Data License (IODL)*⁵⁰.

Per approfondimenti sul tema suggeriamo “*Il fenomeno open data: Indicazioni e norme per un mondo di dati aperti*” [Aliprandi, 2017], licenziato, non a caso, *CC BY-SA*.

⁴⁶<http://creativecommons.org>

⁴⁷http://it.wikipedia.org/wiki/Licenze_Creative_Commons#Combinazioni:_le_sei_licenze_CC

⁴⁸Questa è considerata una licenza **non libera**.

⁴⁹<http://opendatacommons.org/licenses/odbl>

⁵⁰<http://www.dati.gov.it/content/italian-open-data-license-v20>

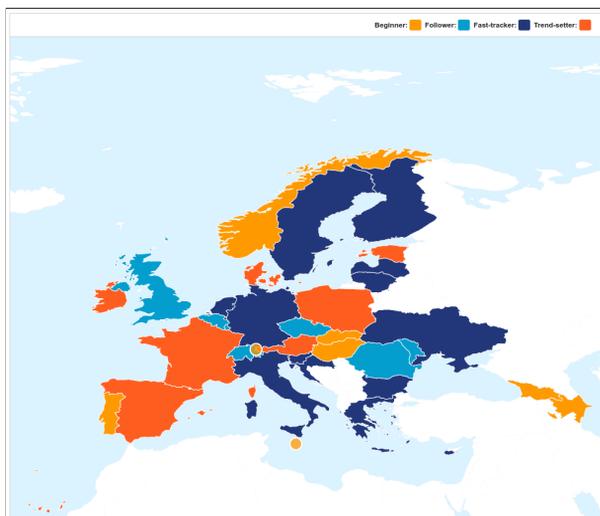


Figura 4.2: Italia fast tracker - mappa 2020 (<http://data.europa.eu>)

4.2.3 Classifiche (luci e ombre)

Oltre alla qualità *intrinseca* di un singolo *dataset*⁵¹ potrebbe essere interessante avere una misura della qualità complessiva di un fornitore di dati, una sorta di *summa* dell'offerta.

Fin dagli albori dell'era degli *opendata*, le PA hanno sempre 'gareggiato' a colpi di *numero di dataset pubblicati*. Purtroppo non esiste una fonte attendibile e regolare nel tempo che ci dica come l'Italia si posiziona; possiamo citare alcuni *report* (qui di seguito), ma la sostanza è che **l'andamento è altalenante e che non ci sono metodi affidabili di misura**.

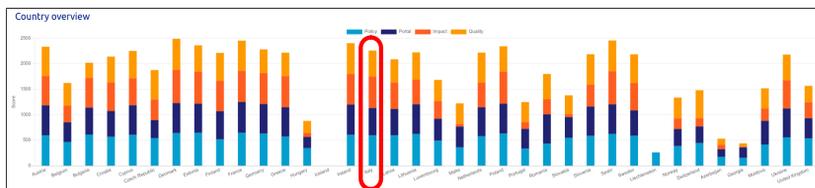
Esiste ad esempio l'"Open Data Maturity Study"⁵², che pubblica anche una *dashboard* riassuntiva con un quadro della situazione degli *opendata* nazione per nazione e anno per anno. Abbiamo estratto qualche grafico dal rapporto del 2020⁵³ e come si può notare nelle figure che riportiamo:

- mappa in Figura 4.2: in blu scuro i paesi più virtuosi;
- grafico in Figura 4.3a: Italia (evidenziata in centro) sopra la media;
- classifica in Figura 4.3b (solo i primi 10) Italia decima in Europa, solo un punto sotto Germania e davanti (non mostrato in Figura) a Finlandia, Olanda, Regno Unito, Svizzera, Norvegia ecc.

⁵¹Cfr. "Classificazioni" [p.68].

⁵²<http://data.europa.eu/en/impact-studies/open-data-maturity>

⁵³L'ultimo disponibile alla data di stesura del presente testo.



(a) Panorama *opendata* 2020, Italia evidenziata

Country	Policy				Portal				Impact				Quality				Open Data Index				
	Policy Framework	Governance	Open data implementation	Open data features	Portal Usage	Data Provision	Portal Sustainability	Strategic Awareness	Political Impact	Social Impact	Environmental Impact	Economic Impact	Monitoring and measures	Currency and completeness	DCAPAF Corollaries	Deployment Quality		Policy	Portal	Impact	Data Quality
Maximum	220	220	210	240	160	100	150	140	130	120	150	110	160	150	170	170	100	100	100	100	2000
Denmark	220	220	200	215	160	100	114	140	130	120	150	110	160	140	155	155	100	100	100	100	90%
France	220	220	205	220	160	75	150	140	120	110	140	100	160	119	165	149	100	100	100	100	94%
Spain	209	215	200	215	160	55	150	140	130	120	150	110	160	137	147	158	100	100	100	100	94%
Ireland	220	205	180	210	160	80	145	140	110	90	150	110	155	137	165	146	100	100	100	100	92%
Estonia	220	220	205	185	160	75	150	140	110	120	150	110	130	94	155	137	100	100	100	100	91%
Austria	209	195	195	210	160	70	145	135	110	100	130	100	150	99	165	161	100	100	100	100	90%
Poland	220	215	195	195	160	85	145	140	130	120	130	110	160	82	121	134	100	100	100	100	88%
Germany	214	215	200	205	150	80	147	135	120	110	150	87	115	97	140	114	100	100	100	100	88%
Germany	214	205	185	210	160	70	142	115	130	90	130	64	150	100	153	134	100	100	100	100	87%
Italy	220	195	180	190	140	75	132	135	130	120	140	93	145	85	136	143	100	100	100	100	87%

(b) Classifica *opendata* 2020: Italia al 10° posto

Figura 4.3: Classifiche da <http://data.europa.eu>

L'Italia **sembra** posizionarsi molto bene, tanto che lo stesso Governo Italiano⁵⁴ ha descritto il nostro paese come un *fast tracker* (inseguitore veloce) nel campo degli *opendata*.

Eppure qualcosa non quadra: il nostro paese è sempre stato abbastanza arretrato dal punto di vista delle tecnologie digitali⁵⁵ mentre nel campo degli *opendata* è *fast tracker* da qualche anno a questa parte?

Qualche ricerca ulteriore non dirada la nebbia, anzi. Troviamo infatti studi come quello effettuato nel 2018 dall'Osservatorio eGovernment sulle PA locali e da Unioncamere sulle imprese italiane⁵⁶ in cui si afferma:

Nonostante una legislazione all'avanguardia che invita tutte le Pubbliche Amministrazioni a rilasciare i dati per essere liberamente usati, riutilizzati e ridistribuiti da chiunque ne abbia interesse, in Italia gli open data stentano ancora a decollare.

⁵⁴Sulla pagina web nazionale dedicata allo stato degli *opendata* italiani (<http://www.dati.gov.it/monitoraggio/grado-maturita-OD> del dicembre 2021) ci si fregia della posizione raggiunta nel report citato.

⁵⁵cfr. capitoli 2 e 3 del primo volume in cui si riportano i dati dell'indice *Digital Economy and Society Index* (<http://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>).

⁵⁶<http://www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/gli-open-data-non-decollano-in-italia>

Risultano pochi i *dataset* pubblicati, il processo di pubblicazione viene spesso vissuto più come un obbligo che come un'opportunità e, infine, viene rilevata una bassa qualità dei dati pubblicati. E ancora:

I principali formati dei dati pubblicati sono quelli 'base': il 53% in .csv, il 43% in Excel, sono praticamente assenti forme più avanzate. Solo nel 33% dei casi il dato viene prodotto automaticamente dal software, nel resto dei casi ha bisogno di almeno un passaggio manuale di un operatore, con maggior impiego di risorse e problemi di tempestività nella pubblicazione, oltre che di possibili errori umani nel dataset pubblicato.

Abbiamo contattato l'estensore di questo studio per sapere se ci fosse stato qualche seguito, ma ci ha comunicato che il rapporto non è stato più aggiornato.

Una possibile spiegazione della discrepanza risiede nel metodo utilizzato per la stesura dell'"Open Data Maturity Study". Vediamo un estratto del report⁵⁷ in cui viene descritto il processo di raccolta dati:

Analogamente alle passate iterazioni di questa ricerca, i dati sono stati raccolti attraverso un questionario inviato ai rappresentanti nazionali dei dati che lavorano in collaborazione con la Commissione europea e il Gruppo di esperti sull'informazione del settore pubblico. Il questionario è stato strutturato rispetto alle quattro dimensioni come indicato di seguito e includeva metriche dettagliate per ciascuna dimensione per valutare il livello di maturità. (T.d.A.)

Ci troviamo davanti ad una raccolta dati puramente *dichiarativa* basata sulle informazioni fornite nei questionari dai **rappresentanti nazionali dei dati**, parrebbe senza alcuna verifica.

Altra stranezza è la variabilità cronologica della posizione dell'Italia nella classifica:

- 2016 ventesima
- 2017 (↗) ottava
- 2018 (↗) quarta
- 2019 (↘) ottava
- 2020 (↘) decima

Siamo partiti dalla ventesima posizione del 2016 per poi fare un enorme balzo l'anno successivo, migliorare ancora molto con un picco positivo nel 2018 per poi declinare.

Proviamo allora a rivolgerci ad un altro ente che raccoglie informazioni simili ma forse con una metodologia migliore?

Guardiamo, ad esempio, l'"OpenData Barometer"⁵⁸ che dichiara una meto-

⁵⁷http://data.europa.eu/sites/default/files/open_data_maturity_report_2019.pdf

⁵⁸<http://opendatabarometer.org>

dologia⁵⁹ basata su tre tipi di dato:

- *A peer-reviewed expert survey carried out between December 2017 and March 2018, with a range of questions about open data contexts, policy, implementation, and impacts and a detailed dataset survey completed for 15 kinds of data in each government, which touched on issues of data availability, format, licensing, timeliness, and discoverability.*
- *A government self-assessment simplified survey carried out between September and November 2017 with the same range of context, implementation, and impacts questions, as an additional source of information.*
- *Secondary data selected to complement our expert survey data. This is used in the readiness section of the Barometer, and is taken from the World Economic Forum, International Telecommunications Union, United Nations e-Government Survey, and Freedom House.*⁶⁰

Anche questo studio si basa principalmente su questionari, però viene citata la cosiddetta *peer review* (revisione da parte di esperti terzi) e finalmente vengono citate fonti di dati ‘secondarie’, non nel senso del minor pregio, ma piuttosto nel senso di terzietà: il termine implica l’esistenza di un *gruppo di controllo* per una validazione o, meglio, una ‘invalidazione’ di affermazioni, in modo da rilevare situazioni palesemente discoste dalla realtà. Cioè, finalmente, si pongono in dubbio autorevolezza e credibilità delle dichiarazioni dei fornitori di dati.

La soluzione ideale, cioè corroborare queste informazioni con dei meccanismi *programmatici*, è in teoria possibile. Si possono creare, infatti, degli strumenti software che facciano *crawling*⁶¹ periodico dei dati offerti dai vari fornitori di *opendata* e ne calcolino la ‘bontà oggettiva’ (secondo le classificazioni viste

⁵⁹<http://opendatabarometer.org/leadersedition/methodology>

⁶⁰ «- Un’indagine di esperti sottoposta a revisione paritaria condotta tra dicembre 2017 e marzo 2018, con una serie di domande su contesti di dati aperti, politica, implementazione e impatti e un’indagine dettagliata sui set di dati completata per 15 tipi di dati in ciascun governo, che ha toccato problemi di disponibilità dei dati, formato, licenza, tempestività e rilevabilità.

- Un’indagine semplificata di autovalutazione del governo condotta tra settembre e novembre 2017 con la stessa gamma di domande sul contesto, sull’attuazione e sugli impatti, come ulteriore fonte di informazioni.

- Dati secondari selezionati per integrare i nostri dati di indagine di esperti. Questo è usato nella sezione maturità del Barometro, ed è tratto dal World Economic Forum, International Telecommunications Union, United Nations e-Government Survey e Freedom House.» (T.d.A.)

⁶¹Una sorta di ‘raccolta a strascico’ automatizzata, si veda più avanti, in §4.2.5.



Figura 4.4: Italia vs. Francia (da OpenDataBarometer, 2021)

poco sopra), stilando rapporti cronologici automatizzati e oggettivi, così da verificare le affermazioni (meriti autodichiarati) e pesare il valore dei questionari. Si tratta di un sistema realizzabile anche con risorse relativamente scarse, come abbiamo visto nel nostro gruppo di ricerca, quando abbiamo sviluppato un crawler per analizzare l'accessibilità dei siti web dei comuni italiani [Trentini e Sciarelli, 2018].

Riteniamo comunque interessante riportare alcune informazioni estratte dai rapporti prodotti da "OpenData Barometer" per avere un quadro più completo dello stato degli *opendata* italiani. Nel **2013 l'Italia era ventesima nel mondo** e circa a metà della classifica EU⁶²; tre anni dopo, nel **2016, il nostro paese era sceso di una posizione (ventunesimo posto) sempre a livello mondiale**⁶³. Un dato più recente, del **2017, ci posiziona invece quindicesimi a livello mondiale** indicandoci in recupero, anche se poi, paragonando⁶⁴ il nostro paese con Francia (quarta a livello mondiale, confronto in Figura 4.4) e Spagna (oltre la trentesima posizione a livello mondiale, confronto in Figura 4.5), si rileva che, come si può immaginare, siamo sotto la prima, ma inspiegabilmente anche sotto la seconda (quindi in contrasto col posizionamento assoluto). Una possibile e non ovvia

⁶²<http://opendatabarometer.org/doc/1stEdition/Open-Data-Barometer-2013-Global-Report.pdf>

⁶³<http://opendatabarometer.org/doc/3rdEdition/ODB-3rdEdition-GlobalReport.pdf>

⁶⁴Il sito web dell'ente permette di selezionare paesi da confrontare e anno di riferimento (ultimo disponibile 2017).

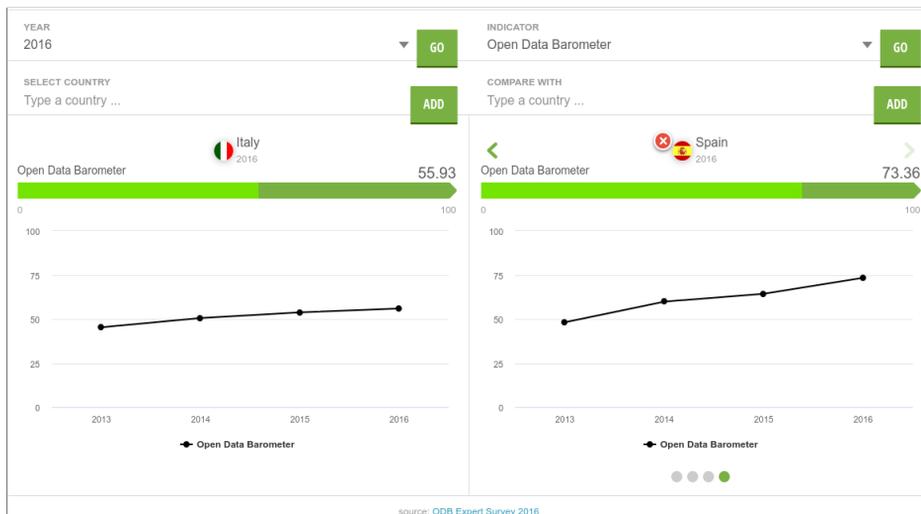


Figura 4.5: Italia vs. Spagna (da OpenDataBarometer, 2021)

spiegazione del recupero potrebbe essere ricercata nel *boom* di investimenti sul 5G, aspetto non legato alla trasparenza, ma che è uno dei fattori presi in considerazione nell'indice DESI⁶⁵, che porta l'Italia a salire in classifica.

Tornando all'“Open Data Maturity Study”, stavolta leggendo il *factsheet* (letteralmente *foglio dei fatti*) sull'Italia del 2020⁶⁶, troviamo qualche commento qualitativo a nostro⁶⁷ avviso più realistico (rispetto all'entusiasmo dell'autoproclamarci *fast tracker* riportato sopra) sul nostro paese (evidenziazioni nostre):

Una sfida in Italia è la mancanza di consapevolezza da parte delle imprese, dei cittadini e altri portatori di interessi del potenziale che potrebbe derivare dal riutilizzo dei dati, in particolare per finalità commerciali. Inoltre, le imprese non sono sufficientemente informate delle azioni adottate dalle amministrazioni per il riutilizzo dei dati: c'è una nutrita fornitura di dati aperti che non corrispondono pienamente alle richieste. Per affrontare questi problemi, le amministrazioni stanno nominando persone dedicate a svolgere attività adeguate per trasmettere la consapevolezza sui vantaggi del riutilizzo dei dati aperti.

...

⁶⁵Cfr. nota 55 [p.75].

⁶⁶http://data.europa.eu/sites/default/files/country-factsheet_italy_2020.pdf

⁶⁷Parere di frequentatori assidui del mondo *opendata* italiano.

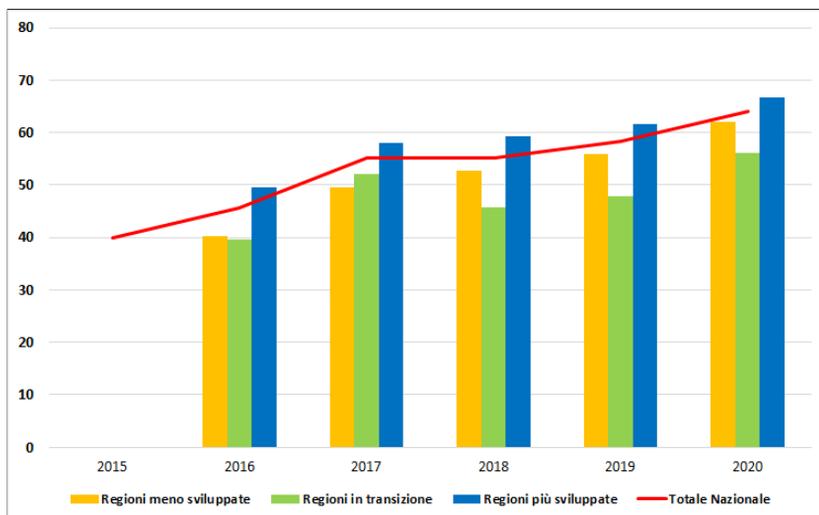


Figura 4.6: Andamento produzione di dataset (<http://www.dati.gov.it/monitoraggio/paniere-dataset>)

L'Italia è uno dei pochi paesi in cui il portale open data nazionale non ha un'area designata alla raccolta degli use case in essere per fornire ulteriori informazioni e ispirazione su come i dati possono essere utilizzati per creare servizi, applicazioni e prodotti. Tuttavia, molte applicazioni sono state sviluppate utilizzando dati aperti. Un esempio è l'app Arpav Balneazione, che fornisce informazioni sullo stato di balneabilità della costa veneta, Lago di Garda e altri specchi d'acqua nella regione. Un altro esempio di riutilizzo dei dati aperti è il cruscotto COVID-19 del Dipartimento della Protezione Civile. Il cruscotto visualizza la situazione COVID-19 in Italia e mostra, ad esempio, il numero di casi e decessi filtrati per regione. (T.d.A.)

Torniamo ora sul tema della 'gara a chi produce più dataset' riportando ciò di cui si vanta il Governo Italiano quando, sulla pagina dedicata al *monitoraggio*⁶⁸ dell'opendata nella PA italiana, mostra il trend cronologico del numero di dataset pubblicati (Figura 4.6). La nostra viva speranza è che le varie PA non pecchino di ingenuità per salire in graduatoria, ad esempio replicando la tecnica qui di seguito descritta prendendo in esame il sito *opendata*⁶⁹ del Comune di Milano. Immaginatoci il *retropensiero* del Responsabile degli *opendata* del

⁶⁸<http://www.dati.gov.it/monitoraggio/paniere-dataset>

⁶⁹<https://dati.comune.milano.it>

Comune di Milano: «Se il principale fattore di merito valutabile è il numero di *dataset*, come faccio ad aumentare questo numero? Semplice, mi ispiro ai Vangeli⁷⁰ e **moltiplico** i dataset!» Ecco l'esempio nel dettaglio. Nel novembre 2021 il sito sopra citato dichiarava 1457 *dataset* disponibili di cui (estrazione per parola chiave):

- 136 solo su 'areac', la Zona a Traffico Limitato (ZTL) milanese;
- 28 per 'incidenti';
- 1 per 'taxi';
- 8 per 'negozi';
- 31 per 'malattie' (le malattie croniche sono divise per anno/mese con pochissimi dati).

Esaminiamo ora i *dataset* relativi alla parola chiave 'areac': ecco di seguito l'elenco con i titoli di ognuno, dove sono stati riportati tutti proprio per far 'assaporare' l'effetto **massa**:

AREA C: accessi giornalieri 2012
AREA C: accessi giornalieri 2012 distinti per residenti
AREA C: accessi giornalieri 2012 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi giornalieri 2012 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi giornalieri 2012 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi giornalieri 2012 suddivisi per classe ambientale di
→ appartenenza
AREA C: accessi giornalieri 2012 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi giornalieri 2013
AREA C: accessi giornalieri 2013 distinti per residenti
AREA C: accessi giornalieri 2013 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi giornalieri 2013 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi giornalieri 2013 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi giornalieri 2013 suddivisi per classe ambientale di
→ appartenenza
AREA C: accessi giornalieri 2013 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi giornalieri 2014
AREA C: accessi giornalieri 2014 distinti per residenti
AREA C: accessi giornalieri 2014 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi giornalieri 2014 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi giornalieri 2014 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi giornalieri 2014 suddivisi per classe ambientale di
→ appartenenza
AREA C: accessi giornalieri 2014 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi giornalieri 2015
AREA C: accessi giornalieri 2015 distinti per residenti
AREA C: accessi giornalieri 2015 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi giornalieri 2015 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi giornalieri 2015 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi giornalieri 2015 suddivisi per classe ambientale di
→ appartenenza
AREA C: accessi giornalieri 2015 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi giornalieri 2016
AREA C: accessi giornalieri 2016 distinti per residenti

⁷⁰Matteo 14, 13-21; Marco 6, 30-44; Luca 9, 12-17; Giovanni 6, 1-14; fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Moltiplicazione_dei_pani_e_dei_pesci.

AREA C: accessi giornalieri 2016 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi giornalieri 2016 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi giornalieri 2016 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi giornalieri 2016 suddivisi per classe ambientale di
→ appartenenza
AREA C: accessi giornalieri 2016 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi giornalieri 2016–2018
AREA C: accessi giornalieri dal 2019 ad oggi
AREA C: accessi mensili agosto 2017
AREA C: accessi mensili agosto 2018
AREA C: accessi mensili agosto 2019
AREA C: accessi mensili agosto 2020
AREA C: accessi mensili agosto 2021
AREA C: accessi mensili aprile 2017
AREA C: accessi mensili aprile 2018
AREA C: accessi mensili aprile 2019
AREA C: accessi mensili aprile 2020
AREA C: accessi mensili aprile 2021
AREA C: accessi mensili dicembre 2016
AREA C: accessi mensili dicembre 2017
AREA C: accessi mensili dicembre 2018
AREA C: accessi mensili dicembre 2019
AREA C: accessi mensili dicembre 2020
AREA C: accessi mensili febbraio 2017
AREA C: accessi mensili febbraio 2018
AREA C: accessi mensili febbraio 2019
AREA C: accessi mensili febbraio 2020
AREA C: accessi mensili febbraio 2021
AREA C: accessi mensili gennaio 2017
AREA C: accessi mensili gennaio 2018
AREA C: accessi mensili gennaio 2019
AREA C: accessi mensili gennaio 2020
AREA C: accessi mensili gennaio 2021
AREA C: accessi mensili giugno 2017
AREA C: accessi mensili giugno 2018
AREA C: accessi mensili giugno 2019
AREA C: accessi mensili giugno 2020
AREA C: accessi mensili giugno 2021
AREA C: accessi mensili luglio 2017
AREA C: accessi mensili luglio 2018
AREA C: accessi mensili luglio 2019
AREA C: accessi mensili luglio 2020
AREA C: accessi mensili luglio 2021
AREA C: accessi mensili maggio 2017
AREA C: accessi mensili maggio 2018
AREA C: accessi mensili maggio 2019
AREA C: accessi mensili maggio 2020
AREA C: accessi mensili maggio 2021
AREA C: accessi mensili marzo 2017
AREA C: accessi mensili marzo 2018
AREA C: accessi mensili marzo 2019
AREA C: accessi mensili marzo 2020
AREA C: accessi mensili marzo 2021
AREA C: accessi mensili novembre 2016
AREA C: accessi mensili novembre 2017
AREA C: accessi mensili novembre 2018
AREA C: accessi mensili novembre 2019
AREA C: accessi mensili novembre 2020
AREA C: accessi mensili ottobre 2016

AREA C: accessi mensili ottobre 2017
AREA C: accessi mensili ottobre 2018
AREA C: accessi mensili ottobre 2019
AREA C: accessi mensili ottobre 2020
AREA C: accessi mensili ottobre 2021
AREA C: accessi mensili settembre 2016
AREA C: accessi mensili settembre 2017
AREA C: accessi mensili settembre 2018
AREA C: accessi mensili settembre 2019
AREA C: accessi mensili settembre 2020
AREA C: accessi mensili settembre 2021
AREA C: accessi orari 2012
AREA C: accessi orari 2012 distinti per residenti
AREA C: accessi orari 2012 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi orari 2012 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi orari 2012 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi orari 2012 suddivisi per classe ambientale di appartenenza
AREA C: accessi orari 2012 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi orari 2013
AREA C: accessi orari 2013 distinti per residenti
AREA C: accessi orari 2013 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi orari 2013 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi orari 2013 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi orari 2013 suddivisi per classe ambientale di appartenenza
AREA C: accessi orari 2013 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi orari 2014
AREA C: accessi orari 2014 distinti per residenti
AREA C: accessi orari 2014 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi orari 2014 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi orari 2014 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi orari 2014 suddivisi per classe ambientale di appartenenza
AREA C: accessi orari 2014 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi orari 2015
AREA C: accessi orari 2015 distinti per residenti
AREA C: accessi orari 2015 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi orari 2015 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi orari 2015 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi orari 2015 suddivisi per classe ambientale di appartenenza
AREA C: accessi orari 2015 suddivisi per tipologia di alimentazione
AREA C: accessi orari 2016
AREA C: accessi orari 2016 distinti per residenti
AREA C: accessi orari 2016 distinti per veicoli di servizio
AREA C: accessi orari 2016 suddivisi per autorizzazioni
AREA C: accessi orari 2016 suddivisi per categoria veicolo
AREA C: accessi orari 2016 suddivisi per classe ambientale di appartenenza
AREA C: accessi orari 2016 suddivisi per tipologia di alimentazione

Listato 4.1: Elenco dataset AreaC

Basta un esame superficiale dei titoli per capire la tecnica di ‘pletorizzazione’: si spezza un grosso *dataset* in tanti più piccoli eseguendo delle *estrazioni* (ad esempio per anno, per mese, per tipo di veicolo ecc.) , e con una singola fonte dati (il sistema di AreaC) si copre quasi il 10% (136/1457) dell’offerta *opendata*, **per numero di *dataset***, del comune.

Sarebbe invece più utile e parlante una metrica per la valutazione della qualità dei *dataset* che considerasse per esempio anche le dimensioni (quanti

record, campi ecc.) in modo da far pesare meno un esempio come questo che **riportiamo in toto**⁷¹:

	2017	2018	2019	2020	2021
Numero di <i>dataset</i> pubblicati dal 2017 al 2021	18992	23601	27911	38190	46144

Esaminandone il contenuto **irrisorio e nemmeno immediatamente comprensibile** sorge il forte sospetto che sia un *dataset* aggiunto ‘per fare numero’.

4.2.4 Mediatori

Un tema molto importante, non tanto legato ai dati e alla loro forma quanto ai fruitori, è quello della **conoscenza specifica**: per poter utilizzare gli *opendata* serve naturalmente sapere che esistono (e dove trovarli), ma poi bisogna anche avere conoscenze tecniche non banali e quindi ragionevolmente **fuori dalla portata di molti cittadini**, e strumenti per utilizzarli *proficuamente*, cioè per ‘dare un senso a quei bit’ (ricordando la distinzione fatta all’inizio di §4.2: passare da dati a informazioni *utili*).

Molte piattaforme *opendata* forniscono direttamente (sul sito stesso) funzionalità di elaborazione, ma i veri strumenti per elaborare quei dati sono programmi da installare sul proprio computer. Sia chiaro che non ci riferiamo a Microsoft Excel o LibreOffice Calc, cioè semplici *fogli elettronici* che tanti danni⁷² hanno fatto e fanno tuttora nel mondo. Ci riferiamo in realtà ad un insieme di:

- conoscenze statistiche, anche avanzate;
- conoscenze di reti e sistemi operativi: trattare grandi quantità di dati rappresenta un carico notevole di lavoro per i computer e le reti di comunicazione, che bisogna saper gestire ad esempio usando *sistemi distribuiti* (ad esempio in *cloud*);
- conoscenze di programmazione, specie su ambienti tipo R, Python, SPSS, MATLAB, SAS ecc.: strumenti e linguaggi di programmazione avanzati per il trattamento dei dati, applicabili anche ai cosiddetti *big data*⁷³;
- *sufficiente*⁷⁴ potenza di calcolo e *banda passante* .

⁷¹Publiccato dal Governo Italiano sulla pagina [http://www.dati.gov.it/Monitoraggio/Statistiche in fondo, cercare “Totale Dataset, serie storica \(CSV\)”](http://www.dati.gov.it/Monitoraggio/Statistiche%20in%20fondo,%20cercare%20%E2%80%9C%20Totale%20Dataset,%20serie%20storica%20(CSV)%20%E2%80%9C).

⁷²Si veda la bellissima *shame list* (lista della vergogna) curata da EuSPRIG su <http://www.eusprig.org/horror-stories.htm> dove vengono raccolti gli (e)o)rrori madornali causati dall’uso di strumenti impropri di *data analysis*, anche a livello di governo della *cosa pubblica* mondiale.

⁷³http://it.wikipedia.org/wiki/Big_data

⁷⁴Valutare la *sufficienza* dell’hardware rispetto ai dati da elaborare fa parte delle conoscenze necessarie, vedi punti precedenti.

Questo tema è stato trattato nel primo volume, in particolare quando abbiamo analizzato il Livello [*education*], per cui rimandiamo a quel capitolo per una valutazione generale sulla **necessità di sapere**. Qui vogliamo solo aggiungere che bisognerebbe fare qualche sforzo *sistematico* per fornire al cittadino gli strumenti e le conoscenze per affrontare lo studio dei dati, sia a livello scolastico (introducendo parte degli argomenti elencati poco sopra, organizzando esperienze sul campo⁷⁵) sia a livello molto divulgativo, come avviene con la cosiddetta *data physicalization*  o come hanno fatto, ad esempio, nel 2021, gli organizzatori⁷⁶ della “Scuola Popolare sui Dati Digitali”⁷⁷ allo scopo di «condividere strumenti critici per l’interpretazione delle realtà rappresentata attraverso i dati digitali».

Rimane quindi da toccare il tema dei **mediatori**: visto che trattare dati (specie se in grande quantità) non è un’attività banale, non sempre il singolo cittadino ha tempo, voglia e capacità di dedicare le proprie risorse allo studio di un insieme di *dataset* per farsi un’idea su un provvedimento che lo coinvolge.

Per nostra fortuna nel corso degli anni sono nate, attorno al tema *analisi degli opendata, community* e enti che si occupano di ‘macinare dati’ per conto nostro e per presentarci in modo più comprensibile. Citiamo qualche esempio nazionale:

- **Fondazione Openpolis**⁷⁸ che tramite la creazione di *cross-reference* integra e indicizza vari *dataset* «che riguardano il potere, la politica, l’economia, i territori e le comunità locali per produrre informazioni utili e di qualità».
- **OnData**⁷⁹ associazione che promuove l’apertura dei dati perché diventino beni comuni;
- **FOIAPop**⁸⁰ che fornisce aiuto online per la preparazione di richieste di accesso civico, secondo il *Freedom Of Information Act* (FOIA)⁸¹;

⁷⁵Un ottimo terreno di ‘gioco’ e apprendimento sono i cosiddetti *hackathon* .

⁷⁶Forum Disuguaglianze Diversità (<http://www.forumdisuguaglianzediversita.org/una-scuola-pop-per-imparare-a-interpretare-la-realta-rappresentata-attraverso-i-dati-digitali>)

⁷⁷Che ha poi dato origine a “*I dati digitali. Guida per un uso consapevole*” [De Petra, 2023] che ne verbalizza l’esperienza.

⁷⁸<http://fondazione.openpolis.it>

⁷⁹<http://www.ondata.it>

⁸⁰<http://www.foiapop.it>

⁸¹Cfr. “Freedom of Information Act” [p.114].

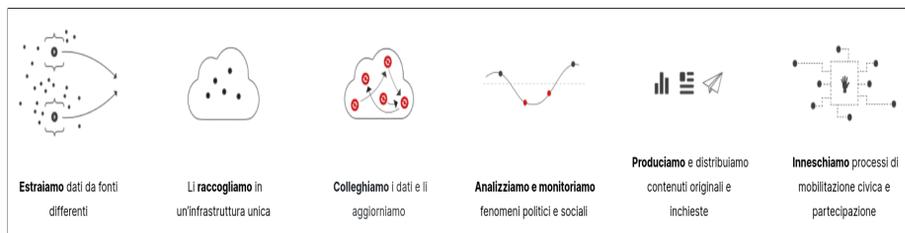


Figura 4.7: La filiera del dato secondo Openpolis (<http://fondazione.openpolis.it/en/cosa-facciamo>, 2024)

- **Spaghetti Open Data**⁸², *grassroots community* molto attiva fino allo “Spaghetti Opendata Day 2019”⁸³ nella divulgazione della cultura *opendata*.

Spendiamo qualche parola su Fondazione Openpolis: nasce più di dieci anni fa⁸⁴ come semplice comunità/associazione e cresce negli anni fino a diventare fondazione nel 2017⁸⁵.

I progetti più noti di Fondazione Openpolis sono Openparlamento⁸⁶ e Openbilanci⁸⁷. Entrambi permettono una visualizzazione più fruibile di dati comunque esistenti sui vari siti del Parlamento e delle varie amministrazioni comunali. Viene cioè realizzata una elaborazione *migliorativa*, anche mediante aggregazione di dati da più siti, di informazioni già disponibili ma in formati ‘scomodi’ (cfr. la mission autodichiarata riportata in Figura 4.7). Openparlamento verrà approfondito in “Livello 5 - *sharing*” [p.125].

Durante una ‘intervista’ con il Presidente tuttora (marzo 2024) in carica Vittorio Alvinò sono emersi alcuni temi importanti.

Iniziamo col fornire qualche *dimensione*: la fondazione conta 15 dipendenti fissi, alcuni dediti alla produzione di contenuti (rapporti) e altri allo sviluppo di software per la raccolta, l’incrocio e la visualizzazione dei dati (*presi*⁸⁸ dai vari siti *opendata* tipicamente nazionali). Ha un *budget* di circa cinquecentomila euro⁸⁹.

⁸²<http://spaghettiopendata.org>

⁸³Poi l’attività si è diradata, nel 2024 in *mailing list* passa a malapena un messaggio al mese.

⁸⁴La prima iniziativa ‘etichettabile/attribuibile’ fu avviata nel 2006 (anche se poi l’associazione venne formalizzata nel 2008) in occasione delle elezioni politiche.

⁸⁵<http://www.openpolis.it/fondazione/documentazione>

⁸⁶<http://www.openparlamento.it>

⁸⁷<http://openbilanci.it>

⁸⁸Si veda più avanti, in §4.2.5, cosa si intende dal punto di vista tecnologico con il termine.

⁸⁹<http://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2021/08/FONDAZIONE-OPENPOLIS-RENDICONTO-2020-e-NOTA-INTEGRATIVA-1.pdf>

Dalle parole di Alvino si capisce che, almeno in Italia, siamo in un momento involutivo per gli *opendata*, nel senso che le amministrazioni pubbliche, dopo alcuni anni di ampia pubblicazione di dati, la cui effettiva utilità rimane però in molti casi non chiara, stanno **rallentando il processo di apertura perché non riescono a vedere ritorni e interesse da parte della cittadinanza e dal mondo delle imprese**. Cittadinanza che sconta un cattivo retaggio di arretratezza culturale, mentre le amministrazioni fanno ancora leva sul possesso di informazioni per mantenere i cittadini in una posizione subordinata. Siamo cioè ancora nella fase di quel circolo vizioso che non innesca il processo di coinvolgimento⁹⁰ del cittadino: se i fornitori non percepiscono l'interesse alla fruizione del dato, potrebbero perdere la voglia di pubblicarlo. A noi cittadini digitali toccherebbe il compito di fare da volano per entrare in un circolo virtuoso, rompendo quello vizioso. Possiamo farcela? Dobbiamo.

Dall'altro lato, secondo una tendenza che non privilegia certo la trasparenza, assistiamo invece alla 'datificazione' della nostra vita: '*noi* diventiamo il dato'⁹¹ e siamo di grande interesse per Pubblica Amministrazione e aziende.

Inoltre, sempre secondo Alvino, manca, nella PA, una visione di *collaborazione* per cui un insieme di dati, oltre a essere di qualche interesse per la cittadinanza, potrebbe anche essere di grande interesse per altre PA.

Alla domanda sul *livello di affidabilità* da attribuire ai *dataset* divulgati come *opendata*, Alvino risponde che sarebbe prudentiale considerare, in generale, i dati non affidabili: meglio tentare di accertare la coerenza interna o verificare tramite l'incrocio con altri *dataset* o tramite misurazione sul campo. Sulla qualità dei dati pubblicati dalla PA Alvino fa l'esempio, negativo, del recente *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, per cui il Governo Italiano ha preparato dei dati da pubblicare, ma lo ha fatto in maniera superficiale⁹²: mancano *metadati*  e sono presenti gravi incongruenze interne (ad es. codici **identificativi** che non corrispondono tra un file e l'altro), come se quei dati fossero pubblicati solo proforma e per obbligo (**sono infatti richiesti dalla UE come condizione ai finanziamenti**) e non per essere effettivamente elaborati da qualcuno. A conferma di ciò c'è anche un'analisi di DatiBeneComune⁹³ che entra maggiormente in dettaglio criticando puntualmente contenuti, licenze e altro.

Per completare la rassegna dei 'mediatori', va citata anche la figura del cosiddetto *civic hacker* (e delle *community*, i gruppi organizzati di *civic hacker*).

⁹⁰Cfr. scala di Tim Davies in §4.2.1.

⁹¹Cfr. *Principio di Locard e Orizzonte degli eventi digitale* nel primo volume.

⁹²<http://www.openpolis.it/perche-i-dati-pubblicati-dal-governo-sul-pnrr-non-vanno-bene>

⁹³<http://www.datibenecomune.it/2021/10/22/gli-open-data-di-italia-domani-senza-cura-e-qualita>

In primis va detto che il termine *hacker* **non** descrive un ‘pirata informatico’ come i *media* continuano **erroneamente** a propugnare. Un *hacker*⁹⁴ è semplicemente una persona curiosa di comprendere come funzionano i ‘meccanismi’ (di solito informatici, ma anche più in generale qualunque tipo di sistema) e volenterosa nel proporre (e **implementare**):

- usi alternativi;
- correzioni di eventuali difetti;
- miglorie e aggiunte.

Un **civic hacker**⁹⁵ applica le sue abilità ai sistemi legati al tema della Cittadinanza Digitale, magari *estraendo*⁹⁶ dal web dati non facilmente fruibili integrandoli con altri dati e ripubblicando il tutto a favore della società. Insomma un *civic hacker* va individualmente e volontariamente un’attività molto simile a quella che Fondazione Openpolis fa in modo sistematico come sua mission istituzionale.

4.2.5 Tecnologie

Come avrebbe detto il compianto comico Max Catalano⁹⁷: per elaborare dati bisogna averli a disposizione. E i casi sono due:

- o sono presenti sul nostro computer;
- o vengono *consultati*⁹⁸ direttamente online.

In ambedue i casi abbiamo bisogno di dati *machine readable* (leggibili da una ‘macchina’, cioè un computer), quindi stiamo ipotizzando **almeno** la seconda stella di Tim Berners-Lee⁹⁹. Oggigiorno i dati pubblicati in generale hanno **tre** stelle, cioè sono tipicamente offerti in **formati liberi**¹⁰⁰. Nel seguito (da pagina 90) una carrellata dei più noti e usati.

I due casi (locale e online) hanno vari pro e contro, che riassumiamo:

- **dati in locale:**

⁹⁴<http://it.wikipedia.org/wiki/Hacker>

⁹⁵<http://comuni-chiamo.com/2019/03/19/civic-hacking-cose-civic-hacker>

⁹⁶Ad esempio mediante *scraping*, cfr. §4.2.7 poco più avanti.

⁹⁷http://it.wikipedia.org/wiki/Massimo_Catalano

⁹⁸Interattivamente, con un browser ad esempio, o attraverso un programma, magari scritto da noi, che fa le cosiddette *query* .

⁹⁹Cfr. “Classificazioni” [p.68].

¹⁰⁰Fino a qualche anno fa si potevano ancora trovare *dataset* pubblicati tramite file Excel (di Microsoft, prodotto proprietario); attualmente per fortuna quel formato viene per lo più evitato a favore del formato libero CSV.

- 👍 il dato è immediatamente disponibile (non serve avere una connessione Internet se non la prima volta);
- 👎 ma potrebbe essere obsoleto (specie se non viene scaricato con la stessa frequenza con cui i dati originali vengono aggiornati);
- 👎 il *dataset* potrebbe essere molto ‘pesante’ (uno smartphone o un device *IoT* 📖 potrebbe non avere spazio sufficiente per contenerlo).

- **consultazione diretta online:**

- 👍 il dato è sempre aggiornato (viene interrogata direttamente la fonte originaria del *dataset*);
- 👍 non si è obbligati ad avere un grande spazio per immagazzinare i dati;
- 👎 per poter lavorare bisogna avere una connessione funzionante e ad alte prestazioni (quindi non bisogna essere affetti da *digital divide*) se i dati da consultare sono molti, o costosa se stiamo utilizzando ad esempio un cellulare¹⁰¹;
- 👎 si dipende dal fornitore del dato per il funzionamento del nostro software: se il fornitore decide di dismettere il servizio (o di impedirci l’accesso o di alzare le tariffe) non è più possibile effettuare alcuna operazione.

Prima di addentrarci nei dettagli tecnici avvisiamo il lettore che se dovesse trovarsi nei panni di un **fornitore** di dati, non avrà bisogno di implementare da zero i sistemi di pubblicazione e divulgazione interattivi: esistono soluzioni molto avanzate e mature, sia libere che proprietarie, per cui basta ‘comprare macchine’ (server, anche virtuali) e installare una piattaforma come:

- CKAN¹⁰², **libera**, licenza AGPL;
- Dataverse¹⁰³ (piattaforma scelta dal nostro ateneo¹⁰⁴), **libera**;
- Socrata¹⁰⁵, **proprietaria**.

Tutte queste piattaforme supportano sia il modello ‘a download’ che quello ‘a consultazione online’ per cui il proprietario dei *dataset* deve solo installarle, mantenerle e alimentarle con i dati che vuole divulgare.

¹⁰¹ Anche se è vero che attualmente i *data cap* 📖 sono abbastanza elevati, dell’ordine delle decine di gigabyte/mese a tariffa fissa.

¹⁰² <http://ckan.org>

¹⁰³ <http://dataverse.org>

¹⁰⁴ <http://dataverse.unimi.it>

¹⁰⁵ <http://www.tylertech.com/products/data-insights>

Formati

Iniziamo col dedicare un po' di spazio ad un elenco ragionato (cioè, con commento critico) dei formati di file che si vedono più o meno frequentemente nel mondo degli *opendata*. Il tema dei formati è stato solamente accennato nel primo volume (nel capitolo su Livello [services]); qui invece trova la sua collocazione naturale un meritato, seppur conciso, approfondimento. Una trattazione ulteriore e completa è consultabile sull'“opendatabook”¹⁰⁶.

Con *formato di file* si intende indicare la struttura interna dei dati presenti all'interno di un file, ovvero come sono organizzati i dati (tipicamente *byte*) e come leggerli e interpretarli. Se un file *rispetta* un certo formato è possibile usare un qualunque programma capace di interpretare quel formato per *aprire* (leggere) i dati contenuti nel file stesso e ricavarne le informazioni relative. Se non si conosce il formato di un file non si è in grado di estrarne informazione. Ovviamente nel mondo 'normale' gli utenti finali **non** conoscono - e, si intende, non ne hanno bisogno - i formati, ma delegano ai programmi la capacità di trattamento¹⁰⁷: l'utente medio si limita a 'cliccare sull'icona del file' senza nemmeno sapere che è il sistema operativo del computer a *lanciare il programma 'appropriato'*¹⁰⁸.

Il panorama dei *formati di file* è abbastanza ampio e variegato: ne esistono migliaia con funzionalità e intenti sovrapposti (che sono serviti da spunto anche per rielaborazioni comiche¹⁰⁹), ma quelli di uso comune si riducono probabilmente a qualche decina. Nel mondo dell'*opendata* sono ancora meno. Alcuni sono *machine readable*¹¹⁰ altri *meno*.

1. *Comma Separated Values (CSV)*¹¹¹

È probabilmente il tipo di formato più diffuso perché molto semplice da trattare, sia in fase di creazione che di fruizione; si tratta tipicamente di dati espressi in ASCII (*American Standard Code for Information Interchange*)¹¹² composti da tante righe quanti sono i dati (*record*) da rappresentare. Ogni riga è composta da *campi* separati da un carattere speciale (il cosiddetto *separatore*, tipicamente la virgola) che non può appartenere ai dati espressi.

¹⁰⁶<http://opendatahandbook.org>

¹⁰⁷Ad esempio, nel caso di Word (MS Office) riteniamo che nemmeno in Microsoft esista uno sviluppatore che conosca completamente **tutto** lo standard dei file *.docx* (http://en.wikipedia.org/wiki/Office_Open_XML) la cui specifica consta di **parecchie migliaia di pagine**.

¹⁰⁸L'associazione tra file e programma da utilizzare è **convenzionalmente** effettuata basandosi su parte del nome del file stesso (la cosiddetta *estensione*).

¹⁰⁹<http://xkcd.com/927>

¹¹⁰Cfr. “Classificazioni” [p.68].

¹¹¹http://it.wikipedia.org/wiki/Comma-separated_values

¹¹²<http://it.wikipedia.org/wiki/ASCII>

La sua semplicità si paga in termini di *alea* sull'interpretazione dei dati. L'esempio qui sotto mostra come in mancanza di documentazione ufficiale o di un intervento interpretativo esterno (tipicamente umano) il significato dei campi di un *record* non è immediatamente chiaro:

```
mario, rossi, 3423423423
giovanni, bianchi, 34772342342388877
eva, de adamis, 345423423423
```

Questa versione ‘nuda’ risulta difficile da interpretare per un computer. L'aggiunta del cosiddetto *header* (titolazione) migliora la situazione:

```
NOME, COGNOME, NUMEROTEL
mario, rossi, 3423423423
giovanni, bianchi, 347723423423888777
eva, de adamis, 345423423423
```

Ma resta in ogni caso il problema della convenzione sui titoli dei campi: si pensi alle varianti di NUMEROTEL come ad esempio NTEL, TEL, TELEFONO, NT ecc. Come interpretarle, specialmente se si hanno più *file* contenenti numeri di telefono, ma che seguono convenzioni diverse tra loro?

Inoltre un CSV è poco *robusto*. Il caso classico è l'omissione di un campo o la presenza di righe con un numero di campi non omogeneo, ad esempio:

```
NOME, COGNOME, NUMEROTEL
mario, rossi, 3423423423
giovanni, bianchi, 347723423423888777
eva, 345423423423
federica, verdi, 764242384293, via Einaudi 45
```

Al terzo *record* manca un valore: in questo caso *345423423423* va letto come COGNOME o come NUMEROTEL? Rispondete come se foste un programma: vince la posizione o la forma del campo stesso? Mentre nel quarto *record* c'è un campo in più non dichiarato: cosa deve farne il programma?

Questi sono i problemi del formato CSV: interpretazione aleatoria e difficoltà di gestione delle difformità.

2. Fogli elettronici

Capita, per fortuna raramente, di incontrare siti che forniscono dati solo in formato *foglio elettronico*, inteso come formato *.xls* o simili (non il CSV di cui sopra che è invece comunque ‘apribile’ anche con un *foglio elettronico* come Excel o LibreOffice). Tali file sono sicuramente *machine readable* ma

richiedono software specifico per poter essere elaborati. Inoltre non risolvono minimamente il problema *semantico* già visto nei CSV: etichettare una colonna di un foglio elettronico è opzionale e non è detto che venga fatto con criterio. Non sono adatti a contenere grandi moli di dati e diventano potenzialmente dei veicoli di *infezione virale* potendo contenere *macro* 📖 eseguibili (invece nei CSV non si possono inserire *macro*).

3. *eXtensible Markup Language* (XML)¹¹³

XML nasce con l'obbiettivo di gestire formalmente le strutture dati rappresentate. Si tratta di un *formato testo* - rimane cioè leggibile da un essere umano perché composto da caratteri ASCII - organizzato secondo schemi formali descrivibili mediante altri file di specifica; inoltre i dati contenuti in un file XML non sono necessariamente solo tabellari (come per il CSV), ma possono rappresentare dati complessi, annidati, a grafo, si veda:

```
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8"?>
<utenti>
  <utente anni="20">
    <nome>Ema</nome>
    <cognome>Princi</cognome>
    <indirizzo>Torino</indirizzo>
  </utente>
  <utente anni="54">
    <nome>Max</nome>
    <cognome>Rossi</cognome>
    <indirizzoCompleto>
      <citta>Roma</citta>
      <via>Crisantemi</via>
      <civico>47</civico>
    </indirizzoCompleto>
  </utente>
</utenti>
```

Un rapido sguardo all'esempio riportato qui sopra ci permette di capire che un file XML è sicuramente *verboso* (ogni elemento è etichettato tramite *marker* prolissi di inizio e fine), ma già si può apprezzare il progresso rispetto ai precedenti: tutti i campi sono ben etichettati e si possono *nidificare* dati dentro altri dati (cfr. *indirizzoCompleto* nel secondo utente). Elaborare questi file tramite programmi è molto più facile e sicuro (deterministico) rispetto ai CSV.

4. *JavaScript Object Notation* (JSON)¹¹⁴

Anche JSON è un *formato testo* come il precedente XML, ma è molto meno

¹¹³<http://it.wikipedia.org/wiki/XML>

¹¹⁴http://it.wikipedia.org/wiki/JavaScript_Object_Notation

verboso e tutto sommato più leggibile, pur mantenendo la possibilità di nidificare i dati e conservando una notevole robustezza, si veda:

```
{
  ``name``: ``Mario``,
  ``surname``: ``Rossi``,
  ``active``: true,
  ``birthday``:
    {
      ``day``: 1,
      ``month``: 1,
      ``year``: 2000
    },
  ``languages``: [ ``it``, ``en`` ],
  ``favoriteNumber``: 42
}
```

Nell'esempio qui sopra si apprezzano leggibilità e compattezza superiori rispetto a XML e l'analogia nidificazione (di *birthday* nel dato relativo a *Mario Rossi*)¹¹⁵.

5. **rdf** (*Resource Description Framework*)

Più che un semplice formato, *RDF*  è uno standard¹¹⁶ complesso (qui in senso buono: è molto espressivo) che definisce modelli per rappresentare dati¹¹⁷ in maniera **interoperabile**: vengono standardizzati nomi e concetti proprio per ovviare al problema, citato sopra, dell'arbitrio dei vari NUMERO-TEL, NTEL, TEL, TELEFONO, NT ecc. Al posto di descrizioni arbitrarie vengono fornite *ontologie*  (modelli di dati) predefinite per rappresentare situazioni e contesti esistenti. È ancora relativamente poco diffuso data la sua complessità¹¹⁸, ma esistono esempi interessanti:

- il sito della Camera dei Deputati - <http://dati.camera.it/it/linked-data>;
- ... e quello del Senato - <http://dati.senato.it/sito/23>;
- il Museo della Scienza e Tecnica di Milano - <http://dati.museoscienza.org/lod>.

¹¹⁵L'ultimo item è "numero preferito = 42". Cfr. [Adams, 1979].

¹¹⁶Una delle basi tecnologiche per un *ecosistema Linked Open Data* (LOD) [http://it.wikipedia.org/wiki/Linked_data], un universo in cui le interconnessioni fra dati aumentano la comprensibilità dei dati stessi.

¹¹⁷Che possono essere memorizzati in XML o JSON.

¹¹⁸È l'altra faccia della medaglia: soluzioni espressive richiedono impegno per essere adottate, ma tale impegno 'paga'.

Oltre allo standard per i dati, esistono linguaggi di programmazione appositi per comporre *query*  efficienti ai dati RDF come SPARQL (*SPARQL Protocol and RDF Query Language*)¹¹⁹.

6. Documenti *scansionati*

Come accennato in §4.2.1, un documento *scansionato* è l'equivalente di una fotografia fatta ad un documento cartaceo. Il file prodotto contiene i cosiddetti *pixel* (punti dell'immagine), ma non è possibile¹²⁰ estrarne eventuali parti testuali né effettuare ricerche. Prendiamo ad esempio un bilancio comunale (in questo caso del Comune di Milano¹²¹): il file in questione è un *.pdf*; aprendolo ci si accorge subito (Figura 4.8 in cui si notano l'inclinazione del foglio e le firme 'di pugno') che è una sequenza di foto, anche aprendolo con programmi che permettono la lettura di file *.pdf*, una persona non può 'marcare' una porzione di testo che vuole ricordare o segnalare ad altri, oppure effettuare ricerche su informazioni per lei rilevanti (ad esempio: spese per il personale). A volte si tratta dell'unica possibilità di pubblicare un'informazione, se ad esempio si vogliono rendere disponibili online antichi archivi cartacei. Più recentemente, pur nella disponibilità (da parte dell'ente pubblicante) di dati strutturati e 'digitali all'origine' (tipicamente quando il documento è creato all'interno dell'amministrazione che quindi ne possiede versione digitale), è diventata anche una tecnica di 'resistenza alla trasparenza' (si veda più avanti, in "Bastoni tra le ruote" [§4.2.6, p.99]). Va detto che nel caso citato del Comune di Milano, i dati di bilancio vengono pubblicati **anche** in formato elaborabile tramite il sito <https://dati.comune.milano.it>: la pubblicazione in *.pdf* serve a rendere accessibili i verbali di assemblea con le firme autografe.

7. Documenti 'testuali' complessi

Molti lettori avranno sicuramente sentito nominare (e probabilmente usato) file *.doc*, *.odt*, *.pdf*, *.txt* ecc.¹²² In questo caso è improprio parlare di *dati* perché tali tipi di documento (non a caso usiamo questo termine generico) non rispettano necessariamente qualche tipo di struttura/organizzazione. Un testo generico è per sua natura sintatticamente libero - pensiamo agli estremi della poesia futurista - e suscettibile di interpretazione da parte del

¹¹⁹<http://en.wikipedia.org/wiki/SPARQL>

¹²⁰A meno di analizzare il file tramite software OCR , con risultati non certo eccellenti.

¹²¹<http://www.comune.milano.it/documents/20126/983060/Bilancio+Consolidato+Comune+di+Milano+per+esercizio+2013.pdf>

¹²²Il lettore ci scuserà se usiamo l'estensione del nome del file per indicarne il formato: è sbagliato (poiché il tipo di contenuto **non** dipende dal nome con cui ci si riferisce al file stesso), ma è una convenzione ormai entrata nell'uso comune.

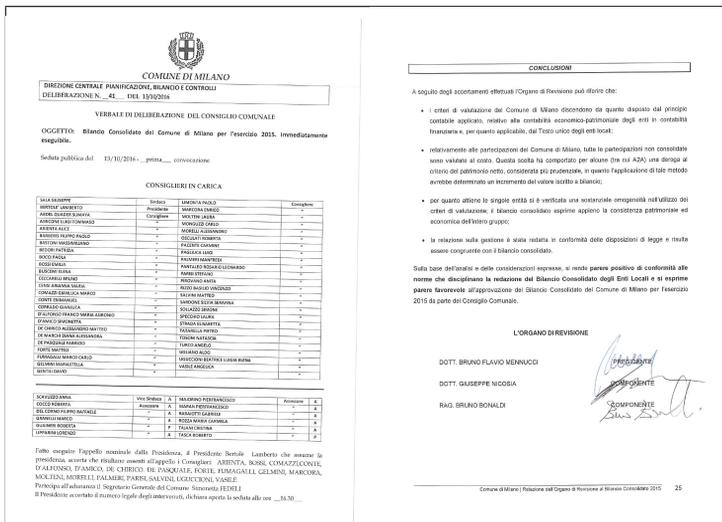


Figura 4.8: Due pagine del bilancio (scaricato dal sito, 2015) del Comune di Milano *scansio-*
nato dal cartaceo e firmato ‘di pugno’

lettore. Quindi è sconsigliato l’uso di tali supporti per veicolare informazione strutturata.

8. *HyperText Markup Language (HTML)*¹²³

Non sempre ci si pensa, ma una pagina web è un ‘documento testuale complesso’, che indichiamo a parte almeno per due motivi: 1) le pagine web sono disponibili indipendentemente dall’esistenza di un *sito opendata* dedicato (o di una sezione DOWNLOAD di un sito); 2) HTML, a meno di complicazioni introdotte appositamente¹²⁴, è un formato di file molto simile a XML, per cui è *abbastanza*¹²⁵ elaborabile tramite programmi¹²⁶. Ne consegue che in alcuni casi è possibile estrarre con precisione informazioni strutturate da un sito generico: ad esempio, si vuole recuperare solo il dato sull’esposizione solare (Wh/mq) da <http://www.ilmeteo.it/meteo/Milano> (Figura 4.9)? È possibile usando strumenti come *wget*¹²⁷ illustrati a breve¹²⁸.

¹²³<http://it.wikipedia.org/wiki/HTML>

¹²⁴Cfr. “Bastoni tra le ruote” [p.99].

¹²⁵HTML è nato per definire la **presentazione** di un testo e non la sua *etichettatura semantica*.

¹²⁶Si può esplorare l’aspetto *interno* di una pagina web selezionando la voce MOSTRA SORGENTE presente nella maggior parte dei browser.

¹²⁷<http://www.gnu.org/software/wget>

¹²⁸Cfr. “Contrattacco” [p.103].

DATI SOLARI TOTALI
7114 Wh/mq
Impianto 3kW produzione energia
17.1 kWh

Figura 4.9: Dettaglio pagina del sito <http://ilmeteo.it> (08/2022)

Accesso diretto online

Sopra abbiamo ipotizzato due casi: avere i dati in locale (sul proprio PC) o poterli raggiungere in ogni momento attraverso la rete. In questo secondo caso parliamo di *accesso diretto online*: i dati sono immagazzinati su server remoti, ma sono fruibili in tempo reale attraverso connessioni in rete e **protocolli di accesso standard**. Superiamo quindi il concetto di *download*, normalmente associato al termine *opendata*, ed entriamo nel mondo delle cosiddette *Application Programming Interface* (API).

I computer di oggi sono quasi sempre connessi in rete per cui è ragionevole pensare all'elaborazione di dati non locali: esistono protocolli, in genere *HyperText Transfer Protocol* (HTTP), e formati¹²⁹ che permettono l'accesso *puntuale* (preciso, chirurgico, mirato) a selezioni/estrazioni di dati. Il meccanismo è concettualmente semplice: invece di scaricare una grossa mole di dati (potenzialmente *gigabyte*) per poi estrarre il sottoinsieme 'interessante', si può 'dire al server' (tramite *query* 📖) quale sia la parte da selezionare e farsi mandare solo quella. La forma più comune di una *query* di questo tipo prevede l'accesso attraverso il protocollo di rete HTTP mediante URL costruiti secondo una convenzione formale chiamata *REpresentational State Transfer* (REST)¹³⁰. Il server che riceve la *query* risponde (salvo errori) con l'estrazione dei dati richiesti, tipicamente in formato JSON (vedi sopra).

Vediamo un esempio, sempre riferito ai bilanci del Comune di Milano: vogliamo trattare il *dataset* "Amministrazione Comunale: Bilancio comunale, rendiconto 2016-17 e previsioni Bilancio Triennale 2018-20"¹³¹. L'intero *dataset* 'pesa' circa 7MB, invero non tanto per gli standard odierni, ma il ragionamento complessivo che stiamo per fare resterà valido in generale. Per estrarre solo alcune voci di spesa possiamo costruire una *query* come la seguente¹³²:

¹²⁹Cfr. "Formati" [p.90].

¹³⁰http://it.wikipedia.org/wiki/Representational_state_transfer

¹³¹<https://dati.comune.milano.it/dataset/ds396-ammcomunale-bilancio-rendiconto-stanziamiento-triennali-2016-2020>

¹³²Molti siti (questo non fa eccezione) *opendata* sono 'autodocumentanti', cioè forniscono direttamente esempi da copiare e incollare, cosa che abbiamo fatto.

```
https://dati.comune.milano.it/api/3/action/datastore_search?
resource_id=400abab4-3e31-4ea4-b711-52ad2c327888&
limit=2
```

La query è rivolta al server *dati.comune.milano.it*: viene inviato il comando *datastore_search* con parametri *resource_id* (indicando la risorsa che si vuole ottenere: *400abab4-3e31-4ea4-b711-52ad2c327888*) e *limit* (con valore 2 che indica al server di mandare solo i primi due risultati).

Inviandola al server del Comune di Milano (si può fare anche con un semplice browser) la risposta ottenuta è riportata qui di seguito: non è fondamentale analizzarla in dettaglio, basti notare che è molto ‘verbosa’: ad esempio indica quali sono i *campi* (*fields*, riga 7) e di che tipo sono (righe 9 e 13).

```

1  {
2    "help": "https://dati.comune.milano.it/api/3/action/help_show?name=datastore_search",
3    "success": true,
4    "result": {
5      "include_total": true,
6      "resource_id": "400abab4-3e31-4ea4-b711-52ad2c327888",
7      "fields": [
8        {
9          "type": "int",
10         "id": "_id"
11       },
12       {
13         "type": "text",
14         "id": "TIPO"
15       },
16       [OMISSIS],
17       {
18         "type": "text",
19         "id": "DIREZIONE CENTRALE"
20       }
21     ],
22     "records_format": "objects",
23     "records": [
24       {
25         "_id": 1,
26         "TIPO": "USCITE",
27         "PDG-Missione": 1,
28         "PDG-Descrizione Missione": "SERVIZI ISTITUZIONALI, GENERALI E DI GESTIONE",
29         "PDG-Programma": 1,
30         "PDG-Descrizione Programma": "ORGANI ISTITUZIONALI",
31         "PDG-Livello1": 1,
32         "PDG-Descrizione Livello1": "SPESE CORRENTI",
33         "PDG-Livello2": 1,
34         "PDG-Descrizione Livello2": "REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE",
35         "PDG-Livello3": 1,
36         "PDG-Descrizione Livello3": "RETRIBUZIONI LORDE",
37         "PDG-Livello4": 1,
38         "PDG-Descrizione Livello4": "RETRIBUZIONI IN DENARO",
39         "CAN": 1,
40         "DESC CAN": "DECENTRAMENTO TERRITORIALE - MUNICIPIO 1",
41         "CAPITOLO": 11,
42         "ARTICOLO": 1,
43         "NUMERO": 1,
44         "DESC PEG": "RETRIBUZIONI",
45         "CENTRO RESP": 88,
46         "DESC CENTRO RESP": "AREA AMMINISTRAZIONE RISORSE UMANE",
47         "RENDICONTO 2016": "856.250,00",
48         "RENDICONTO 2017": "921.417,65",
49         "STANZIAMENTO 2018": "970.230,00",
50         "STANZIAMENTO 2019": "939.040,00",
51         "STANZIAMENTO 2020": "933.980,00",
52         "STANZIAMENTO CASSA 2018": "986.461,51",
53         "COD.DIR.": "DIR03",
54         "DIREZIONE CENTRALE": "DIREZIONE ORGANIZZAZIONE E RISORSE UMANE"
55       },
56     ]
57   }

```

```

57         '_id': 2,
58         'TIPO': 'USCITE',
59         'FDG-Missione': 1,
60         'FDG-Descrizione_Missione': 'SERVIZI ISTITUZIONALI GENERALI E DI GESTIONE',
61         'FDG-Programma': 1,
62         'FDG-Descrizione_Programma': 'ORGANI ISTITUZIONALI',
63         'FDG-Livello1': 1,
64         'FDG-Descrizione_Livello1': 'SPESE CORRENTI',
65         'FDG-Livello2': 1,
66         'FDG-Descrizione_Livello2': 'REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE',
67         'FDG-Livello3': 2,
68         'FDG-Descrizione_Livello3': 'CONTRIBUTI SOCIALI A CARICO DELL'ENTE',
69         'FDG-Livello4': 1,
70         'FDG-Descrizione_Livello4': 'CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI A CARICO DELL'ENTE',
71         'CAN': 1,
72         'DESC CAN': 'INCENNERAMENTO TERRITORIALE -MUNICIPIO 1',
73         'CAPITOLO': 11,
74         'ARTICOLO': 1,
75         'NUMERO': 2,
76         'DESC PEG': 'CONTRIBUTI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI A CARICO DELL'ENTE',
77         'CENTRO RESP': 88,
78         'DESC CENTRO RESP': 'AREA AMMINISTRAZIONE RISORSE UMANE',
79         'RENDCONTO 2016': '250.730,00',
80         'RENDCONTO 2017': '273.367,91',
81         'STANZIAMENTO 2018': '273.420,00',
82         'STANZIAMENTO 2019': '273.290,00',
83         'STANZIAMENTO 2020': '271.850,00',
84         'STANZIAMENTO CASSA 2018': '311.362,50',
85         'COD.DIR.': 'DIR03',
86         'DIREZIONE CENTRALE': 'DIREZIONE ORGANIZZAZIONE E RISORSE UMANE'
87     },
88     ],
89     'limit': 2,
90     '_links': {
91         'start': '/api/3/action/datastore_search?limit=2&resource_id=400abab4-3e31-4ea4
          ↪ -b711-52ad2c327888',
92         'next': '/api/3/action/datastore_search?offset=2&limit=2&resource_id=400abab4-3
          ↪ e31-4ea4-b711-52ad2c327888'
93     },
94     'total': 5658
95 }
96

```

In termini di volume di dati stiamo parlando di poco meno di 5Kb, che, da un *dataset* di circa 7M, equivale grosso modo a 1/1400.

Maggiore è la dimensione del *dataset* e maggiore è l'efficienza del sistema, mentre se il numero di richieste dovesse essere molto elevato allora avrebbe senso scaricare tutto il *dataset* con una singola *query*.

Naturalmente c'è un *rovescio della medaglia*: dato che per il fornitore di dati servire molte *query* è oneroso rispetto al semplice *download*, accade spesso che l'accesso diretto tramite API venga **limitato**. Limitazioni tipiche sono:

- il cosiddetto *capping*, un tetto al numero di *query* nell'unità di tempo che si possono presentare al server;
- una limitazione del numero di risultati che vengono restituiti (e quindi bisogna progettare bene le *query* per evitare di ragionare su dati parziali);
- la limitazione della banda di trasmissione per la ricezione dei risultati;
- l'introduzione di tariffe per la rimozione dei limiti di cui sopra.

4.2.6 Bastoni tra le ruote

Le tecnologie (formati e protocolli) per garantire trasparenza attraverso gli *open data* sono mature, efficienti e alla portata di ‘tutti’ (non intendiamo riferirci al cittadino medio, ma a chi ha un certo *skill* informatico e agli enti con un minimo di *IT department*) tanto che un sito dedicato all’*open data* si può sviluppare in poche giornate di lavoro (e stiamo esagerando).

Ma la PA storicamente ha spesso *remato contro*¹³³ al processo di trasparenza per cui, oltre a rifuggire dalle soluzioni facili¹³⁴, ha sviluppato alcune *worst practices*. Potremmo anche chiamarle ‘contro-tecnologie’, sviluppate per rendere la vita difficile al cittadino desideroso di informarsi accedendo ai dati.

Prima di descrivere queste pratiche, permetteteci una piccola citazione tragicomica presa da un libro che ci è particolarmente caro. Ci servirà da utilissima metafora. Il libro in questione è “*The Hitchhiker’s Guide to the Galaxy*” [Adams, 1979], un romanzo di fantascienza umoristica, ormai un culto insieme ai romanzi successivi (la famosa ‘trilogia in cinque volumi’). Il passo che citiamo è un dialogo che si svolge all’inizio della vicenda. Lo si può apprezzare anche avulso dal contesto fantascientifico, perché è un’interessante descrizione della lotta fra cittadino e burocrazia. I due personaggi del dialogo sono Arthur Dent (uno dei protagonisti del romanzo) e un burocrate (accompagnato da una squadra di operai con *bulldozer*) che sta cercando di abbattere la casa di Dent per far spazio ad una nuova bretella autostradale. Dent si è appena indignato col burocrate per non essere stato informato per tempo del progetto di demolizione...

- *Ma signor Dent, i piani erano disponibili nell’ufficio preposto da nove mesi.*
- *Oh certo, infatti non appena l’ho saputo sono andato di corsa per vederli, ieri pomeriggio. Non vi siete certo dati molto da fare per attirare l’attenzione su tale documentazione, vero? Tipo anche solo dirlo a qualcuno.*
- *Ma i piani erano consultabili...*
- *Consultabili? Son dovuto andare fino in cantina per trovarli.*
- *Quello è il nostro ufficio consultazione.*
- *Con una torcia.*
- *Ah, probabilmente mancava la luce.*
- *E anche le scale.*
- *Beh senta, alla fine l’avviso l’ha trovato, no?*
- *Certo - disse Arthur - che l’ho trovato. Era consultabile in fondo ad un*

¹³³Negli ultimi anni (circa dal 2015) per fortuna abbiamo assistito ad una certa inversione di tendenza.

¹³⁴Usare implementazioni libere già pronte e installabili in poco tempo ostacola l’assegnazione di appalti lucrativi.

mobile archivio chiuso a chiave infilato in un bagno in disuso sulla cui porta era appeso un cartello con la scritta 'attenti al leopardo'. [T.d.A.]

La morale, nel contesto che stiamo analizzando, è: i dati sono stati pubblicati: spetta poi al cittadino andare a recuperarli, se riesce a districarsi nella selva di ostacoli che la burocrazia gli ha messo davanti.

In effetti nel mondo *opendata*, specie agli albori, si è assistito allo sviluppo di *contro-tecnologie* (sotto forma di **cattive pratiche**, appunto) per rendere difficoltoso informarsi per i cittadini che lo desideravano, qualunque fosse le loro motivazione, anche sindacare l'operato della PA. L'ingegno, si badi bene non solo italiano in questo caso, delle organizzazioni che in tutto il mondo venivano *costrette*¹³⁵ a divulgare dati, si è messo in moto creando i cosiddetti *webstacole* (contrazione di *web* e *obstacle*): meccanismi di adesione formale agli obblighi, ma con impedimenti sostanziali. La pagina sugli *opendata*¹³⁶ di Wikipedia ne cita alcuni, li riportiamo qui con qualche nostra aggiunta:

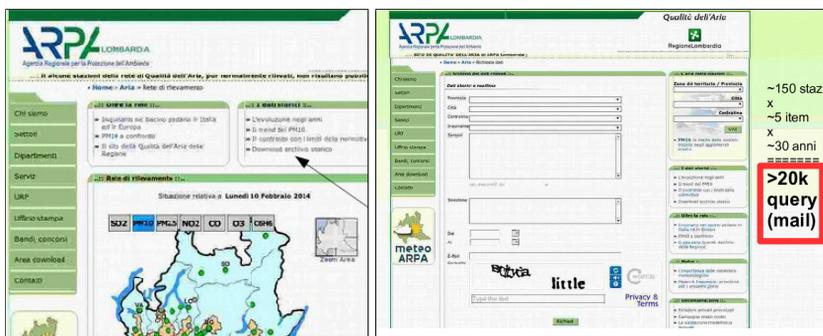
- tariffe per l'accesso (*download*), a volte indicati con il termine *walled garden* ;
- obbligo di registrazione o creazione di un *account* sulla piattaforma, potenzialmente identificando il richiedente o comunque raccogliendo i suoi dati privati;
- uso di tecnologie proprietarie o di codifiche o di protocolli/canali *inusuali*: ad esempio l'invio via mail invece del semplice *download*, cosa che oltre a identificare il richiedente limita la quantità di dati inviabili (una normale mail non supporta più di 20-30MB per ogni invio) e rischia di attivare i filtri anti-*spam*;
- licenze restrittive, divieto di ri-uso¹³⁷, vincoli brevettuali;
- impedimento dell'uso di *bot*  o vincolo di uso di browser specifici¹³⁸ o con certe configurazioni obbligatoriamente attive (e.g., *cookies*, *javascript*);
- accessi 'a tempo';
- limitazioni alla quantità di dati scaricabili in una singola azione;

¹³⁵Da tendenze legislativo-normative che per fortuna da anni puntano sempre più alla trasparenza.

¹³⁶http://en.wikipedia.org/wiki/Open_data

¹³⁷Citiamo ad esempio il caso della app di Trenit (una startup) portata in tribunale da Trenitalia per l'uso dei dati (<http://aliprandi.blogspot.com/2019/07/trenitalia-causa-usa-dati-link-sito-trenit.html>).

¹³⁸Relatività in Livello [services].



(a) Puoi scaricare i dati, ma...

(b) Quante query?

Figura 4.10: ARPA Lombardia (2014)

- *chaffing*¹³⁹, ovvero rendere disponibili grandi quantità di dati inutili e con nomenclature *poco parlanti* insieme a quelli utili, così da comportare un lavoro di separazione del grano dalla crusca complesso e costoso.

Riassumiamo di seguito i punti salienti di un **caso esemplare** di applicazione di *webstacle* che ci capitò alcuni anni fa, descritto ampiamente in due articoli [Trentini, 2014, 2015] dove coniammo il termine *obtorto collo data*¹⁴⁰ proprio per indicare una applicazione massiccia di *webstacle* in contrasto alla richiesta di trasparenza. Precisiamo che la situazione che ci apprestiamo a descrivere si è risolta, ma resta un caso paradigmatico delle situazioni che possono presentarsi quando la PA vuole ostacolare l'accesso a dei *dataset* senza (apparentemente) violare l'impegno alla trasparenza.

ARPA Lombardia è un ente pubblico regionale che fa monitoraggio ambientale da prima del 2000. Installa e manutiene sul territorio molte stazioni di misura con sensori per la composizione dell'aria, la qualità dell'acqua e la misurazione del vento, della temperatura, dell'umidità ecc.

I dati raccolti **venivano** resi disponibili online tramite una pagina web (Figura 4.10a, dove la freccia indica la voce DOWNLOAD ARCHIVIO STORICO). Noi utenti entusiasti cliccammo subito sul *link* per arrivare alla pagina mostrata in Figura 4.10b, ma il nostro entusiasmo si spense quando ci accorgemmo che

¹³⁹Da *chaff* (pagliuzza), termine militare ([http://en.wikipedia.org/wiki/Chaff_\(countermeasure\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Chaff_(countermeasure))) che indica anche in generale le varie tecniche per confondere il nemico nell'identificarvi come bersaglio; nella forma più antica consisteva nel disperdere in aria frammenti metallici per confondere i radar.

¹⁴⁰Da <http://www.treccani.it/vocabolario/obtorto-collo>, 'malvolentieri', per contrapposizione con *open-data*.

per poter scaricare un qualunque *dataset* bisognava compilare un modulo con i seguenti campi obbligatori:

- provincia (12 in Lombardia);
- città;
- centralina (allora erano circa 150 nella regione);
- inquinante (le stazioni sono diverse tra loro, ognuna può contenere sensori per uno o più inquinanti);
- sensori (ogni inquinante può essere misurato attraverso sensori diversi);
- periodo richiesto (non superiore a un anno);
- mail a cui inviare il file (niente download diretto);
- *CAPTCHA*  da risolvere.

Facendo un rapido calcolo approssimativo, anche più conservativo di quello illustrato in Figura 4.10b: **20 anni di dati * 3 sensori (in media) * 150 stazioni = 9000 richieste**. Cioè per ottenere tutti i dati di ARPA avremmo dovuto compilare 9000 volte il modulo, risolvere tutti i CAPTCHA e ricevere altrettante mail con file allegato! Onestamente non ce la sentimmo di imbarcarci in tale operazione e optammo per una soluzione via *scraping* (approfondito a breve) per catturare quei dati ogni giorno da allora (circa 2005).

Per chi dovesse ancora dubitare dell'intenzione **dolosa** dell'applicazione di *webstake* in questo caso, aggiungiamo un aneddoto interessante e istruttivo. Era il 2014 e uno degli autori stava presentando il proprio lavoro di estrazione e analisi dei dati ARPA ad una conferenza sugli *opendata* a Milano. Erano presenti anche due dirigenti di ARPA che quasi caddero dalle sedie nello scoprire che qualcuno gli stava 'grattando'¹⁴¹ i dati. Fecero buon viso a cattivo gioco, ma a posteriori scoprimmo che avevano 'preso provvedimenti'. Si veda a questo proposito la Figura 4.11, dove si nota un 'buco' (evidenziato nel rettangolo) nei dati che abbiamo raccolto: ARPA **aveva cambiato il proprio sito**, banalmente aggiungendo un 2 ad una parte dell'URL, per cui i nostri *script* per qualche mese non riuscirono a recuperare nulla. Quando ce ne accorgemmo aggiornammo l'URL nel nostro *script* ripristinando quindi il funzionamento del sistema, ovviamente inserimmo anche un sistema di notifica in caso di ulteriori 'tentativi di elusione'.

Chiudiamo con un'ultima considerazione: perché tutto questo nostro interesse per i *dati sullo stato dell'aria*? Perché volevamo capire se la narrazione mediatica per cui l'aria è «sempre peggio, sempre più inquinata» avesse un fondamento di verità. Come scoprimmo - e come verifichiamo tuttora potendo consultare l'inezienza dei dati, anche quelli storici - è invece esattamente vero il

¹⁴¹Non solo come traduzione di *scraping*, ma anche nel significato dialettale milanese di *rubare*.

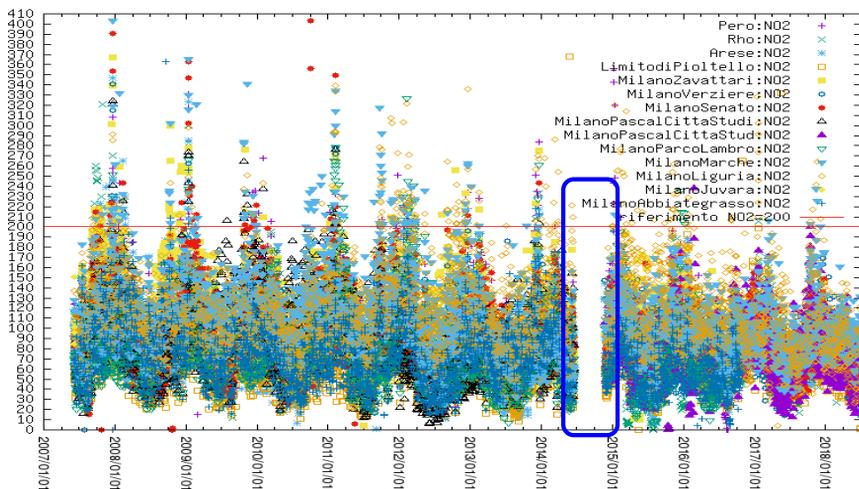


Figura 4.11: Prova a prendermi...(generato dall'autore su dati *scraped*)

contrario: la maggior parte degli inquinanti è sotto soglia¹⁴² da anni e quei pochi che invece sfiorano lo fanno poco e sempre meno man mano che le tecnologie (utilizzate nei settori industriali fonti di inquinamento) migliorano. Si scopre [Thunis et al., 2021] anche che il traffico privato incide per meno del 10% sul totale; ma sono dati che vengono divulgati con reticenza, perché se conosciuti farebbero venir meno il bisogno di porre divieti alla circolazione e di incentivare la popolazione a comprare nuovi veicoli¹⁴³. Risulta così che la percezione dei cittadini è completamente fuorviata - tanto che è stato finanziato lo studio europeo “*Attitudes of Europeans towards air quality*” [Environment e Kantar, 2019] per misurare e contenere un fenomeno preoccupante: **più di due terzi della popolazione crede che l'aria stia peggiorando di anno in anno**. A questo punto qualunque dibattito - **anche legislativo** - in merito è inquinato (questo sì, davvero).

4.2.7 Contrattacco

Possiamo combattere contro i *webstacle*? Più in generale, possiamo recuperare dati anche se non abbiamo a disposizione un accesso *opendata*?

¹⁴²Anche di un ordine di grandezza. Tanto che per alcuni è addirittura ipotizzabile il raggiungimento del cosiddetto *fondo naturale* cioè la concentrazione che sarebbe in ogni caso presente, anche in assenza dell'uomo.

¹⁴³Obsolescenza programmata a posteriori?

Come l'esempio precedente mostra, la risposta è **parzialmente positiva**, nel senso che esistono strumenti software che ci aiutano ad estrarre dati utili anche da masse più o meno eterogenee di informazioni non strutturate presenti su un sito.

L'approccio che vogliamo qui citare si chiama *scraping*¹⁴⁴.

Infatti, molti siti web **mostrano** dati interessanti. Quando diciamo 'mostrano' vogliamo sottolineare il fatto che la presentazione del dato è intesa per un fruitore umano, che consulta quel sito attraverso un normale browser. Chi volesse archiviare quel dato potrebbe ingenuamente pensare di salvare la pagina web¹⁴⁵ localmente, magari periodicamente (ad esempio una volta al giorno) per poi avere lo *storico*. Questo approccio **manuale** ha almeno due grossi difetti:

1. bisogna **estrarre** il dato che interessa, che in generale è 'annegato' in mezzo a tanti altri; l'essere umano riesce a distinguere cosa va estratto per cui basta che la persona interessata al dato, invece di salvare la pagina intera, trascriva solo quello su un foglio o in un file (magari CSV?) costruendo così, man mano, l'archivio storico del dato osservato;
2. bisogna ricordarsi e avere il tempo di aprire la pagina **periodicamente**¹⁴⁶.

Ovviamente la vera soluzione è quella *programmativa* 📖¹⁴⁷: preparare uno *script* 📖 che esegua per conto nostro l'apertura della pagina web, l'estrazione del dato che ci interessa e il salvataggio dello stesso in un formato *utile*.

Riprendendo l'esempio (scelto proprio perché molto semplice e di facile realizzazione, e perciò anche molto comprensibile per un profano) di *ilmeteo.it* citato sopra (Figura 4.9), diciamo di voler **estrarre e salvare giornalmente** il dato |DATI SOLARI TOTALI| dalla pagina <http://www.ilmeteo.it/meteo/Milano>. Il dettaglio del sorgente HTML relativo alla parte di pagina web mostrata in Figura 4.9 è il seguente:

```

1 <div style="float:left;width:55%">
2 <b style="border-bottom:solid grey 1px;display:block;width:60%;
   ↪ margin-bottom: 2px;">DATI SOLARI TOTALI</b>
3 <b>7114 Wh/mq</b>
4 <br />
5 Impianto 3kW produzione energia
6 <br />
7 <b>17.1 kWh</b>
8 </div>

```

¹⁴⁴Dall'inglese *to scrape*: raschiare, grattare).

¹⁴⁵Tutti i browser moderni offrono tale possibilità: salvano pedissequamente (senza alcuna elaborazione) la pagina e le immagini associate.

¹⁴⁶E finché si tratta di ogni 24 ore è ancora possibile; ma immaginiamoci una *frequenza di campionamento* di un minuto: sarebbe umanamente impossibile.

¹⁴⁷Reali

Come si può facilmente notare, il dato che ci interessa (riga 7) è in chiaro, non è codificato in qualche ‘strano’ modo (il numero è facilmente identificabile nel sorgente HTML e non è un’immagine annegata nella pagina) e con un paio di strumenti molto comuni in ambiente Unix/Linux¹⁴⁸ lo si ripulisce dal contorno:

```
wget -O -http://www.ilmeteo.it/meteo/Milano | grep ``Wh/mq`` | cut
↪ -f2 -d'>' | cut -f1 -d'<'
7114 Wh/mq
```

Non spaventi la sintassi ‘astrusa’. Anche senza conoscerla basti dire che:

- ‘**wget**’ scarica la pagina indicata e la passa (simbolo ‘|’) a
- ‘**grep**’ che estrae solo la riga che contiene *Wh/mq* e la passa a
- ‘**cut**’ che estrae solo la parte di riga dopo il primo ‘>’ e la passa a
- ‘**cut**’ che estrae solo la parte di riga prima del primo ‘<’ della riga che rimane.

Con questo *script*  risolviamo il primo dei due problemi citati poco sopra. Per il secondo ci basta un computer sempre acceso¹⁴⁹, con un sistema operativo *ragionevole* (cioè Unix/Linux), sempre connesso in rete su cui installare quello *script* e su cui programmarne l’esecuzione¹⁵⁰ periodica (con la frequenza da noi desiderata).

Questo è esattamente ciò che è stato fatto per il sito di ARPA Lombardia citato nella vicenda raccontata a pagina 101. Nel 2005 creammo il nostro primo *script*¹⁵¹ che cominciò a fare *scraping* del sito (in particolare la pagina mostrata in Figura 4.12) sui dati dell’aria; man mano lo estendemmo per catturare sempre più dati (tutti i sensori, inquinanti, città ecc.) e pubblicammo tutto su un sito apposito¹⁵², a futura memoria¹⁵³.

Il metodo dello *scraping* non è sempre soddisfacente come si potrebbe pensare da questi due semplici esempi. Chi progetta siti, specie se per aziende che pubblicano informazioni appetibili e vendibili, cerca di inventare sempre più sofisticati *webstacle* per rendere la vita difficile agli *scrapper*. Al punto che anche lo *scraping* è diventato un’**arte vendibile**. Esistono infatti aziende che vendono il cosiddetto *scraping as a service* (*scraping* come servizio esterno),

¹⁴⁸http://it.wikipedia.org/wiki/Filosofia_di_Unix

¹⁴⁹Tipicamente un server, si possono comprare server virtuali per pochi euro al mese in tutto il mondo.

¹⁵⁰Usando strumenti come *cron* (<http://en.wikipedia.org/wiki/Cron>) o simili.

¹⁵¹Quello che fu poi migliorato a valle dell’‘incidente’ del 2014.

¹⁵²<http://web.archive.org/web/http://arcipelagoareac.it/Grafici>

¹⁵³Dal 2018 il nostro *scraping* è stato disattivato sia perché tutti i dati sono stati resi disponibili in *opendata* sia perché il sito ARPA è stato pesantemente modificato e non valeva più la pena dedicarvi le energie di prima.

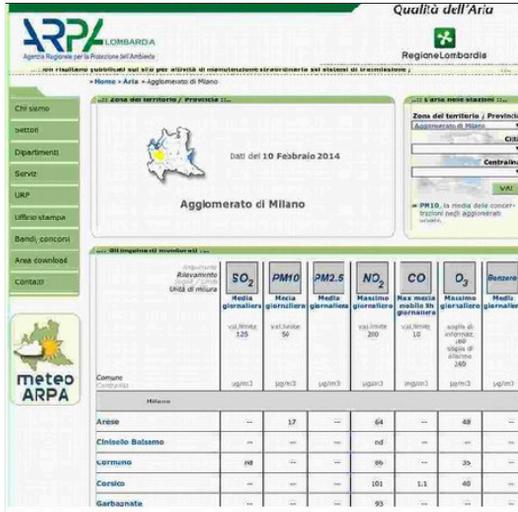


Figura 4.12: Da qui si può estrarre qualcosa (2014)

cioè alleviano l'utente dal lavoro di analisi per l'estrazione/scramatura di un dato: basta fornire loro il sito bersaglio perché lo rendano consultabile in maniera *programmativa*  attraverso API.

Sopra abbiamo classificato come solo **parzialmente** positiva la risposta data dallo *scraping* al problema dei *webstake*. Purtroppo infatti queste tecniche sono applicabili solamente al **qui e ora**, cioè a siti accessibili immediatamente, nel momento in cui si decide di implementare meccanismi di cattura via web. Il passato è passato e, salvo ottenere degli *snapshot* (*fotografie* nel senso di *salvataggi delle pagine*) ad opera di siti terzi come ad esempio la *Wayback Machine*¹⁵⁴, nulla si può più recuperare.

Whistleblowing

Citiamo per ultima una 'tecnica di accesso ai dati' che permette di scavalcare qualunque tipo di *webstake* e di rifiuto di divulgare informazioni, il cosiddetto **whistleblowing** (*segnalazione di illeciti*¹⁵⁵). È l'atto di chi, lavorando all'interno di un organizzazione e riscontrando comportamenti illeciti, **rende pubbliche informazioni - spesso sotto forma di documenti e dati** - per denunciare alle autorità le illegalità osservate. La annoveriamo tra le *tecniche di trasparenza* esercitate

¹⁵⁴ <http://archive.org/web>

¹⁵⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Segnalatore_di_illeciti

contro la volontà dell'ente proprietario del dato. Sempre più legislazioni (Italia compresa¹⁵⁶) prevedono la figura del *whistleblower* e la proteggono (mediante l'immunità contro l'accusa di *furto di informazioni*) in cambio dell'azione *legalizzante* per la società nel suo insieme.

Il *whistleblower* più famoso al mondo è probabilmente Edward Snowden¹⁵⁷: era consulente della *National Security Agency* (NSA) e collaborò con media indipendenti (giornalisti del Guardian e del Washington Post) e con la altrettanto famosa Wikileaks¹⁵⁸ (fondata da Julian Assange, da anni in carcere in attesa di estradizione e processo anche per il supporto a questa vicenda) per **rendere pubbliche le attività di spionaggio massivo e indiscriminato** (senza mandati giuridici specifici) di molti governi 'civili e democratici' nei confronti dei cittadini. Snowden trafugò a proprio rischio - ora è un ricercato esule in Russia - una mole di documenti che dimostravano come vari governi (USA in primis, ma con la fattiva collaborazione del gruppo *fiveeyes*¹⁵⁹) si avvalsero di ogni tecnologia possibile (perfino lo sfruttamento di *bug software* e di *backdoor* ¹⁶⁰) per fare *harvesting* (letteralmente: *mietitura*) di dati e *metadati*¹⁶¹ su larghissima scala.

Prima di Snowden fu Chelsea (ex Bradley) Manning, che *esfiltrò* centinaia di migliaia di documenti che divennero "Iraq War Logs" e "Afghan War Diary": raccolte documentate di fatti incresciosi come le 'perdite civili', i *danni collaterali* causati con troppa leggerezza dalle forze militari in campo¹⁶².

La lista¹⁶³ è lunga e alcuni di loro sono entrati nell'immaginario collettivo, tipicamente attraverso la cinematografia: Serpico, i "Pentagon papers", gola profonda e lo scandalo Watergate, Erin Brockovich.

L'obiettivo del *whistleblowing* è disvelare informazioni e attività che i governi tengono segrete (in genere con la motivazione della sicurezza nazionale), ma si ritiene eticamente giusto che i cittadini conoscano (tipicamente perché implicano comportamenti illeciti delle istituzioni). Allora le tecnologie digitali lo supportano fornendo meccanismi di anonimizzazione delle fonti, su cui si ba-

¹⁵⁶<http://www.anticorruzione.it/-/whistleblowing>

¹⁵⁷Cfr. anche primo volume, capitolo "DataGate" [0.4]

¹⁵⁸<http://wikileaks.org>

¹⁵⁹Five Eyes (cinque occhi) - Anche abbreviato FVEY: le aziende di intelligence di Australia, Canada, Nuova Zelanda, UK e USA.

¹⁶⁰Anche costringendo produttori di software a crearne appositamente e a inserirle nei programmi.

¹⁶¹Famosissima la frase del generale Michael Hayden, ex direttore della NSA: «We kill people based on metadata».

¹⁶²Cfr. l'ormai noto video "Collateral murder" (http://en.wikipedia.org/wiki/July_12,_2007,_Baghdad_airstrike#Leaked_video_footage) in cui si vede un pilota di elicottero mitragliare dei civili senza farsi troppe domande.

¹⁶³http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_whistleblowers

sano i software come GlobaLeaks¹⁶⁴ (orgoglio italiano) per garantire, in momenti diversi dell'iter:

1. il mascheramento iniziale dell'identità del *whistleblower*, che può così comunicare la propria testimonianza (perché sia valutata in termini di valore 'denunciante') senza timore di essere immediatamente riconosciuto come *delatore*;
2. la possibilità successiva di dimostrare¹⁶⁵ la propria identità di testimone da proteggere.

4.3 Infrastruttura istituzionale della trasparenza

Tra i principi condivisibili elencati nella nostra [Costituzione, 1948+agg.] possiamo identificare quella che potremmo chiamare *responsabilità civica: un obbligo morale da parte degli individui di partecipare attivamente alla vita della propria comunità e di contribuire al suo benessere*. Non viene definito esplicitamente, è 'sparso' in alcuni dei punti chiave che caratterizzano l'essere cittadino, ad esempio in *solidarietà sociale* (Art. 2), *attività politica* (Art. 48) e *contribuzione alla spesa pubblica* (Art. 53). Ma se vogliamo che questo 'dovere' venga onorato dobbiamo *reclamare* decisioni politiche, legislative e iniziative a supporto di un modello trasparente delle istituzioni. Naturalmente le ICT rappresentano una reale opportunità di aumentare la trasparenza purché siano **supportate da opportune iniziative politiche e normative specifiche**, favorendo forme di *monitoraggio* anche attraverso la messa a disposizione dei dati.

4.3.1 Politiche

Nel corso del XX secolo, la tendenza d'utilizzo delle ICT per modernizzare il sistema pubblico ha contribuito ad associare l'efficientamento dei processi amministrativi alla nozione di **e-government** [Di Mascio e Natalini, 2018]. Ispirandosi a quanto adottato a livello comunitario, anche in Italia i primi Piani per la digitalizzazione della PA avevano una spiccata propensione verso il Livello [*services*], ma dal momento in cui le amministrazioni cominciano a essere soggette a una sorta di 'invito' alla pubblicazione delle informazioni attraverso la "*Direttiva relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico*" [D.E. 2003/98/CE, 2003], l'*e-government* inizia a portare un contributo significativo alla trasparenza. Il principio che sottende questa sollecitazione è quello della *restituzione*: le amministrazioni raccolgono un vasto patrimonio informativo

¹⁶⁴<http://www.globaleaks.org>

¹⁶⁵Tipicamente attraverso firme crittografiche.

proprio dalla gestione informatizzata dei servizi ai cittadini e sono spronate a restituirlo mettendo a disposizione i dati raccolti.

A partire dagli anni 2000 si attua una progressiva evoluzione dalle politiche di *e-government*, principalmente supportate dal *Piano Triennale per l'informativa*¹⁶⁶, verso quelle a sostegno di un governo aperto (***open government***), nozione introdotta proprio per superare, nel momento dell'adozione di soluzioni digitali, la stretta dimensione dei servizi, e incoraggiare, nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini, trasparenza, partecipazione e collaborazione, come ben testimoniato, ad esempio dal libro [Lathrop e Ruma, 2010].

Apertura che trova attuazione nell'*Open Government Partnership* (OGP)¹⁶⁷, un'iniziativa lanciata nel 2011 a latere dell'Assemblea Annuale dell'ONU da 8 governi fondatori¹⁶⁸ che hanno sottoscritto l'***Open Government Declaration***¹⁶⁹. Attualmente i governi membri dell'OGP sono 75¹⁷⁰, tra cui l'Italia che ha aderito nel 2011¹⁷¹. Per dar seguito all'impegno preso con l'adesione, il Governo italiano ha formulato nel corso degli anni una serie di Piani d'Azione tra cui il "5° piano d'azione nazionale per il governo aperto (NAP)"¹⁷². A differenza delle precedenti edizioni è incentrato sul raggiungimento degli obiettivi del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR): «...la definizione del 5NAP poggia su nuove basi rispetto ai precedenti piani, in quanto attiva una modalità di costruzione partecipata e orientata a definire pochi ma significativi impegni per rendere più diffuso l'impatto delle azioni e puntare ad attuare una gestione trasparente e aperta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)».

Delle 5 azioni che compongono il V NAP, abbiamo trovato una discreta attinenza al Livello [*transparency*] nel contesto della 5ª azione "Innovazione digitale inclusiva", dove vengono esplicitate alcune criticità sulla trasparenza in Italia (ampiamente condivise ed evidenziate nel testo dagli autori):

La disponibilità di dati e informazioni in formato aperto ... diventa quindi un elemento abilitante dei processi di partecipazione civica ... e di accountability delle Amministrazioni ... sul tema dei dati aperti ... continuano a riscontrarsi una serie di difficoltà che rallentano le possibilità di riutilizzo di tale patrimonio informativo. Una delle principali è ... nella inadeguata

¹⁶⁶La pagina <http://www.agid.gov.it/it/agenzia/piano-triennale> describe il più recente, ma in fondo si trovano i link alle edizioni precedenti.

¹⁶⁷<http://www.opengovpartnership.org>

¹⁶⁸Brasile, Indonesia, Messico, Norvegia, Filippine, Sudafrica, Regno Unito e Stati Uniti

¹⁶⁹<http://www.opengovpartnership.org/process/joining-ogp/open-government-declaration>

¹⁷⁰Tra i Paesi membri mancano ancora India e Russia che avevano inizialmente espresso l'intenzione di aderire, ma non hanno mai ultimato il processo di adesione.

¹⁷¹<http://open.gov.it/governo-aperto/italia-ogp>

¹⁷²<http://open.gov.it/wp-content/uploads/2022/03/5nap-piano-azione-governo-aperto-italia.pdf>

conoscenza del fenomeno Open Data e delle potenzialità sottese al riutilizzo dei dati, nella messa a disposizione di dataset di bassa qualità, al punto da rendere troppo oneroso il riutilizzo da parte della collettività ... la mancanza di conformità a modelli standard di rappresentazione dei dati atti a renderli effettivamente integrabili e comparabili. In questo scenario ... si dovrebbe procedere alla definizione di regole condivise e pubblicare Open Dataset di alto valore ...

Ma ai nostri occhi il testo del Piano fa emergere, purtroppo, un *retropensiero* del legislatore che non condividiamo: un'attenzione - quasi da *dettaglio oligofrenico* - alla lotta alla corruzione intesa come 'evento puntuale a carico del singolo', da combattere attraverso *task force* ispettive. Sembra invece che venga messo in secondo piano il tema della trasparenza come veicolo generale di *monitoraggio e controllo dell'operato dell'amministrazione*: ad esempio il termine *open data* appare solo quattro volte (e comunque slegato dal monitoraggio), mentre *whistleblower* otto, *formati* solo tre, *monitoraggio civico* sei (con ripetizioni nelle sintesi) e *monitoraggio della spesa pubblica* quattro (in realtà due a causa delle ripetizioni nelle sintesi).

L'OGP¹⁷³ sposta ulteriormente il focus dai servizi alla trasparenza (oggetto di questo capitolo) e 'apre' ai temi della partecipazione (oggetto dei capitoli che seguono), come emerge da alcuni degli impegni che riportiamo qui sotto:

I governi raccolgono e conservano informazioni per conto delle persone e i cittadini hanno il diritto di chiedere informazioni sulle attività governative. Ci impegniamo a promuovere un maggiore accesso alle informazioni e alla divulgazione sulle attività governative a ogni livello di governo.

...

Appreziamo la partecipazione pubblica di tutte le persone, equamente e senza discriminazioni, al processo decisionale e alla formulazione delle politiche. L'impegno pubblico, compresa la piena partecipazione delle donne, aumenta l'efficacia dei governi, che traggono vantaggio dalla conoscenza, dalle idee e dalla capacità delle persone di fornire supervisione. Ci impegniamo a rendere la formulazione delle politiche e il processo decisionale più trasparenti.

...

Le nuove tecnologie offrono opportunità di condivisione delle informazioni, partecipazione pubblica e collaborazione. Intendiamo sfruttare queste tecnologie per rendere pubbliche più informazioni in modo da consentire alle persone di capire cosa fanno i loro governi e di influenzare le decisioni.
(T.d.A.)

¹⁷³<http://www.opengovpartnership.org/process/joining-ogp/open-government-declaration>

L'impegno nell'attuazione dei dettami dell'*open government* è da considerarsi come una *best practice* per lo sviluppo dei piani di governo ma, come riportato dall'estratto dello statuto dell'OGP¹⁷⁴, solamente gli obiettivi riportati nel NAP sono soggetti a valutazione da parte di un revisore indipendente (enfasi nostra):

Separatamente, un organismo di vigilanza indipendente, l'Independent Reporting Mechanism (IRM) valuta i progressi dei paesi che si sono impegnati a partecipare all'OGP per essere all'altezza degli impegni assunti nei confronti di OGP come stabilito nei piani d'azione nazionali dei paesi (T.d.A.)

Tra gli organi a supporto di queste politiche, citiamo:

- Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC)¹⁷⁵: è il riferimento nella prevenzione della corruzione in ambito pubblico; sottolineiamo in particolare l'impegno nell'«applicazione della normativa anticorruzione e rispetto degli obblighi di trasparenza»;
- Agenzia per l'Italia Digitale (AGID)¹⁷⁶: oltre al ruolo di coordinamento verso le amministrazioni nell'attuazione del Piano Triennale per l'informatica della Pubblica amministrazione, è responsabile della «violazione degli obblighi di transizione digitale» secondo l'art.18 del “*Codice dell'amministrazione digitale*” [CAD, 2005].

4.3.2 Normative

Considerando l'aspetto legislativo, è necessario affrontare una sorta di ‘anatomia normativa’ e ricercare i **principi di pubblicità e trasparenza** all'interno della ‘241’ [Legge 241, 1990] e successive modificazioni. L'importanza di questi due principi risiede nello stabilire l'obbligo di rendere visibile e controllabile (idealmente) l'operato delle pubbliche amministrazioni, mentre la scelta normativa è ricaduta sulla Legge 241 perché definisce il procedimento amministrativo, ovvero tutto ciò che riguarda l'agire della pubblica amministrazione.

Vogliamo cominciare considerando l'**atto originario** della normativa del 1990, la “*Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*” [Legge 241, 1990] e riportare l'estratto dell'Art. 1, comma 1, in cui vengono indicati i principi su cui si fonda l'attività amministrativa (enfasi nostra):

¹⁷⁴http://www.opengovpartnership.org/wp-content/uploads/2019/06/OGP_Articles-of-Governance_2019.pdf

¹⁷⁵<http://www.anticorruzione.it>

¹⁷⁶<http://www.agid.gov.it>

1. *L'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ed è retta da **criteri di economicità, di efficacia e di pubblicità** secondo le modalità previste dalla presente legge e dalle altre disposizioni che disciplinano singoli procedimenti.*

Come si può notare, la trasparenza non fa ancora parte dei principi di governo, ma viene citata al capo "V - Accesso ai documenti amministrativi", definendo quello che è il *diritto d'accesso documentale*, Art. 22, comma 1 (enfasi nostra):

1. *Al fine di assicurare la **trasparenza** dell'attività amministrativa e di favorirne lo svolgimento imparziale è riconosciuto a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti il diritto di accesso ai documenti amministrativi, secondo le modalità stabilite dalla presente legge.*

Un elemento significativo che consolida la trasparenza nei processi amministrativi è rappresentato dall'introduzione dell'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico (URP) [Legge 150, 2000] in cui si garantisce «l'esercizio dei diritti di informazione, di accesso e di partecipazione di cui alla legge del 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni», oltre che a «promuovere l'adozione di sistemi di interconnessione telematica e coordinare le reti civiche».

La trasparenza viene introdotta come principio di buon governo nel 2005 attraverso l'aggiornamento alla Legge 241 con delle *modifiche e integrazioni al diritto d'accesso* [Legge 15, 2005], in cui la pur 'semplice' aggiunta del termine *trasparenza* all'Art.1, comma 1, impone che l'attività amministrativa venga condotta non solo coi principi di economicità, efficacia e pubblicità ma anche nel rispetto della trasparenza (enfasi nostra):

1. *L'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ed è retta da **criteri di economicità, di efficacia, di imparzialità, di pubblicità e di trasparenza** secondo le modalità previste dalla presente legge e dalle altre disposizioni che disciplinano singoli procedimenti, nonché dai principi dell'ordinamento comunitario.*

Nella stessa integrazione, viene inoltre aggiornato il *diritto di accesso documentale*, caratterizzato dall'essere esercitato solo da soggetti portatori di un interesse qualificato relativo al documento al quale è connessa l'istanza, salvo il prevalere del diritto di riservatezza, Art. 22, comma 1.a: «1. Ai fini del presente capo si intende: a) per *diritto di accesso*, il diritto degli interessati di prendere visione e di estrarre copia di documenti amministrativi» e meglio definita quella che rappresenta una criticità, o meglio la condizione degli interessati per avere l'accesso, Art. 22, comma 1.b: «b) per *interessati*, tutti i soggetti privati,

compresi quelli portatori di interessi pubblici o diffusi, che abbiano un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso»

È risultato chiaro sin da subito che la piena conoscibilità delle informazioni avrebbe trovato una forte resistenza (1) nella doverosa **riservatezza** delle persone coinvolte e (2) nei **vincoli d'interesse del richiedente**.

Per il primo punto, con la cosiddetta “legge sulla privacy” del 1996 [Legge 675, 1996] viene istituito il **Garante per la privacy**¹⁷⁷ come autorità amministrativa indipendente (disciplinato dal [Legge 196, 2003] e armonizzato al *General Data Protection Regulation* (GDPR) [Legge 101, 2018] nel 2018)

Per quanto riguarda i vincoli d'interesse del richiedente, il cosiddetto “Decreto sulla trasparenza” [Dlgs 33, 2013] ha riformato il *diritto d'accesso* introducendo *l'accesso civico semplice* che permette l'accessibilità alle informazioni *oggetto di pubblicazione obbligatoria*, autorizzandone la richiesta qualora non risultino disponibili alla consultazione online e senza la necessità di un interesse diretto (Art. 5, commi 1, 2 e 3):

1. *L'obbligo previsto dalla normativa vigente in capo alle pubbliche amministrazioni di pubblicare documenti, informazioni o dati comporta il diritto di chiunque di richiedere i medesimi, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione.*

2. *Allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico, chiunque ha diritto di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione ai sensi del presente decreto, nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi giuridicamente rilevanti secondo quanto previsto dall'articolo 5-bis.*

3. *L'esercizio del diritto di cui ai commi 1 e 2 non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente. L'istanza di accesso civico identifica i dati, le informazioni o i documenti richiesti e non richiede motivazione.*

Tale disciplina viene ulteriormente riordinata nel 2016 attraverso la normativa comunemente chiamata *Freedom Of Information Act* (FOIA) che approfondiamo più avanti.

Una normativa importante per il tema trasparenza, ma comunque ampia e (almeno negli intenti) di grande impatto politico-tecnologico, è il Codice dell'Amministrazione Digitale [CAD, 2005], varato nel 2005 e aggiornato negli anni successivi. E' un documento normativo che raccoglie non solo diritti e doveri

¹⁷⁷<http://www.garanteprivacy.it>

che già contraddistinguono il rapporto tra cittadini e PA, ma individua e getta le basi giuridiche per promuovere e rendere effettivi alcuni diritti di cittadinanza digitale. Segnaliamo i temi che riteniamo interessanti dal punto di vista della CDT:

- obbligo di Posta Elettronica Certificata (PEC) per gli enti pubblici;
- registri online con lo stato delle pratiche;
- indici online delle amministrazioni pubbliche (con i dati di contatto);
- uso di documenti e firme digitali;
- uso di identità digitali;
- *digital first* (archiviazione, comunicazione e partecipazione);
- alfabetizzazione informatica;
- divieto di chiedere (al cittadino) informazioni già in possesso della PA;
- accessibilità e usabilità (di software e siti);
- un generale obbligo alla trasparenza;
- diritto alla protezione dei dati (sensibili ecc.);
- interoperabilità tra servizi pubblici erogati dalle pubbliche amministrazioni;
- riuso del software (sviluppato *in house*) e adozione del software libero;
- adozione di formati standard e aperti.

Freedom of Information Act

Se, come abbiamo ripetutamente asserito, avere accesso alle informazioni pubbliche è un diritto del cittadino per una piena attività di partecipazione alla vita democratica, le disposizioni di legge di cui si è detto sopra progressivamente traducono questo diritto in obblighi e impegni a cui le amministrazioni pubbliche devono ottemperare. L'ultima di tali norme, in termini di tempo, è il Decreto Legislativo del 25 maggio 2016 dal titolo¹⁷⁸ piuttosto 'oscuro', ma che è comunemente noto con il termine mutuato dall'inglese (legislazione degli Stati Uniti d'America) "*Freedom Of Information Act* (FOIA) italiano". Il termine FOIA si è andato affermando, un po' in tutto il mondo, come il modo per denotare le leggi che garantiscono ai cittadini un *pieno e maturo* diritto di accesso alle informazioni.

Tale decreto introduce l'*accesso civico generalizzato*, cioè la possibilità di richiedere accesso alle informazioni **senza più dover dimostrare l'interesse quali-**

¹⁷⁸“Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche” [Decreto 'FOIA', 2016] e sito dedicato <http://foia.gov.it>.

ficato da parte del richiedente ed estende la possibilità di richiesta a **tutti i dati e i documenti in possesso delle pubbliche amministrazioni**, con il solo limite degli interessi pubblici e privati indicati dalla legge¹⁷⁹. Infatti l'articolo 1 comma 1 del provvedimento sancisce un principio molto condivisibile:

La trasparenza è intesa come accessibilità totale (dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e) favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.

A seguito di una richiesta di accesso civico generalizzato da parte di un cittadino, l'ente valuta se accogliere o meno l'istanza, gestendola nei tempi previsti: 30 giorni senza *silenzio diniego* (l'eventuale diniego va ben motivato).

Ogni ente *dovrebbe* inoltre redigere il *registro degli accessi* nel quale riportare gli estremi delle richieste con il relativo esito, senza peraltro indicare i dati personali dei richiedenti, dei controinteressati e di soggetti terzi. Il condizionale evidenziato è dovuto al fatto che il registro degli accessi, come evidenziato di seguito, non risulta essere obbligatorio, ma viene proposto come un'opportunità organizzativa dalle "Linee guida A.N.A.C. (1309/2016)"¹⁸⁰ e successive modificazioni.

... a tal fine l'Autorità raccomanda la realizzazione di una raccolta organizzata delle richieste di accesso, cosiddetto registro degli accessi, che le amministrazioni è auspicabile pubblicarlo sui propri siti.

Per avere idea dell'adozione del FOIA possiamo:

1. **lato istituzioni** - vedere com'era il registro degli accessi di qualche ente¹⁸¹ negli anni 2017-2018 (poco dopo l'entrata in vigore del FOIA, sfruttando uno studio¹⁸² effettuato tempo fa dalla Fondazione Openpolis) e indicare le successive variazioni (in meglio o peggio);
2. **lato cittadini** - vedere come si è evoluto nel tempo l'utilizzo effettivo dell'istituto del FOIA, in termini di numero ed esito delle richieste.

¹⁷⁹Contesti in cui vigeono 'protezioni': sicurezza e ordine pubblico; sicurezza nazionale; difesa e questioni militari; relazioni internazionali; politica e stabilità finanziaria ed economica dello Stato; conduzione di indagini sui reati; svolgimento di attività ispettive; protezione dei dati personali; libertà e segretezza della corrispondenza; interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica, ivi compresi proprietà intellettuale, diritto d'autore e segreti commerciali. [da <http://foia.gov.it/normativa/cose-il-foia>]

¹⁸⁰<http://www.anticorruzione.it/documents/91439/120369/Del.1309.2016.det.LNfoia.pdf/5246e916-b809-2ffe-ace7-5c111a542369?t=1587760024893>

¹⁸¹I ministeri italiani, presi come 'esempio notevole'.

¹⁸²<http://www.openpolis.it/registro-degli-accessi-come-si-stanno-comportando-i-ministeri>

Ministero	Registro	Formato	Verifica al 2024
Affari Esteri	presente	xls	pdf
Agricoltura	presente	xml/ods	xml/ods
Ambiente	presente	xls	ods
Beni culturali	presente	xls	xls
Difesa	presente	pdf	pdf
Economia e finanza	presente	pdf	pdf
Giustizia	presente	xls	xls
Infrastrutture	presente	pdf	pdf
Interno	in costruzione	–	–
Istruzione	assente	–	pdf
Lavoro	presente	pdf	pdf
Presidenza del Consiglio	presente	pdf	pdf
Salute	presente	xls	pdf
Sviluppo Economico	presente	xls	xls

Tabella 4.1: Formati dei registri accessi dei ministeri, 2017-2018, prime tre colonne da Openpolis, in quarta colonna la nostra verifica del 2024

Per il **primo** caso vogliamo sottolineare che l'importanza del registro degli accessi è molteplice in quanto, come riportato nella [Circolare n.2, 2017]: «permette di agevolare i cittadini nella consultazione delle richieste già presentate» e di «monitorare l'andamento delle richieste di accesso e la trattazione delle stesse», quindi una 'trasparenza sulla trasparenza'. In Tabella 4.1¹⁸³ vengono elencati i formati utilizzati per i registri presi in esame. Dai dati emerge che quasi tutti i ministeri avevano online un registro degli accessi e poco più della metà produceva i dati in formato 'riutilizzabile' rimanendo però purtroppo solo nei primi due livelli più bassi della classificazione a stelle di Tim Berners-Lee¹⁸⁴. Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato solo dal 2021 il proprio registro e abbiamo trovato curioso il comportamento del sito¹⁸⁵ che nomina i file *.xlsx*, ma al momento del download li restituisce in formato *.pdf*.

Nel quadro complessivo c'è chi ha migliorato la fruibilità passando da un formato *.xls* (proprietario) a *.ods* (libero), ma c'è anche chi l'ha peggiorata passando da *.xls* (pur proprietario ma *machine readable*) a *.pdf*.

Per il **secondo** caso vogliamo valutare l'andamento delle richieste nel corso del tempo, purtroppo è un'impresa **improba** perché non esiste un indice centralizzato di tutti i registri degli accessi nazionali; fino al 2020 se ne occupava - *ma*

¹⁸³Mutuata dallo studio citato e aggiornata dagli autori.

¹⁸⁴Cfr. "Classificazioni" [p.68].

¹⁸⁵<http://www.miur.gov.it/altri-contenuti-accesso-civico>

nome file	richieste	accolte
2021-03-17_registro_accessi.ods	52	41
2023-11-22_registro_accessi_2022.ods	140	81
2024.04.03_registro_accessi.ods	258	166

Tabella 4.2: Registri accessi FOIA Ministero dell'Agricoltura

limitatamente ai ministeri - il “Centro nazionale di competenza per il FOIA”¹⁸⁶ che nell'ultimo rapporto¹⁸⁷ mostra vari grafici, tra cui:

- per anno: (2017, 1180 rich.); (2018, 1774 rich.); (2019, 1356 rich.); (2020, 1776 rich.);
- per ministero: «Il Ministero dell'Interno, con 587 istanze, si conferma il principale destinatario degli accessi FOIA (+66% rispetto al 2019), seguito a distanza dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con 321 istanze (+85% rispetto al 2019). Significativo è, altresì, l'incremento nel numero di accessi rilevati dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (+166%), dal Ministero della Salute (+100%) e dal Ministero della Difesa (+93%).»

Il 2020 è l'anno in cui abbiamo assistito al *vulnus* della sospensione¹⁸⁸ del FOIA durante un periodo - parliamo dell'epidemia di COVID-19 - in cui sarebbe servito maggiormente.

Dal 2020 ci troviamo in una situazione *non organizzata* nella quale siamo obbligati a ‘scartabellare’: non c'è un indice centralizzato dei registri degli accessi né un URL standard applicabile ai siti degli enti¹⁸⁹. Inoltre, una volta raggiunto il *dataset* (tipicamente un file *.xls*) bisogna capire come sono organizzati i dati al suo interno.

Senza alcuna pretesa *statistica*, perché utilizziamo **un** singolo esempio¹⁹⁰, mostriamo come affrontare un'estrazione di dati per far comprendere perché le proposte di Berners-Lee e Davies¹⁹¹ sono molto sensate. Prendiamo (Tabella 4.2) il registro accessi del Ministero dell'Agricoltura che rende disponibile il

¹⁸⁶<http://foia.gov.it/osservatorio/monitoraggio>

¹⁸⁷<http://foia.gov.it/osservatorio/monitoraggio/articolo/monitoraggio-sullattuazione-del-foia-2020>

¹⁸⁸<http://www.transparency.it/informati/blog/foia-continuiamo-a-monitorare-le-criticità>

¹⁸⁹Se tale convenzione esistesse, immaginiamoci un nome tipo *registro-accessi* da accodare all'URL dell'ente, basterebbe scaricare da <http://indicepa.gov.it> l'elenco degli URL di tutte le PA nazionali e creare uno *script* che scarichi automaticamente tutti i registri: URL1/REGISTRO-ACCESSI, URL2/REGISTRO-ACCESSI, ... URLN/REGISTRO-ACCESSI. Per poi analizzarli, sempre in maniera *programmativa* , nel loro insieme.

¹⁹⁰Cfr. *cherry picking* in Appendice “Data science ed etica” [p.393].

¹⁹¹Cfr. “Classificazioni” [p.68].

link nella ‘significativa’ sezione ALTRI CONTENUTI¹⁹². Si possono scaricare tre registri:

- i nomi dei file non sono standardizzati, indice di un processo effettuato manualmente (!);
- dentro ai file i nomi dei campi (colonne) e soprattutto dei valori (celle nelle righe) sono molto *eterogenei*, nel Listato 4.2 riportiamo una statistica delle occorrenze dei valori per il campo “Esito” con nostri commenti in parentesi quadre, a ugual semantica per l’esito si vedono le *stringhe* più disparate (maiuscolo, minuscolo, con spazi aggiunti, con errori di battitura, con descrizioni testuali lunghe ecc.).

Dataset 2020:

```

2 accoglimento
1 accoglimento [spazio in fondo alla stringa]
7 accoglimento parziale
26 accolto
1 accolto in differita
3 accolto parzialmente
1 differito
1 parziale accoglimento (con conferma precedente diniego e
  ↳ differimento per completamento procedura ECI)
1 pendente
1 rigettato
1 Rigetto

```

Dataset 2022:

```

72 accoglimento
6 accoglimento parziale
2 accoglimento per quanto di competenza
14 non di competenza
1 non di competenza [spazi in fondo alla stringa]
1 non procedibile
1 Non procedibile [differenza min/maiu]
1 parziale accoglimento
8 rigetto

```

Dataset 2023:

```

117 accoglimento
10 accoglimento [spazio in fondo alla stringa]
7 accoglimento istanza
7 accoglimento parziale
1 accoglimento parziale per gli atti detenuti
9 Accolta
2 Accolta [spazio in fondo alla stringa]
1 ACCOLTA [differenza min/maiu]
6 accolto

```

¹⁹²<http://www.mase.gov.it/pagina/altri-contenuti-accesso-civico>

```

6 Accolto [differenza min/maiu]
1 Concluso
1 differimento
7 diniego
1 diniego/                accoglimento parziale
1 Disamina della richiesta
  ↪
  ↪ interlocuzione con il gruppo lavoro tecnico e legale
  ↪ ed archiviata. [paragrafo contenente caratteri 'a
  ↪ capo' e 'tabulazioni']
3 Esito
1 Evasa
1 inammissibile
10 incompetenza [umorismo involontario?]
2 inviato al Formez per competenza
1 inviato al Formez per competenza [spazio in fondo alla
  ↪ stringa]
1 Negativo
1 Negativo [spazio in fondo alla stringa]
1 no accoglimento
1 non accoglimento
9 non accolto
1 Non competenza
5 parziale accoglimento
1 Positivo
1 Positivo [spazio in fondo alla stringa]
1 POSITIVO [differenza min/maiu]
10 rigetto
1 rigetto [spazio in fondo alla stringa]
1 V [probabile tentativo di 'incolla' (CTRL-V) mancato]

```

Listato 4.2: Occorrenze valori nel registro accessi del Ministero dell'Agricoltura

Il cattivo stato di *'dataset'* come questo è un sintomo (che a nostra esperienza è pervasivo nella PA italiana) dell'incuria e dell'approssimazione nella gestione dei flussi informativi, è frutto della *'gestione manuale'* della burocrazia: non sembra esserci un sistema di *workflow management*¹⁹³ informatizzato che gestisca ad esempio lo stato delle richieste con etichette *omogenee* (*'ricevuta'*, *'rigettata'*, *'accettata'*, *'in lavorazione'* ecc.). O, peggio, potrebbero essere figli dell'intenzione *'protezionistica'* dell'informazione pubblica: *'il dato lo abbiamo pubblicato ma tanto non è facilmente fruibile'* (potremmo classificarlo come un *webstackle*).

Le criticità sopra riscontrate possono essere ricondotte principalmente al *'come'* vengono strutturati i dati e al *'dove'* vengono pubblicati. Su questi due

¹⁹³http://en.wikipedia.org/wiki/Workflow_management_system

punti abbiamo intravisto un tentativo di miglioramento che vogliamo riportare per estratti.

Per la *struttura* possiamo ottenere benefici da un sistema documentale (propriamente configurato) e, come riportato nella [Circolare n.2, 2017], l'utilizzo dei (*sistemi di gestione del protocollo informatico*) in uso nella pubblica amministrazione viene già considerata come pratica suggerita:

Per promuovere la realizzazione del registro, le attività di registrazione, gestione e trattamento della richiesta dovrebbero essere effettuate utilizzando i sistemi di gestione del protocollo informatico ...

La configurazione di questo sistema viene inoltre riportata nella “Circolare n. 1 /2019”¹⁹⁴, rendendo note le “Indicazioni operative per l’implementazione del registro degli accessi FOIA”¹⁹⁵ e permettendo l’integrazione tra il sistema di protocollo informatico e il registro degli accessi:

Per agevolare questo processo, il Dipartimento della funzione pubblica ha predisposto un documento contenente specifiche tecniche denominato “Indicazioni operative per l’implementazione del registro degli accessi FOIA”, disponibile sul sito www.foia.gov.it. Questo documento, in linea con le regole sui metadati previste dalle regole tecniche per il protocollo informatico, definisce:

- *lo schema di metadati (in formato XML Schema Definition, XSD) per la realizzazione del fascicolo informatico dedicato alla gestione di istanze FOIA, contenente i campi già previsti nella Circolare FOIA n. 2/2017 (all.3);*
- *gli schemi di metadati (XSD) per la pubblicazione del registro degli accessi.*

In merito al dove vengono pubblicati i dati, abbiamo riscontrato all’Art. 9, “Accesso alle informazioni pubblicate nei siti” del “Decreto sulla trasparenza” [Dlgs 33, 2013], la predisposizione (obbligatoria) all’interno dei portali pubblici della sezione *Amministrazione trasparente*, in cui dovrebbero risiedere anche i registri degli accessi:

1. *Ai fini della piena accessibilità delle informazioni pubblicate, nella home page dei siti istituzionali è collocata un’apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente», al cui interno sono contenuti i dati, le*

¹⁹⁴http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/Circolare_FOIA_n_1_2019.pdf

¹⁹⁵http://foia.gov.it/fileadmin/documenti/Indicazioni-operative-Implementazione-registro-accessi-FOIA_v1.0-convertito.pdf

informazioni e i documenti pubblicati ai sensi della normativa vigente. ((Al fine di evitare eventuali duplicazioni, la suddetta pubblicazione può essere sostituita da un collegamento ipertestuale alla sezione del sito in cui sono presenti i relativi dati, informazioni o documenti, assicurando la qualità delle informazioni di cui all'articolo 6.)) Le amministrazioni non possono disporre filtri e altre soluzioni tecniche atte ad impedire ai motori di ricerca web di indicizzare ed effettuare ricerche all'interno della sezione «Amministrazione trasparente».

A supporto di quest'ultimo, segnaliamo la disponibilità della “Documentazione tecnica e operativa per il modello di sito istituzionale dei Comuni e i flussi di servizi digitali per il cittadino, basati sul *design system* di Designers Italia”¹⁹⁶, in cui viene definita anche l'*ontologia Transparency-AP IT*¹⁹⁷ con l'obiettivo di modellare gli obblighi di trasparenza normativi per l'organizzazione dei contenuti.

Il prospetto sopra descritto lascia ben sperare che (una volta terminato lo sviluppo) i dati relativi alla trasparenza possano accostarsi ai livelli alti (4 o 5) della classificazione a stelle di Tim Berners-Lee.

Concludiamo riportando l'estratto del “*Codice dell'amministrazione digitale*” [CAD, 2005] “Art. 6-ter (Indice ((dei domicili digitali)) delle pubbliche amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi)”, il cui indice viene proposto sotto forma di *open data* da parte di *OpenData IPA*¹⁹⁸. In questo caso la rilevanza è data dal poter avere un elenco comprensivo di tutti gli enti pubblici italiani tra cui anche il riferimento al portale istituzionale, permettendo (salvo adempimento degli ‘intenti strutturali’) un monitoraggio su larga scala.

1. Al fine di assicurare la pubblicità dei riferimenti telematici delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei pubblici servizi è istituito il pubblico elenco di fiducia denominato «Indice ((dei domicili digitali)) della pubblica amministrazione e dei gestori di pubblici servizi», nel quale sono indicati ((i domicili digitali)) da utilizzare per le comunicazioni e per lo scambio di informazioni e per l'invio di documenti a tutti gli effetti di legge tra le pubbliche amministrazioni, i gestori di pubblici servizi e i privati.

Dopo aver presentato uno scenario quasi utopico, ma che speriamo possa realizzarsi, dobbiamo tornare alla realtà, e dato che una vera è propria analisi

¹⁹⁶<http://docs.italia.it/italia/designers-italia/design-comuni-docs/it/versione-corrente/index.html>

¹⁹⁷<http://github.com/italia/daf-ontologie-vocabolari-controllati/blob/master/Ontologie/Transparency/latest/README.md>

¹⁹⁸<http://indicepa.gov.it/ipa-dati>

sistematica degli andamenti delle richieste FOIA non è possibile, ci limitiamo a citare qualche esempio:

- Il caso “Openpolis vs. MEF”

Nel 2022 Fondazione Openpolis manda una richiesta FOIA¹⁹⁹ al Ministero dell’Economia e delle Finanze (e altri enti) motivandola²⁰⁰ con una generale mancanza di trasparenza sui dati di monitoraggio dei progetti finanziati. Il Ministero risponde con una (incredibile) affermazione: «Si fa presente che tutti i dati disponibili presso la scrivente amministrazione relativi alla programmazione e attuazione del PNRR e PNC sono pubblicati sul portale ItaliaDomani». Ma i dati disponibili risalgono al 31 dicembre 2021, quindi non sono ‘particolarmente recenti’, inoltre non sono presenti informazioni importanti sullo stato di avanzamento delle scadenze e la ripartizione territoriale delle risorse stanziato. A fronte di ulteriori sollecitazioni, anche mediatiche, il Ministero ha aggiornato e integrato i dati, ancora con molte lacune²⁰¹.

- Il caso “Assoprovider vs. Piracy shield/AGCOM”

Nel febbraio 2024 viene reso operativo il cosiddetto *Piracy shield*²⁰², di fatto una piattaforma di **censura istantanea** della rete **senza garanzie** giuridiche e costituzionali²⁰³. La totale mancanza di trasparenza sullo stato dei blocchi di rete (di fatto gli utenti si accorgono di un blocco solo perché non riescono a raggiungere determinati siti) ha spinto Assoprovider a sottoporre una richiesta FOIA²⁰⁴ a AGCOM... Quest’ultima non ha solo rigettato la richiesta,

¹⁹⁹http://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2022/04/Accesso_Dati_PNRR_2022_04_15.pdf

²⁰⁰<http://www.openpolis.it/perche-presentiamo-un-foia-al-governo-sui-dati-del-pnrr>

²⁰¹<http://www.openpolis.it/gli-open-data-del-governo-sul-pnrr-un-passo-avanti-ma-ancora-non-basta>

²⁰²<http://www.agcom.it/piattaforma-piracy-shield>

²⁰³Pensata male, implementata peggio. Entro 30 minuti dalla semplice segnalazione da parte di soggetti appartenenti alla ‘lista dei fornitori di servizi di connettività’ (pochi centinaia di aziende), il *Piracy shield* blocca, a livello nazionale, l’accesso a specifici indirizzi IP. **Senza possibilità di appello (altrettanto rapido) da parte di chi è stato colpito dal provvedimento.** Inoltre vengono bloccati indirizzi IP appartenenti a *cloud provider*, quindi indirizzi condivisi a rotazione: il ‘motivo di blocco’ non è più applicabile se l’indirizzo cambia. Si veda quella che sta sempre più diventando una vicenda ‘*shit hits the fan*’: <http://www.wired.it/article/piracy-shield-siti-oscurati-non-streaming-cdn>, <http://www.wired.it/article/piracy-shield-siti-ricorso-agcom-codice>, <http://www.agendadigitale.eu/mercati-digitali/legge-anti-pezzotto-ecco-perche-si-e-rotto-lo-scudo-anti-pirateria>, <http://www.agendadigitale.eu/sicurezza/piracy-shield-perche-le-critiche-allanti-pirateria-di-stato-non-sono-fake-news>

²⁰⁴<http://assoprovider.it/piracy-shield-assoprovider-agcom>

ma ha anche **multato** Assoprovider adducendo motivazioni ‘discutibili’²⁰⁵, una punizione per aver osato chiedere?

- Il caso “Nostro tesista vs. Trenitalia/Trenord”
Nell’ambito del progetto RailScrape²⁰⁶ (il cui scopo è l’estrazione di dati sullo stato del servizio ferroviario in Italia) il nostro tesista²⁰⁷ si è premurato, prima di attivarsi per implementare varie tecniche di *scraping*²⁰⁸ di sottomettere una richiesta FOIA al Ministero delle Infrastrutture per ottenere i dati di monitoraggio (puntualità, frequentazione, pulizia e tasso di riempimento dei treni) di Trenitalia. La risposta del Ministero è stata un *diniogo* ‘motivato’ dalla «possibilità di un pregiudizio concreto alla tutela [...] degli interessi economici e commerciali» di Trenitalia, in qualità di *soggetto controinteressato*.

Oltre a ciò che abbiamo raccontato e agli esempi proposti, il lettore potrà farsi un quadro a tinte ancora più fosche leggendo “*Silenzi di Stato: Storie di trasparenza negata e di cittadini che non si arrendono*” [Belisario e Romeo, 2016] che, oltre ad un completo excursus storico, descrive 10 casi esemplari di trasparenza negata.

4.4 La trasparenza alla prova dei fatti

In questo capitolo abbiamo evidenziato molti aspetti positivi della trasparenza e le sue ricadute, sempre positive, sui diritti di cittadinanza. Se la PA diventasse una ‘casa di vetro’, il cittadino potrebbe comprendere meglio e condividerne le ‘scelte progettuali’ (cioè, le decisioni governative, che spesso appaiono *calate dall’alto*) sulla base di informazioni corrette, complete e pubbliche. Proviamo a tirare le fila di quanto abbiamo visto.

Il concetto astratto di trasparenza diventa *implementativamente* concreto applicando correttamente le *buone pratiche*²⁰⁹ (con le numerose tecnologie disponibili e mature) di apertura dei dati che aiutano il cittadino, a questo punto diventato *digitale*, a documentarsi e a conoscere le motivazioni *fattuali*, non ideologiche, delle scelte politiche. Le tecnologie per la trasparenza sono mature, ma vanno utilizzate in modo corretto: per questo sono state sviluppate *classificazioni* per valutare la bontà dei processi di apertura delle informazioni. Le

²⁰⁵<http://assoprovider.it/piracy-shield-agcom-multa-assoprovider>

²⁰⁶<http://github.com/MarcoBuster/railway-opendata>

²⁰⁷Il cui elaborato “*Trasporto ferroviario e open data*” [Aceti, 2023] è disponibile online.

²⁰⁸Cfr. “Contrattacco” [p.103].

²⁰⁹In chiusura di capitolo, sul tema delle *buone pratiche* consigliamo una lettura umoristica, tradotta dall’associazione OnData: <http://ondata.github.io/dati-aperti-non-interessanti>

valutazioni sul grado di apertura dei dati sono a loro volta oggetto di trasparenza perché le *classifiche* su come si posizionano i vari enti pubblici e i Paesi nel loro insieme sono pubbliche e l'Italia purtroppo si posiziona frequentemente nelle posizioni basse rispetto agli altri Paesi d'Europa.

La 'non eccellente' *performance* italiana può essere dovuta alle resistenze che la PA oppone alla divulgazione del proprio funzionamento interno, resistenze che portano ad adottare tattiche di difesa contro la trasparenza come i cosiddetti *webstacole*, a volte aggirabili mediante tecniche come lo *scraping* o il *whistleblowing*.

Ma noi, come cittadini digitali, cosa possiamo fare per migliorare la situazione? Innanzitutto tenere un *approccio critico*, prenderci la responsabilità di sindacare sulle politiche, andando oltre le semplici affermazioni, specie se provengono 'dall'alto' o dai *media*, e chiedere sempre conto - cioè, chiedere **i dati** - del processo di formazione delle tesi presentate. Dobbiamo farlo anche se non abbiamo personalmente le capacità di analisi, se necessario facendoci aiutare da *mediatori* o da esperti che ci aiutino nella ricerca e nella comprensione dei dati.

È sufficiente? Probabilmente no, ma è un buon inizio.

Anche perché c'è un'ultima *ingenuità* da 'demolire', quella di chi crede che «quando i dati ci sono, sono buoni!».

Infatti la scienza - che produce dati - non è oggettiva e neutrale. L'osservatore-scienziato influenza l'oggetto di indagine non solo nel 'piccolo' (meccanica quantistica), ma anche nel mondo 'normale' dove il suo punto di vista porta a scegliere quali parametri/dati considerare, come raccogliarli, correlarli ecc. Quindi va sempre valutata la qualità dei dati disponibili e se necessario, cercarne di altri, basati magari su ipotesi di lavoro diverse.

Chi vuole essere (un po') consapevole dei meccanismi della scienza troverà nell'appendice "*Data science* ed etica" [p.393] qualche cenno su:

- i problemi della *peer-review* [Petrescu e Krishen, 2022-09], che dovrebbe essere una garanzia di correttezza metodologica, ma in un mondo governato dagli *indici bibliometrici* fare una buona *review* costa molto tempo e lo sforzo non viene premiato da 'punteggi' per la progressione di carriera accademica;
- l'uso (consapevolmente o inconsapevolmente) scorretto degli strumenti di selezione, analisi e presentazione dei dati;
- le modalità (consapevolmente o inconsapevolmente) scorrette di raccolta dei dati.

Capitolo 5

Livello 5 - *sharing*

La partecipazione è libertà.

Nostra trasposizione da una famosa canzone di
Giorgio Gaber e Sandro Luporini, 1972

Civic intelligence, [...] refers to the ability of humankind to use information and communication in order to engage in collective problem solving. [...] Civic intelligence is a relative form that can be less or more effective and creative. [...] By transcending the individual, civic intelligence adds another level to the idea of 'intelligence'. Civic intelligence is a form of collective intelligence.

"Cultivating society's civic intelligence: patterns for a new world brain'" [Schuler, 2001]

Nell'introduzione abbiamo già accennato al fatto che informazione, consultazione e coinvolgimento dei cittadini nel *policy-making* sono tre diverse modalità di interazione tra amministrazioni pubbliche e cittadini già identificate nel rapporto "*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*" [Caddy e Vergez, 2001].

Queste tre modalità diventano tre livelli - rispettivamente Livello [*transparency*], Livello [*consultation*] e Livello [*democracy*] - nel nostro *framework*, mentre ne introduciamo uno - Livello [*sharing*] - che è proprio dell'era digitale, o meglio, per essere qui più precisi, di quella fase dello sviluppo di Internet che usualmente viene denotato come web 2.0.

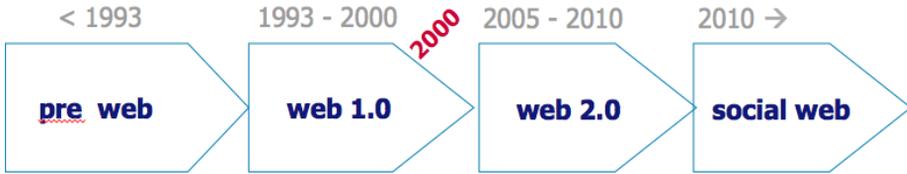


Figura 5.1: Le fasi dell'evoluzione di Internet

Per illustrarlo e capire cosa caratterizza le iniziative di cui parleremo in questo capitolo (e come influenzano anche i successivi livelli), è opportuno prestare attenzione alla traiettoria di sviluppo di Internet.

5.1 Fasi dell'evoluzione di Internet

In Figura 5.1 sono rappresentate quattro fasi dell'evoluzione di Internet, la cui identificazione e caratterizzazione¹ non ha alcuna ambizione di una esaustiva storia della rete, ma è orientata a fornire gli elementi indispensabili per meglio illustrare le iniziative di partecipazione civica nei capitoli che seguono: “Livello 5 - *sharing*”, “Livello 6 - *consultation*” e “Livello 7 - *democracy*”.

5.1.1 1^a fase

Saltando i precursori che si sono sviluppati in ambito prevalentemente militare e poi accademico, la prima fase di ciò che oggi conosciamo come Internet vede, negli anni '80, il progressivo sviluppo di una rete di computer interconnessi su scala globale con la suite di protocolli TCP/IP (*Transmission Control Protocol / Internet Protocol*) che abilita un insieme di servizi di cui il più importante, per le persone che cominciarono ad usare Internet, era la posta elettronica, a cui si affiancavano *mailing list*, *newsgroup*, *chat* e lo scambio di file, ad esempio con il protocollo FTP (*File Transfer Protocol*).

Tutte applicazioni innovative rispetto al pattern di comunicazione allora dominante: mentre giornali, radio, tv sono *media broadcasting* - da uno a molti - la prima Internet mette in contatto persone che possono conoscersi e riconoscersi anche quando il loro *account* non ne rivela l'identità (anche se la sua diffusione nel mondo della ricerca in realtà fa sì che di molti in effetti l'identità sia nota).

¹L'identificazione di queste fasi è stata ispirata da una presentazione di Gianni Dominici (Censis), in cui illustrava il rapporto RUR-Formez-Censis del 2002, e da un saggio di Beppe Caravita “*Internet come gioco a guadagno condiviso: un contributo per capire la natura del fenomeno Internet*” [Caravita, 2002].

La comunicazione su Internet è intrinsecamente *bidirezionale*, perché chi legge un messaggio privato o pubblico può sempre rispondere (ed è bene che lo faccia rispettando la natura privata o pubblica della comunicazione). Nascono l'idea e la pratica della condivisione: se in un *newsgroup* sui linguaggi di programmazione qualcuno chiede aiuto per risolvere un problema di compilazione, un altro partecipante usa ben volentieri il suo tempo per rispondere perché, se domani si troverà ad avere un problema, potrà contare sull'aiuto di altri. E se qualcuno posta messaggi OT (*Off Topic*) o se, essendo in disaccordo con quanto letto, replica insultando l'autore, invece di mettere in discussione i contenuti, la *community* reagisce, perché viene meno il 'patto' condiviso, e chi lo fa acquista la fama di disturbatore (*troll*) e può venire espulso dal gruppo ('bannato'²). Nasce così, dal basso, la *netiquette*, un insieme di regole di 'buon comportamento' in rete, e una struttura sociale di gestione di queste regole [De Cindio et al., 2003], per preservarne il valore: la *condivisione di conoscenza*, basata su una rete di 'conoscenze', cioè di persone che non necessariamente si conoscono nel mondo fisico, ma che imparano a conoscersi in quello online, stringono rapporti più o meno intensi, e poi, magari, si incontrano di persona.

Per chi non aveva accesso a Internet - che era a pagamento per tutti tranne che per il mondo militare, delle università e della ricerca - servizi analoghi, ma su scala locale, erano forniti dalle *Bulletin Board System* (BBS). Dai *newsgroup* e dal mondo delle BBS nascono negli Stati Uniti e in Canada i primi ambienti di interazione sociale in rete che vengono dette comunità virtuali [Rheingold, 1993] o comunità online [Preece, 2000], nonché le prime iniziative focalizzate alla condivisione di informazioni, conoscenza e relazioni all'interno di una comunità locale, spesso avviate all'interno di università o biblioteche [Schuler, 1994]: a seconda del focus specifico si parla di *free net* (quando l'obiettivo principale è dare accesso gratuito alla rete), *community network* (quando l'accento è sul costituire una piattaforma di *empowerment* di una comunità locale) o *civic nets* (quando si intende principalmente migliorare la comunicazione tra cittadini e amministratori pubblici).

È a queste esperienze che in Italia si ispirano, con un ritardo di qualche anno, le reti civiche, il cui rapido diffondersi a cavallo della metà degli anni Novanta del XX secolo, risponde anche ad una esigenza di cambiamento radicale nei rapporti tra amministrazioni comunali e cittadini innescato dalla vicenda "Mani Pulite". In alcuni casi viene seguito un approccio 'dal basso' come nel caso della RCM, avviata nel settembre 1994 presso il Dipartimento di Scienze dell'informazione dell'Università degli Studi di Milano per mettere a disposizione della città (cittadini, associazioni, amministrazioni pubbliche e aziende) un ambiente

²Cfr. nota 94 [p.50].

di comunicazione *peer-to-peer* [De Cindio, 2000]. In altri casi, a partire da Iperbole (Internet PER BOlogna e L'Emilia Romagna), avviata nel gennaio 1995, l'iniziativa è del Comune, che si propone di mettere a disposizione dei soggetti individuali (i cittadini) e collettivi (in primis associazioni senza fini di lucro e pubbliche amministrazioni) l'accesso al web (di cui diciamo qui sotto) in quel momento agli albori (si veda capitolo "History of a Civic Network: Iperbole in Bologna" in [Aurigi, 2016]). Ciò è reso possibile da un accordo tra Comune di Bologna e Cineca (Consorzio interuniversitario per la gestione del Centro di calcolo elettronico dell'Italia nord-orientale), mentre RCM - basata con i suoi server in Università - adotta inizialmente, come le analoghe esperienze di oltre oceano, una tecnologia BBS perché le normative del Consorzio GARR (Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti della Ricerca), che gestisce la rete universitaria, le impediscono di utilizzare l'infrastruttura tecnologica del web per fornire l'accesso gratuito a soggetti individuali e collettivi esterni all'ambito della ricerca. RCM e Iperbole (che nel 1997 vince il premio Bangemann nell'area Pubblica Amministrazione³) costituiscono esempi di comunità civiche che vengono imitati da numerose città in Italia⁴. Un elenco delle esperienze delle comunità civiche, ciascuna corredata da una scheda illustrativa, si trova nell'Appendice 4 del rapporto "*E-democracy: modelli e strumenti delle forme di partecipazione emergenti nel panorama italiano*" [De Pietro et al., 2004a].

5.1.2 2^a fase

Al CERN di Ginevra, alla fine degli anni '80, Tim Berners-Lee sviluppa il *World Wide Web* (web d'ora in avanti) basato sul protocollo *HyperText Transfer Protocol* (HTTP) a cui si accede tramite browser: Mosaic, sviluppato dal *National Center for Supercomputing Applications* (NCSA) dell'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign e rilasciato nel 1993, è il primo ad ampia diffusione; oggi scomparso e sostituito da Chrome (Google), Explorer e Edge (Microsoft), Safari (Apple), Firefox (open source sviluppato dalla Mozilla Foundation). Internet

³<http://cordis.europa.eu/article/id/7624-bangemann-challenge-prizes-awarded>

⁴In "*Scelte nel disegno di reti civiche nelle esperienze italiane e lombarde*" [De Cindio et al., 1997] abbiamo caratterizzato «una Rete Civica [come] un ambiente telematico che si propone di promuovere e favorire la comunicazione, la cooperazione, lo scambio, l'erogazione di servizi fra i cittadini e tutti i soggetti (Associazioni, Enti Pubblici, Aziende) che costituiscono una comunità locale e, al tempo stesso, aprire la comunità locale alla comunicazione via rete con il resto del mondo e così garantire a tutti il diritto di cittadinanza telematica». Tra gli elementi caratterizzanti ci sono: il contenuto fornito dagli aderenti; la comunicazione non solo *broadcast* ma bidirezionale; la facilità d'uso e/o iniziative di supporto a carattere formativo per garantire l'effettivo accesso a chiunque; la gratuità; la condivisione di regole di 'buon comportamento telematico'.

viene sempre più identificata con il web, specie in Italia dove l'accesso da parte del largo pubblico (fuori da università e ricerca) avviene nei primi anni '90 del XX secolo, in concomitanza con lo sviluppo dei primi browser. Il web unisce ipertestualità e multimedialità e diventa rapidamente la piattaforma globale di condivisione di informazioni e conoscenza. Anche per il fatto che il linguaggio *HyperText Markup Language* (HTML), quello che permette di creare le pagine web, è un linguaggio formale il cui utilizzo richiede conoscenze informatiche, e quindi non è alla portata di tutti, il primo web è essenzialmente una tecnologia di *publishing* di contenuti che prima venivano veicolati su supporti cartacei o digitali (hard disk e floppy disk).

Illuminante a questo proposito un episodio accaduto ad uno dei due autori intorno al 1995: in visita a un ufficio del Comune di Milano, i funzionari dissero con orgoglio che il loro assessorato era sul web. Ma intorno non c'era neanche un computer! Richiesti di spiegare come ciò fosse possibile risposero, con totale naturalezza, che avevano dato a una *software house* tutte le brochure che presentavano i servizi forniti dell'assessorato per digitalizzarle e metterle in rete: pensavano di 'essere in rete' senza avere neanche un PC!

Nella sfera pubblica, questa fase vede quindi la progressiva apertura dei siti istituzionali di Comuni, Province, Regioni, Ministeri, e in generale di tutta la pubblica amministrazione; ma il fine non è più migliorare il dialogo con i cittadini, bensì di aprire un nuovo canale di informazione e, man mano, l'erogazione di servizi attraverso la rete (terminee-government).

Quindi con il (primo) web, Internet torna a privilegiare una interazione di tipo *broadcasting* (1-a-molti) a scapito della interattività, della bidirezionalità e della comunicazione multi-a-molti che aveva caratterizzato i suoi inizi, anche se non va dimenticata la possibilità, per chiunque decida di acquisire le conoscenze necessarie e acquistare un proprio dominio, di aprire un sito e pubblicare i propri contenuti. È comunque il web, che, anche grazie alle politiche dell'amministrazione Clinton (1992-2000), in particolare portate avanti dal vicepresidente Al Gore, lancia Internet come piattaforma globale per lo sviluppo della cosiddetta *net economy*, che però, dopo anni di crescita costante, all'inizio del nuovo secolo, cade in una crisi per molti impreveduta. Si parla di "scoppio della bolla delle *dotcom*"⁵, ovvero delle aziende (il cui sito Internet termina con *.com*) sviluppatesi su Internet e quotate al Nasdaq (National Association of Securities Dealers Automated Quotations Stock Market)⁶.

⁵http://en.wikipedia.org/wiki/Dot-com_bubble e <http://www.consob.it/web/investor-education/la-bolla-delle-c.d.-dotcom>.

⁶<http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/nasdaq.htm>

Web 1.0	⇒	Web 2.0
publishing	⇒	participation
personal websites	⇒	blogging
Britannica Online	⇒	Wikipedia
content management systems	⇒	wikis

Tabella 5.1: Alcune ‘contrapposizioni’ in [O’Reilly, 2007] per illustrare il concetto di web 2.0

5.1.3 3^a fase

Il crollo del 2000 dura alcuni anni, e per essere capito richiede di comprendere più a fondo come si fa business in rete, prendendo come riferimento alcuni casi di successo - tra questi eBay e Amazon - che non risentono del flop, o ne risentono molto poco. A una conferenza organizzata da O’Reilly Media alla fine del 2004, viene coniato il termine *web 2.0*, la seconda *release* del web [O’Reilly, 2007], per mettere in evidenza le differenze con il primo web (web 1.0), efficacemente rappresentata da un insieme di ‘contrapposizioni’ di cui in Tabella 5.1 elenchiamo quelle più auto-esplicative.

In sintesi il web, da ragnatela di pagine statiche create in HTML, diventa un reticolo di siti che propongono contenuti che possono cambiare dinamicamente, ad esempio interrogando un data base sottostante sulla base di parametri forniti da chi accede alla pagina. Ciò è possibile grazie alla progressiva evoluzione della tecnologia web con linguaggi di *scripting* e a molte altre innovazioni tecniche che via via aumentano la possibilità di inserire nelle pagine web contenuti multimediali, fino ad arrivare alla modifica del modo stesso di produrre il software (*the perpetual beta*⁷), un cambiamento delineato anche dalle sfide che il web pone all’ingegneria del software, di cui abbiamo parlato in “Introduzione”.

Nel web 2.0 diventa così alla portata di tutti, e non solo di esperti o organizzazioni, aprire un proprio sito web (*personal website* in Tabella 5.1), senza la necessità di rivolgersi a professionisti per crearlo e gestirlo. Un sito che non consiste nella mera pubblicazione (*publishing*) di contenuti statici e dà la possibilità di coinvolgere chi legge in un dialogo. In breve un *blog*, cioè un sito in cui ciascun *blogger* pubblica, in una successione temporale di *post*, le proprie storie, le proprie riflessioni e opinioni siano esse personali, professionali o politiche - cioè propri contenuti (*user generated content*) - e raccoglie, almeno in linea di principio, i commenti di chi legge, perché nei fatti questo accade in un numero irrisorio di casi [Lovink, 2007]. Ma ciò che invece spesso accade è che anche chi legge è autore di un blog, dove commenta e rielabora ciò che trova nella *blogosfera*, citando gli altri blogger e ‘linkando’ i loro post, grazie a una piccola *feature* disponibile nei software per gestire un blog che diventa

⁷http://en.wikipedia.org/wiki/Perpetual_beta

un potente strumento di condivisione di conoscenza: il *permalink* , cioè la possibilità di accedere ad un certo contenuto sempre con lo stesso link - o, per essere più precisi, con il medesimo URL - e ritrovarlo a distanza di tempo. Si generano così *reti di conversazioni*.

Anche Wikipedia si qualifica come spazio di condivisione e collaborazione: scrive in home page “The Free encyclopedia that anyone can edit”. Rispetto alle enciclopedie digitali che riproducevano le ‘vecchie’ enciclopedie compilate da stuoli di esperti, Wikipedia permette a ciascuno non solo di leggere i contenuti che pubblica, ma anche di ‘editarli’, cioè correggerli e integrarli se chi legge lo ritiene necessario per migliorare la qualità di una voce. L’enciclopedia diventa così un’opera collettiva che, anche grazie a regole sempre più stringenti di approvazione da parte dello staff di Wikipedia delle modifiche proposte, raggiunge, su alcune voci, una qualità analoga, se non superiore, a quella di enciclopedie ‘tradizionali’⁸. È la stessa dinamica che si è nel frattempo verificata nel mondo del software, dove sistemi operativi (come Linux, nelle sue varie *distribuzioni*⁹) e *web server* (come Apache) sviluppati da comunità di sviluppatori sparsi in tutto il mondo riescono nel ‘miracolo’ di contendere il primato di diffusione ai software sviluppati dai grandi *player* multinazionali, quali, giusto per fare due esempi, Microsoft Windows e IIS (Internet Information Server). Anche in questo caso, la produzione collettiva di software richiede l’adozione di ferree regole di gestione della comunità di sviluppatori per la verifica delle modifiche e integrazioni proposte: valga per tutti l’esempio della “Debian Constitution”¹⁰ elaborata per realizzare la distribuzione Debian del sistema operativo Linux, o le regole adottate dalla Apache Foundation per sviluppare il web server Apache.

Questa evoluzione fa così (in parte) ritrovare al web la bidirezionalità e interattività che erano propria della prima Internet e si erano affievolite nel web 1.0. Ritorna la condivisione - appunto lo *sharing* - di informazioni, conoscenza e pratiche, e ritorna l’idea di *online community* come contesto di fiducia reciproca che favorisce la condivisione.

Le istituzioni pubbliche, specie in Italia, restano però indietro, perché ancora impegnate a completare la loro digitalizzazione interna, preconditione per consentire ai cittadini di fruire dei servizi attraverso la rete. Ma nel frattempo sono proprio i cittadini che, autonomamente, colgono le opportunità offerte

⁸La qualità di Wikipedia rispetto alle enciclopedie tradizionali è una diatriba ormai antica. Wikipedia stessa sottolinea di non essere «una fonte primaria, ma piuttosto uno strumento di divulgazione secondario e terziario, ovvero si basa su quanto fonti attendibili hanno già affermato in precedenza, citandole». Di certo, non tutti gli ambiti disciplinari sono coperti allo stesso modo, e ci sono casi controversi e battaglie di *editing* totalmente trasparenti (http://en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Edit_warring).

⁹http://it.wikipedia.org/wiki/Distribuzione_Linux

¹⁰<http://www.debian.org/devel/constitution>

dal web 2.0 per lanciare una serie di iniziative in ambito pubblico/civico, che vedremo nei successivi paragrafi di questo capitolo.

Nel farlo, spesso colgono le opportunità offerte da un'altra innovazione pervasiva che ha preso piede negli anni dopo il 2000: la diffusione delle tecnologie mobili e delle *app* che ne caratterizzano l'uso e che via via diventano la modalità di accesso prevalente alle soluzioni online, purtroppo spesso escludendo molte persone (tipicamente chi non ha uno *smartphone*) e mettendo in secondo piano la progettazione del servizio via browser (quest'ultimo più universale di un'*app*)¹¹.

La modalità di fruizione via *mobile* prende piede per molte iniziative di *sharing*, ma in misura minore per i software che illustreremo nei capitoli “Livello 6 - *consultation*” [p.169] e “Livello 7 - *democracy*” [p.263]. Citiamo due tra le motivazioni che possono spiegare questa differenza. Da una parte, può derivare dalla più o meno piena consapevolezza che il contributo a una consultazione o a un articolato processo partecipativo richieda un impegno e un'attenzione che è difficile avere usando un cellulare: meglio farlo via web da un PC.

Dall'altra parte, quando si tratta di software innovativi e complessi è necessario prima ben comprendere e sperimentare le funzionalità in ambiente web per poterle poi eventualmente implementare in modo adeguato su tecnologia mobile. E comunque il costo di sviluppo e mantenimento delle *app* può essere difficile da sostenere per iniziative che sono spesso no profit. È certo però che la mancanza di *app* allontana dai software di partecipazione quel segmento della popolazione - tipicamente i più giovani - per i quali online significa ‘via cellulare’.

Prima di presentare alcune esperienze di condivisione ‘dal basso’, completiamo lo scenario rappresentato in Figura 5.1 con l'illustrazione della 4° fase, il *social web*.

5.1.4 4^a fase

Il *social web* può essere visto come la naturale continuazione del web 2.0, in particolare della *blogosfera*, in cui la possibilità e la facilità per ciascuno di inserire propri contenuti aumenta esponenzialmente. A questo si aggiunge - nei siti di *social networking* (per usare il termine introdotto in [Boyd e Ellison, 2007]) quali Facebook, Twitter (ora X), Instagram, TikTok ecc. ormai comunemente

¹¹Tema già sollevato nel volume 1 in §1.1 e §3.1, la tendenza ad ‘applicare’ le interfacce dei servizi porta da un lato alla forte segmentazione degli utenti (costretti a munirsi di specifici modelli di *smartphone* dato che non tutti i sistemi operativi, specie quelli *liberi e rooted* , vengono supportati) e dall'altro alla potenziale negligenza nello sviluppo della ‘normale’ interfaccia web perché «tanto c'è l'*app*».

chiamati “social network”, “social media”, “canali social”, “social media” o anche “piattaforme social” - la possibilità, per individui e organizzazioni, di creare e gestire la propria rete di relazioni sociali, e poi utilizzarle per promuovere i propri contenuti, siano essi di carattere personale o di business.

È attraverso questa rete di relazioni (che possono essere **simmetriche** come nel caso di una richiesta di amicizia in Facebook che deve essere accettata da chi la riceve; o **asimmetriche**, come in Twitter/X, dove la scelta di seguire qualcuno non richiede il suo consenso) e le *feature* ad essa collegate (quali *like* e le varie possibilità di condivisione), che si realizza la possibilità di diffusione virale dei contenuti. Se infatti i social media sono inizialmente, e per molti restano, una piattaforma per mantenere il contatto con i propri amici e per farne di nuovi, la possibilità di amplificare, in sinergia con le tecnologie mobili, velocità e ampiezza di diffusione dei contenuti li fa diventare strumenti di marketing (virale) di incredibile efficacia. Naturalmente questa ‘facilità di pubblicazione’ ha un prezzo molto alto¹²; infatti tali piattaforme social sono contenitori:

- poco permeabili, cioè offrono bassa *interoperabilità* ed elevato *lock-in*¹³;
- fortemente controllati dai proprietari delle piattaforme stesse, i quali decidono se, quando, come e cosa far vedere agli utenti (*filter bubble*¹⁴).

Le amministrazioni pubbliche che, come abbiamo accennato sopra, specie in Italia, erano rimaste indietro nella 3° fase, vedono nel social web una opportunità per aggiornare (migliorare?) la comunicazione con i cittadini, sia in modalità *broadcasting*, con le pagine e con gli *account* ufficiali delle varie istituzioni, sia per gestire uno spazio di dialogo - ma forse sarebbe meglio dire: per simulare una parvenza di dialogo - con i cittadini, dando loro la possibilità di porre domande e/o commentare le notizie, ma riservandosi sempre la possibilità di cancellare, e quindi far sparire, contenuti indesiderati.

Anche la politica scopre nel social web un terreno naturale per promuovere le proprie idee, fare proselitismo e (fingere di) ‘dialogare’ con i cittadini, specie i più giovani. Ma tranne che in rari casi, non si tratta di vero dialogo: i commenti e le domande dei cittadini molto raramente ricevono una risposta. Inoltre, le cronache dell’ultimo decennio hanno purtroppo rivelato usi ben più distorti del social web da parte della politica. Citiamo a puro titolo di esempio il caso di “Cambridge Analytica”¹⁵ in cui la ‘disponibilità’ (fraudolenta) di dati di profilazione di milioni di utenti ha permesso la creazione di contenuti *ad*

¹²Cfr. volume 1, §1.1

¹³Cfr. volume 1, §1.1.4 e §1.1.5

¹⁴Cfr. volume 1, §1.2.1

¹⁵La voce di Wikipedia dedicata a Cambridge Analytica, in particolare quella inglese (http://it.wikipedia.org/wiki/Cambridge_Analytica), raccoglie molto materiale che permette di approfondire la vicenda.

hoc, raramente veritieri, per influenzare l'elettorato. Per fortuna, a fianco di queste degenerazioni, il social web ha anche giocato un ruolo positivo abilitando movimenti sociali che vi hanno trovato uno strumento di auto-organizzazione e mobilitazione. In “Movimenti e partiti nell'era digitale” [§7.2, p.308], torneremo su queste esperienze che hanno già modificato le forme della partecipazione democratica.

5.2 Pratiche di condivisione

Il web 2.0 apre ai cittadini la possibilità di lanciare *autonomamente*, dal basso, iniziative di condivisione di informazioni di valenza pubblica, spesso per superare - specie nei primi anni - a carenze nella diffusione delle informazioni da parte delle istituzioni¹⁶, ma anche come piattaforme per innescare proteste, o più in generale forme di mobilitazione sociale (*social action*).

Le iniziative di comunità civiche ricordate sopra (a cavallo tra la 1^a e la 2^a fase), sia che siano avviate dal basso come la Rete Civica di Milano, che da una istituzione, come Iperbole promossa dal Comune di Bologna, offrono spazi di condivisione di informazioni ed esperienze, tipicamente realizzati con forum di discussione. Man mano però queste pratiche si specializzano dando luogo ad iniziative, che classifichiamo ulteriormente, all'interno di questo livello, in cinque ambiti:

- condivisione di informazioni (§5.2.1);
- condivisione di informazioni a supporto di forme di mobilitazione sociale (§5.2.2);
- segnalazioni dei cittadini sullo stato degli spazi pubblici (§5.2.3);
- altri casi di citizen reporting (§5.2.4);
- petizioni (§5.2.5).

Lo scopo di questa ulteriore classificazione è il medesimo della suddivisione nei livelli dell'Arcobaleno: identificando ricorrenze e similitudini è più facile riconoscere diversi *tipi* di iniziative che possono migliorare la partecipazione democratica, le loro caratteristiche, magari per trarne ispirazione per progettare di nuove. Nel seguito potrà capitare che vengano considerate iniziative che non sono più disponibili online, ma che comunque contengono degli elementi che possono risultare interessanti per chi volesse oggi progettare ambienti di partecipazione online¹⁷.

¹⁶Cfr. “Livello 4 - *transparency*” [p.61].

¹⁷Questa analisi è stata condotta nella primavera 2021 ed in quel momento sono stati verificati tutti gli URL citati e fatti le relative schermate.

2 Aprile	
	<p>Gli altri siamo noi - mostra interattiva sui pregiudizi Luogo: Scuola Primaria Fabio Filzi Quando: Dal 13 Marzo 2023 alle 09:00 al 12 Aprile 2023 alle 17:00 Chi organizza: Casa per la Pace Milano, via Marco d'Agrate</p>
	<p>Incontro 2023-04-02 "Il Tempo" Leoni Federico Luogo: Spazio Alda Merini e Zoom Fondazione RCM Quando: Dal 02 Aprile 2023 alle 10:15 al 02 Aprile 2023 alle 12:15 Chi organizza: Filosofia sui Navigli</p>
	<p>Spettacolo di Super Susy per la giornata mondiale per la consapevolezza e la sensibilizzazione sull'autismo Luogo: Inquerchia Quando: Dal 02 Aprile 2023 alle 11:00 al 02 Aprile 2023 alle 12:30 Chi organizza: Portami per Mano ONLUS</p>
	<p>Eva L'Hoest, Mario Sironi, Correnti III - Techne Luogo: RITA URSO artopiagallery Quando: Dal 09 Marzo 2023 alle 18:00 al 21 Aprile 2023 alle 19:00 Chi organizza: RITA URSO artopiagallery</p>
	<p>La mostra: "10 anni di Busta Rossa a Milano 2012 - 2022" continua al Municipio 9 Luogo: Sede del Municipio 9 da Lunedì a Venerdì dalle 09:30 alle 12:30 Quando: Dal 21 Marzo 2023 alle 18:00 al 27 Aprile 2023 alle 12:30 Chi organizza: Medici Volontari Italiani - ETS; Gruppo Volontari Busta Rossa</p>
	<p>Mauro Staccioli, Scultura come pensiero che trasforma Luogo: A arte Invernizzi Quando: Dal 09 Marzo 2023 alle 18:00 al 04 Maggio 2023 alle 19:00</p>
	<p>Spettacolo CircoStanze Condominiali Luogo: Teatro Oscar DeSidera Quando: Dal 02 Aprile 2023 alle 20:00 al 02 Aprile 2023 alle 22:10 Chi organizza: TipiAtipici e Nocetum</p>

Figura 5.2: Gli eventi del 2 aprile 2023 da PartecipaMi

5.2.1 Condivisione di informazioni (information sharing)

Per quanti sforzi facciano le istituzioni per informare i propri cittadini¹⁸, non riusciranno mai a raccogliere e diffondere la massa di informazioni prodotte quotidianamente, anche su scala locale. Prendiamo un caso molto semplice: gli eventi che accadono in una metropoli come Milano. Li troviamo sui siti di chi (ente pubblico, privato, no profit, ad esempio culturale o di volontariato) li organizza (e sui relativi canali *social*), di chi li patrocina; se vi partecipa qualche personalità di rilievo anche sui siti e canali *social* che la riguardano. Molti sono annunciati sui quotidiani locali qualche giorno prima che abbiano luogo. Manca però uno spazio dove vengano raccolti, possibilmente categorizzati e geolocalizzati, quella miriade di eventi, per così dire ‘minori’, siano essi culturali, sportivi, del volontariato sociale, politici, o di altra natura, organizzati da singoli cittadini, da gruppi informali, da associazioni e altro. La promozione di questi eventi si affida alla rete sociale di ciascuno, oggi gestita attraverso i canali *social*, che però solo in parte riducono la dispersione delle informazioni.

La comunità di PartecipaMi (come prima quella di Rete Civica di Milano)¹⁹ ha da sempre un proprio spazio per la condivisione di eventi²⁰. La Figura 5.2

¹⁸Cfr. “Livello 4 - *transparency*” [p.61].

¹⁹Rete Civica di Milano e PartecipaMi sono illustrati nella sezione “Ringraziamenti (e un po’ di storia)” [p.54].

²⁰<http://www.partecipami.it/eventi>

The screenshot shows the PartecipaMi website interface. At the top, there is a navigation bar with the logo 'partecipaMi.it', a home button, and a user profile 'Cos'è partecipaMi'. Below the navigation bar, there is a header section with a small image of a person speaking and a table with event details:

Quando	Dal 18 Aprile 2021 alle 10:15 al 18 Aprile 2021 alle 12:15
Luogo	Sala Zoom (100 posti) di Fondazione RCM

Below the header, the event title is 'FILOSOFIA SUI NAVIGLI' with the subtitle 'Filosofia per diletto e per passione'. There are four small images showing canal scenes in Venice. The event date is 'Domenica 18 aprile 2021 dalle 10:15 alle 12:15'. The description includes the title of the presentation 'La matematica come abitudine del pensiero. Le idee di Pavel Florenskij' by Prof. Renato Betti, a note about the 100-seat Zoom room, and instructions to click a link in the 'Incontri Zoom (in verde!)' section. At the bottom, there is a section 'Chi organizza' listing 'Filosofia sui Navigli' and 'Partecipanti' listing Prof. Renato Betti with his affiliations. The website URL is 'https://www.partecipami.it/fsn'.

Figura 5.3: La segnalazione di un evento del 18 aprile 2021 in PartecipaMi

mostra gli eventi raccolti ‘dal basso’ che si svolsero il 2 aprile 2021, mentre la Figura 5.3 mostra il dettaglio di un evento segnalato da un privato cittadino che si svolse il 18 aprile 2021²¹. Una *feature* che caratterizza la sezione Eventi di PartecipaMi, che però non è stata molto usata, è la possibilità di commentare e soprattutto di allegare materiale prima e dopo che l’evento stesso abbia luogo²²: usandola estensivamente la sezione EVENTI diventerebbe, ancor più di quanto già non sia, una vera memoria storica della città. La possibilità di *retrieving* (recupero) di quanto caricato online anche a distanza di tempo è uno dei fattori qualificanti dei siti di condivisione: l’intelligenza collettiva non viene dispersa come accade invece su una pagina Facebook, dove se ne perde traccia dopo pochi giorni, ma resta nel tempo e può essere ritrovata abbastanza facilmente²³.

Quando informazioni condivise dal basso dai cittadini - in questo caso a

²¹<http://www.partecipami.it/calendar/event/1/8707>

²²Si veda ad esempio l’evento <http://www.partecipami.it/calendar/event/1/7465>: nei commenti si trovano una discussione sull’evento stesso, riferimenti alla rassegna stampa e dei video registrati durante l’incontro.

²³Il modulo Eventi di openDCN potrebbe essere ulteriormente migliorato: per muoversi indietro o avanti nel tempo rispetto alla data corrente, l’interfaccia ora richiede di cliccare ripetutamente i simboli ‘«’ e ‘»’ sull’icona del calendario; ma basta essere appena ‘sgamati’ per correggere l’URL e raggiungere direttamente il mese o il giorno che si vuole:

- URL di settembre 2014: <http://www.partecipami.it/calendar/events/1/2014/9>
- URL del 02/04/23 (Figura 5.2): http://www.partecipami.it/calendar/events/1/2023/4#day_2

proposito di eventi - vengono ritenute utili per integrare quelle a disposizione di un *information provider* istituzionale si realizza un significativo cambiamento di punto di vista: proprio come suggerisce il già citato rapporto “*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*” [Caddy e Vergez, 2001], una istituzione accetta di vedere i cittadini come partner nella erogazione di un servizio, in questo caso informativo, e le informazioni fornite dall’istituzione e quelle fornite dai cittadini (previa verifica effettuata prima della pubblicazione) hanno la stessa dignità. Utilizzando un termine popolare nel mondo del web 2.0, questo è un caso di (parziale) *crowdsourcing*  (da *crowd*: folla) di un servizio: la P.A., invece di impegnare risorse al proprio interno (*in-house*) per erogare un servizio dovuto o comunque atteso, al posto di darlo in *outsourcing* a qualche soggetto esterno/privato a fronte di un compenso, coinvolge i membri della comunità²⁴.

Ne è un esempio concreto il sito Appuntamenti Metropolitan²⁵: nacque nel 2001 per iniziativa congiunta dell’allora Provincia di Milano e della Rete Civica di Milano. In esso vengono ancor oggi raccolte segnalazioni di eventi inserite da enti pubblici (tipicamente dalla redazione della Città Metropolitana e da alcuni comuni consorziati) e (via via più raramente²⁶) da singoli cittadini, che così contribuiscono con propri contenuti allo stesso livello e con la stessa dignità delle fonti istituzionali. La Figura 5.4 ne mostra una schermata: nella parte centrale sono elencati gli eventi; cliccando su ciascuno è possibile vedere chi lo ha inserito (il primo in alto è stato inserito dalla Associazione Pro Loco Corbetta che lo organizza); sulla sinistra, nella barra di servizio, è evidenziata (con la icona tipo ‘nuvoletta’) la possibilità per un cittadino (che deve registrarsi) di segnalare eventi.

Altri esempi di spazi di raccolta di informazioni dal basso sono basati su mappe, che sono un modo efficace per condividere informazioni che è naturale georeferenziare (cioè che si comprendono meglio se accompagnate da una rappresentazione geografica). Facciamo due esempi.

Un caso decisamente popolare riguarda la possibilità per gli automobilisti di condividere su mappe stradali e per mezzo di telefoni cellulari segnalazioni in tempo reale di incidenti, interruzioni stradali, dislocazione di pattuglie della

²⁴Fino alla primavera 2001, Wikipedia definiva infatti *crowdsourcing*  come «the process of obtaining needed services, ideas, or content by soliciting contributions from a large group of people, and especially from an online community, rather than from traditional employees or external suppliers (outsourcing)».

²⁵<http://www.appuntamentimetropolitani.milano.it>

²⁶Nei primi tempi il sito era largamente popolato da eventi segnalati da cittadini e associazioni, ma la Provincia di Milano prima e la Città Metropolitana poi non diedero risalto a questo servizio e, anche in parallelo alla perdita di ruolo di questa istituzione, i cittadini hanno progressivamente preferito spostarsi sullo spazio Eventi di PartecipaMi mostrato sopra.

The screenshot shows the 'Appuntamenti Metropolitani' website interface. At the top, there are logos for 'Città metropolitana di Milano', 'Ufficio Relazioni con il Pubblico', and 'REM'. A navigation bar includes 'L'agenda interattiva per conoscere e segnalare piccoli e grandi eventi nella nostra provincia e nel territorio metropolitano'. Below this, a search bar says 'Cerca un appuntamento'. The main content area is titled 'I Nostri Suggestimenti' and lists four events:

- Luglio 6. Ilscio a Corbetta**: categoria: Musica e spettacolo; dove: Villa Paganì della Torre - Corbetta; Consulto la mappa; quando: dal 09-07-2024 al 28-07-2024.
- Tatuaggio. Storie dal Mediterraneo ...**: categoria: Arte e cultura; dove: Museo delle culture - Milano; Consulto la mappa; quando: dal 28-03-2024 al 28-07-2024.
- Nari Ward Ground Break**: categoria: Arte e cultura; dove: HangarBicocca - Milano; Consulto la mappa; quando: dal 28-03-2024 al 28-07-2024.
- Martin Parr Short & Sweet ...**: categoria: Arte e cultura; dove: Museo delle culture - Milano; Consulto la mappa; quando: dal 10-02-2024 al 28-07-2024.

On the left side, there are several interactive elements: 'La tua agenda interattiva' with fields for 'user' and 'password' and buttons for 'Entra come cittadino' and 'Entra come ente'; 'Perché registrarsi?' with a 'Registrati' button; 'appuntamenti mappa interattiva'; and 'segnala un appuntamento!'. At the bottom left, a section asks 'Vuoi ricevere le segnalazioni che ti interessano?' and lists options: 'Iscriviti alla newsletter', 'Servizio RCS', and 'Servizio SMS'.

Figura 5.4: Eventi segnalati su Appuntamenti Metropolitani il 26/07/2024

polizia, autovelox fissi e mobili, telecamere e altre situazioni impreviste. Tra questi ricordiamo a titolo di esempio l'iniziativa nata nel 2006 in Israele come FreeMap Israel, in seguito gestita da una compagnia privata, Waze²⁷, a sua volta acquisita nel 2013 da Google. Oggi, pur essendo i servizi di Waze distinti da quelli di Google Maps, su quest'ultima figurano anche incidenti segnalati dagli automobilisti tramite l'app Waze²⁸ (Figura 5.5).

Ci piace infine segnalare due casi di 'mappatura' a fini sociali che hanno preso piede nell'ultimo anno su PartecipaMi.

Il primo (Figura 5.6) è la mappatura dei parcheggi per disabili sulle strade di Milano²⁹ con il fine di «migliorare - anche di poco - la vita e gli spostamenti di chi ha una mobilità limitata: io vi dico dove sono i parcheggi nella zona che conosco e voi mi dite dove sono quelli nella vostra zona». Funziona sul principio che gli abitanti di diverse zone della città si possano informare a vicenda sui parcheggi per disabili presenti nelle rispettive zone. Lanciata a dicembre 2021 in occasione della giornata della disabilità, ha riscosso un ampio consenso: le segnalazioni continuano a pervenire: al 29/11/2023 erano 236³⁰.

²⁷<http://waze.com>

²⁸L'acquisizione da parte di Google ha suscitato varie perplessità riportate nella sezione "Criticism" della voce su wikipedia: <http://en.wikipedia.org/wiki/Waze>

²⁹<http://www.partecipami.it/mappaparcheggiadisabili>

³⁰Si potrebbe instaurare un'utile collaborazione con il Comune di Milano il quale, visto che realizza i parcheggi riservati ai disabili, ne possiede un elenco, sia pure (a quanto detto) non

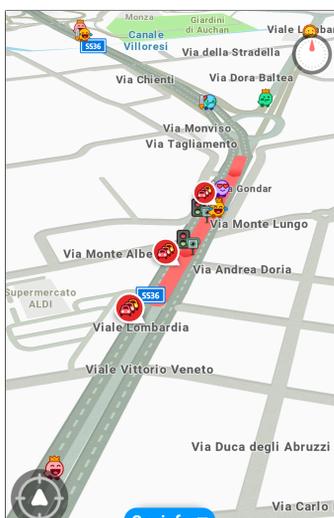


Figura 5.5: Schermata dall'app Waze con problemi segnalati il 02/12/2023

Mappiamo i parcheggi per disabili sulle strade di Milano Cerca...



IO POSSO PARCHEGGIARE QUI

Questo spazio di PartecipaMi ha lo scopo di mappare in maniera partecipata i parcheggi per disabili presenti sulle strade di Milano per migliorare - anche di poco - la vita e gli spostamenti di chi ha una mobilità limitata: lo vi dico dove sono i parcheggi nella zona che conosco e voi mi dite dove sono quelli nella vostra zona. Come "Titolo" della segnalazione indicate l'indirizzo dove il posto è ubicato; lo stesso indirizzo va messo come indirizzo per collocare il segnalino; aggiungete qualche informazione utile nel "Testo" della segnalazione; e se potete allegate anche la foto del parcheggio segnalato. **È importante:** 1) segnalare solo quelli dove possono parcheggiare tutti i disabili, non quelli riservati ad una sola persona; 2) la precisione nella ubicazione del segnalino sulla mappa.

Segnala un parcheggio per disabili RSS



Legenda

- ♿ Parcheggio per disabili
- 💬 Discussioni non localizzate
- 📍 Più segnalazioni sullo stesso punto

Elementi visualizzati 1 - 100 di 234 1 2 3

Figura 5.6: Mappa parcheggi disabili a Milano (da PartecipaMi, 05/2023)

Il secondo caso riguarda un'iniziativa per mappare gli alberi di Milano attaccati dalla *Takahashia japonica* per facilitare gli interventi per salvarli. Avviata a gennaio 2022, di nuovo i cittadini si sono mostrati pronti a collaborare raccogliendo numerose segnalazioni: 72 nei primi mesi, quando il problema era presente sulla stampa locale, ma continuano ad arrivare sporadicamente anche un anno dopo³¹.

5.2.2 Condivisione di informazioni a supporto di forme di mobilitazione sociale

In questo ambito facciamo rientrare quei casi di condivisione di informazioni che non sono assimilabili a un servizio informativo, ma sono invece finalizzate alla mobilitazione (*social action*) e all'attivismo civico (*civic engagement*)³². Questa possibilità offerta dal web è stato da subito usato dai movimenti sociali per organizzarsi e condividere un ricco materiale informativo. Intorno alla metà della prima decade degli anni 2000, in Italia hanno preso piede vari movimenti di protesta contro la realizzazione di diverse opere pubbliche, che possono essere visti come esempi di NIMBY 📖 (*Not In My BackYard*): tutti si sono dotati di siti web per organizzarsi e raccogliere informazioni (Figura 5.7). Tra questi il movimento No Tav³³ contro la realizzazione della linea ferroviaria veloce tra Torino e Lione; il No Mose, contro la realizzazione del sistema di dighe mobili finalizzato alla difesa della città di Venezia (il sito originario NOMOSE.INFO non è più online e, ora che il Mose è stato realizzato, molti degli attivisti sono confluiti nel comitato contro il passaggio da Venezia delle grandi navi da crociera³⁴); il No Dal Molin, contro la realizzazione di una nuova base dell'esercito statunitense nell'aeroporto Dal Molin di Vicenza (il comitato si è trasferito su un gruppo Facebook, mentre il dominio originario³⁵ è stato prima 'hackerato' e ora sostituito con altri contenuti); e altri³⁶.

del tutto aggiornato. La proposta di collaborazione è stata avanzata nel dicembre 2021 da Fondazione RCM che gestisce PartecipaMi, all'Assessora alla Mobilità del Comune di Milano, che ha dichiarato interesse. Non c'è stato seguito.

³¹Anche in questo caso dell'iniziativa è stata informata Elena Grandi, Assessora all'Ambiente e Verde, che nel maggio 2023 ha risposto con un suo post: http://www.partecipami.it/infodiscs/view/40007#body_41458

³²Nell'ampia letteratura, segnaliamo "Shaping the network society: The new role of civil society in cyberspace" [Schuler e Day, 2003] e "Social movements and new media" [Loader, 2008] anche per la ricca bibliografia.

³³<http://notav.info>

³⁴<http://nograndinavi.it>

³⁵<http://nodalmolin.it>

³⁶Per completezza, ricordiamo lo sforzo da parte di Assoambiente e del suo presidente Chicco Testa di innescare un approccio PIMBY (*Please In My Back Yard*), quando invece



Figura 5.7: Schermate dei siti di alcuni comitati di protesta, nel 2005

Questi siti sono stati per un certo periodo di tempo, e a volte ancora sono, dei *repository* di documenti che è difficile trovare altrove. Nel seminario “La valutazione del progetto MOSE di Venezia: spunti di riflessione”, organizzato nel novembre 2009 dal Centro ICONA (Centro per l’Innovazione e il cambiamento organizzativo nell’amministrazione pubblica) dell’Università degli Studi di Milano, il relatore Antonio Mezzera, magistrato della Corte dei Conti, raccontò quanto gli fosse stato utile il materiale disponibile sul sito³⁸ per andare agli incontri con le amministrazioni coinvolte dotato di informazioni raccolte in modo indipendente e non, come di solito accade, (solo) con elementi forniti dagli stessi soggetti che devono essere esaminati. Il sito raccoglieva infatti non solo l’opinione e i materiali prodotti da chi non voleva la realizzazione dell’opera, ma, proprio per contrastare in maniera motivata le scelte fatte, anche documenti ufficiali non disponibili però sui canali istituzionali. Ovviamente le fonti possono essere messe in discussione, ma l’aspetto che vogliamo sottolineare qui

una comunità *richieda* la realizzazione sul suo territorio di opere di interesse pubblico. Ma non partendo da effettive mobilitazioni, né provando ad innescarle, il “Premio Pimby” istituito per premiare queste iniziative, poi diventato “Premio Pimby Green”³⁷, è stato una passerella di comuni e aziende impegnate nel *greenwashing* (ecologismo di facciata).

³⁸Oggi non più valido, ma archiviato sulla *wayback machine* (servizio di preservazione storica delle pagine web - <http://archive.org>) dove si può vedere com’era in origine: <http://web.archive.org/web/20100619202914/http://www.nomose.info:80> (andando molto indietro nel tempo).

è l'importanza di avere a disposizione una ricca documentazione: non necessariamente completa, ma spesso più ricca di quella disponibile sui siti istituzionali. Lo stesso vale oggi per il sito <http://nograndinavi.it> nella sezione DOWNLOAD. Il comitato usa i canali social per far conoscere le proprie iniziative, ma lo fa a partire da quanto raccoglie e pubblica sul sito. Questa condivisione di conoscenza collettiva diventa molto più problematica quando i gruppi di attivisti utilizzano unicamente canali *social* in cui il *retrieving* (recupero sistematico delle informazioni) non è di certo la funzionalità meglio sviluppata ed è difficile ritrovare le informazioni meno recenti.

5.2.3 *Citizen reporting* (segnalazioni dei cittadini sullo stato degli spazi pubblici)

Con *citizen reporting* intendiamo quelle iniziative in cui i cittadini raccolgono segnalazioni (*report* in inglese) per informarsi reciprocamente e informare le istituzioni su situazioni critiche in diversi ambiti e servizi, ovviamente con l'implicito auspicio di risolverle. In questo paragrafo presentiamo le iniziative che sono state le prime a prendere piede nella seconda metà degli anni 2000 per raccogliere segnalazioni sullo stato degli spazi pubblici, mentre in §5.2.4 ne presenteremo alcune che hanno per oggetto altri ambiti (servizi, funzionari pubblici, politici). Preferiamo il termine inglese *citizen reporting* alla più prolissa locuzione italiana «Segnalazioni dei cittadini sullo stato degli spazi (servizi, operatori) pubblici», anche se, data la progressiva estensione di queste pratiche, questa espressione è andata ad indicare anche iniziative di vero e proprio giornalismo dal basso (che sarebbe bene denominare più precisamente con il termine *citizen journalism*)³⁹.

Trattandosi di iniziative che hanno preso l'avvio in varie parti del mondo quasi contemporaneamente, è piuttosto difficile dire chi quale sia stata la prima: ma crediamo di non sbagliare dicendo che quella che ha fatto scuola sia FixMyStreet⁴⁰, lanciata nel febbraio 2007 da UK Citizens Online Democracy, una *charity* inglese in seguito divenuta il principale progetto di un'altra *charity*: My Society. Scopo dell'iniziativa era - ed è tuttora - di permettere ai cittadini di un qualunque comune inglese di segnalare, illustrare con fotografie e discutere problemi riscontrati nel proprio territorio. Lo slogan che era allora in home page (Figura 5.8) è rimasto lo stesso (Figura 5.9).

Come vengono risolti i problemi? La risposta a questa domanda era in una delle *Frequently Asked Questions* (FAQ) che spiegava il 'contratto' tra i

³⁹http://en.wikipedia.org/wiki/Citizen_journalism

⁴⁰<http://www.fixmystreet.com>

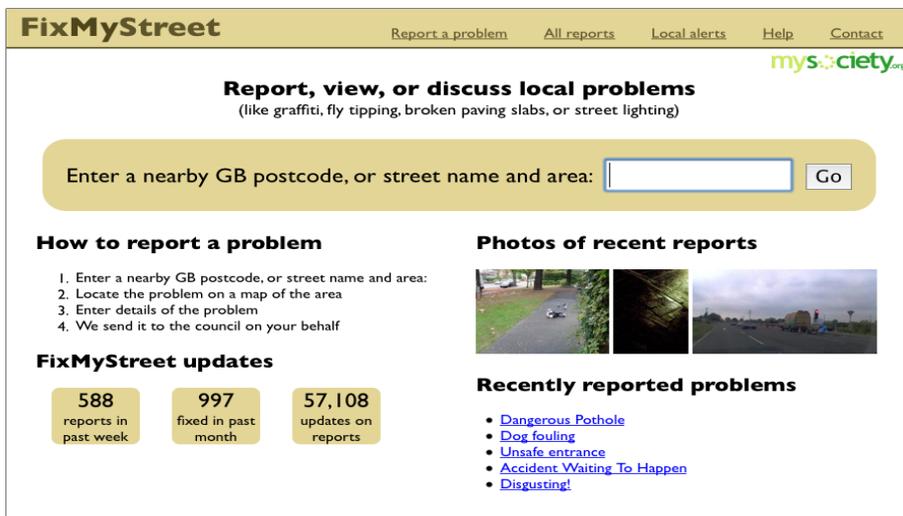


Figura 5.8: Home page di FixMyStreet nel 2009

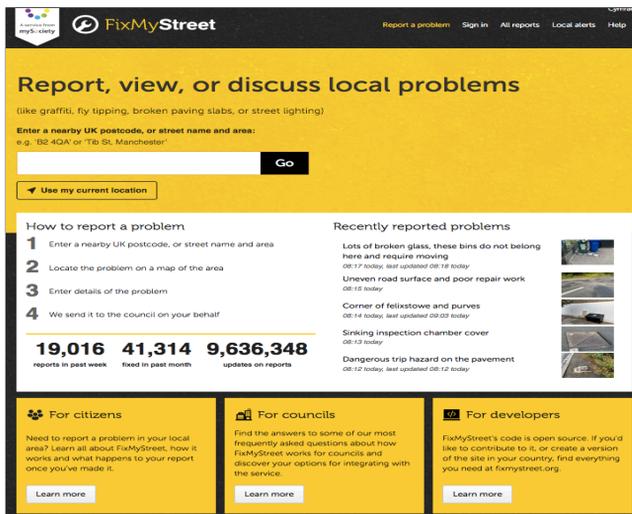


Figura 5.9: Home page di FixMyStreet

FixMyStreet					
	Report a problem	All reports	Local alerts	Help	Contact
This is a summary of all reports on this site; select a particular council to see the reports sent there. Greyed-out lines are councils that no longer exist. 					
Name	New problems	Older problems	Old problems, state unknown	Recently fixed	Older fixed
Aberdeen City Council	16	22	242	10	394
Aberdeenshire Council	12	7	72	3	45
Adur District Council	0	0	19	2	6
Allerdale District Council	1	1	17	2	36
Alnwick District Council	0	0	1	0	3
Amber Valley Borough Council	6	4	26	2	10
Angus Council	1	2	35	4	11
Arzyl & Bute Council	1	7	38	2	31
Arun District Council	1	4	41	1	19
Ashfield District Council	0	2	25	0	13
Ashford Borough Council	1	1	34	1	9
Aylesbury Vale District Council	3	8	66	6	30
Babergh District Council	0	4	6	1	6
Barking & Dagenham Borough Council	5	12	70	5	23
Barnet Borough Council	21	27	294	19	174
Barnsley Borough Council	22	29	194	8	81
Barrow in Furness Borough Council	0	2	14	0	3
Basildon District Council	2	3	65	0	18
Basingstoke & Deane Borough Council	7	39	251	8	258
Bassetlaw District Council	2	3	28	1	16
Bath & North East Somerset Council	4	6	89	2	42
Bedford Borough Council	2	14	49	2	29
Bedfordshire County Council	0	4	100	2	52
Berwick upon Tweed Borough Council	0	0	5	0	0
Bexley Borough Council	6	14	75	4	16

Figura 5.10: Sintesi delle risposte dei comuni di FixMyStreet nel 2009

promotori dell’iniziativa e i cittadini che la usavano: era pubblicata in un’area un po’ nascosta del sito, appunto le FAQ:

*They are reported to the relevant council by email. The council can then resolve the problem the way they normally would. Alternatively, you can discuss the problem on the website with others, and then together lobby the council to fix it, or fix it directly yourselves.*⁴¹

Oggi è più in evidenza sulla home page (Figura 5.9), laddove si dice che l’ultimo passo (il passo 4) di una segnalazione è: «La inviamo al comune per conto tuo». Ma soprattutto è precisato nelle ‘nuove’ FAQ direttamente accessibili dalla parte bassa della home page cliccando FOR CITIZENS, FOR COUNCILS.

I promotori si sono sempre fatti parte attiva per spingere i vari comuni a rispondere alle sollecitazioni dei (loro) cittadini, dando evidenza al *feedback* fornito da ogni amministrazione, originariamente in una tabella, (Figura 5.10) oggi con una sezione di statistiche accessibile dalla home page cliccando il tab ALL REPORTS in alto a destra; ma fino a non molto tempo fa, questa pagina includeva a fianco delle “Top 5 most used categories” anche una graduatoria dei

⁴¹ «[I problemi] sono segnalati al comune competente tramite e-mail. Il comune può quindi risolvere il problema come farebbe normalmente. In alternativa, puoi discutere il problema sul sito web con altri e poi fare pressioni insieme sul comune stesso per risolverlo o risolverlo in autonomia» (T.d.A.)

Top 5 responsive councils		Top 5 most used categories	
Average time between a problem being reported and being fixed, last 100 reports.		Number of problems reported in each category, in the last 7 days.	
West Northamptonshire Council	5 days	Flytipping	1,335 reports
North Northamptonshire Council	6 days	Potholes	925 reports
Oxford City Council	8 days	Pothole	547 reports
Royal Borough of Greenwich	13 days	Rubbish (refuse and recycling)	365 reports
Penwith District Council	15 days	Fly tipping	345 reports
Overall average	85 days	Other categories	8,570 reports

Figura 5.11: I comuni più reattivi in FixMyStreet (04/2021)

comuni più reattivi (in Figura 5.11 una schermata del 2021), interessante dal punto di vista della *civic accountability* che ora (luglio 2024) non vediamo più.

L'interfaccia è cambiata nel corso del tempo, in linea con l'evoluzione più generale del web, costantemente migliorando la georeferenziazione delle segnalazioni e la loro visualizzazione. Le funzionalità di FixMyStreet sono però rimaste sostanzialmente le stesse, ma piccole innovazioni danno un'idea di vivacità che prima mancava e stimolano la partecipazione. Ad esempio, in home page, nell'area dedicata ai *recently reported problems*, la foto e la data (di solito *today*) che accompagnano le segnalazioni mostrano un ambiente attivo in cui ogni giorno ci sono nuovi contenuti (sospettiamo che il software giustamente privilegi, per la pubblicazione in home page le segnalazioni accompagnate da una foto).

Le segnalazioni di un certo territorio (in Figura 5.12 l'area di Brighton) vengono presentate, di default, mettendo in testa quelle più recenti, ma sono possibili altre visualizzazioni: ad esempio, si possono vedere le segnalazioni che hanno ricevuto più commenti, il che non necessariamente restituisce quelle che hanno riscosso maggior interesse: di solito i commenti sono infatti usati per dire che il problema non è ancora stato risolto. Resta comunque il fatto che la possibilità di avere diverse visualizzazioni ha ragionevolmente contribuito a far crescere in misura significativa il numero dei commenti che in precedenza erano praticamente assenti. Ciò mostra come *small feature do matter*, cioè che

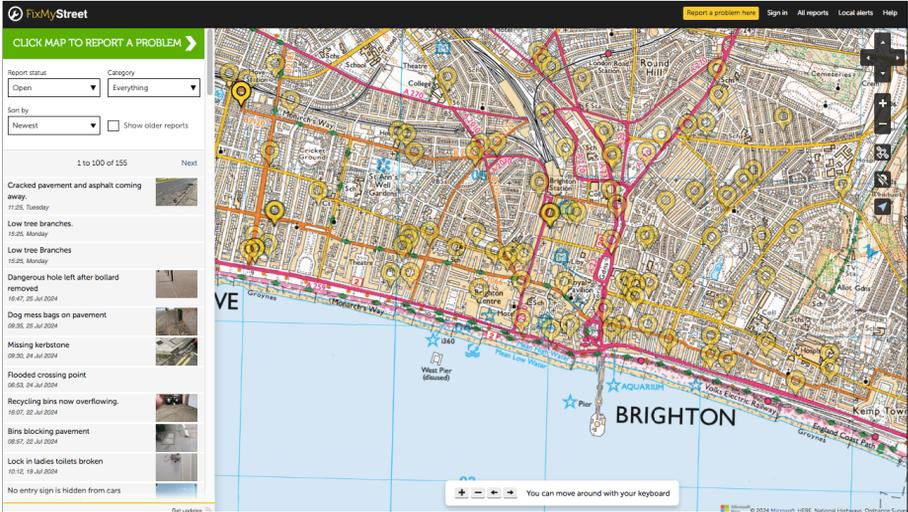


Figura 5.12: Segnalazioni Comune di Brighton in FixMyStreet

piccole funzionalità del software possono favorire la partecipazione, o in altri casi ostacolarla.

Una scelta progettuale rilevante che non è cambiata nel tempo in FixMyStreet è la possibilità per i cittadini di segnalare o commentare in maniera anonima. Sono invece cambiate un po' le cose per quanto riguarda il *feedback* su cui può contare chi inserisce una segnalazione, e più in generale il 'destino' della segnalazione stessa: mentre inizialmente i gestori di FixMyStreet si limitavano a trasmettere le segnalazioni all'ufficio di ciascun comune a cui i privati cittadini possono comunque scrivere, man mano hanno messo a disposizione dei comuni servizi più sofisticati. Ora offrono la possibilità di integrazione con i sistemi informativi dei comuni, statistiche e altri servizi a pagamento (nella versione FixMyStreet Pro, adottata da numerosi comuni).

Nel suo insieme, possiamo dire che si tratta di una iniziativa che promuove la *civic accountability*: la *charity* promotrice permette ai cittadini di segnalare alle amministrazioni pubbliche delle disfunzioni, dicendo loro implicitamente: «to fix the problem in my street is your problem»⁴². Le segnalazioni raccolte e le relative risposte forniscono una misura della efficienza ed efficacia del servizio pubblico, sia in termini del numero di segnalazioni (più numerose sono, maggior degrado; oppure i cittadini sono più attivi?) sia rispetto al numero dei problemi risolti di quelli segnalati, ma anche rispetto al numero dei problemi che hanno

⁴² «Risolvere il problema nella mia strada è il tuo problema».



The screenshot shows the 'partecipaMi.it' website interface. At the top left is a blurred image of a car. The main header features the logo 'partecipaMi.it' and the slogan 'sicurezza stradale' with a warning sign icon. Below the header is a navigation menu with tabs: Home, L'iniziativa, Galateo, Registrati, Tavolo Sicurezza Stradale, and Contatti. The main content area displays a list of reports, each with a title, initiator, date, and comment count. The reports include:

- Via Friuli e il semaforo eliminato**: Iniziata da Francesco Gnocchio il 14-05-2008 alle 15:25. 2 commenti.
- Via Ovada: troppo trafficata e pericolosa**: Iniziata da Angelo Valdameri il 30-04-2008 alle 15:13. 3 commenti.
- Attraversamento viale Abruzzi (altezza via Donatello) impossibile!**: Iniziata da Silvia Bollani il 22-05-2008 alle 16:58. 1 commento.
- Incrocio pericoloso!! Tra Via Zuccoli & Via Zuretti!!**: Iniziata da Victor Zanni il 21-05-2008 alle 18:09. 1 commento.
- Grave pericolo per i ciclisti a piazzale Loreto**: Iniziata da Donata Schiannini il 21-05-2008 alle 15:08.
- Incroci pericolosi con Via Panfilo Castaldi e Via Lecco,...**: Iniziata da Camillo Ferraris il 20-05-2008 alle 10:49.

On the right side, there is a Google Map of Milan with numerous red pins indicating reported locations. The map includes navigation controls and a legend for 'Processo partecipativo'.

Figura 5.13: Sicurezza Stradale (2008)

comunque ricevuto un *feedback* (che, ad esempio, spiega perché una disfunzione non può essere immediatamente risolta).

Non è un caso che una pratica di *civic accountability* sia emersa nel mondo anglosassone, dove la cultura del ‘rendere conto’ del proprio operato da parte delle strutture e dei funzionari pubblici è ben più radicata di quanto non lo sia nel nostro paese. Dal punto di vista delle istituzioni, FixMyStreet ‘esternalizza’ il (servizio di) *reporting* affidandolo in *crowdsourcing* ai cittadini. Come vedremo nel capitolo successivo, ci sono esempi di sistemi analoghi a FixMyStreet realizzati direttamente dalle amministrazioni comunali, sostanzialmente analoghi a ciò che FixMyStreet offre con la versione a pagamento.

Sicurezza Stradale⁴³ è una iniziativa funzionalmente analoga a FixMyStreet, ma inserita in un consolidato contesto di partecipazione (PartecipaMi) che genera un esito significativamente diverso, sia pure per un periodo limitato nel tempo, (maggio-dicembre 2008). Fu promossa - in concomitanza con l’attivazione da parte del Comune di Milano di un “Tavolo permanente sulla Sicurezza Stradale” - da Fondazione RCM⁴⁴ (soggetto no profit affine a My Society), insieme a Ciclobby, associazione anch’essa no profit che a Milano promuove l’uso della bicicletta per una mobilità sostenibile. Il sito (Figura 5.13), realizzato

⁴³<http://www.sicurezzastradale.partecipami.it>

⁴⁴Di Fondazione RCM e di PartecipaMi si è detto nell’Introduzione, in “Ringraziamenti (e un po’ di storia)”.

con lo strumento della Discussione Informata di openDCN⁴⁵, permetteva di raccogliere, su una mappa della città di Milano, i luoghi considerati pericolosi, in particolare dai ciclisti, integrare le segnalazioni fatte da altri, e discutere più in generale i temi della mobilità ciclabile.

Analogamente a FixMyStreet, ogni segnalazione consiste in un messaggio che descrive la situazione critica, a cui possono essere associate differenti risorse informative (file, video, immagini o link) che la documentano, ma in questo caso nome e cognome di chi invia la segnalazione viene pubblicato. Ovviamente, nulla garantisce la corrispondenza tra una identità online (caratterizzata da una terna di informazioni: Nome, Cognome, email) e una certa identità nel mondo fisico. Tuttavia in questo caso, la registrazione avviene nel contesto di una comunità civica online - quella di PartecipaMi in cui il sito SicurezzaStradale è ‘immerso’ (*embedded*) - i cui aderenti hanno un’abitudine al dialogo e al confronto sui temi della città. Al momento del lancio di Sicurezza Stradale, gli aderenti di PartecipaMi erano soprattutto cittadini comuni, ma con una buona presenza di consiglieri di zona, di maggioranza e opposizione, di qualche consigliere comunale soprattutto di opposizione e con l’occasionale partecipazione di un assessore. La corrispondenza tra identità online e offline era piuttosto stringente, pur senza impedire a chi volesse farlo di celarsi dietro una identità cosiddetta ‘fake’.

È probabilmente questo contesto ad aver determinato il fatto che i partecipanti abbiano ampiamente utilizzato la possibilità di commentare le segnalazioni di altri, una *feature* che permette di rafforzare una segnalazione, a volte di proporre e discutere possibili soluzioni al problema segnalato, potenzialmente anche di dissentire, proponendo un diverso punto di vista. In mancanza di tale *feature*, chi non fosse d’accordo o volesse aggiungere qualche informazione utile, sarebbe costretto a inserire una nuova segnalazione sullo stesso punto della mappa, magari facendo riferimento, nel testo, alla precedente segnalazione; ma in questo modo sarebbe molto più difficile, di fatto impossibile, che si apra una *conversazione*⁴⁶. Il fatto che questa conversazione sia *produttiva* (cioè miri a comprendere meglio il problema nelle sue diverse possibili sfaccettature e se possibile a delineare una soluzione) e non uno sterile battibecco (come spesso accade quando la stessa *feature* è usata nei commenti di Facebook) è reso possibile dal contesto sopra delineato, frutto delle caratteristiche del software e di anni di educazione reciproca a un confronto civico e civile⁴⁷.

⁴⁵Cfr. “Due piattaforme software per la partecipazione” [p.39].

⁴⁶Non a caso diciamo *conversazioni*, perché al messaggio di apertura seguono commenti e repliche che generano un vero e proprio dialogo sull’argomento introdotto dal messaggio iniziale.

⁴⁷Osserviamo che su FixMyStreet non si sono generati analoghi comportamenti collabo-

Il rapporto conclusivo della iniziativa, consegnato a Edoardo Croci, assessore a Mobilità e Ambiente, titolare del Tavolo permanente sulla Sicurezza Stradale, dava conto di 147 segnalazioni raccolte da 97 cittadini diversi nei primi 8 mesi di attività; circa metà delle segnalazioni hanno commenti (*interactivity*) e documentazione allegata (*rationality*). Interattività e razionalità [De Cindio, 2012; Winkler, 2007] sono alcune delle caratteristiche rilevanti perché un ambiente online possa essere produttivo, democratico e deliberativo. Inoltre, 55 delle 142 segnalazioni ($\approx 40\%$) includono una proposta di soluzione, cosa che è praticamente assente in FixMyStreet, dove i commenti (*updates*) sono di solito utilizzati o per dire che il problema non è stato risolto o, più raramente, per rafforzare la segnalazione con altro materiale (tipicamente con altre foto). Il nome stesso FixMyStreet implicitamente suggerisce che risolvere i problemi segnalati sia compito delle amministrazioni⁴⁸. Il contesto di una comunità civica come PartecipaMi aveva dunque indotto molti a superare un approccio di delega a favore di uno più propositivo.

Per ragioni che non interessa qui discutere, il Tavolo permanente sulla Sicurezza Stradale si arenò senza raggiungere significativi risultati, e successivamente l'assessore Croci che lo aveva promosso uscì dalla Giunta Comunale. Tuttavia, il sito dell'iniziativa ha continuato, per un certo periodo, ad essere usato dai cittadini (ci sono nuove segnalazioni e nuovi commenti fino all'estate 2011) presumibilmente per 'lasciare traccia' di problemi e possibili soluzioni, e probabilmente sperando che l'iniziativa venisse ripresa dalla nuova amministrazione comunale. È anche avvenuto che consiglieri di zona abbiano presentato interrogazioni basate su una segnalazione raccolta sul sito. L'«esposizione» dei cittadini a queste dinamiche complesse, proprie della vita politica di una città, supera il mero meccanismo di delega alla risoluzione di problemi (peraltro spesso banali), e può innescare livelli più significativi di coinvolgimento.

L'approccio non di mera delega per la risoluzione dei problemi è rimasto vivo in PartecipaMi oltre l'iniziativa Sicurezza Stradale. È stato ad esempio così per

rativi neanche quando gli amministratori hanno portato portato in evidenza la possibilità di commentare le segnalazioni. Riteniamo che la ragione sia la mancanza di un contesto *community-oriented* analogo a quello di PartecipaMi, che richiede di essere 'coltivato' per anni (come insegna il titolo stesso del libro "*Cultivating Communities of Practice: A Guide to Managing Knowledge*" [Wenger et al., 2002]).

⁴⁸Facendo un'analogia col mondo dello sviluppo software, l'atteggiamento di delega è proprio degli utenti di software proprietario, che segnalano un *bug* (errore) nella speranza che l'azienda produttrice risolva il problema in una successiva versione del software; nel caso del FOSS, la segnalazione di un *bug* è invece spesso accompagnata da un *report* più dettagliato, che aiuta a identificare l'origine del problema ed eventualmente suggerisce una soluzione, proprio come osservato a proposito di Sicurezza Stradale.

lungo tempo nell'area partecipAmbiente⁴⁹, prima nata spontaneamente e poi gestita in collaborazione con AMSA, l'Azienda Milanese Servizi Ambientali che si occupa della raccolta dei rifiuti e del servizio di pulizia delle strade. Ci sono state segnalazioni di problemi analoghi a quelli segnalati in FixMyStreet, che a volte hanno avuto risposta positiva da parte dell'azienda⁵⁰, a volte sono rimaste inevase⁵¹. Quel che ci preme qui sottolineare è che queste conversazioni costituiscono una memoria storica condivisa di problemi e soluzioni possibili, attuate o mancate. Al ripresentarsi del problema, i cittadini, coadiuvati a volte dal *community manager* di PartecipaMi, invece che ripartire da zero, recuperano e proseguono la conversazione già aperta⁵².

Questo è esattamente quel che non si riesce a fare in Facebook. Le pagine di quei (pochi) comuni che permettono ai cittadini di scrivere sulla propria pagina ufficiale, o le numerose pagine o gruppi 'paralleli' creati dai cittadini per scambiarsi informazioni e discutere quando sulla pagina del comune non possono farlo, sono pieni di segnalazioni tipiche dei siti di *citizen reporting*. Ma bastano pochi minuti o pochi giorni (dipende dalla vivacità del gruppo/pagina) perché una segnalazione non sia più immediatamente evidente, e ritrovarla (il *retrieving* di cui abbiamo parlato più sopra) diventa, se non impossibile, di certo molto oneroso. Inoltre la mancanza di una mappa rende difficile evitare ripetizioni della medesima segnalazione, dovute qualche volta proprio alla difficoltà nel *retrieving*, altre volte al fatto che non è stata ricevuta una risposta soddisfacente, altre ancora perché raramente i cittadini usano i commenti. Ma queste ripetizioni aggravano il lavoro dei funzionari addetti alle risposte che finiscono inevitabilmente per vedere con fastidio le segnalazioni dei cittadini. Risultato: non cresce la memoria collettiva, né l'intelligenza civica.

5.2.4 Altri casi di *citizen reporting*

La raccolta di segnalazioni sullo stato degli spazi pubblici ha fatto da apripista per altre iniziative che hanno visto lo sviluppo di spazi online per:

- segnalare disfunzioni e problemi dei servizi pubblici, ad esempio PatientOpinion, oggi diventata careopinion.org⁵³;

⁴⁹<http://www.partecipami.it/ambiente>

⁵⁰«Sporcizia in via Conte Rosso (causa piccioni) ...» (<http://www.partecipami.it/infodiscs/view/26005>).

⁵¹«Basta rumori notturni!» (<http://www.partecipami.it/infodiscs/view/10972>).

⁵²Spiace dover dire che, alla prematura scomparsa della funzionaria che seguiva l'area partecipAmbiente, AMSA si è 'ritirata' e ha scelto di privilegiare altri canali di interazione con i cittadini, dove però l'attitudine dialogante, collaborativa, orientata alla soluzione dei problemi è andata persa.

⁵³<http://www.careopinion.org.uk>

- valutare l'operato di funzionari pubblici, quali RateMyCop, ora chiusa, o RateMyProfessors⁵⁴;
- controllare l'operato dei politici: TheyWorkForYou⁵⁵, un'altra iniziativa promossa da My Society; Openparlamento⁵⁶ che illustriamo più avanti;
- il monitorare l'avanzamento di opere pubbliche: ricordiamo ExpoLeaks⁵⁷ che è stata, in Italia, la prima piattaforma web indipendente di *whistleblowing*  anonimo dedicata a raccogliere segnalazioni su episodi di corruzione legati alla realizzazione di Expo2015;
- denunciare il comportamento di altri cittadini, come faceva MyBikeLane⁵⁸, aperta nel 2006 per raccogliere segnalazioni di occupazioni improprie delle corsie riservate alle biciclette (poi chiusa nel 2012).

Facendo riferimento ad alcuni dei casi qui sopra citati, è bene osservare che quando le segnalazioni si spostano da spazi o servizi alla valutazione del comportamento di persone - semplici cittadini, funzionari pubblici, politici - si entra in un ambito più delicato, anzitutto perché la valutazione dovrebbe essere effettuata solo da una persona che ha avuto un'esperienza diretta con chi viene valutato. Ma come verificarlo?

In questi casi è molto meglio evitare le opinioni e cercare di dar conto delle *azioni*, come ha fatto fin dall'inizio, nel 2008, Openpolis, che è stata la prima iniziativa promossa dalla omonima associazione, di cui si è già ampiamente detto in "Livello 4 - *transparency*" (cfr. da p.86) e che dal 2017 è diventata una fondazione⁵⁹. Come l'analoga inglese TheyWorkForYou, Openpolis è nata con l'idea di tracciare l'attività dei parlamentari: presenze in aula e nelle commissioni, voti, disegni di legge, emendamenti, mozioni, interpellanze, e così via. All'inizio erano i volontari dell'associazione Openpolis a inserire sul profilo di ciascun parlamentare tutto quel che caratterizza la sua attività. Man mano che i dati sono diventati disponibili sul sito istituzionale di Camera e Senato in formato aperto, gli sforzi si sono concentrati sulla loro elaborazione e presentazione in forma efficace per il monitoraggio dell'attività di deputati e senatori. Ad esempio,

⁵⁴<http://www.ratemyprofessors.com>

⁵⁵<http://www.theyworkforyou.com>

⁵⁶<http://parlamento.openpolis.it>

⁵⁷<http://www.wired.it/attualita/politica/2014/06/10/expoleaks-trasparenza-expo2015-whistleblowing>

⁵⁸<http://www.mybikelane.com>, oggi non più accessibile.

⁵⁹Con la costituzione della Fondazione Openpolis, che ha esteso lo spettro delle iniziative, il sito di monitoraggio dell'attività dei parlamentari ha assunto la denominazione Openparlamento <http://parlamento18.openpolis.it>

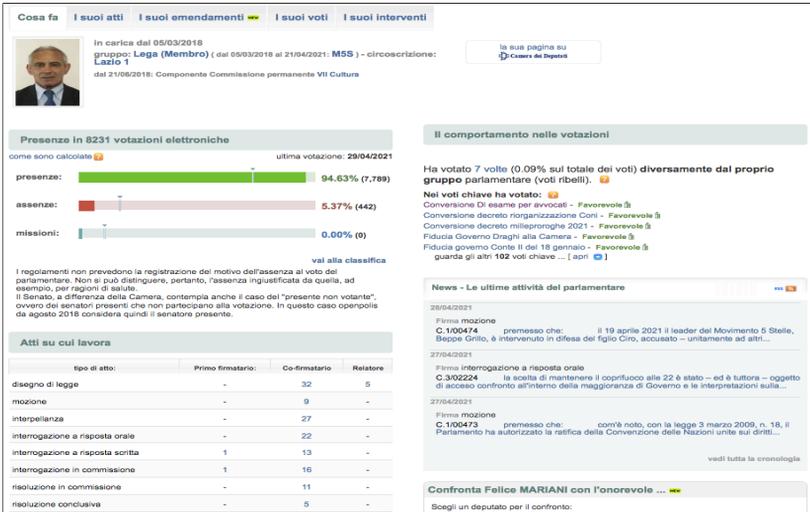


Figura 5.14: La scheda di un deputato (da Openpolis, 2021)

nella scheda di ciascun parlamentare (un esempio nella Figura 5.14) è messo in evidenza il comportamento nelle votazioni chiave (le votazioni più importanti della legislatura sia per la rilevanza della materia trattata, sia per il valore politico del voto, scelte dalla redazione), ma anche in quante e quali votazioni il parlamentare ha votato diversamente dal gruppo a cui appartiene. C'è inoltre la possibilità di confrontare il suo comportamento di voto rispetto a quello di un qualunque altro parlamentare. Nell'insieme, queste modalità di presentare i dati permettono ai cittadini di valutare l'attività dei parlamentari in modo più efficace che sui siti istituzionali dei due rami del Parlamento, e costituiscono quindi un migliore strumento di *civic accountability* dei rappresentanti eletti dei cittadini.

La possibilità di segnalare problemi di interesse comune da parte di cittadini attivi è emersa in numerosi contesti in tutto il mondo e sono numerosissimi i siti che lo fanno: tra tutti, vogliamo citare Ushahidi (*testimonianza* in Swahili), il caso forse più noto, longevo e interessante perché evolve a piattaforma di *citizen reporting*.

Ushahidi nasce nel 2008 da un gruppo di *citizen journalists* kenioti in un momento di grave crisi del paese africano per mappare tanto episodi di violenza quanto la loro soluzione (*peace report*) via web e con telefoni cellulari. Intorno a Ushahidi si consolida nel tempo un team di sviluppatori volontari, anzitutto in Africa, ma anche in Europa, Sud America e Stati Uniti. Diventa così una

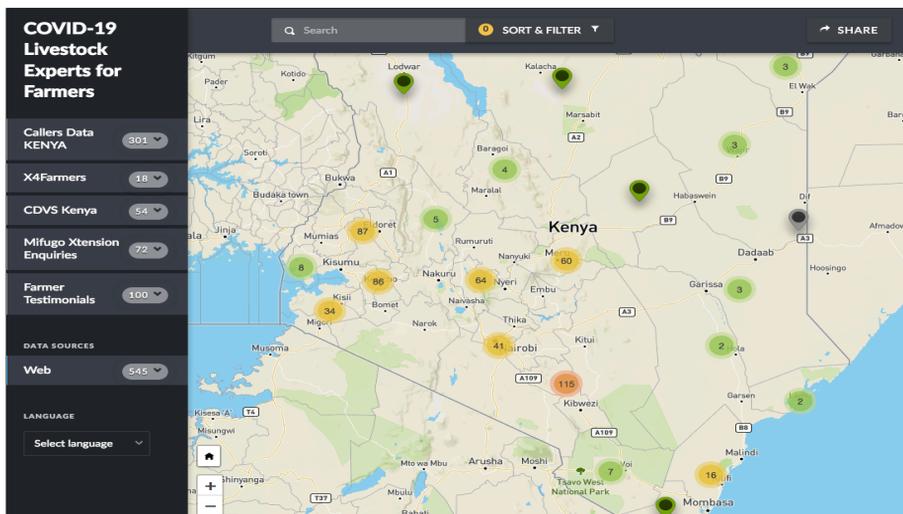


Figura 5.15: Un’iniziativa su Ushahidi all’epoca del COVID-19 (2020)

piattaforma *multisite*⁶⁰ in cui chiunque può aprire una propria sezione per mappare ciò che ritiene rilevante tracciare. Lo slogan in home page, cambiato molte volte nel tempo, oggi recita: «At Ushahidi, we imagine a world where everyone is empowered to participate in creating a better world»⁶¹.

In un *post* del 20 dicembre 2020⁶² Angela Oduor Lungati rende conto del fatto che la piattaforma è stata installata negli precedenti 10 mesi 1400 volte in 120 paesi, da parte di singoli individui e organizzazioni. Non tutte queste istanze sono ancora effettivamente attive, ma non mancano casi di successo. Sugeriamo al lettore di andare direttamente sul sito, che cambia di continuo, e segnaliamo due casi, presi dal *post* citato: una mappa degli edifici danneggiati in occasione del terremoto in Grecia e Turchia di fine ottobre 2020⁶³ e una mappa sviluppata da una comunità di allevatori di bestiame in Kenya all’insorgere del COVID-19⁶⁴ (Figura 5.15).

Entrambi gli esempi riguardano, non a caso, situazioni di emergenza in cui l’informazione istituzionale fatica ad arrivare dove ce n’è urgente bisogno e le

⁶⁰Cfr. “La scelta del software: aspetti socio-tecnici” [p.36].

⁶¹«In Ushahidi, immaginiamo un mondo in cui tutti hanno il potere di partecipare alla creazione di un mondo migliore».

⁶²<http://www.ushahidi.com/blog/2020/12/01/help-us-support-communities-using-ushahidi-to-enact-social-change>

⁶³<http://izmirdepremi.ushahidi.io/views/map>

⁶⁴<http://x4farmers.ushahidi.io/views/map>

persone si attivano direttamente per condividere informazioni rilevanti per la loro vita. Spesso queste iniziative hanno termine quando l'emergenza finisce, ma ciò non sminuisce l'importanza di avere a disposizione una piattaforma come Ushahidi, facile e a portata di mano, per permettere a chi ne sente il bisogno di lanciare una iniziativa di condivisione di informazioni geolocalizzate.

Osserviamo infine che possono essere considerate come un caso di *citizen reporting* quelle iniziative che mirano a contrastare fenomeni di corruzione e comportamenti illeciti, illegali o fraudolenti all'interno di organizzazioni pubbliche o private, attraverso le denunce di singoli cittadini, in genere impiegati all'interno delle stesse organizzazioni, chiamati *whistleblower* . Il *whistleblowing*  è stato discusso nel capitolo "Livello 4 - *transparency*" [p.61] (cfr. §4.2.7) in quanto mira ad aumentare la trasparenza delle organizzazioni pubbliche o private in situazioni in cui il suo opposto, l'opacità, agevola comportamenti impropri. Quando non solo la pubblicazione delle informazioni che smascherano un illecito, ma anche la raccolta delle segnalazioni avviene attraverso la rete, è necessario bilanciare due esigenze che possono apparire contrastanti: una forte garanzia di anonimato per chi denuncia, che altrimenti potrebbe subire ritorsioni, e una verifica della attendibilità della denuncia stessa. Per questa ragione, le iniziative di *whistleblowing* sono sovente promosse da (gruppi di) giornalisti - spesso coadiuvati da giuristi - che fanno da intermediari (vincolati dal loro stesso codice etico a non rivelare le fonti) e garanti (perché professionalmente in grado di fare una verifica di attendibilità). Proprio per queste difficoltà, non sono molte le vere e proprie iniziative di *whistleblowing*: a livello internazionale la più nota è certamente Wikileaks⁶⁵, con tutte le conseguenze che ha comportato per il suo fondatore, il giornalista australiano Julian Assange⁶⁶. In Italia ricordiamo l'iniziativa lanciata in occasione di EXPO 2015 da IRPI⁶⁷ (Investigative Reporting Project Italy) resa possibile grazie alla tecnologia del Centro Hermes per la trasparenza e i diritti umani digitali⁶⁸. ExpoLeaks era «concepita per dare uno spazio a tutti coloro che sono coinvolti nella mostra universale, dai cittadini ai funzionari pubblici, dagli operai ai dirigenti, dai volontari agli imprenditori. Chiunque potrà ora condividere, in modo completamente anonimo e sicuro, informazioni e documenti relativi a possibili irregolarità e forme di illecito. Tutti i cittadini potranno così contribuire al corretto svolgimento dell'Esposizione Uni-

⁶⁵<http://wikileaks.org>

⁶⁶In prigione da anni senza aver mai subito un processo (http://it.wikipedia.org/wiki/Julian_Assange). Assange faceva da *collector* in persona più che via rete. Anni fa è stata avviata una petizione internazionale a suo favore (<http://speak-up-for-assange.org>), quindi in pieno stile Livello [*sharing*], che però non ha sortito alcun effetto pratico.

⁶⁷<http://irpi.eu>

⁶⁸<http://hermescenter.org>

versale»⁶⁹. L'iniziativa raccolse cinque segnalazioni e da una di queste scaturì una inchiesta giornalistica⁷⁰.

Prima di chiudere questa sezione è opportuno osservare che non abbiamo parlato di molte altre iniziative nate nel web 2.0 che valutano spazi e servizi privati, ma di interesse per un vasto pubblico, raccogliendo le recensioni e le valutazioni di chi ne ha fruito. Ne citiamo quattro di cui il lettore ha probabilmente già fatto esperienza diretta. Tripadvisor⁷¹ ospita recensioni di una vasta gamma di servizi turistici (alberghi, ristoranti, crociere, siti culturali ecc.); Segugio⁷² valuta operatori telefonici, compagnie assicurative, fornitori di gas e luce, e altri; MYmovies⁷³ raccoglie l'opinione collettiva su film e serie tv. Infine Google Maps⁷⁴ permette di inserire una recensione per ogni esercizio commerciale indicato sulla mappa.

Sono tutti casi gestiti da società for profit il cui modello di business andrebbe attentamente considerato per valutarne l'effettiva neutralità. Infatti, le funzionalità del software sono simili a quelle dei siti di *citizen reporting*, ma l'obiettivo è differente, sia per la loro natura commerciale, il cui scopo principale è di generare profitti, sia per il fatto che l'obiettivo di chi inserisce una segnalazione non è informare di un problema comune per cercare di risolverlo, ma di contribuire a valutare la qualità di un servizio sulla base del *feedback* di chi lo ha utilizzato. Ciò determina delle distorsioni: non esiste infatti alcuna possibilità di garantire che chi fa una recensione abbia effettivamente usufruito del servizio, mentre esiste la non remota possibilità che dietro un *account* si nasconda il gestore dell'attività stessa che vuole promuoverla; oppure che una recensione positiva sia stata pagata in natura (mediante il servizio stesso) o denaro. Rischi che esistono anche nel caso delle iniziative di *citizen reporting*, ma il diverso focus rende questi comportamenti opportunistici meno probabili, anche se non da escludersi del tutto (li abbiamo personalmente osservati).

Per ovviare a questi rischi, invece di rafforzare la politica di registrazione che disincentiva la partecipazione, sono stati sviluppati i *reputation systems*⁷⁵ che stimano l'affidabilità del recensore sulla base della sua attività pregressa; funzionalità analoghe sono talvolta introdotte anche in taluni software di partecipazione civica.

⁶⁹<http://www.wired.it/attualita/politica/2014/06/10/expoleaks-trasparenza-expo2015-whistleblowing>

⁷⁰<http://www.wired.it/economia/business/2014/09/12/expo-2015-best-union-ticketing>

⁷¹<http://tripadvisor.com>

⁷²<http://segugio.it>

⁷³<http://mymovies.it>

⁷⁴<http://maps.google.com>

⁷⁵http://en.wikipedia.org/wiki/Reputation_system

5.2.5 Petizioni

I cittadini che ritengono necessario portare all'attenzione di tutti, o di qualcuno in particolare (una istituzione pubblica: il governo, un comune, un organo della magistratura, un'università, ma anche i vertici di un'azienda) una data questione, si impegnano a raccogliere quante più firme possibile per aumentare la forza della loro iniziativa. Questa pratica esisteva anche prima della diffusione di Internet, ma trae forza dalla facilità che la rete offre di raccogliere le firme, anche se questa facilità può essere pagata in termini della attendibilità delle firme raccolte. È implicito, infatti, che ogni partecipante a un'iniziativa di questo genere firmi la petizione una volta sola.

Tuttavia, considerato che per sottoscrivere una petizione online si deve indicare un indirizzo email, è possibile per una persona firmare più volte. Si potrebbe pensare di ovviare al problema adottando un'autenticazione più stringente, ad esempio tramite SPID, ma questo costituirebbe una barriera che farebbe diminuire il numero delle firme raccolte perché non tutti hanno lo SPID e un cittadino non si dota di SPID solo per firmare una petizione. Inoltre, utilizzando lo SPID, si perderebbe la possibilità di firmare in modo *anonimo* (ammesso abbia senso parlare di anonimato per una petizione, che per definizione sottende la volontà di 'metterci la faccia'). Ciò comporterebbe, per chi gestisce il sito di *petitioning*⁷⁶, maggiori responsabilità dal punto di vista della tutela della privacy: infatti la firma di una petizione in generale rivela le opinioni politiche, religiose o gli orientamenti sessuali di chi la sottoscrive. Per questa ragione i siti di *petitioning*, optano in genere per la soluzione più semplice di autenticazione con email pur mettendo in conto che una singola persona, se lo vuole, può firmare più volte, anche *massivamente*, se abile nel generare (tipicamente mediante *script* ) un gran numero di indirizzi email validi e sottoporli in maniera automatica al sito stesso.

Si possono distinguere siti di *petitioning* che permettono a chiunque di lanciare una petizione e di firmare le petizioni già aperte, e quelli sviluppati ad hoc per gestire una specifica raccolta di firme a sostegno di un determinato tema⁷⁷. Tra i primi, fino a qualche anno fa esistevano un certo numero di alternative, ma oggi si è di fatto creata una sorta di monopolio da parte di Change.org⁷⁸, organizzazione che a dispetto del dominio *.org* è una azienda, per la precisione una *Public Benefit Corporation*, cioè una azienda for profit che oltre al profit-

⁷⁶Usiamo il termine *petitioning* proprio per caratterizzare il processo di presentazione e sottoscrizione di una petizione che è l'oggetto intorno a cui viene costruito il processo.

⁷⁷Qui non consideriamo i siti istituzionali che permettono ai cittadini di un certo comune, regione o stato di presentare una petizione: ne parleremo in "Forme istituzionali di ascolto" [§6.4, p.183] come forme di ascolto dei cittadini da parte delle istituzioni.

⁷⁸<http://change.org>

to persegue anche fini sociali. La natura di società for profit pone ovviamente problemi rispetto al ritorno economico dell'attività di *petitioning*⁷⁹, anche in relazione al trattamento dei dati personali⁸⁰.

La home page di Change.org (Figura 5.16) sotto lo slogan «La piattaforma di petizioni. E tu cosa cambierai?» propone: un tasto per lanciare una petizione; alcune petizioni che hanno raggiunto la 'vittoria'; e più sotto alcune delle petizioni con la raccolta firme ancora in corso⁸¹. Per Change.org ottenere la 'vittoria', e quindi avere la possibilità di essere pubblicata in home page, significa aver «prodotto un cambiamento reale», verificabile attraverso link ad articoli di giornale o a servizi televisivi. C'è però un'altra possibilità di successo implicita: raggiungere il numero di firme che ci si è prefisso come 'obiettivo'. In nessuno dei due casi però, c'è la garanzia che l'obiettivo della petizione sia poi effettivamente realizzato, e neanche che i soggetti destinatari la prendano in esame. L'esperienza dice che, quando i numeri di firme raccolte sono alti, il tema è 'caldo' e desta l'attenzione dei media, si può arrivare ad un effettivo risultato, come fu, ad esempio, nel caso (non gestito su Change.org che allora non esisteva) della petizione per l'abolizione dei costi fissi di ricarica dei telefoni mobili e delle schede prepagate, lanciata da uno studente universitario, Andrea D'Ambra, nel 2006⁸²: questa fu forse la prima petizione con raccolta di firme online a raggiungere l'obiettivo perché il governo alla fine intervenne imponendo alle compagnie telefoniche di abolire il costo fisso di ricarica⁸³.

⁷⁹L'ambiguità sulla natura for profit di Change.org nasce anzitutto dall'utilizzo di un dominio .org nato per distinguere le organizzazioni senza fini di lucro dalle aziende. Un altro elemento di ambiguità sta nel fatto che, una volta firmata una petizione, si viene invitati a fare una donazione di qualche euro per farla conoscere: viene spontaneo pensare che la donazione vada a favore di chi l'ha lanciata, ma non è così: va a Change.org che si fa così pagare il servizio di promozione. Si veda ad esempio <http://www.lastampa.it/cronaca/2016/06/30/news/cosi-i-siti-di-petizioni-online-fanno-profitti-con-le-firme-degli-attivisti-1.34995514>

⁸⁰Si veda l'istruttoria avviata dal Garante alla privacy nel luglio 2016 <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/5298730> aperta anche alla luce di un articolo apparso sull'Espresso "Così Change.org vende le nostre email" (<http://lespresso.it/c/attualita/2016/7/17/cosi-changeorg-vende-le-nostre-email/9286>) a cui fece seguito una replica dell'azienda (<http://www.change.org/1/it/changeorg-metter-sempre-le-persone-al-centro-ecco-perch-non-vendiamo-le-email-degli-utenti-ed-ecco-alcune-delle-nostre-novit-in-arrivo>).

⁸¹L'interfaccia di Change.org, più di quella di altri siti di cui abbiamo parlato, subisce periodici cambiamenti, ma i principali elementi funzionali sono rimasti negli ultimi anni sostanzialmente immutati. Il lettore ci perdonerà qualche discrepanza da quel che potrà capitargli di vedere nel momento in cui legge.

⁸²Il sito non è più online, ma ci sono ancora molte notizie che ne parlano, ad esempio: <http://www.punto-informatico.it/ultime-notizie-sui-costi-di-ricarica>

⁸³Alcuni casi ritenuti di successo di petizioni su Change.org sono nelle prime righe del pezzo di Start Magazine che dà conto della istruttoria del Garante di cui alla nota qui so-

change.org

Lancia una petizione Le mie petizioni Sfoglia Sostienici!

🔍 Accedi

La piattaforma di petizioni. E tu cosa cambierai?

533.954.129 persone in azione. [Vittorie giorno dopo giorno](#)

Lancia una petizione

VITTORIA

Appello urgente per il farmaco Sotorasib per malati di Adenocarcinoma Polmonare

Vittoria! L'AIFA ha approvato la rimborsabilità di Sotorasib (Lumykras) e il farmaco è già disponibile in centri ospedalieri e sotto prescrizione di ... [Leggi tutto...](#)

Sara Bri
Italia

70.090
Sostenitori

Appello urgente per il farmaco Sotorasib per malati di Adenocarcinoma Polmonare

Vittoria! Ai Mondiali di paraciclismo anche i Gaza Sunbirds

Ferriamo l'asta di 57 asinelli dell'allevamento a San Possidonio

Giustizia per Umberto e Greta: vogliamo che l'omicidio nautico e stradale siano equiparati

Cittadinanza onoraria per Saman Abbas

Vittoria! La strada è ora accessibile, porterò avanti altre battaglie

Petizioni in corso su Change.org

ARGOMENTI IN PRIMO PIANO

Petizione di tendenza nella categoria **Salute e benessere** [Leggi di più](#)

Figura 5.16: La home page di Change.org (07/2024)

change.org
Lancia una petizione Le mie petizioni Sfoglia Sostienici!
🔍 Accedi

Dettagli della petizione
Commenti

Creiamo un Giardino della Memoria in Via D'Amelio



Lanciata 21 giugno 2023

114.507
150.000

Firme
Prossimo obiettivo

🗨️ Sostieni ora

Firma questa petizione

Nome

Cognome

Email

Genoa, 16156
 Italia ✎

Sì! Fatemi sapere se questa petizione vince, e come posso aiutare altre petizioni importanti.

 No. Non voglio sapere se ci sono novità su questa e altre importanti petizioni.

Firma questa petizione

Non mostrare il mio nome e il mio commento su questa petizione

Trattiamo i tuoi dati personali in conformità con la nostra [Informativa sulla privacy](#) e ai nostri [Termini di servizio](#).

Perché questa petizione è importante

Lanciata da [Salvatore Borsellino](#)

Mentre nelle stanze del potere si discute sull'intitolazione di un aeroporto milanese ad una persona appena defunta e sulla quale sarebbe prima necessario che vengano alla luce almeno delle verità storiche se non delle risultanze processuali ormai superate dalla morte del suo protagonista voglio lanciare un appello a tutti i cittadini di buona volontà perché venga posto finalmente rimedio a **quel mancato divieto di sosta** che, ormai quasi trentuno anni fa, facilitò il compito a chi doveva preparare **quell'attentato che spezzò la vita di Paolo e dei cinque agenti della sua scorta**.

In quel luogo che quell'esplosione aveva trasformato in un **inferno**, in quella terra **bagnata dal sangue mescolato insieme di Paolo dei suoi ragazzi**, in quella

Figura 5.17: Una petizione da Change.org lanciata nel giugno 2023 (<http://www.change.org/p/creiamo-un-giardino-della-memoria-in-via-d-amelio>)

Per ciascuna petizione (Figura 5.17) vengono mostrati gli ovvi ingredienti: un titolo, una immagine evocativa, un testo esplicativo; sotto l'immagine è stata (da non molto) inserita la data di lancio della petizione, che permette di capire se possa avere ancora un senso firmare. Nel riquadro di destra si trovano i campi per inserire le informazioni necessarie a firmare: nome, cognome, email che deve essere confermata, il che, come abbiamo già notato, permette comunque ad una stessa persona che ha più email di firmare più volte. Deve inoltre fornire informazioni di georeferenziazione e modificare quelle che vengono pre-impostate (il nome di una città e CAP; vedremo dopo a cosa servono). Sotto il bottone per la firma, chi la sottoscrive può chiedere di non vedere pubblicato il suo nome (richiesta singolare visto che manca un elenco dei firmatari), ma, come ha fatto notare il Garante della privacy⁸⁴, non firma alcuna autorizzazione al trattamento dei dati (c'è solo una nota informativa che dice: «Trattiamo i tuoi dati personali in conformità con la nostra Informativa sulla privacy e ai nostri Termini di servizio»). Dopo aver firmato una petizione, viene proposto di «contribuire con 5€ per far arrivare questa petizione nell'agenda dei decisori» Sopra lo spazio per firmare vengono fornite informazioni sullo stato della petizione, tra cui il numero di quanti hanno firmato e l'obiettivo (cioè il numero di firme che ci si propone di raccogliere).

Per lanciare una petizione, Change.org richiede di registrarsi, e poi autenticarsi con una email, il che non dà alcuna garanzia sull'identità di chi lancia la petizione e permette l'uso di identità collettive, più o meno riconoscibili. Dopo un primo inserimento guidato delle informazioni essenziali (argomento, titolo, destinatari, descrizione e foto), una bacheca (*dashboard*) consente di effettuare varie azioni, tra cui: aggiungere e modificare le informazioni, far conoscere la petizione a persone potenzialmente interessate e sui social media, scaricare l'elenco di chi ha firmato e dichiarare la vittoria o chiudere la petizione (Figura 5.18). Non è però possibile inserire il numero di firme che il proponente ritiene di fissare come obiettivo da raggiungere, perché esso viene impostato automaticamente dalla piattaforma. Infatti, cliccando AIUTO sotto la voce INFORMATIVE che si trova in fondo ad ogni pagina, si raggiunge una sezione di FAQ (denominata «Knowledge Base di Change.org»); cliccando prima GESTIRE LE PETIZIONI⁸⁵ e quindi DOMANDE FREQUENTI SUL CONTEGGIO DELLE FIRME viene precisato quanto segue: «Il tuo obiettivo di firma pubblica è lì per aiutare a coinvolgere e stimolare i tuoi sostenitori, e non significava quanti sostenitori sono necessari

pra (<http://www.startmag.it/innovazione/change-org-perche-linchiesta-avviata-dal-garante-della-privacy-importante>).

⁸⁴<http://www.startmag.it/innovazione/change-org-perche-linchiesta-avviata-dal-garante-della-privacy-importante>

⁸⁵Link diretto http://help.change.org/it_IT/managing-petitions

per considerare la petizione un successo. Pertanto non c'è modo di modificare manualmente il tuo obiettivo distintivo: una volta che ti avvicini a un obiettivo cardine, aumentiamo il tuo obiettivo a quello successivo!». Insomma il 'successo' della petizione in termini di numero di firme raccolte non è fissato da chi la apre ma da Change.org.

Pur con le limitazioni che abbiamo evidenziato, Change.org continua a raccogliere numerose istanze 'dal basso' e l'indicazione della località consente ai gestori della piattaforma, per aumentare la propria visibilità, di prendere iniziative come quella realizzata in occasione delle elezioni comunali di Milano del 2016, con una pagina che, sotto il titolo "Milano: cosa chiedono i cittadini", raccoglieva tutte le petizioni attive su Milano (Figura 5.19).

Abbiamo osservato che su Change.org l'elenco dei firmatari non è pubblico, neanche per coloro che sono disponibili a dare una certa visibilità alla loro adesione alla petizione (non spuntando l'opzione "Non mostrare il mio nome e il mio commento su questa petizione"). Si tratta di una differenza rilevante rispetto all'idea 'classica' di petizione, in cui ad un elenco di primi firmatari, spesso con affiliazione e/o qualifica professionale che accredita l'iniziativa e spinge altri a firmare, fa seguito l'elenco di chi ha firmato esponendosi personalmente e qualificandosi. Insomma a dar peso ad una petizione non è solo il numero ma anche la 'qualità' delle firme raccolte: tra l'altro, come già sottolineato, l'assenza di tale elenco non permette di verificare che non ci siano firme ripetute più volte, il che ne diminuisce l'efficacia.

Si ricorre tuttora a questo tipo di petizioni quando a lanciarle sono soggetti - ad esempio, associazioni, giornali, o partiti politici⁸⁶ - che vogliono esercitare una pressione a favore di una causa di rilevanza pubblica, sociale o politica, e hanno modo di gestire un proprio sito. In molti di questi casi, in coda al testo della petizione, viene pubblicato un elenco di primi firmatari e/o l'elenco pubblico dei firmatari man mano aggiornato, mentre variano a seconda delle occasioni sia le informazioni richieste a chi aderisce (obbligatorie o opzionali) che quelle pubblicate: è bene sottolineare che le diverse scelte che vengono fatte impattano sugli aspetti di tutela della privacy a carico di chi raccoglie le firme.

A titolo di esempio, ne ricordiamo quattro - diversificate per tipo di promotore - sufficientemente recenti da poterne discutere le differenti feature di sottoscrizione e di visualizzazione dei firmatari in modo che il lettore possa va-

⁸⁶Il caso delle petizioni lanciate da giornali o forze politiche non rientra propriamente in questo livello di partecipazione dal basso, proprio per il fatto che c'è un soggetto collettivo promotore; ma presupponiamo che in questi casi tale soggetto agisca per dar voce a un'istanza della società civile.

The screenshot shows the Change.org dashboard for a petition titled "Accesso al mare dei disabili". At the top, there are navigation links: "Lancia una petizione", "Le mie petizioni", "Sfoglia", and "Sostienici!". The petition title is prominently displayed, followed by three action buttons: "Modifica", "Vedi petizione", and "Annuncia la vittoria".

The main section is titled "Passi giornalieri verso la vittoria" (0/4). It contains three items:

- Condividi con le persone che conosci:** "Alcune persone potrebbero aver bisogno di vedere la tua petizione più volte prima di aderire." Button: "Condividi".
- Condividi la petizione di persona:** "Stampa il volantino personalizzato della petizione e distribiscilo nel tuo quartiere." Button: "Scegli il flyer".
- Crea un link della petizione personalizzato:** "Sarà più facile per tutti ricordare e condividere la tua petizione." Button: "Crea link".

A "Vedi altro" link is located at the bottom right of this section.

The next section is "Panoramica della petizione". It features a progress indicator showing "1 sostenitore" and a goal of "Servono altre 4 firme per raggiungere il traguardo!". To the right, statistics are listed: "0 visualizzazioni della petizione", "0 condivisioni della petizione", and "0 promotori". A "Forza della petizione" section shows a score of "4" with the text "Si può fare meglio" and a link "Migliora la posizione in classifica".

The final section is "Fai crescere la petizione". It has two sub-sections:

- Condividi la petizione online:** "Gli autori delle petizioni che hanno maggior successo condividono la loro petizione regolarmente." It includes a URL "https://chnq.it/ddvZkHY...", a "Modifica" button, and a "Copia" button. Below, it shows a smartphone icon and the text "Condividi la tua petizione su diverse piattaforme." with a "Condividi la petizione" button.
- Condividi la petizione di persona:** "Mostra questo codice QR alle persone o scaricalo per aggiungerlo al tuo materiale." It includes a QR code, a "Scarica il codice QR" link, and a flyer icon with the text "Stampa e distribiscilo il flyer della petizione nel tuo quartiere." and a "Scegli il flyer" button.

Figura 5.18: Porzione della bacheca (*dashboard*) di una petizione su Change.org



MOVIMENTO

Milano: cosa chiedono i cittadini

23.972 sostenitori · 27 petizioni Segui

Sul movimento
Unisciti al movimento
Sostieni le petizioni

Prima dell'estate la città di Milano sarà chiamata a eleggere il suo nuovo sindaco.

I cittadini milanesi dovranno scegliere chi succederà a Giuliano Pisapia e amministrerà il capoluogo lombardo per i prossimi cinque anni.

Eci è a loro, adesso - ai candidati sindaco del comune di Milano - che tante persone stanno rivolgendo i loro appelli. Ecco tutte le petizioni con cui i cittadini milanesi stanno segnalando quali cambiamenti vorrebbero.



Aggiungi la tua voce a questo movimento

▲ 15.614 sostenitori



Petizione diretta a IMMOBILIARE CINEMAT...

Salviamo il cinema Apollo

È apparsa oggi (07/10/2015) sui principali giornali italiani la notizia della prossima chiusura del cinema Apollo per far posto al nuovo Apple Store che sarà ospitato negli stessi

Amicinema Amicinema
Italia

▲ 5.070 sostenitori



Petizione diretta a Candidati Sindaco di Mila...

Il Centro Assistenza Minori rischia la chiusura. Aiutaci a salvarlo! Firma anche tu!

Il personale del Centro Assistenza Minori di Milano è venuto a conoscenza della quasi certa

Cinzia Grandini
Italia

▲ 1.624 sostenitori



Petizione diretta a Candidati Sindaco di Mila...

Milano come Venezia ed Amsterdam! Dissotterriamo i navigli e i corsi d'acqua ovunque.

Milano è il capoluogo della regione più ricca d'acqua d'Italia e forse

Emanuele Barozzi
Italia

▲ 967 sostenitori



Petizione diretta a Soprintendenza Belle Arti ...

Salviamo e sistemiamo il pavel. A Milano il pavel, a Roma i sampietrini. Scempi ovunque!

Firma per salvare il pavel, per sistemarlo, per fermarne la

Ivan salvagno

▲ 615 sostenitori



Petizione diretta a Candidati Sindaco di Mila...

Salvare Viale Andrea Doria e Piazzale Loreto dal degrado incombente

In piazzale Loreto convergono 8 diverse direttrici di traffico (viale Brianza, Andrea Doria, Buenos Aires,

Luisa Dapri

▲ 444 sostenitori



Petizione diretta a Candidati sindaci, Asses...

Piste ciclabili: Milano è la città ideale!

Milano è la città ideale per le piste ciclabili: totalmente pianeggiante, con un servizio di bike sharing economico che si sta ampliando

Gloria Iorio

Figura 5.19: Milano: cosa chiedono i cittadini (da Change.org, 2016)

lutare l'impatto di queste scelte sulla trasparenza, sull'efficacia e anche sulla rilevanza data alla firma del cittadino 'generico'⁸⁷:

- la raccolta di firme lanciata nell'ottobre 2022 a sostegno di un appello sottoscritto da un gruppo di cittadini aderenti all'Associazione Medicina Democratica dal titolo "Sanità lombarda: la 'carica dei 101' per salvare il Servizio Sanitario Pubblico e la Lombardia". Erano 101 (poi diventati 103) i 'Primi firmatari', tutti indicati sul sito⁸⁸ con nome, cognome e qualifica professionale, tipicamente in una struttura sanitaria della Regione Lombardia. Dopo questi nomi vengono elencati, con un numero progressivo che permette a colpo d'occhio di sapere in quanti hanno firmato (a inizio dicembre 2022 sono 588), i nomi di «cittadine e cittadini [a cui] si richiede che nella mail di adesione che si indichi nome, cognome, professione e zona della Lombardia da cui si scrive», informazioni che vengono poi pubblicate;
- l'Appello per la vita di Fahimeh Karimi lanciato dal giornale La Stampa il 7 dicembre 2022 e indirizzato all'ambasciatore in Italia della Repubblica islamica dell'Iran, al capo della magistratura iraniana e al Ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani. Sul sito della campagna⁸⁹, dopo il testo dell'appello, sotto la dicitura «ECCO I PRIMI FIRMATARI», compaiono le firme del Direttore del giornale (in testa a tutti, *primus inter pares*) e dei redattori (in quale ordine? non alfabetico) e poi un elenco di sottoscrittori, personalità note che compaiono (di nuovo in un ordine non alfabetico che si può supporre rispecchi l'ordine in cui hanno sottoscritto) ciascuno con nome e cognome⁹⁰ in qualche caso con *nickname* professionale, ma senza qualificazione. Le firme di noi 'comuni mortali' vengono invece raccolte su Change.org e il nome non viene pubblicato. Ne sono state raccolte oltre 300.000. Il 7 gennaio 2023 il direttore Massimo Giannini ha consegnato l'appello all'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Roma.

⁸⁷Queste considerazioni potrebbero essere utili per chi si trovasse a sviluppare, o a chiedere lo sviluppo, di un sito di raccolta firme.

⁸⁸<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=13524> - accessibile nel dicembre 2022, firmata da 588 persone; ne dà conto ad esempio ANSA: http://www.ansa.it/lombardia/notizie/2022/10/06/sanita-salviamo-la-lombardia-appello-di-101-medici-e-oss_43c6e226-4b82-4e16-a3e0-0e7ac69cebb1.html

⁸⁹http://www.lastampa.it/esteri/2022/12/07/news/appello_alliran_salviamo_fahimeh_da_abbado_a_zingaretti_in_poche_ore_centinaia_di_firme-12398211

⁹⁰Tra i primi: Liliana Segre, Jovanotti, Daniele Abbado, Eraldo Affinati, Carla Bruni, Azar Nafisi, Alaa Al Aswany, Javier Cercas, Sergio Rubini, Letizia Moratti, Lucia Annunziata, Maurizio Costanzo, Giovanni Floris, Beppe Sala, Luca Ricolfi, Paola Mastrocola, Matteo Renzi, Giuseppe Conte, Viola Ardone, Ernesto Assante, Ferzan Ozpetek, Associazione europaNow, Nicola Attadio, Amadeus ecc.

LA	LEA A. da Santa Flavia (PA) - 04/05/2021 20:17
MG	MONICA G. da Gioia del Colle (BA) - 04/05/2021 20:16
GR	GABRIELE R. da Rho (MI) - 04/05/2021 20:12
GF	GIOVANNI F. da Ostiglia (MN) - 04/05/2021 20:11
SC	SERGIO C. da Bellaria-Igea Marina (RN) - 04/05/2021 20:08
MM	MARIA TERESA M. da Baldissero Torinese (TO) - 04/05/2021 20:06
TD	TAMMARO D. da Villa Literno (CE) - 04/05/2021 20:05

Figura 5.20: Una petizione con elenco di firme pubblico (2021)

- la raccolta di firme “no coprifuoco” (Figura 5.20) lanciata il 25 aprile 2021 da una forza politica al governo⁹¹ per esercitare pressione sull’esecutivo stesso al fine di eliminare le restrizioni e ottenere «la riapertura di TUTTE le attività nelle zone (gialle o bianche) in cui il [corona] virus sia sotto controllo»; in questo caso per ogni firmatario veniva indicato nome proprio, iniziale del cognome, luogo (presumibilmente il comune di residenza indicato) e ora della firma.

Diverso l’approccio di altre organizzazioni, che, anche per la propria natura, adottano soluzioni che mettono al centro dell’attenzione la riservatezza dei dati dei sottoscrittori. Ricordiamo a titolo di esempio che Amnesty International usa sistematicamente la sottoscrizione di appelli come strumento di sensibilizzazione sulla violazione dei diritti civili⁹². Richiede informazioni analoghe a quelle richieste da Change.org ma pubblica unicamente il numero complessivo di firme raccolte: si va quindi dalle oltre 120.000 raccolte a sostegno di Julian Assange⁹³ ad altre che raccolgono poche migliaia di firme. Per sapere il seguito ottenuto

⁹¹La pagina di raccolta firme sul sito della Lega per Salvini Premier. non è più accessibile, ma in rete ci sono numerose notizie che ne parlano; ad esempio <http://www.today.it/attualita/no-coprifuoco.html> contiene una schermata in cui il promotore Matteo Salvini dichiara sul suo profilo Facebook che sono state raccolte oltre 60.000 firme.

⁹²<http://www.amnesty.it/entra-in-azione/appelli>

⁹³<http://www.amnesty.it/appelli/annullare-le-accuse-contro-julian-assange>

da ciascuna iniziativa bisogna aprire la scheda della petizione, dove viene data evidenza a notizie di aggiornamento sulla specifica vicenda.

Concludiamo questa sezione riassumendo funzionalità e *feature* di un sito di *petitioning* - che abbiamo già visto nei vari esempi - che li distinguono l'uno dall'altro:

- chiarezza nell'identificazione del promotore e dell'obiettivo da ottenere: cosa qualifica il 'successo' nella raccolta delle firme e cosa accade se la petizione lo raggiunge o meno;
- modalità di registrazione e identificazione dei sottoscrittori;
- esistenza di un numero minimo/massimo di firme da raccogliere (eventualmente modificabile);
- evidenza del numero firme raccolte in ogni momento;
- possibilità di sapere chi ha già firmato, permettendo a chi firma di rendere pubblica/riconoscibile, almeno in parte, la propria identità e qualificarsi (con un titolo, professione, o altro);
- misure per la tutela della privacy dei firmatari a carico dei promotori e dei gestori della piattaforma di raccolta delle firme;
- statistiche (ad esempio, andamento nel tempo della raccolta di firme).

5.3 Le pratiche di condivisione alla prova dei fatti

In questo capitolo abbiamo considerato alcune iniziative di condivisione di informazioni, conoscenze e pratiche, specie in ambito civico, che si sono sviluppate in rete appena le tecnologie web hanno messo a disposizione software alla portata di non esperti.

Molti dei casi che abbiamo illustrato mostrano la possibilità di far crescere nel tempo e consolidare quella che Schuler ha chiamato *intelligenza civica* [Schuler, 2001], che è "conoscenza orientata all'azione": i cittadini non aspettano che le istituzioni risolvano i problemi della propria città, ma li fanno propri e cercano di porvi rimedio. Questa idea di prendersi cura della propria città è stata sintetizzata molto efficacemente da Alessandra Orofino, attivista brasiliana, nella *TED conference* che non casualmente ha intitolato "It's our city. Let's fix it"⁹⁴.

In chiusura del capitolo è però opportuno evidenziare due questioni che possono indebolire o compromettere tali pratiche di condivisione: da una parte la sostenibilità delle iniziative nel tempo; dall'altra l'effetto perverso che la condivisione di informazioni non certificate può avere: il fenomeno delle *fake news*.

⁹⁴http://www.ted.com/talks/alessandra_orofino_it_s_our_city_let_s_fix_it

Entrambi questi aspetti sono cruciali se si vuole promuovere la partecipazione informata, cioè se si vuole fare in modo che le iniziative di cui parleremo nei due ultimi livelli dell'Arcobaleno - Livello [*consultation*] e Livello [*democracy*] - avvengano in un contesto affidabile sia in termini di qualità che di durata nel tempo delle informazioni disponibili, siano esse messe a disposizione da fonti istituzionali o raccolte dal basso e condivise dai cittadini attivi.

5.3.1 Oltre lo *sharing*, la *governance*

In questo capitolo, abbiamo privilegiato le iniziative che si sostengono grazie alla attiva partecipazione dei cittadini; e abbiamo visto che può quindi succedere che vengano a chiudersi quando questa viene a mancare o vengono meno delle condizioni al contorno che le mantenevano attive: ad esempio, nel caso di Sicurezza Stradale, l'abbandono dell'Assessore che aveva promosso l'iniziativa; nel caso dello spazio gestito da AMSA su PartecipaMi, la prematura scomparsa della funzionaria che lo gestiva con grande impegno e passione.

Ma tolti i casi dei comitati di protesta, i cui siti sono di solito gestiti da membri dei comitati stessi che lo fanno a titolo volontario, gli altri casi che abbiamo esaminato mostrano come proprio il loro successo richiede che da un approccio basato sul volontariato di pochi si passi alla costituzione di un soggetto che garantisce l'operatività del sistema tecnologico: My Society per FixMyStreet, Fondazione RCM per le iniziative basate su PartecipaMi, la Fondazione Openpolis per Openparlamento, lo staff di Ushahidi, i giornalisti di IRPI per ExpoLeaks, oppure aziende come nel caso di Waze, oggi nella galassia di Google, e Change.org.

Queste iniziative sono spesso partite da giovani visionari con l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti uno spazio di condivisione, convinti che “the many are smarter than the few” (dal titolo di uno dei libri cult del *crowdsourcing*  [Surowiecki, 2005], e che a volte erano (forse?) consapevoli del possibile ritorno economico di queste iniziative.

Qualunque fosse l'orientamento iniziale, a maggior ragione quando si tratta di un'iniziativa di successo che prosegue nel tempo, per garantirne la sostenibilità è necessario assicurare adeguate risorse hardware, software e di personale, e quindi sostenere costi anche rilevanti, il che porta inevitabilmente alla necessità di dare forma giuridica al soggetto che si fa carico di garantire l'operatività del sistema.

L'autonoma iniziativa dei cittadini dipende dunque dalle scelte che questo soggetto fa, dalla sua stessa natura (*non profit*, *for profit*, forme miste) e dalla *governance* che si dà.

Rispetto all'idea che sta alla base delle pratiche di partecipazione che qui discutiamo, l'elemento più rilevante è se e come le persone interessate possano entrare a far parte della gestione.

Limitandoci ai casi italiani, è interessante notare che sia RCM che Openpolis, entrambe promosse da attivisti con finalità tra loro simili di promuovere la partecipazione civica, si sono poi strutturate come *Fondazioni di Partecipazione* [Bellezza et al., 1998] - un istituto a cavallo tra le *fondazioni* che amministrano dei patrimoni materiali o immateriali, e le *associazioni* di individui che condividono un fine sociale - che garantisce nell'organo di governo (il Consiglio di Amministrazione) la presenza dei soci *fondatori* e dei soci *partecipanti*, cioè privati cittadini che aderiscono in seguito. La loro presenza negli organi di governo (CdA e/o organi di garanzia) è importante perché possano aver voce su questioni quali la proprietà degli elenchi di chi si è registrato per partecipare e la titolarità dei contenuti raccolti.

5.3.2 La questione delle fake news

Molti dei casi di condivisione esaminati in questo capitolo includono forme di *moderazione* - a priori o a posteriori - dei contenuti da parte di chi gestisce i server.

Si è detto nell'Introduzione⁹⁵ del delicato ruolo dello staff tecnico in bilico tra essere (visto come) censore o (come) un *democratic intermediary* che, tra gli altri compiti, garantisce la qualità e la pertinenza dei contenuti presenti sul sito, in modo che non succeda di trovare in un sito di segnalazioni stradali un appello per la libertà di un detenuto. Ma se ciò è possibile in caso di iniziative mirate su temi specifici e su scala gestibile, diventa sempre più infattibile man mano che questa scala cresce.

Nella fase che in §5.1.4 abbiamo chiamato del *social web* questa impossibilità si traduce nell'emergere del cosiddetto fenomeno delle *fake news*, cioè il diffondersi di informazioni false o fuorvianti presentate come 'notizie'⁹⁶.

Si tratta di un fenomeno che trova spazio nelle pratiche di *sharing* dei *social network site*, a cui, come spiegato nell'introduzione, abbiamo scelto di non dedicare specifica attenzione. Ma poiché le *fake news* si diffondono in modo virale, bisogna sviluppare una certa sensibilità a riguardo, per evitare che inficino anche iniziative di partecipazione civica.

⁹⁵Cfr. punto 6 del paragrafo "Progettazione degli ambienti di partecipazione" [p.44].

⁹⁶http://en.wikipedia.org/wiki/Fake_news

Capitolo 6

Livello 6 - *consultation*

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.

discorso di Piero Calamandrei agli studenti universitari e medi di Milano, 26 gennaio 1955

Governments find themselves increasingly under pressure to ensure that public policies are effective and legitimate. They realise that they will not be able to conduct and effectively implement policies, as good as they may be, if their citizens do not understand and support them.

da "Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking" [Caddy e Vergez, 2001]

Nell'“Introduzione” a questo volume abbiamo già sottolineato come quella che abbiamo chiamato *era digitale* impone di ripensare tutte le dimensioni della vita sociale: le relazioni tra le persone, i mercati, le categorie che sono alla base del *contratto sociale* [Rousseau, 1797]: democrazia, cittadinanza, partecipazione. Ma questa revisione concettuale va fatta tenendo conto dello scenario su cui si innestano i cambiamenti dovuti alla diffusione e pervasività delle tecnologie digitali: nel caso delle pratiche di partecipazione democratica, lo scenario è quello della crisi della democrazia rappresentativa, che è la forma di governo propria

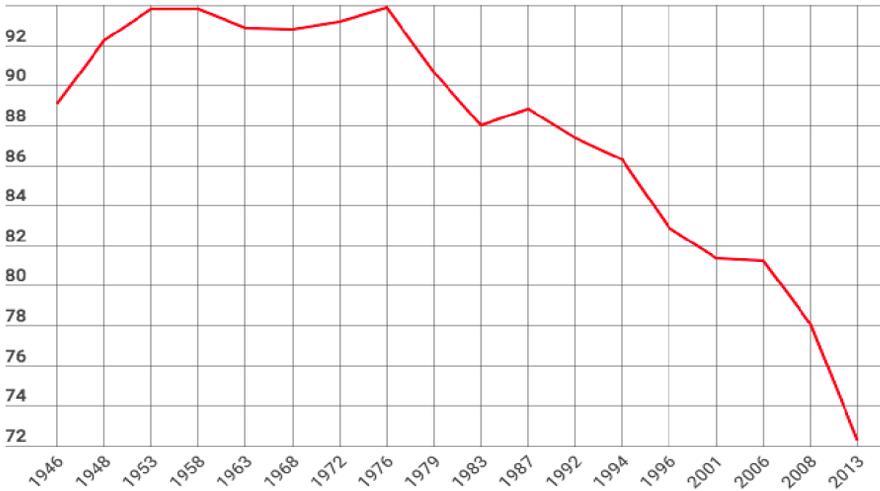


Figura 6.1: percentuali di votanti alle elezioni politiche (<http://www.documentazione.info/i-numeri-dellastensionismo-in-italia>)

delle democrazie occidentali. Al Forum organizzato da Fondazione Feltrinelli nel dicembre 2024 su “Beyond a Minimal Democracy: Third Forum on the Future of Democracy” nel suo intervento di apertura Giovanni Allegretti (Centro Estudos Sociais, Universidade de Coimbra) ha sostenuto che la crisi della democrazia (rappresentativa) è così palese che non è più necessario giustificare l’affermazione¹.

È comunque innegabile che cartina al tornasole di questa situazione di difficoltà è il crollo di partecipazione al *voto*, momento in cui i cittadini esercitano la propria *sovranità* scegliendo chi li *rappresenta* nel governo della cosa pubblica ai vari livelli istituzionali (Comune, Provincia/Città Metropolitana, Regione, Stato): le elezioni sono infatti il momento chiave di una democrazia rappresentativa poiché, come scrive Norberto Bobbio in “*Il futuro della democrazia*” [Bobbio, 1984]², «L’espressione “democrazia rappresentativa” significa genericamente che le deliberazioni collettive, cioè le deliberazioni che riguardano l’intera collettività, vengono prese non direttamente da coloro che ne fanno parte ma da persone **elette** a questo scopo» [l’enfasi è nostra].

Il crollo del numero dei votanti mostrato in Figura 6.1 (fino alle Politiche del 2013) descrive pertanto in maniera inequivocabile la situazione di crisi nel caso

¹<http://phoenix-horizon.eu/unpacking-the-beyond-a-minimal-democracy-event>

²A pagina 34 dell’edizione speciale 2024 per il Corriere della Sera.

italiano. La percentuale dei votanti è rimasta sostanzialmente inalterata nelle successive tornate delle elezioni politiche, mentre è progressivamente crollata nelle elezioni regionali. Alle Politiche del marzo 2018 hanno votato il 72,93% degli aventi diritto alla Camera e il 72,99% al Senato³; alle elezioni del settembre 2022 hanno votato il 72,94% degli aventi diritto alla Camera e il 73% al Senato⁴. Ma alle elezioni regionali del febbraio 2023 la partecipazione al voto è crollata: in Lombardia la percentuale dei votanti è stata il 41,68%⁵ e in Lazio il 37,2%⁶. Infine alle elezioni suppletive per il collegio senatoriale di Monza e Brianza (quello che era di Silvio Berlusconi) dell'ottobre 2023 la partecipazione al voto è stata del 19,25% (contro il 71,05% della volta precedente)⁷.

Tra le strategie suggerite per ovviare a questa crisi che accomuna molti Paesi, sono tuttora attuali i principi e i suggerimenti raccolti nella Raccomandazione 19 emanata nel 2001 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa e rivolta agli Stati membri sulla "Partecipazione dei cittadini alla vita pubblica a livello locale", che con il tempo è stata molte volte citata, non solo con riferimento al livello locale⁸. Oltre a invitare a «fare pieno uso delle nuove *information and communication technologies*» (Appendice II.C3i) si suggerisce (Appendice I, punti 4. e 5.) di:

- 4 *Accord major importance to communication between public authorities and citizens and encourage local leaders to give emphasis to citizens' participation and careful consideration to their demands and expectations, so as to provide an appropriate response to the needs which they express.*
- 5 *Adopt a comprehensive approach to the issue of citizens' participation, having regard both to the machinery of representative democracy and to the forms of direct participation in the decision-making process and the management of local affairs.*⁹

³<http://www.interno.gov.it/it/notizie/elezioni-2018-i-dati-viminale>

⁴<http://elezioni.interno.gov.it/camera/votanti/20220925/votantiCI>

⁵<http://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=R&dtel=12/02/2023&tpa=I&tpc=R&lev0=0&levsut0=0&levsut1=1&es0=S&es1=S&ms=S&ne1=3&lev1=3>

⁶<http://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=R&dtel=12/02/2023&tpa=I&tpc=R&lev0=0&levsut0=0&levsut1=1&es0=S&es1=S&ms=S&ne1=12&lev1=12>

⁷<http://elezioni.interno.gov.it/senato/votanti/20231022/votantiSI030310313>

⁸Accessibile all'URL <http://rm.coe.int/16804f513c>. In [De Pietro et al., 2004b] si ricorda che la Raccomandazione è stata preparata sulla base di uno studio svolto dal Comitato Direttivo sulla Democrazia locale e regionale (CDLR) della DG1-Affari Giuridici, Direzione della cooperazione per la democrazia locale e regionale.

⁹«4. Dare grande importanza alla comunicazione tra autorità pubbliche e cittadini e incoraggiare i leader locali a dare risalto alla partecipazione dei cittadini e ad un'attenta considerazione delle loro richieste e aspettative, in modo da fornire una risposta adeguata ai bisogni che esprimono. 5. Adottare un approccio globale al tema della partecipazione dei

Il punto 4. evidenzia quindi l'importanza, per le istituzioni, di ascoltare le domande, le attese e i bisogni che i cittadini manifestano per dare ad essi una risposta adeguata; il punto 5. suggerisce di introdurre nell'impianto della democrazia rappresentativa forme di partecipazione diretta al processo decisionale e alla gestione del governo locale (e non solo locale).

Questo Livello [*consultation*] dell'Arcobaleno tratta delle pratiche promosse dalle istituzioni pubbliche per conoscere le domande, le attese, i bisogni, l'opinione - in altre parole: il *feedback* e le sollecitazioni - dei cittadini, in modo complementare all'ascolto che avviene attraverso l'attività dei loro rappresentanti eletti. Complementare nel *modo*: più *diretto*, rispetto a quello *indiretto* che avviene tramite la *delega* ai *rappresentanti*; e complementare in senso *temporale*. Infatti, ad ogni livello territoriale, le elezioni si svolgono a intervalli di tempo prestabiliti, in genere ogni quattro o cinque anni: nell'intervallo tra un'elezione e l'altra la partecipazione dei cittadini agli affari pubblici avviene tramite la delega affidata ai propri rappresentanti eletti, *qualunque* sia il tema che viene discusso. In occasione della successiva tornata elettorale, la delega può essere confermata (votando il rappresentante e/o il partito precedentemente scelto) o revocata (cambiando scelta). Questo intervallo di tempo, forse adeguato quando gli assetti istituzionali sono stati definiti più di settantacinque anni fa, con l'accelerazione della vita e dei cambiamenti che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, appare spesso eccessivo: tra una elezione e la successiva lo scenario può cambiare radicalmente e nel dibattito pubblico si possono affacciare temi che prima non erano presenti o erano marginali, e che quindi non avevano contribuito ad orientare la scelta elettorale.

Gli istituti e le pratiche di ascolto e consultazione dei cittadini permettono di colmare questo *gap*: l'idea di *democrazia continua*, facilitata dal ricorso alle tecnologie digitali - che costituisce uno dei cardini di "*Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*" [Rodotà, 1997] pubblicato da Stefano Rodotà nel 1997 - consente di dar voce ai cittadini tra una elezione e l'altra, innervando l'impianto della democrazia rappresentativa con forme di democrazia diretta. Fatte salve poche eccezioni (quali i referendum previsti dalla costituzione italiana) si tratta comunque di forme di *ascolto* a carattere *consulativo*, poiché le istituzioni si riservano comunque la facoltà di decidere *come* e soprattutto *se* valorizzare le sollecitazioni e adottare le indicazioni raccolte dai cittadini.

Tali pratiche di *ascolto* e *consultazione* dei cittadini, che vengono spesso chiamate 'di partecipazione' generando una certa confusione, sono già presen-

cittadini, avendo riguardo sia ai meccanismi della democrazia rappresentativa sia alle forme di partecipazione diretta al processo decisionale e alla gestione degli affari locali.» (T.d.A.)

ti in molte Costituzioni, nonché nei regolamenti comunali e di altri livelli di governo, ma sono diventate man mano più rilevanti e popolari per avvicinare cittadini e istituzioni sia a fronte della crisi di cui abbiamo detto sopra, sia perché, come vedremo, possono venire rafforzate dall'uso delle *Information and Communications Technology*.

In Italia, è la [Legge 150, 2000]¹⁰ che risente di queste sollecitazioni e introduce «l'*ascolto* dei cittadini» [l'enfasi è nostra] per attuare «processi di verifica della qualità dei servizi e di gradimento degli utenti» anche attraverso l'istituzione degli Uffici Relazioni con il Pubblico (URP), obbligatori per tutti gli enti pubblici che hanno rapporti diretti con i cittadini. Ad essa fanno seguito una serie di disposizioni di legge che prevedono l'obbligo di *consultazione* dei cittadini per valutare l'impatto di determinate politiche o iniziative, tipicamente (ma non solo) in ambito ambientale¹¹.

Questi riferimenti normativi sono alla base di molte delle pratiche di ascolto e consultazione di cui ci occupiamo capitolo, articolando la presentazione in cinque ambiti:

1. *feedback* non sollecitati;
2. *feedback* (pubblico) sollecitato;
3. *citizen reporting* istituzionalizzato;
4. forme istituzionali di ascolto;
5. consultazioni (su politiche pubbliche).

Abbiamo preso i termini *feedback sollecitati* e *feedback non sollecitati* (punti 1 e 2) dal rapporto “*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*” [Caddy e Vergez, 2001] (Table 2, p.28): indicano gli input che le Amministrazioni ricevono attraverso i vari canali di comunicazione da cui possono ricavare valutazioni sui servizi erogati, ma anche su specifiche politiche di particolare interesse per la cittadinanza. L'ambito del *citizen reporting* istituzionalizzato (punto 3) estende le pratiche di segnalazione di malfunzionamenti che abbiamo visto nel precedente capitolo dandogli una valenza ‘ufficiale’ e quindi – almeno in linea di principio – garantendo risposta da parte dell'amministrazione. Negli ultimi due ambiti ricadono pratiche di ascolto più articolate: alcune (punto 4) già presenti in molte Costituzioni e nei

¹⁰Cfr. capitolo “Livello 4 - *transparency*” [§4, p.61], in particolare §4.3.2

¹¹Una rassegna di questa ampia normativa è fuori dagli intenti di questo testo: alcune disposizioni di legge che obbligano a procedere a consultazioni sono raccolte nell'appendice “La consultazione nelle normative di settore” del rapporto citato in seguito, nota 138 [p.232].

regolamenti comunali e di altri livelli di governo; altre (punto 5) sono processi strutturati che vengono intrapresi quando una istituzione vuole conoscere l'opinione dei cittadini su una questione (una politica pubblica) complessa e sovente delicata.

Nei paragrafi che seguono esaminiamo ed esemplifichiamo queste cinque diverse modalità di ascolto, dando come sempre particolare attenzione al ruolo che le tecnologie digitali hanno nel supportare ciascuna di esse.

Non riteniamo invece opportuno prendere qui in considerazione la raccolta dell'opinione dei cittadini sui temi più vari, commissionata, in casi specifici o a frequenza regolare, ad aziende specializzate da parte delle istituzioni o della politica, che il rapporto sopracitato [Caddy e Vergez, 2001] include nella categoria dei *feedback* sollecitati. Anche se questi *sondaggi di opinione* costituiscono comunque un modo con cui le istituzioni raccolgono gli orientamenti prevalenti nella popolazione, essi assegnano ai cittadini il ruolo del tutto passivo di fonte di informazioni, e non sono quindi pertinenti alla nostra indagine, che riguarda le varie forme di partecipazione¹².

6.1 *Feedback non sollecitati*

Le istituzioni ricevono *feedback non sollecitati* dai cittadini sotto forma di richieste di informazioni, lamentele, proteste e suggerimenti, attraverso una molteplicità di canali. A quelli analogici - a voce, per iscritto o di persona, rivolti a funzionari e politici, agli Uffici Relazioni con il Pubblico (URP), ai rappresentanti eletti, a chi ha responsabilità di governo - si sono aggiunti infatti i canali digitali, in primis le email dei medesimi destinatari, di cui le amministrazioni hanno man mano fornito gli indirizzi. Ma l'essere digitale non modifica la natura strettamente *individuale* di questo tipo di rapporto tra un cittadino e una amministrazione, e la questione cruciale è se viene garantita o meno una risposta, non formale ma nel merito, al quesito: spesso infatti al cittadino non arriva alcun riscontro¹³, oppure arriva un messaggio automatico che si limita a

¹²Anche le tecniche di indagine dell'opinione del pubblico sono state arricchite dall'uso delle ICT: non solo con il CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) che è attualmente il più diffuso metodo per le indagini di opinione, ma anche con le più recenti tecniche di *sentiment analysis* che rilevano le opinioni prevalenti in una data popolazione grazie all'analisi di quanto viene scritto online, di solito condotta con tecniche di Intelligenza Artificiale.

¹³La situazione è molto diversa da comune a comune, da ente a ente: nel corso degli anni sono state fatte diverse indagini per registrare queste differenze e stilare una sorta di graduatoria della reattività delle amministrazioni. Nonostante il passare del tempo le cose non paiono migliorare: gli stessi autori, come tanti privati cittadini, si sono varie volte rivolti via email a sindaci e funzionari comunali, non solo per una lamentela/protesta, ma per questioni

segnalare l'avvenuta ricezione del messaggio. Ciò è motivo di frustrazione, che certo non migliora il rapporto tra cittadini e istituzioni. Ma, anche quando una risposta arriva, resta una comunicazione *uno-a-uno* tra cittadino e istituzione, mentre, nella stragrande maggioranza dei casi, il problema non riguarda solo un singolo, e la risposta data potrebbe essere utile a molti. Le istituzioni più accorte hanno (forse dovremmo dire: avevano) imparato a trasformare le risposte individuali in *Frequently Asked Questions* pubbliche sul sito istituzionale. Ma comunque manca trasparenza sul fatto che le domande dei cittadini abbiano adeguata risposta in tempi ragionevoli.

Il diffondersi intorno alla metà degli anni '90 delle reti civiche, di cui si è detto in §5.1.1, ha fornito di discussione online tra cittadini che appartengono alla medesima comunità locale in cui inevitabilmente trovano spazio commenti e lamentele sull'operato delle amministrazioni pubbliche, che possono quindi 'ascoltare' cosa la cittadinanza dice di loro: e risulta che alcune lo abbiano effettivamente fatto. Non si tratta più di messaggi privati, che un singolo cittadino invia ad una istituzione, ma di considerazioni fatte in pubblico, la cui rilevanza può essere misurata tramite l'interesse che suscitano (tipicamente, dal numero di commenti/repliche). Queste comunità civiche hanno anche offerto il contesto appropriato per sviluppare spazi ad hoc in cui raccogliere *feedback* sollecitati, di cui parliamo nel §6.2 seguente.

6.2 *Feedback* (pubblico) sollecitato

Per ovviare ai limiti di una comunicazione essenzialmente privata, alcune, poche, amministrazioni a cavallo degli anni Duemila (cioè prima dell'avvento dei canali social) tramite gli URP dei vari settori, raccoglievano le domande dei cittadini in uno spazio pubblico, in vari casi chiamato "Linea Diretta con ..." (dove al posto dei puntini c'era il nome di un ufficio, un servizio, a volte un assessore), le pubblicavano dopo averne verificato la pertinenza con le competenze dell'ufficio a cui venivano rivolte e l'assenza di ingiurie, e infine fornivano le relative risposte. In tal modo il *feedback* dei cittadini era *sollecitato* dall'esistenza stessa di queste Linee Dirette e soprattutto corredato dall'impegno a fornire risposte adeguate e quanto possibile tempestive¹⁴. Questo stimolava funzionari, ammi-

che potevano essere di loro interesse più generale, senza averne risposta.

¹⁴Il significato da dare al termine *tempestivo* veniva di solito chiarito nella presentazione del servizio: esso non era, quindi, sinonimo di 'immediato', ma indicava il lasso di tempo ragionevole per permettere ai funzionari di dare risposte significative. Il servizio mirava a diminuire i lunghi tempi della burocrazia, ma anche a mostrare che la comunicazione online non si svolge necessariamente in tempo reale. Una buona pratica adottata ad esempio dall'URP della Provincia di Milano era quella di rendere visibili tutte le domande pervenute e spiegare

nistratori e politici a dar conto delle proprie scelte, attività e comportamenti, e permetteva ai cittadini di verificare i tempi di risposta, non necessariamente istantanei ma neanche esageratamente lunghi, e anche di capire quali delle questioni poste restavano inevase. E la risposta data ad un singolo era utile a tutti. Alcune volte si creava un dialogo tra cittadini che appoggiavano, completavano, commentavano o criticavano il quesito posto oppure la risposta ricevuta, in un dialogo che realizzava quella modifica di prospettiva - i cittadini come partner - che è nel titolo del più volte citato rapporto OECD [Caddy e Vergez, 2001] così favorendo l'instaurarsi di un clima di comunità civica.

Esperienze significative sono state quelle del Comune e della Provincia di Milano. Giorgio Malagoli, vicesindaco del Comune di Milano nella Giunta Formentini (1993-1997), quindi agli albori di Internet, aprì la Linea Diretta con il Vice-Sindaco del Comune di Milano nel giugno 1995 con l'esplicita intenzione di 'fare da apripista' per gli altri funzionari del Comune. Infatti furono poi man mano aperte oltre 50 Linee Dirette con vari uffici: erano tutte fruibili da web e fecero da 'supplenza' nei rapporti online tra cittadini e amministrazione in mancanza di in sito Internet del Comune. Quando ciò accadde nel 2000 le Linee Dirette vennero via via chiuse e al loro posto vennero aperti degli spazi online puramente informativi; ma le Linee Dirette con le Biblioteche e le Scuole Civiche rimasero attive, per volontà dei funzionari, ancora per parecchi anni. La Provincia di Milano a partire dal 1995 fino a oltre il 2010 (Linea Diretta con il Presidente Podestà) arrivò ad avere più di 15 Linee Dirette con vari Uffici. Entrambe queste iniziative erano direttamente gestite da funzionari degli Enti, con il supporto dello staff della Rete Civica di Milano.

Come scriveva il "VII rapporto CENSIS sulle Città Digitali" (2002), «Creare communities online tra gli utenti del sito di una P.A. locale significa offrire loro la possibilità di interagire con le istituzioni locali in un modo diverso, recuperare e sviluppare un senso di appartenenza e di fidelizzazione con il contesto territoriale e istituzionale». Questa è la ragione per cui abbiamo ritenuto utile ricordare esperienze che si sono di fatto concluse con l'avvento dei social media, anche se generalmente si pensa (sbagliando) che siano ormai obsolete.

Ma non lo sono: dopo il lungo oblio del web 1.0 (cfr. §5.1.3), all'avvento dei canali social, molti comuni hanno aperto le loro pagine istituzionali sui principali *social network site* a contributi dei cittadini, creando di fatto le condizioni per raccogliere loro *feedback*. A titolo di esempio, la Figura 6.2a mostra la sezione ABOUT della pagina Facebook del Comune di Milano nel 2012, che è rimasta la stessa, con poche variazioni, per parecchi anni. La pagina dichiara un duplice intento: «racconta le sue attività [del Comune] e dialoga con i cittadini»,

le ragioni del ritardo di una risposta.

attraverso una *Linea Diretta*, chiara eredità della pratica di cui abbiamo detto prima, ma... con orario di ufficio!

Con il passare degli anni il Comune di Milano, come quasi tutti gli altri Comuni, rafforza la natura di canale informativo delle sue pagine istituzionali sui principali *social network site*, mentre scompare la funzione di spazio di dialogo con i cittadini (Figura 6.2b). A questi rimane la possibilità di commentare le notizie e questa possibilità viene talvolta usata per segnalare problemi, chiedere di intervenire in situazioni di disagio, manifestare il proprio dissenso in modo anche aspro. Ma senza speranza di risposta, l'unica funzione che resta a tali commenti è quella di mera protesta. Al meglio, quel che i cittadini scrivono sul social web diventa *feedback* non sollecitato che, elaborato con tecniche di analisi del testo, *natural language processing*, linguistica computazionale, permette di ricavare il cosiddetto *sentiment*¹⁵ che emerge dalla rete su una data questione.

Per completezza, prima di chiudere questo paragrafo, vogliamo ricordare che i *feedback* sollecitati perdono valore anche quando sono raccolti, come spesso accade, con *form online* (magari con stringenti limiti nel numero di caratteri di testo). Questa è infatti una modalità di comunicazione 1-a-1 del tutto non trasparente (come una email): solo l'interessato sa se riceve o meno risposta, e la risposta vale solo per chi ha scritto, senza alcun vantaggio per altri. Apparentemente serve a tutelare la privacy, ma spesso – come già detto – i problemi di un singolo sono comuni a molti e basterebbe dare una risposta pubblica anonimizzando l'identità di chi ha posto il quesito; tutela invece le Amministrazioni che possono evitare di rispondere senza che nessuno lo sappia.

6.3 Citizen reporting istituzionalizzato

Le esperienze di citizen reporting 'dal basso' descritte nel precedente capitolo (cfr. §5.2.3) hanno spinto varie amministrazioni a promuovere esse stesse iniziative che permettano ai cittadini di segnalare situazioni critiche, malfunzionamenti, disfunzioni negli spazi pubblici. Queste iniziative *top-down* sono una sorta di *feedback* sollecitato dall'istituzione che la promuove. Rispetto a quelle nate dal basso e portate avanti da soggetti della società civile che amministrano i server, aggiornano il software e gestiscono i rapporti con le amministrazioni, queste iniziative di citizen reporting istituzionalizzato hanno il vantaggio di potersi innestare nel flusso di lavoro del comune (o più in generale, dell'ente) a cui sono riferite, spesso integrandosi con le segnalazioni che arrivano dall'interno, tipicamente da parte di operatori di polizia municipale. Questo le rende un

¹⁵http://en.wikipedia.org/wiki/Sentiment_analysis

About

Pagina ufficiale del Comune di Milano: informazioni e servizi da Palazzo Marino. Linea diretta, nei giorni feriali, dalle 9.30 alle 18.30. Policy: <http://bit.ly/policycomunemi>. Su Twitter @ComuneMI.

Mission

La Pagina ufficiale su cui il Comune di Milano racconta le sue attività e dialoga con i cittadini.

Description

La Pagina fornisce informazioni utili e di servizio a chi vive o lavora a Milano: ascolta i cittadini in rete e racconta i progetti dell'amministrazione comunale.

(a) Nel 2012

About See all



i Pagina ufficiale del Comune di Milano. Fornisce informazioni per chi vive o lavora a Milano. Racconta i progetti dell'amministrazione comunale e risponde ai messaggi di richiesta di informazione sui servizi nei giorni feriali dalle 9 alle 18. **See less**

(b) Nel 2021

Figura 6.2: La sezione ABOUT della pagina Facebook del Comune di Milano

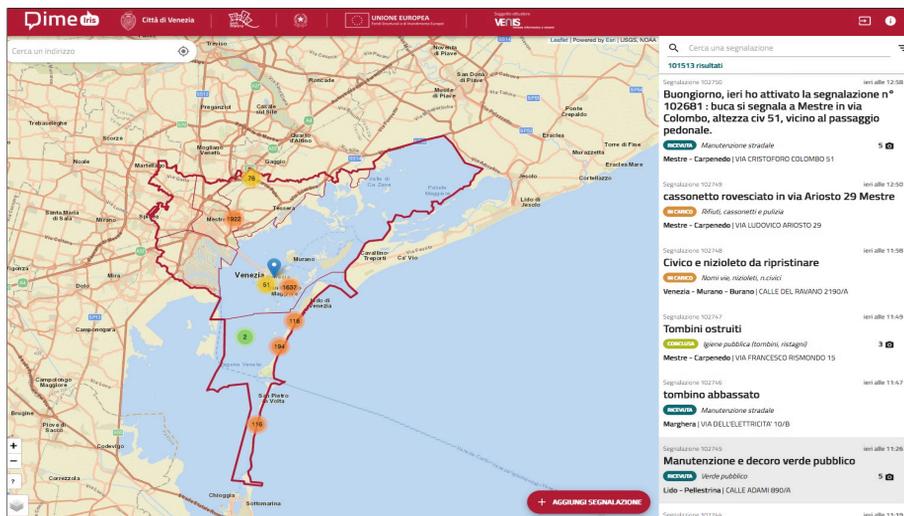


Figura 6.3: Sistema Iris di reporting, Comune di Venezia

servizio fornito dall'amministrazione in cui ogni segnalazione diventa una 'pratica' da evadere, il che ha progressivamente aumentato il numero di segnalazioni trattate e ridotto i tempi di risposta, ma, come vedremo qui sotto, non sempre migliorato la loro qualità.

Tra tutti, il sistema IRIS (Internet Reporting Information System) usato per inviare segnalazioni al Comune di Venezia merita di essere approfondito, perché è stato avviato già nel 2008, è stato costantemente aggiornato con nuove feature del software ed è tuttora attivo. Proprio perché è possibile consultarlo online ed è in continua evoluzione, invitiamo a visitare il sito direttamente all'URL <http://iris.comune.venezia.it>. Qui ci limitiamo a fornire (in Figura 6.3) l'immagine dell'attuale home page, che, nel *frame* di destra visualizza le ultime segnalazioni ricevute e mostra che il sistema permette ai cittadini di seguire l'iter di ogni segnalazione all'interno dell'amministrazione, da quando è *ricevuta* (ma non ancora leggibile), poi *presa in carico* dall'ufficio competente e infine *conclusa* con una risposta da parte dell'amministrazione.

La Figura 6.4 mostra un esempio di questo iter in tre fasi, molto ravvicinate nel tempo: vediamo qui una segnalazione *ricevuta* venerdì alle 17:59, *presa in carico* sabato alle 7:38 e *conclusa* sabato alle 7:39 dalla Polizia Municipale con una risposta paradigmatica: «Gentile Utente, la Sua segnalazione è stata presa in carico dalla Direzione Polizia Locale e assegnata al Servizio competente alle verifiche».



Figura 6.4: Le tre fasi di una segnalazione (#64707, inserita il 18/06/2021)

È opportuno notare l'utilizzo da parte dell'amministrazione di una terminologia non esattamente chiara per il cittadino, che ragionevolmente ritiene *conclusa* una segnalazione quando il problema è *risolto*, mentre sovente è solo l'effettiva presa in carico del problema e non la sua soluzione.

In alcuni casi la risposta è più articolata: ad esempio per la segnalazione 64862 la risposta fornita è questa: «Gentile utente, la ringraziamo per la segnalazione. Le comuniciamo che l'intervento da lei evidenziato è stato inserito nella programmazione comunale compatibilmente con gli altri interventi e le risorse economiche disponibili. Nel frattempo l'Ufficio Tecnico ha provveduto ad avvertire l'impresa di manutenzione stradale per eseguire un intervento di messa in sicurezza con colmataura delle buche». Ma non è dato sapere se poi il problema viene effettivamente risolto e si trovano segnalazioni in cui un cittadino ripropone una segnalazione già fatta oppure sollecita una risposta (ad esempio, segnalazioni n. 64781, 64902, 64971).

Il servizio raccoglie comunque l'interesse costante dei cittadini, come segnalano le statistiche¹⁶. Al 7/1/2024 su 95.902 segnalazioni ricevute, ne sono state

¹⁶Fino a non molto tempo fa, le statistiche erano ben visibili in home page; nel momento in cui scriviamo (maggio 2024), dall'home page mostrata in Figura 6.3 per raggiungerle bisogna cliccare l'icona INFO in alto a destra: sulla pagina in cui si spiega cosa è Iris, si trovano le statistiche aggiornate e un bottone per scaricarle (in formato *Comma Separated Values*). Accesso diretto all'URL <http://iris.comune.venezia.it/info>

concluse (nel senso sopra detto) 91.608 pari a circa il 95.5%¹⁷. Nell'ultimo mese ne sono state ricevute poco meno di mille (per la precisione, 935); nell'ultimo anno quasi 15.000 (14.920)¹⁸.

Va ricordato che negli anni intorno al 2010 sono fiorite iniziative di social reporting lanciate da soggetti privati¹⁹, con il proposito dichiarato di mettere a disposizione la propria piattaforma per consentire di effettuare segnalazioni geolocalizzate ai cittadini di tutti i comuni d'Italia, anche se solo con alcuni di questi era in atto una effettiva collaborazione in grado di garantire una risposta. Questa strategia era presumibilmente motivata dalla volontà di spingere i comuni ad attivarsi per rispondere alle richieste di intervento dei cittadini, in modo non dissimile da quanto fatto da MySociety per FixMyStreet, anche se la natura for profit di queste iniziative rispetto a quella no profit di MySociety costituiva una differenza non da poco²⁰. Inoltre si poteva generare confusione e creare illusioni nei cittadini quando non si rendeva evidente la differenza tra amministrazioni già effettivamente impegnate a raccogliere le segnalazioni e quelle non (ancora) attive che non ricevano le loro segnalazioni; l'effetto, per chi non se ne accorgeva, era di perdere ulteriormente fiducia nelle istituzioni.

Tra i comuni che hanno subito seguito l'esempio di Venezia utilizzando uno di questi software proprietari ricordiamo quello di Udine, che, nell'ambito delle attività di Ascolto Attivo, già dal 2011 adottò il software ePart realizzando un'integrazione con il sistema informativo comunale in modo da garantire che le segnalazioni, tipizzate in alcune categorie (Figura 6.5), fossero smistate all'ufficio competente per facilitare la risoluzione del problema. Successivamente il software di gestione delle segnalazioni è stato modificato adottando quello sviluppato da ISWEB spa, di nuovo un software proprietario. Come a Venezia, il servizio veniva utilizzato con regolarità dai cittadini: a maggio 2023 si contavano 69 segnalazioni, mentre a giugno 2023 erano 55. Avevamo riscontrato un progressivo deterioramento della qualità delle risposte e pertanto non ci ha sor-

¹⁷Sulla pagine di cui alla nota precedente, si dice che «per motivi tecnici, tutti i ticket aperti prima del 31 dicembre 2018 sono stati chiusi»: quindi il numero di segnalazioni ricevute e concluse è ragionevolmente calcolato a partire da tale data. Si dice inoltre che «la funzione COMMENTI alle segnalazioni è sospesa», presumibilmente perché nessuno la utilizzava, diversamente da quanto abbiamo osservato nel capitolo “Livello 5 - *sharing*” [p.125] nel caso dell'iniziativa Sicurezza Stradale.

¹⁸Il numero di segnalazioni per mese e per anno pare relativamente costante: nel luglio 2021 erano rispettivamente 907 e 9526.

¹⁹In Italia ricordiamo ePart.it e DecoroUrbano.org promossi rispettivamente da Posytron Engineering Srl e Maiora Labs Srl.

²⁰Va tuttavia ricordato che i dati relativi alle segnalazioni erano messi a disposizione in formato GeoRSS e licenza Creative Commons.

Lista segnalazioni						
Elenco segnalazioni ricevute						
Consulta le segnalazioni pervenute selezionando una voce dalla lista in base ai criteri indicati						
Oggetto ↕	Tipo di problema ↕	Data segnalazione ↕	Aggiornata il ↕	Segnalatore ↕	Ufficio Responsabile ↕	Stato ↕
marciapiede dissestato	Arredo Strade	17/07/2011 18:17:10	18/07/2011 08:51:10	--	U.Org Viabilità e fognature	In carico
Pista ciclabile deformata	Arredo Strade	17/07/2011 18:15:41	18/07/2011 08:42:04	Salme' Antonio	U.Org Viabilità e fognature	In carico
Segnalazione in approvazione	Rifiuti	17/07/2011 17:46:15	18/07/2011 11:34:17	--	Servizio Patrimonio e Ambiente	In Approvazione
Segnalazione rifiutata	Strade	17/07/2011 17:43:16	18/07/2011 15:06:46	--	U.Org. Mobilità	Rifiutato
Piazza Matteotti dissestata	Strade	15/07/2011 21:06:18	18/07/2011 08:46:56	--	U.Org. Mobilità	In carico
PORFIDO DANNEGGIATO	Strade	15/07/2011 12:43:43	18/07/2011 14:58:35	--	U.Org. Mobilità	In carico
marciapiede inesistente	Strade	14/07/2011 22:13:34	15/07/2011 08:58:51	todon roberto	U.Org. Mobilità	Sospeso
Segnalazione in approvazione	Verde pubblico	14/07/2011 21:46:07	14/07/2011 21:46:07	--	Servizio Infrastrutture 1	In Approvazione
Segnalazione in approvazione	Verde pubblico	14/07/2011 21:24:13	15/07/2011 08:55:51	--	Servizio Infrastrutture 1	In Approvazione
curva pericolosa da mettere in sicurezza	Segnaletica stradale	14/07/2011 18:03:41	15/07/2011 08:56:07	Barazzutti Tullio	U.Org. Mobilità	In carico

Figura 6.5: Segnalazioni Comune di Udine (07/2011)

preso vedere, nel novembre 2023, che il servizio di segnalazioni è stato eliminato da quelli forniti dal (nuovo) spazio di Ascolto Attivo del Comune di Udine²¹.

Oggi molte amministrazioni comunali si sono dotate di strumenti per raccogliere le segnalazioni dei cittadini anche avvalendosi di app da cellulare. È un modo di mettere in *crowdsourcing* un servizio un tempo delegato agli operatori interni, tipicamente alla Polizia Municipale.

Ma proprio che sia proposto come un servizio gestito dall'amministrazione rafforza l'idea che il cittadino *deleghi* la risoluzione del problema e non favorisce la possibilità che, a partire da una semplice e concreta esigenza di risolvere un problema *in my back yard*²² si inneschi nei cittadini la disponibilità a farsi in qualche modo carico del problema, sia proponendo possibili soluzioni che ragionando su come interagire con l'amministrazione nel caso in cui questa latiti.

Questo approccio, che potremmo definire di "cittadinanza attiva", che avevamo osservato nel caso dell'iniziativa Sicurezza Stradale (cfr. pagina 5.2.3), corrisponde all'appropriazione da parte di una comunità di un bene pubblico che viene trasformato in bene comune²³ [Arena, 2006]. Come favorirlo anche su siti di *citizen reporting* istituzionali, che potrebbero integrarlo nei processi amministrativi?

²¹<http://www.comune.udine.it/it/servizi-online-50846/ascolto-attivo-50847>

²²Cfr. §5.2.2

²³http://en.wikipedia.org/wiki/Commonsehttp://it.wikipedia.org/wiki/Bene_comune

La risposta a questa domanda trascende gli obiettivi di questa rassegna, ma riteniamo sia necessario trovarla per fare in modo che le amministrazioni abbandonino l'idea di 'servizio' reso ai cittadini per favorire l'affermarsi di una idea di comunità, come facevano le prime reti civiche²⁴.

Si tratta, ancora una volta, di quel cambiamento di prospettiva sollecitato nel più volte citato rapporto "*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*" [Caddy e Vergez, 2001]²⁵.

6.4 Forme istituzionali di ascolto

Come detto nell'introduzione di questo capitolo, molte Costituzioni, nonché i regolamenti comunali e di altri livelli di governo, prevedono modi per integrare la democrazia rappresentativa con diversi *istituti* pensati per permettere forme di partecipazione più 'diretta' che consentono ai cittadini di sollecitare, su questioni che si ritengono trascurate, un intervento delle autorità competenti. Si tratta di forme di partecipazione popolare in alcuni casi analoghe a quelle già viste nel capitolo precedente. Ma il fatto che lo spazio online sia predisposto da un'amministrazione pubblica dovrebbe garantire, più che nelle iniziative autonome 'dal basso', un *feedback* alle istanze dei cittadini.

Gli impegni che la parte pubblica prende verso i cittadini sono precisati nei regolamenti attuativi: elementi cruciali di questi regolamenti sono, da una parte, i vincoli per la validità della richiesta popolare, tipicamente il numero minimo (soglia) di firme valide che devono essere raccolte perché la richiesta sia ammissibile; dall'altra, i modi e i tempi con cui l'istituzione si impegna a rispondere alla richiesta. È fuori dagli obiettivi di questo testo una discussione puntuale di questi istituti, che è di competenza di altre discipline (scienza politica, diritto costituzionale), ma vogliamo mettere in evidenza che a volte la discussione di possibili revisioni si intreccia con la possibilità del digitale di rinvigorire l'esercizio di queste forme di partecipazione.

Diverse sono le modalità e gli ambiti con cui le tecnologie digitali possono intervenire per (citizen reporting) migliorare l'esercizio dei diritti di partecipazione popolare sanciti istituzionalmente:

²⁴Già nel 1997, nel suo intervento di apertura al convegno ECN'97 (European Community Networks) tenutosi a Milano, Doug Schuler indicava il concetto di "servizio pubblico garantito" come uno dei tre modi per distruggere il valore profondo delle *community network*/reti civiche.

²⁵Certo non va in questa direzione, ad esempio, il fatto che Iris-Venezia abbia deciso di disabilitare i commenti alle segnalazioni (cfr. <http://iris.comune.venezia.it/info>).

- *presentazione di un'iniziativa* di partecipazione popolare: può essere fatta online ormai a quasi tutti i livelli istituzionali, secondo procedure più o meno ben documentate e automatizzate;
- *raccolta delle firme*: la possibilità per i cittadini di firmare online con autenticazione certificata, tipicamente tramite SPID; evita agli organizzatori le costose²⁶ e impegnative modalità di raccolta fisica delle firme, che prevedono la presenza di un pubblico ufficiale (notaio o dipendente comunale per quelle raccolte nei Comuni) per l'autenticazione. Come vedremo nel seguito, il caso italiano ha offerto di recente un esempio molto significativo.
- *campaigning*: un elemento cruciale per una iniziativa di partecipazione popolare che richieda la raccolta di firme è l'attività di sensibilizzazione della popolazione al tema oggetto dell'iniziativa. Prima dell'avvento di Internet, questa sensibilizzazione avveniva attraverso i mass media tradizionali - giornali, radio, televisioni - con l'evidente problema che se l'iniziativa proposta non trovava il favore dell'editore difficilmente otteneva risonanza e supporto. L'avvento di Internet e dei social media permette di sorpassare questo problema e attivare le reti sociali digitali delle organizzazioni promotrici e dei singoli attivisti per far crescere l'attenzione e convincere le persone a firmare la richiesta (di petizione, legge di iniziativa popolare, referendum ecc.).
- *voto*: discuteremo nel prossimo capitolo²⁷ la delicata questione della digitalizzazione del voto. Ma a prescindere dal caso generale, vedremo in questo capitolo, in particolare in §6.4.2 come le tecnologie informatiche permetterebbero per i referendum di evitare comportamenti che ne possano minare l'efficacia.

Qui di seguito prendiamo in esame alcuni esempi di come le tecnologie digitali permettono di rinvigorire gli istituti di partecipazione popolare previsti dall'Unione Europea, dalla Costituzione Italiana e dallo Statuto di un grande comune italiano, il Comune di Milano.

²⁶Fino a non molto tempo fa, per l'occupazione di suolo pubblico finalizzata alla raccolta firme a sostegno di referendum, iniziative popolari, petizioni ed istanze bisognava pagare una imposta di bollo. Questa sorta di 'tassa sulla democrazia' è stata abolita nel 2018 per iniziativa del Ministro Riccardo Fraccaro (cfr. <http://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/-/cs-20072018-risoluzione-56>).

²⁷Cfr. "Il voto e i voting systems" [p.265].

6.4.1 Istituti di partecipazione dei cittadini previsti dallo Statuto dell'Unione Europea

I cittadini dei Paesi che aderiscono all'Unione Europea possono «partecipare alla costante elaborazione delle politiche e della legislazione dell'UE» con varie modalità, illustrate nella pagina PARTECIPA del sito della Commissione Europea²⁸, a cui quindi rimandiamo. Ci limitiamo qui ad approfondire il caso delle *petizioni* e delle *iniziative* che sono utili ad un raffronto con quanto accade nel nostro Paese, mentre rimandiamo alla sezione §6.5.1 l'esame dello spazio in cui i cittadini europei possono partecipare a *consultazioni* sulle politiche e sulla legislazione dell'UE²⁹.

Petizioni

I cittadini europei (individualmente o come gruppo) «possono chiedere al Parlamento europeo di esaminare una questione di rilievo o presentare un reclamo rispetto all'applicazione di una legge dell'UE». La petizione deve riguardare uno dei settori d'intervento dell'UE. Non è necessario raccogliere un numero minimo di firme.

Il portale delle petizioni³⁰ (Figura 6.6) permette di effettuare una ricerca su tutte le petizioni presentate (*tab* TROVA UNA PETIZIONE) e di proporre una (*tab* AVVIA UNA PETIZIONE), ma le petizioni già aperte che si possono firmare non sono né visibili in home page né accessibili con un apposito *tab*. Per trovarle si deve fare una ricerca (Figura 6.7) scegliendo, tra i possibili parametri di ricerca (anno, tema, status, paesi interessati) lo stato “sostegno consentito” (come in Figura). Il risultato della ricerca è un elenco di petizioni (neanche ordinate per numero progressivo) di cui viene fornita una intestazione (che include il titolo, le generalità o la sigla di chi l'ha presentata e i Paesi interessati), una sintesi del testo e lo stato; per vedere quanti l'hanno già firmata bisogna cliccare sull'intestazione, accedendo così a una pagina di dettaglio che però non dice quando la petizione è stata presentata né fino a quando si potrà firmarla.

In fondo alla pagina dedicata a ciascuna petizione ci sono i tasti REGISTRATI e LOGIN, ma non il tasto FIRMA: se è ben vero che per firmare bisogna registrarsi e fare *login*, buona norma della progettazione di una interfaccia utente

²⁸http://ec.europa.eu/info/about-european-commission/get-involved_it

²⁹Data la molteplicità di Trattati che nel loro insieme definiscono l'assetto istituzionale dell'Unione Europea, la fonte che abbiamo utilizzato per scrivere questa sezione sono i siti dell'Unione (<http://european-union.europa.eu>), della Commissione (<http://ec.europa.eu>) e, in misura minore, del Parlamento (<http://www.europarl.europa.eu>) europei, tutti consultati nella versione in lingua italiana.

³⁰<http://www.europarl.europa.eu/petitions/it/home>

Petizioni
Parlamento europeo

Home Trova una petizione Avvia una petizione Help

Benvenuti sul Portale delle petizioni

Il processo che disciplina le petizioni al Parlamento europeo è finalizzata a garantire la possibilità di comunicare con il Parlamento e di esercitare il proprio diritto di petizione, che costituisce uno dei diritti fondamentali di tutti i cittadini e residenti europei, come stabilito sia dal trattato sia dalla Carta dei diritti fondamentali. (cfr. il [trattato di Lisbona](#)).

Grazie alle petizioni ricevute il Parlamento, attraverso la sua commissione per le petizioni, è in grado di esercitare un controllo concreto e costante del modo in cui è attuata la legislazione europea e di valutare la misura in cui le istituzioni europee rispondono alle preoccupazioni sollevate dai cittadini.

> Maggiori informazioni sugli obiettivi della procedura di petizione, sulla commissione per le petizioni e sul portale delle petizioni

Benvenuti sul Portale delle petizioni
Il processo che disciplina le petizioni dinanzi al Parlamento europeo è finalizzata a garantire la possibilità di comunicare con il Parlamento e di esercitare il proprio diritto di petizione, che costituisce uno dei diritti

PETI Best of 2019-2024
Impact of the Committee on Petitions in the 9th legislative term (2019-2024)
What did citizens achieve via their petitions? A significant number of petitions have led to legislative or political action, EU pilot cases, and sometimes even preliminary

REPORT on the outcome of the Committee on Petitions' deliberations during 2022
The Committee on Petitions has adopted its annual report for 2022. It takes stock of the committee's activities, starting with the handling of the 1217 petitions submitted by

Il diritto di petizione

- > Petizioni al Parlamento Europeo
- > Unione Europea alternative alle petizioni

Guide rapide

- > Desidero presentare una petizione!
- > Come presentare una petizione?
- > Come viene trattata la mia petizione?
- > Come posso sostenere una petizione?

Commissione per le petizioni

Figura 6.6: Portale di *petitioning* del sito della Parlamento Europeo (07/2024)

Petizioni
Parlamento europeo

Home Trova una petizione Avvia una petizione Help

Trova una petizione

Le petizioni non appaiono immediatamente sul portale delle petizioni dopo la loro presentazione. Esse vengono pubblicate dopo essere state approvate dalla commissione per le petizioni. Tale procedura richiede del tempo poiché dipende dal numero di petizioni trattate in un determinato momento.

Parola chiave

Parola chiave

Inserisci il numero di una petizione (ad esempio 4321/2021) o una parola chiave pertinente alla tua ricerca: ad esempio benessere degli animali. Non utilizzare trattini, virgolette né altra punteggiatura o simboli.

Seleziona uno o più anni

- 2024
- 2023
- 2022
- 2021
- 2020
- 2019
- 2018

Seleziona status

- Sostegno consentito
- Sostegno non consentito
- Archiviata
- Incidibile

Scegliere uno o più temi

- Affari costituzionali
- Affari sociali
- Agricoltura
- Allargamento
- Ambiente
- Ambiente - Acqua
- Ambiente - Infrastrutture

Scegliere il paese o i paesi interessati

- Tutti i paesi dell'UE
- Unione europea
- Austria
- Belgio
- Bulgaria
- Cipro
- Francia

Azzera campi Cerca

Figura 6.7: Ricerca di una petizione (sito del Parlamento Europeo, 07/2024)

user-friendly è dare evidenza all'azione rilevante per l'utente (in questo caso firmare) e in subordine mostrare quelle necessarie a portarla a termine (registrarsi e fare *login*). Anche la presentazione dell'esito delle petizioni concluse (parametro di ricerca: "archiviata") non è particolarmente brillante: la risposta della Commissione, invece di essere messa in evidenza nella pagina di descrizione della petizione, è fornita tra le INFORMAZIONI CORRELATE in un documento che di solito si chiama "Comunicazione ai membri". Ancor più disdicevole è il fatto che quando una petizione è dichiarata "irricevibile" la motivazione viene data nel campo "Sintesi della petizione" sovrascrivendo e oscurando il testo iniziale.

Ci siamo dilungati su queste considerazioni di fruibilità del portale anche per paragonarla implicitamente alla facilità d'uso e efficacia comunicativa di Change.org. Ma la differenza più rilevante riguarda le informazioni che bisogna fornire per sottoscrivere una petizione.

La Figura 6.8 riproduce solo parte della lunghissima maschera di registrazione che è necessario compilare per poter firmare una petizione³¹, mentre - ricordiamo dal capitolo precedente - su Change.org per firmare basta fornire nome, cognome, email, senza alcun controllo ulteriore (Figura 5.17), cosa che, però, consente ad una persona di firmare più volte.

Il maggior rigore della registrazione richiesto per firmare sul portale di *petitioning* della UE richiede un impegno decisamente maggiore da parte dei cittadini e potrebbe essere accettabile se corrispondesse al vantaggio che si ottiene. Ma non è così: la risposta è una comunicazione scritta nel linguaggio piuttosto ostico delle leggi, e senza alcune certezze sui tempi. Non stupisce allora che a causa di tutti questi ostacoli e lacune i cittadini europei continuino, nonostante tutti i suoi limiti, a lanciare e firmare petizioni su Change.org, mentre le petizioni lanciate sul portale della Commissione Europea raccolgono un numero di firme irrisorio: poche unità e in molti casi nessuna. Paradossalmente, anche petizioni con un solo firmatario come ad esempio la n.1364/2021³² hanno una risposta che include un "Verbale della riunione di commissione": cioè una commissione del Parlamento Europeo si è riunita per discutere una petizione sottoscritta da un solo cittadino!!!

³¹<http://www.europarl.europa.eu/petitions/it/registration/register#registerFrm>

³²<http://www.europarl.europa.eu/petitions/it/petition/content/1364%252F2021/html/Petizione-n.-1364%252F2021%252C-presentata-da-A.M.F.%252C-cittadina-italiana%252C-sulle-condizioni-di-lavoro-degli-insegnanti-in-Italia>

European Parliament
🔍
MENU ☰

Modulo di registrazione

<p>Titolo*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; display: flex; justify-content: space-between; align-items: center;"> -- Seleziona -- ▼ </div>	<p>Nome*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Nome</div>
<p>Cognome*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Cognome</div>	<p>Nome utente*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Nome utente</div>
<p>Fascia d'età*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; display: flex; justify-content: space-between; align-items: center;"> -- Seleziona -- ▼ </div>	<p>Cittadinanza*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 40px;"> France Hrvatska Ireland/Éire Italia Latvija Lietuva Luxemburg/Luxembourg </div>
<p>Indirizzo (via, numero)*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Indirizzo (via, numero)</div>	<p>Città*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Città</div>
<p>Paese*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; display: flex; justify-content: space-between; align-items: center;"> -- Seleziona -- ▼ </div>	<p>Numero di telefono</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Numero di telefono</div>
<p>Nessun codice postale*</p> <p><input type="checkbox"/> Indirizzo senza codice postale</p>	<p>Codice postale*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Codice postale</div>
<p>Indirizzo e-mail*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Indirizzo e-mail</div>	
<p>Inserisci la nuova password*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Inserisci la nuova password</div>	<p>Digita nuovamente la nuova password*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Digita nuovamente la nuova password</div>
<p>Domanda di sicurezza*</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 2px; min-height: 20px;">Domanda di sicurezza</div>	

Figura 6.8: Parte iniziale della maschera di registrazione (sito del Parlamento Europeo)

Iniziative

Per i cittadini dell'UE, più interessanti delle petizioni (che sono presentate al Parlamento europeo) sono le Iniziative³³ che permettono loro di chiedere alla Commissione europea di varare nuove leggi. Le tappe del processo sono ben documentate sul sito³⁴ che ha una interfaccia decisamente più usabile e accattivante del portale delle petizioni³⁵. Mettiamo quindi in evidenza alcuni elementi qualificanti.

A partire dall'inizio del 2020 gli organizzatori di una determinata iniziativa hanno un anno di tempo per raccogliere almeno 1 milione di firme, in almeno 7 paesi dell'UE con una soglia minima di firmatari in ciascun Paese che varia proporzionalmente al numero di deputati al Parlamento europeo eletti in ciascuno Stato: per l'Italia devono essere (dal maggio 2024) almeno 54.720³⁶. La raccolta delle firme può avvenire su carta o online sulla piattaforma messa a disposizione dalla Commissione.

Per ciascuna iniziativa in fase di raccolta firme (Figura 6.9)³⁷ vengono presentate le informazioni essenziali (obiettivo, numero di firme già raccolte e fine del periodo di raccolta) e bene in evidenza (sulla destra in Figura 6.9) il pulsante che rimanda ai sistemi di autenticazione di ciascun Paese (nel caso dell'Italia, SPID o CIE) necessari per firmare digitalmente. Una grafica efficace (Figura 6.10 a sinistra) e una lista delle Dichiarazioni di sostegno raccolte online (Figura 6.10 a destra) fornisce inoltre lo stato delle firme già raccolte in ogni Paese e la soglia minima da raggiungere, in modo che gli organizzatori possano capire dove è meglio agire per raggiungere i quorum.

Quando vengono raggiunte le soglie richieste (ricordiamo: almeno un milione di firme in almeno 7 Paesi, ciascuno sopra la soglia minima) le firme devono essere validate e inviate alla Commissione che ha sei mesi per rispondere con una comunicazione, pubblicata sul sito, in cui illustra «le eventuali misure che intende adottare, indicandone i motivi e definendo un calendario per la loro messa in atto». In una FAQ sul sito³⁸, si chiede: «La commissione è tenuta a proporre

³³http://europa.eu/citizens-initiative/_it

³⁴http://europa.eu/citizens-initiative/how-it-works_it

³⁵Si ha in effetti l'impressione che le istituzioni europee vogliano disincentivare le petizioni a favore di altre modalità di partecipazione, in primis le iniziative. Infatti in home page delle petizioni (Figura 6.6) in alto a destra nella sezione «Il diritto di petizione» c'è un link UNIONE EUROPEA ALTERNATIVE ALLE PETIZIONI che porta ad una pagina che appunto illustra tali alternative. Ma allora non si comprende perché tenere in vita uno strumento di partecipazione di fatto dismesso.

³⁶http://europa.eu/citizens-initiative/thresholds_it#Numero-minimo-di-firme-per-le-iniziativa-registrate-a-partire-dall122020

³⁷http://citizens-initiative.europa.eu/initiatives/details/2023/000006_it

³⁸http://citizens-initiative.europa.eu/how-it-works/faq_it


Unione europea


INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI - Sistema centrale di raccolta elettronica

Taxer la grande fortune pour financer la transition écologique et sociale.



Obiettivi
Con questa iniziativa la Commissione europea è invitata a istituire un'imposta europea sui grandi patrimoni. Tale imposta rappresenterebbe un contributo alle risorse proprie e alle entrate dell'Unione, che a loro volta permetterebbero di ampliare e consolidare le politiche europee per la transizione ambientale, sociale e di occupazione allo sviluppo tramite collettivamente con gli Stati membri. I proventi sarebbero destinati alla lotta contro i cambiamenti climatici e contro le disuguaglianze e consentirebbe una partecipazione più equa dei cittadini europei al fine di conseguire tali obiettivi.

Pagina web dell'iniziativa nel registro della Commissione europea
<https://europe.eu/citizens-initiative/iniziativa/details/2023/00006/L2>

[+Mostra maggiori informazioni](#)

Sostieni questa iniziativa proposta da cittadini dell'Unione europea

Italia

Sostieni l'iniziativa compilando il modulo o utilizzando un'identificazione elettronica (eID)

Ho letto la [dichiarazione di responsabilità](#) e il [contenuto dell'iniziativa](#)

Certifico che non ho dichiarato in precedenza il mio sostegno alla presente iniziativa.



Compila il modulo

OPPURE



utilizza l'eID del tuo paese (eID...)

Firme raccolte online

251.586 / 1.000.000

Figura 6.9: Iniziativa “Tassare i grandi patrimoni per finanziare la transizione ecologica e sociale” (sito Commissione Europea)

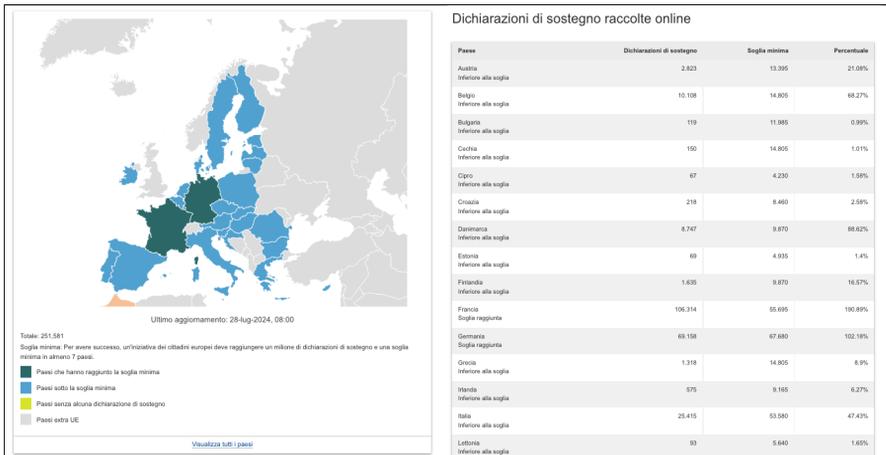


Figura 6.10: Stato della raccolta delle firme nei vari Paesi per l’iniziativa “Tassare i grandi patrimoni per finanziare la transizione ecologica e sociale” (sito Commissione Europea)

The screenshot displays the 'Andamento dell'iniziativa' (Progress of the initiative) on the left and the 'Risposta della Commissione' (Commission's response) on the right. The progress bar shows five stages: 'Registrata' (10/05/2012), 'Data di inizio della raccolta' (10/05/2012), 'Raccolta chiusa' (01/11/2013), 'Iniziativa valida' (20/12/2013), and 'Iniziativa con risposta' (19/03/2014). The response section includes the date '19/03/2014', a link to 'RISPOSTA E SEGUITO DATO DALLA COMMISSIONE', and two PDF documents: 'Comunicazione Italiano PDF' and 'Allegato Italiano PDF', both with 'Scarica' (Download) links. A 'Lingue disponibili (23)' (23 available languages) link is also present. At the bottom, there is a 'COMUNICATO STAMPA' (Press Release) link and a 'Clausola di esclusione di responsabilità' (Disclaimer) section with a warning icon and text stating that the content is the responsibility of the organizers and not the Commission.

Figura 6.11: La parte alta della pagina dedicata all'*iniziativa* Right2Water (sito Commissione Europea)

una legislazione [che risponda alla questione sottoposta dall'*iniziativa*]?» E la risposta è: «NO. Lo scopo dello strumento dell'*iniziativa* dei cittadini europei è consentire agli europei di lanciare un dibattito e di influire sul programma politico dell'UE sollecitando la Commissione a proporre un testo legislativo. Obbligare la Commissione a proporre un atto giuridico comporterebbe una revisione dei trattati». Sempre una FAQ spiega che se la Commissione decide di proporre un atto giuridico, «la proposta deve seguire il relativo iter legislativo. Per diventare legge, dovrà cioè essere esaminata e poi adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE, oppure in alcuni casi soltanto dal Consiglio».

A titolo di esempio Figura 6.11 mostra la parte alta della pagina dedicata all'*iniziativa* Right2Water (Acqua potabile e servizi igienico-sanitari: un diritto umano universale! L'acqua è un bene comune, non una merce!) lanciata nel maggio 2012³⁹. In questa pagina, come in tutte le altre con esito positivo, sono fornite tutte le informazioni utili a sintetizzare l'iter seguito (numero di firme raccolte per Paese, organizzatori e fonti di finanziamento della campagna; queste non mostrate in figura per motivi di spazio) e l'esito (la risposta della Commissione UE); è anche ben in evidenza una "Clausola di esclusione di responsabilità"⁴⁰.

³⁹http://europa.eu/citizens-initiative/initiatives/details/2012/000003_it

⁴⁰La clausola dice: «Il contenuto della presente pagina è di esclusiva responsabilità degli

Nel complesso possiamo dire che si tratta di un processo impegnativo, sia dal punto di vista del numero di firme da raccogliere, sia delle successive procedure di validazione (su cui qui abbiamo sorvolato), che il buon supporto online⁴¹ non riesce del tutto a mitigare. La pagina di ricerca (Figura 6.12) permette di filtrare, tra l'altro, tutte le iniziative aperte alla firma e quelle iniziative che hanno avuto risposta. Si scopre così che finora (maggio 2024) solo 10 hanno avuto successo, nel duplice senso di aver raggiunto il numero di firme necessario e di avere avuto una risposta nel merito. Si tratta di un numero decisamente basso, ma che può essere compensato dal fatto di avere portato la Commissione a esprimersi e in alcuni casi ad agire nel merito.

La risposta della Commissione (quando c'è, Figura 6.11) è sintetizzata in un Comunicato Stampa e presentata in alcuni allegati, mentre il link RISPOSTA E SEGUITO DATO DALLA COMMISSIONE porta ad una pagina in cui si dettaglia l'esame dell'*iniziativa* da parte degli organismi dell'UE e le eventuali azioni promesse e intraprese. Pertanto, se la Commissione propone di adottare dei provvedimenti legislativi, chiunque può poi verificare che siano state intraprese azioni corrispondenti: leggendo le risposte abbiamo ricavato l'impressione che siano risposte nel merito, con impegni precisi a cui in generale corrispondono atti legislativi o altre azioni pertinenti (regolamenti, direttive ecc.).

6.4.2 Istituti di partecipazione popolare previsti nella Costituzione Italiana

La Costituzione Italiana prevede tre istituti per favorire la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica:

1. *Petizioni* (art. 50): «Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.»
2. *Proposte di legge di iniziativa popolare* (art. 71): «L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere [omissis]. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.»
3. *Referendum* (art. 75): «È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge [omissis], quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali [omissis]. Hanno

organizzatori delle iniziative. I testi riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non possono essere attribuiti in nessun modo alla Commissione europea.»

⁴¹Esiste anche un FORUM DELLE INIZIATIVE DEI CITTADINI EUROPEI (http://europa.eu/citizens-initiative-forum/_it) per ottenere informazioni e consigli pratici su come gestire una *iniziativa*.

Trova iniziativa

Opzioni di ricerca

Cerca con parole chiave

Data di registrazione

Da

gg/mm/aaaa

A

gg/mm/aaaa

Filtra per categoria

Tutte le categorie
▼

Stato

Iniziativa con risposta
▼

[Richieste di registrazione rifiutate](#)

Applica filtri

Cancella tutto

Risultati della ricerca (10)

Visualizzazione dei risultati 1/10

Stato Iniziativa con risposta ✕

Fur Free Europe (Basta pellicce in Europa)

- 👤 Status attuale: Iniziativa con risposta
- ✍️ Numero di registrazione: ECI(2022)000002
- 📌 La raccolta delle firme è terminata



SALVARE I COSMETICI CRUELTY-FREE: IMPEGNARSI PER UN'EUROPA SENZA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

- 👤 Status attuale: Iniziativa con risposta
- ✍️ Numero di registrazione: ECI(2021)000006
- 📌 La raccolta delle firme è terminata



Stop Finning - Stop the trade (Stop all'asportazione e al commercio delle pinne di squalo)

- 👤 Status attuale: Iniziativa con risposta
- ✍️ Numero di registrazione: ECI(2020)000001
- 📌 La raccolta delle firme è terminata



Salviamo api e agricoltori! Verso un'agricoltura favorevole alle api per un ambiente sano

- 👤 Status attuale: Iniziativa con risposta
- ✍️ Numero di registrazione: ECI(2019)000016
- 📌 La raccolta delle firme è terminata



Figura 6.12: Ricerca di una Iniziativa (sito Commissione Europea)

diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi». Inoltre l'art.138 stabilisce quando possono essere sottoposte a referendum popolare «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali» già adottate dal Parlamento: si parla in questo caso di referendum *confermativo* e «la legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi». Cioè non esiste un quorum⁴².

Questi istituti che prevedono pratiche di ascolto diretto dei cittadini sono stati successivamente regolamentati, messi in pratica e sono stati oggetto di dibattito per modificare i regolamenti attuativi al fine di risolvere criticità emerse nell'applicazione. Esaminiamo l'impatto su di essi delle tecnologie digitali.

Petizioni e Leggi di Iniziativa Popolare

Sia il sito della Camera dei Deputati (nella sezione DOCUMENTI) che quello del Senato della Repubblica (nella sezione RELAZIONI CON I CITTADINI) dedicano spazio alle **petizioni**⁴³: ma l'unico elemento *digitale*, oltre all'informazione sulle procedure, è la possibilità di inviare la documentazione via email. Inoltre entrambi i siti pubblicano l'elenco (per numero progressivo) delle petizioni inviate nella corrente legislatura: a inizio dicembre 2022, quindi a meno di due mesi dall'inizio della XIX legislatura (13/10/22), le petizioni presentate sono 46 alla Camera e 151 al Senato⁴⁴. Il sito della Camera fornisce unicamente il titolo di ogni petizione e la sua assegnazione a una Commissione; quello del Senato una scheda più completa che include il titolo esteso, il nome di chi l'ha presentata e

⁴²http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/elezioni/app_notizia_22182.html

⁴³Rispettivamente: <http://www.camera.it/leg19/468?idLegislatura=19> e <http://www.senato.it/4306>

⁴⁴Poiché questi dati non sono molto significativi, abbiamo cercato i dati della precedente legislatura, la XVIII. Invitiamo il lettore a provarci. Noi abbiamo trovato, con qualche difficoltà, il link al sito della Camera della XVIII legislatura dove (con lo stesso percorso descritto sopra per la legislatura corrente) siamo arrivati alla pagina delle petizioni dove però non c'è (più) l'elenco, ma un file in formato PDF fornisce l'«Indice Numerico delle Petizioni» da cui si evince che ne sono state presentate 1003 (all'incirca 250 all'anno) e si legge l'assegnazione di ciascuna ad una Commissione Parlamentare, ma mancano il testo e il titolo delle singole petizioni. Sul sito del Senato, il link ai siti delle legislature precedenti è in basso a destra della home page, ma questi siti storici comprensibilmente non hanno la sezione Relazioni con i cittadini e pertanto la sezione delle petizioni non è più accessibile. Un'altra possibilità che lasciamo al lettore è effettuare la ricerca tramite gli spazi di accesso diretto ai dati, rispettivamente dati.camera.it e dati.senato.it

dei riferimenti normativi. In nessuno dei due casi si dice cosa sia successo alle petizioni assegnate alle varie Commissioni.

La situazione è abbastanza simile per le **leggi di iniziativa popolare** sul sito della Camera: coerentemente con il testo dell'art. 71, c'è un'area dedicata alle leggi di iniziativa popolare all'interno della sezione LAVORI/ATTIVITÀ LEGISLATIVA⁴⁵. Il supporto digitale offerto è lo stesso che viene usato nel caso delle petizioni: informazioni sulla procedura ed elenco delle proposte di legge di iniziativa popolare pervenute⁴⁶ con una scarna informazione sullo stato di avanzamento di ciascuna, da cui emerge che in qualche caso la Commissione assegnataria l'ha presa in esame e l'ha inviata all'esame dell'aula. Abbastanza sorprendentemente, la sezione RELAZIONI CON I CITTADINI del sito del Senato ha un'area dedicata alle petizioni, ma non alle leggi di iniziativa popolare.

Dall'esame del supporto online fornito ai cittadini per presentare petizioni e leggi di iniziativa popolare, e dal confronto con quanto disponibile a livello UE, ci pare di poter affermare che nel complesso queste pratiche di partecipazione popolare godono di scarsa considerazione da parte dei due rami del Parlamento, che quindi non promuove l'uso delle tecnologie digitali per migliorarne l'esercizio.

Referendum

Decisamente più interessante il caso dei **Referendum**, per una duplice ragione:

1. da una parte, il referendum abrogativo, se approvato, diventa immediatamente norma di legge: costituisce quindi una effettiva e immediata partecipazione dei cittadini alla formazione delle leggi (a cui è dedicata la Sezione II della Costituzione) ed è quindi una forma *diretta* di esercizio della sovranità popolare, sancita dall'art.1 della Costituzione. A rigore, dovrebbe quindi essere inserito nel capitolo "Livello 7 - *democracy*". Abbiamo tuttavia optato per lasciarlo qui dove consideriamo i diversi istituti che, in forma più o meno vincolante, sostanziano l'idea di democrazia continua, mentre le pratiche che vedremo nel capitolo 7 hanno come base concettuale la democrazia deliberativa (cfr. §7.3)⁴⁷. Inoltre i referendum sono tra gli istituti presenti in Statuti e Regolamenti di vari Enti Loca-

⁴⁵<http://www.camera.it/leg19/1333>

⁴⁶La numerazione non è progressiva e quindi non è possibile darne il numero <http://www.camera.it/leg18/141?tab=&selCostituzionali=&selIniziativa=Popolare&selTipologia=&selConclusi=&selInCorso=&tipoVis=>.

⁴⁷Dei referendum si tratta comunque indirettamente nel prossimo capitolo dove (§7.1) si affronta il tema del 'voto e i voting systems'.

li (come ad esempio nel caso del Comune di Milano che trattiamo nel prossimo paragrafo), con valenza sia abrogativa che consultiva.

2. dall'altra parte, gli sforzi fatti da cittadini, gruppi di opinione e politici (tipicamente di area radicale⁴⁸) per rinviare la pratica referendaria con il ricorso alle tecnologie digitali illustrano concretamente quanto sia vero quel che affermava Stefano Rodotà: «I diritti ci parlano di un impegno. Chi li detiene, deve anche essere consapevole del dovere di farli rispettare.» ([Rodotà, 2015], p.10) Questo vale a maggior ragione per governare la transizione digitale: sostiene Guido Scorza: «per fare del digitale quello straordinario amplificatore dei diritti e delle libertà delle persone che tutti vogliamo che sia [...] forse, dire «no» all'idea che si vada verso una digitalizzazione qualsiasi [...] è, al contrario di quel che appare, il modo migliore per supportare, sostenere e promuovere la buona digitalizzazione della società e della democrazia⁴⁹.»

Mentre nel prossimo capitolo (cfr. §7.1) ci occuperemo in dettaglio della digitalizzazione del voto, qui approfondiamo due aspetti specifici riguardanti i referendum: la digitalizzazione della raccolta delle 500.000 firme che un gruppo di promotori deve depositare alla Corte di Cassazione per sottoporre una richiesta di referendum⁵⁰ e la possibilità di una 'delocalizzazione' del voto.

Raccolta online delle firme

A fronte di una denuncia presentata nel lontano 2015 da Marco Staderini e Michele De Lucia, entrambi attivisti radicali, nel 2019 il **Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite condanna** l'Italia perché viola il diritto dei cittadini a partecipare alla vita politica del paese attraverso i referendum e le leggi di iniziativa popolare. Viene infatti osservato che la legge introduce «restrizioni irragionevoli» in quanto prevede l'obbligo di far autenticare le firme da un pubblico ufficiale presente al momento della sottoscrizione delle richieste di re-

⁴⁸Vari soggetti individuali e collettivi nell'area radicale da sempre promuovono i referendum come strumento per l'esercizio della volontà dei cittadini.

⁴⁹Guido Scorza, "Referendum, perché il Garante della privacy ha detto No alla piattaforma per le firme digitali", aprile 2022 (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2022/04/14/referendum-perche-il-garante-per-la-privacy-ha-detto-no-alla-piattaforma-per-le-firme-digitali/6559573>).

⁵⁰Legge 25 maggio 1970, n. 352, recante "Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo", Titolo II (http://piattaformacostituzione.camera.it/application/xmanager/projects/piattaformacostituzione/file/EventiCostituzione2007/cd_rom_studi/5_Referendum/Legge%20352.70.pdf).

ferendum e leggi di iniziativa popolare, ma lo Stato, nelle sue varie articolazioni, non garantisce ai promotori la disponibilità di quegli stessi pubblici ufficiali⁵¹.

Per rimuovere gli ostacoli che hanno portato a questa condanna, nella Finanziaria per l'anno 2021 vengono inserite alcune disposizioni per la raccolta delle firme per via digitale⁵². In particolare viene prevista la **realizzazione di una piattaforma di raccolta delle firme digitali**, di cui la Presidenza del Consiglio dei ministri assicura l'entrata in funzione entro il 31 dicembre 2021. Il testo precisa che le firme digitali non sono soggette all'autenticazione: cade quindi la necessità per i promotori di avvalersi di pubblici ufficiali.

Sancito il diritto, nell'attesa che venga realizzata la piattaforma, nel luglio 2021 il Parlamento approva, nonostante il parere contrario del governo, un **emendamento** al Decreto Semplificazioni⁵³ promosso dall'Associazione Luca Coscioni e presentato da Riccardo Magi, deputato di +Europa e militante radicale, che **introduce la possibilità per i cittadini di sottoscrivere digitalmente le richieste di referendum**. Più precisamente l'emendamento approvato consente ai promotori di referendum di raccogliere online un documento informatico contenente nome, cognome, data e luogo di nascita e residenza del firmatario, che deve da questi essere sottoscritto con firma elettronica qualificata⁵⁴. Si tratta di una norma transitoria che entra in vigore «a decorrere dal 1° luglio 2021 e fino alla data di operatività della piattaforma [per la raccolta delle firme digitali]»⁵⁵.

ItAgile, azienda «specializzata nelle soluzioni informatiche agili per il documento digitale ed in particolare nelle soluzioni di firma digitale»⁵⁶ mette rapidamente a disposizione una piattaforma che afferma di garantire la conformità ai requisiti indicati nella norma transitoria e, nel giro di pochi mesi, varie associazioni e partiti hanno utilizzato questa possibilità. In Figura 6.13 i primi quattro referendum che si sono avvalsi del servizio nell'autunno 2021.

Prima di riportare l'esito di queste prime iniziative che hanno fatto da apripista alla possibilità, per i cittadini, di sottoscrivere la richiesta di un referendum online, va ricordato che la procedura transitoria trova davanti a sé un serio

⁵¹<http://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/05/09/litalia-viola-i-diritti-onu-sabotando-i-referendum/5796292>

⁵²Legge 30/12/2020 n.178, commi 341-344.

⁵³D.L. 77/2021 - Governance del PNRR e semplificazioni, (<http://temi.camera.it/leg18/provvedimento/d-l-77-2021-governance-del-pnrr-e-semplificazioni.html>), sezione Procedimento elettorale e referendario e misure di digitalizzazione. Si veda anche K. Carboni, Raccolta firme in digitale per i referendum, approvato l'emendamento del DL 'semplificazioni' (<http://www.wired.it/attualita/politica/2021/07/20/raccolta-firme-in-digitale-per-i-referendum-approvato-lemendamento-del-dl-semplificazioni>).

⁵⁴Il documento informatico da sottoscrivere digitalmente può anche essere una proposta di progetto di legge di iniziativa popolare, ma finora non ci risulta sia stato usato a tal fine.

⁵⁵Da D.L. 77/2021 - Governance del PNRR e semplificazioni, sopra citato.

⁵⁶<http://www.itagile.it>

REFERENDUM
**EUTANASIA
LEGALE**
LIBERI FINO ALLA FINE

Promosso da: [Associazione Luca Coscioni](#) con il Comitato Promotore Referendum Eutanasia Legale.

L'iniziativa è chiusa. Il comitato promotore ringrazia tutti quelli che hanno partecipato.

FIRMA ORA ONLINE
REFERENDUM
**CANNABIS
LEGALE**

Promosso da: [Associazione Luca Coscioni](#) con il Comitato Promotore Referendum Cannabis.

L'iniziativa è chiusa. Il comitato promotore ringrazia tutti quelli che hanno partecipato.



Promosso da: [Comitato Sì Aboliamo la Caccia](#).

L'iniziativa è chiusa. Il comitato promotore ringrazia tutti quelli che hanno partecipato.


**REFERENDUM
GIUSTIZIA GIUSTA**
COMITATO PROMOTORE

Promossi da: [Comitato Promotore Referendum Giustizia Giusta](#)

L'iniziativa è chiusa. Il comitato promotore ringrazia tutti quelli che hanno partecipato.

Figura 6.13: I primi quattro referendum sulla piattaforma di itAgile (01/2022)

ostacolo nella necessità, per gli organizzatori, di raccogliere presso i comuni di residenza i certificati elettorali dei sottoscrittori al fine di certificarne l'iscrizione nelle liste elettorali. I comuni sono tenuti a fornirli entro 48 ore dall'arrivo della richiesta. Ma i Comuni, che erano attrezzati a soddisfare queste richieste soprattutto in occasione della presentazione delle liste elettorali, sono stati sorpresi e travolti dall'arrivo, in pochi giorni, di centinaia, migliaia, anche decine di migliaia (nel caso dei comuni più grandi) di firme da certificare. La proroga di un mese (da fine settembre a fine ottobre 2021) alla raccolta delle firme, che venne concessa a causa della pandemia per i primi referendum presentati, permise ai comuni di consegnare agli organizzatori i certificati elettorali richiesti.

Tenendo conto del quorum di 500.000 firme valide necessarie per l'approvazione da parte della Corte di Cassazione di una richiesta di referendum, e del fatto che i promotori cercano sempre di depositare un numero di firme superiore al fine di metterli al sicuro dalle inevitabili cancellazioni che vengono fatte in sede di controllo, guardiamo ai risultati ottenuti dalla raccolta firme di queste quattro richieste di referendum:

- **Referendum Cannabis Legale**⁵⁷: «la raccolta firme sul referendum cannabis legale è iniziata l'11 settembre 2021 ed è terminata il 12 ottobre 2021 per un totale di 607.627 firme raccolte online»⁵⁸; la verifica della Corte di Cassazione⁵⁹ ne ha validate 507.104, di cui la gran parte digitali; il referendum è quindi andato all'esame di merito della Corte Costituzionale, che nella seduta del 15/02/2022 lo ha ritenuto inammissibile⁶⁰;
- **Referendum Eutanasia Legale**⁶¹: raccolte poco meno di 1.240.000 firme, di cui quasi 400.000 online (con proroga causa covid); ne sono state depositate 656.979⁶²; la Corte di Cassazione ne ha validate 543.213, di cui (solo) 61.561 di quelle digitali; il referendum è quindi andato all'esame di merito della Corte Costituzionale, che nella seduta del 15/02/2022 lo ha ritenuto inammissibile;

⁵⁷Il sito di raccolta firme <http://referendumcannabis.it> non è più online

⁵⁸<http://www.associazionelucacoscioni.it/i-dati-aperti-sui-firmatari-dei-referendum-eutanasia-e-cannabis-legale>

⁵⁹Sul sito della Corte di Cassazione, la pagina dedicate ai referendum <http://www.cortedicassazione.it/corte-di-cassazione/it/referendum.page> si trova all'interno della sezione Comunicazione e Seminari; vi si trova il dettaglio delle sottoscrizioni acquisite con moduli cartacei e di quelle digitali per tutti i 4 referendum.

⁶⁰Per la nostra discussione le motivazioni della sentenza di inammissibilità non sono rilevanti: il lettore interessato trova le sentenze sul sito della Corte Costituzionale.

⁶¹<http://referendum.eutanasialegale.it>

⁶²<http://referendum.eutanasialegale.it/trasparenza>

- **Referendum Sì Aboliamo la caccia**⁶³: raccolte 520.000 firme di cui 73.817 online; la Corte di Cassazione, riscontrando varie irregolarità, ha considerato nulle 130.000 firme cartacee e 47.000 firme digitali, per un totale di oltre 177.000 firme⁶⁴;
- **Referendum Giustizia Giusta**: si tratta in effetti di sei referendum⁶⁵. Diversamente dai casi precedenti, nella home page del sito del Comitato promotore dei sei referendum non viene evidenziato che si può anche firmare online⁶⁶. Il Comitato promotore non ha raggiunto il quorum per depositare le firme, ma il referendum è stato comunque promosso grazie all'intervento di sei consigli regionali⁶⁷. I sei referendum sono stati votati il 12/06/22 e nessuno ha raggiunto il quorum (ha votato meno della maggioranza degli aventi diritto).

Va infine osservato che la raccolta delle firme online, se rese disponibili in *formato aperto*⁶⁸, dopo opportuna 'anonimizzazione', come fatto dai promotori dei primi due referendum, permette di disporre di «tutte le informazioni (opportunamente rese anonime) relative all'età, al sesso, al luogo di residenza e al giorno della sottoscrizione [che] sono [così] a piena e totale disposizione per analisi sociologiche, inchieste giornalistiche o anche per semplice interesse di ricercatori, accademici, giornalisti e di tutti i cittadini.»⁶⁹

Al di là dell'esito complessivo queste iniziative (giudizi di merito della Corte Costituzionale ed esito dei referendum sulla giustizia) dal punto di vista che ci interessa qui, e cioè la possibilità di sottoscriverne la richiesta con firma digitale,

⁶³Il sito di raccolta firme <http://www.referendumsiaboliamolacaccia.it> dove abbiamo raccolto i dati non è più online.

⁶⁴Fonte: <http://www.armietiro.it/referendum-abolizione-caccia-la-cassazione-dice-no>. Gli stessi dati nel gennaio 2022 erano su <http://iocaccio.it/il-referendum-sulla-caccia-non-si-fara-ora-e-necessario-migliorare-limmagine-del-cacciatore> oggi non più accessibile.

⁶⁵(1) Riforma del CSM; (2) Responsabilità diretta dei magistrati e abolizione del decreto Severino; (3) Equa valutazione dei magistrati; (4) Separazione delle carriere dei magistrati sulla base della distinzione tra funzioni giudicanti e requirenti; (5) limiti agli abusi della custodia cautelare; (6) abolizione del decreto Severino.

⁶⁶<http://www.comitatogiustiziagiusta.it> La possibilità di firmare online è invece bene evidente sul sito <http://www.referendumgiustiziagiusta.it> che però nei dovuti crediti a fondo pagina del sito non permette di risalire al Comitato.

⁶⁷Solo per questi referendum - tra quelli presentanti nel 2021 - si trova riscontro delle deliberazioni adottate sul sito della Corte di Cassazione nella pagina dedicata ai referendum all'interno della sezione Comunicazione e Seminari <http://www.cortedicassazione.it/cortedi-cassazione/it/referendum.page> (cfr. "Ordinanze emesse dall'ufficio centrale all'esito delle riunioni del 29 ottobre e 29 novembre in tema di giustizia").

⁶⁸Cfr. "Livello 4 - transparency" [p.61].

⁶⁹<http://www.assoziazioneelucacoscioni.it/i-dati-aperti-sui-firmatari-dei-referendum-eutanasia-e-cannabis-legale>

i risultati raggiunti paiono riflettere non tanto un generico interesse che i temi proposti raccolgono nella popolazione, quanto un vasto consenso maturato nel tempo. Tale possibilità non sembra quindi aprire le porte ad una valanga di referendum che ne depotenzia il valore, come prefigurato da parte di alcuni⁷⁰, ma pare piuttosto facilitare il manifestarsi della volontà popolare proprio nello spirito della Costituzione e del richiamo del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite⁷¹.

Nel frattempo, mentre l'iter di questi referendum procede, il governo mette a punto una **bozza del provvedimento che deve garantire la realizzazione della piattaforma** (ricordiamo, originariamente promessa operativa per il dicembre 2021). Tale bozza viene sottoposta al Garante per la privacy, che il 12 aprile 2022 comunica⁷² che «L' Autorità ritiene che siano troppi i profili critici emersi dall'esame di un provvedimento che incide su istituti di democrazia diretta costituzionalmente garantiti, quali appunto i referendum». Pertanto «il parere reso dal Garante [omissis] non può essere positivo»⁷³; il Garante indica una dettagliata serie di condizioni e osservazioni alle quali attenersi, al fine di scongiurare il rischio che si verifichino trattamenti non conformi di dati personali⁷⁴.

Il 9 settembre 2022, il Governo⁷⁵ emana il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (nel seguito abbreviato con DPCM) per la “**Disciplina della piattaforma per la raccolta delle firme** degli elettori necessarie per i referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione”⁷⁶. Il DPCM (art.2, Oggetto):

⁷⁰Tra gli altri, si veda: F. Poltronieri, “Referendum, il successo della firma digitale tra luci e ombre” (25/10/2021) <http://www.micromega.net/referendum-firma-digitale>; A. Pertici, “La firma digitale per chiedere i referendum e quella strana paura del popolo” (12/10/2021) http://www.huffingtonpost.it/entry/la-firma-digitale-per-chiedere-i-referendum-e-quella-strana-paura-del-popolo_it_61654b8ce4b06a986bd3611a

⁷¹Prova ne è il fatto che negli anni seguenti (2022 e 2023) vengono lanciate numerose raccolte di firme per referendum sulla piattaforma di ItAgile (raccolte qui <http://raccoltafirme.cloud/app>, ma nessuna raggiunge le 500.000 firme richieste.

⁷²<http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9760813>

⁷³Parere sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro della giustizia, in tema di disciplina della piattaforma per la raccolta delle firme degli elettori necessarie per i referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione (<http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9760791>).

⁷⁴Oltre che nelle fonti originali di cui alle note precedenti, le ragioni del parere negativo sono bene illustrate da Guido Scorza, componente del collegio del Garante, nel sopra citato articolo “Referendum, perché il Garante della privacy ha detto No alla piattaforma per le firme digitali”.

⁷⁵Governo Draghi, già dimissionario e quindi in regime di disbrigo degli affari correnti.

⁷⁶Publicato sulla G.U. del 26.11.2022 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/11/26/22A06699/sg>

...disciplina le modalità di funzionamento della piattaforma, definendone le caratteristiche tecniche, l'architettura generale, i requisiti di sicurezza, le modalità di funzionamento, i casi di malfunzionamento, le modalità con cui il gestore della piattaforma attesta il malfunzionamento e comunica il ripristino delle funzionalità, le modalità di accesso, le tipologie di dati oggetto di trattamento, le categorie di interessati e, in generale, le modalità e le procedure per assicurare il rispetto del GDPR. Definisce, inoltre, le modalità con cui i promotori della raccolta firme mettono a disposizione della Corte di cassazione le firme raccolte elettronicamente.

Le indicazioni fornite nel DPCM sono molto dettagliate e non è possibile sintetizzarle qui più di quanto già detto nell'estratto. Esse devono essere recepite dal gestore della piattaforma, ripetutamente citato nel testo del DPCM, ma senza che venga identificato, o venga chiarita una procedura per la sua scelta. E questo perché l'azienda che deve gestire la piattaforma è già stata scelta, come emerge dall'Allegato al DPCM (da titolo: "Piattaforma Referendum, Manuale Operativo") che riporta in alto a sinistra della prima pagina (Figura 6.14) la scritta SOGEI (Società Generale d'Informatica S.p.A.) che «è la società di Information Technology, proprietà al 100% del Ministero dell'Economia e delle Finanze e opera sulla base del modello organizzativo dell'in-house providing»⁷⁷.

Non abbiamo le competenze giuridiche per valutare se il DPCM recepisce correttamente e compiutamente i rilievi avanzati dal Garante alla bozza di decreto. Osserviamo tuttavia che non ci risulta esserci un parere del Garante che lo compri. Soprattutto, vista l'attenzione che lo stesso Garante aveva dedicato al ruolo del gestore della piattaforma, stupisce che il Manuale Operativo che costituisce le specifiche della piattaforma (potremmo dire, il capitolato per la sua realizzazione) sia firmato/redatto da SOGEI, azienda prescelta per la realizzazione della piattaforma stessa, e compaia come allegato di una disposizione di legge.

Ma forse la questione che ci pare ancor più problematica è quella che aveva sollevato Guido Scorza commentando il parere del Garante⁷⁸: «è altrettanto difficile condividere l'idea che tale soggetto [il gestore della piattaforma, sopra qualificato come *deus ex machina* del processo referendario] sia scelto e dipenda, almeno nella dimensione contrattuale, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, quindi, ancora una volta, nella sostanza, dal Governo; un soggetto che, per ragioni agevolmente comprensibili, la disciplina referendaria e quella relativa alle leggi di iniziativa popolare vuole terzo e estraneo alle relative procedure». Affidare la gestione della piattaforma di raccolta delle firme digitali

⁷⁷<http://www.sogei.it>

⁷⁸Cfr. nota 49 [p.196].

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Atto Completo | Avviso di rettifica Errata corrigenda | Lavori Preparatori | Direttive UE recepita

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 settembre 2022
Disciplina della piattaforma per la raccolta delle firme degli elettori necessarie per i referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione. (22A06699) (GU Serie Generale n.277 del 26-11-2022)

(Allegato)

Articoli
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

Allegati
Allegato
Allegato

SOGEI

Allegato

PIATTAFORMA REFERENDUM
MANUALE OPERATIVO

INDICE

1. Obiettivo
2. Organizzazione della piattaforma
3. Gestione delle utenze previste
 - 3.1. Descrizione della funzionalità di abilitazione del profilo «utenza Corte di cassazione» (art. 4, lett. a) del decreto)
 - 3.2. Descrizione della funzionalità di abilitazione dei promotori da parte del persona della Corte di cassazione (art. 4, co. 4 del decreto)

Figura 6.14: L'intestazione dell'Allegato al DPCM 9 settembre 2022

ad un'azienda controllata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze garantisce la necessaria terzietà?

Sulla base delle disposizioni del DPCM, SOGEI ha sviluppato la piattaforma che è stata a lungo in fase di test⁷⁹ e che è stata aperta al pubblico (Figura 6.15)⁸⁰ con l'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicato sulla G.U. del 18.7.2024 avente per oggetto “Attestazione dell'operatività della Piattaforma per la raccolta delle firme espresse nell'ambito dei referendum [omissis]”⁸¹. La piattaforma ha riscontrato l'immediato interesse da parte della cittadinanza: in soli due giorni, a partire dal 26/07/2024, oltre 100.000 persone l'hanno usata per sottoscrivere la richiesta di referendum “Contro l'autonomia differenziata. Una firma per l'Italia unita, libera, giusta”⁸².

Ma questo successo non basta a chiarire tutte le questioni discusse prima: in particolare ci sembrano ancora legittime le perplessità sulla terzietà di SOGEI, che agisce senza che sia stato previsto un soggetto di garanzia a tutela dei

⁷⁹È francamente imbarazzante, per un'azienda che dovrebbe garantire il massimo della sicurezza e riservatezza, che sia stato a lungo possibile vedere il dettaglio del sito di prova, a sintomo del fatto che non mantenessero distinzione fra ambiente di test e di produzione! È possibile vederne qualche versione su <http://web.archive.org/web/http://www.firmereferendum.gov.it>

⁸⁰<http://pnri.firmereferendum.giustizia.it>

⁸¹<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/07/25/24A03972/SG>

⁸²Le firme raccolte online hanno poi superato le 400.000 nella prima settimana.

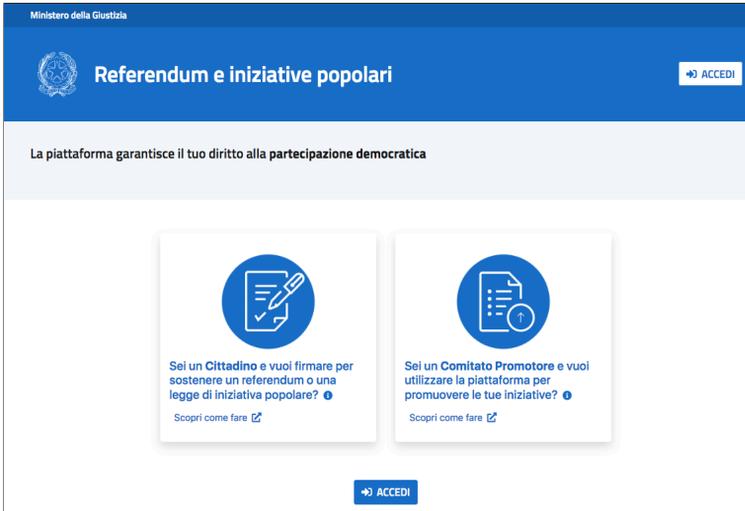


Figura 6.15: La home page della piattaforma online del Ministero della Giustizia per la raccolta online di firme per referendum e leggi di iniziativa popolare

cittadini che, firmando per un referendum, espongono le proprie convinzioni etiche e politiche.

Questo ruolo potrebbe essere giocato da chi ha promosso il referendum, che ha un ruolo riconosciuto dall'Informativa sulla Privacy. Essa infatti precisa che i dati personali saranno comunicati anche ai Comitati Promotori che «gestiscono direttamente le attività di inserimento dei dati dei quesiti referendari e il monitoraggio delle sottoscrizioni». È quindi opportuna la massima trasparenza per identificarli. Infatti nella sezione APPROFONDIMENTI della pagina di ciascun referendum viene indicato un sito ove il cittadino interessato può acquisire «ulteriori approfondimenti sull'iniziativa proposta» che è ragionevole assumere che sia gestito dal Comitato Promotore. Tuttavia nel caso del referendum contro l'autonomia differenziata, nei primi due giorni di raccolta firme, il link fornito⁸³ non includeva alcuna informazione che permettesse di identificare i promotori e solo dopo qualche giorno⁸⁴ è stato incluso un *tab* CHI SIAMO che elenca i Firmatari del Comitato Referendario. Questo significa che oltre 250.000 persone hanno firmato ignorando chi esattamente avesse organizzato la raccolta delle firme, cioè ignorando a chi davano accesso ai propri dati su una questione

⁸³<http://www.referendumautonomiadifferenziata.com> (si noti il dominio .com!)

⁸⁴Verificando su <http://web.archive.org/web/referendumautonomiadifferenziata.com>, il *tab* mancava almeno fino al 30 luglio.

‘politicamente sensibile’⁸⁵.

L’ultima osservazione riguarda la mancanza di qualunque informazione - quanto meno nel momento in cui scriviamo - sulla possibilità di disporre delle informazioni raccolte, opportunamente anonimizzate, in formato aperto, il che ad esempio permetterebbe di conoscere la distribuzione geografica dei firmatari del referendum contro l’autonomia differenziata, che nel caso specifico è molto significativa.

Delocalizzazione del voto referendario

La raccolta delle firme è comunque solo la prima, seppur fondamentale, tappa dell’iter referendario. Una volta che i promotori hanno raccolto le 500.000 firme necessarie verificate dalla Cassazione, e la Corte Costituzionale ha deliberato l’ammissibilità di un referendum, è necessario rimuovere un altro ostacolo, non citato nel richiamo del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite, che molte volte ha inficiato gli sforzi fatti da promotori e cittadini per far sentire la propria voce.

È successo più volte che le forze contrarie all’approvazione di un referendum (ricordiamo: abrogativo, perché quello confermativo non ha *quorum*) abbiano approfittato della norma costituzionale che richiede, perché la proposta soggetta a referendum sia approvata, che alla votazione partecipi la maggioranza degli aventi diritto. Invece di discuterne il merito, si sono impegnate in una campagna volta a scoraggiare la partecipazione al voto, così tradendo lo spirito dell’articolo 75 della Costituzione. L’invito ad «andare al mare» di craxiana memoria in occasione del referendum per la preferenza unica nel giugno 1991, è probabilmente il più noto, ma non l’unico caso.

Per evitare il ricorso a questa tattica decisamente poco democratica di dissuadere i cittadini dal votare, si è aperto un dibattito sull’opportunità di eliminare o modificare il vincolo che lega la validità del voto al raggiungimento del *quorum* che attualmente richiede la partecipazione del 50% più uno degli aventi

⁸⁵Diverso è il caso degli altri 13 referendum pubblicati sulla piattaforma tra il 25 e il 26 luglio 2024: 6 rimandano al sito <http://www.iovoglioscegliere.it>, 5 al sito <http://www.rispettoanimali.it>, 2 al sito <http://www.acli.it/la-tua-politica>. Nel primo caso si tratta del “Comitato Referendario per la Rappresentanza” che ha «depositato in Cassazione i quesiti referendari per abrogare dalla legge elettorale le parti che ci impediscono di scegliere» e di cui viene fornito lo Statuto e tutte le informazioni rilevanti. Nel secondo caso si tratta del sito di una associazione per il rispetto dei diritti di tutti gli animali, di cui vengono forniti i contatti. Nel terzo caso l’URL rimanda ad una sezione del sito delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) dedicata ai due referendum proposti.

diritto⁸⁶. Ma una diversa possibilità sarebbe sfruttare le tecnologie informatiche per permettere ad un elettore di chiedere con adeguato anticipo, di votare in un seggio di un comune diverso da quello di residenza, vanificando così le pratiche di dissuasione dal voto e al tempo stesso rispondendo ad una mutata situazione del Paese, in cui sono sempre più numerosi i cittadini che non vivono nel comune di residenza e non vi possono far ritorno per votare a un referendum.

La possibilità di votare in un seggio diverso da quello di iscrizione nelle liste elettorali nel Comune di residenza - che non ha nulla a che fare con il voto elettronico o online di cui parleremo nel prossimo capitolo, perché questa opzione prevede che l'elettore si rechi comunque ad un seggio elettorale fisico - in linea di principio non si pone solo per il voto in caso di referendum; in questo caso, però, sarebbe una soluzione semplice, anche dal punto di vista informatico perché non sarebbe necessario tener conto di collegi e preferenze, elementi da considerare quando si vota, ad esempio, per le elezioni politiche.

Sembra che finalmente qualcosa stia cambiando nel contesto del Decreto per la sperimentazione del voto elettronico in Italia con una prima iniziativa che, nel giugno 2024, ha coinvolto i soli studenti universitari di cui parliamo alla fine del §7.1.3. Sarà interessante vedere se l'indiscutibile successo della piattaforma per la raccolta online delle firme per la richiesta di referendum porterà ad estendere a tutti la possibilità di voto delocalizzato in caso si arrivi alla votazione.

6.4.3 Istituti di partecipazione popolare previsti dallo Statuto del Comune di Milano

In analogia a quanto presente nella Costituzione, anche i regolamenti di altri organismi di governo (regioni, province, comuni) spesso prevedono analoghi *istituti* per raccogliere sollecitazioni da parte dei cittadini nei periodi tra le diverse elezioni. Qui sotto esaminiamo il caso del Comune di Milano che, al termine di un lungo e articolato processo⁸⁷, il 23 luglio 2021 ha approvato, con deliberazione del Consiglio Comunale, il (nuovo) **“Regolamento per l’attuazione dei diritti di partecipazione popolare”** (d’ora in avanti *Regolamento per la partecipazione popolare* oppure semplicemente *Regolamento*)) che prevede per i cittadini la possibilità di presentare interrogazioni, istanze, petizioni, deliberazioni di iniziativa

⁸⁶Ad esempio, il Referendum di revisione costituzionale per cui si è votato il 4.12.2016 prevedeva di portare il quorum alla metà più uno degli elettori *votanti* alle ultime elezioni Politiche.

⁸⁷La messa a punto del nuovo Regolamento è stata guidata dall’Assessore alla Partecipazione, Cittadinanza Attiva e Open Data Lorenzo Lipparini, ha visto il coinvolgimento di numerosi esperti e si è conclusa con una consultazione dei cittadini sul sito Milano Partecipa, di cui diremo più avanti (§6.5.3).

popolare e richieste di referendum (che possono essere abrogativi, consultivi o propositivi).

L'elemento qualificante di questa nuova versione del Regolamento per la partecipazione popolare, rispetto alla precedente Regolamento che risale al febbraio 2016, è che non solo prevede l'uso di strumenti digitali a supporto della partecipazione, ma la sua elaborazione è andata di pari passo con la progettazione, implementazione e messa online (nel giugno 2021) di **Milano Partecipa**⁸⁸, «la piattaforma digitale del Comune di Milano per la partecipazione dei cittadini alla vita della città».

A quanto ci risulta, è l'unico caso in cui un regolamento, che fissa diritti e doveri tanto dei cittadini quanto delle istituzioni per permettere la partecipazione democratica e il coinvolgimento diretto della cittadinanza nel governo della città, viene concepito e messo a punto per costituire il fondamento di una piattaforma online di partecipazione. Di conseguenza, lo sviluppo della piattaforma non è pensato solo per attuare quanto contenuto nel Regolamento, ma anche per realizzare tutti i meccanismi necessari, a livello tecnico, alla sua esecuzione, non lasciando - come troppo spesso succede - all'arbitrio dei tecnici scelte che sono invece di chiara natura politica.

Milano Partecipa è stata realizzata specializzando la piattaforma Decidim di cui abbiamo presentato i tratti salienti nell'Introduzione⁸⁹.

La versione sviluppata dal Comune di Milano⁹⁰ introduce alcune modifiche alla versione ufficiale al fine di supportare alcune scelte fatte nel Regolamento circa le politiche di partecipazione. A gennaio 2024 Milano Partecipa permette di ospitare:

- raccolta di firme per **petizioni** dei cittadini, di cui viene riferito poco sotto;
- richieste di **referendum** da parte dei cittadini, argomento che affronteremo dopo aver parlato delle petizioni;

⁸⁸<http://partecipazione.comune.milano.it>

⁸⁹Alla fine della sezione La scelta del software.

⁹⁰Più precisamente, è stata sviluppata dalla società Eustema per conto del Comune di Milano. La puntualizzazione è opportuna in quanto detta società, a fine 2023, ha pubblicizzato sul suo sito il prodotto Partecipiamo come «un *framework* per la partecipazione attiva e multicanale dei cittadini alla vita del proprio comune [basato] sul software *opensource* Decidim [...] personalizzato da Eustema per adattarsi al contesto amministrativo e normativo italiano.» Si aggiunge inoltre che «La tecnologia Partecipiamo è stata scelta da un importante comune del nord Italia», ma ciò non è del tutto corretto: Eustema non aveva nel suo portfolio il prodotto Partecipiamo che è stato sviluppato su commessa del Comune di Milano. C'è inoltre da aggiungere che mentre in fondo alla home page di Milano Partecipa c'è il *link* a un *repository* di software, il sito di Eustema non fa altrettanto, lasciando una sgradevole sensazione di mancata trasparenza.

- **consultazioni**, di cui parliamo nella prossima sezione.

Prima di occuparci delle petizioni, val la pena di riportare integralmente il primo comma dell'art.4 del Regolamento:

1. Tutti i diritti di partecipazione possono essere esercitati in modalità digitale e analogica. L'Amministrazione mette a disposizione una piattaforma digitale con la quale tutti i cittadini, previo accredito, possono attivare gli istituti descritti nel presente Regolamento e prendervi parte. La procedura di accredito, avvalendosi delle banche dati anagrafiche comunali e di un eventuale registro dei cosiddetti 'utilizzatori stabili' della città, identifica in modo univoco il cittadino; pertanto la sottoscrizione di istanze, petizioni e patti di partecipazione effettuata dai cittadini mediante le funzioni appositamente previste sulla piattaforma digitale ha validità legale.

È importante osservare che la nozione di “utilizzatore stabile” (o *city user*) è andata via via emergendo a fianco di quella di residente, a fronte di complesse dinamiche sociali di fruizione delle città. Acquista una forte rilevanza nel momento in cui la partecipazione online si affianca a quella fisica: senza la rete, per una persona che lavora a Milano (per fare il caso di cui stiamo parlando) ma è residente nell'hinterland della città, può essere molto oneroso partecipare ad una assemblea in presenza convocata per il tardo pomeriggio o la sera per discutere di una questione di trasporti che però la tocca direttamente tutti i giorni. Ma, specie dopo le restrizioni dovute alla pandemia, le è molto più facile partecipare ad incontri online o ibridi, cioè al tempo stesso online e offline. A fronte di tutto questo, il Regolamento prevede esplicitamente il concetto di *city user*: diversamente, nel caso sopra descritto, sarebbe impossibile per un pendolare presentare, ad esempio, una petizione. Tutto ciò vale a maggior ragione se, come nel caso ipotizzato, i comportamenti di queste persone influenzano la politica dei trasporti: motivo per cui, per un assessore alla mobilità, conoscere e ascoltare la loro opinione e le loro istanze è fondamentale per prendere provvedimenti che soddisfino le esigenze dell'insieme della popolazione, residente e non, e siano quindi efficaci.

I meccanismi che abilitano la partecipazione dei *city user* devono però essere analoghi a quelli dei residenti: se a questi viene richiesta una autenticazione forte (cfr. pagina 46), possono venire certificati come residenti attraverso un controllo sugli archivi dell'anagrafe comunale. È dunque necessario che sia prevista una procedura affinché ci si possa accreditare come *city user* della città

di Milano⁹¹. È questo un esempio dell'importanza di aver ripensato il Regolamento per adattarsi alle esigenze di una società in cambiamento, valorizzando le possibilità e la flessibilità offerte dalle tecnologie informatiche.

Petizioni

Dalla home page di Milano Partecipa, il tab PETIZIONI porta ad una pagina che elenca le petizioni aperte in un determinato momento. Per presentarle o firmarne una i residenti e i city user accreditati⁹² devono accedere con SPID/CIE. L'intero processo è così illustrato sul sito⁹³:

Una volta caricata online, la petizione - non ancora pubblica - viene trasmessa all'Amministrazione che ne verifica l'ammissibilità. Se l'esito è positivo, la petizione viene pubblicata ed aperta alla raccolta firme. In questa fase, la petizione è contraddistinta dall'etichetta "Raccolta Firme In Corso". Cittadini e city user possono sottoscrivere la petizione.

Nella pagina che viene creata dal sistema per ogni petizione (Figura 6.16) ci sono due bottoni: sia FIRMA (in rosso) che COMMENTI (in blu) richiedono al cittadino non 'loggato' di farlo per accedere; quindi, nel caso non lo avesse già, di dotarsi dello SPID. Difficile comprendere perché anche la semplice lettura dei commenti ad una petizione, che possono orientare a firmare o meno, debba essere riservata a chi è registrato e loggato, mentre la lettura delle petizioni non lo richiede⁹⁴.

La stessa pagina contiene anche due tab denominati rispettivamente INCONTRI e PAGINA per permettere al promotore di fornire ulteriori informazioni (PAGINA) e organizzare/comunicare degli incontri fisici per promuovere la petizione, ed eventualmente raccogliere firme in presenza. Ma nelle pagine che abbiamo esaminato, anche delle petizioni di maggior successo, non abbiamo mai

⁹¹La procedura è illustrata alla pagina <http://partecipazione.comune.milano.it/pages/cityuser>. Interessante osservare che la caratterizzazione di city user è molto più precisa in questa pagina che non nel Regolamento: le procedure informatiche richiedono una accuratezza che a volte le leggi non hanno.

⁹²Il Regolamento prevede che «Il diritto di iniziativa è altresì riconosciuto ad Associazioni, comitati, gruppi informali di cittadini attivi registrati all'anagrafe di cui all'Articolo 8 dello Statuto Comunale e all'Articolo 8 comma f) del presente regolamento» ma sul sito non è detto come una associazione possa registrarsi.

⁹³<http://partecipazione.comune.milano.it/pages/petizioni>

⁹⁴Questa scelta è probabilmente dovuta al fatto che la politica di moderazione (a posteriori, su segnalazione) adottata da Decidim potrebbe rendere leggibili da tutti commenti inopportuni, preoccupazione che tiene in scarsa considerazione il fatto che si richiede comunque una autenticazione forte con SPID anche solo per leggere un commento.

Miglioriamo via Cusago: è pericolosa!
Petizione rivolta al Comune

07/11/2022 - 07/03/2023

PETIZIONE INCONTRI PAGINA

Miglioriamo via Cusago: è pericolosa!
angela_flavia_2 07/11/2022

Raccogli firme in corso Chiediamo al Comune di Milano di trovare una o più soluzioni per migliorare la vivibilità di via Cusago. A partire dall'angolo con via Val D'Intelvi fino all'incrocio con via Lombardi la via presenta diverse problematiche, spesso pericolose per i residenti, i lavoratori e i fruitori delle attività commerciali:

- la velocità delle auto supera i livelli consentiti, creando possibili incidenti, rumore forte, frequenti frenate improvvise, pericoli costanti.
- i marciapiedi sono dissestati, sporchi, in alcuni tratti di dimensioni molto ridotte o inesistenti.
- le strisce pedonali e le discese per disabili dai marciapiedi non sono pervenute

Ci sono diverse soluzioni che potrebbero migliorare la viabilità e garantire la sicurezza dei cittadini (soprattutto di alcune categorie, come famiglie con bambini nei passeggini, ciclisti, disabili in carrozzina, ...):

- creazione di marciapiedi dove non ci sono e ripristino di quelli esistenti
- posizionamento di dossi e/o dissuasori di velocità soprattutto nei tratti maggiormente abitati
- creazione di una pista ciclabile
- disposizione di nuovi cestini della spazzatura
- sistemazione delle strisce pedonali esistenti, con creazione di discese per disabili in carrozzina

228/1000
FIRME

MAI BISOGNO DI PIÙ FIRME

FIRMA

9 Commenti

SEGUI

Ricevi una notifica quando ci sono novità in questa petizione

Condividi
Incorpora
Riferimento: MD-INT-2022-11-84

Figura 6.16: La pagina della petizione “Miglioriamo via Cusago: è pericolosa!” aperta da angela_flavia_2 il 07/11/2022 (visitata nel dicembre 2022 quando era ancora in fase di raccolta firme) su Milano Partecipa

visto utilizzare queste funzionalità, mentre sono a volte numerosi i commenti (anche se, come abbiamo visto, purtroppo per leggerli bisogna autenticarsi).

La raccolta delle firme può durare fino a un massimo di 4 mesi: scaduto il termine, la raccolta viene chiusa automaticamente dal sistema, oppure è il promotore a farlo quando viene superato il quorum delle 1000 firme. Ma può anche scegliere di continuare nella raccolta, sempre fino ad un massimo di quattro mesi, per esercitare maggior pressione o per cautelarsi dalla possibile mancata validazione di alcune firme⁹⁵. Quando la raccolta firme viene chiusa, la petizione è contraddistinta dall’etichetta “In Attesa Di Risposta”, ma purtroppo questo avviene anche quando non è stato raggiunto il quorum. Il Regolamento, come riportato nella sezione AIUTO di Milano Partecipa⁹⁶, stabilisce che:

L’Amministrazione fornisce risposta pubblica a tutte le petizioni che abbiano raccolto il numero minimo di firme. La risposta viene pubblicata su Milano Partecipa e sull’Albo Pretorio. Quando riceve risposta, la petizione è contraddistinta dall’etichetta “Conclusa”⁹⁷. Nel caso in cui la risposta dell’Amministrazione sia negativa, la petizione è contraddistinta dall’etichetta “Non Ammessa”.

⁹⁵La verifica di validità delle firme da parte dell’Ufficio Elettorale è normata dall’articolo 4, comma 3 del Regolamento.

⁹⁶<http://partecipazione.comune.milano.it/pages/petizioni>

⁹⁷In realtà sul sito risulta “Chiusa” e non “Conclusa”.

The screenshot displays the 'Milano Partecipa' website interface for viewing open petitions. At the top, there are 9 petitions listed, with a 'Nuova petizione' button. The main area shows a grid of petition cards. Each card includes a title, author name, a 'RACCOLTA FIRME IN CORSO' status, a brief description, a date, a 'SEGUI' button, a signature count, and a 'LEGGI E FIRMA' button. A progress bar indicates the number of signatures relative to a goal of 1,000.

Titolo	Autore	Data	Segui	Firme	Barra Progresso
No alla chiusura dei Centri estivi e delle Case vacanze	@Priorita_alla_scuola	30/01/2023	▲ SEGUI	80	3163/1000 FIRME
Messa in sicurezza incrocio via Veglia-via Laurana	@stefania_90	18/02/2023	▲ SEGUI	32	822/1000 FIRME
Piante e sicurezza in via Eugenio Villoresi	@caterina_42	28/03/2023	▲ SEGUI	12	240/1000 FIRME
Spostiamo i seggi elettorali dalla Scuola Giusti!	@roberta_42	26/01/2023	▲ SEGUI	5	205/1000 FIRME

Figura 6.17: La pagina di visualizzazione delle petizioni aperte alla firma su Milano Partecipa (05/2023)

Qui purtroppo è omesso un vincolo rilevante del *patto partecipativo*⁹⁸ presente invece nel Regolamento (art.16, comma 6), e precisamente l’impegno del Comune, tramite l’organo competente per quella specifica materia, a fornire risposta «entro quarantacinque giorni dall’esito della verifica».

Le petizioni aperte alla firma (Figura 6.17) sono proposte di default in ordine casuale (*random*): è la modalità corretta di farlo per dare a tutte la stessa probabilità di essere lette. Sono anche disponibili altre visualizzazioni: per “più recente”, “più firmata”, “più commentata”. Le medesime visualizzazioni sono possibili per le petizioni già chiuse, che si possono vedere spuntando il pulsante corrispondente sulla sinistra della pagina.

L’area di *petitioning* è stata aperta nel giugno 2021. Da allora (fino al 18/05/2024) sono state presentate 121 petizioni, di cui 13 ancora aperte; 10 hanno raggiunto il quorum delle 1000 firme (Figura 6.18). Di queste 7 hanno avuto risposta dall’Amministrazione (ma l’interfaccia lascia di nuovo a desiderare: 2 petizioni che hanno una risposta sono etichettate “In attesa di risposta”)⁹⁹; 2 non hanno avuto risposta benché presentate nel 2023; una petizione risulta “Non ammessa” (respinta)¹⁰⁰.

⁹⁸Cfr. “Progettazione degli ambienti di partecipazione”, punto 4.

⁹⁹Inoltre, per alcune delle petizioni presentate e già chiuse non viene mostrato il numero

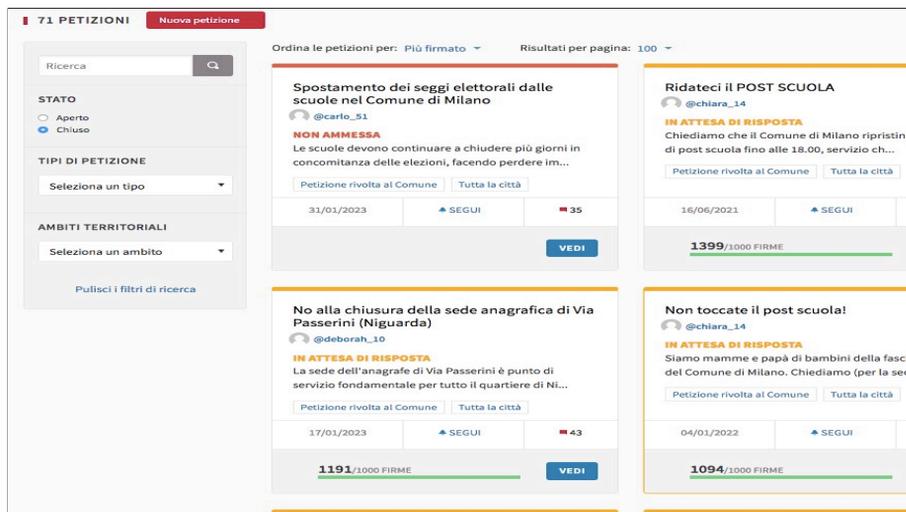


Figura 6.18: Le petizioni su Milano Partecipa che hanno raggiunto il quorum al 28/05/2023 (le 4 più firmate)

Notiamo infine che le prime due petizioni ad aver superato, in ordine temporale, il quorum delle 1000 firme - sulla colonna di destra in Figura 6.18, rispettivamente “Ridateci il POST SCUOLA” e “Non toccate il post scuola!” - sono state proposte, a distanza di sei mesi, dalla stessa persona. La lettura dei commenti chiarisce che questo è accaduto perché, nonostante l’impegno preso nella risposta data alla prima petizione dall’Assessore Educazione, Istruzione e Politiche giovanili, citando anche il Sindaco («a settembre potrà essere ripristinato l’orario prolungato fino alle 18.00 nei servizi all’infanzia comunali»), nulla è poi successo. La risposta alla seconda petizione termina con un impegno generico («È quindi certamente impegno dell’Amministrazione proporre la riattivazione del servizio di post scuola non appena possibile.»): non sappiamo, e non interessa qui, entrare nel merito della questione, ma ci interessa sottolineare che, quanto meno, le richieste dei cittadini e le risposte dell’Amministrazione sono trasparenti e restano, per così dire, agli atti.

In conclusione possiamo dire che, grazie all’intreccio tra Regolamento di partecipazione popolare e sito di partecipazione, lo spazio di *petitioning* aperto

totale di firme raccolte e bisogna vedere il dettaglio per conoscerlo.

¹⁰⁰Viste le motivazioni fornite («La petizione non è coerente con i criteri di ammissibilità del Comune di Milano. Non può quindi ricevere risposta dall’Amministrazione.»), non si comprende perché la petizione non sia stata bloccata al momento di verifica di ammissibilità e si sia permessa la raccolta delle firme.

dal Comune di Milano su Milano Partecipa offre ai cittadini la possibilità di porre all'attenzione della città temi di loro interesse, obbligando il Comune, tramite gli organi competenti sulle varie materie, a dare una risposta che viene resa pubblica: i cittadini possono quindi verificare la solidità delle motivazioni e se gli impegni (eventualmente) presi vengono o meno mantenuti.

Lo *sforzo* (in termini di tempo e di impegno vista la richiesta di autenticazione forte) per aprire e/o firmare una petizione su Milano Partecipa è maggiore che su un sito come Change.org, ma è ripagato dall'impegno preso dall'amministrazione a fornire una risposta nel caso vengano raggiunte 1000 firme, impegno finora mantenuto. I numeri e gli esempi dati sopra sembrano dire che c'è sicuramente tra i cittadini interesse per questa opportunità e che la soglia delle 1000 firme (che si dimezza nel caso di petizioni per questioni inerenti non la città ma un singolo municipio) da una parte non pare irraggiungibile (specie se il tema è legato a una comunità di interessi che riesce a mobilitarsi per sottoscrivere la petizione), dall'altra costituisce un filtro che permette di selezionare questioni sentite da un significativo gruppo di cittadini, e non problemi poco più che individuali.

Altra questione è invece la solidità della risposta fornita dall'Amministrazione in caso di raggiungimento del quorum e il mantenimento degli impegni presi: il ripetersi di casi come quello delle due petizioni sul ripristino del servizio "post scuola" può minare la fiducia dei cittadini nell'Amministrazione.

Non contribuisce certo a un clima di fiducia lo scarso risalto dato dal Comune a questa possibilità sui suoi canali istituzionali e sui media locali. E infatti, quando nell'agosto 2021 è mancato Gino Strada, fondatore di Emergency, milanese insignito della Civica Benemerita (il cosiddetto 'Ambrogino d'Oro'), i cittadini che hanno voluto promuovere una petizione per intitolargli una piazza cittadina lo hanno fatto su Change.org¹⁰¹ raccogliendo quasi 60.000 firme. La proposta ha avuto attenzione da parte della stampa, ma ha anche incontrato la perplessità del Sindaco¹⁰². A tutt'oggi, pare non se ne sia fatto nulla. Se fosse stato usato il sito Milano Partecipa, il Comune avrebbe dovuto prendere una posizione pubblica sulla proposta dei cittadini.

Referendum

Il Referendum è una delle modalità di coinvolgimento della cittadinanza prevista dal Regolamento di partecipazione popolare, agli articoli dal 25 al 40. È

¹⁰¹<http://www.change.org/p/sindaco-di-milano-giuseppe-sala-piazzale-gino-strada>

¹⁰²"Il Sindaco Sala vuole prendere tempo per decidere se dedicare a Strada una piazza, un ospedale, un parco" (<http://video.corriere.it/milano/addio-strada-sala-una-piazza-intitolata-lui-riflettiamo-idea-migliore/8b413b2e-fd25-11eb-a8d6-950ed3168b02>).

una disciplina complessa, di cui proponiamo una sintesi che illustra le funzionalità disponibili sul sito, per ora limitate alla possibilità per i cittadini residenti maggiorenni (ed equiparabili; in questo caso, non possono farlo i *city user*) di richiedere un referendum che può essere:

- a) *abrogativo*: serve a chiedere l'eliminazione totale o parziale, dall'ordinamento comunale, di deliberazioni adottate dal Consiglio o dalla Giunta comunale, che devono essere identificate con i relativi estremi formali nel quesito referendario;
- b) *propositivo*: serve a chiedere l'adozione di un atto, di un provvedimento o di un parere su materie di competenza del Consiglio o della Giunta comunale, che deve essere chiaramente esplicitato nel quesito referendario;
- c) *consultivo*: serve a esprimere un orientamento o una scelta in merito a temi, iniziative, programmi e progetti di competenza del Consiglio o della Giunta comunale.

La raccolta delle firme avviene in due fasi¹⁰³:

1. 1000 firme per presentare il quesito referendario alla convalida del Collegio dei Garanti¹⁰⁴;
2. se il Collegio dei Garanti dà parere positivo, 15000 firme (incluse le precedenti 1000) da raccogliere in 120 giorni solari per presentare il quesito alla votazione dei cittadini.

La Figura 6.19 mostra la pagina per l'inserimento della richiesta di referendum (nel *frame* di sinistra il relativo iter) che viene proposta dopo l'autenticazione in entrambe le fasi (il che spiega il riferimento al parere del Collegio dei Garanti, che in effetti non ha senso nella prima fase).

La sezione REFERENDUM su Milano Partecipa è stata aperta nel febbraio 2022 ed è stata subito utilizzata da un Comitato di cittadini¹⁰⁵ per sottoporre all'amministrazione la richiesta di due referendum sulla controversa questione della costruzione di un nuovo stadio nell'area di San Siro e il contestuale abbattimento dello Stadio Meazza. Il 10/02/2022 è stata presentata la richiesta di due referendum¹⁰⁶:

¹⁰³Nel caso in cui un referendum consultivo sia richiesto da uno o più Consigli di Municipio non si effettua la raccolta di firme.

¹⁰⁴All'articolo 27 (Presentazione della richiesta di Referendum da parte dei cittadini) il Regolamento non fissa un limite di tempo per la raccolta delle 1000 firme, e infatti sul sito non è indicato nessun limite di tempo; ma vale il vincolo di cui all'articolo 4, comma 2 che dice che «La raccolta delle firme, sia essa in modalità digitale che analogica, deve concludersi entro un periodo di quattro mesi dalla data di avvio della raccolta stessa».

¹⁰⁵<http://www.referendumxsansiro.it>

¹⁰⁶Per i testi dei quesiti, vedere <http://www.referendumxsansiro.it/quesiti>

Figura 6.19: La pagina di Milano Partecipa, creazione referendum

1. il quesito *abrogativo* chiede l'abrogazione della Deliberazione della Giunta Comunale che ha ritenuto di interesse pubblico il progetto presentato da Inter e Milan;
2. il quesito *propositivo* propone un percorso partecipato e condiviso con la cittadinanza per definire il futuro dello stadio Giuseppe Meazza nell'interesse dei cittadini e non dei fondi immobiliari.

Le 1000 firme necessarie per presentare il quesito referendario alla convalida del Collegio dei Garanti sono state raccolte in meno di un mese, l'Ufficio elettorale le ha validate e il 23/06/2022 sono state trasmesse al Collegio dei Garanti, il quale, raccolti i pareri negativi delle Direzioni competenti, il 26/07/2022 ha dichiarato la non ammissibilità dei due referendum. Il comitato promotore dei referendum ha subito presentato ricorso¹⁰⁷. Il 28/03/2023 il Tribunale di Milano ha dichiarato illegittima la decisione del Collegio dei Garanti, ma non ha accolto la richiesta dei ricorrenti di dichiarare sin da subito ammissibili entrambi i quesiti come formulati dai promotori¹⁰⁸. Quindi i Garanti devono nuovamente esprimersi. Cosa che hanno fatto il 29/12/2023 dichiarando nuovamente «inammissibili entrambe le richieste referendarie presentate dal Comitato promotore

¹⁰⁷<http://www.milanotoday.it/attualita/referendum-stadio-ricorso.html>

¹⁰⁸http://www.referendumxsansiro.it/wp-content/uploads/2023/03/2023-03-29_64246a22f3cc6_EsitoRicorso-23978649s.pdf

Referendum x San Siro, depositate in prima istanza nel febbraio 2022»¹⁰⁹. Ma la storia non finisce qui ed è ancora in corso mentre andiamo in stampa.

Non entriamo nel merito politico-giuridico della vicenda, ma non possiamo non osservare che a Milano, come per i referendum di cui si è detto nel precedente paragrafo, le istituzioni sembrano rafforzare l'istituto del referendum legiferando e predisponendo/abilitando spazi online per presentarli o firmarli, ma poi intervengono altre Istituzioni a bloccarne l'iter. Quel che ci interessa sottolineare è che durante questo lungo iter su Milano Partecipa il referendum abrogativo figurava tra quelli chiusi, ma il testo non poteva essere letto neanche autenticandosi. Quello propositivo era scomparso (Figura 6.20). Come prescritto dal Regolamento¹¹⁰ il parere del Collegio dei Garanti è stato pubblicato su Milano Partecipa nella sezione REFERENDUM (Figura 6.20), insieme ai pareri delle 3 direzioni, ma è necessaria parecchia buona volontà per trovare dove¹¹¹. Sulla base dei principi di trasparenza a cui l'amministrazione del Comune di Milano sostiene di conformarsi, e per naturale estensione del Regolamento, si può legittimamente ritenere che anche quanto riguarda il seguito della decisione del Collegio dei Garanti (ricorso, suo esito, successivo parere degli stessi) vada comunicato alla cittadinanza, in particolare ai 1000 cittadini che hanno sottoscritto il referendum, nello stesso spazio dove si è comunicato il parere del Collegio dei Garanti. Purtroppo non è così¹¹².

Anche per ovviare a questa comunicazione incompleta e francamente di parte del Comune su Milano Partecipa, mentre la vicenda procedeva (negli anni) il Comitato Promotore dei Referendum e altri soggetti coinvolti a vario titolo (tra cui alcuni consiglieri comunali e un presidente di Consiglio di Municipio), persone della società civile o semplici cittadini interessati, hanno commentato le varie tappe del processo, informandosi reciprocamente sugli eventi rilevanti in un *thread* della comunità civica PartecipaMi. Sfruttando le caratteristiche

¹⁰⁹<http://www.comune.milano.it/-/stadio.-san-siro-per-il-collegio-dei-garanti-inammissibili-le-proposte-referendarie>

¹¹⁰Il Regolamento all'art.29, comma 4, dice: «La decisione [di ammissibilità o non ammissibilità] del Collegio dei Garanti è comunicata ai soggetti interessati a cura dell'Ufficio competente in materia di partecipazione, nonché, per conoscenza, al Sindaco, al Presidente del Consiglio Comunale ed al Segretario Generale. La decisione è, altresì, pubblicata sul Portale del Comune di Milano e sulla piattaforma digitale per la partecipazione unitamente al testo del quesito referendario».

¹¹¹Se qualcuno lo cerca e non lo trova, suggeriamo di cliccare il piccolo bottone  sul bordo destro della pagina (non il *tab* AIUTO nel menu grigio), dopo aver eventualmente chiuso l'avviso centrale.

¹¹²Al momento di andare in stampa (luglio 2024), anche il referendum abrogativo non figura più tra quelli chiusi, ma invece il secondo parere negativo del Collegio dei Garanti è ancora leggibile. C'è un altro referendum chiuso "No carovita" che ha raccolto solo 26 firme ma nonostante questo figura con la dicitura "Verifica firme in corso".

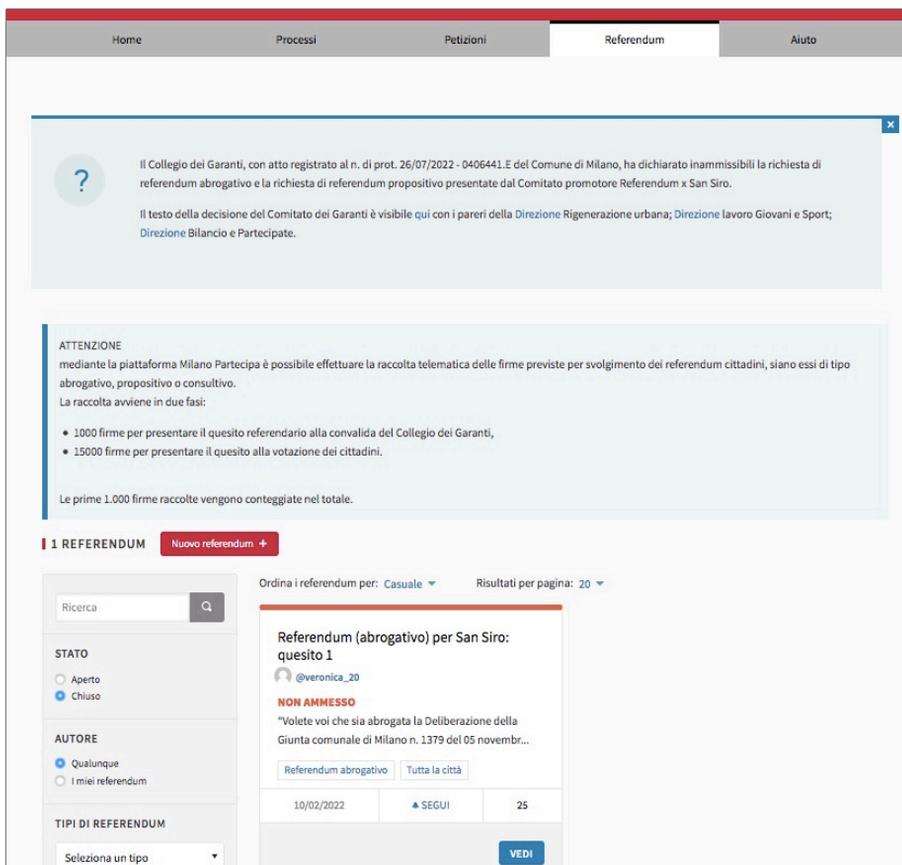


Figura 6.20: La pagina di Milano Partecipadedicata ai referendum chiusi con l'esito della valutazione da parte del Collegio dei Garanti (box in alto, a fianco del '?'), ma include solo il referendum abrogativo.

partecipaMi.it Home Cos'è partecipaMi - Dibattiti Eventi - Persone f

Accedi Registrati

Stadio san Siro: quale futuro?

 Nicoletta Di Bella
5 anni fa

0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

RSS + Facebook Twitter LinkedIn Email

In questa foto di qualche tempo fa il vecchio e glorioso stadio di San Siro non si vede. La Scala del Calcio cancellata per qualche ora dalla nebbia mattutina. Adesso, però, la sparizione potrebbe diventare definitiva. Possibile che non si possa trovare una soluzione più conservativa? Cosa ne pensate? (qui l'archivio dei commenti arrivati da luglio 2019 a dicembre 2021)



Rispondi

Commenti (118) Espandi tutto

 Enrico Fedrighini 2 anni fa
0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

IL FUTURO DELL'AREA SAN SIRO: INIZIO DELLA DISCUSSIONE NELLE COMMISSIONI Italia Nostra, protagonista del vincolo su 1,5 milioni di mq. di verde Ippico, insieme ad Associazione Gruppo Verde San Siro...

 Gabriella Bruschi 2 anni fa
0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

Pubblico anche qui quanto pubblicato ieri da Sì Meazza: RICORSO AL TAR Nella giornata di oggi (3 gennaio 2022) è stato notificato il ricorso al Tribunale Amministrativo della Lombardia...

 Giulio Beltrami 2 anni fa
0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

Il mio commento su: Il tempo delle zucche (vuote). Sbaglierò, perché il Calcio non mi interessa ed allo Stadio non ci sono mai stato, ma questo attaccamento ad un edificio decrepito mi pare...

Materiale informativo

Stadio. La nota di Palazzo Marino del 22/02/2024

Descrizione

0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

 vai alla nota sul sito del Comune di Milano...

Allegato di Oliverio Gentile inserito 2 giorni fa

Comunicato stampa congiunto dei Comitati "Referendum X SanSiro" e "SìMeazza": "Presentata al TAR (insieme ad altre associazioni, cittadine e cittadini) opposizione all'azione del Comune di Milano che vuole mettere il bavaglio alla Soprintendenza"

0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

Allegato di Veronica Dini modificato 6 mesi fa

Nota congiunta delle squadre AC Milan e FC Internazionale

0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

ACMLettera.pdf (0.36MB)

Allegato di Oliverio Gentile inserito 1 anno fa

Dossier sullo Stadio Meazza in San Siro realizzato da Luca Beltrami Gadola per ArcipelagoMilano

0 consensi
Segnala - Segnalato rilevante da 0 persone.

 vai al dossier...

Figura 6.21: Inizio della discussione “Stadio san Siro; quale futuro?” su PartecipaMi (05/2024)

dello strumento Discussione Informata della piattaforma software openDCN (la Figura 6.21 mostra la parte ‘alta’ del *thread* “Stadio san Siro: quale futuro?”¹¹³) si è nel tempo creata una base di conoscenza sul tema in discussione che raccoglie le posizioni di tutti.

6.5 Consultazioni (su politiche pubbliche)

Le pratiche che abbiamo fin qui considerato sono pratiche di ascolto in cui le istituzioni predispongono dei canali per raccogliere le sollecitazioni dai cittadini. Noi abbiamo esaminato in particolare i canali digitali, cioè i siti, progressivamente affiancati da corrispondenti *app* per uso via *smartphone*.

Ma quando una istituzione vuole conoscere l’opinione dei cittadini su una questione - una politica pubblica - ‘complessa’, può avviare un processo articolato di *consultazione* che include anche, come sua parte qualificante, la possibilità, per chi è chiamato a esprimere il proprio parere, di esaminare e confrontare diverse posizioni, spesso contrapposte, che sono sul tappeto.

Queste pratiche vengono così caratterizzate nell’*executive summary* del rapporto “*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*” [Caddy e Vergez, 2001], pubblicato nel 2001 da OCSE e già citato nell’Introduzione di questo volume.

La consultazione è vista come una relazione bidirezionale in cui i cittadini forniscono feedback al governo. Si basa sulla definizione preventiva da parte del governo della questione su cui si chiede il parere dei cittadini e richiede la fornitura di informazioni. I governi definiscono le questioni su cui consultare i cittadini, stabiliscono le domande e gestiscono il processo, mentre i cittadini sono invitati a contribuire con i loro punti di vista e con le loro opinioni. La consultazione è stata solo di recente riconosciuta come un elemento essenziale della definizione delle politiche pubbliche nella maggior parte dei paesi OCSE, e i framework giuridici, politici e istituzionali sono ancora in fase di sviluppo (T.d.A.).

Le consultazioni pubbliche sono da tempo una pratica consolidata nei paesi anglosassoni, in primis in Gran Bretagna, dalla cui esperienza è possibile imparare alcune caratteristiche che un processo di consultazione su temi complessi e a volte eticamente delicati deve avere, specialmente quando la consultazione si svolge online. Le sintetizziamo in tre **requisiti** qualificanti, ispirandoci alle considerazioni di Gloria Regonini (già professoressa ordinaria presso il Dipartimento di scienze sociali e politiche dell’Università degli Studi di Milano) a

¹¹³<http://www.partecipami.it/futurosansiro>

proposito della consultazione pubblica sul valore legale dei titoli di studio lanciata nel febbraio 2012 dal Governo Monti¹¹⁴ e di Giovanni Boniolo (ordinario al Dipartimento di Neuroscienze e Riabilitazione dell'Università di Ferrara) sulla consultazione organizzata dalla Hfea (la Human Fertilisation and Embryology Authority della Gran Bretagna) per decidere se dare il via libera alla produzione di linee cellulari staminali provenienti da embrioni ibridi¹¹⁵. Tali requisiti costituiscono *impegni* reciproci tra l'istituzione che indice una consultazione e i cittadini che vi partecipano e nel loro insieme garantiscono la *qualità* della consultazione per renderla intrinsecamente diversa da un sondaggio di opinione. Una consultazione per essere effettivamente tale deve quindi essere:

1. *informata*: l'istituzione che promuove una consultazione si impegna a mettere a disposizione documentazione che, in modo esplicito, piano e trasparente, indichi i problemi, gli obiettivi e le alternative su cui si chiede di esprimere il parere;
2. *responsabile*: chi partecipa alla consultazione si impegna a esprimersi con cognizione di causa solo dopo avere attentamente esaminato (si potrebbe dire: studiato) la documentazione messa a disposizione¹¹⁶;
3. *produttiva*: l'istituzione che avvia la consultazione non necessariamente adotta il risultato della consultazione, ma si impegna a fornire *feedback* chiaro ed esplicito su quanto emerso; questo affinché il cittadino che si impegna a partecipare in modo responsabile sappia che il suo sforzo sarà ripagato se non con l'adozione della sua posizione, almeno con la ragionevole certezza che la sua opinione contribuirà a formulare l'esito della consultazione.

Come si vede, si tratta di requisiti piuttosto onerosi sia per l'istituzione che per i cittadini; riteniamo che a questi principi se ne debba aggiungere un quarto, reso facilmente implementabile grazie alle tecnologie digitali quando la consultazione avviene in toto o in parte online. Andrebbe posizionato logicamente a cavallo tra il secondo e il terzo:

¹¹⁴G. Regonini, "La consultazione pubblica sul valore legale dei titoli: osservazioni di metodo", 24/04/2012 <http://www.pubblica.org/consulta/metodo.html>.

¹¹⁵G. Boniolo, "Quando gli inglesi vinsero il terrore degli ibridi", La Stampa, 05/02/2014. Anche su <http://www.associazionelucacoscioni.it/notizie/rassegna-stampa/quando-gli-inglesi-vinsero-il-terrore-degli-ibridi>.

¹¹⁶Boniolo in effetti nell'articolo sopra citato avanza richieste più stringenti per i cittadini che partecipano ad una consultazione: «1) dovrebbero avere la sufficiente competenza scientifica [per comprendere i termini della questione oggetto di consultazione]; 2) dovrebbero avere la sufficiente competenza etica (l'etica ammette un suo sapere specifico e molte volte sono più dannose le sciocchezze etiche che non le sciocchezze scientifiche); 3) dovrebbero avere la sufficiente competenza argomentativa, ossia dovrebbero saper proporre e riconoscere gli argomenti razionali e quelli fallaci».

- *trasparente*: le proposte avanzate dai cittadini devono essere visibili a tutti e chiunque deve poterle appoggiare o criticare, con argomentazioni ben documentate e civilmente espresse; le proposte espresse sono patrimonio pubblico e devono essere rese disponibili con licenza aperta.

Anche in questa sezione, come nella precedente, prendiamo in esame lo spazio di consultazione pubblica della Commissione Europea e quello predisposto dal Governo Italiano per finire con quello del Comune di Milano.

6.5.1 Consultazioni della Commissione Europea

La pagina PARTECIPA del sito¹¹⁷ della Commissione Europea che abbiamo già incontrato all'inizio di §6.4.1 contiene un link allo spazio in cui i cittadini europei possono «esprimere un parere sulle politiche e la legislazione dell'UE»¹¹⁸. Da qui, possono scegliere se esprimersi sulle iniziative dalla Commissione UE (DI' LA TUA¹¹⁹), se partecipare alle consultazioni pubbliche, se suggerire come semplificare la normativa vigente.

La home page di DI' LA TUA mostra le iniziative legislative (potremmo dire, le politiche) su cui è aperta una consultazione, elencando in testa quelle prossime alla scadenza. La pagina dedicata a ciascuna iniziativa¹²⁰ illustra la tabella di marcia, cioè le tappe, i tempi e le forme del processo di consultazione, che in genere include o la possibilità di inviare un commento o di partecipare a una vera e propria consultazione; qualche volta sono presenti entrambe le possibilità. Si noti che il termine *consultazione* viene quindi riservato ai casi in cui la commissione predispone un insieme di domande, a tutti gli effetti un questionario che può includere delle risposte aperte. Perché si possa partecipare in modo informato, vengono messi a disposizione documenti informativi, a seconda dei casi più o meno soddisfacenti rispetto al requisito 1. di cui sopra. Sia per commentare che per partecipare alle consultazioni (rispondere ai questionari) bisogna registrarsi con email e password¹²¹ e ci si deve qualificare in termini di categoria (cittadino UE, ONG, Ente Pubblico, impresa, ecc) e di Paese di

¹¹⁷http://commission.europa.eu/about-european-commission/get-involved_it

¹¹⁸http://ec.europa.eu/info/about-european-commission/get-involved/comment-eu-policy-and-law_it

¹¹⁹http://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say_it

¹²⁰In conformità con l'uso che ne viene fatto sul sito della commissione ai link indicati in nota, utilizziamo in questa sezione il termine *iniziativa* come forma abbreviata per 'iniziativa su cui è aperta una consultazione'. Non vanno confuse con le iniziative promosse dai cittadini di cui si è detto nella precedente sezione §6.4.1.

¹²¹Ciò significa che per le consultazioni non è richiesta l'autenticazione forte con SPID/CIE richiesta invece per sottoscrivere petizioni e iniziative (cfr. §6.4.1).

provenienza, non necessariamente europeo¹²²: ciò spiega perché sarebbe stato impossibile richiedere una autenticazione forte. I commenti vengono pubblicati man mano sempre sulla pagina dedicata alla consultazione e quando questa si chiude le risposte al questionario sono messe a disposizione in formato CSV, oltre a statistiche su chi ha mandato commenti e risposto al questionario, per Paese di provenienza e categoria (Figura 6.22).

L'ultima fase presente nella Tabella di marcia di una iniziativa è quella di "Adozione da parte della Commissione". In questa fase sono resi disponibili i documenti elaborati dalla Commissione che dovrebbero quindi tenere conto di quanto emerso nelle fasi precedenti; questi documenti sono aperti a ulteriori commenti (ma in nessun caso ne abbiamo trovati).

Al 27/12/2022 erano accessibili 2639 iniziative¹²³, di cui 2505 nella fase conclusiva di fase di "Adozione da parte della Commissione", 19 sospese (non eseguite) e le altre in stati intermedi. Alcune raggiungono numeri di partecipazione significativi, altre si fermano a pochi commenti o risposte ai questionari; in qualche caso c'è una prevalenza di commenti e risposte da parte di associazioni, in altri da privati cittadini.

Rispetto ai tre criteri visti sopra, si può dire (1) che il processo è ben documentato e chi vuole partecipare non incontra particolari ostacoli. Ovviamente (2) nulla garantisce che i cittadini commentino e rispondano ai questionari dopo essersi documentati, ma per quanto si può cogliere da un esame necessariamente parziale, i commenti pubblicati sono pertinenti (non sappiamo se esista un moderatore che cancella commenti fuori tema o inappropriati). Quanto all'ultimo requisito (3) non siamo in grado di valutare quanto le misure adottate dalla Commissione tengano conto di quanto emerso nel processo di consultazione, ma chi è interessato e competente è messo in condizione di farlo.

6.5.2 Consultazioni in Italia

Come abbiamo già detto, la pratica delle consultazioni ha lunga storia in Gran Bretagna ed è stata importata da tempo in Europa, il che ha portato a svilup-

¹²²Ad esempio nel caso della iniziativa per decidere la partecipazione al comitato delle Nazioni Unite che deve redigere una convenzione internazionale sul contrasto all'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione a scopi criminali (http://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/13336-Convenzione-delle-Nazioni-Unite-sulla-criminalita-informatica-autorizzazione-dei-negoziati_it) uno dei commenti è firmato da Microsoft (Stati Uniti), leggibile all'URL http://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/13336-Convenzione-delle-Nazioni-Unite-sulla-criminalita-informatica-autorizzazione-dei-negoziati/F2821142_it.

¹²³L'insieme delle iniziative è direttamente accessibile alla pagina Iniziative pubblicate, http://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives_it.

Statistiche

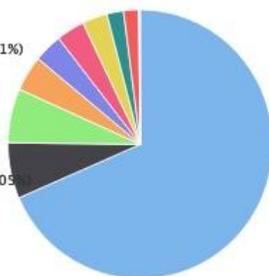
Totale dei casi di commenti validi ricevuti: 492



Il numero di casi di commenti indicato comprende solo quelli validi, nel rispetto delle regole sui commenti. I dati vengono aggiornati periodicamente.

Categoria di rispondente

- Cittadino dell'UE: 337 (68.50%)
- ONG (organizzazione non governativa): 33 (6.71%)
- Cittadini extra UE: 32 (6.50%)
- Organizzazione ambientalista: 21 (4.27%)
- Ente pubblico: 17 (3.46%)
- altro: 17 (3.46%)
- Impresa / organizzazione professionale: 15 (3.05%)
- Associazione di categoria: 10 (2.03%)
- Istituto universitario / di ricerca: 9 (1.83%)
- Associazione dei consumatori: 1 (0.20%)



Per paese

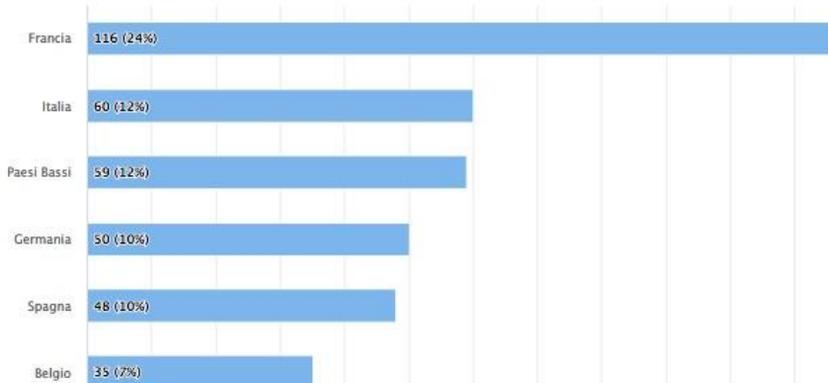


Figura 6.22: Statistiche delle risposte ricevute per una consultazione sul sito della Commissione Europea (02/2022)

pare gli spazi di consultazione online visti sopra nella versione attuale. In Italia è stata adottata da una decina d'anni, per la precisione dal governo Monti. Mario Monti era stato commissario europeo e aveva familiarità con la pratica delle consultazioni a livello comunitario. Divenuto Presidente del Consiglio nel novembre 2011, già un mese dopo l'insediamento, nonostante la situazione complessivamente turbolenta del paese e del suo governo, dichiarò la volontà di introdurre in Italia la pratica delle consultazioni, con queste parole, che ne rendono chiaro il ruolo meramente *consultivo*, in accordo al punto 3 visto sopra:

Io vengo e alcuni membri del governo vengono da una tradizione di decisioni pubbliche nel contesto europeo [...] la consultazione per la quale io ho più simpatia è quella fatta in modo trasparente e erga omnes: cioè il governo pensa ad un provvedimento non d'urgenza, ha ...può permettersi un po' di tempo, produce un bel Libro Verde, lo mette su Internet, sollecita entro trenta giorni, sessanta giorni, dipende dalla materia, la formulazione di opinioni, di pareri, pubblica queste opinioni e pareri sul sito. Tutti sanno chi ha raccomandato qualcosa, chi sconsigliato qualcosa e poi il commissario, la commissione, il ministro, il governo nelle sue responsabilità, prendono la decisione.

Queste parole mettono inequivocabilmente in luce che non c'è alcuna 'cessione di potere' ai cittadini perché «poi il commissario, la commissione, il ministro, il governo nelle sue responsabilità, prendono la decisione». Merita però attenzione il fatto che Internet viene subito identificata come lo strumento principe per mettere a disposizione i materiali e, implicitamente, per raccogliere i pareri («pubblica queste opinioni e pareri sul sito»).

Le prime consultazioni

Coerentemente con questo orientamento, il governo affidò a Francesco Profumo, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), già Rettore del Politecnico di Torino, l'incarico di creare una sorta di *task-force*, composta da giovani ricercatori, per progettare e gestire le consultazioni online. Vennero così promosse già nei primi mesi del 2012:

- una consultazione per raccogliere suggerimenti per la **spending review**: la tecnologia usata fu l'**email**, il che inevitabilmente creò il problema di come gestire le oltre 9000 email che arrivarono. Venne assunto personale ad hoc e sperimentate soluzioni di *natural language processing*; ma, a quanto ci risulta, non fu mai prodotto un documento che sintetizzasse gli input ricevuti e dicesse quali erano stati recepiti e come;

- una consultazione sul **valore legale del titolo di studio** (quella esaminata in dettaglio da Gloria Regonini¹²⁴): in questo caso venne usato un **form online**, che produce lo stesso risultato dell'email - un testo libero - e quindi genera il medesimo problema nell'elaborazione degli input ricevuti;
- una consultazione sui **Principi di Internet**, per raccogliere suggerimenti da cittadini ed esperti al fine di mettere a punto la posizione che il governo italiano avrebbe portato all'Internet Governance Forum (IGF) di Baku. In questo caso venne (finalmente) utilizzato un software specifico di **idea gathering**, nella fattispecie **Ideascale** già sperimentato dall'Amministrazione Obama, che permette la raccolta di idee categorizzandole secondo la strutturazione del testo predisposto dal Governo, di commentarle e di votare a favore o contro di esse, creando così una graduatoria di popolarità tra le idee proposte (Figura 6.23)¹²⁵. Nei 45 giorni in cui resta aperta (dal 18/9/2012 al 1/11/2012), vennero raccolte 159 proposte, 2361 voti, da parte di 746 partecipanti¹²⁶.

Purtroppo in nessuno di questi casi venne prodotto un soddisfacente documento che riassume le indicazioni raccolte. Ma questi primi 'esperimenti', hanno fatto maturare la consapevolezza che servono delle linee guida e una piattaforma per la gestione delle consultazioni online.

Questo secondo ingrediente trovò una prima realizzazione nella **Consultazione sulle Riforme Istituzionali** voluta nel 2013 dal Ministro Quagliariello (governo Letta) per conoscere l'orientamento degli italiani su un tema all'ordine del giorno del dibattito politico.

La Consultazione sulle Riforme Istituzionali vide infatti l'apertura della piattaforma ParteciPa¹²⁷ - che è tuttora «La piattaforma del Governo italiano dedicata ai processi di consultazione e partecipazione pubblica» - dove venne ospitata ampia documentazione che il cittadino poteva esaminare per meglio comprendere le questioni su cui gli era chiesto di esprimersi (*tab* MATERIALI, GLOSSARIO, GUIDA in Figura 6.24) e i due questionari (*tab* CONSULTAZIONE) di cui la consultazione era composta: uno breve di 8 domande a risposta chiusa, uno più ampio di approfondimento di 23 domande, a cui poteva rispondere solo chi aveva completato il primo. C'era infine, una raccolta libera di osservazioni e suggerimenti su Civici una piattaforma di *idea gathering* sviluppata ad hoc da

¹²⁴Cfr. nota 114 [p.220].

¹²⁵Sui software di *idea gathering* in generale e su *Ideascale* in particolare, torniamo più diffusamente in §7.3.1.

¹²⁶V. Cuculo, S. Rasente, Analisi della consultazione del MIUR sui Principi fondamentali di Internet, Elaborato per il Corso di Cittadinanza digitale e Tecnocivismo, 17/12/2012

¹²⁷<http://partecipa.gov.it>

Vai ai contenuti

Cerca idee

Principi Generali di Internet

Internet governance

[Invia una Nuova Idea](#)

Sfoglia idee popolari

recenti (159) **popolari (159)** Casuale (159) In revisione (0) In corso (0) Completa (0)

Categorie

Tutte le idee

La posizione italiana sui principi fondamentali di Internet
Preambolo

Tematica I - Principi Generali Internet bene comune

Internet strumento per lo sviluppo e l'esercizio dei diritti umani

Neutralità della rete e architettura aperta

Benefici della tecnologia e della rete

Modello decisionale trasparente con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse ("stakeholder")

Tematica II - Cittadinanza in rete

Accesso all'infrastruttura indipendentemente dal luogo di residenza

Punti di accesso ad Internet

Accesso e riutilizzo dei dati del settore pubblico

Accessibilità come strumento di inclusione

Diritti umani e libertà fondamentali in rete e per mezzo della rete

Auto-organizzazione e autonomia degli individui in rete

Tematica III - Consumatori e utenti della rete

Competenze digitali

Identità digitale

Riservatezza

Accesso, archiviazione e cancellazione dei dati personali

Tematica IV - Produzione e circolazione dei contenuti in rete

Condivisione dei contenuti e della conoscenza in rete

Proprietà intellettuale in ambiente digitale

Sono d'accordo **162** voti

Non sono d'accordo

CONDIVISIONE DEI CONTENUTI E DELLA CONOSCENZA IN RETE »

Software Libero

La posizione italiana sui principi fondamentali di Internet è bellissima. Di seguito proponiamo, argomentando, che queste bellissime parole sono vere e totalmente realizzabili alla condizione che per Internet e in Internet si usi esclusivamente il software libero. EMENDAMENTO 1: Aggiungere nuovo punto dopo "Internet bene comune": Software esclusivamente libero •Considerata la natura del software, di patrimonio dell'umanità ... di più »

18 commenti Inserito da Daniele Castrovilli 5 mesi fa

Sono d'accordo **79** voti

Non sono d'accordo

PREAMBOLO »

7 Livelli per la Cittadinanza Digitale

In relazione al ruolo di Internet come spazio per l'affermazione dei diritti (e dei doveri) propri della cittadinanza digitale, credo che l'articolazione nei 5 punti indicati, e precisamente: - Accesso all'infrastruttura indipendentemente dal luogo di residenza - Punti di accesso ad Internet - Accesso e riutilizzo dei dati del settore pubblico - Accessibilità come strumento di inclusion - Diritti umani e libertà ... di più »

20 commenti Inserito da fiorella decindio 3 mesi fa

Sono d'accordo **68** voti

Non sono d'accordo

ACCESSO E RIUTILIZZO DEI DATI DEL SETTORE PUBBLICO »

CONTROLLO OPERATO P.A.

L'utilizzo di Internet come strumento di controllo da parte dei cittadini dell'operato della P.A. sarebbe la vera svolta in questo Paese. Da anni si dibatte circa i metodi di valutazione della qualità dei servizi erogati dalla P.A., tanto è vero che sono stati progressivamente adottati diversi strumenti "interni" ed "esterni". Con "strumenti interni" intendo l'istituzione di appositi fondi "ad hoc", tesi a premiare il ... di più »

8 commenti Inserito da servus4100 5 mesi fa

Sono d'accordo **65** voti

Non sono d'accordo

DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI IN RETE E PER MEZZO DELLA RETE »

Libertà e neutralità di Internet

Internet, deve essere , per inserimento nella nostra Costituzione, libero e privo di censure da parte di alcun governo esistente, ogni cittadino deve essere in grado non solo di tutelare la propria identità digitale, ma anche di esprimere senza reprimere la libertà di stampa e di pensiero già presente nella Costituzione Italiana. La neutralità della rete va anche prevista a livello legislativo come equo accesso ai contenuti, ... di più »

2 commenti Inserito da Daniele Castrovilli 5 mesi fa

Figura 6.23: La Consultazione sui Principi Generali di Internet, su piattaforma Ideascale (schermata fatta a fine novembre 2012 al termine della consultazione)

The image shows the home page of the 'Partecipa!' website, which was used for the public consultation on constitutional reforms in Italy in 2013. The page has a blue header with the Italian coat of arms and the text 'Consultazione pubblica sulle Riforme Costituzionali'. Below the header is a navigation menu with links for 'HOME', 'CONSULTAZIONE', 'MATERIALI', 'GLOSSARIO', 'GUIDA', and 'CONTATTI', along with social media icons for Facebook, Twitter, and Google+. The main content area features a welcome message in Italian, a 'PARTECIPA!' logo, and three main sections: 'Questionario breve' (8 questions), 'Questionario di approfondimento' (14 to 23 questions), and 'Discussione pubblica'. Each section includes a brief description and a green button to start or participate.

Consultazione pubblica sulle Riforme Costituzionali

HOME CONSULTAZIONE MATERIALI GLOSSARIO GUIDA CONTATTI

Benvenuti sullo spazio che raccoglie il contributo dei cittadini alle riforme costituzionali. La consultazione si compone di tre livelli: inizia dal questionario breve; prosegui, se lo ritieni, con il questionario di approfondimento e partecipa ai dibattiti nella terza fase di discussione pubblica. L'accesso ai questionari sarà aperto dall'8 luglio all'8 ottobre 2013; la fase di discussione pubblica sarà attiva da Settembre 2013.

PARTECIPA!

Questionario breve

8 domande di semplice comprensione, inizia da qui. Per cominciare a partecipare occorre un indirizzo di posta elettronica. Leggi [qui](#) un'anteprima del questionario.

INIZIA

Questionario di approfondimento

Da 14 a 23 domande a seconda del percorso che scegli, ti consigliamo di rispondere dopo il primo questionario. Trovi [qui](#) un'anteprima delle domande.

INIZIA

Discussione pubblica

Elabora ed arricchisci le tue opinioni, partecipa ai dibattiti contribuendo con i tuoi argomenti, suggerisci materiali informativi e segui gli eventi.

PARTECIPA

Figura 6.24: La home page della Consultazione Pubblica sulle Riforme Istituzionali (sulla piattaforma Partecipa, 10/2013)

Fondazione Ahref¹²⁸. Le domande e le opzioni di ciascuno dei due questionari possono essere trovati in “*Consultazione Pubblica sulle Riforme Istituzionali: Rapporto Finale*” [Lanfrey et al., 2013]¹²⁹. A titolo di esempio riportiamo la prima domanda (tra parentesi il risultato in termini percentuali):

PARLAMENTARISMO o PRESIDENZIALISMO?

Secondo te, l'attuale forma di governo deve essere modificata?

- *No (26,3%)*
- *Sì, rafforzando i poteri del Governo espresso dal Parlamento, mantenendo una forma di governo di tipo parlamentare (29,1%)*
- *Sì, con l'elezione popolare del Presidente della Repubblica, verso una forma di governo di tipo presidenziale (39,0%)*
- *Altro (4,4%)*
- *Non so / nessuna risposta (1,1%)*

Benché Istat abbia «fornito il supporto metodologico per la corretta definizione dei testi delle domande, in particolare per evitare condizionamenti o distorsioni sistematiche nelle risposte» (cfr. [Lanfrey et al., 2013], p.11), non possiamo non ricordare quanto ci fu fatto notare da colleghi docenti di Metodologia della ricerca sociologica: il testo di questa prima domanda era discutibile perché conteneva una sola opzione NO non motivata, e due SI ben argomentati; questa asimmetria può aver condizionato il risultato. La formulazione delle domande, la scelta delle opzioni, il loro ordinamento è una questione molto delicata che può orientare, e quindi alterare, l'esito di una consultazione.

Grazie ad una campagna di comunicazione rilevante (con alcuni passaggi pubblicitari prima dei telegiornali Rai in prima serata) e a inviti mirati ai funzionari pubblici affinché partecipassero alla consultazione, i questionari brevi raccolti e validati durante i tre mesi in cui rimase aperta¹³⁰, furono 131.676, con l'aggiunta di 45.052 commenti testuali al questionario; i questionari di approfondimento validati furono 71.385, con l'aggiunta di circa 32.000 commenti testuali; 595 proposte e 1763 commenti all'interno dello spazio di discussione pubblica su Civici (fonte: [Lanfrey et al., 2013]).

¹²⁸Poiché i siti della Fondazione Ahref e del software Civici non sono più online, si può consultare l'articolo “Democrazia diretta, ‘Civici’: consultazione online per le riforme costituzionali” sul sito del Il Fatto Quotidiano (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/26/democrazia-diretta-civici-consultazione-online-per-riforme-costituzionali/724499>).

¹²⁹Originariamente disponibile su http://www.partecipa.gov.it/assets/PARTECIPA_Rapporto_Finale.pdf, oggi reperibile invece su <http://codicidellademocrazia.partecipate.it/infodiscs/getfile/51>

¹³⁰In un arco di tempo non proprio felicissimo: dall'8 luglio all'8 ottobre.

Il Ministro indisse una conferenza stampa per presentare il Rapporto Finale ed emise un comunicato stampa (datato 12/11/2013, non più online)¹³¹, ma non ha mai in seguito utilizzato né valorizzato quanto emerso dalla consultazione nel dibattito pubblico seguente: e questo nonostante il tema sia ancora molto attuale nell'agenda politica.

Pensiamo che sia proprio la scarsa o nulla considerazione dell'opinione espressa dai cittadini, in luogo di una dovuta e gratificante attenzione, a determinare un effetto *boomerang*: invece di rinvigorire il rapporto con i cittadini, si produce disaffezione.

È importante considerare l'opinione dei cittadini?

Ci permettiamo a questo proposito una digressione (il titolo è una domanda retorica!) che riteniamo significativa per chiarire un aspetto tanto fondamentale quanto trascurato: riguarda l'importanza, da parte di chi indice la consultazione, di mostrare di tenere *effettivamente* in considerazione nel dibattito pubblico l'opinione espressa dai cittadini.

Sopra (punto 3 a pagina 220) abbiamo messo in evidenza come la pratica di cui ci stiamo occupando non abbia natura vincolante: l'ente che la propone non si impegna a prendere iniziative che rispecchino quanto è emerso dalla consultazione, ma si impegna a fornirne un resoconto e a spiegare se e come si terrà conto dell'esito delle consultazione. Abbiamo anche visto che nei casi finora considerati (e purtroppo anche in quelli che vedremo più avanti) questo *feedback* è venuto spesso a mancare: nei casi migliori viene prodotto un documento che riporta le opinioni raccolte. Non è quasi mai possibile sapere, però, quanto queste opinioni abbiano poi influenzato la pratica politica, il che fa presumere che incidano poco o nulla.

Non molto tempo dopo lo svolgimento della Consultazione sulle Riforme Istituzionali (per la precisione, a partire dal gennaio 2014) il Movimento 5 Stelle ne organizzava una sostanzialmente sui medesimi argomenti a cui potevano partecipare (cioè rispondere) gli iscritti al Movimento da più di sei mesi¹³². Invece di un unico questionario, furono promosse nove consultazioni in serie, tutte sulla legge elettorale, tenendo man mano conto dell'esito della consultazione prece-

¹³¹Una sintesi dei risultati della consultazione, come presentati alla conferenza stampa è disponibile all'URL <http://www.forumpa.it/riforma-pa/partecipa-pubblicati-i-risultati-della-consultazione-pubblica-sulle-riforme-costituzionali>. In esso si parla di 200.000 questionari validati, valore dato dalla somma delle risposte al primo e al secondo questionario, omettendo di dire che si poteva rispondere al secondo solo dopo aver concluso la compilazione del primo. Quindi i cittadini che hanno partecipato alla consultazione sono 131.676, non oltre 200.000.

¹³²Di questo vincolo parliamo più approfonditamente nel prossimo capitolo (§7.1.4, per la precisione nel punto 2 alla fine del paragrafo).

dente per formulare le nuove domande¹³³. Anche in questo caso veniva fornito (non solo agli iscritti che potevano votare, ma a chiunque) del materiale informativo, in particolare un video fatto da un esperto, per illustrare il quesito e le diverse posizioni in campo. La prima consultazione era sostanzialmente analoga alla Domanda 1 della Consultazione sulle Riforme Istituzionali del governo: veniva chiesto di esprimere una preferenza tra il sistema maggioritario e quello proporzionale. Su 32.847 votanti (su una base di aventi diritto al voto di 80.383 persone), 20.450 si espressero a favore del proporzionale, 12.397 a favore del maggioritario¹³⁴. Ma non sono questi numeri che contano.

Rispetto al ragionamento che stiamo conducendo in questa sede, conta che i parlamentari del M5S, quando venivano interpellati sull'orientamento del Movimento a proposito di una questione sottoposta a consultazione, rispondevano con la frase «la rete ha detto che...», ingenua e per questo fatta oggetto di ironia, che però era rilevante nella sostanza. La rete non aveva detto proprio nulla, ma gli iscritti che avevano partecipato alla consultazione percepivano il valore della loro partecipazione. E coloro che non lo avevano fatto erano incentivati a rispondere alla successiva consultazione. Questo ha permesso di mantenere la partecipazione tra il 30% e il 40% degli aventi diritto al voto nelle varie consultazioni sul tema delle riforme istituzionali: una percentuale che può essere considerata più o meno soddisfacente se valutata all'interno del M5S, ma non è certamente rilevante sull'insieme del corpo elettorale, come peraltro anche nel caso della consultazione del governo (131.676 opinioni espresse su un corpo elettorale di poco più di 50 milioni di elettori).

Tuttavia, il punto che vogliamo qui porre in evidenza non è la rilevanza numerica di queste consultazioni, bensì la diversa attenzione che i promotori delle stesse hanno dato all'opinione espressa dai cittadini.

Le “Linee Guida” per progettare una consultazione e la piattaforma per gestirle

Le prime esperienze a livello nazionale avvengono in un contesto in cui si va man mano rafforzando l'impulso dato dalle disposizioni di legge che prevedono e a volte prescrivono alle amministrazioni di attivare processi di consultazione della popolazione, in particolare per i grandi interventi infrastrutturali, per le

¹³³Equivalente al *branch* di un sondaggio: se dalla prima consultazione emerge che la maggioranza vuole il sistema maggioritario, nella seconda formulo domande per approfondire quale sistema maggioritario è preferito.

¹³⁴L'URL a cui si trovavano i risultati della prima consultazione non è più raggiungibile.

opere con impatto ambientale e in un insieme di casi ‘minori’ su questioni molto disparate¹³⁵.

In questo contesto, le esperienze di cui abbiamo detto sopra, fanno maturare la consapevolezza che servono:

- delle *linee guida* per progettare e gestire correttamente una consultazione;
- una *piattaforma*, gestita da un software adeguato, dove svolgere la parte online, che - come nel caso della Commissione Europea (cfr. §6.5.1) - può essere l’ambito privilegiato per raccogliere le opinioni dei cittadini (pur restando, in alcuni casi, delle fasi che si svolgono, o si possono svolgere, in presenza).

Alla prima esigenza risponde la Direttiva 2/2017 (pubblicata in G.U. n. 163 del 14/7/2017) della Ministra per la semplificazione e la pubblica amministrazione (Ministra Madia, governo Gentiloni) che contiene in allegato le “*Linee Guida sulla consultazione pubblica in Italia. (Direttiva n. 2/2017)*” [Linee guida, 2017]. Queste “Linee Guida” sono il frutto di un processo di consultazione online che si è svolto dal dicembre 2016 al febbraio 2017 su ParteciPa (Figura 6.25), ma di cui non ci risulta esista un rapporto che presenta i dati e i contenuti emersi.

Alla seconda esigenza risponde, due anni e mezzo anni dopo, la piattaforma per le consultazioni pubbliche del governo e delle altre amministrazioni presentata il 05/12/2019 dalla Ministra della Funzione Pubblica Fabiana Dadone (governo Conte 1), insieme ai colleghi Riccardo Fraccaro (Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio) e Federico D’Incà (Ministro per i rapporti con il Parlamento)¹³⁶. La piattaforma conserva il nome ParteciPa e l’URL partecipa.gov.it che erano stati adottati in precedenza; due i punti qualificanti:

- per la realizzazione di ParteciPa viene scelto Decidim, nella versione realizzata da Formez¹³⁷ per conto del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Dipartimento per le Riforme istituzionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

¹³⁵Un quadro delle normative di settore che prevedono lo svolgimento di consultazioni pubbliche, si trova nell’Appendice delle “Linee Guida sulla consultazione” (seconda versione) di cui alla nota 138.

¹³⁶<http://www.formez.it/notizie/ministra-fabiana-dadone-lancia-piattaforma-partecipa>

¹³⁷«Formez PA - Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l’ammodernamento delle P.A. è un’associazione riconosciuta con personalità giuridica di diritto privato, in house alla Presidenza del Consiglio - Dipartimento della Funzione Pubblica ed alle Amministrazioni associate. L’Istituto è sottoposto al controllo, alla vigilanza ed ai poteri ispettivi della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione Pubblica, che detiene la quota maggioritaria dell’associazione.» (<http://www.formez.it/chi-siamo>).

The image shows the home page of the Partecipa! website. At the top, there is a navigation bar with 'Home | Chi Siamo | Contatti'. The main heading is 'PARTECIPA!' in large blue letters. Below it, the text reads 'Il portale per le consultazioni pubbliche'. There is a central graphic with the Partecipa! logo and the website URL 'www.partecipa.gov.it'. The main content area features the title 'Linee guida sulla consultazione pubblica in Italia' and a sub-heading 'Le Linee guida sulla consultazione pubblica in Italia forniscono i principi generali affinché i processi di consultazione pubblica siano in grado di condurre a decisioni informate e di qualità e siano il più possibile inclusivi, trasparenti ed efficaci.' Below this, it states 'Il documento è stato prodotto attraverso un percorso partecipato che ha coinvolto l'Open Government Forum. Le Linee guida sono state sottoposte anche a consultazione pubblica dal 5 dicembre 2016 al 12 febbraio 2017.' At the bottom, it says 'Queste Linee guida costituiscono il punto iniziale di un processo in cui sviluppare'. On the right side, there are two sections: 'Vai alle consultazioni' with 'Consultazioni aperte' (from 8 March 2017 to 26 April 2017) and 'Consultazioni chiuse' (from 27 March 2017 to 27 May 2017). The open consultations section lists 'Consultazione AgID - Linee guida per la qualità delle competenze digitali nelle professionalità ICT' and 'Questionario online sui diritti e la cittadinanza digitale'. The closed consultations section lists 'Consultazione pubblica sul quarto rapporto di attuazione della Convenzione di Aarhus'.

Figura 6.25: La home page su ParteciPa (03/2017) della consultazione “Linee Guida sulla consultazione pubblica in Italia” (Ministra Madia)

- la gestione delle consultazioni, adotta (implicitamente) le (nuove) “Linee Guida sulla consultazione” che sono nuovamente sottoposte a consultazione sulla stessa piattaforma ParteciPa (Figura 6.26). Va evidenziato che, mentre le Linee Guida presentate dalla Ministra Madia sono state oggetto di una Direttiva e sono tuttora reperibili sul sito del Dipartimento della Funzione Pubblica, non risulta altrettanto per quelle della Ministra Dadone: queste ultime si trovano (solo?) sul sito ParteciPa¹³⁸.

Al di là del diverso modo di presentare le due versioni delle Linee Guida - elemento non marginale che sembra rendere una versione ‘più ufficiale’ dell’altra - ci sono due sostanziali differenze per quanto riguarda il merito della questione.

Le prime forniscono otto «principi generali affinché i processi di consultazione pubblica siano in grado di condurre a decisioni informate e di qualità e siano il più possibile inclusivi, trasparenti ed efficaci» e allineati alle migliori pratiche internazionali (p. 1), tra cui, in particolare il *Debat Public*¹³⁹ francese. L’enun-

¹³⁸Le “Linee Guida sulla consultazione” (2^a versione, emanate ad aprile 2020 dalla Ministra Dadone) si trova (gennaio 2024) nella sezione “Documenti Relativi” in fondo a <http://partecipa.gov.it/processes/linee-guida-consultazione> (Figura 6.26) ed è raggiungibile direttamente su: http://partecipa.gov.it/uploads/decidim/attachment/file/47/Linee_guida_consultazione_aprile_2020.pdf.

¹³⁹Vedremo nella sezione dedicata al Comune di Milano un caso di dibattito pubblico in Italia, e torneremo a parlarne nel capitolo “Livello 7 - democracy” [p.263], nella sezione

Commenta le Linee guida sulla Consultazione
 Aiutaci a migliorare le Linee guida

PHASE 3 OF 3
 Risultazione dei risultati
 2020-04-01 - 2020-04-30
 Process phases

THE PROCESS PROPOSALS MEETINGS

I processi di consultazione sono percorsi di ascolto e partecipazione utili a individuare, attraverso le informazioni acquisite, i diversi punti di vista su un argomento, un ambito di policy, una iniziativa programmata o già avviata da parte del decisore pubblico.

Benvenuto! Questa consultazione raccoglie commenti e proposte sulla bozza di Linee guida.
 La frase informativa della consultazione inizia il 3 dicembre, mentre la raccolta dei contributi è prevista dal 6 dicembre 2019 al 20 aprile 2020.

E' disponibile in questa pagina il Report dei risultati della consultazione "Commenta le Linee guida sulla Consultazione" in promossa dal Dipartimento della funzione pubblica e dal Dipartimento per le riforme istituzionali con il supporto di Formez PA.

Quali sono gli obiettivi della consultazione
 La consultazione è uno strumento essenziale di partecipazione, che consente alle amministrazioni di raccogliere il contributo di tutti i soggetti interessati - cittadini, imprese e loro organizzazioni - nell'elaborazione delle decisioni pubbliche.
 Per rafforzare il ricorso alle consultazioni e aumentarne la qualità, l'efficacia e la trasparenza, il Dipartimento della funzione pubblica e il Dipartimento per le riforme istituzionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno redatto una prima bozza di Linee guida sulla consultazione, un documento operativo rivolto a tutte le amministrazioni pubbliche che scelgono di svolgere consultazioni per prendere le proprie decisioni e a tutti coloro che scelgono di partecipare a una consultazione promossa da un'amministrazione.
 Lo scopo di questa consultazione è di raccogliere commenti e proposte sulla bozza di Linee guida.

48	Follow
WHO PARTICIPATES Tutti i soggetti interessati	
HOW IS IT DECIDED Testo commentabile	
PROMOTER GROUP Dipartimento della funzione pubblica e Dipartimento per le riforme istituzionali della Presidenza del Consiglio dei ministri	
START DATE December 03, 2019	
END DATE April 30, 2020	
Reference: tec-PAIT-2019-12-3	
Share	Embed

Figura 6.26: La pagina di presentazione (da ParteciPa, 04/2020) della consultazione sulle "Linee Guida sulla Consultazione" (Ministra Dadone)

ciazione di ciascun principio¹⁴⁰ è accompagnata dalla presentazione di «criteri attuativi, vale a dire alcune indicazioni sulle modalità con cui l'amministrazione può declinare ogni principio». Ma questi criteri attuativi sono piuttosto generici per guidare effettivamente la progettazione di una consultazione pubblica.

Anche se non resa esplicita, è probabilmente questa la ragione per cui la Ministra Dadone ha promosso l'elaborazione del nuovo testo, che ha un taglio più operativo: parte anch'esso con la enunciazione di alcuni principi¹⁴¹, ma poi prosegue illustrando 5 passi per realizzare una consultazione, ciascuno dettagliato in numerosi punti:

1. progettare la consultazione;
2. preparare i materiali;
3. svolgere una consultazione;
4. dar conto dei risultati;
5. valutare le attività di consultazione.

La differenza, dal nostro punto di vista più sostanziale, è che questa seconda versione delle Linee Guida fa esplicito riferimento all'uso di soluzioni digitali

dedicata alla Democrazia Deliberativa.

¹⁴⁰Impegno, Chiarezza, Trasparenza, Sostegno alla partecipazione, Privacy, Imparzialità, Inclusione, Tempestività, Orientamento al cittadino.

¹⁴¹Inclusione e Accessibilità, Efficacia e Tempestività, Trasparenza e Riscontro sui Risultati

(p.11) e al fatto che le consultazioni possano essere svolte online (p.17), mentre nella prima versione l'opportunità di pubblicare i documenti necessari per comprendere i temi della consultazione e di mettere a disposizione in rete i risultati non era menzionata nemmeno nell'articolazione del principio di trasparenza. Tuttavia, abbastanza paradossalmente, si menziona (p.28) il Portale unico delle consultazioni come strumento di comunicazione, ma non la piattaforma ParteciPa come ambiente su cui esse vanno svolte.

Osserviamo che in entrambe le versioni delle Linee Guida non si fa cenno ad una nozione analoga a quella di *patto partecipativo* (cioè agli impegni reciproci tra chi organizza e chi partecipa alla consultazione, ma, nella sezione DAR CONTO DEI RISULTATI della seconda versione si danno indicazioni sulle informazioni da pubblicare e sui contenuti che vanno inclusi nel report che illustra i risultati della consultazione, sottolineando che deve dare «evidenza di quali contributi sono stati recepiti nel processo decisionale». Se guardiamo però all'applicazione di queste Linee Guida nel caso della consultazione svolta sulle Linee Guida stesse, notiamo che il documento che presenta i risultati della consultazione è formalmente completo e ben fatto, ma omette di elencare quali delle osservazioni emerse dalla consultazione sono state accolte e hanno contribuito alla versione finale delle Linee Guida.

Ci siamo dilungati su questa vicenda perché il risultato è che allo stato attuale non è chiaro quali siano le Linee Guida che una PA che intende svolgere una consultazione pubblica, e chi si occupa della sua messa a punto, oggi dovrebbe seguire per progettargliela e realizzarla: quelle elaborate dalla Ministra Madia e supportate da una Direttiva pubblicata in Gazzetta Ufficiale, ma generiche; o quelle elaborate dalla Ministra Dadone, decisamente più operative e in grado di dare indicazioni per una consultazione (anche) online, ma senza una analoga 'forza di legge'?

ParteciPa e il Portale Consultazione

Purtroppo oggi non è più nemmeno chiaro su quale piattaforma vada condotta una consultazione: se è vero che ParteciPa, realizzata con Decidim è (ancora?) presentata come «la piattaforma del Governo italiano dedicata ai processi di consultazione e partecipazione pubblica», è altresì vero che il governo (forse prendendo atto di non riuscire ad imporne l'uso neanche alle amministrazioni centrali) ora affianca a ParteciPa un **Portale Consultazione**¹⁴², la cui home page è mostrata in Figura 6.27, con questo obiettivo dichiarato¹⁴³:

¹⁴²<http://consultazione.gov.it>

¹⁴³Preso da <http://www.consultazione.gov.it/it/il-portale/il-portale-consultazione>; si noti che questo URL e quello dato nella nota precedente sembrano due diverse home page del



Figura 6.27: Portale delle Consultazioni (02/2022)

Il portale costituisce il punto unico di accesso per gli utenti che intendono partecipare alle iniziative di consultazione realizzate dalle amministrazioni pubbliche.

Offre ai cittadini la possibilità di conoscere quali sono le iniziative in corso a livello nazionale e a livello locale e, attraverso i corrispondenti link, accedere alla consultazione prescelta e esprimere la propria opinione.

Allo stesso modo, navigando sul portale, è possibile esaminare le consultazioni concluse e conoscere quelle in procinto di partire.

La piattaforma ParteciPa viene (ancora?) promossa sulla home page del Portale consultazione (box in basso a destra in Figura 6.27), potremmo dire come piattaforma *standard* per la gestione delle consultazioni e «il software open source su cui si basa [...] è a disposizione di tutte le amministrazioni pubbliche - statali, regionali e locali - che desiderano utilizzarlo»¹⁴⁴.

Non possiamo non osservare che nel 2023 ParteciPa ha ospitato 5 consultazioni, mentre sul Portale ne sono elencate 13. Di queste due sono gestite su ParteciPa, quindi con Decidim, mentre la maggior parte indicano agli interessati

portale consultazioni.

¹⁴⁴<http://partecipa.gov.it/pages/presentazione>; accessibile dalla home page di ParteciPa cliccando su SCOPRI PARTECIPA.

di inviare i loro suggerimenti via email¹⁴⁵ o utilizzando dei questionari¹⁴⁶.

Ciò a nostro avviso costituisce un innegabile ritorno all'indietro dal punto di vista tecnologico, da quello metodologico (perché non c'è alcuna evidenza che vengano seguite le Linee Guida, in una delle due versioni) e di conseguenza anche una mortificazione della partecipazione perché, come già ricordato più volte in questo volume, email, form online e questionari sono comunicazioni individuali da un cittadino ad una amministrazione, che non solo non permettono alcuna condivisione, ma non garantiscono la trasparenza, come abbiamo invece visto succedere sul sito per le consultazioni della UE dove le osservazioni vengono man mano pubblicate (cfr. §6.5.1). Queste scelte lasciano in mano all'amministrazione l'elaborazione dei contributi pervenuti senza alcuna possibilità, per chi ha partecipato o per chi fosse comunque interessato, di verificarne l'aderenza e completezza rispetto agli input raccolti.

A maggior ragione ci pare quindi importante approfondire l'esame di ParteciPa focalizzandoci più sulle possibilità offerte dalla piattaforma e dal software Decidim¹⁴⁷ a chi è interessato a informarsi e partecipare a una consultazione (e quindi indirettamente a chi la avvia) e sull'applicazione dalle Linee Guida (nella seconda versione 'firmata' Dadone) che non sul merito delle consultazioni. Il punto di vista sulla piattaforma software che adottiamo qui è *user oriented*, cioè mira ad evidenziare le possibilità offerte ai cittadini, piuttosto che ad una più esaustiva presentazione delle funzionalità del software.

La home page di ParteciPa evidenzia le consultazioni aperte alla partecipazione (Figura 6.28). Cliccando il tab VEDI TUTTI I PROCESSI si arriva ad una pagina che permette anche di accedere ai processi già CONCLUSI¹⁴⁸. Qui di seguito prendiamo in considerazione quattro consultazioni, scelte perché ciascuna è stata gestita con una diversa *modalità* di raccolta dell'opinione dei cittadini, in particolare:

- attraverso una **raccolta di idee/proposte**;

¹⁴⁵Ad esempio, la consultazione sulle "Linee Guida Operative per la valutazione degli investimenti - Settore Trasporto Rapido di Massa (TRM)", chiede: «Si invitano pertanto gli stakeholders a far pervenire osservazioni al presente documento entro il 14 ottobre 2022 all'indirizzo email: div5.dgtpl@mit.gov.it, con oggetto «Consultazione Linee Guida Operative - TRM.»» (<http://www.mit.gov.it/documentazione/linee-guida-operative-per-la-valutazione-degli-investimenti-settore-trasporto-rapido>).

¹⁴⁶Come ad esempio, la Consultazione pubblica concernente il testo unico per la fornitura di servizi di media audiovisivi (<http://www.mimit.gov.it/it/normativa/notifiche-e-avvisi/consultazione-pubblica-concernente-il-testo-unico-per-la-fornitura-di-servizi-di-media-audiovisivi>).

¹⁴⁷<http://decidim.org>

¹⁴⁸Alternativamente, l'insieme di tutte le consultazioni svolte su ParteciPa si trova all'URL <http://partecipa.gov.it/processes>.



Figura 6.28: Home page di ParteciPa (07/2024)

- attraverso la **raccolta di proposte di modifica ad un testo** che in genere illustra i lineamenti della politica pubblica oggetto di consultazione;
- attraverso un **questionario**;
- attraverso un **processo partecipativo ad hoc**.

Vediamo prima tre aspetti comuni a tutte le consultazioni e poi illustriamo le quattro diverse modalità per gestirle.

La home page di ogni consultazione illustra, nel *frame* principale, il processo partecipativo (in Figura 6.29 è mostrata a titolo di esempio la parte alta della home page della consultazione La voce dei cittadini per una PA più semplice): qual è l'istituzione che promuove la consultazione¹⁴⁹; quali sono i temi oggetto di consultazione; i motivi e le modalità di partecipazione; le persone potenzialmente interessate; e permette di allegare i documenti rilevanti, tra cui - quando la consultazione è conclusa - un report sull'esito della consultazione stessa. Questi ingredienti, derivati dalle Linee Guida (versione Dadone), vengono riassunti nel *frame* sulla destra che evidenzia: che cosa si decide, chi partecipa, come si decide, area organizzazione (cioè qual è l'ufficio/dipartimento che la orga-

¹⁴⁹Oltre a Ministeri e Dipartimenti del governo, anche altri soggetti ad essi afferenti (ad esempio, sotto vedremo una consultazione promossa dall'INAPP, *Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche*) e gli Enti Pubblici Locali possono usare ParteciPa per svolgere proprie consultazioni; finora (gennaio 2023) solo il Comune di Palermo si è avvalso di questa possibilità (cfr. <http://partecipa.gov.it/processes/OGP-Palermo>).

ParteciPa Ricerca

Home Processi Assemblee Aiuto

La voce dei cittadini per una PA più semplice
 22/09/2021 - 06/11/2021
 Le procedure più complicate da semplificare per i cittadini

Raccolta delle esperienze dei cittadini
 28/09/2021 - 06/11/2021
 Visualizza le fasi

IL PROCESSO

Le procedure più complicate da semplificare per i cittadini.

Il Piano nazionale di Ripresa e di Resilienza (PNRR) prevede la semplificazione e la completa reingegnerizzazione in digitale delle procedure, indispensabili per far ripartire il Paese.

Entro il 2023 devono essere semplificate le 250 procedure più critiche.

Per questa ragione, l'Ufficio per la semplificazione del Dipartimento della funzione pubblica apre una consultazione pubblica per chiedere ai cittadini di descrivere quali siano state le principali complicazioni burocratiche incontrate nel corso della propria esperienza.

Al termine della consultazione è prevista la pubblicazione di un report sugli esiti che darà conto, in forma anonima e aggregata, dei contenuti delle segnalazioni. Sulla base delle esperienze e delle idee raccolte attraverso la consultazione verranno individuate le procedure più complicate per i cittadini sulle quali intervenire.

Quando si può partecipare?
 La consultazione, aperta dal 28 giugno al 30 ottobre 2021, è stata prorogata al 6 novembre 2021.

Chi può partecipare?
 La consultazione è aperta a tutti i cittadini che vogliono raccontare la propria esperienza di complicazione burocratica, indicare procedure da semplificare e presentare proposte.
 Possono partecipare anche gli operatori delle amministrazioni pubbliche che lavorano sui procedimenti amministrativi.
 Le associazioni rappresentative dei cittadini possono partecipare anche inviando i propri contributi all'indirizzo ufficiosemplificazione@funzionepubblica.it

CHE COSA SI DECIDE
 Individuare le procedure più critiche per i cittadini sulle quali intervenire

CHI PARTECIPA
 Cittadini, associazioni e operatori pubblici

COME SI DECIDE
 Attraverso un questionario

AREA ORGANIZZAZIONE
 Ufficio per la semplificazione del Dipartimento della funzione pubblica

PROMOTORE
 Ministro per la Pubblica Amministrazione

DATA DI INIZIO
 28 giugno 2021

DATA DI FINE
 06 novembre 2021

Riferimento: tec-PART-2021-06-14
 Condividi
 Incorpora

Figura 6.29: La voce dei cittadini per una PA più semplice (da ParteciPa)

nizza), promotore (l'istituzione che la organizza), Data di inizio e data di fine. Come abbiamo già osservato, non sono sufficienti a caratterizzare quello che abbiamo chiamato il *patto partecipativo*¹⁵⁰ ma delineano i tratti salienti della consultazione.

Nel *banner* della home page di ogni consultazione (e anche di tutte le altre pagine), in alto a destra, viene evidenziata la fase corrente in cui si trova la consultazione; cliccando VISUALIZZA LE FASI si vede la collocazione della fase corrente all'interno della sequenza delle fasi, il che permette di avere sempre uno sguardo d'insieme sulla consultazione (Figura 6.30) che esaminiamo qui sotto.

Per le azioni qualificanti (ad esempio: mandare, appoggiare o votare una proposta), ParteciPa adotta una politica di *autenticazione forte*, cioè richiede di autenticarsi con il proprio SPID.

Per illustrare le consultazioni realizzate con una **raccolta di proposte** consideriamo la consultazione Madrid più 20 (d'ora in poi Madrid+20) che si propone di aggiornare, a 20 anni di distanza, il Piano di azione internazionale sull'invecchiamento della popolazione adottato a Madrid nel 2002. È strutturata in 4 fasi (Figura 6.30): la prima e la terza fase di raccolta dei contributi si sono svolte attraverso una raccolta di proposte. La Figura 6.31, a cui si arriva dalla home page della consultazione cliccando (*tab* PROPOSTE E SUGGERIMENTI), mostra

¹⁵⁰Cfr. "Progettazione degli ambienti di partecipazione", punto 4, pagina 44.

The screenshot shows the ParteciPa website interface. At the top, there is a navigation bar with 'Home', 'Processi', 'Assemblee', and 'Aiuto'. A search bar is located on the right. Below the navigation bar, there is a banner for 'Madrid più 20' with a background image of a forest. The main content area is titled 'IL PROCESSO' and contains a vertical timeline of four phases:

- Fase uno - Raccolta dei contributi** (06/05/2022 - 30/05/2022): Nel corso di questa fase sarà possibile inviare il proprio contributo su una o più delle aree tematiche proposte; i risultati di questa prima fase di consultazione saranno presentati nel corso dei lavori della Conferenza ministeriale di Roma, che si svolgerà dal 15 al 17 giugno 2022.
- Fase due - Restituzione dei risultati intermedi** (31/05/2022 - 15/06/2022): Elaborazione e pubblicazione della relazione intermedia.
- Fase tre - Raccolta contributi** (27/11/2022 - 28/02/2023): Nel corso di questa seconda fase sarà possibile inviare ulteriori contributi.
- Fase quattro - Restituzione dei risultati** (01/03/2023 - 30/04/2023): Elaborazione della relazione conclusiva e pubblicazione sul Web.

Figura 6.30: Le fasi della consultazione Madrid+20 (da ParteciPa)

le prime 4 proposte pervenute nella terza fase (alla fine erano 27); per ciascuna viene mostrata una scheda riassuntiva (*card*) che include¹⁵¹:

- titolo;
- autore;
- i primi 100 caratteri del testo;
- la categoria in cui si inserisce;
- e un *fondo pagina* con:
 - la data di creazione;
 - il numero di persone che la seguono;
 - il numero di *mi piace*;
 - il numero di commenti ricevuti¹⁵².

Nelle pagine di dettaglio di ciascuna proposta (Figura 6.32), si legge il testo intero della proposta, e dopo il *login* quando la consultazione era aperta erano possibili tre azioni¹⁵³:

¹⁵¹Decidim dà agli amministratori dei margini di libertà per la visualizzazione delle *card*; quella mostrata in Figura 6.31 è abbastanza standard.

¹⁵²Per stimolare la partecipazione, Decidim visualizza la scheda riassuntiva di alcune delle proposte nella parte bassa della home page di ogni consultazione basata sulla raccolta di proposte.

¹⁵³Quali azioni abilitare su una proposta tra quelle possibili nel modulo software *Proposte* di Decidim è una scelta di progettazione della consultazione. Quella fatta in questo caso è abbastanza frequente.

4 PROPOSTE [Nuova proposta +](#)

Il modulo sottostante filtra dinamicamente i risultati della ricerca quando le condizioni di ricerca vengono modificate.

Cerca

CATEGORIA

- Tutti
- Invecchiamento attivo
- Potenziale delle persone anziane
- Vita professionale più lunga
- Invecchiamento dignitoso

Ordina le proposte per: A caso Risultati per pagina: 20

Processo partecipativo: Madrid più 20

Isolamento persone anziane

Assistente sociale

Dalle nostre cartelle ed indagini, risulta sempre più marcato l'isolamento e la solitudine degli...

Invecchiamento dignitoso

CREATO IL 13/05/2022

[VISUALIZZA LA PROPOSTA](#)

Discriminazione ed incentivi

Presidente LO40

La relazione: "Incoraggiare una vita professionale più lunga" evidenzia la criticità per le fasce...

Vita professionale più lunga

CREATO IL 30/05/2022

[VISUALIZZA LA PROPOSTA](#)

Le 5 proposte di Happy Ageing sulla Vaccine Convenience

Happy Ageing

1. Implementazione della chiamata attiva: il personale sanitario coinvolto nelle vaccinazioni...

Invecchiamento attivo

CREATO IL 24/05/2022

[VISUALIZZA LA PROPOSTA](#)

Divario digitale e mondo del lavoro

SilviaP

La spinta innovativa che in questi anni sta avvenendo verso l'utilizzo di strumenti digitali...

Vita professionale più lunga

CREATO IL 09/08/2022

[VISUALIZZA LA PROPOSTA](#)

Figura 6.31: Alcune proposte pervenute nella terza fase della consultazione Madrid+20 (da ParteciPa, 01/2023)

[← Torna alla lista](#)

Isolamento persone anziane

Assistente sociale | 13/05/2022 10:23

Dalle nostre cartelle ed indagini, risulta sempre più marcato l'isolamento e la solitudine degli anziani, riteniamo doveroso un implementazione dei centri residenziali/centri diurni/centro servizi per anziani quale strumento di supporto per la gestione delle necessità quotidiane, come indicatore di una situazione di disagio. Finanziamenti strutturati ad incentivare l'apertura dei centri

Invecchiamento dignitoso

ELENCO DEI SOSTENITORI

Riferimento: tec-PROP-2022-05-1266
Versione 1 (di 1) [vedi altre versioni](#)
Controlla l'impronta digitale
[Condividi](#)
[Incorpora](#)

Figura 6.32: La proposta Isolamento persone anziane, pervenuta nella terza fase della consultazione Madrid+20 (da ParteciPa)

- *seguire* la proposta: si ricevono, nella mailbox indicata nel proprio *account*, notifiche che aggiornano sull'evoluzione della proposta; questa opzione si limita a segnalare che un determinato utente è interessato a una proposta, e non implica che la condivida;
- *appoggiare*, ovvero sostenere la proposta: il nome pubblico di chi la appoggia compare nell'ELENCO DEI SOSTENITORI¹⁵⁴;
- *commentare* la proposta: tutti i commenti vengono pubblicati sotto l'elenco dei sostenitori¹⁵⁵.

In tutti e tre i casi, viene incrementato il corrispondente contatore che appare anche nel *fondo pagina* della scheda riassuntiva di ciascuna proposta (Figura 6.31).

Benché la consultazione Madrid+20 si sia conclusa nell'aprile 2023, a maggio 2024 non è ancora disponibile il rapporto che ne fornisce l'esito. Andiamo quindi a considerare il rapporto finale di un'altra consultazione svolta con la medesima modalità di raccolta di proposte, per esaminare come viene recepita l'indicazione delle Linee Guida di pubblicare un rapporto con i risultati della consultazione.

La consultazione "Verso una piena inclusione delle persone con disabilità", iniziata il 20/10/21 si è conclusa il 20/11/21¹⁵⁶. Il rapporto conclusivo¹⁵⁷ informa che sono state raccolte 302 proposte (circa 2/3 da singoli cittadini, il restante terzo da associazioni, sia di livello nazionale che locale, fondazioni, enti no profit), divise su 7 aree tematiche (accessibilità: 47 proposte; inclusione lavorativa: 41; vita indipendente: 40; ecc.) oltre a un'area per le proposte trasversali (dove sono arrivate 98 proposte); in totale, 288 sono arrivate attraverso la piattaforma ParteciPa e 14 sono arrivate attraverso la casella email *partecipa@governo.it*. Il rapporto promette inoltre (p.5) di fornire dati sulla dimensione quantitativa della partecipazione, inclusi dettagli sul numero di commenti e interazioni (*seguire* e *commentare*, perché in questo caso non c'era la possibilità di *appoggiare*), ma non ne abbiamo trovati.

Va detto che sul sito si vede un fatto curioso: le 288 proposte sono state 'seguite', nel senso che abbiamo indicato prima, da un numero compreso tra i 44 e 51 utenti, la stragrande maggioranza da 45 o 46 persone. Una uniformità che stupisce e lascia piuttosto perplessi: fa quasi pensare - ma questa è ovviamente

¹⁵⁴La rilevanza di questo sostegno pubblico viene in qualche modo vanificata dall'uso di un *nickname* come *nome pubblico*, come appare in Figura 6.32, in cui nell'ELENCO DEI SOSTENITORI figurano *norap*, *okg*, *Jack70*.

¹⁵⁵Decidim prevede anche la possibilità (a quanto ci risulta, mai utilizzata nelle consultazioni su ParteciPa) di *votare* le proposte: ma mentre il sostegno è pubblico, il voto è segreto. Le due modalità possono coesistere.

¹⁵⁶<http://partecipa.gov.it/processes/verso-una-piena-inclusione-persone-con-disabilita>

¹⁵⁷http://partecipa.gov.it/uploads/decidim/attachment/file/28/report_conclusivo_verso-una-piena-inclusione-delle-persone-con-disabilita_10dicembre-2021.pdf

solo una supposizione - ad una precisa indicazione mandata da qualcuno o a un qualche automatismo. Nessuna proposta ha commenti, il che può essere spiegato con il fatto che i due terzi delle proposte sono arrivati nell'ultima settimana prevista per l'invio (come si evince dalla p.10 del rapporto): i partecipanti hanno quindi mirato a inserire le proprie proposte, senza considerare troppo quelle altrui.

Per illustrare le consultazioni realizzate con una **raccolta di proposte di modifica ad un testo** esaminiamo la consultazione sul 5° Piano d'Azione Nazionale per il governo aperto 2022-2023¹⁵⁸ avviata il 25/01/2022 e conclusasi 13/03/2022. Il documento consta di 2 parti generali e 5 Azioni¹⁵⁹; a ciascuna di queste 7 sezioni corrisponde (Figura 6.33) un *tab*¹⁶⁰, cliccando il quale si accede ad una pagina con il testo predisposto dal Governo: una prima parte (in verde) illustra CONTESTO E OBIETTIVI di ciascuna azione, seguita dagli IMPEGNI, suddivisi in paragrafi di testo commentabili. Cliccando su ciascun paragrafo, si possono leggere le osservazioni pervenute su quello specifico paragrafo; quando la consultazione era aperta, dopo aver effettuato il *login*, si potevano eseguire le tre azioni viste nel caso precedente (*seguire*, *appoggiare*, *commentare*) con il medesimo effetto¹⁶¹. Questo avviene perché la componente software di Decidim che gestisce la raccolta di proposte e quella che raccoglie i contributi/commenti ad un testo è la stessa. Infatti anche la *card* (scheda riassuntiva) di ciascun contributo che compare nella home page della consultazione (quando è aperta) ha la stessa veste grafica delle proposte mostrata in Figura 6.31.

La relazione conclusiva informa che «sono pervenuti complessivamente 113 contributi, in larga maggioranza (77 commenti) manifestazioni di interesse per l'iniziativa OGP Italia e candidature a contribuire alla realizzazione delle attività previste dall'impegno.» Il rapporto riporta i commenti inseriti¹⁶², ciascuno

¹⁵⁸<http://partecipa.gov.it/processes/quinto-piano-governo-aperto-italia>

¹⁵⁹Le 7 sezioni sono:

1. CONTESTO;
2. COSTRUZIONE DEL PIANO;
3. AZIONE 1: Governance e strategia per il governo aperto;
4. AZIONE 2: Prevenzione della corruzione e cultura dell'integrità;
5. AZIONE 3. Rafforzamento della partecipazione della società civile;
6. AZIONE 4. Difesa dello Spazio civico;
7. AZIONE 5. Innovazione digitale inclusiva.

¹⁶⁰In realtà per vedere gli ultimi *tab* è necessario cliccare su DiPIÙ perché Decidim permette al massimo 6 *tab* in evidenza.

¹⁶¹Anche al gennaio 2023, a consultazione conclusa, è possibile *seguire* una proposta (se si è interessati a ricevere informazioni), mentre non è, giustamente, possibile *commentare* o *appoggiare*.

¹⁶²Una verifica del tutto a campione sui commenti pervenuti sull'Azione 3, paragrafo 3.01 ("Promozione delle opportunità di partecipazione al PNRR"), ha riscontrato la presenza, sul



Figura 6.33: La home page della Consultazione sul 5° Piano d'azione Nazionale per il governo aperto 2022-2023 (da ParteciPa)

con autore, data e spesso con una risposta istituzionale¹⁶³. Anche in questo caso sul sito si osserva una strana uniformità nel numero dei 'seguì' a ciascun contributo, che in tutte le sezioni delle 7 azioni è sempre all'incirca tra 35 e 40.

Per illustrare le consultazioni realizzate con un **questionario** esaminiamo la consultazione Facciamo semplice l'Italia aperta dal 18/02/22 al 18/05/2022; è stata promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri «per raccogliere segnalazioni sugli ostacoli più frequenti nei rapporti con le amministrazioni pubbliche nei diversi ambiti» al fine di identificare 600 procedure da semplificare entro il 2026, uno dei «pilastri del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)». È stata realizzata con un classico questionario, in versioni diverse per i vari interlocutori: per i cittadini (9 domande), per le imprese e professionisti (11), per i dipendenti pubblici (13), per le amministrazioni pubbliche (17). Il questionario invitava, con due risposte aperte, cioè in forma testuale, a segnalare una situazione di inutile complicazione in

rapporto, di tutti quelli pubblicati online (da p.15); sul rapporto, però sono presenti commenti che non si trovano online (<http://partecipa.gov.it/processes/quinto-piano-governo-aperto-italia/f/67/proposals/1139>).

¹⁶³Esempi di risposta sono: «L'organizzazione è stata invitata ad iscriversi alla *community* di OGP» oppure «L'organizzazione è stata inserita nella scheda impegno nel campo "altri attori coinvolti"». Quanto queste risposte siano sostanziali o formali lo può dire solo l'autore del commento/manifestazione di interesse.

ambito burocratico, ed eventualmente proporre una soluzione. Prevedeva inoltre alcune domande chiuse, per indicare il settore (fisco, giustizia, appalti, ecc) e il tipo (tempi di attesa lunghi, duplicazione di adempimenti, ecc) del problema segnalato, e per rilevare le caratteristiche dei rispondenti (età e regione di residenza e occupazione per i cittadini; per le imprese, caratteristiche dell'attività; ruolo e amministrazione di appartenenza per i dipendenti pubblici).

Essendo ormai chiusa, non è più possibile vedere alcunché di quanto sopra indicato, nemmeno le domande del questionario. Il rapporto con l'esito della consultazione riporta che sono pervenuti 955 contributi¹⁶⁴ attraverso i questionari online (oltre a 20 *position paper* giunti alla casella di posta elettronica predisposta) e riporta testualmente molti dei contributi pervenuti, organizzandoli per settori di riferimento. Chi scrive ha fatto una proposta di semplificazione e l'ha ritrovata nel rapporto a fianco di altre simili, ma non è possibile sapere se queste segnalazioni sono state prese effettivamente in considerazione e magari selezionate tra le 600 semplificazioni da realizzare entro il 2026 nell'ambito del PNRR.

L'ultimo caso che vogliamo considerare per illustrare le consultazioni realizzate con una **molteplicità di strumenti** non è propriamente una consultazione su una politica pubblica promossa dal governo, ma è un'iniziativa di partecipazione che mira a coinvolgere i cittadini nella premiazione di iniziative per lo sviluppo delle competenze digitali. Il 1° Premio Nazionale per le Competenze Digitali, (che si è svolto dal 15/11/21 al 30/04/22) è un **processo** più articolato dei precedenti: mentre in genere le consultazioni constano di due o tre fasi (informazione e promozione; raccolta di osservazioni, commenti o proposte; restituzione dei risultati) in questo caso le fasi sono 5, con un intreccio tra fasi online e fasi offline.

La home page spiega che «Il Premio ha l'obiettivo di dare visibilità alle migliori iniziative di sviluppo delle competenze digitali rivolte ai cittadini realizzate da pubbliche amministrazioni, terzo settore e imprese, con particolare riferimento a quelle che si distinguono per l'innovatività, l'originalità, la possibilità di essere replicate in altri contesti e che abbiano avuto un forte impatto sul territorio». Cittadini e soggetti interessati sono inizialmente (1^a fase) coinvolti per candidare un'iniziativa compilando online un MODULO CANDIDATURA, realizzato con un questionario, che include la scelta di una delle quattro categorie: Digitale per tutti, Digitale inclusivo, Digitale contro il divario di genere, Digitale nell'educazione per le scuole. Dopo una verifica di ammissibilità delle candidature e la selezione da parte di una Giuria (2^a fase), le iniziative finaliste devono

¹⁶⁴225 da Cittadini, 331 da Imprese e professionisti, 371 da Dipendenti pubblici, 27 da Pubbliche amministrazioni.

essere presentate in un breve video che viene pre-registrato e presentato in due *webinar* (3^a fase) di cui viene data notizia nella sezione NOTIZIE&EVENTI.

Le fasi 2 e 3 vengono svolte offline, ma è importante permettere a chi è interessato di seguire il progresso dei lavori. Decidim ha vari *moduli* (Meeting, Assemblée, Blog, Newsletter) per farlo. In questo caso, la sezione NOTIZIE&EVENTI, gestita con la componente Blog, è utilizzata per informare dell'andamento del processo: prima per comunicare il numero delle candidature pervenute per ciascuna categoria (120 in tutto), poi i finalisti per ciascuna categoria e infine le date dei webinar e del voto. È un peccato, dal punto di vista della trasparenza dell'intero processo, che non siano stati comunicati i criteri di scelta e la composizione della giuria.

La fase di voto (4^a fase) ha una duplice funzione:

- «concorrere all'individuazione del vincitore del Premio attraverso l'assegnazione di un bonus punti che si somma al punteggio attribuito dalla Giuria nella fase 2 (per le modalità vedi Regolamento)»;
- «decretare il vincitore della menzione speciale "Il più votato dal pubblico online", che è attribuita al finalista che, fra tutte le categorie, raccoglie il maggior numero di voti di gradimento popolare per la propria iniziativa.»

La sezione VOTA I FINALISTI presenta le 22 iniziative finaliste, inserite utilizzando la componente *Proposte*; il fatto che siano tutte inserite dalla Redazione invece che dal proponente, fa perdere un po' di efficacia comunicativa. Il voto avviene attraverso l'azione di *support* delle proposte finaliste¹⁶⁵, che non determina, ma unicamente *concorre*, all'individuazione dei vincitori: infatti nell'ultima fase, la 5, «la Giuria, in base alla valutazione effettuata sulle iniziative finaliste e tenendo conto del voto espresso dal pubblico, nomina i quattro vincitori del Premio, uno per categoria, e individua le menzioni speciali.». Proprio per questa ragione ha senso presentare questo processo partecipativo come una consultazione, ma - per soddisfare appieno il terzo requisito di una *buona* consultazione visto all'inizio di questa sezione - sarebbe stato auspicabile fornire ai partecipanti qualche informazione per chiarire *come* il loro input concorre insieme alla valutazione della Giuria a determinare i vincitori; a maggior ragione visto che tre dei quattro vincitori, comunicati nell'ultimo *post* in NOTIZIE&EVENTI sono i primi 3 più votati, ma uno dei premiati è solo il 6° per numero di voti.

¹⁶⁵Non era detto quante proposte ciascuno potesse votare, ma provando a farlo abbiamo visto che ciascun *account* poteva votare più di una proposta: non sappiamo però se esistesse un numero massimo.

6.5.3 Consultazioni locali: il caso del Comune di Milano

La pratica delle consultazioni si è estesa, nell'ultimo decennio, anche alle amministrazioni locali: come abbiamo visto, il portale delle consultazioni del governo italiano si propone come punto unico di accesso per le iniziative di consultazione in corso a livello nazionale e a livello locale e ParteciPa si offre come piattaforma «a disposizione di tutte le amministrazioni pubbliche - statali, regionali e locali - che desiderano utilizzarlo».

Tuttavia alcune amministrazioni - specie Regioni e grandi comuni - hanno realizzato autonomamente processi di consultazione e/o sviluppato un proprio spazio online per gestirli.

Come abbiamo visto parlando di petizioni e referendum¹⁶⁶, questo è quanto ha fatto il Comune di Milano sviluppando la piattaforma Milano Partecipa¹⁶⁷ (operativa dal novembre 2020) come spazio online per l'attuazione dei diritti di partecipazione popolare previsti dall'omonimo Regolamento¹⁶⁸. Tale regolamento prevede varie modalità per la «partecipazione democratica dei cittadini alla formazione delle decisioni [come] metodo di governo della città.» (art.1): noi qui di seguito - e nel prossimo capitolo - prendiamo in considerazione quelle che sono state effettivamente messe in atto con il supporto di spazi online appositamente realizzati. Infatti, mentre si stava mettendo a punto il regolamento della partecipazione - che prevede il dibattito pubblico come forma di consultazione - e parallelamente sviluppando la piattaforma Milano Partecipa, il Comune di Milano ha aperto due consultazioni con soluzioni software ad hoc.

Le ricordiamo qui sotto perché le soluzioni adottate, nonostante evidenti limiti che mortificano la partecipazione, vengono ancora utilizzate a Milano e altrove.

Successivamente presentiamo le consultazioni svolte sulla piattaforma Milano Partecipa con un approfondimento di alcune questioni sul software Decidim con cui è realizzata.

I dibattiti pubblici sul “Progetto Navigli” e su “Stadio Milano”

Il «Dibattito pubblico in tema di opere urbane, ambiente e servizi» è uno degli istituti della partecipazione popolare previsti del Regolamento¹⁶⁹ approvato

¹⁶⁶Cfr. “Istituti di partecipazione popolare previsti dallo Statuto del Comune di Milano” [p.206].

¹⁶⁷<http://partecipazione.comune.milano.it>

¹⁶⁸<http://partecipazione.comune.milano.it/pages/regolamentocomunalepartecipazione>

¹⁶⁹Del “Regolamento per l'attuazione dei diritti di partecipazione popolare” - qui di seguito semplicemente “Regolamento” - e della associata piattaforma Milano Partecipa si è già detto in §6.4.3

da Comune di Milano nel luglio 2021 (art.11) di cui abbiamo già parlato in §6.4.3. Ma già prima, nel giugno 2018, l'Amministrazione Comunale indice un **dibattito pubblico sul “Progetto Navigli”**¹⁷⁰, finalizzato ad «illustrare alla cittadinanza il progetto di riapertura dei Navigli, così da favorire l'approfondimento degli elementi tecnici e raccogliere suggerimenti e proposte per migliorarne gli aspetti più critici». Il sito del progetto *informa*¹⁷¹ i cittadini mettendo a loro disposizione documenti di progetto, calendari degli incontri e relativi resoconti. La sezione PARTECIPA AL DIBATTITO illustra le tre modalità pensate dagli organizzatori per dare ai cittadini la possibilità di *partecipare* al dibattito:

- «partecipando attivamente agli incontri pubblici che si svolgono nelle aree maggiormente interessate dagli interventi»;
- «utilizzando il portale web del progetto», dove i cittadini hanno a disposizione due link: FAI UNA DOMANDA e INVIA LE TUE OSSERVAZIONI. In entrambi i casi di tratta di compilare e inviare un *form online*: le domande e le osservazioni dei cittadini non vengono pubblicate;
- «infine, i cittadini potranno, anche attraverso le associazioni presenti sul territorio, organizzare e gestire incontri e momenti di discussione i cui risultati entreranno a far parte della documentazione prodotta dal dibattito pubblico.»

Il progetto ha vinto il premio, ma il ruolo delle tecnologie digitali, rivendicato dall'Assessore quando ha ritirato il premio “Open Government Champion”¹⁷², è meramente informativo e la partecipazione online si limita all'invio di un testo scritto attraverso un form: non esattamente un *dibattito* come il nome del processo invece suggerisce. Il Dibattito Pubblico si è chiuso a fine settembre 2018 con la presentazione, da parte del Coordinatore¹⁷³, della Relazione finale in un incontro che non prevedeva la possibilità di interventi dal pubblico. «Le risposte ai quesiti raccolti nel corso degli incontri del dibattito pubblico e le soluzioni che il Comune intende adottare nella progettazione dell'opera» sono state pubblicate (un po' nascoste nella sezione Incontri) come materiale allegato ad un evento svoltosi nel febbraio 2019, a cui ha partecipato il Sindaco¹⁷⁴. Il Progetto Navigli non ha poi avuto seguito.

¹⁷⁰<http://progettonavigli.comune.milano.it>

¹⁷¹Primo dei tre requisiti visti nell'introduzione di questa sezione.

¹⁷²<http://www.milanotoday.it/politica/premio-progetto-navigli.html>

¹⁷³Il coordinamento di entrambi i dibattiti pubblici è stato affidato dal Comune ad Andrea Pillon di Avventura Urbana S.r.l., società di consulenza specializzata nella gestione di processi partecipativi.

¹⁷⁴Nella relazione finale del Dibattito Pubblico (24/09/18) si parla di 219 mail ricevute sul sito del progetto; nel documento “Risposte alle osservazioni emerse durante il percorso di dibattito pubblico” (05/02/19) sono riportati 92 quesiti a cui viene data risposta raggruppandoli per affinità di tema.

Un approccio sostanzialmente analogo è stato adottato nel 2022, cioè quattro anni dopo, con il Regolamento ormai approvato, per gestire il **dibattito pubblico “Stadio Milano”**, svoltosi dal 28/09/22 al 18/11/22, in cui si è affrontata la controversa questione della costruzione di un nuovo stadio nell’area di San Siro e il contestuale abbattimento dello Stadio Meazza: la possibilità di dire la propria da parte della cittadinanza era centrata sulla partecipazione agli incontri fisici (6 generali, 5 di approfondimento, 3 nel quartiere), ma comunque limitata a qualche intervento alla fine degli 11 incontri, dopo le presentazioni programmate¹⁷⁵. In alternativa, durante gli incontri chi interveniva poteva fare domande scritte: alcune risposte erano fornite dal vivo, altre date ex post - da parte del Comune e dei progettisti - in un documento pubblicato sul sito¹⁷⁶. La possibilità di partecipare online è stata decisamente sacrificata: era possibile inviare richieste di chiarimento (non pubblicate¹⁷⁷) e brevi contributi scritti (ne sono stati pubblicati 49). All’evento pubblico di presentazione dell’esito del Dibattito Pubblico (18/11/2022) - una conferenza stampa - potevano presenziare i giornalisti, mentre i cittadini potevano seguirla solo in diretta streaming. Al di là del merito delle questioni emerse nel dibattito pubblico (di cui la Relazione conclusiva fa ampia sintesi) e dell’effetto che il processo partecipativo avrà sulla decisione finale, quello che qui ci interessa sottolineare è che la partecipazione era per così dire ‘governata’ dall’esterno: una scelta consapevole perché in questo caso, diversamente dal precedente, la piattaforma Milano Partecipa era disponibile e aveva già ospitato alcune consultazioni (di cui parliamo qui sotto).

La consultazione pubblica “Milano 2020”

Nella primavera 2020, quando la piattaforma Milano Partecipa non è ancora disponibile, l’Amministrazione Comunale, sotto la pressione della pandemia, indice una consultazione pubblica sul documento “Milano 2020. Strategie di adattamento”, «redatto dall’Amministrazione comunale nel mese di aprile 2020 con lo scopo di avviare una riflessione strategica e un confronto con la città, in previsione della cosiddetta *Fase 2* dell’emergenza Coronavirus».

Le osservazioni dei cittadini sono raccolte tra il 27/04/20 e il 31/05/20 su un sito sviluppato ad hoc¹⁷⁸ attraverso un *form online* (Figura 6.34) diviso in 5

¹⁷⁵Per fare un esempio: al “Primo incontro di approfondimento: l’intervento proposto” del 05/10/22 al Politecnico di Milano sono stati possibili solo 2 interventi dal pubblico.

¹⁷⁶<http://www.dpstadiomilano.it>

¹⁷⁷Nella Relazione conclusiva del Dibattito Pubblico, a pagina 14, ci sono i dati completi della partecipazione, ma non è detto quante domande sono pervenute tramite il sito; le domande raccolte durante gli incontri fisici sono 457 e 83 gli interventi.

¹⁷⁸Il sito non è più accessibile, ma alcune informazioni vengono fornite all’URL <http://www.comune.milano.it/aree-tematiche/partecipazione/milano-2020>.

Figura 6.34: Il modulo per la raccolta dei contributi nella consultazione “Milano 2020” (04/2020)

sezioni in cui i cittadini possono inserire le proprie osservazioni in forma di testo libero (con un limite massimo di caratteri) sulle 5 aree tematiche del documento (governance, diritti e inclusione; economie, risorse e valori; lavoro; tempi, spazi e servizi; sostenibilità). Di nuovo, una modalità di raccolta delle osservazioni che rende la partecipazione puramente individuale: poiché le osservazioni vengono pubblicate solo al termine della raccolta¹⁷⁹ i cittadini non possono conoscere le osservazioni fatte da altri, e quindi è alta la probabilità che ve ne siano di simili o di parzialmente sovrapponibili. Non c'è modo di partecipare semplicemente appoggiando quanto scritto da altri (come è invece possibile con le azioni di *appoggia una proposta* in Decidim), caratteristica che permetterebbe di non far lievitare il numero delle osservazioni (e di conseguenza ridurre il lavoro dei funzionari che devono preparare la sintesi dei risultati della consultazione) e far emergere quelle che rappresentano punti di vista condivisi rispetto a quelli strettamente personali.

Tuttavia la partecipazione è alta. Arrivano 2.967 contributi, di cui 275 ritenuti non pertinenti rispetto alla consultazione proposta e 355 con proposte illustrate in allegato per articularle meglio superando il limite dei caratteri

¹⁷⁹<http://www.comune.milano.it/documents/20126/95930101/Milano+2020+risultati+finali.pdf/ed03823a-94d9-9ef8-f8ce-2ec84a486e59?t=1649411006076>: ci fu una pubblicazione parziale all'incirca alla metà del periodo di raccolta dei contributi.

permesso: un numero rilevante che si spiega probabilmente con l'esigenza e il desiderio dei cittadini, chiusi in casa per il lockdown, di pensare al futuro dopo la pandemia.

Rispetto alla scelta di organizzare il form di raccolta delle osservazioni strutturandolo nelle 5 aree tematiche molto generiche viste sopra, i cittadini privilegiano proposte concrete, quali: ampliamento delle piste ciclabili, adozione dello smart working come modalità lavorativa, incentivo all'uso e all'acquisto di biciclette, estensione dei servizi centrati sull'utente e indirizzati alle fasce più vulnerabili, attività e servizi per bambini e adolescenti, aumento del verde urbano ecc.

Il documento iniziale, i singoli contributi (in esteso in formato PDF) e il documento di sintesi (che, con uno sforzo non banale, riesce a organizzare i contributi in una visione d'insieme efficace) sono pubblicati sul sito dell'iniziativa e su Milano Partecipa¹⁸⁰.

Ma quali di questi contributi sono stati effettivamente tenuti in considerazione dall'amministrazione durante le fasi di uscita dall'emergenza pandemica?

Le consultazioni su Milano Partecipa

Milano Partecipa viene aperta nel novembre 2020 e nel giro di pochi mesi ospita tre consultazioni. Sono tutte ancora (gennaio 2023) visibili sul sito: sperando che restino disponibili, ci limitiamo a presentarle sinteticamente con un cenno ai risultati raggiunti e invitiamo i lettori a guardarle direttamente sul sito. Come richiesto dal Regolamento per la partecipazione popolare, per tutte è pubblicato il *patto partecipativo*, ma non per tutte viene reso disponibile un documento dove si presentano i risultati della consultazione. Sono tutte gestite attraverso una **raccolta di commenti al testo**, che utilizza la stessa componente del software Decidim usata per alcune consultazioni del governo su ParteciPa (in particolare per quella sul "5° Piano d'Azione Nazionale per il governo aperto" che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente), ma con alcune differenze dovute all'implementazione sviluppata nell'istanza di Decidim del Comune di Milano. Diamo qui alcune informazioni generali sulle tre consultazioni, mentre illustreremo queste differenze nel prossimo paragrafo:

- la consultazione sul "Piano Aria e Clima"¹⁸¹ ha previsto due fasi online: un questionario di ascolto preliminare delle esigenze della città (Fase 1 del processo, 07/07/2020 - 06/10/2020) e la raccolta pubblica di osservazioni su una prima bozza del testo del Piano (Fase 3 del processo, 12/01/21-25/02/2021). La Fase 1 non si è svolta su Milano Partecipa, ma vi sono

¹⁸⁰<http://partecipazione.comune.milano.it/processes/milano2020>

¹⁸¹<http://partecipazione.comune.milano.it/processes/piano-aria-clima>

pubblicati i risultati del questionario¹⁸². Nella Fase 3 sono state raccolte 607 osservazioni, di cui 486 su Milano Partecipa, le altre via email; di queste 607, ne sono state accolte 22, parzialmente accolte 259, non accolte 326, come risulta dal documento “Valutazione tecnica delle osservazioni al Piano Aria e Clima”¹⁸² che presenta i risultati della consultazione. Dopo l’approvazione da parte del Consiglio Comunale si è entrati nella fase di attuazione, che era prevista includere una «Consultazione pubblica in merito alle misure attuative previste dal piano» con una nuova «raccolta pubblica delle osservazioni sia analogica che digitale, nel periodo novembre 2022 - giugno 2023» che però non è stata ancora avviata;

- la consultazione sul “Nuovo Codice di Comportamento dei dipendenti del Comune di Milano”¹⁸³ (06/04/2021 - 20/04/2021) si è svolta con raccolta pubblica di osservazioni su una prima bozza del testo del nuovo codice. Sono state raccolte 40 osservazioni/proposte di modifica¹⁸⁴. Diversamente dal caso precedente, non è stato pubblicato un documento che presenta gli esiti della consultazione e quindi per sapere quante osservazioni sono state accolte e quante rifiutate bisogna aprire tutte i 25 articoli del testo del nuovo codice (raggiungili dal *tab* OSSERVAZIONI AL NUOVO CODICE DI COMPORTAMENTO). Cosa che abbiamo fatto verificando che tutte le osservazioni presentate sono state rifiutate: in tutti i casi il rifiuto è accompagnato da una motivazione.
- la consultazione sul nuovo “Regolamento per l’attuazione dei diritti di partecipazione popolare”¹⁸⁵ (brevemente illustrato all’inizio del §6.4.3) ha previsto una fase di raccolta delle osservazioni dal 03/06/2021 al 03/07/2021. In questo caso era anche disponibile uno spazio di dibattito pubblico (DISCUTIAMONE) che però non è stato utilizzato dai cittadini (è stato inserito un solo post). Non è stato pubblicato un documento che presenta gli esiti della consultazione. Al termine della consultazione il Consiglio Comunale ha adottato il nuovo Regolamento.

¹⁸²Sezione DOCUMENTI nella parte bassa della home page del processo.

¹⁸³<http://partecipazione.comune.milano.it/processes/nuovo-codice-comportamento>

¹⁸⁴Nella parte bassa della home page, sotto il titolo ATTIVITÀ c’è un diverso dato: 66 proposte totali. Questo perché qui vengono conteggiati sia gli articoli (25 più 1 di Definizioni) che le proposte pervenute (39 più 1 sulle Definizioni). Abbiamo anche notato che su tutti gli articoli - incluse le definizioni finali - c’è una proposta di @davidecarmines con testo «inaccettabile» e con risposta «L’osservazione non contiene elementi propositivi e pertanto non viene presa in considerazione».

¹⁸⁵<http://partecipazione.comune.milano.it/processes/nuovo-regolamento-partecipazione>

6.5.4 Un approfondimento su Decidim

Come detto più volte, in questo capitolo - come in tutto il volume - nell'esaminare le esperienze di consultazioni ai vari livelli territoriali, abbiamo adottato una prospettiva *user oriented* volta ad evidenziare le possibilità offerte ai cittadini dalle soluzioni tecnologiche prescelte: pur cercando di non addentrarci in tecnicismi, è (stato) talvolta indispensabile far riferimento a specifiche funzionalità del software che condizionano la progettazione dei processi partecipativi e degli ambienti online sviluppati per gestirli.

Abbiamo visto nei precedenti paragrafi che il software utilizzato sia dal Governo per ParteciPa che dal Comune di Milano per Milano Partecipa è lo stesso: la piattaforma software Decidim. È un software libero per cui è possibile intervenire sul codice sorgente introducendo funzionalità mancanti che si ritengono indispensabili o modificando quelle esistenti. Abbiamo altresì detto che Governo e Comune di Milano hanno commissionato questi sviluppi software a due soggetti diversi - il primo a Formez¹⁸⁶, il secondo a Eustema SpA¹⁸⁷ - generando due *fork*  di Decidim, cioè due diverse versioni che condividono la maggior parte del codice (quello della versione originale di Decidim), ma differiscono nelle funzionalità introdotte o modificate. Questo fatto può compromettere la condivisione di componenti software sviluppate per l'una o l'altra versione - condivisione che dovrebbe essere una delle caratteristiche e dei valori del FOSS - e impone una scelta a chi vuole usare Decidim: ovviamente è vantaggioso partire da una delle due versioni italiane (già *localizzate*), ma da quale delle due partire?

Per queste ragioni riteniamo utile mettere in luce alcuni aspetti di Decidim - che emergono proprio dall'analisi delle esperienze d'uso del software fatte nei paragrafi precedenti - ed il loro intreccio con l'efficacia della partecipazione. Pensiamo possano essere utili a tutti i potenziali lettori: studenti, cittadini, attivisti, amministratori locali, politici, progettisti della partecipazione online e progettisti del software.

Autenticazione

Il primo aspetto riguarda la modalità di autenticazione richiesta per operare all'interno delle due piattaforme di partecipazione (mentre la lettura dei contenuti non richiede autenticazione). Infatti, Decidim di default prevede l'autenticazione debole con email e password, mentre per partecipare attivamente (cioè inserire propri contenuti) sia il Governo che il Comune di Milano hanno ritenuto

¹⁸⁶Cfr. nota 137 [p.231]

¹⁸⁷Cfr. nota 90 [p.207]

di richiedere l'autenticazione forte (cioè i cittadini devono utilizzare il proprio *account* SPID¹⁸⁸. Benchè l'esigenza sia la stessa, tuttavia le due versioni hanno realizzato una diversa componente software.

Raccolta proposte di modifica a un testo

Il secondo aspetto riguarda la modalità con cui vengono raccolte le proposte di modifica ad un testo (emendamenti)¹⁸⁹. È anzitutto necessario che il testo da commentare venga pubblicato: in (quasi) tutti i casi visti (la Consultazione sul 5° Piano d'Azione Nazionale per il governo aperto 2022-2023 e le tre consultazioni del Comune di Milano) chi ha progettato la consultazione ha scelto di creare varie sezioni (*tab*) che riproducono la struttura del documento (con l'eccezione della Consultazione sul Nuovo Codice di Comportamento dei dipendenti del Comune di Milano, che ha un solo *tab*). All'interno di ogni sezione, scorrendo col mouse sul testo si evidenzia un'ulteriore divisione in parti (paragrafi), ciascuna commentabile separatamente. In alto a destra di ciascuna pagina di testo c'è l'indice della sezione che facilita l'accesso al paragrafo che si vuole commentare. Le differenze tra la versione di *Decidim* usata in *ParteciPa* e quella usata in *Milano Partecipa* si trovano in ciò che accade cliccando su ciascuna porzione di testo.

Nella versione standard di *Decidim* mantenuta in *ParteciPa* viene riproposto il testo da commentare e le osservazioni/emendamenti appaiono sotto il testo, in forma di commenti, a volte con una sorta di dialogo tra i partecipanti (Figura 6.35¹⁹⁰). Nella versione modificata usata in *Milano Partecipa*, sotto il testo da commentare compaiono (a sinistra in Figura 6.36¹⁹¹) le schede riassuntive (*card*) di tutte le osservazioni presentate su quella porzione di testo¹⁹²; cliccando su ciascuna scheda (a destra in figura) viene nuovamente riproposta la porzione di testo in questione (a sinistra, in rosso) affiancata dal testo completo dell'osservazione (in verde) e dall'elenco di eventuali sostenitori (che non sono presenti in figura). Se ci sono più osservazioni sulla medesima porzione di testo bisogna

¹⁸⁸Abbiamo confrontato queste diverse modalità di autenticazione nell'Introduzione di questo volume, al punto 2. della sezione "Progettazione degli ambienti di partecipazione" a pagina 44.

¹⁸⁹Tecnicamente è una funzionalità gestita da *Amendments*, sottocomponente della componente *Proposals*.

¹⁹⁰Tratta da <http://partecipa.gov.it/processes/quinto-piano-governo-aperto-italia/f/65/proposals/1117>.

¹⁹¹<http://partecipazione.comune.milano.it/processes/nuovo-codice-comportamento/f/39/proposals/789>

¹⁹²Si noterà come il *look-and-feel* è identico quello delle schede riassuntive delle proposte visto in Figura 6.31: infatti il modulo software è lo stesso.

7 COMMENTI Ordina per: Più vecchi

Andrea Panzavolta International Association of Facilitators
Feb 03

In qualità di presidente dell'International Association of Facilitators Chapter Italia, sono a disposizione per collaborare alla costituzione del Forum Multistakeholder. Chiedo inoltre se è già stata delineata una mappa dei possibili stakeholders da invitare e in caso affermativo se è possibile visualizzarla, anche se in fase di definizione. Cordiali saluti Andrea Panzavolta

0 0

Conversazioni con Giovanni Carletti - Orizzonti Politici

Giovanni Carletti - Orizzonti Politici
Feb 22

Siamo Orizzonti Politici, vorremmo partecipare alla costituzione del Forum, in particolare alla sezione giovani. Cordiali Saluti,
Giovanni Carletti - Orizzonti Politici

0 0

Giovanni Carletti - Orizzonti Politici
Feb 23

Desideravo inoltre rilasciare un recapito nel caso in cui fosse necessario per essere ricontattati. Vi ringrazio per la cortese attenzione e vi auguro una buona giornata e un buon lavoro. Cordiali saluti,

Giovanni Carletti - Orizzonti Politici
giovanni.carletti@orizzontipolitici.it

0 0

Cooperativa Sociale Il Gesto
Feb 23

Buongiorno, anche noi saremmo interessati ad avere più informazioni a riguardo. Potete contattarci a direzione@ilgesto.eu. Cordiali saluti,
Marco Arcangeli

0 0

PiuDemocraziaItalia
Feb 23

Vorremmo essere coinvolti come Comitato Promotore Piu' DEMOCRAZIA ITALIA.
I nostri riferimenti:
Portavoce Piu Democrazia Italia
portavoce@piudemocraziaitalia.org

2 0

Figura 6.35: Osservazioni ad una porzione di testo su ParteciPa

The screenshot displays a consultation interface for 'Articolo 1 - Disposizioni di carattere generale e ambito di applicazione'. On the left, the article text is shown with four numbered points. In the center, there are social media-style interaction elements for '@luciano' and '@davidcarmine', including a reference to 'PROP-2021-03-789' and a 'Candidi' button. On the right, a 'TESTO' section highlights a specific paragraph in red, and an 'OSSERVAZIONE' section shows a green comment stating 'il punto 3 è incomprensibile'. Below this, a 'Risposta dell'Amministrazione' section provides a detailed reply in Italian, explaining that the text is identical to the current code and that the activity is regulated by other provisions.

Figura 6.36: A sinistra due osservazioni ad un medesimo articolo, sulla destra il dettaglio di una di queste e, in basso, un box con la risposta dell'Amministrazione (dal sito della consultazione sul Nuovo Codice di Comportamento dei dipendenti del Comune di Milano)

leggerle separatamente, il che rende il confronto più difficile e il dialogo di fatto impossibile. In fondo alla pagina¹⁹³, viene pubblicata l'eventuale motivazione inserita dall'amministrazione per spiegare perché un'osservazione è stata rifiutata (caso più frequente) o accolta (non ne abbiamo mai trovate, ma in linea di principio si potrebbe anche spiegare perché e come è stata recepita).

Vogliamo infine far presente una caratteristica della versione di Decidim sviluppata per Milano Partecipa che può non essere immediatamente evidente. Nella parte bassa della home page del processo sono pubblicate alcune osservazioni/emendamenti e alcune porzioni di testo da commentare. Hanno il medesimo *look-and-feel*, se non per il fatto che le seconde sono caratterizzate da una barra grigia, mentre le seconde da una barra colorata¹⁹⁴ con in carattere ridotto la dicitura "osservazione". Sul sito delle consultazioni del governo vengono invece pubblicate solo porzioni di testo da commentare.

Gestione processi ibridi

Il terzo aspetto su cui vogliamo portare l'attenzione riguarda il modo di dar conto di attività che non si svolgono sul sito, ma in presenza (e/o da remoto su piattaforme per *video conferencing*).

¹⁹³ Abbiamo verificato che questa collocazione spesso comporta che i cittadini non la vedano.

¹⁹⁴ Arancione quando l'osservazione è in valutazione; rossa se è stata rifiutata; verde se è stata accettata.

Nella consultazione 1° Premio Nazionale per le Competenze Digitali, la sezione NOTIZIE&EVENTI, utilizzata per informare sull'andamento del processo, è stata realizzata con la componente Blog di Decidim: una serie cronologicamente ordinata di notizie in forma testuale, con la possibilità di appoggiare e commentare ogni notizia. Ma come insegna Gert Lovink in “*Zero comments. Teoria critica di internet*” [Lovink, 2008], nessuno commenta.

Nella consultazione “Piano Aria e Clima” di Milano Partecipa, per informare degli Incontri organizzati nella Fase 2, è stata utilizzata la componente Meeting. Questa componente è stata pensata dagli sviluppatori di Decidim proprio per favorire la piena trasparenza di quel che accade nei momenti di partecipazione che non si svolgono direttamente sul sito. Per farlo, sollecita e facilita la raccolta e la pubblicazione di diversi materiali: nel caso in questione ogni incontro ha una sezione RESOCONTO (dove sono stati pubblicati dei video), una che raccoglie i DOCUMENTI e una che raccoglie le IMMAGINI¹⁹⁵. Questo permette a chi non ha potuto essere presente all'incontro - di persona o da remoto - di rimanere informato, e aumenta la trasparenza dell'intero processo partecipativo.

Risultati della partecipazione

Il quarto e ultimo **aspetto** riguarda l'importante questione dei risultati della partecipazione, da considerare almeno in termini quantitativi. È significativo sapere quante proposte/osservazioni/commenti sono stati fatti, quante persone (*account*) hanno partecipato alla consultazione, quanti hanno votato, e altre informazioni di questo genere. Sia nei casi di consultazioni promosse a livello nazionale sia in quelle organizzate dal comune di Milano abbiamo riportato i dati più rilevanti trovati nei documenti di sintesi pubblicati. Ma cercarli richiede tempo e a volte, come abbiamo visto, questi documenti mancano, mentre le informazioni sono comunque all'interno della piattaforma software.

Per aumentare la trasparenza dei processi partecipativi, gli sviluppatori di Decidim hanno previsto di mettere a disposizione i dati quantitativi della partecipazione in formato aperto (CSV). Così, ad esempio, la sezione STATISTICHE in fondo alla home page della consultazione sul 5° Piano d'Azione Nazionale per il governo aperto 2022-2023 riporta alcuni dati sulla partecipazione (Figura 6.37), ma purtroppo i collegamenti ai file CSV che Decidim genera non sono stati attivati. Aggiungendo */statistics* ad un qualunque URL di un processo gestito con Decidim si accede alla pagina predisposta per fornire le statistiche sulla partecipazione. Su ParteciPa il risultato è questo: «La pagina che stai cercando non è stata trovata»; mentre su Milano Partecipa si ottiene una pagina priva di

¹⁹⁵Si veda ad esempio <http://partecipazione.comune.milano.it/processes/piano-aria-clima/f/17/meetings/19>.



Figura 6.37: Sezione STATISTICHE in home page della consultazione sul 5° Piano d’Azione Nazionale per il governo aperto 2022-2023 (da ParteciPa)

contenuti (Figura 6.38). È una scelta di chi configura la specifica installazione di Decidim e di chi disegna ciascun processo partecipativo scegliere di rendere o non rendere disponibili statistiche e dati della partecipazione.

6.6 La democrazia continua alla prova dei fatti

All’inizio di questo capitolo, presentando le pratiche di ascolto e consultazione dei cittadini, abbiamo detto che esse sono complementari all’ascolto che avviene attraverso l’attività dei loro rappresentanti eletti sia nel *modo* - più *diretto*, rispetto a quello *indiretto* della *delega ai rappresentanti* - che nei *tempi*, perché permettono ai cittadini di esprimersi nell’intervallo tra un’elezione e l’altra.

Stefano Rodotà, nel suo “*Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*” [Rodotà, 1997], sottolineando questo secondo aspetto, suggerisce di vedere l’insieme di queste pratiche come una forma di *democrazia continua*, facilitata dal ricorso alle tecnologie digitali, che arricchisce la *democrazia rappresentativa* propria dell’ordinamento costituzionale italiano. Sottolineando invece il primo aspetto si sarebbe portati a parlare di forme di *democrazia diretta*, ma il loro carattere eminentemente consultivo, che abbiamo ripetutamente messo in evidenza, rende tale riferimento inappropriato. Nel 1997, quando Rodotà scrive “*Tecnopolitica*”, la possibilità di usare la leva tecnologica per aprire spazi di partecipazione e ascolto dei cittadini era più un auspicio che l’osservazione di effettive esperienze: era da pochi anni - a partire all’incirca dal 1993-94 - che Internet, con il web, aveva iniziato ad uscire dal ristretto ambito della ricerca interessando cittadini, pubblica amministrazione e imprese. Quella di Rodotà era sicuramente una *visione* che - pur intuendo e anticipando i cambiamenti che la rete avrebbe subito per effetto dell’interesse crescente delle organizzazioni commerciali: non a caso Rodotà è stato il primo Garante per la tutela della privacy - vedeva nell’innovazione tecnologica un elemento positivo e progressivo. A oltre venticinque anni di distanza è doveroso considerare i risultati consegu-

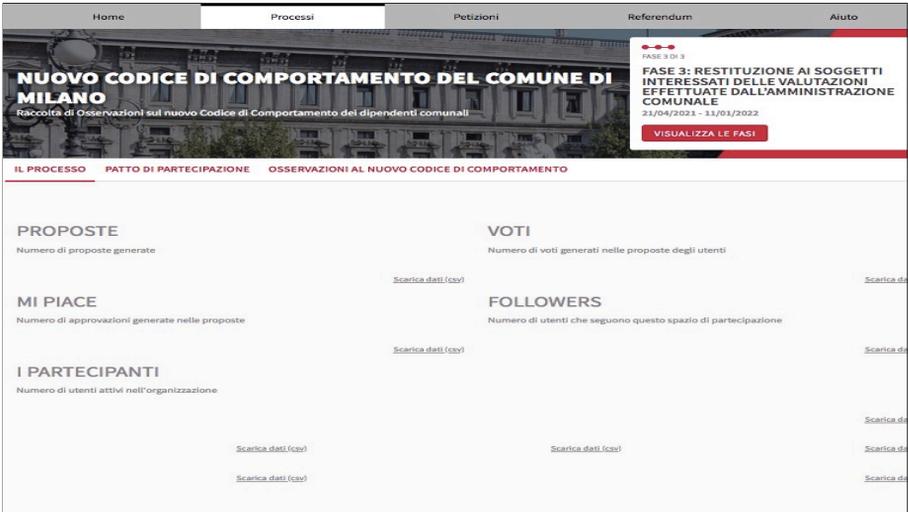


Figura 6.38: Statistiche della consultazione sul Nuovo Codice di Comportamento dei dipendenti del Comune di Milano (da Milano Partecipa)

ti. L'occasione per farlo è stata offerta qualche anno fa da una iniziativa per ricordare Stefano Rodotà a un anno dalla scomparsa e a vent'anni dalla pubblicazione di "Tecnopolitica"¹⁹⁶ a cui uno degli autori fu invitato a partecipare e da cui traiamo parte delle riflessioni, attualizzandole con i casi più recenti descritti in questo capitolo.

"*Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*" ha per oggetto il tema della democrazia continua, a cui viene dedicato il quarto capitolo: un modo per dar voce ai cittadini tra una elezione e l'altra, innervando così l'impianto della democrazia rappresentativa con elementi di democrazia diretta. Nell'introdurre questo concetto nelle prime pagine del libro, Stefano Rodotà si pone una serie di domande e di sfide:

Riuscirà la democrazia continua a sottrarsi ad uno dei possibili esiti dell'innovazione tecnologica, ovvero il rafforzamento delle tendenze in atto che oggi corrispondono piuttosto ad una deriva verso suggestioni populiste e plebiscitarie? Si riuscirà, invece, a dirigerla verso i sentieri di

¹⁹⁶Incontro pubblico "Leggere *Tecnopolitica* di Stefano Rodotà a 20 anni dalla pubblicazione" organizzato da Centro per la Riforma dello Stato, la Fondazione Basso, l'associazione Openpolis, l'associazione Il Secolo Della Rete, e svoltasi Roma, 2 dicembre 2017. <http://www.fondazionebasso.it/2015/2-xii-2017-leggere-tecnopolitica-di-stefano-rodota-a-20-anni-dalla-pubblicazione>.

una strong democracy, di una democrazia dove la 'forza' sia quella dei cittadini attivi, messi in grado di partecipare effettivamente ai processi di decisione?

Queste domande sono oggi assolutamente attuali e servono per validare l'idea di democrazia continua alla luce degli esiti delle iniziative di consultazione dei cittadini anche attraverso la rete, che possiamo vedere come sua implementazione operativa. A fronte dell'analisi fatta in questo capitolo, focalizzandoci qui soprattutto sui casi italiani descritti¹⁹⁷, crediamo che, con una certa franchezza, si debba ammettere che la pratica è stata piuttosto insoddisfacente, ad ogni livello istituzionale, proprio nell'*empowerment* dei cittadini attivi. Infatti, se andiamo a considerare nel loro insieme i primi tre ambiti che abbiamo considerato - cioè le esperienze di "Feedback non sollecitati" [§6.1, p.174], "Feedback (pubblico) sollecitato" [§6.2, p.175], "Citizen reporting istituzionalizzato" [§6.3, p.177] - abbiamo dovuto prendere atto del fatto che anche nei casi più continuativi, come IRIS del Comune di Venezia (cfr. §6.3), le risposte si siano man mano svilite diventando messaggi formalmente corretti e (fin troppo) tempestivi, ma spesso di stampo burocratico e non di sostanza, come esemplificato dal caso seguente: «abbiamo provveduto ad avvertire l'impresa di manutenzione». Sarebbe opportuna un'indagine più approfondita sul caso di Venezia e su casi analoghi di altre città per comprendere meglio la frequenza delle risposte non di merito.

Ma l'impressione è che nel complesso sia venuto a mancare è quello spirito di collaborazione tra cittadini e istituzioni che si respirava nei primi anni del 'boom' delle reti civiche (1995-96), non a caso - pensiamo - contigui a quello sconvolgimento epocale che è stato il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, contemporaneo in Italia proprio all'affacciarsi della prima Internet di massa. C'era - allora - una effettiva presa in carico da parte degli uffici del problema segnalato dai cittadini, e questi spesso, ringraziando, davano riscontro della soluzione, anche quando era necessario l'intervento di un soggetto esterno, quale una impresa di manutenzione. Per un periodo durato qualche anno, si era creato uno spirito di *community*, e i cittadini - che oggi possiamo qualificare come i pionieri di Internet - erano diventati *partner* dell'amministrazione, proprio come teorizzato in "*Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*" [Caddy e Vergez, 2001] pochi anni dopo. Alla luce di iniziative anche recenti come quella di *mapping* dei parcheggi per

¹⁹⁷Ovviamente la rassegna presentata in queste pagine, specie a livello locale, è parziale e finalizzata più a mostrare come analizzare i vari tipi di partecipazione piuttosto che a valutare quelli specificamente considerati. Tuttavia non siamo a conoscenza di casi che smentiscano questa valutazione, anche se saremmo ben contenti di esserlo.

disabili descritta nel capitolo precedente (cfr. §5.2.1, Figura 5.6), noi restiamo convinti che la responsabilità principale di non aver colto un'occasione possibile e preziosa resta delle istituzioni.

La situazione non è complessivamente diversa considerando le “Forme istituzionali di ascolto” [§6.4, p.183]. Anche in questi casi, organizzazioni della società civile e cittadini sembrano più pronti a cogliere le opportunità offerte dalle tecnologie digitali di quanto non lo siano le istituzioni, sia dal punto di vista tecnico (si veda ad esempio la lunga attesa prima di poter disporre di una piattaforma di raccolta firme in vista di un referendum) che politico.

Abbiamo visto che:

- i referendum nazionali sulla legalizzazione dell'eutanasia legale e sull'uso della cannabis per scopi terapeutici hanno raccolto le 500.000 firme dovute in un brevissimo arco di tempo, anche grazie alla possibilità di usare lo SPID per sottoscriverle online; la bocciatura da parte della Corte Costituzionale ha vanificato questo risultato;
- analogo esito ha avuto la raccolta *lampo* delle 1000 firme sul sito del Comune Milano Partecipa per chiedere due referendum sul destino dello stadio San Siro: i referendum non sono stati ammessi su parere del Collegio dei Garanti (eletti dal Consiglio Comunale, quindi dalla maggioranza che governa la città¹⁹⁸); ma quando il parere è stato poi dichiarato illegittimo dal Tribunale, il Sindaco si è pubblicamente espresso contro lo strumento referendario¹⁹⁹. Nel frattempo, il Comune aveva preferito promuovere un Dibattito Pubblico sullo stesso tema, gestito non sulla piattaforma di partecipazione del Comune, ma su un sito ad hoc con il ritorno a modalità (form online) che - come abbiamo visto in §6.5.3 - mortificano (vanificano?) la partecipazione.

Non intendiamo discutere le motivazioni delle sentenze che hanno respinto le richieste di referendum, ma è innegabile che in entrambi i casi la domanda di

¹⁹⁸<http://www.comune.milano.it/comune/palazzo-marino/garanti-comitati-e-delegati/collegio-dei-garanti>: sul fatto che l'elezione del Collegio da parte del Consiglio Comunale non ne garantisce l'indipendenza e quindi minasse la capacità di tutelare i «diritti di partecipazione all'attività del Comune da parte dei cittadini, attraverso strumenti di iniziativa popolare, quali proposte di deliberazione o referendum» erano state sollevate obiezioni e proposte di modifica in occasione della consultazione sul nuovo Regolamento della partecipazione (cfr. §6.5.3), tutte rifiutate. Si veda <http://partecipazione.comune.milano.it/processes/nuovo-regolamento-partecipazione/f/30/proposals/273>.

¹⁹⁹L'opinione è stata espressa con parole inequivocabili a margine di un evento dedicato ad altro tema: se ne trova ampia traccia in rete, ad esempio: <http://www.milanotoday.it/attualita/referendum-stadio-sala-17-maggio-2023.html> e http://www.sportmediaset.mediaset.it/calcio/nuovosan-siro-sala-no-a-referendum_64885405-202302k.shtml.

partecipazione dei cittadini, espressa avvalendosi di soluzioni digitali conformi alle vigenti normative, sia stata frustrata.

E infine, consideriamo la pratica delle “Consultazioni (su politiche pubbliche)” [§6.5, p.219]. Prima della predisposizione di Linee Guida a livello nazionale e di regolamenti come quello del Comune di Milano, la situazione era davvero disperata, sia a livello nazionale (di cui abbiamo detto) sia a livello locale (dove abbiamo tralasciato di ricordare alcuni casi eclatanti²⁰⁰). Le Linee Guida hanno sicuramente aiutato a far rispettare i principi necessari a svolgere delle *buone* consultazioni, come indicato nei tre requisiti ricordati all’inizio di questa sezione. Ma l’esito, come abbiamo visto, è - quando viene reso disponibile, e non sempre accade - un documento che presenta i risultati quantitativi con un elenco delle osservazioni e delle proposte pervenute, che vengono spesso rifiutate; e quando qualcuna viene accettata non è facile capire come contribuisce a modificare il documento di policy. Forse solo chi ha sottoposto la proposta, l’osservazione o il commento riesce a capirlo, ma questa mancanza di trasparenza e visibilità per il più ampio pubblico dà un senso di *irrilevanza* al contributo dei cittadini e non incentiva la partecipazione. Non si può però escludere che alcuni input siano stati presi in considerazione e abbiano giocato un ruolo nell’esito della consultazione²⁰¹; ma sono significativi i casi di cittadini e associazioni più direttamente coinvolte sul tema specifico che non di rado hanno denunciato il verificarsi di quella *manipolazione* di cui parlavano Sherry Arnstein prima [Arnstein, 1969] e Rodotà dopo: la consultazione veniva organizzata per dare ai cittadini una parvenza di partecipazione e spingerli a far emergere la scelta che in realtà era già stata presa.

Al di là di una pratica insoddisfacente, resta quindi il problema di fondo: una consultazione è un processo intrinsecamente *top-down*: c’è una istituzione che la attiva se e quando vuole (o dice di volere) ascoltare i cittadini su una *policy* avendo però cura di indirizzarli su un percorso prestabilito. E - nella nostra esperienza di progettisti che affiancano le amministrazioni - già il proporre l’apertura di un forum, pur moderato, a fianco delle modalità di partecipazione prefissate, per permettere ai cittadini di porre questioni che possono essere sfuggite o tralasciate dai progettisti e che invece per loro sono cruciali, viene percepito dall’istituzione come ‘eversivo’, e immediatamente scartato. Lo scopo

²⁰⁰Pensiamo ad esempio alla consultazione promossa dal Comune di Milano sull’assetto di Piazza Castello in cui i cittadini si esprimevano con le ‘stelline’ come accade nelle piattaforme social.

²⁰¹Ad esempio, nel caso del 1° Premio Nazionale per le Competenze Digitali di cui si è detto in §6.5.2, i voti raccolti, anche grazie a operazioni di *lobbying*, hanno effettivamente pesato nell’attribuzione del premio.

non è quello di ‘dar voce’ ai cittadini ed il loro - il nostro - contributo resta non solo *consultivo*, ma sostanzialmente ‘marginale’ nel processo decisionale.

Non è compito di questo testo ricercare e discutere le cause - crediamo eminentemente politiche - che hanno portato a queste considerazioni, invero un po’ sconsolanti: noi ci siamo prefissati di presentare delle pratiche che, laddove attuate, contribuiscono a permettere l’esercizio dei diritti di cittadinanza (ad un certo livello dell’Arcobaleno) e di mostrare come le tecnologie digitali possono supportare queste pratiche, discutendone caratteristiche (strumenti e feature), pregi e difetti. Sicuramente molto potrebbe essere fatto per migliorare le interfacce, le procedure di registrazione e, in generale, gli spazi di partecipazione online. Pensiamo però che il problema non sia questo: non possiamo esimerci dal notare che, nel loro insieme, i casi considerati mostrano che i cittadini sanno approfittare delle opportunità che le tecnologie digitali offrono per migliorare l’esercizio di pratiche di espressione della volontà popolare. Ma questa volontà viene poco considerata e spesso frustrata: quando i cittadini si sentono a un passo dal poter contare su temi che sentono come rilevanti, arriva la doccia fredda, la marcia indietro. Non solo grazie allo storico invito «Andate al mare» al momento del voto, ma anche attraverso il ricorso a poteri di controllo (Corte Costituzionale a livello nazionale, Collegio dei Garanti nel caso del Comune di Milano) le istituzioni fanno sentire che non intendono delegare il potere (decisionale), anche se i cittadini hanno seguito i binari di leggi e regolamenti vigenti con strumenti digitali sviluppati dalle stesse amministrazioni. Contrariamente allo spirito della tanto lodata transizione digitale, le istituzioni si mostrano disponibili solo a una partecipazione digitale da loro governata, e anzi mostrano di temere la trasparenza introdotta dal digitale.

Capitolo 7

Livello 7 - *democracy*

C'è ancora domani

Paola Cortellesi, 2023

La democrazia che conosciamo - fondata sul suffragio universale e sul sistema dei partiti - non è una forma immutabile, né il punto di arrivo della storia [...]. Può essere migliorata, adeguata e perfezionata.

da “La vecchia democrazia non è immutabile, la Rete può innovarla” [Schiavone, 2016]

La politique, est l'art d'empêcher les gens de se mêler de ce qui les regarde.

Paul Valery, *Tel Quel*, 1944

Abbiamo dedicato il capitolo “Livello 6 - *consultation*” [p.169] alle pratiche messe in atto dalle istituzioni - ai vari livelli di governo - per rispondere alla crisi della democrazia rappresentativa attraverso la raccolta di domande, segnalazioni, bisogni, opinioni dei cittadini, in modo complementare e più diretto rispetto a quanto avviene normalmente per voce dei rappresentanti eletti dai cittadini.

Tuttavia, se prendiamo l'affluenza elettorale come cartina di tornasole della ‘salute’ di una democrazia (rappresentativa), come abbiamo fatto in apertura del capitolo 6, queste pratiche non paiono aver invertito la tendenza: in Italia

il trend negativo continua, ed è fotografato dal crollo della partecipazione alle elezioni regionali del febbraio 2023 in Lombardia (41,68%, -31,42% rispetto alle precedenti del 2018) e in Lazio (37,20%, - 29,35%). Le consultazioni e le altre pratiche di democrazia continua, per i limiti che abbiamo evidenziato in chiusura del precedente capitolo, non sono state vissute dai cittadini come un significativo impegno delle istituzioni e del sistema dei partiti per coinvolgerli nelle scelte politiche, o come una inversione di tendenza in grado di contenere la loro sfiducia e riavvicinarli alle urne.

Molti commentatori rilevano però che la progressiva e perdurante decrescita dell'affluenza non può essere letta *sic et simpliciter* come una rinuncia dei cittadini a giocare un ruolo nella vita politica. Le prime decadi del XXI secolo hanno infatti visto, in Italia e nel mondo, il fiorire, e anche il successivo appassire, di vari movimenti che, anche grazie all'*empowerment* delle tecnologie digitali - in particolare grazie alla rete e alle tecnologie mobili che hanno fornito nuove capacità di comunicazione, coordinamento e condivisione¹ - hanno invaso le piazze rivendicando cambiamenti radicali nella sfera politica e nel modo stesso di fare politica (ne parliamo più diffusamente in §7.2.3).

Ma quelle stesse tecnologie, tipicamente i canali sociali, usate come strumenti per organizzarsi in modo autonomo, hanno reso evidenti i propri limiti nel passaggio dal momento della *protesta* a quello della *proposta*, che avrebbe richiesto il consolidamento di forme organizzative più stabili ma ugualmente partecipative e democratiche. Per superare questi limiti sono stati sviluppati software per permettere ai membri di un movimento, di una organizzazione o di una comunità di fare scelte e prendere decisioni attraverso processi inclusivi e democratici. E proprio per questa loro valenza, questi software sono stati poi utilizzati per supportare alcune pratiche innovative promosse dalle istituzioni, principalmente a livello municipale, volte a coinvolgere i cittadini nella definizione di politiche pubbliche, cioè per renderli in qualche misura parte attiva nelle scelte di governo della cosa pubblica, realizzando così prime sperimentazioni del cambiamento auspicato.

Mantenendo il filo conduttore che guida il nostro lavoro - ovvero, i mutamenti nell'esercizio della cittadinanza attraverso le tecnologie digitali - in questo capitolo distingueremo quindi due ambiti.

Nel primo (§7.1) esaminiamo la delicata questione del voto elettronico/online, cioè se e come le ICT possono intervenire nella fase cruciale dell'ordinamento democratico così come è ora - il voto - esaminando criticamente alcune sperimentazioni che hanno visto nel voto online la possibilità di ridurre il crollo

¹Cfr. "Livello 5 - *sharing*" [p.125].

dell'affluenza alle urne, non solo nelle elezioni per la scelta dei rappresentanti, ma anche in altre occasioni di voto, quali ad esempio i referendum.

I paragrafi successivi sono dedicati alle nuove forme della politica e della democrazia nell'era digitale.

La breve analisi (in §7.2) di tre casi emblematici per ragioni diverse ci permetterà di esaminare l'utilizzo delle tecnologie digitali da parte dei nuovi movimenti sociali e delle nuove organizzazioni politiche, evidenziandone i limiti. Per superare tali limiti sono stati sviluppati software in grado di supportare pratiche che possono essere collocate nell'ambito della democrazia deliberativa - decidere attraverso il dibattito pubblico informato - a cui è dedicato §7.3. Poiché ormai sappiamo che qualunque innovazione va sperimentata, valutata, messa a punto in contesti reali, in §7.4 presentiamo ed analizziamo alcune esperienze di Bilanci Partecipativi, una pratica innovativa che appartiene a tale ambito ed è già stata largamente impiegata principalmente a livello municipale. Infine §7.5 cercherà di tirare le fila di quanto emerge in questo ultimo livello che dà valore ai precedenti perché attiene all'effettivo coinvolgimento dei cittadini nel governo della cosa pubblica.

7.1 Il voto e i voting systems

Il *voto* è il metodo attraverso cui una data popolazione di *elettori* (il corpo elettorale) esprime le proprie preferenze tra varie opzioni; i voti di coloro che hanno effettivamente espresso il voto (*votanti*) vengono poi trasformati - sulla base di regole prestabilite² - in un *esito* della votazione, che rappresenta la scelta collettiva (o *scelta sociale*). Esistono vari contesti in cui si fanno scelte attraverso il voto; distinguiamo quindi i **casi**:

1. il voto che, nei Paesi governati da costituzioni basate sulla democrazia rappresentativa, viene espresso a suffragio universale e diretto³. Votano

²Il caso noto a tutti di regole che permettono di derivare dai voti dei singoli il risultato della votazione è quello delle leggi elettorali; in §7.1.5 introduciamo il caso generale, poi approfondito in Appendice "Algoritmica della *scelta sociale*" [p.413], che è oggetto della *teoria della scelta sociale*.

³Art. 56 e 58 della "Costituzione della Repubblica Italiana" [Costituzione, 1948+agg.]; *universale* significa che votano tutti i cittadini fatto salvo un requisito di età (ed eventuali restrizioni ad *personam* per incapacità civile o per effetto di specifiche sentenze) ed è contrapposto al suffragio *ristretto*, che può essere fondato sul censo, sul genere o sul grado d'istruzione; *diretto* significa che gli elettori votano direttamente il candidato prescelto, eventualmente sulla base di liste elettorali, ed è contrapposto a *indiretto*, come avviene ad esempio per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti, in cui i cittadini scelgono dei *grandi elettori* vincolandoli a votare un dato candidato Presidente (anche se, per essere precisi, i grandi elettori non sono costituzionalmente vincolati a votare per il candidato per cui si è

- inoltre gli stessi membri eletti nelle assemblee elettive per deliberare;
2. il voto, sempre in contesto istituzionale, ma all'interno di processi partecipativi/deliberativi, quali le consultazioni di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente o i bilanci partecipativi di cui parliamo più avanti in questo capitolo. In questo caso, quando possibile, è meglio parlare di appoggio/-supporto (*endorsement*), manifestazione di approvazione o disapprovazione, valutazione (*rating*); mentre è bene parlare di voto anche in questi contesti nella fase finale (decisiva) del processo partecipativo/deliberativo ([Deseriis, 2021], p.17);
 3. il voto all'interno di organizzazioni pubbliche o private - imprese, associazioni (tra cui partiti e sindacati), università, condomini, e così via - in cui gli aventi diritto eleggono i membri dei propri organi statutari, secondo quanto previsto dagli statuti stessi.

In tutti i casi il voto è regolato da precise regole: alcune riguardano ciò che precede il momento del voto, tra cui la presentazione di eventuali liste elettorali; altre riguardano il momento del voto e tipicamente stabiliscono:

- chi ha diritto di votare (elettorato attivo) e chi può essere votato (elettorato passivo); nel seguito usiamo *elettorato* per denotare l'insieme di coloro che hanno il diritto di votare in una determinata elezione, e *ammissibilità* (al voto) per dire che una persona ne fa parte; mentre useremo *eleggibilità* per indicare una persona che può venire eletta;
- come vengono riconosciuti e identificati gli aventi diritti al voto;
- se il voto è segreto o palese;
- quanti voti può esprimere ogni votante, o, più in generale, come può esprimere le sue preferenze;
- come viene calcolato l'esito della votazione sulla base dei voti espressi e delle regole prestabilite (definite da una *legge elettorale* che può prevedere la presenza di liste elettorali).

Qui di seguito ci concentriamo sul caso 1, accennando alle altre situazioni quando opportuno.

Proprietà del voto in contesto istituzionale

La Costituzione Italiana sancisce all'art.48 che «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto». Ciò richiede che il *sistema di voto* - ovvero la struttura

espressa la maggioranza degli elettori, ma alcuni Stati introducono questo vincolo: si veda <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-lora-dei-grandi-elettori-28683>).

organizzativa, le annesse tecnologie, e le regole - garantisca le proprietà che caratterizzano il voto in un paese democratico⁴:

- **segretezza**: nessuno deve poter risalire dal voto a chi lo ha espresso;
- **libertà (incoercibilità)**: nessuno deve poter forzare l'espressione del voto di un elettore;
- **ammissibilità**: possono votare solo gli aventi diritto, che devono quindi essere identificati;
- **unicità**: ciascun votante può esprimere un solo voto, o meglio, può esprimere una sola volta i voti che competono a ciascun votante secondo il meccanismo elettorale previsto; ad esempio, l'attuale legge elettorale della Camera dei Deputati prevede ad ogni tornata elettorale che ogni votante esprima un voto per il collegio uninominale e uno per il collegio plurinominale, eventualmente accompagnato da due preferenze;
- **immodificabilità**: il voto espresso non deve poter essere modificato;
- **completezza**: tutti i voti validi sono conteggiati correttamente (cioè nessun voto espresso viene perso); i voti invalidi non sono conteggiati nello scrutinio; i criteri di validità del voto devono essere definiti in modo non ambiguo prima dell'inizio del conteggio;
- **lealtà**: nessuno conosce alcun risultato intermedio prima della fine delle votazioni.

Ma forse la caratteristica più rilevante di un sistema di voto è la **fiducia**, cioè il fatto che **tutti**, anche senza particolari conoscenze specialistiche, accettino come validi i risultati delle votazioni. A questo proposito è opportuno ricordare e sottolineare che il suffragio universale impone che anche una persona analfabeta possa votare e che per questa ragione ciascuna lista elettorale deve essere denotata da un simbolo grafico ben distinguibile dagli altri. Infatti «è assolutamente fondamentale, per la tenuta della democrazia, che tutti gli interessati, soprattutto quelli sconfitti, accettino razionalmente il risultato finale come affidabile e veritiero»⁵, come sostanzialmente accade per il voto tradizionale. È proprio

⁴Queste proprietà derivano dalla letteratura sul voto online, servono a illustrare i requisiti che i sistemi di voto digitali devono soddisfare per poterli confrontare con il voto tradizionale. I termini usati e il loro significato non è del tutto uniforme. Noi qui ci ispiriamo alla terminologia proposta nel progetto europeo “UE-IST TruE-Vote (a Secure and Trustable Internet Voting System based on PKI; 2001-2003)” e a quella usata da Paolo Coppola (Univ. di Udine, già Assessore all’Innovazione del Comune di Udine e deputato nella XVII legislatura) nella sua lezione al corso di Cittadinanza Digitale e Tecnocivismo dell’a.a. 2020-21.

⁵Dalla Mozione sul Voto Elettronico, approvata dalle Assemblee GII del 16 novembre e GRIN del 29 ottobre 2021 (GRIN e GI sono rispettivamente le associazioni nazionali dei professori di Informatica rispettivamente delle Facoltà di Scienze e di Ingegneria). Torneremo più avanti su questa mozione reperibile all’URL http://www.grin-informatica.it/opencms/opencms/grin/news/news_0024.html

su questa caratteristica che, come vedremo qui di seguito, i sistemi di voto che ricorrono a tecnologie digitali si discostano dal voto tradizionale *paper-based*.

Il sistema di voto tradizionale

Nel sistema tradizionale⁶ gli elettori si recano in seggi elettorali opportunamente predisposti: presidente e scrutatori del seggio (che sono pubblici ufficiali) provvedono al *riconoscimento* di chi si presenta, verificando che sia iscritto alla lista elettorale di quel seggio, cioè che abbia diritto al voto.

Il voto viene espresso su scheda cartacea nel segreto della cabina elettorale e la scheda messa dal *votante* in un'urna sigillata⁷.

Al termine del periodo elettorale, le schede estratte dall'urna vengono prima contate per verificare la corrispondenza del numero delle schede con il numero dei votanti, e quindi esaminate una ad una; i risultati vengono raccolti su opportuni moduli e portati da persone incaricate (tipicamente, le forze dell'ordine) ai tribunali e da qui comunicati al Ministero dell'Interno che, tenendo conto delle liste presentate e della legge elettorale vigente, comunica l'esito delle votazioni.

Il processo avviene alla luce del sole: possono assistere allo scrutinio i rappresentanti di lista accreditati presso il seggio (e anche ogni cittadino lì iscritto alle liste elettorali⁸) e lo stesso accade nei Tribunali e al Ministero dell'Interno.

Si tratta quindi di sistema socio-tecnico complesso e costoso costituito da una consolidata organizzazione, regolata da un insieme di norme puntuali (tra cui i manuali che vengono consegnati ad ogni Presidente di seggio) con annesse tecnologie (tra cui ad esempio, le matite copiative) che è stato messo a punto nel corso del tempo (non anni, ma decenni e forse secoli) anche per garantire con opportune soluzioni ed eccezioni il voto a categorie particolari di elettori (malati, disabili, persone che per varie ragioni non possono trovarsi nel luogo di residenza) e che, nel suo insieme, *gode della fiducia di tutti*: cittadini, candidati, partiti, istituzioni.

È bene però essere ben consapevoli che il sistema tradizionale di voto non è senza falle⁹. Infatti, con particolare riferimento al nostro Paese:

⁶Non intendiamo qui riportare in dettaglio le procedure di voto, ma solo ricordarne gli aspetti essenziali per permettere di discutere la loro informatizzazione.

⁷Nel seguito denotiamo pertanto con voto *tradizionale* quello espresso ai seggi su schede cartacee.

⁸E in alcuni casi 'delicati' perfino i cosiddetti *osservatori internazionali*.

⁹«Current election systems are far from perfect» si dice nell'abstract di "*Going from bad to worse: from internet voting to blockchain voting*" [Park et al., 2021].

1. non si può escludere che l'elettore venga indotto o costretto a votare in un determinato modo¹⁰. Tipicamente rientra in questo ambito il cosiddetto *voto di scambio*, che si riferisce all'azione di un candidato il quale promette ad un elettore di ricambiare il suo voto ed eventualmente di altri da lui procurati con denaro o favori leciti o illeciti. Quando il voto di scambio avviene con modalità mafiose, cioè con l'intimidazione da parte di appartenenti a un gruppo criminale, costituisce un reato¹¹;
2. lo 'scambio' implica che esista - per qualcuno e in qualche modo - la possibilità di verificare che i voti siano stati effettivamente espressi come promesso, con ciò contravvenendo alla segretezza del voto. Con il voto cartaceo, tale controllo si realizza con forme di *firma* della scheda che non ne comportano l'annullamento¹² (ad esempio con convenzioni concordate nella espressione delle preferenze rilevabili da rappresentanti di lista coltusi), o, più recentemente con l'uso di telefoni cellulari per fotografare il voto espresso¹³, o ancora introducendo nell'urna una scheda, identica a quella consegnata al seggio, ma portata con sé di nascosto dall'elettore su cui è già stato apposto il voto¹⁴;

¹⁰Un recente episodio (aprile 2023) che suffraga quest'affermazione è l'arresto del Sindaco di Melito (Napoli), e altri suoi complici, per voto di scambio in occasione delle elezioni comunali del 2021 (<http://www.ilsole24ore.com/art/melito-napoli-sindaco-arresti-scambio-elettorale-politico-mafioso-AEF5UkID>).

¹¹Punito dall'articolo 416-ter del Codice Penale Punisce con la reclusione da 10 a 15 anni. Per maggiori particolari e alcuni aspetti controversi si veda ad esempio http://lavalibera.it/it-schede-11-il_voto_di_scambio_politico_mafioso

¹²Proprio sulla questione dell'annullamento delle schede che riportano una croce su più simboli della stessa coalizione si è aperto un contenzioso che, se venisse approvato un emendamento al testo base sui criteri generali per la validità e la nullità dei voti alle elezioni politiche presentato da un deputato di Forza Italia, potrebbe modificare, a mesi di distanza, gli eletti delle Elezioni Politiche dell'ottobre 2022; cfr. http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/03/26/schede-nulle-e-ricorsibraccio-di-ferro-in-giunta-delle-elezioni_b1002a19-309e-4eb4-9f7f-4e74f9f68226.html e <http://ilmanifesto.it/lallarme-per-il-riconteggio-delle-schede-nulle-e-un-po-esagerato>

¹³Per evitarlo è stata approvata la Legge 30.5.2008, n. 96 (<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2008;96>) che stabilisce (art. 1, comma 1) che «Nelle consultazioni elettorali o referendarie è vietato introdurre all'interno delle cabine elettorali telefoni cellulari o altre apparecchiature in grado di fotografare o registrare immagini» e dispone (comma 2), dispone che «Il presidente dell'ufficio elettorale di sezione, all'atto della presentazione del documento di identificazione e della tessera elettorale da parte dell'elettore, invita l'elettore stesso a depositare le apparecchiature indicate» e prevede (comma 4) per gli eventuali contravventori l'arresto da tre a sei mesi e l'ammenda da 300 a 1.000 euro. Ma bisogna ammettere che le possibilità di garantire il rispetto di tale norma sono piuttosto basse: quante volte vi è stato chiesto, prima di entrare nella cabina elettorale, di depositare il vostro cellulare?

¹⁴Contro questa possibilità, dalle elezioni politiche del 2018 le schede elettorali sono dotate di un tagliando antifrode (<http://www.interno.gov.it/it/foto-e-video/tutorial-ufficiale>

3. non si può escludere che il voto venga alterato dopo che è stato espresso, ad esempio 'votando' delle schede bianche in fase di conteggio, cioè dopo che sono state estratte dall'urna. Un'azione di questo tipo richiede tuttavia la complicità di tutti i membri di un seggio elettorale, eventuali rappresentanti di lista inclusi, o quanto meno la complicità di alcuni e la colpevole distrazione di altri, il che la rende di difficile attuazione quanto meno su larga scala.
4. la legge per il voto degli italiani all'estero¹⁵ (ma lo stesso vale per molti altri Paesi) stabilisce degli appositi *collegi* e prevede la possibilità di esercitare il voto per posta¹⁶: l'elettore riceve le schede elettorali al suo domicilio estero, esprime il voto e le rispedisce (in genere al più vicino consolato o ambasciata). Questo significa che chi vota lo fa 'nella cucina di casa', alla portata di parenti, amici o altri soggetti che possono condizionare il suo voto. Anche in questo caso le proprietà di segretezza e libertà del voto possono essere violate.

Le tecnologie digitali a supporto del voto

Le tecnologie digitali possono intervenire - e già talvolta intervengono - in varie fasi del processo elettorale:

1. nell'autenticazione del votante e verifica del diritto di voto;
2. nell'espressione del voto (in inglese: *cast*);
3. nello scrutinio dei voti;
4. nel computo dei risultati.

Requisito per l'adozione di soluzioni digitali per le varie fasi è la conservazione delle proprietà del voto tradizionale, a fronte di **vantaggi** che possono essere (si veda ad esempio [Gharadaghy e Volkamer, 2010]):

- riduzione dei costi delle votazioni, che può facilitare un più frequente ricorso agli istituti di democrazia diretta quali i referendum di cui si è detto in "Livello 6 - *consultation*" [p.169];
- maggiore velocità nel conteggio dei risultati;

elezioni-politiche-2018-nuove-schede-tagliando-antifrode).

¹⁵Legge 27 dicembre 2001, n. 459 e successive modifiche, intitolate «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero» (<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001;459>).

¹⁶Art.1, comma 2 della Legge 27 dicembre 2001, n. 459 e successive modifiche, intitolate «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero» (<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001;459>).

- maggiore inclusività, tipicamente per facilitare il voto di persone che non possono recarsi al seggio elettorale in cui sono iscritte nella località di residenza e che non sempre riescono ad avvalersi delle facilitazioni previste;
- minor numero di voti invalidi non voluti;
- contrasto della diminuzione dell'affluenza al voto.

Diverse tecnologie digitali sono già state usate e sperimentate a supporto delle varie fasi del voto. In particolare va distinto:

- il *voto elettronico*, attraverso apposite macchine di voto elettronico ai seggi; in generale il riconoscimento del votante avviene al seggio prima del voto, ma sono state proposte soluzioni che includono l'autenticazione del votante con smart card alla *voting machine* collocata nel seggio;
- il *voto online*, avviene attraverso dispositivi digitali nella disponibilità dell'elettore, che si collega da remoto via Internet al sistema di voto (è quindi sinonimo di *voto via Internet*).

L'adozione di tali soluzioni digitali ha suscitato molte perplessità e ampio dibattito rispetto alla possibilità di garantire le stesse proprietà e, nell'insieme, la stessa affidabilità assicurate dal sistema di voto tradizionale.

Coerentemente con la scelta di focalizzare l'attenzione in questo testo sulle tecnologie digitali che si basano precipuamente sulla infrastruttura di rete e relativi servizi (cfr. Livello [*the Net*] e Livello [*services*] nel volume 1), qui di seguito **non** ci occupiamo del voto elettronico, che è ampiamente utilizzato da tempo in vari Paesi, tra cui Stati Uniti, India e Brasile, dove sono emersi numerosissimi problemi¹⁷. Per quanto riguarda l'Italia ricordiamo che in esso rientra il caso del voto per il Referendum organizzato nel 2017 dalla Regione Lombardia (amministrazione Maroni) per sondare la volontà dei cittadini sull'avvio dell'iter legislativo per rafforzare l'autonomia delle Regioni. Fu utilizzata un'applicazione di voto elettronico acquistata da un'azienda olandese che girava su tablet (ne furono acquistati circa 24.000; costo totale dell'iniziativa 23 milioni di euro) disponibili ai seggi¹⁸.

Dedicheremo quindi i prossimi paragrafi ad approfondire i seguenti aspetti:

1. le criticità del voto online (§7.1.1);
2. orientamenti e sperimentazioni di voto online in Europa (§7.1.2);
3. le sperimentazioni in Italia (§7.1.3);
4. il voto online in altri contesti (§7.1.4);
5. come dalle preferenze dei singoli votanti si ricava la volontà prevalente dell'elettorato (§7.1.5).

¹⁷“*Illustrative risks to the public in the use of computer systems and related technology*” [Neumann, 1994] ne contiene una rassegna ricca ma di non facile lettura.

¹⁸http://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_consultivo_in_Lombardia_del_2017

Nell'affrontare le questioni legate ai sistemi di voto online ci proponiamo di mantenere un livello adatto a tutti i potenziali destinatari del libro cercando di avvicinarli ad una comprensione più approfondita che richiede maggiori conoscenze matematiche e informatiche.

7.1.1 Votare online: criticità

Come già detto, il *voto online* avviene quando un elettore si collega al sistema di voto da remoto via Internet usando dispositivi digitali (device) che ha a disposizione (personal computer, tablet, telefono). Deve quindi essere **ricosciuto** dal sistema, che deve accertarne l'identità al di là di ogni ragionevole dubbio, in modo analogo a quanto fanno gli scrutatori ai seggi elettorali controllando i documenti di identità che gli elettori presentano. Per farlo, possono essere utilizzate le soluzioni che forniscono una identità digitale (cfr. volume 1, §2.5.6), quindi tipicamente attraverso:

- SPID + smartphone/sms;
- CIE (Carta di Identità Elettronica) + lettore di smart card.

In tutti i casi, l'elettore deve aver precedentemente completato l'iter che gli permette di autenticarsi con una di queste modalità, o meglio, con quella/e previste dal sistema di voto che deve utilizzare; ciò comporta la sua presenza in un (*primo*) archivio delle identità digitali certificate¹⁹.

Una volta che l'elettore si è autenticato, il sistema di voto deve verificare se quella identità corrisponde ad una persona che fa parte dell'elettorato attivo (**ammissibilità** al voto). Ai seggi questo controllo viene fatto dagli scrutatori che cercano sulle liste elettorali che hanno a disposizione, in ultima analisi fornite dal Ministero degli Interni attraverso gli Uffici Elettorali dei Comuni: se il controllo è positivo, al votante viene consegnata la/le schede su cui esprimere il voto.

In un contesto digitale, questa verifica comporta l'accesso a un (*secondo*) archivio che contiene l'elenco degli aventi diritto al voto: sono gli Uffici Elettorali dei comuni che tengono aggiornate le liste degli elettori, allineate con l'anagrafe²⁰. Pertanto il sistema di voto deve interagire con questi archivi digitali, che interroga fornendo una identità digitale - quella dell'elettore che si è autenticato - per riceverne una risposta binaria: SI, corrisponde a una persona iscritta alle

¹⁹In effetti non ne esiste uno solo, perché ci sono varie autorità di certificazione abilitate dallo Stato a fornire identità digitali a individui di cui hanno potuto verificare l'identità; si vedano: <http://www.spid.gov.it/cos-e-spid/come-scegliere-tra-gli-idp> e <http://www.agid.gov.it/it/piattaforme/spid/identity-provider-accreditati>

²⁰Per la precisione tramite l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) che è la banca dati nazionale nella quale sono confluite le anagrafi comunali (<http://www.agid.gov.it/it/piattaforme/anagrafe-nazionale-popolazione-residente>).

liste elettorali per quella determinata votazione; NO, non lo è. La verifica può dare esito diverso per diverse votazioni anche se si svolgono contemporaneamente: ad esempio, alcune votazioni includono nell'elettorato i minori che abbiano compiuto i 16 anni, altre richiedono la maggiore età.

In caso di esito positivo della verifica, il sistema di voto procede mettendo a disposizione l'analogo della scheda elettorale del votante, che può procedere alla vera e propria espressione del voto che viene registrato su un (*terzo*) archivio che raccoglie i voti espressi e costituisce la base per il computo del risultato dell'elezione.

Mentre tutti i software che raccolgono le opinioni di una popolazione (interrogata ponendo a ciascuno un certo insieme di domande) registrano per ognuno un identificativo di chi risponde affiancato dalle risposte che dà a ciascuna domanda²¹, per garantire la **segretezza** del voto il sistema non può procedere nello stesso modo, ma anzi deve non solo 'oscurare' il voto espresso (cioè renderlo non immediatamente leggibile) con opportuni algoritmi di crittografia²², ma anche 'disaccoppiarlo' completamente dalla identità del votante, proprio quella l'identità che ha appena accertato con la massima accuratezza possibile. In altre parole, per garantire la segretezza del voto, si deve impedire a chiunque di poter risalire dal voto espresso all'identità del votante. Nel sistema elettorale cartaceo ai seggi, questa proprietà è garantita dal fatto che la scheda votata nel segreto della cabina elettorale, completamente anonima, viene depositata dallo stesso elettore nell'urna davanti a testimoni.

Fornire contemporaneamente tutte le necessarie garanzie in un sistema di voto online è un compito complesso perché coinvolge applicazioni software che 'girano' (cioè sono installate e vengono eseguite) sul dispositivo del votante e su un insieme di server tra loro collegati per gestire le varie fasi del voto usando gli archivi sopra menzionati, ciascuno gestito da soggetti diversi (gli amministratori dei vari computer coinvolti) che necessariamente, per garantire il funzionamento del sistema, la sua manutenzione e la possibilità di intervento in caso di malfunzionamenti, devono poter accedere non solo al software di voto, ma anche al sistema operativo, ai software ad esso collegati e agli archivi di dati.

La prima condizione perché il software di voto sia protetto da comportamenti fraudolenti di un qualche amministratore dei sistemi informatici è quindi che sia FOSS in maniera tale che potenzialmente chiunque, volendo, possa esaminare il codice per accertarsi che non ci siano manipolazioni dei voti espressi (**immodificabilità**), e che questi vengano trasmessi e conteggiati correttamente

²¹Più formalmente: per ciascuno viene registrato un record (id_persona, (dom_1, risp_1),... (dom_N, risp_N)).

²²Tipicamente quelli basati su chiave pubblica e chiave privata.

(**completezza**). Inoltre dovrebbero essere liberi anche tutti i software dei computer coinvolti. Un software proprietario non può offrire queste garanzie, anzi tipicamente cerca di impedire ogni tipo di analisi sia legalmente (cercando di inserire in licenza clausole²³ che vietano l'analisi del codice binario) sia tecnicamente (introducendo meccanismi di *offuscamento* che rendono difficile l'analisi sistematica del programma).

Utilizzare software FOSS è una condizione necessaria ma non sufficiente: come si fa a essere completamente certi che non sia stato introdotto da qualche parte - non solo nel software di voto in senso stretto, ma anche nel software di trasmissione dei dati o nell'hardware, o con un virus nel software installato sui *device* di voto - una sequenza di istruzioni che alterano il voto e quindi i risultati (ad esempio attribuendo ad un/a qualche candidato/lista un voto espresso da una 'scheda bianca') o che trasmettono altrove i voti quando le votazioni sono ancora aperte (**lealtà**)? Nel mondo digitale è estremamente semplice fare copie di tutto quanto è memorizzato, cosa che invece è più complessa nel mondo fisico²⁴. Per cercare di verificare l'assenza, nel codice dell'applicazione di voto, di *backdoor* 📖 (letteralmente: porta sul retro) o *malware* 📖 (codice malevolo) è stata introdotta negli ultimi anni la pratica di richiedere una *code review* da parte di un'autorità indipendente, eventualmente seguita da una certificazione. Ma resta il problema di verificare che poi i server stiano davvero facendo girare il software revisionato²⁵.

E cosa succede se, sempre a votazioni aperte, si verifica un attacco alla **sicurezza** di uno qualunque dei computer che fanno parte del sistema di voto (inclusi i dispositivi personali che, gestiti da persone non esperte, in genere sono meno protetti dei server gestiti da professionisti) per mano di qualche soggetto interessato ad esempio a forzare un certo esito delle elezioni o semplicemente a comprometterne la validità (per questo può essere sufficiente staccare la corrente a un computer non adeguatamente protetto da un gruppo di continuità)? È possibile essere assolutamente certi che un attacco, anche quando respinto, non abbia causato alterazioni o perdite dei voti espressi? Approfondire il tema della sicurezza informatica esula dai temi di questo libro e dalle specifiche competenze degli autori, ma pensiamo sia sufficientemente chiaro che attacchi alla sicurezza del sistema informatico possono compromettere l'esito del voto.

²³Tipicamente non valide nelle legislazioni 'civili'.

²⁴C.A. Petri segnalò questo aspetto nel suo "*Communication disciplines*" [Petri, 1977] dove incluse la *Copia* tra le 12 discipline della comunicazione mediata da computer.

²⁵È un problema noto dagli 'albori' dell'informatica, ben spiegato nella famosa *lecture* di accettazione del premio Turing da parte di Ken Thompson, "*Reflections on trusting trust*" [Thompson, 1984]. Oggi il tema è affrontato ad esempio da chi si occupa di *reproducible builds* (http://en.wikipedia.org/wiki/Reproducible_builds).

Un'altra criticità viene dalla proprietà di **unicità** del voto (nel senso sopra precisato): il sistema deve tenere traccia di chi ha già votato per bloccare chi provasse a votare più volte. Ma quand'è che il sistema di voto registra che un elettore ha votato?

- se lo registra sul (*secondo*) archivio che contiene l'elenco degli aventi diritto al voto quando gli consegna la scheda elettorale, prima di 'dimenticarne' l'identità, se poi si verificasse un malfunzionamento che impedisse di portare a termine l'espressione del voto e la sua memorizzazione, il sistema bloccherebbe un successivo accesso perché gli risulterebbe che quell'elettore ha già votato;
- se invece lo registra dopo che il cittadino ha effettivamente votato (nel caso del voto fisico, il Presidente di seggio inserisce le schede nell'urna e dice: «la signora Giovanna N. ha votato»), cioè dopo che le operazioni (digitali) di espressione del voto e la sua memorizzazione sono state ultimate con successo, il sistema deve necessariamente aver tenuto traccia dell'identità del votante e quindi il disaccoppiamento votante-voto viene concettualmente compromesso.

C'è poi la questione della **libertà (non coercibilità)** dell'elettore. Nel voto tradizionale viene garantita, insieme alla segretezza, dal fatto che il voto viene espresso in una cabina a cui l'elettore accede da solo, che si trova all'interno di un seggio presidiato da pubblici ufficiali, con il supporto delle forze dell'ordine. Con due eccezioni: quella degli elettori disabili che - previa certificazione di un medico legale - possono essere accompagnati nella cabina perché impossibilitati ad esprimere il voto autonomamente; e quella dei cittadini residenti all'estero che votano con la scheda cartacea ricevuta per posta a casa propria. Tolti questi casi, nessuno può mettersi alle spalle dell'elettore per forzare il suo voto. Ovviamente questa garanzia non c'è se il voto viene espresso in un luogo qualunque, là dove si trova l'elettore con il suo dispositivo digitale collegato al sistema di voto.

È bene evidenziare che nel presentare le varie proprietà è emersa la necessità di disporre di diversi archivi digitali (o basi di dati):

- un primo archivio delle **identità digitali certificate**: questi archivi già esistono e sono gestiti dai diversi soggetti accreditati come fornitori di identità digitale²⁶;
- un secondo archivio degli **aventi diritto al voto**²⁷, mantenuti dagli Uffici Elettorali dei comuni e allineati con l'anagrafe della popolazione;
- un terzo archivio in cui vengono registrati i **voti espressi**: quello definitivo è gestito dal Ministero dell'Interno sotto la cui responsabilità ricadono tutte

²⁶Cfr. nota 19 [p.272].

²⁷Cfr. nota 20 [p.272]

le elezioni, ma altri soggetti istituzionali ne hanno copie, parziali o complete anche in funzione del diverso tipo di elezione (comunali, provinciali, regionali, nazionali o europee).

Questi sono archivi ‘logici’ che possono essere, e in genere sono, implementati da una collezione di archivi fisici collegati tra loro e in genere duplicati per ragioni di ridondanza (tolleranza ai guasti). Queste caratteristiche aumentano il numero di server coinvolti e le trasmissioni di dati, e di conseguenza le possibilità di intrusioni. Sarebbe buona norma, anche se non risolve il problema, che ciascun archivio, o sua copia, avesse un diverso titolare del trattamento dei dati, facente capo a un diverso soggetto giuridico: in caso di frode sarebbe infatti necessario mettere in atto una rete di complicità²⁸ che diventa molto allettante tenendo conto dell’elevato ritorno di una frode: non si altera un singolo voto o i voti di un seggio, ma un intero archivio di voti!

Queste considerazioni evidenziano che affinché un sistema di voto online possa garantire tutte le proprietà costituzionali del voto democratico è necessario adottare sofisticate soluzioni tecnologiche, la cui comprensione non è alla portata di tutti. Vedremo in §7.1.2 che proprio questo aspetto - cioè l’impossibilità per un cittadino qualunque di accertarsi (verificare) che le proprietà sopra elencate siano garantite - costituisce, a partire dalla sentenza della Corte Costituzionale tedesca del 2009, argomento fondamentale per rigettare l’adozione di soluzioni elettroniche/digitali nel processo elettorale. Per superare questa obiezione, nella letteratura scientifica sui sistemi di voto online ha progressivamente acquisito rilevanza la proprietà della **verificabilità**, con due accezioni [Adida, 2008; Gharadaghy e Volkamer, 2010]:

- verificabilità **individuale**: ciascun votante può personalmente accertarsi che il suo voto è stato correttamente creato (crittografato), trasmesso e memorizzato inalterato, e conteggiato nel risultato finale;
- verificabilità **universale** (o **completa**): qualunque osservatore può accertarsi che il risultato è ottenuto conteggiando correttamente tutti i voti espressi da persone che godono dell’elettorato attivo.

Ma se un elettore può acquisire una prova che il suo voto è stato registrato dal sistema correttamente (il che include *come* ha votato), può anche mostrare tale prova ad altri, e quindi vengono meno segretezza e incoercibilità del voto. Per superare il conflitto tra verificabilità, segretezza e incoercibilità è stata introdotta la nozione di *receipt-freeness* (mancanza di ricevuta) per garantire la verificabilità individuale, ma al tempo stesso rendere «difficile per i votanti

²⁸Che in questo caso coinvolge gli amministratori dei diversi sistemi informatici e i responsabili dei dati dei vari archivi (mentre nel voto tradizionale riguardava le persone fisiche coinvolte nelle operazioni di voto).

fornire ad altri le credenziali del voto» [Zhaoju et al., 2021]. Questo è uno dei numerosi filoni di ricerca volti a trovare soluzioni sempre migliori sui vari fronti: algoritmi, architetture, crittografia. Chi ha seguito l'evoluzione dell'informatica dalla metà del Novecento ad oggi sa che, anche grazie alla crescita esponenziale della potenza di calcolo, è stata trovata una soluzione a problemi che prima parevano ingestibili.

Tra le soluzioni sviluppate negli ultimi anni, la tecnologia della *blockchain*  che sta alla base delle criptovalute²⁹ è stata proposta per eliminare alcune criticità del voto online (si vedano ad esempio [Hjálmarsson et al., 2018; Kshetri e Voas, 2018]). In generale le soluzioni sviluppate e ora largamente usate nel mondo business, in particolare in ambito finanziario, offrono garanzie di robustezza, affidabilità, tolleranza ai guasti che possono renderle attrattive nell'ambito dei sistemi di voto. Tuttavia esistono fondamentali differenze tra i due ambiti: “*Going from bad to worse: from internet voting to blockchain voting*” [Park et al., 2021] evidenzia che le transazioni economiche possono tollerare dei fallimenti, ad esempio ricorrendo a meccanismi assicurativi, ma come è possibile ‘assicurare’ la democrazia contro guasti, malfunzionamenti, disastri più o meno gravi?

Ogni nuova proposta sui sistemi di voto suscita discussioni, alimenta vivaci confronti e prese di posizione, specie della comunità accademica, tendenzialmente contraria all'introduzione del voto online, sulla base di argomentazioni che spaziano da quelle strettamente tecniche (tipicamente sugli algoritmi proposti) a quelle socio-politiche (essendo un qualunque sistema di voto «un esercizio sociale, prima che un fatto tecnico e tecnologico»³⁰).

Non è qui possibile affrontare più in dettaglio le varie soluzioni proposte e le obiezioni avanzate, ma speriamo di aver reso il lettore consapevole della complessità e difficoltà del problema e dei rischi che comporta per la tenuta del sistema democratico, che vanno comunque comparate con l'affidabilità del sistema tradizionale. Laddove questo mostra evidenti debolezze, come nel caso del voto postale per i residenti all'estero, il voto online può costituire una possibilità da prendere in considerazione, tenendo però ben presente che nel mondo digitale gli attacchi, le manipolazioni, le frodi sono tipicamente onerose da ideare, ma poi sono estremamente ‘scalabili’, cioè automaticamente implementabili su larga scala: «le possibilità di successo di un attacco dipendono da quanto un attaccante è disponibile a investire³¹ e, quindi, da quanto si possa

²⁹Una sintetica introduzione a questo tema si può trovare nel già citato (cfr. nota 9 [p.268]) articolo [Park et al., 2021]; si veda anche <http://en.wikipedia.org/wiki/Blockchain>

³⁰Cfr. nota 4 [p.267].

³¹Si può ‘investire’ corrompendo i gestori degli archivi, acquistando i cosiddetti *zero days* (informazioni su debolezze dei sistemi, c'è un florido commercio sottobanco) e acquistando

potenzialmente guadagnare dall'attacco»³². Dipendono quindi dalla rilevanza della posta in gioco che, sia pure identica in linea di principio, è diversa nel caso di una elezione del Parlamento nazionale o delle elezioni amministrative in un piccolo comune. Anche il sistema tradizionale non è esente da falle, ma in genere le frodi riguardano un numero limitato di voti espressi in alcuni seggi.

Per il lettore che voglia approfondire le argomentazioni critiche alla adozione del voto online citiamo qui di seguito, senza ambizione di completezza, alcune fonti qualificate, con particolare attenzione al mondo informatico italiano, che le presentano in forma sufficientemente accessibile anche a persone relativamente estranee alla cultura informatica e che sono punti di ingresso ad un'ampia letteratura scientifica:

- “*Going from bad to worse: from internet voting to blockchain voting*” [Park et al., 2021], già ripetutamente citato, è un articolo scientifico, i cui autori sono ricercatori al MIT (Massachusetts Institute of Technology), che fornisce un'ampia panoramica e riferimenti ad ulteriore letteratura scientifica;
- l'Appello congiunto da parte di ampio numero di esperti delle più qualificate università (MIT, Stanford, Princeton) - tra i quali, per fare un nome ben noto anche in Italia, Vinton Cerf, uno dei pionieri di Internet - ma anche di esponenti di varie aziende che commercializzano sistemi di voto, ai Governatori, ai Segretari di Stato e ai Direttori delle Elezioni di Stato (US), per evitare il voto online³³; anche questo testo include un'ampia bibliografia;
- la già citata³⁴ “Mozione sul Voto Elettronico”, approvata dalle Assemblee GII del 16 novembre e GRIN del 29 ottobre 2021: GRIN e GI sono rispettivamente le associazioni nazionali dei professori di Informatica rispettivamente delle Facoltà di Scienze e di Ingegneria che riprende molte delle argomentazioni della sentenza della Corte Suprema tedesca;
- le prese di posizione dell'Associazione Copernicani³⁵, i cui soci sono qualificati accademici e professionisti informatici, alcuni dei quali sono anche

tempo macchina per attacchi a *forza bruta*.

³²Dalla Mozione citata in nota 5.

³³<http://www.aaas.org/sites/default/files/2020-05/AAAS%20EPI%20Center%20Group%20Letters%20on%20Internet%20Voting%20Combined%20582020.pdf>

³⁴Cfr. nota 5 [p.267].

³⁵I capitoli del Libro Bianco su «Il voto elettronico: Sicurezza e privacy al sicuro?» (<http://copernicani.it/4-il-voto-elettronico-sicurezza-e-privacy-al-sicuro>) e su «Tecnologia e sistemi di voto» (<http://copernicani.it/7-tecnologia-e-sistemi-di-voto>).



Figura 7.1: Una domanda nel rapporto RADAR di SWG (02/2023)

stati membri del Parlamento Italiano e in particolare promotori, nella XVII legislatura, dell'Intergruppo parlamentare Innovazione³⁶;

- gli articoli sul tema del voto elettronico e online raccolti nel blog del Comitato per i requisiti del voto in democrazia³⁷, nato nel 2018 in seno al Partito Radicale come comitato a termine; in particolare sono interessanti notizie e approfondimenti sulle sperimentazioni in vari Paesi tra cui USA, Svizzera, Estonia di cui parliamo in §7.1.2;
- un'ultima fonte di spunti sono le ricorrenti discussioni sulla mailing list NEXA³⁸ dell'omonimo Centro su Internet & Società del Politecnico di Torino (Dipartimento di Automatica e Informatica).

A fronte di tante circostanziate e qualificate prese di posizione critiche, dobbiamo notare che spesso il tema viene invece trattato con colpevole superficialità non solo da media generalisti ma anche da soggetti che godono di una solida reputazione di serietà. Valga per tutti un episodio illustrato in Figura 7.1: un rinomato istituto di ricerche di mercato e di opinioni, poco dopo le elezioni regionali in Lombardia e Lazio del 12-13 febbraio 2023 che hanno registrato una

³⁶<http://web.archive.org/web/20161021001009/http://www.parlamentari.org>

³⁷<http://crvd.org>

³⁸I cui archivi sono pubblicamente consultabili su <http://server-nexa.polito.it/pipermail/nexa>.

percentuale molto bassa di votanti, pubblica su Twitter³⁹ le risposte ad una domanda inclusa in una rilevazione effettuata tra il 15 e il 17 febbraio 2023 per sondare se il voto elettronico/online potesse servire a ridurre l'astensionismo, in particolare tra i giovani e tra coloro che sono residenti al Sud e Isole (una buona parte dei quali probabilmente non vivono nel luogo di residenza). Proviamo a cercare gli errori:

- il testo del tweet parla di «voto elettronico da casa», elemento che già costituisce una discreta confusione rispetto alla ormai consolidata terminologia che abbiamo adottato anche noi per distinguere con chiarezza le soluzioni di voto elettronico da quelle di voto online: il primo è comunemente inteso come voto che si esercita attraverso apposite macchine elettroniche ai seggi, e quindi *non* a casa;
- il testo della domanda spiega che il quesito riguarda «la possibilità di votare senza doversi necessariamente recare fisicamente al seggio elettorale tramite una identità digitale con adeguate procedure di sicurezza per garantire la segretezza del voto»; ma poi la seconda risposta proposta è: «SI, ma recandomi fisicamente al seggio», che contraddice l'ipotesi. Il 31% che ha risposto scegliendo la seconda opzione, cosa ha capito di scegliere?
- infine chi ha preparato questa domanda commette lo stesso errore osservato in “Consultazioni in Italia” [§6.5.2, p.222] per la consultazione del Governo Italiano sulle Riforme Istituzionali: una sola opzione NO non motivata, e due SI argomentati;
- la cosa più grave è che si dà per scontato che esistano «adeguate procedure di sicurezza per garantire la segretezza del voto», mentre abbiamo visto che non lo è per nulla. Si sarebbe potuto quanto meno instillare il dubbio motivando l'opzione NO con un testo del tipo: «NO, perché il voto online non offre sufficienti garanzie di ...». E magari sarebbe stato opportuno aggiungere una alternativa: «NO perché non credo che il mio voto possa cambiare le cose» per capire quanto l'astensionismo dipende da una radicale sfiducia nel principale istituto della democrazia rappresentativa o se - come era presumibilmente intenzione fare - ridurre le barriere di accesso al voto con il voto online potrebbe servire - almeno in linea di principio - a ridurre l'astensionismo in alcune fasce della popolazione.

³⁹http://twitter.com/swg_research/status/1628054437666385920

7.1.2 **Votare online: orientamenti e sperimentazioni in Europa**

Il fatto che ad oggi nessun sistema di voto online possa godere della *incondizionata fiducia* di cittadini, candidati, partiti, istituzioni, o quanto meno godere della medesima fiducia di cui gode il sistema tradizionale, non ha impedito, anzi ha indotto vari Paesi europei ad avviare ricerche e sperimentazioni in seguito alle quali hanno assunto posizioni diverse, in alcuni casi escludendo del tutto il ricorso al voto elettronico o online, in altri lasciandone aperta la possibilità.

Qui di seguito diamo conto delle scelte fatte da tre Paesi europei - Germania, Estonia e Svizzera - in qualche misura diventate paradigmatiche, che forniscono spunti di riflessione rispetto ai temi trattati nella sezione precedente. In particolare, le ampie sperimentazioni svolte in Estonia e in Svizzera, le criticità che si sono evidenziate, le messe a punto tecnologiche e organizzative adottate per superarle, i documenti e la letteratura scientifica che le presentano e le studiano permettono di comprendere meglio molte delle considerazioni svolte nella precedente sezione. È anche sulla base di queste esperienze che, dopo una prima volta versione del 2004⁴⁰, nel 2017 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha pubblicato la Raccomandazione CM/Rec(2017)5⁴¹ su «standards per l'e-voting», che da allora è diventato un punto di riferimento per valutare quanto una soluzione di voto online rispetta i principi del voto come fondamento della democrazia.

Poiché non è possibile entrare nel dettaglio che un argomento così complesso richiederebbe e che la documentazione che citeremo effettivamente fornisce, come già fatto nella sezione precedente, l'obiettivo delle tre sezioni che seguono è *in primis* di far crescere la consapevolezza che ogni cittadino deve avere, ove possibile accennando anche ad alcuni degli aspetti tecnici e fornire riferimenti dove chi è interessato può approfondire lo studio.

Repubblica Federale Tedesca: il voto online è incostituzionale

Ha fatto scuola, ed è stata seguita da molti altri Paesi, la posizione presa dalla Repubblica Federale Tedesca, ove la sentenza del 3 marzo 2009 della Corte Costituzionale tedesca ha sancito la non costituzionalità in Germania del voto elettronico (con ciò intendendo un qualunque ricorso a tecnologie elettroniche

⁴⁰Stilata anche tenendo conto di quanto emerso da alcuni progetti di ricerca finanziati nei primi anni 2000 dalla Commissione Europea con l'intento di arrivare a condurre delle sperimentazioni in occasione delle elezioni europee (tra questi il progetto (TruE-Vote, cfr. nota 4 [p.267]): ma nessun progetto arrivò a fornire una base sufficientemente solida per farlo.

⁴¹<http://rm.coe.int/0900001680726f6f> e http://www.coe.int/en/web/portal/news-2017/-/asset_publisher/StEVosr24HJ2/content/council-of-europe-adopts-new-recommendation-on-standards-for-e-voting

o digitali), sulla base di due considerazioni che costituiscono la Premessa della sentenza⁴² (T.d.A.):

- «Il principio della natura pubblica delle elezioni [...] richiede che tutte le fasi essenziali delle elezioni siano soggette a pubblico esame a meno che altri interessi costituzionali giustifichino un'eccezione»;
- «Quando vengono utilizzate macchine per il voto elettronico, deve essere possibile per il cittadino controllare i passaggi essenziali dell'atto elettorale e dell'accertamento dei risultati in modo affidabile e senza particolari conoscenze specialistiche.»

Queste considerazioni vengono approfondite nella sentenza e sintetizzate nel Comunicato Stampa no. 19/2009 del 3 Marzo 2009⁴³ di cui riportiamo un estratto della versione tradotta ufficialmente in inglese⁴⁴:

The use of voting machines which electronically record the voters' votes and electronically ascertain the election result only meets the constitutional requirements if the essential steps of the voting and of the ascertainment of the result can be examined reliably and without any specialist knowledge of the subject.

While in a conventional election with ballot papers, manipulations or acts of electoral fraud are, under the framework conditions of the applicable provisions, at any rate only possible with considerable effort and with a very high risk of detection, which has a preventive effect, programming errors in the software or deliberate electoral fraud committed by manipulating the software of electronic voting machines can be recognised only with difficulty.

The very wide-reaching effect of possible errors of the voting machines or of deliberate electoral fraud make special precautions necessary in order to safeguard the principle of the public nature of elections.

The voters themselves must be able to understand without detailed knowledge of computer technology whether their votes cast are recorded in an unadulterated manner as the basis of vote counting, or at any rate as the basis of a later recount.

If the election result is determined through computer-controlled processing of the votes stored in an electronic memory, it is not sufficient if merely the result of the calculation process carried out in the voting

⁴²http://www.bundesverfassungsgericht.de/SharedDocs/Entscheidungen/EN/2009/03/cs20090303_2bvc000307en.html

⁴³<http://www.bundesverfassungsgericht.de/SharedDocs/Pressemitteilungen/EN/2009/bvg09-019.html>

⁴⁴Preferiamo riportare la versione originale in inglese pubblicata sul sito della Corte Costituzionale tedesca perché, data la 'delicatezza' delle questioni, una traduzione potrebbe alterare il significato.

machine can be taken note of by means of a summarising printout or an electronic display.

Pertanto, per la Corte Costituzionale tedesca elemento determinante per dichiarare incostituzionale il ricorso a sistemi di voto elettronico è che non permettono al cittadino che non ha particolari conoscenze specialistiche della tecnologia dei computer di convincersi che il suo voto è stato memorizzato senza essere alterato ed è stato conteggiato per determinare il risultato elettorale.

La Repubblica di Estonia: sperimentazioni di voto online dal 2005

L'Estonia è il Paese che ha scelto di imboccare con convinzione la strada del voto online. La questione fondamentale per comprendere questa scelta è che l'Estonia è una giovane repubblica, di piccole dimensioni e limitato numero di abitanti: 1.373.101 abitanti⁴⁵ - praticamente la stessa popolazione della sola Milano (per cui Istat stima a inizio 2023, 1.356.257 abitanti; la Lombardia ne ha poco meno di dieci milioni) - su un territorio di 45000 km² e quindi con una densità molto bassa (30.6 ab/km² contro 201.3 ab/km² dell'Italia). Da quando ha riacquisito la propria indipendenza nel 1991, ha fatto uno straordinario sforzo di ricostruzione della sua infrastruttura statale, sia nel pubblico che nel privato, percorrendo con grande determinazione la strada della digitalizzazione⁴⁶, per recuperare il ritardo accumulato durante il periodo di sottomissione all'Unione Sovietica⁴⁷: è diventata una sorta di caso di studio e per questo è stato coniato il termine *e-Estonia*⁴⁸. Come conseguenza di questa scelta, il 98% dei cittadini ha una identità digitale certificata basata su una carta di identità digitale obbligatoria (ID-card). Ma soprattutto esiste una confidenza e familiarità diffusa nella popolazione, tra gli imprenditori e nel ceto politico, con le tecnologie digitali.

Questo è il contesto in cui il voto online è stato utilizzato in occasione delle elezioni nazionali, municipali ed europee del 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2014, 2015, 2017, 2019, 2023, che fanno dell'Estonia il Paese che ha effettuato la più ampia sperimentazione del voto online 'in real life'.

⁴⁵Stima 2023 (<http://news.err.ee/1609210202/estonia-s-population-grew-in-2023>).

⁴⁶<http://e-estonia.com/story> presenta le principali tappe di questo processo

⁴⁷Tra i molti articoli e libri che ne parlano, segnaliamo, anche se un po' apologetico, <http://www.alphr.com/technology/1007520/how-a-former-soviet-state-became-one-of-the-worlds-most-advanced-digital-nations>

⁴⁸<http://e-estonia.com>

Prima di fornire una visione d'assieme dell'esito di queste sperimentazioni, mettiamo in luce tre significativi aspetti di come il voto online è stato implementato in Estonia⁴⁹:

- l'elettore che intende avvalersi del voto online (detto *I-voting* per *Internet voting*) deve avere una ID-card con il relativo PIN, e un card-reader con il relativo software installato sul computer⁵⁰ che intende usare (non è possibile votare da dispositivi mobili) su cui deve anche essere installato il software per votare;
- *I-voting* inizia alle ore 9:00 del lunedì fino alle 20:00 del sabato della settimana elettorale. L'*I-vote* può essere modificato fino al sabato sera (il cosiddetto voto anticipato);
- dal 2021, gli elettori possono votare anche con scheda cartacea in un seggio elettorale la domenica, giorno delle elezioni. In questo caso, l'*I-vote* non sarà preso in considerazione e sarà valido solo il voto espresso su scheda cartacea;
- ciascun votante può verificare se il proprio voto ha raggiunto il server centrale delle elezioni e se esso rispecchia correttamente la scelta dell'elettore, effettuando un controllo dopo l'*I-voting* che può essere ripetuto fino a tre volte in una mezz'ora con un dispositivo smart. Se un elettore desidera controllare il proprio voto, deve installare l'applicazione di verifica sul proprio dispositivo smart prima di iniziare a votare su un computer.

È importante notare che per consentire ai votanti di modificare il voto espresso online e di sovrascriverlo con il voto cartaceo al seggio, il disaccoppiamento tra identità del votante e voto espresso avviene solo a urne chiuse, dopo che sono stati cancellati i 'doppioni'. Fino a quel momento, i voti sono registrati associati a un identificativo del votante. Queste scelte sono state ovviamente oggetto di discussioni e critiche che hanno suggerito successivi aggiornamenti del sistema di voto online e delle relative procedure: ad esempio, la possibilità di votare con scheda cartacea in un seggio elettorale il giorno delle elezioni, così

⁴⁹Suggeriamo al lettore che voglia approfondire l'argomento: la sezione Internet Voting del sito 'ufficiale' <http://www.valimised.ee> (*valimised* significa *convalidato*); il video Internet Voting in Estonia, sul medesimo sito, ma anche su YouTube (<http://www.youtube.com/watch?v=MJJiUGdAUyg>); il video Security measures for I-voting, sempre sul sito e su YouTube (<http://www.youtube.com/watch?v=uz9CUK0li6Q>).

⁵⁰Vengono supportati tutti i sistemi operativi, Linux compreso (<http://www.valimised.ee/en/internet-voting/guidelines/installation-instruction-linux>).

ANNO	TIPO DI ELEZIONE	VOTANTI ONLINE	% VOTANTI ONLINE	NOTE
2005	Elezioni locali in tutto il Paese	9.317	1,9%	Non detto se % dell'elettorato o dei votanti
2007	Elezioni Parlamento nazionale	30.275	3,4%	% sull'elettorato
2009	Elezioni comunali	104.415	9,5%	% sull'elettorato
	Elezioni Parlamento Europeo	58.669	14,7%	% sui votanti
2011	Elezioni Parlamento nazionale	140.846	15,4%	% sull'elettorato
2013	Elezioni comunali	133.808	21,2%	% sui votanti
2014	Elezioni Parlamento Europeo	103.151	31,3%	% sui votanti
2015	Elezioni Parlamento nazionale	176.491	30,5%	Non chiaro se dell'elettorato o dei votanti
2017	Elezioni comunali	186.034	31,7%	% sui votanti
2019	Elezioni Parlamento nazionale	247.232	43,8%	% sui votanti
	Elezioni Parlamento Europeo	155.521	46,7%	% sui votanti
2023	Elezioni Parlamento nazionale	312.181	51,1%	Su 610.320 votanti

Tabella 7.1: sintesi dei votanti online nelle elezioni svoltesi in Estonia dal 2005 al 2023 (dati tratti da http://en.wikipedia.org/wiki/Electronic_voting_in_Estonia e relative fonti)

cancellando il voto espresso online, è stata introdotta per aumentare la fiducia degli elettori nel caso venisse denunciato prima della chiusura dei seggi un problema nel sistema di voto online.

In Tabella 7.1 forniamo una sintesi dell'esito delle sperimentazioni usando i dati disponibili su [wikipedia.org](http://en.wikipedia.org) (inglese) con check quando necessario sulle fonti ivi citate⁵¹.

Nel 2019, il Ministro del commercio estero e dell'information technology Kert Kingo ha creato un gruppo di lavoro (composto da funzionari statali, rappresentanti di università e istituti di ricerca, progettisti del sistema e suoi critici) per valutare la verificabilità, sicurezza e trasparenza del sistema di voto online. Dopo sei mesi di lavoro, il gruppo ha presentato i risultati dell'indagine, che consistono di 25 proposte per migliorare l'infrastruttura del sistema di voto (Figura 7.2⁵²).

Non sappiamo se e quali sono state implementate. Ma le elezioni del Parlamento estone che si sono svolte il 5 marzo 2023⁵³ sono state significative per due ragioni:

- per la prima volta il numero dei votanti online è più della metà del numero dei votanti;

⁵¹http://en.wikipedia.org/wiki/Electronic_voting_in_Estonia

⁵²Purtroppo non siamo riusciti a trovare il documento con queste 25 proposte, ma se ne trova notizia su alcuni siti di news, ad esempio <http://news.err.ee/1013585/e-election-taskforce-report-complete-includes-25-improvement-proposals> da cui è tratta la Figura 7.2

⁵³http://en.wikipedia.org/wiki/2023_Estonian_parliamentary_election

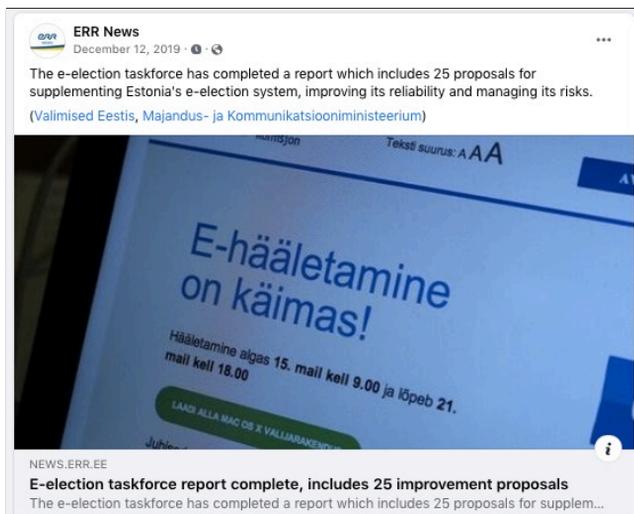


Figura 7.2: La copertina del rapporto del gruppo di lavoro sulla digitalizzazione delle elezioni (*e-election*) (cfr. nota 52)

- dopo la pubblicazione dei risultati⁵⁴, Martin Helme, leader di EKRE, ha dichiarato di «non fidarsi dei risultati del voto elettronico» e ha chiesto un riconteggio, appellandosi in seguito alla Corte Suprema che ha però archiviato il caso già il 13 marzo.

Il caso dell’Estonia conferma comunque che l’adozione di soluzioni di voto online è una questione di natura culturale e politica prima ancora che tecnologica: la confidenza e familiarità diffusa nella popolazione, nella società in genere e nel ceto politico con le tecnologie digitali hanno permesso una sperimentazione da cui tutti possono imparare⁵⁵.

La Confederazione Elvetica: sperimentazioni di voto online dal 2004

Il caso della Confederazione Elvetica è rilevante perché, come l’Estonia, la sperimentazione si sviluppa da quasi due decenni, con prove, problemi, pause, miglioramenti sia sul piano tecnologico che giuridico e politico. Va inoltre ricordato che gli elettori svizzeri, oltre che in occasione delle elezioni per la nomina dei

⁵⁴Il 68% dei voti per il Partito Riformatore Estone (che ha raccolto il 31,24% dei suffragi) è stato espresso online; mentre solo il 28% degli elettori che hanno votato il partito Partito Popolare Conservatore Estone (EKRE) secondo con il 16,05% dei voti, lo ha fatto online. Il Partito di Centro Estone ha raccolto il 15,28% di cui il 65% espressi online.

⁵⁵Un esempio sono i due video citati in nota 49.

rappresentanti nei parlamenti cantonali e in quello federale, votano frequentemente in occasione dei referendum di iniziativa popolare che, per i fautori della democrazia diretta, fanno della Svizzera un caso da imitare. Data la maggior frequenza del ricorso al voto, la possibilità del voto online diventa decisamente più significativa anche dal punto di vista del possibile risparmio economico che può comportare. Riassumiamo qui sotto le tappe fondamentali di questo percorso, facendo presente che, per rispetto della terminologia ufficiale adottata nei documenti del Consiglio Federale e della Cancelleria Federale (CaF) elvetici⁵⁶, useremo il termine *voto elettronico* per quel che fin qui abbiamo chiamato voto online.

La Confederazione Svizzera, la cui struttura si articola in 26 Cantoni autonomi, ha avviato la sperimentazione del voto online dal 2004. Da allora «complessivamente 15 Cantoni hanno istituito le necessarie basi legali cantonali consentendo a una parte dei loro aventi diritto di voto di fruire del voto elettronico nell'ambito di oltre 300 prove». In queste sperimentazioni è stata fatta una scelta significativa: infatti «in tutti i Cantoni sono stati ammessi a partecipare alle prove gli svizzeri all'estero aventi diritto di voto e in alcuni Cantoni anche parte dell'elettorato residente in Svizzera.»

Negli ultimi anni i Cantoni avevano a disposizione due sistemi di voto elettronico: quello del Cantone di Ginevra e quello della Posta Svizzera:

- nel novembre 2018 il Cantone di Ginevra «ha informato che non avrebbe continuato a sviluppare il suo sistema, ritenendo che non fosse compito di un Cantone sviluppare, gestire e finanziare da solo un sistema informatico di tale complessità e dimensioni», ma ne ha pubblicato il codice sorgente;
- nel luglio 2019, la Posta Svizzera, a seguito della scoperta di diverse lacune nel suo sistema finora in uso con verificabilità individuale⁵⁷ ha comunicato che lo non avrebbe più utilizzato e «che si sarebbe concentrata sull'ulteriore sviluppo del sistema con verificabilità completa»⁵⁸.

⁵⁶Quanto segue, incluse le citazioni, sono presi dal materiale disponibile nell'area del sito della Cancelleria Federale (CaF) dedicata al voto elettronico (<http://www.bk.admin.ch/bk/it/home/diritti-politici/e-voting.html>), in particolare sezioni HOME e PANORAMICA) e dai rapporti della CaF [Confederazione Svizzera, 2020-11], [Confederazione Svizzera, 2021-04] e [Confederazione Svizzera, 2021-12].

⁵⁷Per il Comitato Direttivo per il Voto Elettronico (CD VE), la «verificabilità individuale permette ai votanti di verificare che il loro voto sia stato registrato correttamente dal sistema, ossia come essi ve l'hanno immesso. In questo modo possono escludere che il loro voto sia stato modificato abusivamente sulla piattaforma usata per votare o su Internet» [Confederazione Svizzera, 2020-11].

⁵⁸Per il Comitato Direttivo per il Voto Elettronico (CD VE), «la verificabilità completa garantisce, grazie a strumenti indipendenti, che le disfunzioni sistemiche dovute a errori di software, errori umani o tentativi di manipolazione vengano individuate lungo tutto l'arco di svolgimento di uno scrutinio. A tutela del segreto del voto, è garantito che in nessun

Le sperimentazioni sono state quindi temporaneamente sospese e il Consiglio Federale ha incaricato la Cancelleria Federale (CaF) di predisporre congiuntamente ai Cantoni la riorganizzazione della fase sperimentale del voto elettronico, indicando i seguenti obiettivi:

1. sviluppare ulteriormente i sistemi;
2. garantire l'efficacia dei controlli e della vigilanza;
3. rafforzare la trasparenza e la fiducia;
4. rafforzare l'interazione con il mondo scientifico;

Sulla base del rapporto finale pubblicato nel novembre 2020 [Confederazione Svizzera, 2020-11] il Consiglio federale ha nuovamente incaricato la CaF di procedere all'attuazione progressiva, da effettuarsi in collaborazione con i Cantoni, delle misure necessarie alla riorganizzazione della sperimentazione e di predisporre un progetto da porre in consultazione comprendente i necessari adeguamenti giuridici. La consultazione ha interpellato Cantoni, Comuni, partiti politici e varie organizzazioni, per un totale di 116 soggetti di cui:

- 48 si sono detti favorevoli a riprendere la sperimentazione con proposte di adeguamento;
- 11 hanno manifestato riserve di fondo;
- 1 si è detto contrario;
- 3 hanno esplicitamente rinunciato ad esprimersi.

Il rapporto conclusivo [Confederazione Svizzera, 2021-12] riporta dettagliatamente le risposte alle varie domande e le osservazioni a favore o contrarie fatte dai soggetti che hanno partecipato alla consultazione e costituisce pertanto una fonte di spunti molto interessante e significativa sui temi del voto online.

Nel gennaio 2021 la Posta Svizzera ha pubblicato il codice sorgente e la documentazione del suo nuovo sistema di voto elettronico «impostato in modo da adempiere ai requisiti della Confederazione per la verificabilità completa.» ... «Da allora il sistema e le sue modalità d'esercizio sono stati testati a più riprese da esperti indipendenti e dal pubblico nell'ambito di un programma di incentivazione della ricerca di falle informatiche (programma *bug bounty*) e di un test pubblico d'intrusione, in seguito a cui la Posta Svizzera ha proceduto a migliorie⁵⁹».

Nella seduta del 3 marzo 2023 «il Consiglio federale ha accordato l'autorizzazione di principio ai Cantoni di Basilea Città, San Gallo e Turgovia per la ripresa

momento, dalla loro immissione nel sistema sino alla decrittazione successiva al mescolamento crittografico, i voti siano privi di cifratura e possano essere decrittati. Per risolvere l'apparente contraddizione fra tracciabilità e segreto del voto è necessario ricorrere a metodi crittografici concepiti appositamente per il voto elettronico» [Confederazione Svizzera, 2020-11].

⁵⁹Per una definizione generica di «bug bounty program» si veda http://en.wikipedia.org/wiki/Bug_bounty_program

della sperimentazione del voto elettronico in occasione di votazioni federali» essendo «giunto alla conclusione che il sistema e le sue modalità d'esercizio sono stati migliorati al punto da renderne possibile l'impiego nell'ambito ristretto contemplato dalle autorizzazioni.»⁶⁰ Interessante considerare le autorizzazioni previste:

- in tutti e tre i Cantoni il voto elettronico sarà disponibile per gli *svizzeri all'estero*;
- il Cantone di Basilea Città permetterà inoltre di esprimere il voto per via elettronica anche agli aventi diritto *residenti* in Svizzera *con disabilità*;
- il Cantone di San Gallo prevede che, oltre agli Svizzeri all'estero, *un numero limitato di aventi diritto residenti in Svizzera* nei comuni che intendono offrire il voto elettronico *possa annunciarsi* per *partecipare* alla sperimentazione.

Complessivamente, per la prima votazione i tre Cantoni chiedono l'ammissione al voto elettronico di circa 65.000 aventi diritto di voto, cioè circa l'1,2 per cento di tutto l'elettorato svizzero.

Il dibattito che ha accompagnato la sperimentazione del voto online in Estonia e in Svizzera ha favorito l'evolversi del software, della legislazione e soprattutto delle conoscenze sulle proprietà di un sistema di voto.

Il caso della Svizzera conferma che svolgere delle sperimentazioni in modo incrementale, sulla base di principi e obiettivi ben stabiliti, i cui esiti sono studiati in stretta collaborazione con la comunità scientifica e con esperti indipendenti⁶¹ e ascoltando tutte le componenti della società permette di mettere a punto la tecnologia, adeguare l'assetto giuridico e così e capire se, quando e come è opportuno procedere nelle sperimentazioni.

7.1.3 Digitalizzazione del voto in Italia

In Italia, finora è mancato un piano ben definito per avviare la sperimentazione di soluzioni digitali nella gestione del processo di voto su cui far crescere consapevolezza e coinvolgimento da parte della popolazione. Vi sono state comunque iniziative di cui cerchiamo di dar conto in questo paragrafo, che possiamo così raggruppare:

⁶⁰Comunicato stampa del Consiglio Federale del Governo Svizzero, 3.3.2023 «Voto elettronico: il Consiglio federale autorizza la ripresa delle sperimentazioni» (<http://www.bk.admin.ch/bk/it/home/diritti-politici/e-voting/panoramica.html>).

⁶¹A questo è dedicata la sezione «Rapporti e studi» del sito citato in nota 40; inoltre, quasi tutti i rapporti citati in nota 40 e 41 hanno una sezione dedicata ai pareri espressi da esperti della comunità scientifica o indipendenti.

- sperimentazioni dello «scrutinio informatizzato» nella prima decade del 2000;
- sperimentazioni del voto elettronico in occasione del Referendum consultivo organizzato nel 2017 dalla Regione Lombardia (amministrazione Maroni) per sondare la volontà dei cittadini sull'avvio dell'iter legislativo per rafforzare l'autonomia delle Regioni;
- decreto per la sperimentazione del voto elettronico in Italia del luglio 2021 e relative linee guida, con la sperimentazione in occasione delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero (COM.IT.ES) 2021.

Di queste, solo l'ultima rientra nell'ambito del voto online su cui abbiamo focalizzato l'attenzione nelle sezioni precedenti. Tuttavia, trattandosi del nostro Paese, analizziamo brevemente anche il caso dello scrutinio informatizzato. Quanto alla iniziativa della Regione Lombardia non c'è molto da aggiungere a quanto detto all'inizio di questa sezione.

Va invece evidenziato che come conseguenza dell'assenza di un piano di sperimentazione organico manca un sito istituzionale che elenchi le varie iniziative intraprese, precisi gli obiettivi di ciascuna e ne discuta i risultati. Senza di ciò viene meno il ciclo virtuoso (di cui si è detto nell'Introduzione, Figura 2) che permette di apprendere dagli errori e mettere progressivamente a punto le soluzioni (o eventualmente abbandonare la sperimentazione, definitivamente come fatto in Germania o temporaneamente con successo in Svizzera). Unica parziale eccezione è la sezione «Digitalizzazione del procedimento elettorale e sperimentazione del voto elettronico» nel sito della Camera dei Deputati (XVIII legislatura)⁶² che abbiamo ampiamente utilizzato come fonte.

Sperimentazioni dello scrutinio informatizzato

Nei primi anni 2000, in particolare per volere del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie (Governo Berlusconi, Ministro Lucio Stanca) di concerto con il Ministero dell'Interno, sono state intraprese alcune sperimentazioni dello scrutinio informatizzato, cioè della raccolta dei risultati espressi nei seggi (anche) in formato digitale e della loro successiva trasmissione al Ministero dell'Interno, preposto alla raccolta dei dati, alla comunicazione dei risultati e alla proclamazione degli eletti. Rispetto alle fasi identificate in §7.1.1 si tratta quindi delle sole fasi 3 e 4 che non coinvolgono l'espressione del voto (voto online). Incrociando varie fonti⁶³, forniamo qui un elenco delle sperimentazioni:

⁶²<http://temi.camera.it/leg18/temi/voto-elettronico-e-digitalizzazione-del-procedimento-elettorale.html>

⁶³Tra queste: http://it.wikipedia.org/wiki/Votazione_elettronica#Il_voto_elettronico_in_Italia, <http://www.alesinformatica.com/lo-scrutinio-elettronico-in-italia> e vari comunicati

- **2001** - in occasione delle **elezioni politiche** del 13 maggio 2001, sperimentazione ideata e realizzata dalla società Ales con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno;
- **2004** - in occasione delle **elezioni europee** del 12 e 13 giugno 2004, sperimentazione realizzata in 1500 sezioni elettorali dal Ministero dell'Innovazione e delle Tecnologie in collaborazione con il Ministero dell'Interno;
- **2005** - in occasione delle **elezioni regionali** del 3 e 4 aprile 2005, sperimentazione realizzata in tutte le 1800 sezioni elettorali della regione Liguria dal Ministero dell'Innovazione e delle Tecnologie in collaborazione con il Ministero dell'Interno.

Il comunicato stampa del Ministero dell'Interno del 6/4/2005 emesso in occasione di quest'ultima sperimentazione è ancora disponibile online⁶⁴ e ne precisa lo scopo: «Il Conteggio Informatizzato del Voto è una sperimentazione finalizzata alla valutazione dell'efficienza ed applicabilità di tecnologie informatiche alle operazioni di scrutinio». La nota chiarisce inoltre che: «Gli obiettivi che questa sperimentazione intende perseguire, in ottica di evoluzione futura, sono:

- Semplificare ed accelerare le operazioni di scrutinio
- Facilitare i conteggi
- Rendere più veloce e tecnologicamente sicura la trasmissione dei risultati elettorali
- Migliorare l'efficienza delle consultazioni elettorali»

La successiva e più significativa sperimentazione si è svolta in occasione delle **Elezioni Politiche** del 9 e 10 aprile **2006**⁶⁵. In preparazione di questa tornata elettorale, viene emanato dal Governo un decreto legge⁶⁶ che tra le altre misure introduce (art.2) la possibilità di effettuare «la rilevazione informatizzata dello scrutinio» in alcune sezioni (non più del 25 per cento del totale nazionale delle sezioni) e la successiva «sperimentazione della trasmissione informatizzata dei risultati dello scrutinio agli uffici preposti alla proclamazione ed alla convalida degli eletti». Il decreto legge precisa inoltre che le operazioni vengono svolte «da un operatore informatico, nominato dal Ministro per l'innovazione e le tecnologie» e che la «sperimentazione riguarda, ove possibile, i risultati della totalità degli uffici elettorali di sezione di almeno una circoscrizione e regione» ma precisa che la «trasmissione informatizzata, avente carattere esclusivamente sperimentale, non ha alcuna incidenza sul procedimento ufficiale di proclama-

stampa dell'epoca.

⁶⁴http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/elezioni/notizia_20728.html

⁶⁵http://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni_politiche_in_Italia_del_2006

⁶⁶Decreto Legge 3 gennaio 2006 n. 1, http://www1.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/old_servizi/legislazione/elezioni/legislazione_707.html

zione dei risultati e di convalida degli eletti.» Nulla viene detto nel decreto legge degli obiettivi di questa iniziativa. Le società informatiche prescelte furono Telecom, Eds e Accenture e le regioni coinvolte nella sperimentazione furono Liguria, Lazio, Puglia e Sardegna.

I risultati delle elezioni del 2006 furono fonte di contestazioni come forse mai lo sono state. Forse molti ricordano che, in fase avanzata dello scrutinio, con comportamento assolutamente atipico, il Ministro dell'Interno che sovrintende alle votazioni, lasciò la sede del Viminale per recarsi nella residenza privata del Presidente del Consiglio. L'esito dello scrutinio - data anche l'esiguità dello scarto registrata tra le due coalizioni - fu poi contestato da varie parti con accuse di brogli e richieste di riconteggi, che riguardavano anche le novità introdotte in questa tornata elettorale: scrutinio elettronico e voto degli italiani all'estero. Non fu mai fatta chiarezza su quanto successo: certo è che dopo questa fallimentare esperienza, le sperimentazioni di scrutinio elettronico vennero abbandonate per molti anni.

Il Decreto per la sperimentazione del voto elettronico

La questione della digitalizzazione del voto si riapre, di nuovo senza la dovuta pubblicità nei confronti della popolazione, nella seconda decade degli anni 2000: infatti la Legge di Bilancio per l'anno 2020 del 27/12/2019 n.160) istituisce il **Fondo per il voto elettronico** con uno stanziamento di 1 milione di euro per l'anno 2020. Il Fondo è finalizzato a «introdurre in via sperimentale modalità di espressione del voto in via digitale per le elezioni politiche, regionali, amministrative ed europee e per i referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione»⁶⁷. Il 9 luglio 2021 il Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro per l'Innovazione Tecnologia e la Transizione Digitale (Governo Draghi, Ministro Vittorio Colao), emana un Decreto per la sperimentazione del voto elettronico in Italia⁶⁸ con relative Linee guida⁶⁹ che ne chiariscono l'ambito e ne indicano i requisiti⁷⁰. Quanto all'ambito, la sperimentazione è riferita al voto degli italiani all'estero e degli elettori temporaneamente fuori dal comune di residenza per motivi di lavoro, studio o cure mediche. Quanto ai requisiti, le

⁶⁷Art.1, comma 627 e 628; <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2019;160-art19>

⁶⁸http://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-07/decreto_ministro_su_sperimentazione_voto_elettronico_9.7.2021.pdf

⁶⁹http://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-07/linee_guida_voto_elettronico_decreto_9.7.2021.pdf

⁷⁰Manca invece ancora una chiara enunciazione degli obiettivi della sperimentazione, ma si può implicitamente dedurre che lo scopo è migliorare l'esercizio del diritto di voto delle due specifiche categorie di elettori indicate. Ma migliorare da quale punto di vista?

richieste formulate nelle linee guida per il sistema di voto (online) sono sostanzialmente riconducibili alle proprietà che abbiamo visto in §7.1.1 (segretezza, incoercibilità, unicità, sicurezza ecc.)⁷¹ a cui si aggiungono richieste sull'interfaccia utente e sul software («Il sistema di voto elettronico dovrebbe essere basato su standard aperti»⁷²).

Sperimentazione del voto online nelle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero

Il 24 novembre 2021 ha preso il via sul portale IOVOTO⁷³ (Figura 7.3) la prima sperimentazione organizzata dal Ministero degli Affari Esteri nel contesto delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero (COM.IT.ES 2021)⁷⁴, sperimentazione che ha avuto l'ok del Garante della Privacy⁷⁵. A quanto ci risulta, non esistono dati ufficiali su questa sperimentazione che si è chiusa il 2 dicembre 2021, ma un articolo apparso sulla rivista online “key4biz” il 21 dicembre 2022⁷⁶ riporta dati forniti dalla Farnesina:

- gli elettori (residenti in nove sedi diplomatico-consolari) abilitati alla piattaforma IOvoto sono stati in totale 7.756;
- di questi, 1.236 sono risultati in possesso di SPID di II livello, condizione necessaria per autenticarsi sul portale IOVOTO e accedere alla procedura per il voto digitale;
- i votanti complessivi sono stati 672.

In assenza di un'ampia discussione sui più diffusi canali informativi sul merito del decreto e sull'esito - con numeri francamente esigui - della successiva, e

⁷¹Ci permettiamo di osservare però che la loro formulazione appare meno rigorosa di quanto abbiamo letto nei documenti di altri Paesi, a partire dal fatto che manca un glossario che definisca il significato dei termini usati; infatti si usa 'voto elettronico' quando si parla di voto online o via Internet.

⁷²Prendendo spunto da questa citazione, ci permettiamo di osservare, da non giuristi quali siamo, che colpisce nel testo del decreto l'uso estensivo del condizionale (23 occorrenze di 'dovrebbe'); solo nell'art. 4 che fissa le “Modalità di esercizio del voto elettronico”, cioè i requisiti richiesti al sistema di voto, l'indicativo ('deve') prende (finalmente) più spesso il posto del condizionale ('dovrebbe').

⁷³Il portale non è più online ma ne forniamo link via *wayback machine*: <http://web.archive.org/web/http://iovoto.esteri.it>.

⁷⁴http://www.google.com/url?q=http://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2021/11/sperimentazione-voto-elettronico-in-occasione-delle-elezioni-comites/&sa=D&source=docs&ust=1684516029690964&usg=AOvVaw0aSxXIF-CwW9iC1KfltznA

⁷⁵<http://www.garantepriacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9721434>

⁷⁶<http://www.key4biz.it/ivoting-ecco-come-e-andata-la-prima-sperimentazione-in-italia/386579>



Figura 7.3: La home page del portale IOVOTO (12/2022)

per ora unica, sperimentazione, le prese di posizione da parte della comunità accademica, associazioni ed esperti sono state inevitabilmente critiche. Tra queste, di particolare rilevanza la già citata Mozione sul Voto Elettronico, approvata dalle Assemblee GII del 16 novembre e GRIN del 29 ottobre 2021 (GRIN e GI sono rispettivamente le associazioni nazionali dei professori di Informatica rispettivamente delle Facoltà di Scienze e di Ingegneria). La mozione si chiude con queste parole: «Riteniamo quindi che introdurre l'uso di sistemi di voto elettronico nelle elezioni politiche rischi di mettere a repentaglio le basi fondanti della nostra democrazia».

Ma ci sono state anche prese di posizione diverse. Tra queste citiamo quella di Ivan Visconti, uno dei professori di area informatica che non ha votato la suddetta mozione facendo in particolar modo riferimento alla fragilità del voto postale⁷⁷, cioè al fatto che nel sistema attuale il vulnus più evidente alla espres-

⁷⁷Intervistato da un magazine online, Visconti ha sostenuto di non essere «favorevole al voto elettronico a scatola chiusa, sin da subito, ma l'avvio di una sperimentazione è, invece, importante per coinvolgere i migliori esperti del settore e incentivarli ad individuare le potenziali vulnerabilità con l'obiettivo di provare a realizzare un sistema da utilizzare nei prossimi anni, quando a valle della sperimentazione ci sarà sufficiente consapevolezza dei pro e contro.» E aggiunge: «La sperimentazione può anche giungere a conclusioni negative e questo è naturale quando si prova ad innovare. Già da molti anni ci sono vari studi ed esperti che mettono in guardia da un eccesso di rischi, ma le argomentazioni che offrono sono spesso deboli e contraddittorie, ed in alcuni casi obsolete» (<http://www.key4biz.it/ivoting-ecco-come-e-andata-la-prima-sperimentazione-in-italia/386579>)

sione di un voto libero e segreto è nell'esercizio del voto per posta che coinvolge tutti i cittadini residenti all'estero, i quali - come già ricordato - ricevono una scheda di voto che riempiono nel tinello di casa potenzialmente sotto gli occhi di parenti e 'amici'. Questa considerazione supporta la scelta fatta nel decreto di identificare come ambito per la sperimentazione il voto degli italiani all'estero, che, come abbiamo visto, è la stessa fatta dalla Confederazione Elvetica; ma in questo caso con un rigore nella progettazione dei casi di test e della loro valutazione che purtroppo manca nel caso italiano.

Sperimentazione del voto per elettori temporaneamente fuori sede

Al secondo ambito di sperimentazione identificato dal decreto - quello degli elettori temporaneamente fuori dal comune di residenza per motivi di lavoro, studio o cure mediche - avevamo già accennato parlando dei referendum⁷⁸. Si presta ad essere oggetto di test significativi e potenzialmente meno problematici se ci si concentra sulla possibilità - per un elettore che si trova in questa situazione - di votare in un altro seggio e non necessariamente dall'abitazione di domicilio temporaneo. Ciò è infatti quanto già previsto per varie categorie di elettori: coloro che sono coinvolti a vario titolo nelle operazioni di voto (componenti del seggio, rappresentanti di lista, i candidati stessi, ufficiali e agenti della forza pubblica in servizio presso i seggi); gli appartenenti alle Forze Armate, di polizia e Vigili del fuoco, marittimi e aviatori; le persone ricoverate in ospedali, case di cura, di riposo e comunità di recupero dei tossicodipendenti; i detenuti. Estendere questa possibilità ad altre categorie risponde ad un'esigenza crescente visto il sempre maggior numero di persone, specialmente giovani, che studiano o lavorano lontano dal comune di residenza e non possono tornarci per votare, per ragioni di tempo o economiche⁷⁹.

La delocalizzazione del voto si è finalmente concretizzata, sia pure in via sperimentale, in occasione delle Elezioni Europee dell'8 e 9 giugno 2024 limitatamente agli studenti domiciliati per un periodo di almeno tre mesi in un comune fuori dalla propria regione di residenza, i quali, in accordo con il [Dlgs 7, 2024], potranno votare:

- *nel comune dove vivono temporaneamente se questo appartiene alla stessa circoscrizione elettorale del comune di residenza;*
- *in seggi speciali istituiti nel capoluogo di Regione del comune dove vivono temporaneamente, se quest'ultimo appartiene ad una circoscrizione elettorale diversa da quella di residenza.*

⁷⁸Cfr. "Istituti di partecipazione popolare previsti nella Costituzione Italiana" [p.192].

⁷⁹Si veda, ad esempio Paolo Balduzzi, "Il voto non è uguale per tutti", *lavoce.info*, 23 agosto 2022, <http://www.lavoce.info/archives/96874/il-voto-non-e-uguale-per-tutti>

Per l'ammissione al voto *fuori sede* gli studenti interessati ne hanno fatto richiesta al Comune di residenza entro un mese dalla data delle elezioni.

Il ruolo dell'informatica in questo scenario di voto delocalizzato è limitato ad una gestione più flessibile degli elenchi degli aventi diritto al voto, la cui unica criticità è garantire l'unicità del voto, evitando cioè che chi ha chiesto di votare *fuori sede* poi voti *anche* nel suo seggio di residenza (situazione improbabile, ma che non si può escludere e quindi va verificata).

L'implementazione sarebbe decisamente più semplice in caso di votazioni in cui - come nel caso dei referendum - nel computo dei risultati non si deve tener conto di collegi, preferenze e quant'altro diversifica il voto sulla base della sezione elettorale. E potrebbe quindi essere facilmente allargata ad altre categorie di elettori temporaneamente fuori dal comune di residenza, garantendo a tutti uguali diritti.

Costituisce una prova concreta di come le tecnologie digitali possono contribuire a migliorare l'esercizio di un diritto costituzionale, rispondendo alla mutata realtà del paese, contribuendo (nel caso fosse applicato ai referendum) ad evitare strumentali e antidemocratici inviti al non voto e fornendo un antidoto parziale ma significativo al crescente astensionismo,

7.1.4 Il voto online in altri contesti

Nelle prime righe dell'introduzione di questa sezione abbiamo evidenziato che esistono vari contesti in cui si fanno scelte attraverso il voto:

- A. il voto espresso dai cittadini in occasione di *elezioni* organizzate perché scelgano i propri rappresentanti negli organi elettivi a vari livelli istituzionali o perché si esprimano su referendum previsti dall'ordinamento costituzionale;
- B. il voto all'interno di processi partecipativi/deliberativi, quali le consultazioni di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente o i Bilanci Partecipativi di cui parliamo più avanti in questo capitolo;
- C. il voto all'interno di organizzazioni pubbliche o private - imprese, associazioni (tra cui partiti e sindacati), università, condomini, e così via - in cui gli aventi diritto eleggono i membri dei propri organi statutari, secondo quanto previsto dagli statuti stessi, o prendono/orientano decisioni.

Ci siamo quindi concentrati (nei paragrafi da §7.1.1 a §7.1.3) sul primo caso, che costituisce il passaggio fondamentale di una democrazia rappresentativa e che quindi richiede i massimi livelli di garanzia di corretto e democratico funzionamento del processo elettorale.

In questo paragrafo vogliamo dedicare attenzione alle votazioni che hanno luogo all'interno di processi partecipativi/deliberativi o all'interno di organizzazioni che possono giocare un ruolo sulla scena pubblica: partiti, sindacati, ma anche associazioni no profit che spesso le istituzioni convocano in audizione o chiamano a sedere in 'tavoli' consultivi al fine di raccogliere per loro tramite l'opinione dei portatori di interessi (*stakeholder*) in specifici ambiti oggetto di politiche pubbliche⁸⁰.

Questi contesti meno 'impegnativi' sono interessanti da vari punti di vista:

- perché la democrazia è più forte se anche la *governance* delle organizzazioni del settore pubblico, della società civile o del settore privato si fonda su pratiche democratiche, specie quando queste organizzazioni giocano un ruolo nella definizione di politiche pubbliche. Come sostiene Norberto Bobbio in "*Il futuro della democrazia*" [Bobbio, 1984] per comprendere «se ci sia stato sviluppo della democrazia in Italia, dovremo andare a vedere se è aumentato non il numero di elettori ma lo spazio in cui il cittadino può esercitare il proprio potere di elettore». Vale in particolare: nel caso di partiti politici e sindacati, il cui ruolo di corpi intermedi è previsto e regolato dalla stessa carta costituzionale; per le varie associazioni datoriali o gli ordini professionali che vengono spesso interpellati in audizioni o consultazioni; per le associazioni della società civile che aggregano i cittadini su temi specifici (ambiente, mobilità, diritti civili ecc.). La loro voce è tanto più significativa se vengono rappresentate figure (Presidenti o assimilati, membri di un Direttivo) elette con un ampio processo democratico invece che scelti per cooptazione, o comunque tra pochi;
- perché fare esperienza diretta di votazioni online in contesti meno critici di una tornata elettorale costituisce un modo con cui tutta la cittadinanza acquisisce 'sul campo' maggior consapevolezza dei pro e dei contro della digitalizzazione delle varie fasi del processo di voto e impara a capire se è disponibile ad accettare il risultato finale che ne emerge;
- per la minor probabilità di attacchi: abbiamo osservato in precedenza (cfr. §7.1.1) che le possibilità di successo di un attacco dipendono da quanto l'attaccante è disponibile a investire e quindi dipendono dalla rilevanza della posta in gioco: difficile che valga la pena impiegare ingenti risorse di tempo, persone e denaro per manipolare il voto in una consultazione che si limita a fornire un parere non vincolante su una politica pubblica a livello comunale, o nella elezioni del Presidente di una Croce assistenziale; Questo ruolo formativo ed esperienziale richiede che la gestione delle vo-

⁸⁰Si tratta quindi di una forma di consultazione intermediata da tali soggetti rispetto alla consultazione diretta dei cittadini di cui abbiamo detto in §6.5.

tazioni - in tutto o in parte digitalizzate - sia fatta evidenziando tanto i presupposti che stanno alla base delle soluzioni adottate quanto le garanzie che vengono offerte: il che, come vedremo, non sempre accade.

Anche se non sono regolate da leggi dello Stato, le votazioni in tali contesti devono comunque rispettare regolamenti o statuti che implicitamente o esplicitamente assumono le medesime proprietà discusse sopra, eccezion fatta per i casi in cui è previsto il voto palese. Ciò vale in particolare quando coinvolgono organizzazioni del settore pubblico (ad esempio scuola o università) o organizzazioni private ma con rilevanza pubblica.

Pensiamo utile ricordare e commentare brevemente **quattro casi**, che offrono spunti di carattere generale in particolare riguardo all'ultimo dei punti sopra elencati: la possibilità per alcuni cittadini di acquisire conoscenze e consapevolezza sul voto online da esperienze in cui sono personalmente coinvolti.

1. Nelle **Università italiane** la digitalizzazione delle votazioni è iniziata alla fine degli anni '90 con le elezioni dei membri delle commissioni di Valutazione Comparativa. L'allora MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) affidò al Cineca (Consorzio Interuniversitario senza scopo di lucro⁸¹) lo sviluppo un sistema di voto detto U-Vote⁸² inizialmente da postazioni assistite. Nel 2010 uno studio del Dipartimento di Elettronica Informatica e Sistemistica dell'Università di Bologna [Laschi et al., 2010] ne ha verificato la conformità con la Raccomandazione Rec(2004)11, che è la prima versione, datata 2004, della già citata Raccomandazione CM/Rec(2017)5. Dal 2020 U-Vote permette il voto online, e questa estensione renderebbe necessario un aggiornamento dello studio di conformità, considerando gli standard della Raccomandazione CM/Rec(2017)5. U-Vote è adottato da alcuni atenei - tra cui ad esempio La Sapienza di Roma⁸³ - per gestire le elezioni dei vari organi di governo (Direttori di Dipartimento, Presidenti Collegio Didattico, Rettore, rappresentanze delle varie componenti ecc.). Altri atenei hanno sviluppato sistemi di voto propri: ad esempio l'Università degli Studi di Milano mette a disposizione il sistema UniVote⁸⁴, ma la documentazione disponibile online ad oggi si limita ad affermare che «UniVote è un software per il voto on-line semplice e sicuro». Non senza stupore vediamo (giugno 2023) che sia La Sapienza di Roma che l'Università degli Studi di Milano sono indicate nel portafoglio clienti

⁸¹<http://www.cineca.it/it/content/chi-siamo>

⁸²<http://www.cineca.it/sistemi-informativi-miur/dematerializzazione-dei-concorsi-e-delle-elezioni/voto-elettronico>

⁸³<http://www.uniroma1.it/it/pagina/procedura-di-voto>

⁸⁴http://work.unimi.it/servizi/servizi_tec/75649.htm

del software di voto *Eligo*. Citiamo infine il software *Eligere*⁸⁵ sviluppato dall'Università di Pisa e utilizzato nel febbraio 2021 dall'Assemblea della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università italiane) per eleggere i nuovi membri della Giunta perché è l'unico di cui è stato rilasciato il codice sorgente.

2. Anche se con il passare del tempo le votazioni online del **Movimento 5 Stelle**⁸⁶ hanno vieppiù assunto un carattere consultivo e non più vincolante (almeno a parole) come era nei primi anni, tuttavia, specie nelle votazioni per la scelta dei candidati alle varie tornate elettorali, le consultazioni tra gli iscritti hanno ancora forte impatto sulle scelte di una forza politica di rilievo in Parlamento. La correttezza delle votazioni è stata messa in discussione per due ordini di considerazioni:

- per le debolezze delle soluzioni tecnologiche rilevate sia dal Garante della Privacy⁸⁷ sia da un'inchiesta svolta da Wired che ha provato la possibilità per un medesimo individuo di votare due volte⁸⁸; in entrambi i casi i problemi evidenziati sono stati poi risolti;
- perché la gestione delle votazioni era per intero affidata alla Casaleggio Associati, azienda di proprietà di Gianroberto Casaleggio, uno dei fondatori del Movimento (ereditata, alla scomparsa di questi, dal figlio Davide), cioè uno dei più influenti attori politici del M5S, e come tale non super-partes.

Per rispondere a queste critiche, in occasione di alcune consultazioni più rilevanti, Casaleggio ingaggiò un 'certificatore indipendente' - prima una società di consulenza (Figura 7.4⁸⁹) e in seguito un notaio - per garantire la correttezza del voto. Ma questa soluzione aveva due seri limiti: il certificatore era scelto (e presumibilmente retribuito) dal soggetto che

⁸⁵<http://github.com/Unipisa/Eligere>

⁸⁶Del M5S parliamo più diffusamente in §7.3: qui ci limitiamo ad alcune considerazioni sul sistema di voto, una delle componenti della piattaforma software del M5S.

⁸⁷Nel 2017 il Garante per la Privacy - all'epoca Antonello Soro - ha multato l'Associazione Rousseau (subentrata alla morte di Gianroberto Casaleggio alla Casaleggio Associati come titolare del trattamento dei dati) per l'inadeguatezza delle misure di sicurezza, controllo e prevenzione dei rischi adottate nel software di voto e ha ingiunto di adottare una serie di azioni correttive; cfr. <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/7400401>

⁸⁸Su questa vicenda si vedano: <http://www.wired.it/attualita/politica/2020/08/19/rousseau-voto-piattaforma> e <http://www.wired.it/attualita/politica/2020/10/23/rousseau-espulsione-iscritto-doppio-voto-casaleggio>

⁸⁹http://www.corriere.it/politica/13_aprile_12/m5s-quirinarie-violazioni_e5cfa744-a34f-11e2-a571-cfaeac9fffd0.shtml



Figura 7.4: Rapporto del soggetto certificatore scelto dalla Casaleggio Associati per le 'Quirinarie' dell'aprile 2013 (da Corriere della Sera, 12/04/2013)

doveva controllare; inoltre, come rilevato nel provvedimento del Garante, una certificazione al termine delle votazioni - per così dire: a cose fatte - può aggiungere ben poco «dal punto di vista della genuinità dei risultati, in un contesto in cui le caratteristiche dello strumento informatico utilizzato [non consentono] di svolgere alcuna significativa verifica su dati che sono, per loro natura e modalità di trattamento, tecnicamente alterabili in pressoché ogni fase del procedimento di votazione e scrutinio antecedente la cosiddetta ‘certificazione’.»

Con l'avvento alla leadership del M5S di Giuseppe Conte l'intricato rapporto del M5S con la Casaleggio Associati (e l'Associazione Rousseau costituita alla scomparsa di Gianroberto Casaleggio) si è chiuso e le votazioni sono ora gestite con il software SkyVote⁹⁰ dall'azienda che lo ha sviluppato, la Multicast⁹¹ che fornisce servizi di voto elettronico a numerosi clienti⁹²;

3. Anche il **Partito Democratico** (PD) sta adottando soluzioni di voto online: una prima sperimentazione è stata effettuata al tempo delle restrizioni COVID per permettere ai cittadini di Roma, Torino e Bologna di scegliere, tramite lo strumento delle primarie, il proprio candidato a sindaco. In occasione delle Elezioni Primarie per la scelta del nuovo segretario svoltesi nel febbraio 2023, il voto online è stato permesso, in accordo con le indicazioni presenti nel decreto governativo del luglio 2021 (cfr. §7.1.3), alle persone (autocertificate) disabili, mentre gli altri - non solo gli iscritti al partito ma chiunque figurino nelle liste elettorali, secondo la stessa suddivisione in sezioni propria delle elezioni nazionali - hanno votato ai gazebo organizzati sul territorio. Per chi era impossibilitato a recarsi nel seggio di residenza era possibile chiedere di votare in un altro seggio (delocalizzazione del voto)⁹³. In entrambi i casi era necessario pre-registrarsi. L'implementazione del sistema di voto e la sua gestione è affidata al responsabile della gestione dati del partito, che ne ha parlato in varie interviste⁹⁴,

⁹⁰<http://www.skyvote.it>

⁹¹<http://www.multicastsrl.it>

⁹²Cfr. nota 96 [p.302]

⁹³Per esperienza diretta di uno degli autori, al circolo indicato, il suo nome era incluso nell'elenco dei votanti *fuori sede*; interpellato al riguardo, il responsabile del software di voto ha garantito che non sarebbe stato possibile per chi ha richiesto il voto delocalizzato votare al proprio seggio di iscrizione nelle liste elettorali, dove il nominativo era stato cancellato dall'elenco degli aventi diritto al voto.

⁹⁴S. Valbonesi, “Viaggio nella Rete con l'ingegnere informatico Donato Apollonio”, STAMP Toscana, 30.4.2022 <http://www.stamptoscana.it/viaggio-nella-rete-con-lingegnere-informatico-donato-apollonio>; A. Frascilla, “Apollonio: «SPID e blockchain anti brogli. Così possiamo garantire primarie online»”, <http://www.repubblica.it/politica/2023/01/08/>

mostrando puntuale consapevolezza dei problemi e solidità delle soluzioni adottate, dichiarate conformi alla Raccomandazione CM/Rec(2017)5⁹⁵; resta però il fatto che il sistema di voto è nelle mani di una sola persona, iscritta al partito, che quindi potrebbe non essere estranea alla battaglia politica.

4. Le restrizioni legate all'emergenza COVID hanno accelerato l'adozione di soluzioni di voto online da parte di **aziende, ordini professionali, sindacati, associazioni e altre organizzazioni**, specie quelle di grandi dimensioni, per l'elezione dei propri organi di governo. Questo ha fatto aumentare l'offerta da parte di varie aziende che hanno messo sul mercato loro software proprietari che gestiscono l'intero processo di voto e computo dei risultati⁹⁶. Le organizzazioni clienti, comprando un servizio 'chiavi in mano' implicitamente affidano a queste aziende di servizi informatici il ruolo di parte indipendente basandosi su un contratto commerciale, che non è necessariamente garanzia di terzietà: il management o un manager dell'organizzazione cliente potrebbe - in linea teorica - pagare anche per la manipolazione del voto.

Vogliamo infine evidenziare due questioni rilevanti nel caso di votazioni nei processi partecipativi/deliberativi (caso B all'inizio di questo paragrafo).

- L'adozione di soluzioni digitalizzate consente di estendere e adattare l'elenco degli aventi diritto al voto allo specifico processo partecipativo, sia pure a partire dagli iscritti nelle liste elettorali dei vari Comuni. Ad esempio abbiamo visto in "Livello 6 - *consultation*" [p.169] che il Regolamento della partecipazione del Comune di Milano (e lo stesso fanno svariate altre iniziative di partecipazione su scala locale) introduce la nozione di *city user* ed estende la partecipazione (anche al voto) a loro e ai maggiori di 16 anni. Per includerli, è però opportuno introdurre delle procedure di registrazione, in genere con dei passaggi in presenza, che prevedano requisiti di certificazione dell'identità analoghi a quelli richiesti ai cittadini residenti.
- Quando si consente di registrarsi online per poi partecipare a (un processo partecipativo/deliberativo che include) una votazione - cosa possibile

news/apollonio_pd_voto_online-382502959 (purtroppo accessibile ai soli abbonati a La Repubblica)

⁹⁵Alcuni requisiti devono ancora essere soddisfatti (disponibilità della documentazione, pubblicazione del software, presenza di un soggetto terzo certificatore), ma va ricordato che il voto online era permesso solo alle persone disabili.

⁹⁶A titolo di esempio: SkyVote è scelto, oltre che dal M5S, anche da vari ordini professionali; Eligo ha nel suo portafoglio clienti Acli, Cisl e numerose Università.

nei casi B e C - può essere opportuno permettere l'esercizio del voto solo dopo che è trascorso un certo tempo dalla registrazione (più o meno lungo a seconda del caso specifico) al fine di scongiurare comportamenti opportunistici da parte di *lobby* interessante a influenzare in un dato modo l'esito della votazione. Questa prassi era comune, fin dagli anni '90 in molte comunità online (tra cui ad esempio, la Rete Civica di Milano) per le proprie votazioni interne ed è stata adottata fin dagli inizi dal M5S con vincolo temporale a sei mesi dall'iscrizione. Ma può essere adottata anche in processi partecipativi/deliberativi se si vuole che partecipino alle votazioni solo coloro che hanno seguito le fasi precedenti alla votazione⁹⁷. A prima vista può apparire anti-democratica perché esclude taluni dal voto, ma serve per bilanciare la facilità del registrarsi online evitando iscrizioni di massa al momento di consultazioni particolarmente rilevanti⁹⁸.

L'utilizzo di soluzioni di voto online in tali contesti stimola lo sviluppo di software che risolvano le criticità viste sopra. Per fare un esempio, il sistema di voto basato sul web *Helios*, sviluppato da ricercatori dell'Università di Harvard (Cambridge, Massachusetts) [Adida, 2008], che ha suscitato ampio interesse perché introduce proposte di soluzione al conflitto tra verificabilità e segretezza, è deliberatamente pensato per essere utilizzato in ambiti quali «comunità software, club locali, associazioni studentesche, e altri ambienti in cui sono necessarie elezioni affidabili e segrete ma la coercizione non è grave una preoccupazione.»

Questi ambiti forniscono una sorta di 'palestra' che 'allena' chi vi è coinvolto ad acquisire familiarità e riflettere su vantaggi e problemi di tali soluzioni. Affinché ciò accada chi organizza le votazioni deve esplicitare gli obiettivi, evidenziare le criticità e comunicare in modo trasparente l'esito delle votazioni. E i partecipanti al voto devono impegnarsi a vigilare sull'andamento del processo di voto.

⁹⁷Nella iniziativa Proposte Ambrosoli di cui si dirà più avanti (cfr. §7.3) non ci fu il tempo per adottare una simile precauzione, ma si era evidentemente creato un tangibile interesse a vedere approvata una certa proposta; gli amministratori della piattaforma di partecipazione registrarono un anomalo picco nelle registrazioni chiaramente imputabile a una *lobby* organizzata. Il caso è riportato in [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015].

⁹⁸L'elezione di Giuseppe Conte a leader del M5S, avvenuta con votazione online, era stata sospesa nel febbraio 2020 dal Tribunale di Napoli a fronte del ricorso presentato da alcuni attivisti che mettevano appunto in discussione la legittimità di escludere dalla votazione tutti coloro che si erano iscritti da meno di sei mesi. Nel luglio 2022 il Tribunale di Napoli ha rigettato definitivamente il ricorso degli attivisti. Si veda ad esempio http://www.adnkronos.com/m5s-tribunale-napoli-rigetta-ricorso-conte-vertici-restano-congelati_2VEsWO8CqovGsAXL6aYSUa

7.1.5 Come dalle preferenze dei singoli votanti si deriva la volontà prevalente dell'elettorato

Si è detto all'inizio di questa sezione che il voto è il metodo attraverso cui i membri di una data popolazione esprimono le proprie preferenze tra varie opzioni che vengono poi trasformate, sulla base di regole prestabilite, in un esito della votazione, che rappresenta la scelta collettiva.

In caso di elezioni per la scelta dei rappresentanti in Parlamento e negli altri organi elettivi, le regole che guidano il computo del risultato delle votazioni (fase 4 del processo elettorale) sono definite dalla legge elettorale vigente, spesso molto complessa, in cui l'identificazione degli eletti in genere dipende dal ruolo giocato da liste di partiti e coalizioni. Lo stesso vale in caso di referendum, dove gli elettori si esprimono con un SI/NO sul quesito referendario: in questo caso l'esito è dato dal confronto sul numero dei SI e dei NO, ma le regole definiscono se la votazione è valida (percentuale dei votanti sugli aventi diritto). Ma quando si tratta di votazioni nei contesti B) e C) discussi all'inizio di §7.1.4, si possono adottare metodi di calcolo (algoritmi) diversi al fine di dedurre nel modo migliore possibile (e il senso di questo 'migliore' va precisato) dal voto espresso dai singoli la volontà emergente nell'elettorato.

Un po' paradossalmente, nel dibattito sui tanti contro e i pochi pro dell'innovazione digitale nel contesto dei sistemi di voto di cui si è detto fin qui, è sostanzialmente marginale una discussione su questa parte strettamente *algoritmica* del voto, che caratterizza una soluzione informatica, ma che rimanda a dibattiti che vanno indietro nel tempo: l'applicazione di un rigoroso approccio matematico alla *teoria della scelta sociale* prende infatti avvio negli anni immediatamente seguenti la Rivoluzione Francese dal lavoro del marchese di Condorcet, insieme ad altri tra cui P.S. Laplace e J.C. de Borda⁹⁹, tutti appassionati matematici impegnati nei dibattiti politici del tempo. La *teoria della scelta sociale* si occupa appunto di derivare dalle preferenze di singoli individui, espresse tramite un voto, le preferenze di un gruppo, una *scelta collettiva*.

L'elaborazione elettronica (*computer-based*) rende infatti più praticabili algoritmi di calcolo dei risultati di una votazione che altrimenti sono difficilmente sostenibili in termini di tempo ma anche di possibili errori; le moderne interfacce utente rendono accessibili forme di espressione del voto più sofisticate del tradizionale voto con scheda e matita, ad esempio introducendo per il votante la possibilità di esprimere un ordinamento preferenziale tra le varie opzioni proposte (vedi nel seguito).

⁹⁹http://www.treccani.it/enciclopedia/criterio-di-condorcet_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29



Figura 7.5: L'esito delle Primarie PD del 2016 per la scelta del candidato Sindaco a Milano (da AGI, 05/2023)

In Appendice “Algoritmica della *scelta sociale*” [p.413] forniamo alcuni elementi di questa materia complessa e accenniamo ad alcuni principi e teoremi fondamentali, ricorrendo ad esempi e a un limitato formalismo, affinché una persona coinvolta in una votazione in cui deve scegliere tra varie opzioni sia consapevole che ci sono vari possibili metodi per il calcolo del risultato collegati alla modalità di espressione del voto, e che la scelta del metodo può essere incorporata nella scelta di un software di voto o nella sua configurazione, quando il software prevede più di un metodo.

Qui ci limitiamo a motivare l'esigenza di metodi e meccanismi più sofisticati rispetto alla ‘banale’ maggioranza relativa dei votanti.

Partiamo da un semplice esempio preso dalla cronaca politica di qualche anno fa. Nel febbraio 2016, in previsione delle elezioni municipali di Milano che si sarebbero tenute ai primi di giugno, il Partito Democratico organizzò le Elezioni Primarie per la scelta del candidato sindaco a cui si presentarono Francesca Balzani, Antonio Jannetta, Pierfrancesco Majorino e Giuseppe Sala. Votarono all'incirca 7000¹⁰⁰ persone con il risultato mostrato in Figura 7.5¹⁰¹.

¹⁰⁰ Altre fonti rispetto a quella citata in figura stimano 7.750 votanti.

¹⁰¹ http://www.agi.it/politica/sala_vince_primarie_centrosinistra_per_sindaco_di_milano-497781/news/2016-02-07

Nel dibattito politico intorno alle candidature, fu evidente che tanto Balzani che Majorino erano scesi in campo contro la candidatura di Giuseppe Sala, ma senza trovare un accordo tra loro. Ciascun elettore poteva votare un solo candidato, quindi i voti di coloro che non volevano la candidatura di Giuseppe Sala si divisero e Sala vinse le primarie diventando poi Sindaco di Milano. Sarebbe stato possibile votare con un metodo capace di cogliere che la maggioranza dei votanti (57%) non voleva la *nomination* di Sala?

Abbiamo usato questo esempio dalla cronaca politica abbastanza recente perché pensiamo sia efficace per illustrare il problema, ma una questione analoga si pone spesso in contesti partecipativi/deliberativi (caso B, §7.1.4) tipicamente nei Bilanci Partecipativi di cui parleremo in §7.4.

Consideriamo un esempio ispirato a un caso reale: dovendo ristrutturare un'area abbandonata, viene avviato un processo partecipativo. Da una prima fase di raccolta di idee emergono 3 proposte più popolari e alcune minori (in maiuscolo le etichette che useremo nel seguito):

1. edificare un CENTRO commerciale;
2. adibire l'area a PARCO;
3. costruire un centro SPORTIVO multifunzionale;
4. ALTRE proposte.

Dal dibattito è chiaro che chi supporta la seconda (parco) e terza (centro sportivo) proposta è contrario alla prima (centro commerciale) che comporta un importante consumo di suolo, ma i due gruppi (a sostegno di 2 e 3) non si mettono d'accordo su una possibile mediazione (ad esempio un parco con qualche impianto sportivo). Si va al voto dando a ciascun votante la possibilità di scegliere l'opzione preferita ed il risultato è:

- CENTRO: 40% dei voti;
- PARCO: 30% dei voti;
- SPORT: 25% dei voti;
- ALTRO: 5% dei voti.

Anche in questo caso vince una proposta che la maggioranza della popolazione (60%) potrebbe non volere.

È possibile adottare un diverso metodo di voto e di calcolo del risultato (nel seguito semplicemente *metodo di voto*) - ad esempio permettendo un ordinamento tra le alternative con la possibilità di indicare opposizione a una proposta - in modo da catturare anche i 'non vorrei' in modo da scontentare meno persone possibili?

Il concetto di "minimizzazione della scontentezza" dell'elettorato è uno dei fattori che viene incorporato nella già citata *teoria della scelta sociale*: quell'insieme di studi sui metodi di raccolta delle preferenze individuali per calcolare

una scelta collettiva. Esistono infatti metodi di voto che permettono l'integrazione delle preferenze positive («voglio A») con quelle negative («non voglio B») o anche delle preferenze relative («preferisco C a B»).

I casi citati sopra mostrano che sarebbe stata opportuna una discussione su quale metodo di voto applicare; infatti nel corso del tempo sono state proposte e utilizzate soluzioni più articolate della classica “X” su una sola delle possibili opzioni. Tra queste ricordiamo:

- Scelta **singola** (*plurality vote*): i votanti possono scegliere una sola delle alternative proposte. Vince l'opzione che raggiunge la *maggioranza (relativa)* dei voti espressi¹⁰². Se viene anche richiesto che il numero dei voti sia almeno pari alla metà+1 dei votanti, si parla di *maggioranza assoluta*; si parla di *maggioranza qualificata* se la proposta deve raccogliere un numero di voti superiore a una soglia (*quorum*) fissata statutariamente (ad es. 2/3, 3/4, 4/5 dei votanti o degli aventi diritto).
- Scelta **multipla** (*approval voting*): i votanti possono scegliere le alternative che approvano (eventualmente con un minimo e un massimo). Più che per identificare un singolo vincitore, di solito questo metodo viene utilizzato per stilare un ordinamento delle opzioni sulla base dei voti complessivamente raccolti.
- **Cumulativo** (*cumulative voting*, es. metodo Borda): ogni votante ha a disposizione un numero determinato di ‘punti’ che può distribuire a sua discrezione tra le alternative proposte. Anche in questo caso l'esito della votazione è un ordinamento delle opzioni sulla base dei punti complessivamente raccolti.
- **Ordinamento** (*ranked voting methods*, metodo Condorcet e sue varianti): il votante ordina le alternative secondo un proprio criterio di preferenza.

In Appendice “Algoritmica della *scelta sociale*” [p.413] approfondiamo il confronto tra questi diversi metodi di voto, sia formalmente che con esempi di applicazione, fino alla formulazione del Teorema di Arrow¹⁰³ che ne evidenzia i limiti: il metodo ‘giusto’ non esiste e proprio per questa ragione è importante scegliere *consapevolmente* quale metodo adottare e - soprattutto - dichiararlo prima di avviare un processo di voto.

¹⁰²Ci sono casi in cui la maggioranza viene calcolata sul numero degli aventi diritto al voto.

¹⁰³Kenneth J. Arrow, premio Nobel per l'economia (1972), enunciò il Teorema che porta il suo nome http://it.wikipedia.org/wiki/Teorema_dell'impossibilit%C3%A0_di_Arrow

7.2 Movimenti e partiti nell'era digitale

Dopo aver esaminato criticamente, discutendo pro e contro, come le tecnologie digitali possono intervenire nel momento elettorale, atto cruciale dell'ordinamento democratico così come è ora basato sulla *democrazia rappresentativa*, in questa sezione e nelle due successive vedremo come le ICT hanno già favorito l'emergere, nelle prime decadi del XXI secolo, di movimenti di protesta da cui è sorta la domanda di nuove forme di organizzazione sociale e politica. Molti studiosi, per lo più scienziati politici e sociali, hanno studiato questo intreccio tra il diffondersi, nel mondo globalizzato, dei movimenti di protesta sociale e delle tecnologie digitali. Ne ricordiamo due tra tutti: “*Global-net for global movements? A network of networks for a movement of movements*” [Della Porta e Mosca, 2005] identifica quattro modi con cui le ICT in generale, e Internet in particolare, supportano i nuovi movimenti; mentre “*Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*” [Castells, 2012] studia in particolare i movimenti della Primavera 2011 (su cui torniamo in §7.2.3). Questi ‘esperimenti’ di innovazione sociale e politica - che possiamo considerare esercizi di *democrazia deliberativa* [Della Porta, 2005] - hanno a loro volta influenzato lo sviluppo di piattaforme software innovative (che vedremo in §7.3)

Dal punto di vista che abbiamo adottato in questo libro tre esempi su scala diversa ci paiono significativi non tanto per la loro (diversa) rilevanza politica quanto perché, sia pure in misura e con modalità differenti, si tratta di movimenti sociali e politici che in una prima fase si sono avvalsi in modo molto rilevante (si potrebbe dire, determinante) delle tecnologie digitali allora esistenti, ma la cui evoluzione ne ha messo in evidenza i limiti, elemento che ha poi funzionato da stimolo per lo sviluppo di piattaforme software in grado di permettere ai membri di un movimento, di una organizzazione o di una comunità di fare scelte e prendere decisioni attraverso processi inclusivi e democratici.

7.2.1 Il Movimento 5 Stelle

Nel 2005 Beppe Grillo apre il suo blog, gestito dalla Casaleggio Associati, azienda di web marketing e strategie per lo sviluppo della presenza sul web delle aziende, fondata da Gianroberto Casaleggio¹⁰⁴. Il blog di Grillo diventa rapida-

¹⁰⁴Nello stesso periodo, la Casaleggio Associati gestisce anche il blog di Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori. Molti post di commento politico vengono pubblicati su entrambi i blog, ma la collaborazione con Di Pietro e l'Italia dei Valori termina dopo pochi anni. Nel 2008 viene pubblicato un video online dal titolo “Gaia, the future of politics” (<http://www.youtube.com/watch?v=sV8MwBXmewU>), con la seguente didascalia: «*Gaia - The future of politics* è un video sperimentale del 2008 che ipotizza possibili scenari del futuro, ideato da Gianroberto Casaleggio. Gaia non rispecchia in alcun modo le intenzioni o la volontà

mente luogo di aggregazione online che favorisce la nascita di gruppi di attivisti locali, gli Amici di Beppe Grillo. Nel **2007** Grillo lancia dal suo blog il V-day che l'8 settembre 2007 raccoglie a Bologna e in altre piazze d'Italia alcune centinaia di migliaia di persone per raccogliere le firme per una legge di iniziativa popolare nell'ambito della campagna Parlamento pulito¹⁰⁵. Nel 2009, quando Forbes accredita il blog di Grillo al 7° posto al mondo tra le star del web¹⁰⁶, Grillo e Casaleggio fondano l'associazione **Movimento 5 Stelle (M5S)** che con una rapida *escalation*, nel giro di pochi anni, elegge propri candidati in varie sedi istituzionali: nelle Elezioni Regionali del 2010 vengono eletti consiglieri del M5S in Piemonte ed Emilia-Romagna; negli anni seguenti candidati sindaci del M5S vincono le elezioni comunali a Parma nel 2012, nel 2013 a Roma. Torino e in vari altri comuni; nel 2013 il M5S entra in Parlamento, diventando in occasione delle elezioni politiche del 2018 il partito di maggioranza relativa.

Qui il caso del M5S ci interessa perché è una delle forze politiche per cui verrà in seguito coniato il termine di *partito piattaforma* [Gerbaudo, 2018]¹⁰⁷ in quanto, nei primi anni, l'attività di simpatizzanti e iscritti si svolgeva prevalentemente online: come ben evidenziato in “*Gentlemen, all aboard! ICT and party politics: Reflections from a Mass-eParticipation experience*” [Federici et al., 2015] il primo M5S era una rete di gruppi locali auto-organizzati con il software MeetUp¹⁰⁸ usato per facilitare l'organizzazione di incontri in presenza pur in mancanza di sedi fisiche sul territorio; i gruppi locali - che, mutuandolo

né di Casaleggio, né del Movimento 5 Stelle» a cui è stato poi aggiunto «ma ha l'obiettivo di portare a riflettere le persone sui grandi temi che riguardano la collettività». Il video è ancora presente sul sito di Casaleggio Associati con una didascalia leggermente diversa: «*Gaia, the future of politics* è un video sperimentale del 2008 che ipotizza possibili scenari del futuro, ideato da Gianroberto Casaleggio. L'obiettivo è di portare a riflettere le persone sui grandi temi che riguardano il futuro della società ed il rapporto tra digitale e cambiamenti».

¹⁰⁵La legge di iniziativa popolare riguardava «i criteri di candidabilità ed eleggibilità dei parlamentari, i casi di revoca e decadenza dei medesimi e la modifica della legge elettorale» (<http://it.wikipedia.org/wiki/V-Day>). Il quorum di 50.000 firme viene facilmente raggiunto, le firme vengono depositate da Grillo in Parlamento, che però non le prenderà mai in considerazione.

¹⁰⁶http://web.archive.org/web/20120906001443/http://www.forbes.com/2009/01/29/web-celebrities-internet-technology-webceleb09_0129_land.html

¹⁰⁷In luogo di “partito piattaforma”, lo stesso Gerbaudo, in [Gerbaudo, 2020] usa il termine *Digital Party*, usato pure in [Barberà et al., 2021], mentre in [Bertone et al., 2019] si preferisce parlare di «partito a vocazione digitale». Gli altri casi di partiti piattaforma che incontreremo nel seguito di questo capitolo sono il Partito Pirata tedesco e Podemos in Spagna.

¹⁰⁸MeetUp è un software (proprietario e commercializzato tramite <http://www.meetup.com>) di auto-organizzazione usato durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali US del 2004 di Howard Dean, grazie al quale un senatore del Vermont non particolarmente noto riuscì a mobilitare e aggregare numerosi attivisti, arrivando a giocare un ruolo rilevante nelle Primarie del Partito Democratico. Il suo utilizzo viene suggerito agli attivisti per facilitare l'aggregazione su base locale e diventa sinonimo dei gruppi locali del (futuro) M5S.

dal software, presero il nome di *meetup* - si scambiavano esperienze e si coordinavano attraverso il blog di Grillo che aveva anche il compito di 'dare la linea politica'. I post sul blog di Grillo ricevevano migliaia di commenti, con una gestione della moderazione interamente nelle mani dello staff della Casaleggio Associati, attraverso moderatori nascosti, cancellazione di commenti scomodi ed episodi di *ban* (esclusione) di utenti indesiderati.

Usando il nostro *framework*, possiamo dire che inizialmente il M5S si avvalse di software - blog e MeetUp - di Livello [*sharing*]. La necessità di evolvere da questa configurazione e di darsi una infrastruttura tecnologica in grado di 'scalare' ed evolvere a forza politica nazionale, è stato un elemento di battaglia politica nel M5S: a partire dal 2010 e in modo più 'rumoroso' dal 2012¹⁰⁹, gruppi locali in Emilia-Romagna e Lombardia solleccitarono l'adozione di LiquidFeedback (sviluppato dal Partito Pirata tedesco, di cui parleremo nella prossima sezione) per supportare la crescita del M5S con un software di deliberazione online (Livello [*democracy*]). Altri gruppi locali del M5S (Lazio) svilupparono software ispirati a LiquidFeedback. Casaleggio tergiversò a lungo, di fatto ostacolando l'adozione di una di queste proposte 'dal basso': stava sviluppando il Sistema Operativo a 5 Stelle messo online ai primi di ottobre 2013 (Figura 7.6) con una significativa postilla: «Ps: Si ricorda che non esistono applicazioni certificate al di fuori di quelle del blog.» Il Sistema Operativo a 5 Stelle divenne poi Rousseau nell'aprile 2016 pochi giorni dopo la morte di Gianroberto Casaleggio.

Due i principali strumenti software presenti in entrambe le piattaforme: uno per effettuare *consultazioni* tra gli iscritti tramite **votazioni online** su temi scelti 'centralmente' e con quesiti formulati dallo staff della Casaleggio Associati. Sono stati usati per scegliere i candidati alle varie tornate elettorali (chiamate rispettivamente: Parlamentarie, Quirinarie ed europee) e su questioni specifiche (quali la Riforma Elettorale, la scelta del gruppo a cui aderire nel Parlamento Europeo, varie espulsioni ed altro)¹¹⁰. L'altro - detto Lex - per raccogliere dagli iscritti commenti ed emendamenti a proposte di legge in via di elaborazione da parte dei parlamentari del M5S, che poi potevano recepirle o meno (ma dovevano, o avrebbero dovuto, pubblicare la versione finale della proposta di legge). Al di là della retorica della *democrazia diretta* fatta propria dal M5S¹¹¹, si trattava

¹⁰⁹Si veda ad esempio l'intervista a La7 di Giovanni Favia, consigliere regionale in Emilia-Romagna e primo espulso dal M5S (<http://www.la7.it/otto-e-mezzo/video/favia-confermo-che-esiste-un-problema-di-democrazia-11-09-2012-96386>).

¹¹⁰Abbiamo già fatto cenno alla serie di consultazioni sulle Riforme Istituzionali in §6.5.2; queste e altri casi sono approfonditi in "*Sistema Operativo del Movimento Cinque Stelle*" [Mezzerà e Visinoni, 2014].

¹¹¹Esiste un'ampia letteratura riguardo alla (presunta) pratica della democrazia diretta nel M5S degli inizi. Tra gli altri ne parlano Fabio Chiusi in [Chiusi, 2014] e Marco Deseriis in [Deseriis, 2017]. Noi torniamo sul tema della democrazia diretta all'inizio di §7.3.



Figura 7.6: Una schermata del Sistema Operativo a 5 Stelle [Mezzera e Visinoni, 2014]

quindi in entrambi i casi di spazi online in cui gli iscritti al movimento - per la precisione, iscritti da almeno sei mesi¹¹² - fornivano input ai rappresentanti eletti (*portavoce*) che poi ne tenevano conto nel loro operare all'interno delle istituzioni, utilizzando anche forme organizzative proprie dell'attività di Camera e Senato (ad esempio, assemblee dei gruppi parlamentari), ma soprattutto tenendo anche conto delle indicazioni dei vertici del movimento, inizialmente nelle persone di Grillo e Casaleggio, poi di un Direttorio. Si trattava quindi pratiche ascrivibili al Livello [*consultation*]. Inoltre sia il Sistema Operativo a 5 Stelle che Rousseau avevano significative falle nella sicurezza, per cui nel 2019 il Garante per la privacy sanzionò l'Associazione Rousseau¹¹³.

Non ci interessa qui soffermarci sulle tempestose vicende intorno alla piattaforma Rousseau che hanno caratterizzato l'ascesa di Giuseppe Conte a leader del M5S, se non per evidenziare che le scelte sul software non solo hanno influenzato l'evoluzione e la democrazia interna del M5S, ma sono state esse stesse oggetto di battaglia politica.

Ora il M5S si avvale di due piattaforme, entrambe basate su software proprietario e gestite da aziende esterne fornitrici di servizi: Odoon gestisce i dati

¹¹²Ciò ha suscitato ampio dibattito sul valore di queste consultazioni come strumento di partecipazione democratica.

¹¹³<http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9101974>

degli iscritti al Movimento, SkyVote gestisce il voto online per svolgere le consultazioni degli iscritti (Livello [*consultation*]), decise dai vertici del movimento. Dalla prima (luglio 2021) al febbraio 2024, se ne sono svolte 24, i cui risultati sono tutti pubblicati sul sito del M5S¹¹⁴. Per il resto il sito del M5S di oggi è un sito prettamente informativo, senza alcuna possibilità di commentare le news; la parte più interattiva è completamente affidata ai canali social.

7.2.2 Il Popolo Viola

Nell'ottobre 2009 un gruppo di attivisti riuniti sotto il nome collettivo "San Precario" apre una pagina Facebook chiamata "No B-Day" per organizzare una mobilitazione di protesta volta a costringere il Primo Ministro Silvio Berlusconi a rassegnare le dimissioni. La manifestazione, organizzata interamente online sulla pagina Facebook e su vari blog collegati [Mello, 2010] si tiene a Roma il 5 dicembre 2009 con la partecipazione di circa 500.000 persone, molte delle quali vestite di viola - il colore prescelto per caratterizzare l'evento attraverso una chat online ben raccontata in [Mello, 2010] - da cui il nome di **Popolo Viola**. Il giorno dopo la manifestazione, due amministratori della pagina No B-Day (probabilmente quelli che detenevano l'account San Precario) la chiudono e aprono la pagina "Il Popolo Viola", chiedendo a tutti di re-iscriversi. Ma nel farlo tolgono i privilegi di amministratore della pagina a molti che avevano rivestito questo ruolo durante l'organizzazione della manifestazione. Di qui si originano una serie di dispute interne, gestite in parte online e in parte in presenza, che nel giro di pochi mesi portano il Popolo Viola alla scomparsa.

Più che l'impatto sulla scena politica nazionale, che pure è stato per un breve periodo non trascurabile, riteniamo utile ricordare qui il caso del Popolo Viola (raccontato con qualche maggior dettaglio in [De Cindio e Peraboni, 2010]) perché è un caso di studio che toglie qualunque dubbio sulla (im)possibilità di gestire un movimento politico democratico attraverso una pagina Facebook. Uno degli autori ebbe occasione di incontrare, pochi mesi dopo la manifestazione di Roma, a un convegno a cui era invitato come *keynote speaker* il responsabile europeo per Facebook dell'area *politics*. Quando gli fu specificamente chiesto se conoscesse le vicende del Popolo Viola, rispose di essere stato invitato a Roma, pochi giorni dopo il No B-Day, dall'allora Ministro degli Interni per discuterne. La cosa non era, già allora, per nulla stupefacente, ma il protrarsi negli anni successivi dell'uso di Facebook - e di altre piattaforme social proprietarie, basate negli Stati Uniti e con server dislocati ovunque nel mondo - da parte di partiti e singoli politici come piattaforme di promozione e dialogo politico, fu ciò che creò

¹¹⁴<http://www.movimento5stelle.eu/votazione>



Figura 7.7: Striscione di testa della manifestazione svoltasi a Madrid il 15 maggio 2011 (foto di Olmo Calvo tratta da http://en.wikipedia.org/wiki/%C2%A1Democracia_Real_YA!).

il terreno fertile per l'uso distorto e antidemocratico della rete emerso con le già citate rivelazioni di Edward Snowden [Greenwald, 2014a] e con lo scandalo di Cambridge Analytica (si veda ad esempio [Tirino, 2019]).

7.2.3 Il 'caldo' 2011: Primavera Arabe e movimento Occupy

L'esempio forse più eclatante di come i cittadini del XXI secolo hanno trovato modo di esprimere - grazie all'*empowerment* dalle tecnologie digitali - la loro domanda di una "Democracia real ya!" (Democrazia vera, subito!, Figura 7.7) è quello delle **Primavere Arabe**, iniziate tra la fine del **2010** e l'inizio del **2011** con le proteste in Tunisia che si allargarono a macchia d'olio all'Egitto e ad altri paesi arabi, ispirando i movimenti anti-austerità in Spagna (movimento **15 maggio** e **Indignados**¹¹⁵) e i vari Occupy, da Wall Street alla Nuova Zelanda al Movimento dei Girasoli a Taiwan¹¹⁶.

Ci fu un ampio dibattito sul ruolo che le piattaforme social, tipicamente - allora - Facebook e Twitter, giocarono nelle rivolte, a partire dal fatto che gli stessi partecipanti si definivano «the men of Facebook» (Figura 7.8¹¹⁷), mentre molti analisti erano molto più scettici.

¹¹⁵http://en.wikipedia.org/wiki/Anti-austerity_movement_in_Spain

¹¹⁶http://en.wikipedia.org/wiki/Occupy_movement

¹¹⁷La scritta in arabo dice «We are the Men of Facebook» ma il titolo dell'articolo di Jeffrey Ghannam era "In the Middle East, this is not a Facebook revolution" (l'articolo è ancora online ma a pagamento e senza le fotografie originali http://www.washingtonpost.com/opinions/inthemiddleeastthisisnotafacebookrevolution/2011/02/18/ABu4PSQ_story.html).



Figura 7.8: Un particolare di una manifestazione in piazza Tahrir (Il Cairo) nella foto apparsa il 20/02/2011 su The Washington Post.

Il punto di equilibrio può essere trovato nelle parole Manuel Castells¹¹⁸, che in *“Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell’era di internet”* [Castells, 2012] studia le primavere arabe e il movimento degli Indignados e sottolinea come «the precondition for the revolts was the existence of an Internet culture, made up of bloggers, social networks and cyberactivism»¹¹⁹.

In altre parole le motivazioni che portano le persone a scendere in piazza, disposte a sfidare la repressione di governi autoritari sono nel bisogno di pane o di democrazia; ma la pre-esistente capacità di avvalersi di blog e piattaforme social per organizzare le mobilitazioni ne ha costituito un fondamentale fattore di auto-organizzazione, che è infatti subito stato contrastato con la chiusura delle connessioni Internet, una prassi ormai abituale in molti Paesi in caso di proteste di massa.

Il ruolo giocato dalle piattaforme digitali nel momento della protesta ha

¹¹⁸Professore ordinario di sociologia all’Università Aperta di Catalunya (Barcellona) e all’Università del Sud California (Los Angeles), già autore di *“The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture”* [Castells, 1996], uno dei testi di riferimento sul nascere della società dell’informazione; Castells è stato per un breve periodo, dal gennaio 2020 al dicembre 2021, Ministro della Cultura nel Governo spagnolo presieduto da Pedro Sanchez.

¹¹⁹«La preconditione per le rivolte era l’esistenza di una cultura di Internet, fatta di blogger, social network e cyberattivismo.» (T.d.A.)

a sua volta stimolato lo sviluppo di software per rispondere alle esigenze che proprio questi movimenti hanno messo in luce.

Dello sviluppo delle VPN  (Virtual Private Network) e di protocolli quali Tor (The Onion Router) si è già detto nel primo volume (cfr. §0.5.2): soluzioni che furono inizialmente concepite, e sono tuttora utilizzate, proprio per aggirare le restrizioni all'uso di Internet da parte di governi antidemocratici e garantire la non tracciabilità degli autori di messaggi.

Nel seguito di questo capitolo parleremo di software di partecipazione, ad esempio di Loomio, sviluppato da un gruppo di attivisti del movimento Occupy neozelandese e adottato da molti gruppi locali di Podemos, la forza politica nata in Spagna dal movimento anti-austerità, e parleremo dei software concepiti e adottati per supportare il coinvolgimento dei cittadini da parte di amministrazioni locali elette sull'onda di questo movimento: Consul nella Madrid di Manuela Carmena, Decidim nella Barcellona di Ada Colau, entrambe elette a capo delle loro città nelle elezioni municipali del 2015, le prime dopo le proteste di piazza.

7.2.4 La sfida: dalla protesta alla proposta

Abbiamo visto nel paragrafo precedente che le tecnologie digitali hanno già contribuito a modificare la democrazia fornendo ai cittadini nuovi strumenti di comunicazione e coordinamento, cioè di auto-organizzazione, che abilitano numerose manifestazioni di *civic engagement* [De Cindio e Schuler, 2012].

I cittadini del XXI secolo - anche grazie all'*empowerment* dalle tecnologie digitali - non sono più, come in passato, *sudditi* che devono obbedire, né *clienti* da soddisfare, o meri *utenti* dei sistemi informatici, ma interlocutori *attivi*, e in quanto tali *partner* delle istituzioni [Caddy e Vergez, 2001] che possono dare suggerimenti utili, proporre soluzioni innovative ai problemi, ed essere una risorsa per la comunità. In ultima analisi: cittadini che qualificano il loro diritto di sovranità cercando di partecipare - a diversi livelli - all'esercizio del governo.

Questa domanda di nuove forme di partecipazione democratica sfida l'assetto della democrazia rappresentativa, che plasma le Costituzioni dei Paesi occidentali¹²⁰ - dalle più antiche (come quella statunitense promulgata nel 1789) alle più recenti (come quella italiana entrata in vigore il 1° gennaio del 1948) - e che risale all'esito delle rivoluzioni americana e francese della fine del XVIII secolo. La democrazia rappresentativa ha ormai oltre due secoli di vita, un periodo

¹²⁰Cosa si intenda per 'occidente' è tutt'altro che scontato ed il tema è ritornato, purtroppo, alla ribalta con la guerra in Ucraina. Due libri usciti di recente offrono spunti di riflessione di grande interesse: "Un Occidente prigioniero" [Kundera, 2022]; "L'Occidente e la nascita di una civiltà planetaria" [Schiavone, 2022]

lunghissimo, e dalla fine della Seconda Guerra Mondiale deve confrontarsi con cambiamenti radicali in tutta la vita sociale, molti dei quali legati all'innovazione tecnologica. Sono moltissimi gli studiosi, soprattutto delle scienze politiche, sociali, giuridiche e della comunicazione, che hanno affrontato il tema di come le tecnologie digitali hanno modificato la sfera pubblica, l'agire politico e la democrazia. Tra tutti ne scegliamo due, che, a nostro avviso, forniscono spunti utili a 'illuminare' e indirizzare gli sforzi di chi progetta strumenti e ambienti per la partecipazione democratica.

Mary Kaldor, della London School of Economics, fu invitata ad aprire il World Forum for Democracy organizzato dal Consiglio d'Europa nell'ottobre 2013 a Strasburgo, dedicato proprio a "Re-wiring Democracy: connecting institutions and citizens in the digital age". Nel suo *keynote speech* Kaldor invitò a mutare prospettiva: non dovremmo chiederci - affermò - se e come le tecnologie digitali possono migliorare la democrazia (rappresentativa) come la conosciamo, ma dovremmo comprendere *come ripensare la democrazia nell'era digitale*, tenendo bene in mente che la democrazia è effettiva (*substantial*) quando le persone possono partecipare ed influenzare le scelte che sono rilevanti per la loro vita.

La caratterizzazione di democrazia che implicitamente viene data da Kaldor è, a nostro avviso, anch'essa segno dei tempi: per dirla con terminologia che deriviamo con una certa libertà dall'informatica è infatti di tipo *operazionale* invece che *assiomatico* (si potrebbe anche dire: *procedurale*). Non caratterizza la democrazia con principi generali - potremmo dire: assiomi - quali libertà e uguaglianza, ma in base alla possibilità, per una persona qualunque, di poter incidere, nella sua vita quotidiana, su scelte per lei rilevanti. Nel caso di una donna che lavora e ha un bimbo in età scolare, le questioni rilevanti sono le politiche di supporto alla maternità delle lavoratrici; nel caso di uno studente prossimo alla laurea, sono significative le politiche per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro; per gli anziani sono importanti le leggi sul fine vita; chi vive nel quartiere di una città dove si vuole fare un intervento urbanistico che lo modifica radicalmente, vorrà capirlo approfonditamente e poter proporre modifiche; e così via. Stiamo parlando quindi di un interesse non astratto, ma che ambisce a tradursi nella possibilità di formulare proposte concrete nei vari ambiti, fino a toccarne alcuni (la politica fiscale e la politica estera) che nel mondo globale di oggi incidono direttamente sulla vita delle persone, ma che la Costituzione Italiana esclude dai temi che possono essere sottoposti a referendum, e quindi a maggior ragione a una consultazione o a un più diretto coinvolgimento decisionale. Possiamo caratterizzare questa attitudine come una sorta di *NIMBY*  in positivo: ai cittadini non importa aver voce in tutte le scelte, poiché non ne hanno né tempo, né voglia, né le competenze. Ma spesso sono interessati

a intervenire nelle scelte che possono avere un'influenza diretta sulla loro vita, su cui possono esprimere un'opinione non solo interessata (come *stakeholder*, portatori di interessi), ma anche confortata dall'esperienza diretta; per le altre questioni si affidano - volentieri - a coloro che hanno delegato con il voto a rappresentarli, perché non sono interessati a diventare quel 'cittadino totale' di cui parla Norberto Bobbio rifacendosi a Dahrendorf¹²¹.

Anche **Stefano Rodotà**, pur mettendo al centro dell'attenzione il tema della democrazia continua (come abbiamo visto nel precedente capitolo), già nelle pagine iniziali di "*Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*" [Rodotà, 1997] (p.8) introduce concetti che la superano e vanno nella stessa direzione indicata da Kaldor perché invitano a superare la democrazia come la conosciamo oggi:

La rete non è uno strumento di democrazia. Può anche esserlo, ma del tutto marginalmente. La rete è piuttosto il paradigma di un modello di democrazia nuova, una democrazia senza riferimenti al centro non più riducibile alla forma dello stato-nazione, non più riducibile alla forma globale della decisione con una crescente possibilità di passare da modelli di decisione piramidale a modelli di decisione a rete.

Si tratta quindi di vedere la rete non tanto come *strumento* per rinvigorire la democrazia così com'è oggi - rappresentativa con elementi di partecipazione popolare - quanto come *modello* per ripensarla - radicalmente, faticosamente, non certo rapidamente - nell'era digitale. Le forme della democrazia sono infatti da sempre legate alle forme della comunicazione oltre che alla dimensione quantitativa della popolazione: nell'agorà ateniese, che comunque non includeva l'intera popolazione, i numeri erano tali da poter deliberare in assemblea, ma già nella Repubblica Romana non era più possibile. La democrazia rappresentativa può essere vista come un modo *sistemico* per deliberare all'interno di strutture gerarchiche, quelle che dall'inizio del XX secolo hanno plasmato l'organizzazione delle aziende e degli Stati, ma anche dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni no profit¹²².

L'avvento delle tecnologie digitali ha aperto scenari nuovi non solo dal punto di vista di studiosi della democrazia come Kaldor e Rodotà: una visione analoga emerge dalle parole di un pioniere dell'informatica come **Terry Wino-**

¹²¹Riprendiamo questo tema brevemente più avanti, a proposito della democrazia diretta, cfr. inizio di "Democrazia deliberativa nell'era digitale" [§7.3, p.319].

¹²²Un efficace ed accessibile saggio su come la struttura gerarchica ha plasmato le organizzazioni, specie quelle della politica, e condizionato i meccanismi democratici, è "*Finale di partito*" [Revelli, 2013].

grad¹²³, che, nel lontano 1981, in una *unpublished note*, in possesso degli autori, scrisse¹²⁴[Winograd, 1981]:

Nella decentralizzazione del lavoro e nella distribuzione delle competenze vediamo un movimento verso la riduzione della nostra dipendenza da strutture centralizzate e l'espansione dei nodi individuali in una rete fatta di individui e piccoli gruppi.

L'uso delle comunicazioni basate sul calcolatore per il coordinamento rende possibile per una organizzazione grande ed eterogenea funzionare efficacemente senza una rigida struttura di comunicazioni orientate verso l'alto e verso il basso.

Questa tendenza è più che una riorganizzazione del lavoro.

Propone una sfida all'idea stessa di organizzazione gerarchica che pervade la nostra società.

Può aprire un nuovo spazio di possibilità per quel tipo di strutture sociali decentralizzate che sono state prospettate come soluzioni di molti dei nostri problemi globali.

Le suggestioni presenti nelle parole di questi tre studiosi possono essere così riassunte: un ripensamento della democrazia nell'era digitale deve permettere il coinvolgimento diretto e attivo dei cittadini nella definizione di politiche che sono per loro rilevanti, mantenendo però la possibilità di delegare sulle questioni su cui si sentono meno coinvolti o non abbastanza competenti, o comunque quando non intendono partecipare in prima persona. Tecnologie digitali *appropriate* e utilizzate con consapevolezza devono permettere di implementare processi partecipativi inclusivi e democratici:

- *inclusivi* perché il digitale permette di superare le barriere di spazio e tempo e così aiuta a contenere i limiti di una partecipazione unicamente in presenza che crea difficoltà, e spesso esclude, chi lavora, chi ha compiti di cura, chi ha casa altrove¹²⁵; perché siano inclusivi, i processi partecipativi devono quindi necessariamente essere *ibridi* perché garantire la possibilità di partecipare sia in presenza che online risponde alle esigenze di segmenti diversi della popolazione¹²⁶;

¹²³http://en.wikipedia.org/wiki/Terry_Winograd

¹²⁴La traduzione è degli autori.

¹²⁵Si potrebbe introdurre per queste persone la nozione di *physical divide* in analogia a quella di *digital divide*. Infatti, benché di sovente socialmente privilegiate, queste persone, per le loro condizioni di vita e lavoro spesso faticano ad accedere a una partecipazione unicamente in presenza. Ad esempio, questo può essere il caso delle donne che lavorano e hanno anche compiti di cura familiare (figli e anziani).

¹²⁶In "The role of redundancy and diversification in multi-channel democratic innovations" [Spada, 2013] l'autore supporta la tesi che «la ridondanza e la diversificazione dei

- *democratici* per garantire a tutti, quindi anche alle minoranze, di esprimersi con proposte e commenti; ma strutturati in modo da permettere alla maggioranza di deliberare

evitando, al tempo stesso, i problemi che proprio il loro utilizzo improprio (ad esempio, se si usano i social media) o distorto (se non si fa attenzione alla progettazione della partecipazione) può comportare in termini di possibilità di controllo e manipolazione dei cittadini.

7.3 Democrazia deliberativa nell'era digitale

Per sviluppare le soluzioni tecnologiche inclusive e democratiche capaci di supportare il ripensamento della democrazia nell'era digitale sopra delineato non ci sono soluzioni preconfezionate, ma servono sperimentazioni che potremmo definire di innovazione democratica, concepite nel senso discusso nell'Introduzione discutendo la Figura 2 a pagina 19: è necessario identificare un *framework teorico di riferimento* sulla base del quale ideare, progettare e implementare piattaforme software che abilitino le nuove pratiche, e poi sperimentarle in contesti reali, valutandone l'efficacia, mettendole man mano a punto (*tuning*) e verificando la scelta del *framework*.

Quale può essere questo *framework* teorico?

Nei primi anni di diffusione di Internet c'è stata una sorta di infatuazione per l'idea della **democrazia diretta** che Noberto Bobbio in "*Il futuro della democrazia*" [Bobbio, 1984] così caratterizza: «Perché vi sia democrazia diretta nel senso proprio della parola, cioè nel senso in cui diretto vuol dire che l'individuo partecipa esso stesso alla deliberazione che lo riguarda, occorre che fra gli individui deliberanti e la deliberazione che li riguarda non vi sia alcun intermediario»¹²⁷. Non a caso era frequente il ricorso alla metafora dell'agorà ateniese: ricordiamo ad esempio che la prima BBS (Bulletin Board System) a valenza civica italiana, promossa nel 1989 da attivisti radicali di Roma (Roberto Ciccimessere e Gianni Sandrucci), si chiamava appunto Agorà Telematica. Ma questa suggestione già nel 1984 - quando Internet era davvero agli albori, e non esisteva ancora il World Wide Web - fu giudicata *puerile* da Norberto Bobbio che scriveva¹²⁸:

luoghi (*venues*) della partecipazione sono positivamente correlate al successo delle innovazioni democratiche» (T.d.A.).

¹²⁷A pagina 42 dell'edizione speciale 2024 per il Corriere della Sera.

¹²⁸*Ibidem*, p.13.

L'ipotesi che la futura computercrazia, com'è stata chiamata, consenta l'esercizio della democrazia diretta, cioè dia ad ogni cittadino la possibilità di trasmettere il proprio voto a un cervello elettronico, è puerile

I fatti lo hanno smentito da punto di vista tecnologico (come abbiamo visto nella prima sezione di questo capitolo), ma restano forti le motivazioni che Bobbio portava a sostegno della sua affermazione:

A giudicare dalle leggi che vengono emanate ogni anno in Italia il buon cittadino dovrebbe essere chiamato a esprimere il proprio voto almeno una volta al giorno. L'eccesso di partecipazione, che produce il fenomeno che Dahrendorf ha chiamato, deprecandolo, del cittadino totale, può avere per effetto la sazietà della politica e l'aumento dell'apatia elettorale. Il prezzo che si deve pagare per l'impegno di pochi è spesso l'indifferenza di molti. Nulla rischia di uccidere la democrazia più che l'eccesso di democrazia.

Come osserva Chiusi in “*Critica della democrazia digitale: la politica 2.0 alla prova dei fatti*” «nel 1994 Bobbio non poteva prevedere la diffusione capillare di internet né soprattutto lo sviluppo del web 2.0. Ma né l'uno né l'altro fenomeno intaccano di una virgola, a mio parere, i problemi sollevati. Anzi, la frenesia dell'era dei social media rischia di acuire il problema del ‘cittadino totale’» ([Chiusi, 2014], p.39)¹²⁹.

Ci sono state tuttavia numerose iniziative che si sono ispirate alla democrazia diretta per sperimentare le tecnologie digitali a supporto di (nuove) forme di partecipazione popolare. Ne menzioniamo due, che riteniamo di maggior interesse nel contesto di questo libro.

Da un lato si possono leggere in questo senso le sperimentazioni del voto online applicate ai referendum, in particolare nella Confederazione Elvetica che costituisce tuttora un punto di riferimento per i fautori della democrazia diretta. Del resto, sempre Bobbio afferma che il referendum «è l'unico istituto di democrazia diretta di concreta applicabilità e di effettiva applicazione nella maggior parte degli stati di democrazia avanzata». Ma abbiamo visto in §7.1.2 che si tratta di soluzioni tecnologiche non scevre di (seri) problemi e comunque ancora applicate a sottoinsiemi ristretti della popolazione (i residenti all'estero, le persone disabili).

¹²⁹L'intero capitolo 2 di “*Critica della democrazia digitale: la politica 2.0 alla prova dei fatti*” è dedicato a una serrata critica della democrazia diretta come paradigma della democrazia nell'era digitale: ne consigliamo la lettura, pur dissentendo poi dalla ricostruzione che l'autore fa nel capitolo 4 dedicato alle “Forme contemporanee della democrazia digitale”, in particolare nella sezione “Italia liquida” (p.86), di alcune delle iniziative di cui si parlerà più avanti, in §7.3.2.

D'altro canto, l'idea della democrazia diretta è stata un 'cavallo di battaglia' dei primi anni di vita del Movimento 5 Stelle. Ma, più che di una effettiva pratica, si è trattato - come si usa dire oggi - di una *narrazione*. Perché ciò che avveniva all'interno del M5S erano delle *consultazioni* degli iscritti, decise centralmente, di cui si parlava come momenti di democrazia diretta perché i parlamentari e i vertici del Movimento erano tenuti a seguire, nel loro agire politico, il responso emerso dalle consultazioni online (il che è successo spesso, ma non sempre). Ciò veniva comunicato dicendo: «La rete ha deciso che...» proprio per rafforzare l'idea che si trattava di una pratica di democrazia diretta¹³⁰.

Nessuno di questi casi smentisce quindi ciò che Rodotà sosteneva in "*Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*" [Rodotà, 1997]: «Mancano esperienze davvero significative di sostituzione delle procedure di democrazia rappresentativa con procedure di democrazia diretta».

Ma ciò non preclude di includere nella «machinery of representative democracy [...] forms of *direct participation in the decision-making process*» [l'enfasi è nostra], come suggerisce la già citata¹³¹ "Raccomandazione 19/2001 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri". L'innovazione sta nell'accettare, da parte delle istituzioni, di delegare ai cittadini (anche piccole) *porzioni di potere* rendendoli protagonisti delle *scelte* di governo della cosa pubblica, attraverso pratiche che possiamo chiamare di *decision-making distribuito* che non possono prescindere dall'uso consapevole di (adeguate) tecnologie digitali.

Il *framework* teorico per ideare questi software è quello della **democrazia deliberativa** che ha concettualizzato, sviluppato e sperimentato una varietà di metodi per *decidere attraverso il dibattito pubblico informato*¹³², alcuni dei quali hanno già sperimentato l'uso di tecnologie digitali a supporto della partecipazione.

Una rassegna dei diversi approcci, metodi e pratiche deliberative che si sono sperimentati e consolidati nel corso degli anni non rientra negli obiettivi di questo libro, ma il rapporto di Luigi Bobbio e Gianfranco Pomatto, "*Il coinvol-*

¹³⁰Ne abbiamo parlato in "È importante considerare l'opinione dei cittadini?" [p.229].

¹³¹A pagina 171.

¹³²Della vastissima letteratura italiana e internazionale sulla democrazia deliberativa, citiamo due testi italiani: Giovanni Boniolo in "*Il pulpito e la piazza: democrazia, deliberazione e scienze della vita*" [Boniolo, 2011] offre una articolata presentazione dei temi chiave della democrazia deliberativa e una ricca bibliografia; di più facile lettura, meno centrato sulla democrazia deliberativa, ma molto efficace è il pamphlet di Paul Ginsborg "*La democrazia che non c'è*" [Ginsborg, 2014]. Citiamo anche il lavoro di Gloria Regonini "*Paradossi della democrazia deliberativa*" [Regonini, 2005] che avanza dubbi e segnala paradossi da tenere presenti nel valutare le esperienze sul campo.

gimento dei cittadini nelle scelte pubbliche” [Pomatto e Bobbio, 2007]¹³³ offre in modo sufficientemente sintetico, accessibile a tutti e ricco di utili riferimenti bibliografici «una rassegna ragionata degli approcci alla partecipazione». Il rapporto (di cui consigliamo la lettura a integrazione degli spunti che riportiamo qui sotto) caratterizza i principali metodi partecipativi/deliberativi, che sono: *Deliberative Polling*[®], *Town Meeting*, *Débat Public* (Dibattito Pubblico, nato in Francia, per affiancare la progettazione delle grandi opere ed evitare i conflitti), *Giurie di Cittadini*, *Consensus Conferences*, *Bilanci Partecipativi* (di cui si dirà ampiamente più avanti)¹³⁴. Fornisce inoltre riferimenti alle esperienze più significative con particolare attenzione a quelle svolte nel nostro Paese a vari livelli territoriali, e illustra come queste si differenziano l'una dall'altra con particolare attenzione a quattro ambiti: i temi, i partecipanti, la struttura, gli effetti.

La discussione di questi quattro ambiti include aspetti molto rilevanti per i progettisti di spazi e software di deliberazione online usati sia in iniziative di “Livello 6 - *consultation*” [p.169] che di “Livello 7 - *democracy*” [p.263]. Ad esempio, la scelta dei partecipanti a una consultazione può essere orientata in due modi diversi:

- un *campionamento casuale dei cittadini da coinvolgere*, per riprodurre le caratteristiche della popolazione target in un campione di dimensioni adatte a intraprendere un processo deliberativo (ma i casi reali mostrano che il bilanciamento del campione fatto su chi viene *invitato* a partecipare, ma non necessariamente si mantiene su chi *effettivamente partecipa*;
- oppure, in modo più coerente con le pratiche online, mediante il *coinvolgimento del maggior numero possibile di cittadini* (per dare legittimazione all'iniziativa), fatto che però pone dei problemi, perché si tratta di un meccanismo di auto-selezione che nella pratica si traduce in uno sbilanciamento a favore di alcune fasce della popolazione.

Emerge inoltre nel rapporto il tema del *patto partecipativo* tra cittadini e amministrazioni (anche se non viene usato questo termine) e il ruolo di terze parti indipendenti, che assume particolare rilevanza nei processi ibridi in cui non si

¹³³La versione citata in bibliografia riprende un rapporto «elaborato, nell'ottobre 2007, per conto della Provincia Autonoma di Trento, nel quadro di una ricerca sulla qualità della democrazia coordinata da Sergio Fabbrini». Tale rapporto è quello a cui facciamo riferimento nel seguito in quanto disponibile online (http://www.academia.edu/download/47567119/Bobbio_-_Pomatto_-_Modelli_di_coinvolgimento.pdf).

¹³⁴Mancano nell'elenco di Bobbio e Pomatto le *Agende 21*, nate dalla Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro (Brasile, 1992) su Ambiente e Sviluppo, per gestire processi partecipativi volti alla tutela del territorio e dell'ambiente, popolari, anche in Italia, nei primi anni 2000.

può prescindere dalla presenza di amministratori della piattaforma online¹³⁵.

Proprio discutendo l'impatto delle varie pratiche di coinvolgimento sulle decisioni pubbliche, Pomatto e Bobbio evidenziano che si tratta di pratiche che si muovono «in un ambito che, sul piano giuridico, potremmo definire 'consultivo'. La decisione finale spetta sempre alle istituzioni della democrazia rappresentativa». Sono quindi in generale pratiche pertinenti al "Livello 6 - *consultation*" [p.169], con l'eccezione dei Bilanci Partecipativi in cui - specie nelle versioni più recenti - l'istituzione si impegna ad attuare le scelte che emergono dal processo deliberativo. In questo caso c'è un effettivo coinvolgimento dei cittadini nella *decisione* di come allocare parte della spesa pubblica, ed è quindi appropriato discuterne in questo capitolo dedicato al "Livello 7 - *democracy*" [p.263], anche perché - a differenza delle altre pratiche - negli ultimi anni i Bilanci Partecipativi si sono sempre più svolti in modo ibrido, affiancando a incontri in presenza un uso significativo di piattaforme software.

Intendiamoci: qualunque processo partecipativo oggi prevede la realizzazione di un sito web di supporto. Ma nella larga maggioranza dei casi si tratta di un sito che si propone di *informare* sull'agenda del processo e sugli incontri, di distribuire materiali, e che al più prevede un limitato spazio di interazione: dei *form* per porre domande, qualche volta un forum, il link a spazi sui principali social media in cui i cittadini possono al più commentare i post istituzionali. Questo è stato il caso del Dibattito Pubblico sul "Progetto Navigli" e su "Stadio Milano" di cui abbiamo detto in §6.5.3.

L'esigenza di avvalersi in maniera più significativa di ambienti online a supporto di pratiche/esperimenti di deliberazione in presenza era peraltro emersa molto chiaramente in uno dei casi citati nel rapporto di Pomatto e Bobbio a cui gli autori di questo volume hanno partecipato di persona. Si trattava di un esperimento di **Deliberative Polling** (o sondaggio deliberativo), una metodologia che viene così descritta in [Pomatto e Bobbio, 2007]: «Il Deliberative Polling è stato proposto da James Fishkin allo scopo di vedere come cittadini comuni, sorteggiati casualmente, modificano le loro opinioni dopo aver ricevuto informazioni su un problema di carattere pubblico ed averne discusso con esperti. Un Deliberative Polling coinvolge dalle 200 alle 600 persone e si svolge di regola nel corso di un fine settimana. Le informazioni sono trasmesse ai partecipanti attraverso apposito materiale informativo, concordato con i principali *stakeholders*, e la discussione si svolge in piccoli gruppi che si accordano per formulare domande, a cui rispondono, in seduta plenaria, esperti e politici. Uno stesso

¹³⁵Di queste questioni si è detto in "Progettazione degli ambienti di partecipazione" [p.44], in particolare nei punti 4 e 6.

questionario è somministrato ai partecipanti prima e dopo l'evento allo scopo di verificare gli eventuali cambiamenti di opinione.»¹³⁶.

L'esperimento citato è stato organizzato nel 2007 a Torino¹³⁷ dallo stesso Bobbio nell'ambito del progetto INTUNE (Integrated and United: The Quest for Citizenship in an Ever Closer Union): si svolse interamente in presenza con la partecipazione di James Fishkin (Stanford University) e di Robert Luskin (università del Texas) [Fiket e Memoli, 2013]. Le due questioni in discussione erano: il diritto di voto agli immigrati e il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione. Nella sessione conclusiva fu significativo ascoltare queste due osservazioni:

1. rispetto al materiale informativo distribuito prima dell'incontro in presenza come base per una discussione informata - un opuscolo che sintetizzava le diverse posizioni in campo, la cui redazione era costata oltre un anno di discussioni e mediazioni tra gli esperti portatori delle varie posizioni in campo e i ricercatori coinvolti - uno dei partecipanti osservò: «Il materiale fornitoci era molto accurato, però, più si andava avanti nella discussione, più veniva voglia di accedere direttamente alle fonti, ai documenti disponibili, magari aggiungerne altri di altre fonti»;
2. un altro partecipante osservò: «É un peccato doverci fermare qui nella discussione: abbiamo cominciato ora a comprendere esattamente i termini del problema, e vorremmo proseguire, magari usando Internet.»

Nel 2007 erano già disponibili piattaforme software di partecipazione (come openDCN, di cui abbiamo ripetutamente detto) e iniziavano a essere disponibili software di *online deliberation* (deliberazione online) di cui parliamo nel paragrafo che segue, che avrebbero permesso di sviluppare un sito in grado soddisfare entrambe le richieste.

Va detto che la pratica del Deliberative Polling risale alla fine degli anni '80 ed è quindi largamente precedente alla diffusione di massa delle tecnologie digitali. Ma il Deliberative Democracy Lab (in precedenza Center for Deliberative Democracy)¹³⁸ - fondato da Fishkin proprio per condurre esperienze sul campo che sono ispirate e ispirano la ricerca - ha successivamente sviluppato una propria Online Deliberation Platform¹³⁹ progettata a supporto di video-discussioni di piccoli gruppi per facilitare una conversazione strutturata ed equa, con la possibilità per tutti i partecipanti di prendere la parola, grazie ad un moderatore

¹³⁶Si veda anche <http://deliberation.stanford.edu/what-deliberative-pollingr>.

¹³⁷Prima di questo, in Italia, un sondaggio deliberativo era stato organizzato dalla Regione Lazio nel dicembre 2006 sul tema della sanità e della finanza etica.

¹³⁸<http://deliberation.stanford.edu>

¹³⁹<http://deliberation.stanford.edu/tools-and-resources/online-deliberation-platform>

automatico che gestisce le richieste di chi vuole intervenire¹⁴⁰. Ma queste funzionalità non rispondono, o rispondono solo marginalmente, alle sollecitazioni emerse a Torino.

7.3.1 Software di *idea gathering* e *online deliberation*

Una risposta alle questioni poste nel caso di Deliberative Polling sopra citato e più in generale all'esigenza di gestire la complessità del processo deliberativo in organizzazioni di grandi dimensioni o in larghe comunità civiche può essere trovata, o almeno sperimentata, grazie alle soluzioni software che hanno iniziato ad emergere intorno alla metà degli anni 2000 e ricadono nell'ambito dell'*online deliberation*: uno sforzo di sviluppare software di *idea gathering* (letteralmente: raccolta di idee) e deliberazione online capaci di superare i limiti della discussione online su forum, troppo frequentemente sterili, per permettere ai cittadini di contribuire mettendo in gioco la propria intelligenza civica, ma anche ai membri di una qualunque organizzazione di partecipare attivamente e creativamente alle scelte rilevanti per l'organizzazione stessa. Possono quindi essere visti come software di *decision-making* distribuito, ma il termine *deliberazione* sottolinea meglio la componente di collaborazione e dialogo (tra molti) rispetto alla *decisione* che è in genere frutto di scelte fatte da un numero ristretto di persone, quando non da un singolo decisore (non a caso, al maschile). Inoltre la 'forza deliberativa' non è intrinseca al software in quanto dipende dal ruolo che l'organizzazione dà all'esito del processo deliberativo. Di solito, anche per la loro natura innovativa e quindi sperimentale, i software vengono utilizzati per raccogliere indicazioni sulle soluzioni che i cittadini adotterebbero per affrontare una data questione: supportano quindi un processo consultivo che ricade in Livello [*consultation*], e infatti ad alcuni di questi software abbiamo già fatto cenno nel capitolo precedente. Abbiamo scelto però di parlarne più diffusamente e sistematicamente in questo capitolo perché riteniamo che dalla convergenza tra le pratiche deliberative del tipo di quelle descritte nel paragrafo precedente e

¹⁴⁰Vogliamo brevemente accennare ad un altro software che si è proposto di facilitare lo svolgersi di assemblee deliberative, garantendo alle minoranze di poter intervenire e alla maggioranza (se esiste) di deliberare. La sua peculiarità era quella di implementare le "Robert's Rules of Order" [Robert, 1990], sviluppate verso la fine dell'800 da Henry Robert per realizzare un processo ordinato in cui le persone si incontrano faccia a faccia per prendere decisioni democratiche. Governano situazioni come: chiedere di intervenire, proporre un emendamento o una mozione d'ordine, votare. Sono alla base dei regolamenti parlamentari di molti Stati, a partire dal Congresso degli Stati Uniti (si veda anche http://en.wikipedia.org/wiki/Robert%27s_Rules_of_Order. *e-Liberate* è strumento sviluppato sotto il coordinamento di Doug Schuler ed una sua implementazione fu inclusa anche all'interno di openDCN. Ma nessuna delle due versioni ha avuto casi rilevanti di applicazione in contesti reali [De Cindio e Schuler, 2012].

i software di cui parleremo qui, possano emergere soluzioni innovative e significative per quel cambio di prospettiva necessario per ripensare la democrazia nell'era digitale di cui si è detto all'inizio di questo capitolo.

Questo era del resto lo spirito che ha ispirato, all'incirca tra il 2003 e il 2015, gli organizzatori di vari *workshop* e conferenze internazionali dedicati all'*online deliberation*, occasioni di incontro e confronto che includevano non solo lavori scientifici, ma anche presentazioni di strumenti, piattaforme ed esperienze. Ancora oggi gli atti di quelle conferenze costituiscono una fonte di spunti solo in parte implementati: riteniamo quindi utile citare alcune tra le risorse (ancora) disponibili in rete per chi fosse interessato ad approfondire quanto ci accingiamo a delineare più sommariamente:

- il materiale della (Prima) Conferenza su “Developing and Using Online Tools for Deliberative Democracy” tenutasi alla Carnegie Mellon University nel giugno 2003¹⁴¹;
- il libro di Todd Davies e Seeta Peña Gangadharan [Davies e Gangadharan, 2009] che raccoglie materiali scelti della Seconda Conferenza su “Online Deliberation: Design, Research, and Practice” che si tenne presso la Stanford University nel maggio 2005¹⁴²;
- i Proceedings della Terza Conferenza “Tools for Participation: Collaboration, deliberation, and decision support” tenutasi a Berkeley (USA) nel giugno 2008¹⁴³;
- i Proceedings della Quarta Conferenza di Online Deliberation tenutasi a Leeds (UK) nel giugno 2010¹⁴⁴ [De Cindio et al., 2010];
- altre risorse sono raccolte sul sito Online Deliberation Resources¹⁴⁵.

In Italia questi sviluppi hanno avuto non soltanto un'eco in termini di utilizzo dei software nel contesto di alcuni ‘esperimenti’ di innovazione democratica, ma hanno anche prodotto veri e propri sviluppi software da parte di gruppi di (giovani) attivisti, spesso nella galassia del M5S.

Nel seguito ne citeremo alcuni; altri possono essere trovati attraverso due risorse che fotografano un momento che è stato particolarmente vivace negli anni intorno al 2011-2013:

- il rapporto “*I Media Civici in ambito parlamentare: strumenti disponibili e possibili scenari d'uso*” [Fondazione Ahref, 2013];

¹⁴¹<http://web.archive.org/web/20041217233721/http://caae.phil.cmu.edu/style/Resources.html>

¹⁴²<http://odbook.stanford.edu>

¹⁴³<http://www.publicsphereproject.org/events/diac08/proceedings/index.html>

¹⁴⁴http://www.academia.edu/734018/Mapping_the_Practice_of_Online_Deliberation?email_work_card=title

¹⁴⁵<http://www.online-deliberation.net>

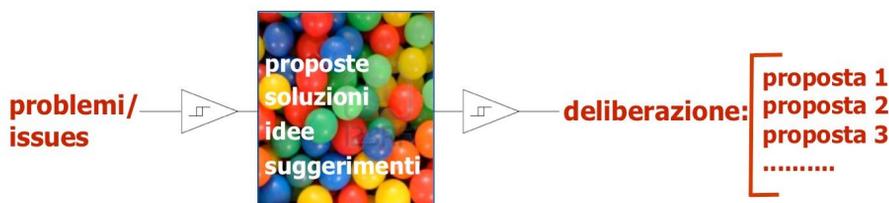


Figura 7.9: Una schematizzazione dei software di *idea gathering* e *online deliberation*; il termine *issue* può essere tradotto con: temi, tematiche, questioni

- il materiale del workshop “I codici (software) della democrazia: piattaforme web per una nuova politica” organizzato a Milano nel settembre 2013 dal Laboratorio di Informatica Civica dell’Università degli Studi di Milano che ha raccolto le più significative esperienze di sviluppo software da parte da ricercatori e attivisti italiani, - di alcune delle quali parleremo qui sotto - e che per i successivi tre anni ha mantenuto attiva una comunità di interesse su questi temi¹⁴⁶.

Prima di entrare nel merito di questi software, ricordiamo la distinzione terminologica fatta nella sezione “La scelta del software: aspetti socio-tecnici” dell’Introduzione che diventa qui rilevante: quando si parla di software, si può intendere una *piattaforma*, cioè un software che integra diversi *strumenti* ognuno dei quali abilita attività specifiche, cioè implementa specifiche funzionalità. A loro volta i vari strumenti - inclusi in una piattaforma o *stand-alone* - si distinguono l’uno dall’altro per le specifiche caratteristiche (*feature*) di ciascuno¹⁴⁷. Mentre singoli strumenti adottano spesso soluzioni più innovative proprio perché gli sviluppatori si sono concentrati su una specifica funzionalità, il vantaggio di una piattaforma è che permette di avere un unico archivio di utenti, con la possibilità di condividere informazioni tra i vari strumenti e di fornire statistiche accurate per monitorarne l’utilizzo e quindi la partecipazione nei vari spazi.

Nel seguito di questo capitolo vedremo casi d’uso di strumenti software sia *stand-alone* che inclusi nelle due piattaforme di partecipazione open source openDCN e Decidim.

E veniamo quindi a parlare nel merito dei software di *online deliberation*. La Figura 7.9 illustra ciò che accomuna molti di loro: raccogliere dai membri di

¹⁴⁶<http://codicidellademocrazia.partecipate.it>

¹⁴⁷Ad esempio un forum permette di includere nel testo del messaggio materiale multimediale (immagini e video) mentre altri si limitano a permettere la formattazione del testo (colori, formati, indentazione).

una certa comunità *idee* (da cui il termine *idea gathering*), proposte, soluzioni, suggerimenti, che per semplicità chiameremo *item*. Questi item possono essere idealmente ‘colorati’ (etichettati) per metterli in relazione con un certo tema (*issue*), che generalmente è predefinito (una proposta può riguardare l’ambiente, un’altra la mobilità o la disabilità), oppure con uno specifico problema proposto dai partecipanti.

Attraverso un processo di deliberazione più o meno sofisticato - discussione, confronto di alternative, adozione di proposte di modifica (emendamenti) ecc. - le *proposte* possono essere ‘pesate’ sulla base del consenso che incontrano, misurato sulla base delle varie *feature* che i software implementano: *like* e *dislike*, sostenitori, commenti a favore o contrari). Anche i *problemi/issue* possono essere oggetto di una valutazione di consenso con le medesime modalità. Inoltre, poiché una singola proposta può rispondere a più problemi (ad esempio, la proposta di istituzione di una zona a traffico limitato in un’area molto congestionata di una città potrebbe risolvere sia un problema di mobilità che di inquinamento), si può ‘pesarne’ la rilevanza anche tenendo conto della valutazione che è stata data dell’importanza del/dei problema/tema a cui fa fronte: ad esempio, se i problemi di inquinamento e traffico sono ‘*top rated*’, le proposte che li affrontano ‘valgono’ di più di quelle che affrontano questioni ritenute meno rilevanti.

Per scrivere l’algoritmo che fornisce una ‘graduatoria’ delle proposte, bisogna mettersi d’accordo su come calcolare le azioni con cui le proposte vengono valutate: un *like* anonimo vale quanto il sostegno con nome e cognome? I commenti vengono considerati? ‘Vale di più’ una proposta molto popolare che risolve un problema poco rilevante o una proposta più controversa su un tema considerato particolarmente significativo? Qui si ricade nell’ambito della teoria delle scelte sociali, discussa in §7.1.5, resa ancor più complessa per la molteplicità di *feature* da prendere in considerazione.

Le differenze tra i vari software risiedono proprio negli *oggetti* concettuali che gestiscono (problemi, temi, proposte ecc.) e nelle *azioni* che abilitano per ciascun utente (commenti pro o contro, sostegni di vario tipo, voti). Ma ciò che davvero li qualifica e differenzia è il più o meno sofisticato processo deliberativo, cioè il meccanismo di selezione, attraverso l’interazione dei partecipanti, delle proposte che raccolgono maggior consenso, a volte permettendone la messa a punto su base collaborativa.

Ne vediamo qui di seguito alcuni, scegliendo quelli da cui, ancor oggi, è possibile a nostro avviso trarre ispirazione e che sono stati oggetto di una sperimentazione sul campo in Italia, che ne ha messo in luce pregi e difetti. I casi che citeremo mettono anche in luce il fermento che si registrò negli anni tra il

2011 e il 2013, crediamo di poter dire in continuazione con il clima più generale descritto nel paragrafo precedente. Per ora ci concentriamo sugli aspetti tecnici e sulle iniziative di partecipazione, ma nell'ultima sezione di questo capitolo torneremo a riflettere sull'esito più generale - potremmo dire 'politico' - di queste sperimentazioni.

Sull'onda della sperimentazione fatta dall'amministrazione Obama subito dopo il suo primo insediamento nel 2009 nell'ambito della Open Government Initiative, il primo strumento di *idea gathering from the crowd*¹⁴⁸ provato in Italia è stato *Ideascale*¹⁴⁹. Nella versione base gratuita permetteva ai partecipanti di inserire *idee* organizzandole sulla base di una strutturazione dei *temi* definita dai proponenti/organizzatori (a volte, l'indice di un documento). Ciascuna idea poteva essere appoggiata (usando il pollice in su) oppure disapprovata (per il disaccordo, invece, si usa il pollice in giù), facendo così 'emergere' le idee più popolari: i pareri negativi sono semplicemente sottratti da quelli positivi¹⁵⁰. In Italia *Ideascale* fu utilizzato la prima volta in contesti civici in occasione delle elezioni comunali del 2011 nella città di Cagliari: un giovane attivista espatriato, Marcello Verona, mise a disposizione della neoelita amministrazione del sindaco Massimo Zedda un sito gestito con *Ideascale* che riprendeva lo slogan della campagna elettorale "Ora tocca a noi": un 'ideario per Cagliari' che suscitò interesse a livello nazionale¹⁵¹ e fu anche citato nel sito di *Ideascale*. Purtroppo l'amministrazione Zedda valutò di non avvalersi di questo spazio né in modalità di ascolto (Livello [*consultation*]) né tanto meno in modalità effettivamente deliberativa (Livello [*democracy*]).

Pochi mesi dopo, *Ideascale* fu usato per gestire la "Consultazione del governo sui Principi di Internet" di cui abbiamo detto nel capitolo 6 (la Figura 6.23 è una schermata di *Ideascale*). In questo caso emerse nuovamente (come era già successo nel caso d'uso della Amministrazione Obama) uno dei problemi di questa modalità piuttosto elementare di raccolta del consenso su proposte di interesse pubblico: la possibilità di voti¹⁵² negativi facilita l'emergere di *lobby*

¹⁴⁸Letteralmente: raccogliere idee dalla massa

¹⁴⁹<http://ideascale.com>

¹⁵⁰Oggi l'interfaccia *Ideascale* è cambiata, ma le funzionalità della versione non a pagamento sono rimaste sostanzialmente immutate, se non per il fatto che le idee proposte vengono caratterizzate da uno o più *tag* (etichetta) invece di essere collocate all'interno di una classificazione predefinita.

¹⁵¹<http://www.forumpa.it/citta-territori/dalla-rete-piu-di-500-idee-per-cagliari> segnala che «dal 1° giugno al 20 settembre 2011 sono state inviate 530 idee, con 2.736 commenti, e più di mille utenti registrati»; si veda anche <http://www.innovatoripa.it/posts/2011/06/2010/ideario-cagliari-un-caso-di-crowdsourcing-amministrativo>

¹⁵²Usiamo talvolta *voto* per comodità linguistica, anche se riteniamo sarebbe opportuno evitarlo e parlare sempre di consenso/supporto o disapprovazione, proprio per evitare di con-

che, per favorire la propria proposta, votano contro le altre proposte emergenti.

Poter collegare ogni proposta ai problemi che risolve, entrambi raccolti e ‘pesati’ in modo collaborativo, è la peculiarità dell’omonimo software **Problemi&Proposte**¹⁵³ (Figura 7.10) presente all’interno della piattaforma **openDCN** e sperimentato nell’ambito della iniziativa **ComunaliMilano2011** sviluppata in occasione della campagna elettorale per le elezioni comunali di Milano del 2011¹⁵⁴ [Bertone, De Cindio e Krzatala-Jaworska, 2015]. Le funzionalità qualificanti per facilitare una partecipazione non ideologica ma informata, nello spirito della pratica deliberativa, sono: (a) la possibilità di presentare problemi e proposte non solo con un testo, ma anche allegando documenti, link e materiale multimediale; (b) la possibilità di sostenere e argomentare a favore o contro le proposte altrui (Figura 7.11, anch’essa presa dal sito di **ComunaliMilano2011**).

Ciascun partecipante ha tre diversi modi per esprimersi su una proposta (Figura 7.12):

- *appoggio o disapprovazione anonima* (ovvero, queste azioni non vengono ricondotte all’account che le compie) usando il simbolo del *like* (pollice verde in su) e *dislike* (pollice rosso in giù) tipico dei social media (questo era anche l’unico modo per esprimersi sui problemi);
- *appoggio pubblico*: i sostenitori rendono nota la propria posizione pubblicamente;
- *scelta ragionata*: i sostenitori rendono nota la propria posizione pubblicamente, argomentando a favore o contro una proposta.

Queste tre azioni diminuiscono la probabilità di comportamenti opportunistici e avrebbero potuto essere la base di molti algoritmi per il *ranking*¹⁵⁵ delle proposte, ma quello implementato nell’istanza usata nel contesto di **ComunaliMilano2011** era la banale sottrazione dei voti contrari da quelli favorevoli, analoga a quanto fatto da **Ideascale**.

Altre visualizzazioni degli argomenti a favore e contro una proposta (più in generale, una porzione di testo) ed altre modalità argomentative per convergere verso soluzioni condivise sono state proposte in altri *argumentation tool* (si veda ad esempio [Kirschner et al., 2002] e [De Liddo e Buckingham Shum, 2014]).

fondere queste azioni (che sono una sorta di *like*) con il voto comunemente inteso, a cui si applicano le considerazioni svolte in §7.1.

¹⁵³<http://www.partecipami.it/proposals/index/1>

¹⁵⁴Oggi visibile all’URL <http://www.partecipami.it/content/view/15>

¹⁵⁵Il *ranking* indica la creazione di una classifica ordinata secondo criteri stabiliti.

participaMi.it Home Cos'è participaMi · Dibattiti Eventi · Persone f t

Monitoraggio difetti stradali e urbanistici da parte dei cittadini

PROPOSTA

RSS Condividi | f t

Caveat: sono un candidato per cui questa è anche una proposta elettorale ;)

Più che una proposta per un qualcosa da fare è una segnalazione di un sistema esistente (realizzato da me) che potrebbe diventare un **metodo di lavoro CON i cittadini**.

Il progetto NetLAMPS.it (<http://netlamps.it>) permette la **segnalazione (tramite foto geolocalizzate) di difetti stradali e urbanistici** (buche, cartelli mal messi, dossi, tombini infossati, etc.).

CHIUNQUE può inviare segnalazioni (basta un cellulare con GPS), le segnalazioni appaiono su una google map (es. le ultime 50 segnalazioni. <http://netlamps.it/NetLAMPS/pub/GeoXML/geoxml.html?file=http://netlamps.it/NetLAMPS/pub/kml/50-recenti.kml>) e possono essere anche scaricate per utilizzarle su un navigatore satellitare.

I dati sono disponibili con **licenza Creative Commons**.

Per ora il sistema è fine a se stesso (alla comunità di noi che lo usiamo), nel senso che PIU' VOLTE sono stato da Simini (forse EX assessore ai lavori pubblici ;) per convincere il comune ad usare i nostri dati, ma hanno sempre fatto orecchie da mercante...

L'idea che mi sento di proporre è quella di usare NetLAMPS (o sistemi analoghi, anche RCM ne ha uno) per **RACCOGLIERE** le segnalazioni TEMPESTIVAMENTE dai cittadini e operare al meglio nella manutenzione stradale.

Nel frattempo potete provarlo e darmi feedback su possibili migliorie, GRAZIE!

Andrea Trentini
<http://andreatrentini.it>

PS:
Abbiamo sbugiardato il Comune di Milano a proposito del fantomatico sistema Ambrogio:
<http://motocivismo.it/cgi-bin/forum/Blah.pl?m-1303412180>

Scritto 12 anni fa da  Andrea Trentini

2 Sostenitori Vedi Tutto Diventa sostenitore

Disapprova Modifica Notifiche

Inserisci una tag...



Legenda

KML

Allegati (1) Mostra/Nascondi

Problemi collegati Mostra/Nascondi

-  **Assenza di strisce pedonali davanti e di fianco alla Scuola primaria di Via Fabriano**
Scritto 12 anni fa da  Cecilia Bonatti
2 proposte collegate Fai la tua proposta
-  **Strade o colabrodi?**
Scritto 12 anni fa da  Cecilia Bonatti
1 proposta collegata Fai la tua proposta
-  **Viabilità e buche stradali in una Milano che si sta restringendo!**
Scritto 12 anni fa da  Gianni Petino
2 proposte collegate Fai la tua proposta
-  **Marciaipiedi rovinati, radici alberi schiacciate,... in via Crema**
Scritto 12 anni fa da  Guido Maggi
3 proposte collegate Fai la tua proposta

Figura 7.10: Una **proposta** (sulla sinistra) che risponde a più **problemi** (nel *frame* di destra i link alla sezione Problemi); in basso a sinistra l'elenco dei sostenitori della proposta (Problemi&Proposte in ComunaliMilano2011)



Test di selezione all'ingresso per i politici

PROPOSTA

RSS Condividi



Legenda

KML

Problemi collegati Mostra/Nascondi

Politici poco "professionali"...

Scritto 11 anni fa da Patrick Abbattista

1 proposta collegata Fai la tua proposta

Propongo di attivare per chiunque voglia fare il politico o politica:

- test di ingresso
- corsi di formazione

Oggi come oggi vengono fatti test per qualunque cosa, ma non per selezionare la qualità delle persone che dovranno amministrare la cosa più importante: il paese.

Per valutare capacità, affidabilità, propensione, attitudini e serietà dei candidati, mi piacerebbe vedere che, a prescindere dal partito, chiunque intenda candidarsi abbia passato un test di ingresso.

E fondamentale che la politica dia spazio a persone capaci, prim'ancora che "simpatiche". E importante che chi abbia intenzione di occuparsi della gente lo faccia con cognizione di causa, competenze e professionalità, oltre che con animo disposto all'ascolto e alla concretezza.

Scritto 11 anni fa da  Patrick Abbattista

Non ci sono ancora sostenitori, potresti essere il primo! [Diventa sostenitore](#)

Disapprova Modifica Notifiche

Inserisci una tag...

Argomento a favore +

 **Laura Pasqual** 11 anni fa

Solo una selezione può garantire validi candidati. Per fortuna c'è un partito che già fa questo tipo di scrematura, con colloqui individuali. I test per il momento non sono ancora previsti...

[leggi tutto](#)

 **Anna Scavuzzo** 11 anni fa

Sono d'accordo sulla necessità di valutare l'operato e la condotta dei politici, le loro competenze rispetto a ciò che viene loro affidato, un po' - insomma - di richiamo alla serietà. Credo, però, che la proposta s...

[leggi tutto](#)

Argomento contro +

 **Francesco Poirè** 11 anni fa

E' per questo che servono le preferenze, chi dovrebbe testare i politici se non i cittadini? Come valutare l'operato di un aspirante consigliere comunale se non sul lavoro svolto nella sua carriera politica e nella ...

[leggi tutto](#)

 **Andrea Trentini** 11 anni fa

Proposta demagogica, chi farebbe i test? L'unico modo per valutare l'operato di un amministratore e' l'operato stesso, serve TOTALE TRASPARENZA sul funzionamento delle amministrazioni e servono cittadini che abbiano...

[leggi tutto](#)

 **Ezio De Stefani** 11 anni fa

Qui non sono d'accordo. Neanche immagino chi possa creare criteri di selezione o peggio ancora chi possa effettuarla. Non si farebbe altro che aggiungere una situazione in più di non-trasparenza a tutta la gestione....

Figura 7.11: Una proposta (controversa) con argomenti **pro** (in basso a sinistra) e **contro** (a destra) (da ComunaliMilano2011, http://www.partecipami.it/proposals/suggestion_show/1/98)



Figura 7.12: I tre modi di esprimersi su una proposta (da ComunalMilano2011)

7.3.2 LiquidFeedback e suoi *fork*

Decisamente più sofisticato il processo deliberativo di LiquidFeedback (d'ora in avanti, per brevità, LQFB), software open source (rilasciato con licenza MIT/X11) concepito e progettato verso la fine della prima decade degli anni 2000 (la prima release è dell'ottobre 2009) da attivisti del Partito Pirata tedesco per aiutare il processo decisionale all'interno del movimento¹⁵⁶; per le scelte di disegno del suo 'motore' deliberativo basato sulla Teoria della scelta sociale¹⁵⁷, per la presenza di una funzionalità di delega *fluida* (definita *proxy voting*) che ripensa l'elemento centrale della democrazia rappresentativa, e per l'interesse suscitato da LQFB sia nel nostro Paese che da parte di un colosso come Google che ha già dettato lo standard software in vari ambiti, riteniamo di dedicargli un'attenzione 'speciale' anche se i casi d'uso non sono numerosi.

Due funzionalità qualificano LQFB: le illustriamo qui sinteticamente e rimandiamo chi vuole approfondirle a [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015] da

¹⁵⁶La breve presentazione di LQFB che segue è liberamente tratta da [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015] che contiene una più ampia presentazione delle principali funzionalità di LQFB; queste sono compiutamente illustrate insieme ai principi che le sottendono, in [Behrens et al., 2014].

¹⁵⁷Cfr. "Come dalle preferenze dei singoli votanti si deriva la volontà prevalente dell'elettorato" [p.304].



Figura 7.13: Proposta in una tematica, con controproposte e suggerimenti

cui questa sintesi è tratta, al sito¹⁵⁸ o al testo di riferimento su LQFB [Behrens et al., 2014].

1. LQFB ingloba un **processo deliberativo** attraverso il quale le proposte avanzate dai partecipanti per affrontare un certo *issue* (questione o tematica o problema) - organizzate in aree tematiche definite dai gestori della piattaforma - possono non soltanto essere discusse e appoggiate dagli altri partecipanti, ma anche messe a punto a più mani grazie ad una funzionalità di *collaborative writing* (scrittura collaborativa) e confrontate con delle proposte alternative (o contro-proposte) sulla medesima questione (Figura 7.13). Alla fine del processo deliberativo (Figura 7.14), le proposte e le controproposte su una certa tematica che superano determinate soglie vengono votate con il metodo Schulze: la Figura 7.15a¹⁵⁹ mostra un caso in cui un utente ha collocato al più alto livello di gradimento due alternative (in alto, in verde), ha valutato una terza positivamente (verde) ma meno gradita delle altre due, su nessuna è neutrale (grigio), mentre ha rigettato quella che appare in rosso. Alla chiusura del periodo di voto, LQFB fornisce l'esito della votazione, da cui emerge non soltanto la proposta vincente (se c'è), ma anche una graduatoria di tutte le proposte votate (Figura 7.15b¹⁶⁰).

¹⁵⁸<http://liquidfeedback.com>

¹⁵⁹Questa Figura, come la successiva, è presa dall'iniziativa Proposte Ambrosoli (di cui

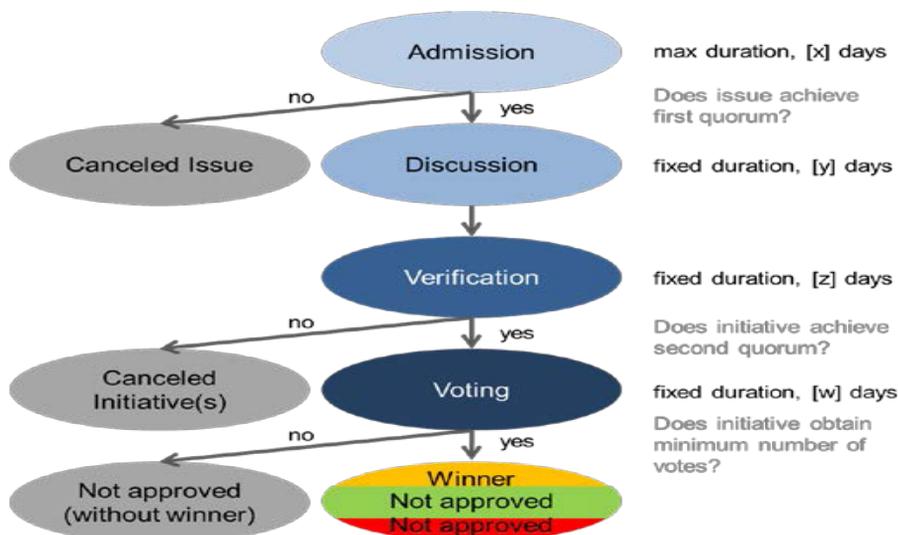


Figura 7.14: LQFB, iter deliberativo [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015]

2. include la possibilità di **transitive proxy voting**: i partecipanti possono **delegare** (in modo revocabile) altri membri a fare proposte, partecipare al processo deliberativo e infine votare al loro posto in specifiche aree tematiche o su temi specifici. Posso ad esempio delegare la mia amica Maria ad agire al mio posto sui temi dell'ambiente perché la ritengo più competente di me; ma se mi accorgo che prende delle posizioni che non rispecchiano quel che penso, in qualunque momento posso revocarle la delega. Per poterlo consentire, LQFB adotta la completa *trasparenza* delle azioni online, incluso il voto, che è sempre palese. Oppure, se so che per un certo periodo mi sarà impossibile partecipare attivamente, posso delegare Giuseppe ad operare per mio conto su qualunque tema, e revocare la delega quando posso tornare attiva. I delegati - che quindi agiscono non solo per se stessi, ma anche per conto di altri - possono a loro volta trasferire ad altri le loro deleghe. Si possono quindi creare dinamicamente dei leader 'locali' (su specifiche aree o temi), che sono però costantemente sotto il controllo dei deleganti¹⁶¹.

parliamo poco più avanti) che risale al 2013; l'interfaccia è dunque quella di allora.

¹⁶⁰La figura si riferisce ad un esperimento fatto all'interno dell'iniziativa Proposte Ambrosoli.

¹⁶¹L'accumulo di deleghe può avere controindicazioni che possono essere limitate con opportuni accorgimenti; si veda ad esempio [Boldi et al., 2011]

LiquidFeedback... Programma Ambrosoli Lombardia 2013 Cerca

Votazione
Ambrosoli

Fine del voto

Approvo (1a preferenza) [scelta multipla]

i1. Riqualificare l'area della vecchia fabbrica con un parco giochi

i3. E' meglio diventi un parco.

Approvo (2a preferenza) [scelta singola]

i2. Meglio costruirsi un Centro sportivo

Astensione [scelta multipla]

Disapprovo [scelta singola]

i4. Voglio un parcheggio

(a) L'interfaccia di voto con metodo Schulze



(b) La schermata con l'esito di una votazione (da Proposte Ambrosoli)

Figura 7.15: Il voto in LiquidFeedback [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015]

Il meccanismo della delega per categoria e revocabile permette un mix tra democrazia diretta (voto diretto su ogni tema/*issue*) e democrazia rappresentativa (delega del voto a un rappresentante): in altre parole, LQFB implementa un «dynamic scheme of representation» [Behrens et al., 2014], una forma di democrazia liquida, da cui prende il nome.

Queste due caratteristiche rappresentano un interessante tentativo di gestire la complessità del processo decisionale su larga scala, sperimentando nuove forme di partecipazione democratica che non sarebbero possibili senza il supporto di tecnologie digitali, rispondendo così alla sollecitazione di Terry Winograd che abbiamo ricordato alla fine di §7.2.4. Ma come abbiamo più volte ripetuto, vanno sperimentate, analizzandone l'esito, in *real life settings*, come fatto nei casi che riportiamo qui sotto.

LQFB venne alla ribalta a seguito del successo del Partito Pirata tedesco che nelle elezioni municipali di Berlino del 2009 ottenne il 9% dei voti; fu in seguito usato da organizzazioni della società civile, come Slow Food Germany, e da alcune comunità locali, ad esempio, dalla Contea di Friesland¹⁶².

In Italia, dopo l'uso da parte del Partito Pirata italiano, rimasto marginale¹⁶³, LQFB iniziò a suscitare interesse in un pubblico più ampio¹⁶⁴ quando gli attivisti del *meetup* di Bergamo del M5S ne svilupparono la prima *localizzazione*  italiana ritenendolo un possibile strumento di deliberazione all'interno del Movimento. Come abbiamo ricordato in §7.2.1, la cosa non ebbe seguito, a quanto ci risulta per l'ostilità di Gianroberto Casaleggio, che in alternativa sviluppò il Sistema Operativo a 5 Stelle, che però non aveva funzionalità deliberative analoghe a quelle di LQFB ma uno strumento per gestire votazioni tra gli iscritti.

All'inizio del 2013 LQFB fu sperimentato nell'ambito della campagna elettorale per le Elezioni Regionali della Regione Lombardia dal candidato Presidente Umberto Ambrosoli. Oltre al sito web, ai canali *social* su Facebook e Twitter, Ambrosoli e il suo staff usarono la piattaforma Proposte Ambrosoli sviluppata in collaborazione con Fondazione Rete Civica di Milano¹⁶⁵ integrando LQFB in un sito web realizzato con openDCN. Scopo dell'iniziativa era raccogliere proposte dai cittadini per articolare i dieci punti del programma elettorale del candidato

¹⁶²<http://interaktive-demokratie.org/news/2014/20140707-Liquid-Democracy-in-der-Buergerbeteiligung-Eine-Analyse-zu-LiquidFriesland.de.html>

¹⁶³C'è tuttavia un aspetto di interesse da ricordare nell'esperienza del Partito Pirata Italiano: infatti il suo Statuto fu concepito proprio intorno all'uso di LQFB come strumento di democrazia interna.

¹⁶⁴ricordiamo ad esempio che l'allora popolare programma televisivo di Michele Santoro Servizio Pubblico ne creò una *istanza*  mettendola a disposizione degli ascoltatori.

¹⁶⁵Si veda il paragrafo “Ringraziamenti (e un po' di storia)” dell'Introduzione

(mobilità, sostenibilità, cultura, salute ecc.) con specifiche proposte o a livello delle varie province, o a livello regionale. In un arco di tempo piuttosto breve (dal 01/01/2013 al 22/02/2013) furono raccolte 239 proposte che ricevettero 225 suggerimenti migliorativi; di queste 113 passarono le soglie per andare al voto, 109 vennero approvate e 92 pubblicate dal proponente nella home page dell'iniziativa¹⁶⁶. In accordo al *patto partecipativo* pubblicato online, Ambrosoli (tramite il suo staff, ma verificando personalmente le risposte) commentò pubblicamente sul sito 25 delle 92 proposte pubblicate (il 27%). Al di là dei numeri, abbastanza soddisfacenti per un periodo così breve, era promettente la qualità delle proposte e l'impegno dei cittadini e del candidato. Purtroppo, divenuto capo dell'opposizione in Consiglio Regionale (le elezioni vennero vinte da Roberto Maroni), Ambrosoli non accettò di mantenere attivo il sito e di tenere conto delle proposte nella sua azione politica¹⁶⁷.

All'epoca delle sperimentazioni in Italia, LQFB aveva sicuramente limiti rilevanti in particolare nell'interfaccia utente, che nelle successive versioni è stata migliorata. Aveva anche una sua complessità intrinseca, proprio data dal 'motore' deliberativo che ne costituisce la caratteristica di maggior interesse. A coloro che ne hanno successivamente proposto delle versioni semplificate (che vedremo nel seguito) val la pena di ricordare le parole di Donald Norman, uno dei 'padri' della usabilità del software, che nel suo libro "*Vivere con la complessità*" [Norman, 2011] afferma:

La semplicità in sé non è necessariamente virtuosa. (p.45)

La complessità è parte inevitabile del mondo in cui viviamo [che] può essere dominata¹⁶⁸ attraverso un design appropriato [della tecnologia]. (p.46)

La semplicità non è l'opposto della complessità: la complessità è un fatto del mondo, mentre la semplicità è nella mente (p.48).

Vivere con la tecnologia è una partnership tra i progettisti e noi. [...] Le tecnologie che usiamo debbono corrispondere alla complessità del mondo: la complessità tecnologica è inevitabile. [...] dobbiamo essere disponibili a dedicare il tempo per apprendere i principi e la struttura sottostante [delle tecnologie], per padroneggiare le abilità necessarie. Siamo in società con i progettisti. (p.234)

¹⁶⁶<http://web.archive.org/web/20130206101915/http://www.proposte.ambrosolilombardia2013.it>

¹⁶⁷Una più approfondita presentazione dell'esperienza fatta con Proposte Ambrosoli, una valutazione della partecipazione e un confronto con una meno fortunata esperienza di poco successiva (TuParlamento promossa dalla deputata Laura Puppato), si trovano nel già citato [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015]

¹⁶⁸Come traduzione di *tamed*, preferiremmo: addomesticata.

In altri termini, la (eccessiva) semplificazione di processi intrinsecamente complessi - come certamente lo è un processo deliberativo distribuito e su larga scala - non costituisce necessariamente un pregio, ma può costituirne una banalizzazione. La complessità della tecnologia è inevitabile quando rispecchia la complessità del mondo, ma deve consentire di padroneggiare tale complessità, senza aggiungere a questa inutili complicazioni, che possono derivare ad esempio da una interfaccia utente - o da una *user experience*¹⁶⁹, come si preferisce dire ora - mal progettata. Il richiamo di Norman al fatto che *noi* cittadini dobbiamo fare la nostra parte impegnandoci a imparare i modelli concettuali sottostanti, ricorda l'analoga sollecitazione di Boniolo sulla necessità di studiare nel merito e nel metodo per partecipare responsabilmente ad un processo deliberativo¹⁷⁰.

Questa chiave di lettura consente di valutare altri software open source ispirati a LQFB. È un Due di questi - Airesis¹⁷¹ e Parelon¹⁷² - sono stati implementati in Italia da gruppi di giovani sviluppatori, al tempo stesso attivisti politici nella galassia M5S. Entrambi hanno sostanzialmente perseguito la strada della semplificazione, in primis eliminando il meccanismo di delega, senza necessariamente riuscire ad evitare le complicazioni del software. Non ci risulta abbiano avuto casi d'uso significativi e il loro sviluppo sembra fermo.

Lo sviluppo certamente più significativo ispirato a LQFB, quello per cui riteniamo tuttora rilevante conoscerlo, è Google Votes¹⁷³ [Hardt e Lopes, 2015], che contiene molti concetti presi da LQFB: ci sono gli *issue* che vengono proposti dai partecipanti per cui possono essere avanzate diverse *options* (contro-proposte, le *alternative initiatives* di LQFB). I proponenti di *issue* ne identificano la *category* (*food, event*) e possono raggrupparli in *ballots*, una aggregazione *bottom-up*, invece della strutturazione *top-down* di LQFB in *sections* e *areas*, che ne costituisce una criticità senza essere una *feature* essenziale. Ci sono diverse modalità di voto¹⁷⁴ (*yes/no, plurality, approval, score* e *ranked*) e le ultime due hanno

¹⁶⁹Termine più ampio che indica il complesso dell'esperienza soggettiva dell'utente nell'utilizzo di un prodotto.

¹⁷⁰Cfr. punto 2 a pagina 220.

¹⁷¹Il sito <http://www.airesis.it> è da anni 'in manutenzione'; una versione è archiviata all'URL <http://web.archive.org/web/20240325195150/http://www.airesis.it>.

¹⁷²PARELON sta per *Parlamento Elettronico M5S*: «è un *fork*  del Progetto "Liquid Feedback Frontend" per il Movimento 5 Stelle Italia (da <http://github.com/Movimento5StelleLazio/ParlamentoElettronicoM5S>) a cura del gruppo della Regione Lazio». Gli ultimi aggiornamenti nella sezione OVERVIEW risalgono all'agosto 2017. Il sito <http://www.parelon.com> non è più attivo.

¹⁷³Si veda anche il video <http://www.youtube.com/embed/F4lkCECSBFw>. La breve presentazione e le considerazioni che seguono sono tratte dal post di Fiorella De Cindio "Google Votes, un tool e un esperimento di democrazia liquida all'interno di Google" disponibile all'URL <http://codicidellademocrazia.partecipate.it/infodiscs/view/199>

¹⁷⁴Si veda al proposito §7.1.5

due diversi metodi di conteggio dei risultati. Nel caso del voto *ranked* (cioè quando si ordinano le opzioni in ordine di preferenza) viene dichiarata, sulla base dell'esperienza fatta (tre anni), la preferenza dei progettisti di *Google Votes* per il metodo Schulze (adottato da LQFB) rispetto a Borda.

Soprattutto rimane, con grande enfasi e diversamente dai due software italiani che la eliminano, la delega revocabile per categoria come meccanismo che permette un mix tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Il voto è mantenuto palese, sulla base della cosiddetta «Golden Rule of Liquid Democracy: If I give you my vote, I can see what you do with it», ovvero «Se ti do il mio voto, posso vedere quello che ne fai». Il tutto era integrato in *Google+*¹⁷⁵ che forniva le *feature* di autenticazione (forte perché sincronizzata con il data base dei dipendenti Google), discussione, notifica e *delegation advertisement*: una *feature* non presente in LQFB che permetteva a chiunque di candidarsi come delegato (per sostenere una certa posizione), cioè di raccogliere deleghe (sempre revocabili).

Google Votes è stato per tre anni in uso all'interno della *community* dei 'Googlers' come esperimento di *decision-making* distribuito. Saggiamente, è stato sperimentato su temi non critici, ma su cui c'era attenzione nel campus di Mountain View: in particolare è stato provato nella categoria *food*, per migliorare le scelte del Google Food Team su pasti e snack (quindi con impatto effettivo nella *real life*). L'articolo sopra citato fornisce dati interessanti che confermano che c'è bisogno di tempo perché la delega prenda piede: sul totale dei voti espressi (87.000), quelli per delega sono il 3.6%, arrivando al 4.7% nel caso di maggior successo (in termini di numero totali di voti) che ha anche fornito un interessante caso di uso della delega: un *googler* vegano ha pubblicizzato la sua competenza e ricevuto 14 deleghe. Emerge inoltre che si è trattato di una prima sperimentazione, ma una delle prime *slide* del video preannuncia qualche informazione sul rilascio del prodotto alla fine della presentazione. Annunci che, a quanto ci risulta, ad oggi non ci sono stati: di *Google Votes* non si sa più nulla dalla pubblicazione dell'articolo e del video. Ma l'attenzione mostrata da un'azienda come Google che ha già dettato lo standard software in vari ambiti dovrebbe suggerire di prestare la massima attenzione al 'motore' deliberativo di LQFB, che invece in Italia e in Europa pare passato di moda (Figura 7.16).

Le considerazioni che si trovano in [Hardt e Lopes, 2015] a proposito delle scelte di disegno e delle sperimentazioni di *Google Votes* confermano alcune convinzioni maturate nelle esperienze da noi fatte con LQFB a cui abbiamo fatto cenno sopra (maggiori dettagli in [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015]):

¹⁷⁵*Google+* è stato il social network creato da Google nel 2011, aperto al pubblico e utilizzato tra i dipendenti; non è più disponibile dal luglio 2020.

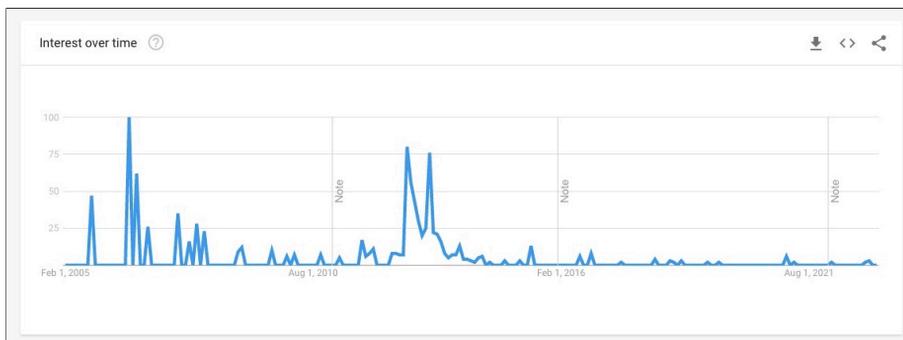


Figura 7.16: Analisi Google Trends su LiquidFeedback 2005-2021 (05/2023)

- i concetti di democrazia liquida e il ‘motore’ di LQFB sono molto interessanti per abilitare un *decision-making* distribuito, che possa essere usato in nuove forme organizzative, sia business che politiche;
- è saggio e necessario sperimentare questi strumenti anzitutto all’interno di organizzazioni (come ha fatto il Partito Pirata e come ha fatto Google), meglio se su temi non di vitale importanza per l’organizzazione stessa, per dar tempo di apprendere e prendere confidenza con i concetti e le pratiche che abilitano il *decision-making* distribuito: conoscenza e fiducia reciproca. Per questo è bene che sia incluso in ambienti di community preesistenti. Adottarlo in un contesto civico aperto a tutti i cittadini (come fatto nel caso Proposte Ambrosoli) o per questioni di una certa rilevanza (come la costruzione del programma elettorale di un movimento politico emergente, come fatto a suo tempo da alcuni gruppi locali del M5S) richiede molta cautela e una forte volontà politica, per evitare insuccessi che rischiano di ‘far buttare il bambino con l’acqua sporca’;
- una maggiore usabilità è essenziale per favorire il processo di apprendimento, ma evitando un eccesso di semplificazione come hanno provato a fare altri *fork* 📖 di LQFB che scelgono di eliminare la delega, che ne costituisce invece il vero elemento di innovazione nella deliberazione distribuita democratica. Invece la scelta di Google Votes di eliminare la strutturazione gerarchica dei temi, a favore di una categorizzazione molto vicina al *tagging* (etichettatura), costituisce una efficace semplificazione che non intacca né il processo deliberativo né il meccanismo della delega.

7.3.3 Software di online deliberation di seconda generazione

I software di *online deliberation* di cui abbiamo parlato finora - Ideascale, openDCN, LiquidFeedback - sviluppati nella seconda metà della prima decade degli anni 2000 hanno fornito ispirazione per una seconda generazione di software a supporto dei processi deliberativi che in [Deseriis, 2021] vengono chiamati *decision-making software*: Consul, Decidim, Loomio e Pol.is. nascono tutti nel contesto dei movimenti protesta di cui abbiamo parlato in §7.2.3. Sono strumenti e piattaforme di supporto alla elaborazione collaborativa di proposte e al processo deliberativo con diverso grado di sperimentazioni sul campo¹⁷⁶.

Loomio e Pol.is sono due *strumenti* sviluppati per iniziativa di attivisti del movimento Occupy, rispettivamente in Nuova Zelanda e a Seattle (US). Loomio è stato poi adottato da numerosi gruppi locali di Podemos in Spagna, mentre il caso d'uso più significativo di Pol.is è stato a Taiwan. Per semplificare il processo deliberativo e non dividere l'attenzione dei partecipanti, entrambi permettono agli utenti di considerare solo una questione alla volta. Mirano entrambi a far convergere le opinioni verso un consenso, ma differiscono nel meccanismo con cui cercano di raggiungerlo.

Loomio¹⁷⁷ organizza la discussione in gruppi di dimensioni relativamente ridotte. I membri del gruppo discutono sostanzialmente come in un forum, ma quando uno dei partecipanti ritiene che dalla discussione emerga una proposta, e la formula esplicitamente, allora i membri del gruppo sono invitati ad esprimersi con accordo, disaccordo, astensione, o blocco. L'esito è mostrato con un rappresentazione *a torta* (Figura 7.17).

Pol.is¹⁷⁸ fa affidamento su amministratori/moderatori che esprimono un'opinione (formulano un *opinion statement*) sulla questione in discussione e chiedono ai partecipanti una approvazione, rigetto, astensione su questi *statement*; un algoritmo¹⁷⁹ raggruppa (*clusterizza*) gli *statement* per affinità di opinione (Figura 7.18), il che permette agli amministratori di formulare nuovi *statement* che meglio riflettono l'opinione prevalente facilitando così la convergenza verso il consenso [Banerjee, 2023; Small et al., 2021]. Questo meccanismo ricorda quanto faceva il software Vilfredo (illustrato nel già citato rapporto[Fondazione Ahref, 2013]) che si proponeva di arrivare al consenso tra un insieme di risposte ad una domanda aperta attraverso successive iterazioni. Anche in quel caso un

¹⁷⁶L'elenco è inevitabilmente incompleto: ad esempio, altri software e le iniziative di partecipazione/deliberazione in cui sono stati utilizzati si trovano in [Simon et al., 2017].

¹⁷⁷L'URL 'storico' <http://www.loomio.org> ora redirige a <http://www.loomio.com>, il che segnala il passaggio ad una strategia commerciale nello sviluppo e diffusione della piattaforma.

¹⁷⁸<http://pol.is>; oggi il software Polis è mantenuto dal progetto Computational Democracy (<http://compdemocracy.org>)

¹⁷⁹<http://compdemocracy.org/algorithms>

Oatmilk Co-op Demo > Deciding our Strategy
October 15

👊 Approving the 5 year strategy

Proposal by Jaiyush Devi · Closing Sun 2022-10-23 10:00

I have enjoyed facilitating our work together on the 5 year strategy. Your participation in this process insures we have considered all concerns and co-created a strategy we can be proud of.

- [Oatmilk Co-op 5 Year Strategy - Final](#)

So we are now seeking approval from members.

For adoption, we need at least 75% of members to **Agree**.

If you **Disagree**, please state why.

Current results

	Option	% of points	Voters	
	Agree	71%	5	
	Abstain	14%	1	
	Disagree	14%	1	
	Undecided	0%	0	

7 of 7 people have voted (100%)

Have your say

Agree

This proposal is good enough to be adopted by the group

Abstain

Choosing not to, or unable to vote in this decision.

Disagree

Something in this proposal needs to be changed before I can support it.

Reason

Briefly explain why you voted this way, then click 'Submit Vote'

🔗 🖼️ 📎 😊 H1 H2 H3 B I ↶ ☰ ☷ ✉️ 🌐 ☰ 📺 “ ” {} — 🗄️ 🗂️ <
0 / 500

SUBMIT VOTE

Figura 7.17: Una proposta in discussione (<http://www.loomio.org>)

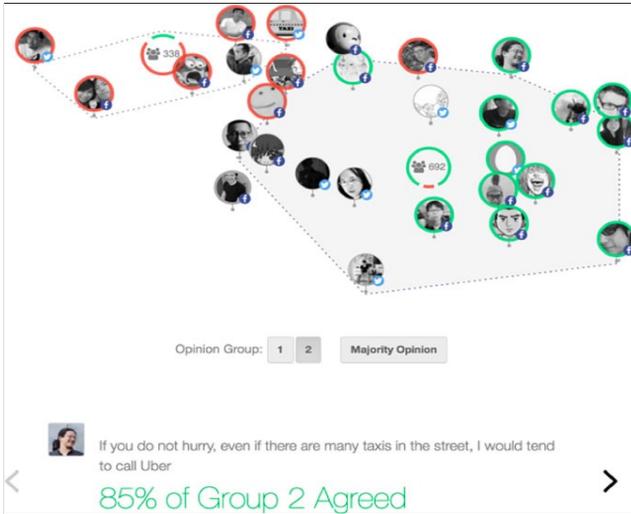


Figura 7.18: Schermata del meccanismo deliberativo di Pol.is [Megill, 2016]

algoritmo (basato sul Fronte di Pareto¹⁸⁰) guidava il passaggio da una iterazione alla successiva, ma gli *statement* sottoposti alla valutazione dei partecipanti erano comunque formulati dai partecipanti stessi e non dagli amministratori. Né Loomio né Pol.is, a quanto ci risulta, hanno casi d'uso significativi in Italia.

Consul¹⁸¹ e Decidim¹⁸², che abbiamo già citato¹⁸³, sono *piattaforme* software che inglobano una varietà di strumenti sviluppati per supportare il coinvolgimento dei cittadini da parte di amministrazioni locali elette sull'onda dei movimenti di protesta: Consul nella Madrid di Manuela Carmena, Decidim nella Barcellona di Ada Colau, elette a capo delle loro città nel 2015. Sono quindi software nati con un forte radicamento in due rilevanti comunità locali, ma Decidim ha cercato più di Consul di fare uno sforzo di astrazione per non inglobare nel software scelte proprie della municipalità che ne ha promosso lo sviluppo: questa scelta ne ha favorito l'adozione da parte delle amministrazioni di altre città e il consolidarsi di una attiva comunità internazionale di sviluppatori¹⁸⁴. Entrambe le piattaforme hanno la possibilità di raccogliere proposte e consensi intorno alle

¹⁸⁰http://it.wikipedia.org/wiki/Ottimo_paretiano

¹⁸¹<http://consulproject.org>

¹⁸²<http://decidim.org>

¹⁸³Cfr. "Due piattaforme software per la partecipazione" [p.39].

¹⁸⁴<http://meta.decidim.org>. Anche Consul ha una sua comunità di sviluppo (<http://community.consulproject.org>). Sui due siti si trova l'elenco delle città e delle organizzazioni che le hanno adottate.

proposte raccolte; organizzare dialoghi in forum; svolgere votazioni; supportare Bilanci Partecipativi.

Abbiamo già ampiamente illustrato Decidim come strumento per svolgere consultazioni presentando nel capitolo “Livello 6 - *consultation*” [p.169] quelle svolte dal Governo italiano e dal Comune di Milano, e abbiamo altresì visto che queste esperienze hanno originato due diverse *localizzazioni* 📖 italiane di Decidim che abbiamo confrontato in §6.5.4. Nella prossima sezione lo vedremo usato per la gestione dei Bilanci Partecipativi.

7.4 I Bilanci Partecipativi

I Bilanci Partecipativi¹⁸⁵ - che negli ultimi anni si sono sempre più svolti in modo ibrido, affiancando cioè a dei momenti in presenza un uso significativo di piattaforme software - possono essere visti come processi strutturati che, nel loro insieme, coprono l'intero iter rappresentato in Figura 7.9. Nelle versioni più recenti e significative, l'istituzione che le avvia si impegna a implementare le scelte che emergono dal processo deliberativo, il che li rende forse l'unica pratica davvero pertinente al Livello [*democracy*].

Con il Bilancio Partecipativo, i cittadini sono coinvolti, attraverso un percorso deliberativo più o meno strutturato che può prevedere momenti diversi di attivazione, co-ideazione, co-progettazione e voto, nella scelta di come destinare parte delle risorse che compongono il bilancio di un ente o di una organizzazione.

La pratica del Bilancio Partecipativo ha ormai lunga data: nasce a Porto Alegre (Brasile) nel 1989 a seguito del riconoscimento nella (nuova) Costituzione Federale (approvata l'anno prima dopo la lunga parentesi della dittatura militare e tuttora vigente) che «popular sovereignty could be exercised through the vote but also through popular initiative» [Avritzer, 2006].

Nel corso di pochi decenni, il Bilancio Partecipativo, si è poi diffuso in tutto il mondo, ottenendo riconoscimenti importanti anche dalle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale. Citiamo qui in particolare il programma UN-Habitat dell'ONU¹⁸⁶, iniziativa finalizzata a promuovere lo sviluppo di insediamenti umani più sostenibili. Il programma fa diretto riferimento al Bilancio Partecipativo come pratica utile per accelerare l'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e lo considera uno strumento per migliorare la qualità della partecipazione e l'inclusione della società civile nelle politiche pubbliche [Herrera e Tesoriere, 2020, 2021]. L'ONU rileva alcuni importanti impatti che questa pratica può avere, in primo luogo sulla spesa pubblica locale.

¹⁸⁵A volte useremo l'acronimo BP.

¹⁸⁶<http://unhabitat.org>

A questo riguardo, in questi e altri documenti, il Bilancio Partecipativo viene considerato uno strumento utile per coinvolgere i cittadini nel definire le priorità degli investimenti, per migliorare la loro consapevolezza dei meccanismi della spesa pubblica, facilitando la comprensione dei processi amministrativi e per promuovere l'innovazione sociale.

Inoltre, secondo l'ONU, a livello di governance¹⁸⁷ locale, il Bilancio Partecipativo può:

- integrarsi nel programma dell'amministrazione focalizzando alcune aree di azione (ambiente, mobilità, istruzione, infrastrutture);
- legittimare le decisioni sugli investimenti di interesse comune, mobilitando e mettendo in rete gruppi e persone;
- rendere più trasparente la spesa pubblica, promuovere la responsabilità e l'abitudine a 'rendere conto' dei decisori, rendendo pubbliche le decisioni che riguardano gli investimenti;
- rafforzare il senso di cittadinanza: aumentano la partecipazione, il coinvolgimento, l'interesse e la responsabilità civica.

Il programma UN-Habitat ha approfondito in modo particolare l'intreccio tra tecnologie digitali e Bilancio Partecipativo¹⁸⁸ sottolineando i vantaggi che l'uso delle tecnologie informatiche può portare nella gestione di queste pratiche:

- una maggiore inclusione: la partecipazione online svincola i processi dai vincoli di tempo e di spazio;
- una maggiore collaborazione: il digitale contribuisce a disegnare un modello di partecipazione che favorisce la collaborazione orizzontale tra cittadini e tra cittadini e decisori;
- una maggiore equità: le tecnologie informatiche contribuiscono a rendere più equa la partecipazione, a livello generazionale e di genere;
- una maggiore trasparenza: il digitale migliora la raccolta e la gestione dei dati di interesse pubblico ;

¹⁸⁷In *"The regulation approach, governance and post-Fordism: alternative perspectives on economic and political change?"* [Jessop, 1995] l'autore (p. 317) definisce la governance come l'insieme dei «processi attinenti alla risoluzione di problemi (para-)politici (nel senso di problemi di conseguimento di obiettivi collettivi o di realizzazione di finalità collettive) in e attraverso specifiche configurazioni di istituzioni, organizzazioni e pratiche governative (gerarchiche) ed extra-governative (non-gerarchiche)».

¹⁸⁸Sulle pagine del sito che illustravano l'iniziativa veniva citato lo sviluppo di una piattaforma digitale per rafforzare i processi di Bilanci Partecipativi e migliorare l'esperienza di coinvolgimento di cittadini e amministratori. Precisiamo che non abbiamo trovato riferimenti alla piattaforma tecnologica, ma soltanto una 'Open call' per la sua realizzazione (<http://unhabitat.org/open-call-for-digital-platforms-providers-to-join-challenge-on-e-government-and-public>).

Infine, i governanti e le istituzioni pubbliche attraverso i Bilanci Partecipativi digitali hanno l'opportunità di avvicinarsi a nuove realtà sociali e nuovi contesti digitali.

Nel rapporto ONU “*Innovation and digital technology to re-imagine Participatory Budgeting as a tool for building social resilience*” [Herrera e Tesoriere, 2021] gli autori sottolineano come la diffusione delle tecnologie digitali, delle applicazioni mobili e dei social media possano offrire «immense opportunità» di coinvolgimento di diversi *stakeholder*, permettendo di rafforzare e accelerare l'interazione tra cittadini e amministratori, e rendendo maggiormente efficace il processo di *decision making*. Inoltre, tra le *key lessons* affermano che le tecnologie digitali offrono importanti opportunità di rafforzare la resilienza sociale, basata su nuove forme di collaborazione tra governo locale e cittadini. La pubblicazione include alcune *key recommendations* per i decisori sull'uso delle tecnologie digitali:

- le nuove tecnologie a supporto del Bilancio Partecipativo offrono punti di ingresso che possono fare la differenza in termini di politiche di resilienza locale, soprattutto in tempi di pandemie globali;
- la digitalizzazione dei processi di governo locale deve essere affrontata con attenzione nel quadro dei diritti digitali. Le tecnologie digitali possono ridurre gli ostacoli alla partecipazione, ma anche aumentarli per alcuni cittadini;
- nella scelta delle tecnologie, i decisori locali dovrebbero tenere conto di numerosi fattori locali: livelli di istruzione e di competenze digitali, la distribuzione delle infrastrutture di rete e la non uniforme possibilità di accesso a Internet, la capacità dei funzionari locali di gestire dati e idee sono aspetti critici per un'implementazione di successo;
- un buon approccio alla *governance* attraverso il Bilancio Partecipativo richiede la combinazione di strumenti offline e digitali, al fine di coinvolgere le comunità locali e rafforzare la resilienza sociale. Gli approcci digitali al Bilancio Partecipativo suggeriscono che politiche locali innovative che abbracciano la tecnologia possono accelerare approcci all'avanguardia per l'implementazione del PB a livello globale e promuovere nuovi livelli di resilienza sociale.

7.4.1 Le fasi del processo

Il Bilancio partecipativo è un processo relativamente semplice che consiste nel dare ai cittadini di una comunità locale il potere, ogni anno, di individuare le priorità di spesa, fare proposte concrete, metterle a punto insieme ad altre persone interessate in modo collaborativo per finalizzarle in progetti realizzabili, e

selezionare quali vale la pena di finanziare e realizzare sulla base delle risorse disponibili. I cittadini partecipano al processo direttamente o delegando concittadini per rappresentarli, soprattutto nell'interazione con le autorità locali e con altri *stakeholder*.

Ci sono molti tipi di Bilanci partecipativi in tutto il mondo, ma alla fine il processo è sostanzialmente costituito dalle seguenti quattro fasi¹⁸⁹ (Figura 7.19), che verranno approfondite nel seguito:

- A. **Raccolta e filtro delle proposte:** i cittadini fanno proposte su come investire le risorse messe a disposizione dal Bilancio Partecipativo. In questa fase può essere attivato un 'filtro' per permettere solo alle proposte che soddisfano determinate condizioni (in genere, le più popolari) di proseguire nel percorso.
- B. **Valutazione di fattibilità e co-progettazione:** le proposte (eventualmente solo quelle selezionate) vengono esaminate dal personale competente dell'amministrazione che promuove il processo, per valutarne la fattibilità tecnica e i costi. Sulla base di questa valutazione e insieme ai proponenti, vengono definiti i *progetti* che saranno sottoposti al voto.
- C. **Selezione dei progetti (voto):** i progetti elaborati nella fase precedente vengono messi al voto al fine di selezionare quelli da realizzare con le risorse disponibili.
- D. **Realizzazione dei progetti e monitoraggio:** i progetti più votati vengono effettivamente realizzati. In questa fase è possibile attivare attività di monitoraggio, anche con il coinvolgimento dei cittadini, per seguire e verificare lo stato di implementazione degli interventi.

7.4.2 Esperienze nel mondo e in Italia

I Bilanci Partecipativi sono processi che si prestano ad essere implementati a diverse scale, in particolare:

- su scala locale, in città di grandi, medie e anche piccole dimensioni con bilanci pubblici di portata differente: in [Sintomer et al., 2013] sono riportati esempi di Bilanci Partecipativi in città con meno di 20.000 abitanti fino a metropoli come Buenos Aires o San Paolo;
- su scala sovra-locale: citiamo a questo proposito l'esperienza dello stato del Rio Grande do Sul, in Brasile, la cui capitale è Porto Alegre dove il

¹⁸⁹Qui riprendiamo le fasi identificate in [Stortone e De Cindio, 2015].

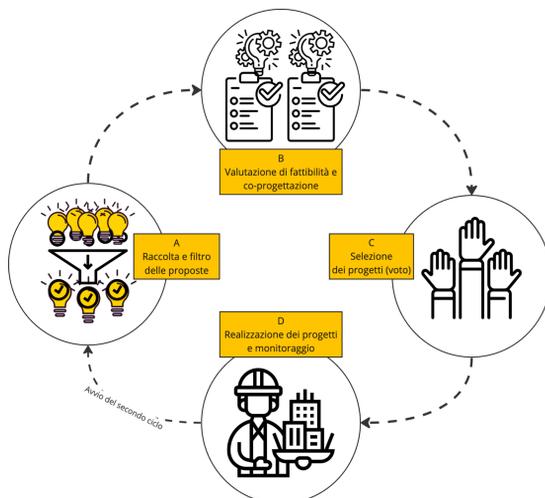


Figura 7.19: Rappresentazione di un processo di Bilancio Partecipativo

Bilancio Partecipativo è nato, che ha una popolazione di circa 10 milioni di abitanti [Spada et al., 2016] e quella del Portogallo, con una popolazione pressoché uguale, che nel 2017 ha realizzato il suo primo Bilancio Partecipativo nazionale [Falanga, 2018]¹⁹⁰.

I Bilanci Partecipativi possono essere attivati non solo da amministrazioni di diversa scala territoriale: ci sono diverse esperienze di Bilanci Partecipativi realizzate nelle scuole¹⁹¹ e qualcuna anche negli istituti penitenziari¹⁹².

In ogni caso, il processo coinvolge le persone nella decisione di come spendere le risorse disponibili, eventualmente vincolando le proposte ad una data tematica. Ad esempio l'Unione Valnure Valchero (PC) sta attualmente sperimentando un Bilancio Partecipativo per allocare i fondi disponibili per l'attuazione dell'A-

¹⁹⁰Si veda anche <http://oecd-opsi.org/innovations/portugal-participatory-budget>

¹⁹¹Si veda ad esempio l'esperienza "Young OP" (<http://opjovem.gov.pt/page/pages/faqsList>): si tratta di un'iniziativa del Governo del Portogallo, che ha stanziato 500mila euro da spendere per progetti proposti e decisi da giovani di età compresa tra i 14 e i 30 anni. Per l'edizione 2019 sono state definite le seguenti aree tematiche: Istruzione formale e non formale, Occupazione, Abitazione, Salute, Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Governance e Partecipazione e Uguaglianza e Inclusionione Sociale. Oppure su scala molto più ridotta, nella città di Vignola (Modena) nell'Anno Scolastico 2021/2022 il Bilancio Partecipativo ha visto coinvolti gli studenti di due Istituti di Istruzione Superiori (<http://partecipa.comune.vignola.mo.it/processes/bp-Paradisi>).

¹⁹²Rimandiamo all'esperienze di *Communitas*, nell'area di Montreal, in Canada (<http://participedia.net/case/5101>, <http://oidp.net/en/practice.php?id=1233>) e a quella realizzata nel carcere di Bollate in provincia di Milano [Allegretti e Pittella, 2021].

genda Digitale Locale: si richiede quindi che le proposte progettuali candidabili riguardino l'innovazione digitale¹⁹³.

In Italia, dopo alcune esperienze di Bilanci Partecipativi agli inizi degli anni 2000 (documentate in [De Pietro et al., 2004a]), che facevano un uso marginale, se non del tutto assente, delle tecnologie digitali, a partire dalla seconda metà degli anni 2000 i Bilanci Partecipativi sono stati sempre più realizzati in modalità *ibrida*¹⁹⁴, cioè avvalendosi in modo sempre più rilevante delle ICT, ma prevedendo anche la possibilità di partecipare offline¹⁹⁵.

A partire da questi primi casi il panorama dei Bilanci Partecipativi ibridi si è arricchito nelle esperienze e diversificato nelle tecnologie:

- da un lato si sono diffuse piattaforme open source che hanno sviluppato strumenti appositi per gestire le diverse fasi dei Bilanci Partecipativi. Tra queste openDCN e Decidim di cui si è già ripetutamente parlato e che vedremo all'opera nei Bilanci Partecipativi che qui sotto approfondiamo.
- dall'altro lato, rimangono numerosi i casi di processi svincolati dall'uso di piattaforme dedicate, come ad esempio a Bologna: il Bilancio Partecipativo della città¹⁹⁶ è realizzato nel contesto di Iperbole, il sito della storica rete civica del Comune di Bologna, con software sviluppato 'ad hoc'.
- ci sono, infine, altre esperienze che supportano i bilanci partecipi utilizzando un insieme di strumenti non integrati in una piattaforma, scegliendo di volta in volta funzionalità dalle suite proprietarie più diffuse.

Per approfondire come le tecnologie digitali possono supportare la realizzazione di Bilanci Partecipativi, prendiamo qui di seguito in considerazione tre casi studio: il Bilancio Partecipativo di Milano (2017/18); quello di Vigolzone, in provincia di Piacenza (che ha realizzato 4 edizioni: dal 2017/18 al 2020/21); quello di Vignola, in provincia di Modena (due edizioni nel 2021 e nel 2022). I casi sono stati selezionati in base ai seguenti criteri:

- sono tre esperienze di Bilanci Partecipativi ibridi di diversa scala: un grande comune (Milano, nel 2020 1.349.930 abitanti), uno piccolo (Vigolzone in provincia di Piacenza, di circa 4000 abitanti) e uno di medie dimensioni (Vignola, in provincia di Modena, 25.726 abitanti nel 2020);

¹⁹³“Digitale Bene Comune” <http://valnurevalchero.partecipa.online/processes/digitale-bene-comune>.

¹⁹⁴Ovviamente ciò è accaduto non solo in Italia: già a cavallo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI in Brasile ci sono stati i primi esperimenti di 'ibridizzazione', spesso a partire dalla fase del voto [Spada et al., 2016].

¹⁹⁵In [Stortone e De Cindio, 2015] sono presentate alcune delle prime esperienze di Bilanci Partecipativi ibridi svolte a Canegrate (2010, 2011, 2013); Cernusco (2012); Cascina (2012, 2013); Faenza (2014); Torino (2014); Monza (2014), che utilizzavano tutte il software proprietario Bi-Part

¹⁹⁶<http://www.comune.bologna.it/partecipa/bilancio-partecipativo>

- utilizzano piattaforme software open source con componenti progettate appositamente per supportare i Bilanci Partecipativi;
- hanno visto il diretto coinvolgimento degli autori, in qualità di membri dello staff incaricato di collaborare alla progettazione del processo partecipativo e della soluzione tecnologica; ciò fornisce una conoscenza diretta e approfondita delle esperienze e una maggiore disponibilità di dati utili alla loro presentazione.

Diamo qui di seguito alcuni elementi generali sui tre casi prescelti che verranno approfonditi nel paragrafo successivo evidenziando le funzionalità delle piattaforme software e il loro ruolo nel processo partecipativo.

1. **Milano Partecipa**¹⁹⁷ è il nome dato al Bilancio Partecipativo realizzato dal Comune di Milano nel 2017/18¹⁹⁸. Si tratta della prima esperienza in Italia di Bilancio Partecipativo in un comune di grandi dimensioni realizzata (quasi) interamente online.

Per il Bilancio Partecipativo, che è uno dei processi partecipativi previsti nel (nuovo) Regolamento per l'attuazione dei diritti di partecipazione popolare del Comune di Milano (di cui si è detto in §6.4.3), sono stati messi a disposizione 500.000 euro per ciascuno dei 9 Municipi, per un totale di 4,5 milioni di euro (circa il 0,026% del bilancio comunale)¹⁹⁹. Diversamente da altri casi, ad esempio quelli citati in [Stortone e De Cindio, 2015], potevano essere finanziate solo spese in conto capitale, cioè investimenti per opere pubbliche

È stato realizzato nell'ambito del progetto europeo EMPATIA (Enabling Multichannel PArticipation Through ICT Adaptations)²⁰⁰ di cui il Bilancio Partecipativo di Milano è stato uno dei *pilot*; grazie a ciò, il Comune di Milano ha potuto beneficiare gratuitamente della piattaforma digitale, del

¹⁹⁷<http://bilanciopartecipativo.comune.milano.it>, si noti che “Milano Partecipa” è anche il nome della piattaforma partecipativa del Comune di Milano (<http://partecipazione.comune.milano.it>) di cui si è ampiamente detto in “Livello 6 - *consultation*”.

¹⁹⁸Il Comune di Milano aveva realizzato una precedente esperienza di Bilancio Partecipativo nel 2015/16 svolto interamente offline, se non per la parte di voto svolto anche online con il software proprietario *Eligo* (cfr. §7.1.4, punto 1). D'ora in avanti, se non diversamente specificato, quando parliamo del Bilancio Partecipativo di Milano ci riferiamo all'edizione 2017/18.

¹⁹⁹4.500.000 su 17.145.828.000 (0,026% del bilancio comunale http://www.comune.milano.it/documents/20126/983060/Bilancio+Consolidato+2017_Relazione+sulla+gestione+e+Nota+Integrativa.pdf/ab9e9328-183a-d198-8f69-f67ab74ad3a1?t=1562151249839).

Nell'edizione del 2015 la somma a disposizione del Bilancio partecipativo era il doppio

²⁰⁰Finanziato dal programma di ricerca e innovazione CAPS (Collective Awareness Platforms for Sustainability and Social Innovation) all'interno del programma Horizon 2020, <http://empatia-project.eu>.

coordinamento scientifico e del supporto alla gestione da parte del team di ricerca di cui faceva parte l'Università degli Studi di Milano.

Il processo si è svolto in modalità ibrida, con alcune attività (la fase di raccolta delle proposte; la fase di supporto, la fase di monitoraggio) realizzate esclusivamente online e altre (il voto) in modalità ibrida. La piattaforma utilizzata per gestire il Bilancio Partecipativo è stata realizzata aggiornando e sviluppando apposite funzionalità di openDCN: in particolare sono state sviluppate ex novo le componenti per la raccolta di proposte, per la pubblicazione dei progetti e per la fase di monitoraggio.

Sono state raccolte complessivamente 242 proposte. Dopo la scrematura sulla base dei supporti raccolti da ciascuna e la successiva valutazione di fattibilità da parte dell'amministrazione, sono stati ammessi al voto 47 progetti²⁰¹. Hanno partecipato al voto 17627 persone, di cui 16649 hanno votato online e 978 offline²⁰².

2. **Vignola (MO)**²⁰³ ha sperimentato il suo primo Bilancio Partecipativo ibrido nel 2021, in pieno lockdown, grazie ad un finanziamento ottenuto dal Comune nell'ambito della Legge Regionale sulla Partecipazione 15/2018 della Regione Emilia-Romagna²⁰⁴. Nella prima edizione²⁰⁵ sono stati messi a disposizione 100.000 euro (circa 0,33% del bilancio comunale²⁰⁶), cifra che è stata incrementata leggermente nella seconda edizione del 2022 (anch'essa finanziata dal bando della Regione con il medesimo importo) portandola a 108.000 euro. In entrambe le edizioni sono state ammesse solo spese relative a investimenti per opere pubbliche.

²⁰¹Per stabilire il numero di proposte ammesse per ciascun Municipio alla fase di progettazione è stato sommato il valore minimo delle proposte, dalla prima classificata, fino al raggiungimento della cifra di un milione di Euro - il doppio del budget a disposizione di ciascun Municipio.

²⁰²La tesi di PhD di Michelangelo Secchi [Secchi, 2020], dello staff del progetto EMPATIA, studia il Bilancio Partecipativo di Milano come caso di *Urban Democratic Innovation*: con i dataset ricavati dalla piattaforma software e quelli di un questionario somministrato dopo il voto ai partecipanti, fornisce un'approfondita analisi socio-demografica della popolazione coinvolta (età, genere, scolarità) ed esamina altri elementi della partecipazione riportandole ad alcune scelte di disegno del processo partecipativo e della soluzione tecnologica.

²⁰³Vignola Partecipa <http://partecipa.comune.vignola.mo.it>

²⁰⁴Cfr. <http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it>. Il finanziamento del bando regionale è servito per lo sviluppo della piattaforma digitale e il supporto alla gestione del processo, compiti affidati alla Società cooperativa a r.l. Pares.

²⁰⁵Per trovare sul sito Vignola Partecipa le varie edizioni del Bilancio Partecipativo, si clicchi il tab PROCESSI in home page e quindi si clicchi su CONCLUSI.

²⁰⁶100.000 su 30.515.557,86 (previsioni spesa bilancio 2021). [http://www.comune.vignola.mo.it/allegati/12217/VG%20Bilancio%202022'2024%20-%20All.%20C%20Bilancio%20\(POST-emendamenti\).pdf](http://www.comune.vignola.mo.it/allegati/12217/VG%20Bilancio%202022'2024%20-%20All.%20C%20Bilancio%20(POST-emendamenti).pdf)

Nell'edizione del 2021 il processo si è svolto totalmente online, a causa delle restrizioni imposte dal Covid, con una sola 'finestra' per il voto cartaceo in presenza, inizialmente non previsto, ma reso possibile in itinere grazie all'evolversi positivo della pandemia. Nell'edizione successiva (2022) la possibilità di voto cartaceo è stata invece inclusa nel percorso fin dalla progettazione. La piattaforma utilizzata è stata Decidim, che l'amministrazione ha adottato per supportare anche altri processi di partecipazione.

Durante la prima edizione sono state raccolte 44 proposte presentate da cittadini, associazioni e gruppi informali; i progetti, derivati da questa proposte, ammessi dalla commissione tecnica comunale alla fase di voto sono stati 26. Hanno votato complessivamente 822 persone, di cui 675 online e 147 offline.

La seconda edizione del 2022 ha registrato un calo nella presentazione delle proposte che sono passate a 23, con 13 progetti ammessi al voto; anche i votanti sono stati in flessione: 624, di cui 383 online e 241 offline, presumibilmente in conseguenza del ridotto numero di progetti al voto²⁰⁷.

3. **Vigolzone (PC)**²⁰⁸ è un comune di circa 4000 abitanti che, a partire dal 2017, di nuovo grazie ad un finanziamento nell'ambito della già citata Legge Regionale dell'Emilia-Romagna sulla Partecipazione²⁰⁹, ha realizzato quattro edizioni di Bilancio Partecipativo, tutte in modalità ibrida, con la possibilità di presentare proposte e votarle sia offline che online.

Per ciascuna edizione sono stati messi a disposizione 15.000 euro (pari a circa lo 0,47% del bilancio comunale)²¹⁰, con l'intento di finanziare progetti di un valore compreso tra dai 3.000 ai 10.000 euro, comprensivi di una quota di co-finanziamento del 10% richiesto ai proponenti. Anche in questo caso, come a Milano e Vignola, i progetti ammissibili dovevano prevedere solo spese relative a investimenti per opere pubbliche. La piattaforma utilizzata è stata openDCN.

Il numero di proposte raccolte, così come il numero di progetti al voto si è mantenuto stabile nei primi tre anni (11 proposte pervenute e 9 progetti

²⁰⁷Il Comune di Vignola ha proseguito l'esperienza del Bilancio Partecipativo nel 2023 e nel 2024, ma queste edizioni non sono qui considerate.

²⁰⁸<http://www.vigolzonepartecipa.org>

²⁰⁹Il finanziamento del bando regionale è servito per lo sviluppo della piattaforma digitale e il supporto alla gestione del processo. Nelle prime 3 edizioni l'incarico di seguire il processo e di fornire la soluzione tecnologia è stato affidato a Fondazione Rete Civica di Milano (che aveva appena seguito indirettamente il Bilancio Partecipativo del Comune di Milano). Nell'ultima edizione è subentrata la Società cooperativa a r.l. Pares.

²¹⁰15.000 su 3.150.000 dati da <http://www.opensoldipubblici.it/ente/comune/000061054/index.html>

Comune	Residenti	Anno del BP	Budget allocato (euro)	% su bilancio comunale	n. di proposte raccolte	Periodo di voto	n. di progetti al voto	n. votanti	n. votanti online	n. votanti offline	% votanti su residenti	% votanti online
Milano	1.398.338	2017/18	4,5 milioni	0,03%	242	15.03.18 15.04.18	47	17.627	16.649	978	1,26%	94,45%
Vignola 2021	25.726	2021	100.000	0,33%	44	15.06.21 5.07.21	26	822	675	147	3,20%	82,12%
Vignola 2022	25.726	2022	108.000	0,33%	23	7.06.22 12.07.22	17	624	383	241	2,43%	61,38%
Vigolzone I	4.229	2017/18	15.000	0,47%	11	19.01.18 12.02.18	9	252	143	109	5,96%	56,75%
Vigolzone II	4.215	2018/19	15.000	0,47%	7	12.02.19 4.03.19	7	417	180	237	9,89%	43,17%
Vigolzone III	4.193	2019/20	15.000	0,47%	10	18.06.20 5.07.20	7	698	379	319	16,65%	54,30%
Vigolzone IV	4.193	2020/21	15.000	0,47%	3	18.09.21 11.10.21	3	180	53	127	4,29%	29,44%

Tabella 7.2: Dati caratterizzanti i BP svolti nei comuni di Milano (2017-18), Vignola (2021 e 2022) e Vigolzone (2017-18, 2018-19, 2019-20, 2020-21)

ammessi al voto nella prima edizione; 9 proposte pervenute e 7 progetti ammessi al voto nella seconda; 10 proposte e 7 progetti nella terza edizione), con l'eccezione dell'ultima edizione in cui le proposte e i progetti al voto sono drasticamente diminuiti a 3.

I votanti registrano un progressivo aumento nelle prime edizioni e un calo nell'ultima: da 252 (prima edizione), 417 (nella seconda edizione) al record di 698 nella terza, si scende a 180 nell'ultima.

La Tabella 7.2 sintetizza e mette a confronto i dati caratterizzanti dei Bilanci Partecipativi di cui si è detto qui sopra. In tutti e tre questi casi, potevano partecipare al Bilancio Partecipativo:

- i residenti;
- i *city user*, che, come abbiamo già visto, sono le persone non residenti ma che hanno comunque un interesse diretto verso la città, ad esempio perché vi vivono, studiano o lavorano;
- i maggiori di 16 anni.

Si noti che la colonna sul numero dei votanti include, in tutti i casi, i tre tipi di partecipanti e non solo i residenti in senso stretto, mentre nella colonna che fornisce la percentuale dei votanti sui residenti sono considerati solo i residenti in senso stretto (essendo impossibile calcolare quanti sono i *city user* di un comune). Riteniamo che i dati in Tabella forniscano comunque una prima fotografia della partecipazione nei vari casi e permettano di confrontare a grandi linee il suo

andamento tra una edizione e la/e successiva/e nei comuni che hanno svolto più edizioni del Bilancio Partecipativo; vanno quindi visti come uno stimolo per approfondire l'analisi e porsi domande su quali fattori possono avere influito sui risultati. Sul tema della valutazione della partecipazione torniamo nella prossima sezione (cfr.§7.5.1).

Prima di illustrare più in dettaglio i tre processi partecipativi e come i software prescelti li supportano, è bene sottolineare che in tutti i tre casi sono state svolte alcune attività strategiche che riguardano:

- la definizione del *patto partecipativo*, come elemento fondamentale della progettazione del processo e dell'ambiente di partecipazione, di cui si è detto nell'Introduzione²¹¹: l'individuazione e la condivisione delle regole di partecipazione è una fase delicata e cruciale per assicurare il corretto svolgersi del processo. In alcuni casi (Vignola, Vigolzone) la stessa stesura del Patto è stata realizzata attraverso un percorso di partecipazione e, a volte, ha fatto seguito ad azioni di formazione volte a ingaggiare e sensibilizzare sia gli amministratori, sia i referenti tecnici delle amministrazioni, sia i cittadini. Questa attività cruciale di definizione del *patto partecipativo* va di pari passo con l'identificazione dei requisiti tecnologici e con la progettazione dell'ambiente online, che devono essere coerenti con le regole definite per lo svolgimento del processo;
- una diffusa attività di *comunicazione e informazione*: è fondamentale che i processi garantiscano spazi e attività di condivisione di tutte le informazioni utili affinché i cittadini possano partecipare in modo informato e consapevole al percorso²¹². A questo riguardo è importante che i software che supportano i processi permettano la creazione e gestione di pagine statiche informative, come è effettivamente il caso per *openDCN* e *Decidim*;
- *supporto alla partecipazione*: per garantire la massima inclusività dei percorsi ibridi e favorire la partecipazione anche dei cittadini più fragili, specie nelle fase di voto, è fondamentale attivare forme diversificate di supporto ai partecipanti. Nei casi esaminati si sono sperimentate postazioni assistite, video tutorial, manuali e infografiche, assistenza telefonica o email, FAQ, forum di supporto.

Queste attività, in linea di principio, possono essere direttamente gestite dai funzionari del Comune, ma in particolare la prima richiede (un po' di) esperienza

²¹¹Cfr. punto 4 a pagina 48

²¹²In [Secchi, 2020] si segnalano le limitate risorse investite dall'amministrazione comunale di Milano nella comunicazione del Bilancio Partecipativo 2017/18 nelle sue varie fasi (in particolare presentazione delle proposte e voto) e afferma che con un investimento maggiore in una città con una «vibrant and powerful civil society [...], the response to PB could have been probably much more intense.»(p.211)

di processi partecipativi che non è facile trovare all'interno dell'amministrazione e che, anche dove fosse disponibile, comporterebbe un significativo aggravio del lavoro rispetto a quello di routine. A ciò si aggiunge la necessità di interfacciarsi con chi fornisce la soluzione tecnologica, con le molte sfaccettature e scelte da compiere che illustriamo nel prossimo paragrafo. Per tutte queste ragioni la progettazione e gestione di un Bilancio Partecipativo viene in genere affidata, attraverso un incarico assegnato secondo le modalità previste dalle norme vigenti, ad un soggetto esterno che collabora con l'amministrazione e che sovente si fa carico anche della gestione della soluzione tecnologica, come è accaduto nei tre casi esaminati.

7.4.3 Le soluzioni tecnologiche adottate a supporto delle fasi

Affrontiamo qui di seguito alcune questioni inerenti la progettazione e gestione di percorsi di Bilancio Partecipativo, focalizzando la nostra attenzione in modo particolare su come le due piattaforme software utilizzate supportano i requisiti funzionali propri di ciascuna delle fasi descritte nella Figura 7.19. In openDCN lo strumento Bilancio Partecipativo²¹³, sviluppato per supportare quello di Milano, diversamente dagli altri strumenti, non è stato rilasciato su SourceForge, ma è stato utilizzato anche a Vigolzone (a meno della componente per a supporto della fase D di monitoraggio); per quanto riguarda Decidim sono state utilizzate le componenti Proposals e Budget (Figura 8 in "Introduzione"). Entrambi i software hanno un modulo per la pubblicazione di eventi (detto Eventi in openDCN e Incontri in Decidim) ed uno per la pubblicazione di contenuti statici con possibilità di formattazione (detto Content in openDCN e Pagina in Decidim).

In tutti e tre i casi, è stato messo a punto il *patto partecipativo* pubblicato online in un'apposita sezione (gestita nel caso di Milano e Vigolzone con lo strumento di Content). A Vignola il patto partecipativo costituisce il contenuto nel *tab* PROCESSO che Decidim prevede di default per presentare un qualunque processo partecipativo (Figura 7.20). Il *frame* di destra viene anch'esso compilato al momento della creazione del processo: i campi previsti - Che cosa si decide, Chi partecipa, Come si decide, Promotore, Area organizzazione, Data di inizio e di fine - costituiscono una sorta di 'estratto' del patto partecipativo. Il fatto che questo estratto sia previsto di default nel software è il modo con cui gli sviluppatori di Decidim hanno cercato di *indurre* (non *costretto* perché se non vengono riempiti non vengono pubblicati) *chiunque* organizza un processo partecipativo a specificarne alcuni elementi.

²¹³<http://www.fondazionercm.it/bilancio/>

Vignola Partecipa | Ricerca | Italiano | Accedi

Home | **Processi** | Aiuto

Bilancio Partecipativo 2022
 Proponi e vota i progetti per la tua città

FASE 6 DI 7
Presentazione risultati del voto
 14/07/2022 - 30/07/2022
 Visualizza le fasi

IL PROCESSO | **RISULTATI** | VOTA I PROGETTI | FAI LA TUA PROPOSTA | I BONUS ASSEGNATI | INCONTRI | Di Più

#Vignolapartecipa è il bilancio partecipativo della Città di Vignola.
 Attraverso questo percorso di partecipazione puoi decidere quali progetti per la città realizzare con le risorse del bilancio comunale 2022.

IL BILANCIO PARTECIPATIVO: COS'E'?
 Con il Bilancio partecipativo i cittadini e le cittadine sono coinvolti nella scelta di come destinare una quota del bilancio comunale.
 In questa edizione le risorse messe a disposizione dall'Amministrazione sono 108.000 euro che potranno finanziare solo spese per investimenti.
 I progetti che concorreranno al finanziamento non potranno superare il costo di 36.000 euro ciascuno, e non potranno avere un valore inferiore a 27.000 euro.

CHI PUO' PARTECIPARE?
 Possono partecipare al processo di bilancio partecipativo:

- residenti nel Comune di Vignola che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età o lo compiano entro il 12 luglio 2022;
- residenti in altri comuni, che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età o lo compiano entro il 12 luglio 2022 e che svolgano la loro attività lavorativa, di studio o di volontariato nel Comune di Vignola (city user).

COME PUOI PARTECIPARE?
 Con il Bilancio partecipativo puoi:

- presentare proposte di progetti che concorreranno per il finanziamento;
- co-progettare le proposte insieme ad altri cittadini e all'amministrazione comunale;
- promuovere e votare i progetti ammessi.

QUALI PROPOSTE E' POSSIBILE CANDIDARE?
 Le proposte - per essere ammesse al Bilancio partecipativo - devono avere le seguenti caratteristiche:

- devono essere di interesse pubblico e riguardare ambiti di intervento (territoriali, edilizi o tematici) di competenza del Comune di Vignola;
- devono prevedere solo spese relative a investimenti per opere pubbliche ed eventualmente per l'acquisto di beni durevoli (non sono ammessi progetti che comportino acquisto di servizi, consulenze, attività professionali o lavorative);
- il costo stimato degli interventi non deve essere superiore a 36.000 euro iva inclusa e non deve essere inferiore a 27.000 euro iva inclusa;
- le proposte non devono prevedere interventi che siano in conflitto con progetti preesistenti o in corso di progettazione o già approvati nell'ambito della pianificazione territoriale.

7 | Segui

CHE COSA SI DECIDE La destinazione di parte del bilancio comunale - 108.000 euro per investimenti
CHI PARTECIPA Residenti maggiori di 16 anni e cittadini non residenti che lavorano, studiano o fanno volontariato a Vignola
COME SI DECIDE Con la presentazione di proposte e con il voto su questo sito
AREA ORGANIZZAZIONE Ufficio Democrazia e Partecipazione
PROMOTORE Comune di Vignola
DATA DI INIZIO 15 febbraio 2022
DATA DI FINE 14 luglio 2022

Riferimento: vignola-PART-2022-02-3
 Condividi | Incorpora

Figura 7.20: Patto partecipativo del BP 2022 del Comune di Vignola

Autenticazione e identificazione dei partecipanti

Prima di passare all'analisi delle diverse fasi, ci soffermiamo su un aspetto trasversale che ogni processo di Bilancio Partecipativo ibrido deve affrontare. Questo aspetto ha a che vedere con la definizione di procedure di *autenticazione e identificazione*²¹⁴ degli utenti coerenti con il patto di partecipazione.

In tutti e tre i comuni si è scelta la strada di adottare due livelli di **autenticazione**:

- una autenticazione *debole* (registrazione di un *account* con conferma della mail) per poter effettuare azioni non strettamente vincolate alla deliberazione (es. il commento e la partecipazione a discussioni inerenti il processo);
- una autenticazione *certificata* (con verifica del Codice Fiscale e del numero di cellulare) per effettuare azioni più strettamente connesse al processo deliberativo (es. il voto).

Mentre a Milano è stata richiesta l'autenticazione certificata anche per presentare le proposte, a Vignola e a Vigolzone si è preferito utilizzare nelle prime fasi l'autenticazione debole, per favorire la partecipazione in un contesto che si temeva poco digitalizzato. Per il voto invece tutti e tre i comuni hanno richiesto il secondo livello di autenticazione: chi aveva già un *account* debole, doveva certificarlo (senza modificare le credenziali).

I Bilanci partecipativi richiedono di stabilire chi ha diritto di influire sull'allocazione del bilancio. Come si è anticipato, in tutte le esperienze esaminate, potevano partecipare al processo sia i residenti che i *city user*, in entrambi i casi di almeno 16 anni di età. Ma mentre il riconoscimento dei residenti è semplice se si ha accesso all'anagrafe comunale, non lo è altrettanto nel caso dei *city user* e bisogna adottare delle misure ad hoc.

A Vignola i cittadini potevano autocertificarsi come *city user* compilando un modulo online; la richiesta arrivava agli amministratori del processo che, a seguito delle opportune verifiche, abilitavano gli *account* inserendo i codici fiscali dei *city user* approvati nell'elenco dei codici fiscali autorizzati a votare.

A Milano e Vigolzone, al momento del secondo livello di autenticazione, veniva richiesto all'utente *city user* di allegare un documento che comprovasse il suo rapporto con il territorio (ad esempio l'immagine del tesserino di una associazio-

²¹⁴Ne abbiamo discusso nell'Introduzione, nella sezione "Progettazione degli ambienti di partecipazione" (secondo e terzo punto). Qui facciamo riferimento alla terminologia ivi introdotta, in particolare l'*account* definito al momento della registrazione è dato da una coppia (*Nome utente, password*)

ne, o della palestra, o della biblioteca ecc.). Una volta verificate le informazioni fornite, gli amministratori procedevano all'abilitazione del *city user*²¹⁵.

Un'altra importante scelta progettuale riguarda l'**identificazione** dei partecipanti, cioè come la loro identità viene rappresentata online. I due software inducono a fare scelte diverse: a Milano e Vigolzone (*openDCN*) ogni utente registrato appare con il proprio Nome e Cognome, dati obbligatori richiesti nel *form* di registrazione alla piattaforma. Vignola usa la modalità di registrazione che è di default in *Decidim*: alla creazione dell'*account*, a chi si registra viene proposto un *form* che richiede di scegliere un Nome Utente, con la seguente didascalia: «Nome 'pubblico' che comparirà a firma di tutti i tuoi contributi e che sarà accessibile a tutti i navigatori, anche non iscritti alla piattaforma. Ti invitiamo a utilizzare un nome di fantasia per una maggiore tutela della riservatezza»²¹⁶. Nonostante questa avvertenza, molte persone scelgono di usare comunque come Nome Utente il proprio Nome e Cognome²¹⁷. Questa scelta facilita il riconoscersi tra concittadini, mentre l'uso di un generico Nome Utente garantisce maggiormente la privacy ed è una scelta incoraggiata dal Garante²¹⁸.

Fase A. Raccolta delle proposte e dei supporti

In questa fase i cittadini sono invitati a presentare proposte di spesa dei fondi messi a disposizione per il Bilancio Partecipativo. Ai fini della trasparenza, è fondamentale che questa fase sia gestita con strumenti che consentano la condivisione pubblica delle proposte, evitando l'uso di canali di comunicazione *one-to-one*, come ad esempio la posta elettronica o i *form*.

Le due piattaforme utilizzate nei casi considerati hanno parecchi elementi di similitudine e delle differenze che cerchiamo nel seguito di mettere in luce. Entrambe consentono ai cittadini di pubblicare proposte costituite da un titolo,

²¹⁵«*Participatory Production of Urban Space. Urban participatory democracy and social production of space in the case of the European participatory budgeting.*» [Secchi, 2020] riporta che a Milano solo un terzo delle 2868 persone che si sono registrate come *city user* (5,69% del totale) hanno completato la procedura per certificare il proprio *account*, contro oltre il 90% dei residenti che lo hanno fatto.

²¹⁶Citazione dal *form* di registrazione, nella versione italiana standard. Si noti che molti dei siti citati in questo volume che usano *Decidim* modificano il testo di questo *form*.

²¹⁷Il *form* di registrazione richiede di scegliere anche un *nickname*, che identifica univocamente l'utente e che viene utilizzato per le comunicazioni e le conversazioni interne alla piattaforma.

²¹⁸Chi si registra su *openDCN* può comunque utilizzare un Nome e Cognome di fantasia, perché non c'è alcun controllo. Talvolta succede e può essere una necessità, ad esempio per garantire la libertà di espressione di funzionari pubblici che vogliono partecipare come privati cittadini.

un testo descrittivo, un'immagine rappresentativa ed eventualmente di aggiungere allegati. Solo a Vignola le proposte potevano essere fatte anche da gruppi di cittadini, attraverso una funzionalità di Decidim che consente ad ogni utente di creare un 'gruppo' e di utilizzarlo come autore delle proposte.

OpenDCN (Milano e Vigolzone) consente agli amministratori della piattaforma di effettuare una moderazione a priori dei contenuti, in questo caso delle proposte presentate. Decidim (Vignola) consente invece solo la moderazione a posteriori, a seguito di segnalazione di contenuti non conformi al patto di partecipazione. In tutti i tre casi, la gestione della piattaforma era affidata ad un ente terzo incaricato dal Comune e le proposte pubblicate erano (e ancora sono) visibili a tutti i visitatori del sito (cfr. Figure 7.21, 7.22 e 7.23), così come il nome dell'autore delle proposte, in accordo con la politica di identificazione vista sopra. Le proposte potevano essere commentate, previa autenticazione *debole*.

C'è un altro elemento che ci preme evidenziare concernente la fase di elaborazione (e successiva pubblicazione) delle proposte. Per permettere ai cittadini di fare proposte sufficientemente 'solide' che abbiano buone probabilità di superare un'eventuale verifica di fattibilità (cfr. successiva Fase B), l'amministrazione può mettere a disposizione informazioni che ritiene utili per facilitare il lavoro dei proponenti. È quanto ha fatto il Comune di Milano predisponendo all'interno della sezione del sito denominata Strumenti, un'area Mappe (in cui veniva *linkata* la mappa delle piste ciclabili della città, quella delle scuole, delle biblioteche e altre) e un'area Prezzi (che forniva indicazioni di massima sui costi per varie opere: dal prezzo per metro quadrato di un marciapiede, ai prezzi degli arredi per un giardino o di un portabiciclette). Pubblicare queste informazioni costituisce un contributo ad una partecipazione *informata* da parte dei cittadini e anche una sorta di (in)formazione sui costi delle opere pubbliche. Tecnicamente, le pagine informative sono state realizzate con il modulo software Content in openDCN e Pagina in Decidim.

In tutti e tre i casi, le proposte potevano essere supportate con una *one-click action*²¹⁹ analoga al *like* delle piattaforme social. Nel caso di Vignola il nome di chi ha dato il proprio sostegno appare pubblicamente nell'elenco dei sostenitori della proposta; nel caso di Milano e Vigolzone, invece, il supporto rimane anonimo.

Nei Bilanci Partecipativi organizzati in città con un grande numero di abitanti, i supporti vengono in genere utilizzati per effettuare una prima scrematura

²¹⁹In accordo con [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015], usiamo il termine *one-click action*, per azioni online - come il supporto (*like*) o il voto - che richiedono all'utente di fare giusto un click, per distinguerle da azioni più impegnative - come inserire una proposta o un commento - che richiedono di scrivere un testo.

ESPLORA LE PROPOSTE

Ecco tutte le proposte presentate nell'apposita fase, che si è svolta tra Ottobre e Dicembre 2017

Tutte le categorie ▾

Tutti i municipi ▾

📖
🗪

MUNICIPIO 6



RIGENERAZIONE E DECORO URBANO

Roberto Degani

Realizzazione dell'area giochi inclusiva del Parco Segantini (ex Sieroterapico)

423 supporti • 43 Commenti

MUNICIPIO 2



STRADE E MOBILITÀ

Sara Frea

MOBI, LA MOBILITÀ DOLCE PASSA DA QUI

358 supporti • 26 Commenti

MUNICIPIO 2



RIGENERAZIONE E DECORO URBANO

Francesco Lupic

VIA PADOVA \ Milano - APPUNTI DI RIGENERAZIONE URBANA

326 supporti • 64 Commenti

MUNICIPIO 8



STRADE E MOBILITÀ

Silvia Di Stefano

Pista ciclabile sul ponte della Ghisolfa e rampa pedonale in via da Castello (Municipio 8)

298 supporti • 17 Commenti

MUNICIPIO 9



STRADE E MOBILITÀ

Valentina Milazzo

Pista ciclabile sul ponte della Ghisolfa (Municipio 9)

280 supporti • 16 Commenti

MUNICIPIO 8



SCUOLA

Franca Zuccoli

Campi rinnovati in Scuola Rinnovata: riqualificazione campi sportivi per alunni e giovani cittadini

255 supporti • 7 Commenti

MUNICIPIO 2



RIGENERAZIONE E DECORO URBANO

Giacomo Cason

VILLAINSIEME : per una città a misura d'uomo, ripartiamo dalle periferie

227 supporti • 14 Commenti

MUNICIPIO 2



STRADE E MOBILITÀ

Davide Bortolazzi

Nuovo ponte ciclopedonale sul Naviglio Martesana

220 supporti • 16 Commenti

Figura 7.21: Visualizzazione delle proposte nel BP di Milano (openDCN)

18 PROPOSTE

Il modulo sottostante filtra dinamicamente i risultati della ricerca quando le condizioni di ricerca vengono modificate.

Cerca 

STATO

- Tutte
- Accettata
- In valutazione
- Non valutata
- Rifiutata

LA MIA ATTIVITÀ

- Tutti
- Le mie proposte

ASSOCIATA A

- Tutto
- Progetti

Ordina le proposte per: A caso ▼ Risultati per pagina: 20 ▼



A SCUOLA LUNGO IL FIUME
Presidio Paesistico Partecipativo del Contratto di fiume-paesaggio del medio Panaro

ACCETTATA A valle del ponte Muratori di Vignola e del parcheggio di via Zenzano, lungo il Percorso Natura,...

CREATO IL	▲ 9 SEGUI	■ 0
15/04/2022		

VISUALIZZA LA PROPOSTA



"L'ufficio sospeso"
Antonio Langella

ACCETTATA Un luogo Co-Working, dove professionisti, freelance, startupper, giovani con idee condividono un...

CREATO IL	▲ 11 SEGUI	■ 0
04/04/2022		

VISUALIZZA LA PROPOSTA



Un Live Club per Vignola
Clappinari APS

ACCETTATA Nel corso dell'ultimo anno Vignola si è trasformata in un centro di produzione culturale a...

CREATO IL	▲ 10 SEGUI	■ 0
16/04/2022		

VISUALIZZA LA PROPOSTA



Libri che si incrociano evolution
Cavani Daniele

ACCETTATA Progetto La Banda della Trottola, in collaborazione con la associazione L'altra Vignola, che si...

CREATO IL	▲ 9 SEGUI	■ 0
01/04/2022		

VISUALIZZA LA PROPOSTA

Figura 7.22: Visualizzazione delle proposte nel BP 2022 di Vignola (Decidim)

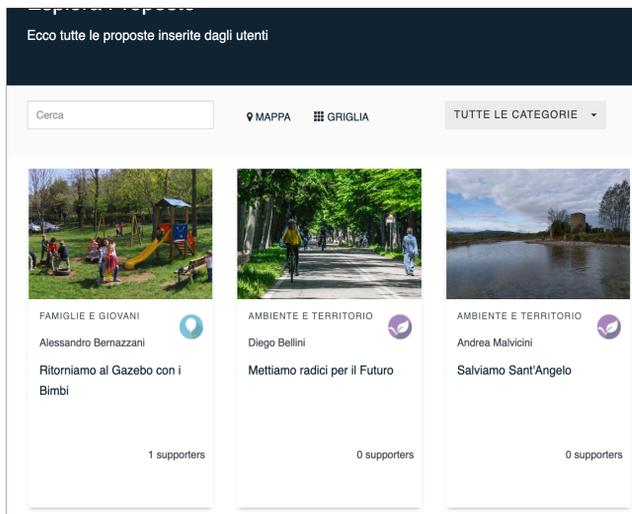


Figura 7.23: Visualizzazione proposte nel BP di Vigolzone 2021 (openDCN)

delle proposte raccolte e ammettere alla fase successiva (la valutazione di fattibilità) solo le proposte che hanno maggior consenso. Infatti, tra i casi esaminati, solo il Comune di Milano ha usato i supporti per filtrare le proposte raccolte nella prima fase: i cittadini potevano supportare quante proposte volevano e per farlo era richiesta l'autenticazione certificata²²⁰. Questa funzionalità è risultata decisiva per scremare le proposte che sono passate alla fase di valutazione tecnica, evitando così di sovraccaricare il lavoro dei tecnici comunali: delle 242 proposte presentate, ne sono state esaminate 47, di queste, 6 non state valutate idonee.

In entrambe le edizioni di Vignola si è deciso di rinunciare a questa scrematura, ammettendo tutte le 44 proposte della prima edizione e le 23 della seconda alla fase di valutazione da parte dei tecnici del comune. La scelta ha sicuramente impattato sulla commissione tecnica impegnata nell'analisi della fattibilità di un elevato (in rapporto alla dimensione del comune) numero di proposte, ma è stata ritenuta - sia dall'amministrazione che dal Comitato di Garanzia Locale²²¹

²²⁰Cfr. punto 2 a pagina 46.

²²¹In ogni edizione del Bilancio Partecipativo, il Comune di Vignola nomina un Comitato di Garanzia Locale che ha il compito di assicurare che il processo avvenga nel rispetto del Patto di partecipazione. Il comitato di Garanzia è un organismo espressamente previsto dalla Legge Regionale sulla Partecipazione 15/2018 della Regione Emilia Romagna: <http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/bando-2021/approfondimenti/il-comitato-di-garanzia-locale>.

- alla fine vincente per la possibilità che ha offerto a tutti i proponenti di avere un confronto arricchente con i referenti del comune.

Nel caso di Vigolzone, la funzionalità di supportare una proposta è stata utilizzata solo per la prima edizione e poi sospesa per quelle successive, in quanto ritenuta fuorviante: da un'indagine informale è emerso infatti che i partecipanti ritenevano di avere già 'votato' le proposte preferite e non partecipavano alla successiva fase di vero e proprio voto, non comprendendo il senso di quello che consideravano un 'doppio voto'. Inoltre il numero di proposte raccolte in ogni edizione non è mai stato superiore a 10, un numero gestibile dai referenti comunali impegnati nella valutazione, che hanno quindi esaminato tutte le proposte presentate dai cittadini.

Fase B. Valutazione di fattibilità e co-progettazione

Le proposte presentate (tutte, o quelle selezionate perché hanno ottenuto un maggior numero di supporti) vengono sottoposte a una verifica di fattibilità da parte dei referenti tecnici dell'ente promotore del Bilancio Partecipativo, che, solitamente e auspicabilmente con il coinvolgimento dei proponenti, valutano se le proposte presentate sono coerenti con il *patto partecipativo* (le regole del processo) e se risultano tecnicamente realizzabili.

Questa fase in genere prevede un primo confronto interno allo staff comunale e successivamente incontri di approfondimento e co-progettazione con i proponenti, finalizzati a rafforzare la fattibilità delle proposte raccolte. Queste attività sono tipicamente supportate da strumenti digitali più tradizionali come file di testo o fogli di calcolo condivisi tra i membri della commissione per tenere traccia dell'evoluzione dell'analisi di fattibilità.

Decidim, tra le *feature* dello strumento disegnato per la gestione delle proposte, offre anche funzionalità specifiche per supportare questa fase di valutazione. Tali funzionalità, accessibili dal *back-end* degli amministratori, permettono di inserire commenti visibili solo ai valutatori e di assegnare poi a ciascuna proposta un'etichetta pubblica (ACCETTATA in verde, RIFIUTATA in rosso in Figura 7.24) con una breve testo esplicativo da pubblicare per condividere con la cittadinanza le motivazioni che hanno portato all'esito positivo o negativo della valutazione (in Figura 7.25 un caso di proposta respinta²²²).

Poiché in openDCN manca questa funzionalità, per pubblicare gli esiti della valutazione gli amministratori del Bilancio Partecipativo di Milano hanno aggiunto alla pagina di presentazione di ciascuna proposta un *tab* VALUTAZIONE per pubblicarne le motivazioni (Figura 7.26a) e una pagina di pubblicazione

²²²<http://partecipa.comune.vignola.mo.it/processes/bp2022/f/38/proposals/133>

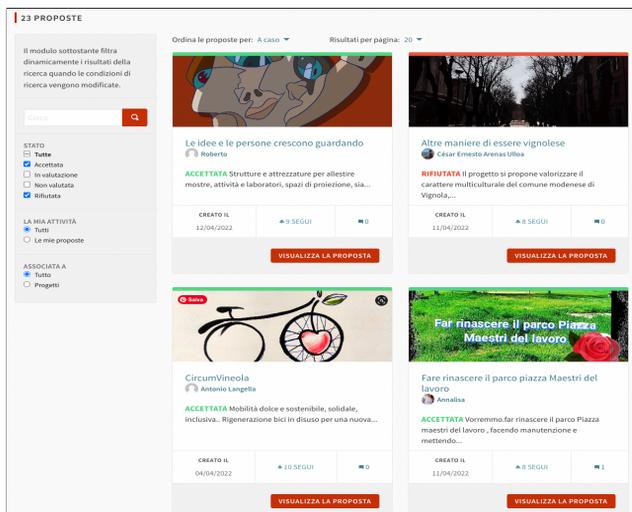


Figura 7.24: Visualizzazione delle etichette con l’esito della valutazione (BP Vignola 2022, Decidim)

di contenuti statici con l’elenco delle proposte che hanno superato la fase di co-progettazione (Figura 7.26b).

Da notare che se non tutte le proposte passate alla fase B superano la valutazione di fattibilità, possono venire recuperate le ‘prime non elette’ della prima fase, ma questa situazione non si è verificata in nessuno dei tre Comuni.

In questa fase, le proposte, oltre a essere valutate nella loro fattibilità tecnica, diventano veri e propri *progetti*: i proponenti e i referenti tecnici degli enti coinvolti, insieme, in un processo di co-progettazione, identificano gli interventi concreti da realizzare e assegnano un costo con il quale saranno ammessi al voto. Questa attività, coordinata dai funzionari dell’amministrazione, viene tipicamente svolta in incontri e riunioni con i proponenti²²³, e ha come esito, per tutti quelli che sono sottoposti al voto dei cittadini, la messa a punto di una ‘scheda progetto’ che ne contiene tutti gli elementi essenziali :

- un titolo;
- un immagine identificativa;
- una sintetica descrizione del progetto;
- una descrizione estesa;
- un costo;
- eventuali allegati.

²²³A Milano e Vigolzone incontri in presenza, a Vignola online, con Zoom.

< Torna alla lista

Altre maniere di essere vignolese

César Ernesto Arenas Ulloa 11/04/2022 20:53

Rifiutata Il progetto si propone valorizzare il carattere multiculturale del comune modenese di Vignola, attraverso la presentazione di una rassegna di cortometraggi documentari realizzati dai giovani appartenenti alle comunità straniere del territorio. Due saranno le tematiche dei documentari: "racconta la storia della tua famiglia" e "racconta la storia della tua città (Vignola)".

La rassegna sarà presentata in occasione della Giornata internazionale per i diritti dei migranti (18 dicembre, 2023) in uno degli spazi culturali più importanti della città (Teatro Ermanno Fabbrì, Rocca di Vignola, Teatro Cantelli, Biblioteca Francesco Selmi, ecc.). I cortometraggi realizzati e alcune interviste dei partecipanti saranno inclusi in un DVD che verrà donato al comune, alle scuole, alle biblioteche e alle associazioni culturali del territorio e anche ripartiti tra i partecipanti del progetto.

Questa proposta è stata rifiutata perché:

Rifiutata. La proposta non è conforme ai requisiti definiti nel patto di partecipazione, in quanto progetto culturale che non prevede acquisiti o realizzazione di opere per investimenti.

DOCUMENTI RELATIVI

Altre maniere di essere vignolese.pdf pdf 275 KB

0

8 Segui

Riferimento: vignola-PROP-2022-04-133
Versione 2 (di 2) vedi altre versioni
Controlla l'impronta digitale
Condividi
Incorpora

Figura 7.25: Proposta, esito valutazione fattibilità (BP Vignola 2022, Decidim)

I due software supportano la pubblicazione dei progetti che passano alla fase di voto offrendo funzionalità simili:

Creazione e editing: in entrambi i casi il caricamento dei progetti da votare è una funzionalità che viene riservata agli amministratori: i progetti possono essere creati ed editati solamente da *back-end*.

Scheda progetto: sia openDCN che Decidim mettono a disposizione degli amministratori un *form* che permette loro di indicare, per ogni progetto, un titolo e aggiungere un testo, editabile e 'formattabile' a loro piacere.

Autore: mentre openDCN dà la possibilità di specificare il nome dell'autore del progetto, Decidim non visualizza alcuna informazione sugli autori. È tuttavia possibile collegare il progetto alla proposta da cui deriva e quindi indirettamente all'autore che l'ha pubblicata.

Budget richiesto: in entrambi i casi il costo del progetto è un dato che viene gestito da un campo numerico indipendente dal campo di testo usato per la descrizione del progetto.

Immagini, video, allegati: entrambi i software permettono l'*upload* di allegati e di un'immagine identificativa del progetto, che viene utilizzata per la visualizzazione di 'anteprima' del progetto. È supportato, inoltre, l'*embedding* di video. Questa funzionalità è stata sfruttata a Vigolzone e a Vignola per incorporare i video promozionali dei progetti, autoprodotti dai proponenti o prodotti con l'aiuto di un *videomaker* professionista messo a disposizione

NUOVO PONTE CICLOPEDONALE SUL NAVIGLIO MARTESANA

5 anni fa | [Vedi mappa](#)



MUNICIPIO 2

La proposta prevede la realizzazione di un nuovo ponte ciclopedonale sul Naviglio Martesana finalizzato a collegare in sicurezza il parco Adriano con la rete ciclabile principale della città favorendo l'apertura di corridoi verdi a vantaggio della mobilità sostenibile. Per la sua collocazione si potrà sfruttare una porzione di terreno di proprietà del comune di Milano che attualmente è inutilizzato perché intercluso. Quest'area verrà riqualificata a verde pubblico con uno spazio di sosta e di gioco.

La classifica

supporti 220

Non idonea

 Davide Bortolazzi

Budget Richiesto
MINIMO: 150.000 €
MASSIMO: 200.000 €

DESCRIZIONE (16) COMMENTI VALUTAZIONE

Valutazione

Dalla prima valutazione tecnica è emerso che la cifra necessaria per realizzare un ponte ciclo pedonale per il Naviglio Martesana supera abbondantemente il budget massimo disponibile (500.000€). Per questo motivo la proposta è stata ritenuta "non idonea".

(a) Proposta ritenuta non idonea (riquadro a destra) con l'esito della valutazione (riquadri in basso)

MUNICIPIO 8	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">STRADE E MOBILITÀ</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.7em;">Marco Calzoni</p> <p style="margin: 0;">Da Monumentale ad Isola in una pedalata</p>	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">135</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.6em;">supporti</p>	<p style="margin: 0; background-color: #4caf50; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">In votazione</p>
MUNICIPIO 3	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">STRADE E MOBILITÀ</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.7em;">Pierangelo Rovelli</p> <p style="margin: 0;">Le zebre di Pacini: sicurezza e mobilità dolce sull'asse Pioia-Pacini-Bottini</p>	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">117</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.6em;">supporti</p>	<p style="margin: 0; background-color: #4caf50; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">In votazione</p>
MUNICIPIO 3	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">STRADE E MOBILITÀ</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.7em;">Nicola Biondella</p> <p style="margin: 0;">OASI MORGAGNI-BACONE</p>	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">155</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.6em;">supporti</p>	<p style="margin: 0; background-color: #4caf50; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">In votazione</p>
MUNICIPIO 2	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">STRADE E MOBILITÀ</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.7em;">Davide Bortolazzi</p> <p style="margin: 0;">Nuovo ponte ciclopedonale sul Naviglio Martesana</p>	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">220</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.6em;">supporti</p>	<p style="margin: 0; background-color: #e91e63; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">Non idonea</p> <p style="margin: 0; background-color: #e91e63; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">Valutazione</p>
MUNICIPIO 8	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">RIGENERAZIONE E DECORO URBANO</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.7em;">Davide Ciavarella</p> <p style="margin: 0;">Riqualificazione di Corso Sempione</p>	<p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">125</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.6em;">supporti</p>	<p style="margin: 0; background-color: #e91e63; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">Non idonea</p> <p style="margin: 0; background-color: #e91e63; color: white; padding: 5px; font-size: 0.7em;">Valutazione</p>

(b) Visualizzazione delle etichette con l'esito della valutazione di fattibilità

Figura 7.26: BP Milano, openDCN



Figura 7.27: Scheda progetto con video promozionale incorporato (BP Vigolzone 2021, openDCN)

dal Comune (Figura 7.27).

Fase C. Voto e pubblicazione dei risultati

In questa fase i cittadini sono infine chiamati a votare i progetti in gara. In tutti e tre i casi il voto richiede di autenticarsi con modalità *certificata* cioè al momento del voto viene richiesto, se non è già stato fornito, il Codice Fiscale e un numero di cellulare a cui viene inviata una *One Time Password* 📖 tramite SMS.

Le modalità di voto sono discretamente configurabili in entrambi i software:

- a Milano e a Vigolzone (voto supportato da openDCN) si è chiesto agli utenti di scegliere fino a un massimo di 3 progetti (*scelta multipla*), ma in modo svincolato dal costo dei progetti e dal budget disponibile;
- a Vignola, invece, grazie ad una specifica *feature* della componente Budget di Decidim (Figura 7.28), è stato possibile vincolare il voto al costo dei progetti: i cittadini dovevano esprimere almeno tre preferenze e il costo totale dei progetti votati non poteva superare il budget a disposizione (100.000 euro per la prima edizione, 108.000 euro per la seconda).

In tutti e tre i casi era permesso di cambiare idea: entrambi i software permettono infatti di ritirare il proprio voto e ri-votare finché la fase di voto è

Scegli i progetti che vorresti finanziare

Selezione dalla lista qui sotto i tuoi progetti preferiti cliccando sul piccolo cerchio rosso che trovi di fianco al costo. Ricordati che devi selezionare almeno 3 progetti.

BUDGET TOTALE **108.000 €**

ASSEGNATO: **97.000 €** 89% VOTA

Altre informazioni

3 Progetti scelti ▼

5 PROGETTI

Il modulo sottostante filtra dinamicamente i risultati della ricerca quando le condizioni di ricerca vengono modificate.

Cerca 🔍

CATEGORIA

- Tutti
- CiappinaRibalta chiama!
- Giochi inclusivi nei parchi di Vignola
- Urban Plaza - Piazza della Cultura Underground
- 2021

Ordina i progetti per Ordine sparso ▼

	Cimitero per cani	30.000 €	🟢
	Parco Giochi in via Alberoni	32.000 €	🟢
	Segnaletica per il Pedibus	35.000 €	🟢
	Foto-trappole web al parco	30.000 €	🟡
	Rigenerazione urbana al Parco Rossi Giochi inclusivi nei parchi di Vignola	27.000 €	🟡

Figura 7.28: Voto su Decidim con l'assegnazione del budget (BP Vignola 2022)

aperta. È stato inoltre sempre attivato, oltre al voto online, anche il voto cartaceo. A Milano e a Vigolzone le due modalità di voto hanno potuto coesistere nello stesso periodo temporale, grazie al supporto di un componente software di `openDCN` per la gestione del voto cartaceo che impedisce a chi vota online di ri-votare anche in modalità cartacea e viceversa. Decidim attualmente non fornisce una analoga funzionalità: per permettere il voto ibrido senza duplicazioni a Vignola è stata sviluppata un'applicazione software esterna in Python²²⁴, che impedisce a chi ha già votato online di votare offline, e viceversa.

Benché si tratti dell'allocazione di quote non irrilevanti di denaro pubblico affidate al voto espresso dai cittadini, nessuno dei due software fornisce indicazioni puntuali ed esplicite sul fatto che vengono rispettate le proprietà di cui si è detto in §7.1; comunque non ci risulta nessuno abbia mai sollevato obiezioni al riguardo.

Al termine delle votazioni, dopo lo spoglio manuale dei voti espressi in forma cartacea secondo modalità precisate nel *patto partecipativo*, i risultati vengono pubblicati con modalità differenti nelle due piattaforme:

- `OpenDCN` fornisce agli amministratori i voti ottenuti da ciascun progetto online e mette loro a disposizione un'interfaccia in cui inserire i voti ottenuti offline, che si sommano a quelli raccolti online (Figura 7.29);

²²⁴<http://python.org>

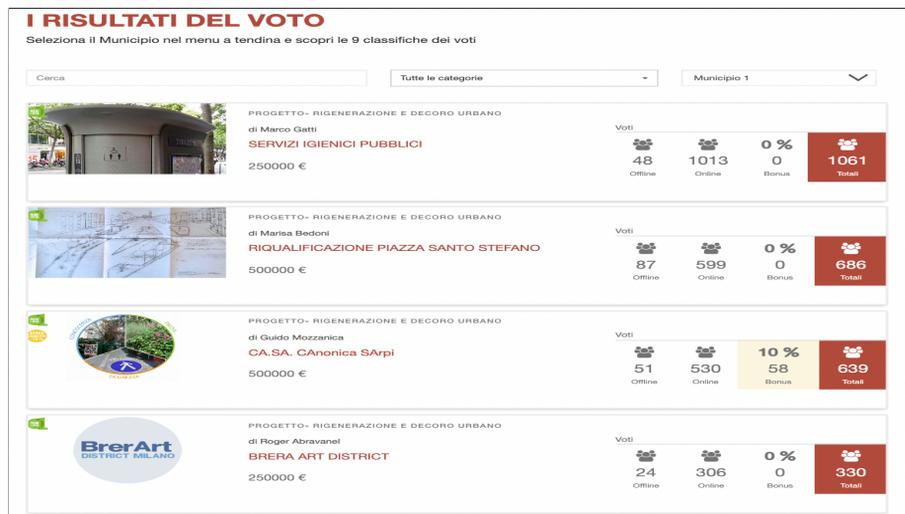


Figura 7.29: Esito delle votazioni a Milano (openDCN)

- Decidim, al momento della chiusura delle votazioni permette di visualizzare automaticamente i voti raccolti da ciascun progetto (Figura 7.30), privando gli amministratori della possibilità di inserire manualmente il numero dei voti, e rendendo quindi più difficile alterare arbitrariamente l'esito del voto. In caso di voto ibrido, volendo pubblicare i voti totali (online e offline) gli amministratori devono pertanto successivamente creare una apposita pagina (Figura 7.31)²²⁵ accessibile dal *tab* RISULTATI.

Fase D. Realizzazione dei progetti e monitoraggio

Cosa succede ai progetti vincitori? Il *patto partecipativo* che caratterizza la pratica dei Bilanci Partecipativi impone che i progetti vincitori vadano tutti alla fase di realizzazione, ma con differenze rilevanti in ciascun caso.

A Milano i progetti vincitori avevano un costo tale (tra 100 e 500 mila euro) da dover essere inseriti nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche, che prevede un iter burocratico complesso: progettazione di dettaglio, stesura di un capitolato, bando. A Vigolzone e a Vignola, invece, i progetti vincitori avevano un costo decisamente inferiore (a Vignola nel 2021 tra i 15.000 e i 30.000 euro;

²²⁵In entrambi i casi riportati in Figura 7.29 e 7.31, ai voti raccolti online e offline sono aggiunti dei 'Bonus': sono voti aggiuntivi 'premio', assegnati nella misura del 10% sui voti totali raccolti da quei progetti coerenti con particolari caratteristiche definite dall'amministrazione.

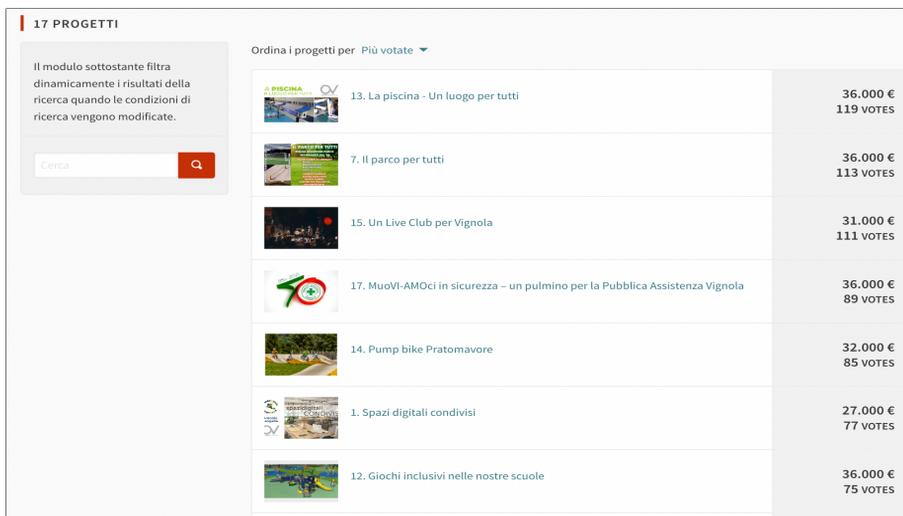


Figura 7.30: Esito votazioni online a Vignola (2022) generata da Decidim

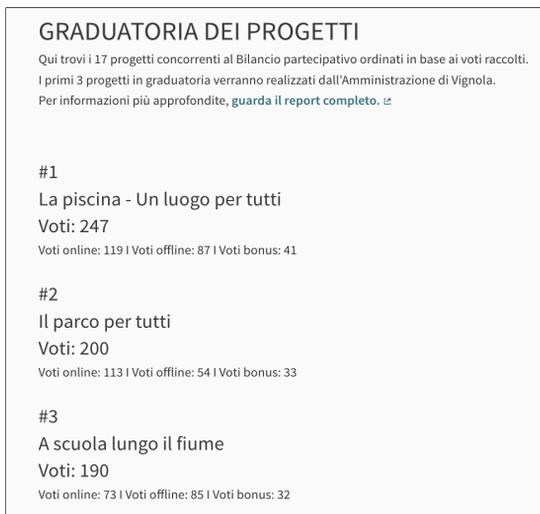


Figura 7.31: Esito finale votazioni (online e offline) a Vignola (2022, Decidim)

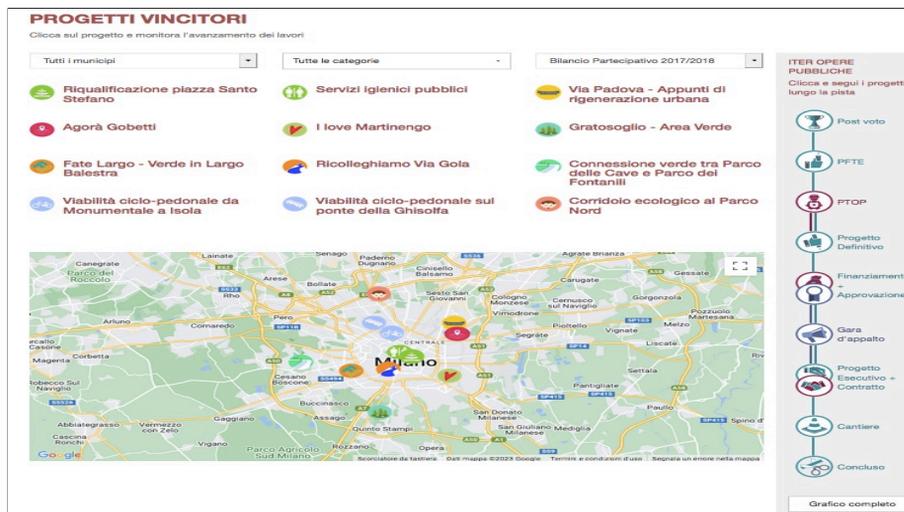


Figura 7.32: La home page della fase di monitoraggio sul sito del BP di Milano (componente ad hoc di openDCN)

nel 2022 dai 27.000 ai 36.000 euro; a Vigolzone dai 3.000 euro a 10.000 euro in tutte le edizioni) che non ha reso necessario l'attivazione di tale iter.

In ogni caso, si pone l'esigenza di informare i cittadini sul ciclo di implementazione delle opere che sono esito dal Bilancio Partecipativo. La trasparenza nella fase di realizzazione dei progetti è un elemento fondamentale per costruire e alimentare il clima di fiducia tra cittadini e amministratori, mentre ritardi nella realizzazione e carenza di informazioni possono generare un vero effetto boomerang.

A questo scopo, tutti e tre i processi hanno attivato sulla piattaforma una sezione appositamente dedicata al monitoraggio della realizzazione dei progetti. Le modalità con cui è stata implementata questa sezione sono diverse, ma in tutti i casi sono basate su una scheda per ciascun progetto che lo descrive con testo e/o materiale multimediale (in genere ricavata dalla scheda già predisposta per il voto) a cui possono aggiungersi delle fasi di realizzazione:

- A Milano, grazie al contributo del progetto europeo EMPATIA, è stato sviluppato un componente per openDCN dedicato al monitoraggio, ricco di funzionalità e disegnato sulla base delle specifiche richieste del Comune²²⁶: sulla scheda dedicata a ciascun progetto in realizzazione vengono

²²⁶Ne è risultato uno strumento per il monitoraggio della realizzazione delle opere pubbliche che trascende l'ambito del Bilancio Partecipativo e potrebbe essere utilizzato per un qualunque



Figura 7.33: La pagina della fase di monitoraggio di uno dei progetti del BP di Vignola 2022 in fase di realizzazione (componente Accountability di Decidim)

presentate, in tre distinti *tab*: (1) le fasi di realizzazione dell'opera; (2) notizie di aggiornamento sullo stato di avanzamento dei lavori fornite dai funzionari del comune; (3) commenti inseriti dai cittadini per discutere l'andamento dei lavori, segnalare ritardi e ricevere, auspicabilmente, risposta dai funzionari. Le notizie più recenti sull'insieme dei progetti sono riportate nella home page del monitoraggio²²⁷ (Figura 7.32), da dove, cliccando sul diagramma sulla destra che rappresenta l'iter delle opere pubbliche, è possibile visualizzare i progetti che si trovano nelle diverse fasi di avanzamento.

- A Vignola, al fine di permettere il monitoraggio di tutti i progetti vincitori nelle diverse edizioni di Bilancio Partecipativo, è stata creata un'area dedicata nel sito²²⁸. In questa area è stato attivato il componente di Decidim denominato Accountability che permette di configurare spazi di monitoraggio pubblico: nella home page del monitoraggio per ciascun progetto finanziato appare bene in evidenza la percentuale di realizzazione. Ovviamente, la percentuale 100% indica che i lavori sono stati ultimati (Figura 7.33). Sulla scheda dedicata a ciascun progetto vengono presen-

intervento.

²²⁷http://bilanciopartecipativo.comune.milano.it/monitors/index/1#contexts_1

²²⁸<http://partecipa.comune.vignola.mo.it/processes/monitoraggio>

tate, come nel caso precedente, le fasi di realizzazione e c'è uno spazio in cui i cittadini possono commentare;

- A Vigolzone, la sezione di monitoraggio è stata attivata utilizzando un componente di openDCN (la discussione informata illustrata nel punto 1 del paragrafo “La scelta del software: aspetti socio-tecnici” dell’Introduzione), che permette a cittadini e amministratori di dialogare sull’avanzamento dei lavori.

A Vigolzone sono stati realizzati tutti i progetti vincitori delle 4 edizioni di Bilancio partecipativo. A Vignola sono stati realizzati tutti i progetti vincitori della prima edizione (2021) e, dei tre progetti vincitori della seconda edizione (2022), all’aprile 2024 uno è stato completato e gli altri due risultano al 50% della loro realizzazione²²⁹.

A Milano la realizzazione dei progetti è stato un aspetto critico, che ha in gran parte compromesso l’esito sostanzialmente soddisfacente del Bilancio Partecipativo: la scelta di finanziare opere in conto capitale di grossa dimensione la cui realizzazione, come visto sopra, comporta la necessità di inserimento nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche, ha comportato gravi ritardi nella realizzazione dei progetti vincitori. A maggio 2024, cioè a oltre 6 anni dal voto, ne sono stati conclusi un paio²³⁰, mentre per altri, per varie ragioni, i lavori non sono neanche iniziati. La mancata realizzazione di molti progetti ha comportato l’inevitabile disillusione e a volte le vivaci proteste da parte dei cittadini (specie di coloro che si erano attivamente impegnati nel Bilancio Partecipativo) in parte tracciate in commenti sul sito di monitoraggio, sulle pagine Facebook e su altri siti. Ad esempio il mancato avvio del progetto “Fate Largo” del Bilancio Partecipativo di Milano è stato ripetutamente segnalato sulla pagina Facebook aperta dal comitato di cittadini promotori del progetto²³¹.

²²⁹http://partecipa.comune.vignola.mo.it/processes/monitoraggio/f/22/results?filter%5Bcategory_id%5D=2&filter%5Bscope_id%5D=

²³⁰Non è possibile fornire numeri precisi poiché le notizie sull’area di monitoraggio del sito del Bilancio Partecipato sono ferme al 22.3.2022. “Ricollegiamo Via Gola” è dichiarato concluso sul sito di monitoraggio (<http://bilanciopartecipativo.comune.milano.it/monitors/show/ricollegiamo-via-gola>). Anche se non dichiarato sul sito, si sono anche conclusi i lavori del progetto “Agorà Gobetti” (<http://bilanciopartecipativo.comune.milano.it/monitors/show/agora-gobetti>).

²³¹Cfr. <http://www.facebook.com/largobalestra>. Si veda anche la discussione aperta su PartecipaMi (<http://www.partecipami.it/infodiscs/view/32974>): qui tutti i post sono pertinenti alla realizzazione del progetto, mentre la pagina Facebook è piena di messaggi che parlano d’altro.

7.5 La democrazia deliberativa alla prova dei fatti

Quest'ultimo, ambizioso, livello dell'Arcobaleno ambisce a cercare pratiche innovative e soluzioni tecnologiche che le supportino in grado di (iniziare a) rispondere alla domanda - emersa in varie parti del mondo nelle prime decadi del XXI secolo, a fronte della crisi della democrazia e della partecipazione democratica - di una 'Democrazia real ya!' (Democrazia vera, subito!). Tra le varie sfaccettature in cui questa domanda si articola, diverse nei luoghi e nei momenti della protesta, abbiamo individuato la richiesta dei cittadini di poter partecipare (più) attivamente e consapevolmente alle scelte che sono per loro rilevanti, mantenendo la possibilità di delegare propri rappresentanti per le questioni su cui si sentono meno coinvolti o non abbastanza competenti.

Come nei casi discussi in "Livello 6 - *consultation*", si tratta di cercare forme di 'ibridazione' della democrazia rappresentativa. Ma mentre nel caso delle iniziative di ascolto e consultazione - che abbiamo inquadrato nell'ambito della democrazia continua - il pallino resta in mano alle istituzioni (o più in generale ai 'decisori'), in questo capitolo abbiamo cercato esperienze in cui le tecnologie digitali abilitino (prime) pratiche ascrivibili a quello che Sherry Arnstein chiama *Citizen Power*²³², cioè che realizzino una, sia pur parziale e limitata, 'cessione di potere' dalle istituzioni ai cittadini.

Abbiamo individuato nella democrazia deliberativa - ovvero il decidere attraverso il dibattito pubblico informato - il 'modello' di riferimento per la progettazione di processi inclusivi e democratici e per lo sviluppo di software in grado di supportarli e nei Bilanci Partecipativi la pratica di coinvolgimento dei cittadini che offre maggiori garanzie di non tradire le aspettative ed effettivamente permettere ai cittadini di decidere sull'allocazione delle risorse economiche messe in gioco. Anche se esistono forme più 'consultive' di Bilancio Partecipativo, quelle che abbiamo illustrato nella sezione precedente possono differire in alcuni aspetti, ma nella sostanza sono simili: una volta deciso di avviare un Bilancio Partecipativo, tipicamente (ma non esclusivamente) da parte di un comune, decisi gli ambiti di intervento (spese correnti, opere pubbliche, cultura, innovazione digitale ecc.) e le somme di cui i cittadini hanno facoltà di decidere l'allocazione, affidato l'incarico a chi deve seguire il processo (interno o esterno al comune, o più spesso una collaborazione tra esperti esterni e funzionari) e identificata la piattaforma software per supportare il processo, ci sono ancora molti aspetti implementativi da precisare (giusto per fare un esempio: il bilanciamento tra partecipazione online e in presenza, che può incidere significativamente sui costi del processo, ma anche determinarne la maggiore o minore inclusività), ma l'i-

²³²Figura 5 in "Introduzione" a pagina 24

ter è sostanzialmente delineato, e... non si scappa! I progetti scelti dai cittadini sono quelli che devono essere realizzati. Non a caso Leonardo Avritzer [Avritzer, 2006], uno dei maggiori studiosi dei Bilanci Partecipativi, parla di «delegation of sovereignty by elected mayors» [...] ai cittadini²³³.

In questa cornice, cosa ci dicono le esperienze che abbiamo illustrato e analizzato, sia per quanto riguarda i processi che per quanto riguarda e tecnologie? Quali elementi di validazione del modello teorico che le sostiene forniscono?

7.5.1 I Bilanci Partecipativi: lezioni apprese

In Figura 7.19 abbiamo mostrato le quattro fasi della struttura di un Bilancio Partecipativo:

1. raccolta e filtro delle proposte;
2. valutazione di fattibilità e co-progettazione;
3. selezione dei progetti (voto);
4. realizzazione dei progetti e monitoraggio.

Va anzitutto osservato che questa strutturazione si è dimostrata facilmente comprensibile²³⁴ e può adattarsi anche ad un contesto non civico/pubblico. Ad esempio, in una associazione di volontariato, il Consiglio Direttivo potrebbe avviare un Bilancio Partecipativo per decidere l'allocazione (di una parte) delle donazioni ricevute sulla base delle indicazioni dei volontari che, operando sul campo, rilevano le esigenze per migliorare i servizi e possono di conseguenza avanzare delle proposte, che vengono poi valutate e selezionate attraverso l'iter proprio del Bilancio Partecipativo²³⁵.

Vogliamo anche osservare che quello del Bilancio Partecipativo è sostanzialmente il medesimo iter deliberativo inglobato in *LiquidFeedback* (brevemente descritto in §7.3.2, Figura 7.14) con la differenza che in un Bilancio Partecipativo le prime tre fasi deliberative riguardano e filtrano un insieme di proposte, mentre in *LiquidFeedback* l'iter riguarda le varie alternative per risolvere una

²³³Per la precisione, Avritzer parla di delega alle assemblee di cittadini.

²³⁴A modesto supporto di questa affermazione viene la nostra esperienza didattica: nel corso di Cittadinanza Digitale e Tecnocivismo, in cui presentiamo tutti i livelli dell'Arcobaleno e le pratiche illustrate in questo volume, da qualche anno una parte dell'esame richiede agli studenti, in coppie, di proporre un processo partecipativo e realizzare la piattaforma online per gestirlo utilizzando *Decidim*: la stragrande maggioranza di loro autonomamente sceglie di realizzare un Bilancio Partecipativo per il proprio comune natale o di residenza.

²³⁵Esempio ispirato alla tesi di laurea Matteo Zangrandi, "Progettazione di ambienti online per la partecipazione dei volontari al Sistema ANPAS", Tesi di Laurea in Comunicazione Digitale, Università degli Studi di Milano., a.a. 2015-16. ANPAS è l'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze.

specifica questione²³⁶. Questo iter deliberativo può essere utilizzato anche in casi in cui la posta in gioco non è l'allocazione di una somma di denaro, ma si vuole elaborare in modo collaborativo e far emergere la/e alternativa/e che affrontano una determinata questione. Un esempio molto semplice è la scelta della denominazione di alcune strade di un nuovo insediamento urbano da parte degli abitanti: si raccolgono le proposte e si identificano quelle che incontrano maggior consenso; l'amministrazione valuta che non ci siano ostacoli che impediscano di adottare qualcuna di quelle più popolari; le si votano e l'amministrazione delibera di intitolare le strade sulla base del voto dei cittadini.

L'importanza di valutare le esperienze

Tuttavia, come abbiamo visto nella precedente sezione, i casi di Bilanci Partecipativi di successo - sia dal punto di vista dei cittadini coinvolti che dell'amministrazione che li ha organizzati - si affiancano, a volte nello stesso comune, a edizioni con esito meno convincente. Per comprendere quali fattori giocano a favore o contro un risultato positivo sarebbe necessario anzitutto capire sulla base di quali elementi si possa affermare che un Bilancio Partecipativo è stato o meno di successo e identificare dei parametri per effettuare una valutazione per quanto possibile 'oggettiva': considerando la percentuale di partecipanti sulla popolazione (calcolandola sui residenti o considerando anche i *city user*)? Valutando la partecipazione delle varie fasce di popolazione, i costi e i tempi di realizzazione dei progetti approvati? Effettuando delle indagini ad hoc per comprendere la soddisfazione tra la popolazione? E così via. E sarebbe inoltre importante comprendere qual è stato il ruolo delle tecnologie: hanno favorito o ostacolato la partecipazione delle varie fasce di popolazione?

Ad (alcune di) queste domande ha cercato di dare risposta, nel caso del Bilancio Partecipativo di Milano, l'analisi dei dati raccolti sulla piattaforma e una indagine svolta dai ricercatori del progetto EMPATIA e somministrata ai partecipanti dopo il voto [Cordeiro, 2018; Secchi, 2020]. Noi abbiamo provato a far qualcosa in questa direzione nelle tabelle comparative di vari Bilanci Partecipativi in [Stortone e De Cindio, 2015] e nella Tabella 7.2 a pagina 354. Un'analisi 'quantitativa' dei risultati raggiunti da un lato soddisfa una esigenza di legittimazione da parte delle amministrazioni: come [Secchi, 2020]

²³⁶È in effetti possibile vedere un Bilancio Partecipativo come una tematica di LiquidFeedback che si propone di decidere come spendere una somma di denaro e le varie proposte come le alternative da mettere a punto e selezionare in base al consenso. Ma la fase 2) di un Bilancio Partecipativo è più complessa, svolta soprattutto *offline* e con il coinvolgimento di persone esterne alla piattaforma (tipicamente, i funzionari del comune) di quanto non sia la fase di validazione/verifica in LQFB.

osserva, «considerando gli obiettivi di democratizzazione attribuiti al Bilancio Partecipativo dai suoi promotori, è comprensibile che il numero complessivo di partecipanti sia generalmente una delle principali preoccupazioni di qualsiasi processo di Bilancio Partecipativo» (p.197, T.d.A.). Ma lo stesso autore rimarca che questa attitudine può indurre delle distorsioni²³⁷, portando le amministrazioni a promuovere maggiormente la partecipazione alla fase di voto - che è al tempo stesso più gratificante per i cittadini («decido sull’allocazione di denaro pubblico») e più facile dal punto di vista ‘operativo’ (basta un click) - rispetto a quelle, come l’elaborazione delle proposte, che sono più pregnanti ma anche più impegnative²³⁸. Inoltre fattori che è difficile stimare (come le risorse investite in comunicazione, anche al di fuori nel budget del Bilancio Partecipativo) o ‘nascosti’ (piccole differenze nel meccanismo di autenticazione, o il particolare contesto politico, ad esempio, l’imminenza delle elezioni municipali) possono alterare il confronto.

Per avvicinare l’obiettivo di una valutazione che non sia puramente soggettiva ma consideri i risultati sia quantitativi che qualitativi di un Bilancio Partecipativo sarebbe quindi necessario prendere in considerazione:

1. i dati *quantitativi* che caratterizzano l’iniziativa (numero di abitanti, importo, costi), il numero (delle varie categorie) dei partecipanti (cittadini e *city user* se ammessi), i risultati della partecipazione in termini delle azioni svolte online (registrazione, presentazione di una proposta, commento, supporto, voto);
2. *le caratteristiche demografiche* (almeno età, genere e livello di scolarità) *dei partecipanti*, incrociandole con le azioni svolte online, che differiscono per l’impegno che richiedono. Ad esempio, nel caso del Bilancio Partecipativo di Milano, dall’indagine sopra citata [Cordeiro, 2018] emerge che le donne erano la maggioranza dei partecipanti, ma «mentre nella fase di voto donne

²³⁷Secchi ricorda che nel caso del Bilancio Partecipativo di Milano del 2015 «la scarsa partecipazione durante la fase di ideazione [la fase A in Figura 7.19] e durante la fase di sviluppo delle proposte è stata compensata sia da un forte investimento comunicativo nella fase finale [di voto] che ha coinvolto massicciamente gli studenti delle scuole (abbassando i requisiti di età richiesta per partecipare a 14 anni), sia limitando i controlli e le richieste di dati nel processo di registrazione, con l’effetto collaterale di aumentare le preferenze per i progetti focalizzati sulla ristrutturazione delle scuole, e in generale di trasformare fortemente il pubblico tra le diverse fasi del processo» (T.d.A.). Aggiungiamo che ai genitori fu permesso di votare due volte: per se stessi e per i propri figli se minori.

²³⁸Va anche detto che, indipendentemente da specifiche campagne di promozione, tutte le *one-click action* sono inevitabilmente più praticate delle *writing activities*, come noto in letteratura (ad esempio: [Wenger et al., 2002]) e come abbiamo rilevato in [Bertone, De Cindio e Stortone, 2015] sulla base dei dati di partecipazione della piattaforma Proposte Ambrosoli (cfr. §7.3.2). Si veda anche il ‘famoso’ post di Jacob Nielsen <http://www.nngroup.com/articles/participation-inequality>.

- e uomini partecipano allo stesso modo, durante la fase di ideazione [la fase A del processo in Figura 7.19] le donne partecipano meno» (p.26, T.d.A.);
3. la *soddisfazione dei partecipanti* che è rilevante rispetto all'obiettivo di contrastare la crescente sfiducia nelle istituzioni. Ad esempio, citando di nuovo il rapporto finale del progetto EMPATIA [Cordeiro, 2018], dall'indagine effettuata dopo il voto emerge che nonostante una serie di criticità «la maggioranza dei cittadini ha percepito il processo partecipativo come un processo utile e [ritiene] che Milano dovrebbe continuare ad attuarlo nei prossimi anni» (T.d.A.);
 4. in quale misura il ricorso a *tecnologie digitali* effettivamente favorisca il raggiungimento degli obiettivi di inclusione e partecipazione democratica, o se introduca ostacoli, in particolare per qualche fascia della popolazione. Quando vengono fatte analisi specifiche per rispondere a queste domande, l'esito in genere 'promuove' uso delle ICT, ma ne evidenzia anche limiti. Ricordiamo ad esempio che l'analisi condotta in [Spada et al., 2016] permette agli autori di articolare così l'effetto dell'introduzione del voto online nel Bilancio Partecipativo dello Stato del Rio Grande do Sul: (a) è stato «un valido mezzo per aumentare l'affluenza alle urne»; (b) ha portato a votare un «gruppo di individui che altrimenti non avrebbero partecipato»; (c) coloro che si identificano come *online-only voters* sono «giovani maschi, istruiti, agiati e utenti attivi dei social network» (T.d.A.). Quindi: più partecipazione, ma di persone privilegiate.

Anche l'analisi presentata nel rapporto finale del progetto EMPATIA ([Cordeiro, 2018], p.119) porta a una considerazione parzialmente incoraggiante: «la tecnologia ibrida migliora l'inclusione delle persone meno istruite»; ma osserva che «tutti i processi attuati nel nord del mondo sono ancora significativamente distanti dai risultati di Porto Alegre, in cui la maggior parte dei partecipanti non aveva alcuna istruzione formale» (T.d.A.).

Queste due considerazioni tranquillizzano rispetto alla possibilità che le ICT introducano ulteriori barriere alla partecipazione, ma, al tempo stesso, dicono che il vantaggio rispetto all'inclusione di fasce svantaggiate della popolazione non è per nulla scontato.

Prendere in esame tutti questi aspetti richiede competenze e risorse che non sempre sono disponibili: non a caso, per esemplificare i vari punti, abbiamo sovente citato documentazione del progetto EMPATIA nel cui ambito si è svolto il Bilancio Partecipativo di Milano. Questa osservazione mette in evidenza l'importanza di: (a) disporre/trovare risorse per fare almeno parte di queste indagini; (b) *valorizzare al massimo i dati che possono essere raccolti sulla*

piattaforma con opportune scelte di progettazione che fin dall’inizio si pongano l’obiettivo di una valutazione dell’iniziativa il più possibile ampia e rigorosa. Ad esempio: inserendo la fascia di età nella scheda da compilare per registrarsi; promuovendo lo sviluppo (se non ci sono) e l’utilizzo (se ci sono) delle componenti software che forniscono statistiche d’uso e la pubblicazione dei *dataset*  automaticamente generati. A questo proposito va ricordato che Decidim fornisce un insieme di dati statistici e rilascia i dati in formato aperto. Ma, come abbiamo visto in §6.5.4, gli uni e gli altri raramente vengono resi disponibili sui siti realizzati con Decidim.

L’importanza di politiche di supporto e promozione

Un ruolo importante di stimolo e supporto a pratiche di partecipazione, e in particolare ai Bilanci Partecipativi a livello locale viene dalla adozione di politiche mirate a livello regionale.

Non è questa la sede per una disamina puntuale e approfondita delle politiche delle varie regioni italiane sulla partecipazione. Ma è interessante evidenziare che esistono due approcci diversi: uno che possiamo dire predominante, in cui vengono finanziati *alcuni* comuni, selezionati sulla base di bandi; l’altro in cui, in prima battuta, vengono finanziati *tutti* i comuni indistintamente.

1. Il primo approccio ha avuto come ‘apripista’ la **Regione Toscana** che già nel 2007 deliberò una legge a supporto della partecipazione, poi sostituita nel 2013 dalla Legge Regionale n. 46 “Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”²³⁹, a cui l’anno dopo ha fatto seguito, per la sua attuazione, il Protocollo d’intesa Regione-Enti Locali. Nel 2017 la **Regione Puglia**²⁴⁰, nel 2018 la **Regione Emilia-Romagna**²⁴¹ e nel 2020 la **Regione Marche**²⁴² hanno approvato leggi analoghe (la seconda è stata più volte citata nella sezione sui Bilanci Partecipativi). In tutti questi casi, tra gli obiettivi della legge regionale sulla partecipazione viene indicato (lo citiamo dalla legge toscana, art.1, comma e) quello di «valorizzare e diffondere l’utilizzo di piattaforme tecnologiche, metodologie e strumenti anche di carattere digitale, quali necessari canali di

²³⁹<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2013-08-02;46>

²⁴⁰http://partecipazione.regione.puglia.it/legge_partecipazione.pdf

²⁴¹<http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2018;15>

²⁴²http://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi/dettaglio.php?arc=vig&idl=2168

informazione e comunicazione al servizio della partecipazione democratica dei cittadini».

Solo la legge toscana ha previsto un apposito articolo (art.22) dedicato a “Partecipazione e nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione”, in cui la Regione si impegna a mettere a disposizione dei cittadini e degli enti locali piattaforme informatiche per la realizzazione di processi partecipativi e per la comunicazione e condivisione di conoscenze ed esperienze²⁴³: ma lo stesso fanno Emilia-Romagna²⁴⁴ e Puglia²⁴⁵, pur senza un apposito articolo di legge.

Per l’attuazione, viene emanato ogni anno un bando che prevede modalità, tempi, vincoli, criteri di valutazione dei progetti che si candidano a usufruire del finanziamento. Un significativo esempio è il bando 2023 della Regione Emilia-Romagna, che oltre a richiedere esplicitamente l’«Accessibilità di tutta la documentazione del progetto e del percorso partecipativo attraverso pagine web dedicate appositamente alla comunicazione del progetto» (p.10), ha previsto per la prima volta una ‘premiabilità’ per i progetti «che attivano processi ibridi con l’uso di strumenti e piattaforme digitali o aderiscono alla sperimentazione della piattaforma regionale di e-democracy PartecipAzioni» (p.12, punto 4) realizzata con Decidim²⁴⁶.

2. Meno noto e diverso per l’approccio adottato il caso della **Regione Sicilia** che con la Legge Regionale n.5/2014 (art.6, comma 1) *impon*e ai Comuni *l’obbligo* «di spendere almeno il 2% delle somme loro trasferite con forme di democrazia partecipata, utilizzando strumenti che coinvolgono la cittadinanza per le scelte di azioni di interesse comune»²⁴⁷. Non si citano esplicitamente i Bilanci Partecipativi, ma il riferimento, sia pure indiretto, è piuttosto chiaro. Vengono in seguito approvate delle disposizioni integrative: nel 2015 si introduce una sanzione per i Comuni inadempienti, che devono restituire la somma non spesa alla Regione; nel 2017 si indica il Bilancio Partecipativo come «la forma di democrazia diretta più ampia e consona all’attuazione del-

²⁴³Oltre al sito <http://www.regione.toscana.it/istituzioni/partecipazione>, si veda quello dell’Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione <http://www.consiglio.regione.toscana.it/oi/default?idc=47> e il più recente sito OpenToscana <http://partecipa.toscana.it>: una ricchezza che crea un po’ di confusione.

²⁴⁴<http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it>

²⁴⁵<http://partecipazione.regione.puglia.it>

²⁴⁶La tabella fornita nel §7.3 del bando <http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/bando-2023/documentazione/bando-partecipazione-2023.pdf> che sintetizza criteri di valutazione e relativi punteggi, fissa fino a un massimo di 6 punti su 100 per il grado di innovazione digitale.

²⁴⁷<http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g14-05o1/g14-05o1.pdf>

la disposizione di cui trattasi» e, riguardo alle modalità di coinvolgimento della cittadinanza, si suggerisce di avvalersi anche delle tecnologie digitali; nel 2018 si impone ai Comuni di dotarsi di un Regolamento; infine, nel 2020 si stabilisce che le somme restituite dai Comuni inadempienti «sono ripartite tra i comuni virtuosi che hanno impegnato le somme»²⁴⁸.

Imparare dall'esperienza; gli osservatori

C'è un ultimo aspetto su cui vogliamo portare l'attenzione: per monitorare gli effetti delle politiche di sostegno alla partecipazione, gli stessi soggetti che le hanno adottate hanno talvolta avviato degli "Osservatori sulla partecipazione", che includono i Bilanci Partecipativi, ma di solito si estendono a tutti i processi partecipativi (considerando quindi anche quelli meramente consultivi). Ne elenchiamo alcuni (i dati forniti qui sotto sono di inizio marzo 2024):

- Il sito dell'OPER²⁴⁹ elenca (maggio 2024), con possibilità di visualizzazione su mappa georeferenziata, 1885 processi partecipativi. Applicando in *tab* RICERCA PROCESSI come unico filtro Tematica=Bilancio partecipativo, risultano 48 Bilanci Partecipativi svolti dal 2005 sul territorio della Regione (erano 45 circa nel 2023). Il medesimo sito ospita anche un Osservatorio Partecipazione Italia²⁵⁰: con i medesimi parametri di ricerca vengono censiti 83 Bilanci Partecipativi (erano 71 un anno fa)²⁵¹.
- Il sito OpenToscana, citato sopra²⁵², include una mappa georeferenziata di 210 "Stanze di partecipazione". L'elenco completo che dà accesso alle schede informative di ciascuna iniziativa si trova cliccando VEDI TUTTE, ma non è possibile fare una ricerca per selezionare i Bilanci Partecipativi.

²⁴⁸<http://pti.regione.sicilia.it/portal/pls/portal/docs/146698497.PDF>

²⁴⁹Osservatorio Partecipazione della Regione Emilia-Romagna - <http://www.osservatoriopartecipazione.it>

²⁵⁰*Tab* OSSERVATORIO ITALIA in alto a destra dell'Osservatorio Regionale oppure <http://www.osservatoriopartecipazione.it/italia>

²⁵¹In questo caso la mappatura è chiaramente imprecisa e incompleta: *imprecisa* perché, ad esempio, nel Comune di Milano si sono svolti due Bilanci Partecipativi, uno nel 2015 e uno nel 2017 di cui abbiamo detto sopra, ma con i filtri Territorio=Lombardia-Milano-Milano e Tematica=Bilancio Partecipativo la ricerca ne fornisce uno solo con anno di avvio 2015 (ma la scheda all'interno fa riferimento a quello del 2017), oltre a un Bilancio Partecipativo nell'IIS Cremona; *incompleta* perché mancano, molti dei casi considerati, ad esempio, in [Stortone e De Cindio, 2015].

²⁵²Cfr. nota 243 [p.381].

- Poichè non esiste un sito della Regione che monitora l'attuazione della Legge Regionale²⁵³, nel 2020 l'associazione Parliament Watch Italia ha avviato l'osservatorio Spendiamoli Insieme²⁵⁴ per monitorare e informare «l'opinione pubblica siciliana sui dati di applicazione della legge regionale 5/2014 che istituisce e regola i processi di democrazia partecipata in Sicilia» e mette a disposizione ogni anno una dotazione di circa 4,5 milioni di euro indicativamente così distribuiti: più di 20.000 euro a 26 (grandi) comuni, tra 10.000 e 20.000 euro a circa 120 comuni mentre i restanti comuni hanno meno di 10.000 euro (queste differenze dipendono da vari fattori: popolazione, debiti pregressi, speciali agevolazioni ad esempio per le isole minori). Andando a 'spulciare' sui siti dei 391 comuni della regione²⁵⁵, gli attivisti di Spendiamoli Insieme hanno pubblicato per gli anni dal 2016 al 2024 (i dati del 2024 sono in progressivo aggiornamento) un'efficace mappa interattiva della Sicilia che mostra (in verde) per quali comuni sono stati reperiti documenti e/o informazioni che testimoniano l'avvio di un processo partecipativo, che però non necessariamente è stato concluso. Scorrendo il cursore sulla mappa, per ciascun Comune appare una scheda informativa che riporta alcuni dati significativi dal punto di vista del monitoraggio: somma a disposizione, somma spesa e somma restituita. Nel 2022 sono stati conclusi 259 Bilanci Partecipativi su 295 avviati (circa l'88%), mentre nel 2023 sono 267 conclusi su 311 avviati (circa l'86%). Dati che sembrano decisamente positivi, ma bisogna tener conto del fatto - sottolineato dai promotori di Spendiamoli Insieme - che se da una parte l'*obbligo a spendere* una quota del bilancio con un Bilancio Partecipativo porta a diffondere la conoscenza di questa pratica in tutti i comuni della regione, anche in quelli più piccoli dove più difficilmente sarebbe arrivata, dall'altra l'*obbligo di restituire le somme non spese* porta molti comuni a 'simulare' l'attuazione di un processo partecipativo per finanziare progetti identificati con modalità per nulla partecipative²⁵⁶.

²⁵³La Regione annualmente emana un provvedimento per la restituzione delle somme non spese, che è molto povero dal punto di vista informativo e viene pubblicato con grave ritardo, il che compromette la possibilità di valutazione dei processi. A titolo di esempio, per le somme stanziare nel 2021, il provvedimento è stato pubblicato solo a inizio marzo 2024 (cfr. <http://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2024-03/Tabella%20allegata%20al%20D.D.G.%20n.%2037%20del%208.03.2024.pdf>).

²⁵⁴<http://www.spendiamolinsieme.it>

²⁵⁵Si può dire che si tratta qui di un approccio simile a quello della 'prima' Openpolis descritto in §5.2.4 a pagina 151: vengono presi dati disponibili su siti istituzionali e ne viene proposta una elaborazione migliorativa che ne facilita la fruizione.

²⁵⁶Riteniamo opportuno riportare l'opinione espressa dai promotori dell'osservatorio in una conversazione avuta a inizio marzo 2024: essi ritengono che alcuni interventi correttivi (come

- Dal maggio 2023 è in corso di sviluppo l'«Hub Partecipazione»²⁵⁷, «una piattaforma che promuove e catalizza le politiche di partecipazione pubblica svolte in Italia. Condivide pratiche, percorsi e strumenti a livello nazionale e internazionale» con «l'obiettivo [di] creare partnership per scambiare esperienze e lezioni apprese». È promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica, insieme ad altri soggetti istituzionali (tra cui la stessa Regione Emilia-Romagna) e da alcune organizzazioni della società civile (tutti elencati nel *tab* PROMOTORI) nell'ambito del 5° Piano d'Azione Nazionale per il governo aperto. È ospitato su ParteciPa (cfr. §6.5.2), realizzato da Formez²⁵⁸ con Decidim (per la precisione usa la componente Assemblee). Nel momento in cui scriviamo (aprile 2024), a circa un anno dal suo avvio nel *tab* ESPERIENZE sono raccolte (solo) 15 «esperienze partecipative a scala nazionale, regionale e locale» geolocalizzate su una mappa; attivando il filtro Bilancio Partecipativo, non viene segnalata alcuna esperienza da parte dei Comuni, ma unicamente l'iniziativa Spendiamoli Insieme. L'Hub Partecipazione accoglie inoltre al suo interno alcune Comunità di Pratiche (su cui torniamo tra poco), tra cui una sulle «Tecnologie digitali a supporto della partecipazione pubblica»²⁵⁹, che al suo interno (*tab* CASI D'USO) ospita una mappa che «mira a raccogliere tutti i casi interessanti di processi partecipativi, a livello nazionale e internazionale, che nel percorso hanno fatto un consistente uso delle tecnologie digitali»; non è possibile filtrare la ricerca per evidenziare i Bilanci Partecipativi.

È abbastanza evidente che i vari osservatori sulla partecipazione sanno l'uno dell'altro, ma non sono coordinati e anzi presentano sovrapposizioni poco comprensibili (la Regione Emilia-Romagna ha suoi osservatori, di cui uno nazionale, ma è tra i promotori dell'Hub nazionale). Inoltre le informazioni contenute nelle schede di ciascuna iniziativa censita sono in genere molto verbose e il fatto di prendere in considerazione un *qualunque* processo partecipativo non aiuta²⁶⁰.

esempio imporre delle tempistiche per la realizzazione delle varie fasi del Bilancio Partecipativo) possano aiutare a identificare e correggere i casi 'truccati', preservando il valore della diffusione capillare sul territorio.

²⁵⁷<http://partecipa.gov.it/assemblies/hub-partecipazione>

²⁵⁸Cfr. nota 137 [p.231]

²⁵⁹<http://partecipa.gov.it/assemblies/tecnologie-digitali>

²⁶⁰Ad esempio, i due Osservatori della Regione Emilia Romagna (sia quello regionale che quello nazionale) considerano vari *metodi* di partecipazione (dibattito pubblico, laboratori di partecipazione, tavoli di dialogo, Forum ecc.); i Bilanci Partecipativi sono (curiosamente) identificati come «Tematica Specifica» insieme a *temi* quali Agenda Digitale, Edilizia scolastica, Energia, e-democracy, Inclusione degi stranieri, Inclusione dei giovani, per citarne alcuni.

Un'ulteriore questione che emerge dalla pur breve analisi di questi osservatori è che le schede delle iniziative segnalate sono curate redazionalmente da parte dei promotori/gestori dell'osservatorio. Anche se questa scelta può essere opportuna in fase di avvio, sarebbe auspicabile che man mano le informazioni su ciascuna esperienza fossero inserite direttamente da chi ne è responsabile nei Comuni promotori o da persone dello staff di progetto, o (perché no?) da qualche cittadino che si appassiona e se ne fa carico (con un meccanismo di moderazione da parte dei gestori dell'osservatorio per prevenire abusi). Si andrebbe così nella direzione di condividere non solo informazioni, ma anche esperienze e conoscenze, perché i problemi incontrati e le soluzioni trovate in un comune possono tornare buoni in un altro. Questo è esattamente lo scopo di una *comunità di pratica* [Wenger et al., 2002]. Ma proprio Wenger invita a essere realisti: la conoscenza è la risorsa più preziosa dell'era digitale e per condividerla con altri bisogna avere fiducia che ci sia un vantaggio reciproco e che nessuno ne approfitti. Le comunità online, in particolare quelle di pratica in cui sono coinvolti esperti che della conoscenza fanno il loro *asset* professionale, possono svilupparsi solo a questa condizione. Diventano quindi essenziali la questione della proprietà dei contenuti e la terzietà del soggetto che la gestisce, fattori per ora sottovalutati nelle comunità di pratica promosse dall'Hub partecipazione.

7.5.2 Le tecnologie di *online deliberation*: uno spazio di ricerca

Per quanto riguarda le tecnologie di *online deliberation* e *decision-making distribuito*, in cui si intrecciano ricerca, innovazione sociale e tecnologica, osserviamo anzitutto che una piattaforma a supporto (delle varie fasi) di un Bilancio Partecipativo (ibrido) può essere vista come un ambiente software a supporto di un processo di *online deliberation* e *decision-making distribuito*. I software presentati in §7.3 (in particolare §7.3.2 e §7.3.3) e i loro casi d'uso hanno una natura (molto) più sperimentale e non sempre sono sviluppati con la necessaria consapevolezza della difficoltà dell'impresa che è sottesa in tutti questi esperimenti: in ultima analisi si tratta di passare da meccanismi decisionali basati su strutture gerarchiche a forme organizzative a rete che permettano di prendere decisioni in modo collaborativo e democratico, capaci di far convergere un gruppo di persone verso soluzioni condivise dalla maggioranza.

Si tratta di un ambito su cui la ricerca è tuttora in corso. Citiamo a titolo di esempio:

- il progetto ORBIS²⁶¹, “Augmenting participation, co-creation, trust and

²⁶¹Finanziato nell'ambito del programma “Culture, creativity and inclusive society”, ha avuto inizio nel febbraio 2023, con durata di 3 anni (<http://cordis.europa.eu/project/id/101094765>).

transparency in Deliberative Democracy at all scales” si propone di facilitare l’emergere di nuovi modelli di democrazia partecipativa/deliberativa e supportarli con software già disponibili (tra cui ad esempio Pol.is) da integrare con soluzioni di Intelligenza Artificiale di avanguardia;

- il progetto PHOENIX²⁶², “The rise of citizens voices for a Greener Europe” si propone di aumentare il potenziale delle trasformazioni democratiche per affrontare temi propri dell’*European Green Deal* avvalendosi di soluzioni digitali.

La complessità del problema - che spesso viene denotato come un *wicked problem*, un problema malvagio - suggerisce che la necessaria validazione delle soluzioni software in contesti reali sia fatta scegliendo (inizialmente) ambiti non critici, come fatto da Google che ha provato *Google Votes* nel campus di Mountain View per migliorare le scelte del Google Food Team (cfr. pagina 339).

Riteniamo che la nozione chiave sia quella di *comunità online*, purtroppo spesso abusata o usata in modo impreciso: senza affrontarne una caratterizzazione (per la quale rimandiamo a [De Cindio e Ripamonti, 2010]), qui ci limitiamo a suggerire la sperimentazione di questi nuovi software in quei gruppi di persone con una buona familiarità con le interazioni online che von Hippel chiama *comunità di innovazione* [Von Hippel, 2006] in cui comportamenti conflittuali o opportunistici si possano ritenere se non marginali, quanto meno minoritari, lasciando a una fase successiva la prova in contesti in cui queste situazioni non possono essere escluse.

I nuovi partiti e movimenti di cui abbiamo detto in §7.2 potrebbero costituire naturali comunità di innovazione sia perché al loro interno si è già manifestata l’esigenza di adottare soluzioni che diminuiscano la dipendenza dalle rigide strutture gerarchiche proprie dei partiti del Novecento [Revelli, 2013], sia per il ruolo di intermediatori sociali che i partiti hanno nell’assetto democratico, che - benché in crisi - non può essere cancellato *sic et simpliciter*, ma deve essere anch’esso ripensato. La difficoltà della sfida, specie se affiancata da responsabilità di governo, ha però ridotto - nel caso paradigmatico del M5S in Italia, e probabilmente lo stesso vale per Podemos in Spagna - l’iniziale tensione verso modalità innovative dell’azione politica innervate dall’uso di tecnologie digitali, e ha favorito un ritorno a forme organizzative più tradizionali.

²⁶²Finanziato nell’ambito del programma “Societal Challenges”, ha avuto inizio nel settembre 2021 e termina a fine luglio 2025 (<http://cordis.europa.eu/project/id/101037328>).

7.5.3 Indicazioni finali

Le considerazioni dei precedenti paragrafi ci dicono che la ‘prova dei fatti’ per i Bilanci Partecipativi come *best practice* di democrazia deliberativa ibrida, è solo all’inizio: soltanto insistendo, insistendo, insistendo, sperimentando e sforzandoci di analizzare i risultati delle sperimentazioni potremo mettere a punto i processi deliberativi e i software per supportarli, oppure comprendere che servono approcci diversi.

La sfida è quanto mai impegnativa, ma l’esigenza di cambiamento resta, anche se sottotraccia; se non la si accetta, il rischio è che qualche grande *player*, dopo aver ‘imposto’ a soggetti pubblici le proprie soluzioni per la posta elettronica e gli applicativi di produttività personale²⁶³, induca ad adottare anche le proprie proposte in tema di democrazia (nell’era) digitale.

Per questa ragione, in chiusura del lavoro, ci permettiamo di proporre alcune indicazioni, che riteniamo di porre all’attenzione di chi è coinvolto nell’avvio di una qualunque iniziativa di partecipazione, ma sono pensate in particolare per i **Bilanci Partecipativi** avendoli identificati come la pratica attualmente più promettente per offrire ai cittadini la possibilità di essere parte attiva di un processo decisionale. Ci teniamo a precisare che l’ordine con cui presentiamo i vari punti non è un ordine di importanza (la numerazione serve solo a facilitare i richiami), ma espositivo e in particolare il fatto di mettere in testa la questione delle tecnologie digitali non significa che la riteniamo prioritaria rispetto alle altre, ma è coerente con il punto di vista proprio di questo testo.

Il digitale per l’inclusione, il diritto di parola e la trasparenza

I Bilanci Partecipativi devono essere **ibridi** e l’utilizzo di tecnologie digitali a supporto del loro svolgimento ha un triplice ruolo:

- a) migliorare l’inclusione, dando cioè la possibilità di partecipare sia online che offline, per favorire la partecipazione in termini quantitativi, come i dati disponibili che abbiamo sopra discusso sembrano confermare, anche se le tecnologie digitali rischiano di ‘privilegiare i privilegiati’; operando quindi per ridurre questi rischi progressivamente, per evitare che il ricorso alle ICT peggiori forme di esclusione sociale pre-esistenti;
- b) garantire a tutti il *diritto di parola*, contrastando le situazioni di predominio che sovente si creano nella partecipazione in presenza (intervengono le persone che sanno parlare in pubblico, che riescono a dominare la timidezza, che sono già conosciute dagli organizzatori/moderatori del di-

²⁶³Facciamo riferimento ad esempio alle suite Google Docs e Microsoft Office365 che stanno, purtroppo, diventando standard nazionali, con buona pace della ‘sovranità digitale nazionale’.

battito ecc.) e che numerosi studi dimostrano ridursi online, a condizione che vengano adottate opportune politiche di gestione della piattaforma per promuovere la *non dominance* (cfr. punto 5 in “Progettazione degli ambienti di partecipazione” [p.49]);

- c) fare in modo che quel che accade nei necessari incontri in presenza sia riportato online per assicurare la *trasparenza* del processo, al fine di impedire, con un controllo diffuso ‘dal basso’, che la ‘penombra’ della partecipazione offline possa favorire pur legittimi gruppi di interesse (già) organizzati e più capaci di proporre/imporre le proprie istanze a svantaggio dei cittadini singoli non (ancora) organizzati.

L'importanza di reiterare

Avviare un Bilancio Partecipativo, cioè scegliere di delegare ai cittadini la decisione sull'allocazione di una parte sia pure limitata del bilancio, significa promuovere un (radicale) cambiamento di prospettiva: l'amministrazione *impara* a vedere i cittadini come *partner*, i cittadini *imparano* a fare i conti con i costi e i vincoli della realizzazione di un qualunque progetto. È quindi per entrambi un *processo di apprendimento* collettivo che richiede tempo e per questa ragione è essenziale non fermarsi alla prima edizione e organizzarne di successive, ovviamente imparando dall'esperienza, quindi con una valutazione il più possibile accurata dei risultati ottenuti. Chi non ha partecipato la prima volta - qualunque ne fosse la ragione - e vede i progetti vincitori realizzarsi, è (più) probabile che sia indotto a farlo se gli viene offerta una seconda possibilità. Ma se la realizzazione dei progetti va troppo per le lunghe o addirittura neanche comincia, si può invece generare un dannosissimo ‘effetto boomerang’ in cui la fiducia reciproca invece che aumentare, crolla.

Questo è quanto accaduto nel Comune di Milano per l'edizione 2017 del Bilancio Partecipativo ampiamente esaminata in §7.4.2 e in questa sezione (cfr. §7.5.1): alla fine del processo, cioè dopo il voto, il Bilancio Partecipativo era stato valutato in modo sostanzialmente favorevole sia dall'Amministrazione che dai cittadini. Ma la mancata realizzazione della gran parte dei progetti approvati²⁶⁴ ha portato i promotori e i cittadini che li avevano sostenuti prima a protestare vivacemente e poi a perdere totalmente fiducia nell'amministrazione. A sua volta, l'assessore Gaia Romani, che ha assunto le deleghe alla Partecipazione dopo le elezioni comunali del 2021, a fronte delle (legittime) proteste dei cittadini ha deciso di chiudere l'esperienza del Bilancio Partecipativo con

²⁶⁴Ricordiamo che a 6 anni dalle votazioni finali, dei 12 progetti vincitori, ne sono stati conclusi un paio, mentre per molti altri, i lavori non sono neanche iniziati.

la ‘motivazione’ che «incentiva nella cittadinanza atteggiamenti negativi»²⁶⁵, privilegiando nel seguito pratiche decisamente consultive e prevalentemente offline quali l’Assemblea Permanente dei Cittadini sul Clima²⁶⁶ e il Forum della Partecipazione²⁶⁷.

Politiche di stimolo e supporto

Anche per favorire questa reiterazione, serve un contesto che stimoli e supporti l’iniziativa dei Comuni (più in generale, di chi promuove un Bilancio Partecipativo). Queste azioni possono contribuire a sostenere i costi aggiuntivi che il processo partecipativo comporta, garantire che venga svolta un (sia pure parziale) analisi dei risultati, favorire lo svolgimento di più edizioni nel medesimo territorio/ambito, incentivare l’adozione di adeguate soluzioni digitali e di un codice etico (per le ragioni che ci apprestiamo a illustrare più sotto).

Abbiamo visto che le modalità per operare questa azione di stimolo e supporto possono essere diverse, ma sempre comportano un trasferimento di risorse dalle Regioni verso i Comuni. Bisogna fare in modo che anche le Regioni che non le hanno ancora adottate lo facciano.

Un codice etico per gli esperti della partecipazione

Abbiamo visto che raramente i Comuni hanno al proprio interno risorse adeguate (per competenze) e sufficienti (per disponibilità di tempo) per seguire un Bilancio Partecipativo. Pertanto spesso affidano, attraverso un incarico assegnato secondo le modalità previste dalle norme vigenti, la progettazione e la gestione di un Bilancio Partecipativo, ad un soggetto esterno che affianca l’amministrazione e che sovente si fa carico anche della gestione della soluzione tecnologica.

Il ruolo di questi esperti della partecipazione²⁶⁸ è *molto* delicato perché ricevono l’incarico dall’amministrazione e possono quindi essere portati ad assecondarne le esigenze anche a scapito delle istanze dei cittadini. Giusto per fare un esempio concreto: è noto che in un sondaggio l’ordine con cui vengono proposte le varie opzioni privilegia quelle poste in testa; quindi, l’ordine con cui vengono

²⁶⁵Motivazione data in un colloquio del luglio 2022 con i vertici di Fondazione RCM che sollecitavano l’avvio di una nuova istanza del Bilancio Partecipativo.

²⁶⁶<http://partecipazione.comune.milano.it/processes/assemblea-permanente-dei-cittadini-sul-clima>

²⁶⁷<http://www.comune.milano.it/-/partecipazione.-dal-19-al-21-giugno-il-primo-forum-della-partecipazione-del-comune-di-milano>

²⁶⁸Vengono spesso chiamati *facilitatori*, ma noi preferiamo evitare questo termine tipico dei processi partecipativi in presenza.

pubblicati i progetti al voto (specie se più di due o tre) può influenzare l'esito del voto. Un altro esempio riguarda la visibilità da dare a eventuali ritardi nella realizzazione dei progetti vincitori, e alle cause di questo mancato rispetto del patto partecipativo.

È quindi importante che queste figure coniughino la consapevolezza che nei processi partecipativi il digitale è imprescindibile (per le ragioni viste al punto 1 qui sopra) con le necessarie competenze tecnologiche e con una preparazione sociale e politica che li metta in grado di operare come *democratic intermediary* tra l'amministrazione e i cittadini²⁶⁹: l'impegno a operare in tal senso dovrebbe costituire una sorta di **codice etico** da sottoscrivere contestualmente al contratto.

Una comunità di pratica sui Bilanci Partecipativi

Abbiamo visto l'importanza ma anche i limiti degli attuali osservatori e delle relative mappe che prendono in esame processi partecipativi di qualunque tipo. Un osservatorio focalizzato sui Bilanci Partecipativi potrebbe forse più facilmente:

- distinguere le iniziative in base al grado di *innovazione digitale*: solo/prevalentemente offline, solo/prevalentemente online, o genuinamente ibride, indicando qual è il software adottato e con quale licenza;
- identificare *un insieme pur minimale di dati* (avendo come primo riferimento quelli in Tabella 7.2), da raccogliere per ogni istanza di Bilancio Partecipativo e da rilasciare in formato aperto: è utile avere questi dati anche per le iniziative solo offline (come, ad esempio, molti dei Bilanci Partecipativi in Sicilia);
- definire le regole costitutive di una *comunità di pratica* focalizzata sui Bilanci Partecipativi, promuovere la proprietà condivisa dei contenuti e scegliere chi la ospita e chi la gestisce in modo da garantire tutti i partecipanti con una gestione molto trasparente.

7.5.4 Sperimentare, sperimentare, sperimentare

Ovviamente non pensiamo che queste poche indicazioni possano da sole soddisfare la domanda di una "Democrazia real ya!" con cui abbiamo aperto quest'ultima sezione del libro. Ma pensiamo che aggregare coloro che, con ruoli diversi, intendono promuovere un non occasionale ed effettivo coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che li riguardano direttamente e favorire la condivisione della conoscenza maturata sul campo tra tutti gli attori coinvolti vadano nella direzione giusta e possano costituire una sorta di 'palestra' per tutti gli attori

²⁶⁹Cfr. punto 6 a pagina 50.

in gioco, ove preparare un terreno fertile per altre iniziative, che hanno bisogno del concime più prezioso che consapevolmente abbiamo tenuto fuori dall'analisi e dalle valutazioni sulle esperienze presentate in questo libro: l'impegno e la determinazione dei cittadini a fare valere i propri diritti di cittadinanza nell'era digitale, ma soprattutto la volontà della politica e dei politici di modificare il proprio stile di governo non solo a parole dichiarandosi genericamente favorevoli alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, ma nei fatti, restituendo loro una parte del potere che gli è stato delegato.

Nella nostra esperienza abbiamo visto i *cittadini* sempre pronti ad attivarsi quanto percepivano che in una iniziativa di partecipazione c'era - ci si perdoni la locuzione molto informale - 'ciccia per gatti', cioè una *effettiva* possibilità di 'contare' in qualche decisione per loro significativa. Mentre nei *politici* - ma più in generale in chi detiene qualche forma di potere - abbiamo al contrario osservato un impegno spesso incerto e instabile, più volto al consenso che ispirato da una solida convinzione che «La democrazia che conosciamo - fondata sul suffragio universale e sul sistema dei partiti - non è una forma immutabile, né il punto di arrivo della storia [...]. Può essere migliorata, adeguata e perfezionata. Abbiamo bisogno di laboratori e di sperimentazione» [Schiavone, 2016], di cui devono essere protagonisti convinti e attivi cittadini e politici (e più in generale la base e i vertici di una qualunque organizzazione), che dovrebbero impegnarsi per smentire l'osservazione di Norberto Bobbio in "*Il futuro della democrazia*" [Bobbio, 1984]²⁷⁰ quando riprende le "Considerazioni sulla democrazia rappresentativa" di John Stuart Mill²⁷¹, «là dove egli distingue i cittadini in attivi e passivi e precisa che in genere i governanti preferiscono i secondi perché è tanto più facile tenere in pugno sudditi docili o indifferenti, ma la democrazia ha bisogno dei primi».

Speriamo che questo libro possa essere utile agli uni e agli altri per provarci. Noi siamo a disposizione per supportarli.

²⁷⁰A pagina 18 dell'edizione speciale 2024 per il Corriere della Sera.

²⁷¹Publicato nel 1861 con il titolo originale "Considerations on Represenative Government".

Appendice A

Data science ed etica

If you torture the data long enough, it will confess

(attribuito a) Ronald Coase

Datemi sei righe scritte dal più onesto degli uomini, e vi troverò una qualche cosa sufficiente a farlo impiccare

Cardinale Richelieu

Il capitolo “Livello 4 - *transparency*” [p.61] difende la tesi secondo cui la **trasparenza** in generale *porta* (è condizione necessaria ma non sufficiente) ad una migliore *governance* della cosa pubblica, quella che in gergo viene definita **evidence-based policy**, la politica basata su dati fattuali. Inoltre, quando nella definizione di una politica pubblica (appunto: *public policy*) vengono coinvolti i cittadini, si è visto¹ che una delle caratteristiche del loro coinvolgimento è che la consultazione sia *informata*: per chi partecipa deve cioè essere possibile accedere alle informazioni rilevanti per comprendere problemi, obiettivi, soluzioni possibili.

Naturalmente auspichiamo l’uso dei dati *ex-ante* (per arrivare a formulare *policy*) ed *ex-post* (per misurare gli effetti/l’impatto delle *policy*), mentre ovviamente escludiamo in generale la *politica basata su scelte ideologiche* (sia che queste ci trovino in accordo o in disaccordo) perché in questo caso si decide in

¹Cfr. punto 1 a pagina 220.

modo sganciato dalla realtà dei fatti, con ‘bieco’ arbitrio. Discorso analogo si applica quando il *dato* fornito è contestabile², o se il ragionamento applicato è fallace.

Mentre nel capitolo sulla trasparenza non si è mai messo in discussione il *dato*, lo si dava per ‘buono’ e abbiamo presentato modi e tecniche per renderlo disponibile/accessibile al cittadino, qui invece ‘risaliamo la china’ e facciamo una breve digressione sul *metodo scientifico* e sul mondo accademico.

In effetti, lo confessiamo ora, abbiamo volutamente ignorato un *elefante nella stanza*: **le criticità sui dati e la difficoltà di stabilire relazioni causa-effetto**. Questo elefante ha due componenti che chiamiamo:

- *data science*³ (scienza dei dati o meglio **scienza attraverso i dati**);
- *science crisis* (**crisi** della scienza).

Sia chiaro che **non** intendiamo attaccare né la *data science* né la scienza in sé. Semplicemente descriveremo qui alcuni problemi che affliggono entrambe e riasumeremo i tentativi di eliminare tali problemi da parte del mondo accademico e scientifico. Ma i dati servono a poco, se non si dispone di metodi assodati, processi ineccepibili, strumenti efficaci e, ovviamente, conoscenze per gestirli correttamente⁴. Il tutto deve essere accompagnato da onestà intellettuale e, appunto *trasparenza*.

Il tema è ampio e tocca anche aree lontane dal digitale (e dal tema *trasparenza*); cominciamo con l’introdurre alcuni sotto-temi sotto forma di domande per dare un volto all’elefante:

1. *I dati sono disponibili a tutti?* O solo dell’ente decisore? In questo caso la risposta è evidente e l’abbiamo esaminata a sufficienza: si tratta di applicare l’*opendata* almeno per tutto ciò che porta a decisioni politiche!
2. *Ci possiamo fidare dei dati a disposizione?* Cioè, prima ancora di scaricare un *dataset*, fare analisi, trarre conclusioni ecc. ci dobbiamo domandare quale sia l’origine dei dati e la loro significatività.
 - (a) come sono stati raccolti e trasmessi i dati?
 - (b) il processo di raccolta viene descritto o è dato per scontato?
 - (c) gli strumenti di misura erano correttamente tarati?
 - (d) la posizione dei sensori era corretta?
 - (e) se non si tratta di dati misurabili direttamente, ma dati *stimati* (ad esempio, le emissioni degli allevamenti), che processo di generazione (del dato stimato) è stato applicato?

²Per questa ragione è opportuno che per i cittadini sia possibile tanto accedere autonomamente ai dati quanto fornire altra documentazione che integra o anche mette in discussione quella fornita.

³http://en.wikipedia.org/wiki/Data_science

⁴Cfr. capitolo su Livello [*education*] del primo volume.

- (f) il processo descritto è poi applicato in maniera certificata da terze parti?
3. *Eventuali dataset diversi integrati nel modello sono compatibili fra loro?*
 - (a) i dati sono legati alle stesse ontologie  (classificazioni)?
 - (b) sono omogenei?
 - (c) in caso negativo, è stata fatta un'operazione di omogeneizzazione *neutrale* (cioè, che non ha introdotto informazioni spurie)?
 4. *Il metodo applicato per trarre le conclusioni presentate è accettabile?*
 - (a) chiaro e comprensibile, descritto bene, applicato correttamente?
 - (b) si evidenzia un *bias* (distorsione) nell'analisi?
 5. *Il modello usato è coerente e applicabile?*
 - (a) non esclude qualche aspetto importante?
 - (b) è un modello assodato?
 - (c) se non lo è c'è modo di validarlo, ad esempio *in vitro*?
 6. *Gli strumenti software sono stati utilizzati correttamente?*
 - (a) eventuali script o programmi fanno *esattamente*⁵ quello che il proponente afferma?
 7. *La soluzione proposta è motivata?*
 - (a) c'è una relazione causa-effetto *dimostrabile* (nei sistemi complessi è difficile dimostrarla)?
 - (b) è applicabile?
 - (c) è conveniente in termini di costi-benefici?
 8. *Il teorema⁶ proposto è dimostrabile?*
 - (a) si può riprodurre la dimostrazione?
 - (b) è possibile verificarne la validità?

Queste (e sicuramente tante altre) domande hanno acquisito un peso enorme soprattutto quando è iniziata, meno di venti anni fa, la cosiddetta **replicability/reproducibility crisis**⁷ (crisi della replicabilità/riproducibilità).

Nel seguito esemplificheremo casi in cui queste domande sarebbero state utili al progresso *onesto* della Scienza.

⁵È generalmente difficile dire *esattamente* cosa fa un programma complesso, nel senso di dimostrare che aderisce a precise specifiche (http://en.wikipedia.org/wiki/Formal_verification).

⁶Inteso in senso generale come affermazione dimostrata a partire da certe ipotesi di base.

⁷http://en.wikipedia.org/wiki/Replication_crisis

A.1 Accademia e replicabilità

Facciamo una premessa: nel mondo scientifico e accademico è prassi che il progresso della conoscenza avvenga mediante presentazione dei propri *findings* (conclusioni scaturite dagli studi effettuati) in pubblicazioni sottoposte a *peer review* . Una pubblicazione, anche in questo caso per prassi, *dovrebbe* contenere tutte le informazioni e istruzioni perché altri studiosi (oltre ai *reviewer* originali) possano **riprodurre lo studio per poterlo validare o contestare**.

Però in passato (circa dagli anni '80 del Novecento fino a poco dopo il 2010) l'interesse per la verifica delle affermazioni trovate nelle pubblicazioni era relativamente basso, perché, a livello accademico, non si 'guadagnavano punti'⁸ con soli *studi di replicabilità* (verifica di affermazioni precedenti).

La caratteristica di *replicabilità*⁹ di uno studio assume varie forme:

- **replica diretta:** si tenta di riprodurre *fedelmente* ciò che viene presentato nell'articolo;
- **replica sistematica:** un esperimento viene riprodotto più volte con piccole modifiche per testarne la robustezza;
- **replica concettuale:** si cerca di arrivare alla stessa conclusione dell'articolo seguendo procedimenti diversi.

La replica è una delle questioni centrali in ogni scienza empirica. L'esperimento di replica serve a dimostrare che gli stessi risultati possono essere ottenuti in qualsiasi altro posto da qualsiasi altro ricercatore. È la prova che l'esperimento riflette una conoscenza che può essere separata dalle circostanze specifiche (come tempo, luogo o persone) in base ai quali è stato acquisito [Schmidt, 2016].

Oltre alle oggettive difficoltà a riprodurre alcuni esperimenti (per esempio la necessità di apparati sperimentali complessi e costosi) e al basso livello di interesse **accademico** per la verifica dei *findings* si aggiungevano due fattori importanti a quello che era diventato un allarmante basso tasso di effettiva riproducibilità degli studi scientifici basati sui dati:

1. Il *bias* (distorsione, parzialità) di pubblicazione derivante dal fatto che risultati pur 'originali' ma statisticamente insignificanti¹⁰ e repliche 'con-

⁸I *punteggi*, ad esempio l'*h-index* (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_H) che viene calcolato sull'insieme delle pubblicazioni di un autore, sono rilevanti per la progressione di carriera (cfr. http://en.wikipedia.org/wiki/Publish_or_perish).

⁹http://en.wikipedia.org/wiki/Replication_crisis

¹⁰Un esperimento (o dieci, cento) che **non trova** una correlazione tra due eventi non è accademicamente interessante; invece, modificandolo più volte si potrebbe ad un certo punto trovare una correlazione statisticamente significativa, ma che ne è degli esperimenti che non l'avevano trovata?

fermative¹¹ non assumono interesse accademico degno di pubblicazione. Ciò da un lato scoraggiava [Baker, 2016-05; Hubbard e Vetter, 1996] gli studi di replicazione mentre dall'altro spingeva gli studiosi a *cercare i dati* [G. D. Smith e Ebrahim, 2002] (*data dredging*, letteralmente *dragaggio dei dati*) che avvaloravano le loro ipotesi.

2. Pratiche editoriali *discutibili* rendevano difficile i tentativi di replica: spesso gli articoli non erano corredati di descrizioni (ad es. sui protocolli adottati) e informazioni sufficienti (ad es. sui reagenti usati) per consentire ad altri ricercatori di riprodurre lo studio [Bergh et al., 2017; Haelle, 2021].

Verso l'inizio di questo secolo la situazione aveva raggiunto livelli *poco sostenibili*: chi aveva preso il coraggio di *analizzare sistematicamente le pubblicazioni* trovava grosse difficoltà nella replicazione degli studi, situazione da cui derivava l'impossibilità di avvalorare le tesi proposte.

Il culmine venne raggiunto dopo il 2010, con l'avvio del "Reproducibility Project: Psychology"¹² [Nosek, 2015-08] che selezionò 100 studi psicologici (97 dei quali affermavano di aver identificato *risultati significativi*) e, dopo averne intrapreso un'accurata verifica di riproducibilità, scoprì che solo il 36% superavano lo scrutinio.

Il mondo accademico reagì con un aumento della attenzione verso gli studi di replicazione per cui da allora molti ricercatori cominciarono a fare scrutini più accurati, anche in fase di *peer review* .

A seguito di ciò esplose la pratica del *ritiro degli articoli*: le riviste scientifiche a cui veniva segnalato un articolo palesemente non riproducibile dovevano ufficialmente pubblicare una comunicazione di *ritiro della pubblicazione* con cui annullavano l'effetto (anche sul punteggio accademico) dell'*imprimatur*. Nacquero siti come *retractionwatch.com* che tengono traccia dei ritiri delle pubblicazioni, e sono stati sviluppati software, come *SciDetect*¹³, che analizzano le pubblicazioni alla ricerca di segnali di falsificazione, ad esempio nei casi di dati 'massaggiati' (alterati) dai ricercatori. Il processo di *peer review* , infatti, è stato anche criticato (e tacciato di essere troppo lasco) e attaccato: per provare la sua inefficienza, sono stati sottoposti a *peer review*  articoli *generati automaticamente*¹⁴ che **sono stati accettati per la pubblicazione**. Per fortuna, si è trattato solo di qualche caso creato *ad hoc* per far emergere il problema. Certo è che in anni più recenti (dopo il 2020) hanno cominciato a farsi strada tecniche di

¹¹È il rischio di uno studio di replicabilità: se si trova una falla è pubblicabile, se non si trova è stato lavoro 'inutile'.

¹²http://en.wikipedia.org/wiki/Reproducibility_Project

¹³<http://scidetector.forge.imag.fr>

¹⁴<http://pdos.csail.mit.edu/archive/scigen>

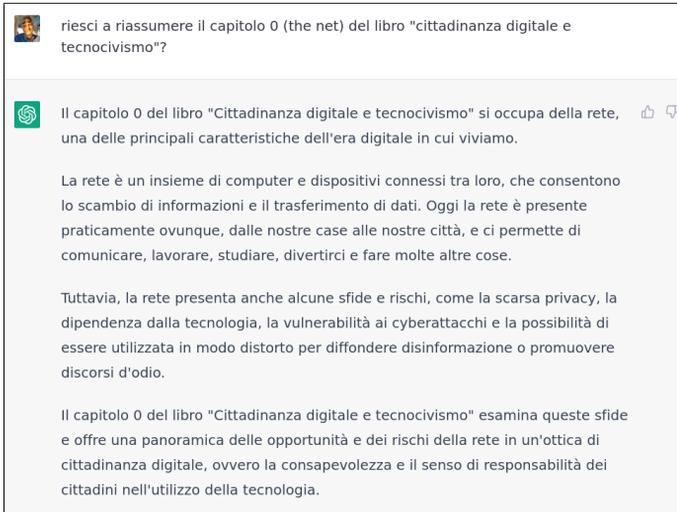


Figura A.1: Un bravo studente (screenshot da ChatGPT, 2022)

Artificial Intelligence che ‘aiutano’ gli studenti a preparare i saggi di fine corso¹⁵ e che sono sufficientemente avanzate da poter, in certi casi, essere scambiate¹⁶ per autori degni di pubblicazione. È ‘recente’ (fine 2022) la presentazione di *ChatGPT* (<http://chat.openai.com>), un *bot* 📖 ‘intelligente’¹⁷ che interpreta il linguaggio naturale ed è capace di usarlo per rispondere alle domande che gli vengono fatte: gli si può ad esempio chiedere di produrre un testo per un compito d’esame universitario (Figura A.1), compito che fa apparentemente molto bene.

Venne anche coniato il termine *reproducibility crisis* (“*Editors’ introduction to the special section on replicability in psychological science: A crisis of confidence?*” [Pashler e Wagenmakers, 2012]) e si cominciò a studiare rimedi al problema. Una cronistoria più dettagliata della crisi, almeno nel campo delle scienze sociali, è ben descritta in “What has happened down here is the winds have changed”¹⁸ di Andrew Gelman.

¹⁵<http://www.canta.co.nz/newsarticle/115524>

¹⁶<http://sciencebusiness.net/news/us-lawmakers-turn-attention-plague-fake-journal-papers>

¹⁷Nel senso della AI, quindi tutt’altro che realmente intelligente: si tratta di un motore che produce testi statisticamente plausibili sulla base di un *training* in cui ha assorbito innumerevoli testi esistenti in rete.

¹⁸<http://andrewgelman.com/2016/09/21/what-has-happened-down-here-is-the-winds-have-changed>

A.2 Una risposta parziale

Naturalmente non esiste il rimedio definitivo, anche perché il problema è sfaccettato, e bisogna muoversi su più fronti e con mezzi diversi.

Pensiamo innanzitutto alla struttura e al contenuto di una pubblicazione ‘vecchia maniera’, che solitamente conteneva:

- una descrizione del problema affrontato e del contesto;
- un sunto dei lavori simili (applicati al medesimo problema), con la spiegazione delle differenze;
- una descrizione della soluzione proposta;
- se basata sui dati, una descrizione dei dati utilizzati, ma non i dati stessi, o un *link* ad essi;
- una descrizione dei metodi matematici usati;
- una descrizione del software utilizzato e/o scritto, ma niente codice, al massimo solo qualche frammento;
- una sezione dedicata alle conclusioni, che riassumeva il procedimento;
- suggerimenti per sviluppi futuri.

Si notano subito i due importanti difetti di questo *template* (modello): mancano le due componenti fondamentali per rendere **riproducibile** l’articolo, i dati e gli algoritmi.

Una risposta al problema dei *dati e algoritmi mancanti* è rappresentata dall’iniziativa *Findable Accessible Interoperable Reusable* (FAIR)¹⁹ che stila delle linee guida per rendere (almeno) i dati:

- **Findable** (trovabili): ai *dataset* viene assegnato un identificativo *Digital Object Identifier* (DOI)²⁰ univoco e non modificabile²¹ così che non sia necessario riportare in una pubblicazione il *dataset* intero (o pare di esso), ma basti indicare il DOI;
- **Accessible** (accessibili): dati e *metadati*  devono essere accessibili con protocolli standard e liberi²²;
- **Interoperable** (interoperabili): i dati devono riferirsi a *ontologie* standard²³ (cioè a classificazioni accettate diffusamente);

¹⁹<http://go-fair.org/fair-principles>, il nome è un acrostico: *fair* si potrebbe tradurre in italiano con ‘onesto’.

²⁰Standard ampiamente adottato in tutto il mondo (cfr. <http://doi.org>).

²¹Quel *dataset* avrà sempre lo stesso identificativo, se il *dataset* viene aggiornato diventa un *altro dataset* con un altro identificativo.

²²Cfr. anche le classificazioni di Tim Berners-Lee e Tim Davies.

²³Cfr. nota 22 [p.399].

- **Reusable** (ri-usabili): i dati devono sottostare a licenze d'uso chiare e possibilmente libere²⁴.

Ora, fortunatamente, in molti ambienti accademici l'adesione alle linee guida FAIR è **condizione necessaria** per poter partecipare ai bandi di finanziamento alla ricerca, quindi di fatto obbligatoria. E si sta pensando alle estensioni per quanto riguarda il software utilizzato o realizzato per gli studi pubblicati, che dovrà essere **FOSS** e reso disponibile assieme agli studi stessi.

Sempre in tema di *bontà dei dati* citiamo anche una proposta nata intorno al 1990, meno diffusa ma che vale la pena esaminare: si chiama *Numeral, Unit, Spread, Assessment and Pedigree* (NUSAP) [Funtowicz e Ravetz, 2012]. È interessante l'intento con cui è stata pensata: viene presentata dai suoi autori come «un sistema di notazione per la gestione e la comunicazione dell'incertezza nella scienza a beneficio della politica». Questo sistema dovrebbe servire alla *scienza* per comunicare meglio alla *politica* le proprie conclusioni, per *qualificare formalmente* i dati trasmessi. L'acronimo definisce quali dovrebbero essere le *meta-informazioni* di un dato da comunicare ai decisori:

- *Numeral*: il valore effettivo del dato;
- *Unit*: l'unità di misura (e in caso di unità variabili come le valute anche la data in cui è stato misurato);
- *Spread*: le informazioni sul grado di approssimazione/variabilità della misura;
- *Assessment*: le informazioni sulla metodologia di valutazione (ad es. se la stima fornita è *ottimistica* o *pessimistica*, se ci possono essere eventuali errori sistematici ecc.);
- *Pedigree* (questo è il più interessante a nostro parere): fornire informazioni a proposito della genesi del dato che viene riportato. Il *pedigree* è espresso per mezzo di una matrice (riportata in Figura A.2): le colonne rappresentano le varie fasi di produzione o di utilizzo delle informazioni, e all'interno di ciascuna colonna sono presenti modalità, descrizioni classificate. I valori numerici in prima colonna possono essere usati ad esempio come pesi nel calcolare un *indice di qualità* da utilizzare nella valutazione 'politica'.

Per fare un esempio in cui questa notazione sarebbe stata molto utile riportiamo il caso delle emissioni di ammoniaca da parte del comparto agricoltura in Olanda [Benessia et al., 2016].

Il governo olandese voleva diminuire del 10% le emissioni di ammoniaca. Nei rapporti tecnici precedenti al 1999 la **stima** delle emissioni del 1995 risultava **dichiarata** in circa 150 milioni di chilogrammi e il governo si basò su questa

²⁴Cfr. nota 4.2.2 [p.72].

Grade	Definitions & Standards	Data-collection & Analysis	Institutional Culture	Review
4	Negotiation	Task-force	Dialogue	External
3	Science	Direct Survey	Accommodation	Independent
2	Convenience	Indirect Survey	Obedience	Regular
1	Symbolism	Educated Guess	Evasion	Occasional
0	Inertia	Fiat	No-contact	None
0	Unknown	Unknown	Unknown	Unknown

Figura A.2: Matrice del *pedigree* di NUSAP

stima per deliberare politiche di riduzione. Ma nel 1999 gli organismi tecnici aggiornarono **retrospettivamente** le stime dichiarate, aumentandole del 30%, una quantità **tre volte** maggiore di quella che si era politicamente deciso di ridurre e inficiando quindi qualunque tipo di ragionamento sul tema. Se nei rapporti avessero usato la notazione NUSAP i politici avrebbero forse avuto più meta-informazioni (relative al fatto che le emissioni erano **stimate** e al grado di affidabilità) su cui decidere, quindi meno informazioni numeriche certe a cui aggrapparsi e più responsabilità da prendere.

Chi volesse approfondire ulteriormente il tema del rapporto a volte complicato tra le accademie e la scienza può leggere “*Cattivi scienziati - La frode nella ricerca scientifica*” [Bucci, 2015] e “*Cattivi scienziati - La pandemia della malascienza*” [Bucci, 2020].

A.3 Disciplinari di raccolta dati

Tornando alle nostre domande iniziali, vogliamo ora affrontare il problema dell'affidabilità e dell'omogeneità²⁵ dei dati. Esistono, come in altri campi di applicazione, i cosiddetti *disciplinari*: documenti che specificano per filo e per segno le precise modalità con cui installare un sensore in modo da poter raccogliere dati autoritativi. **Facciamo un esempio pratico.** Nel contesto della misurazione dello stato dell'aria abbiamo criticato (cfr. pagina 101) ARPA Lombardia, ma stavolta vogliamo enfatizzare positivamente il processo di gestione²⁶ della quali-

²⁵Reale, all'origine, fisica. Invece, dal punto di vista dichiarativo, (*metadati* 📖) basta verificare che i dati indichino le stesse unità di misura e le stesse *ontologie* 📖 (cfr. anche *RDF* 📖) perché siano compatibili.

²⁶In capo a vari enti sul territorio nazionale, non solo ARPA Lombardia.

tà della rete dei sensori che sottosta a buone pratiche, dichiarate, pubblicate²⁷ e adottate uniformemente. In tal modo i dati raccolti dai vari enti sono confrontabili tra loro. Purtroppo, in anni passati, associazioni ambientaliste contestarono erroneamente i dati degli enti ufficiali andando sul campo a misurare i dati che, **a loro dire**, erano quelli corretti²⁸. Come lo fecero? Semplicemente posizionandosi con sensori (per le polveri sottili ecc.) portatili per strada, vicino alle auto o al suolo stradale, e gridando quindi allo scandalo quando rilevarono concentrazioni superiori a quelle dichiarate dagli enti e scaricabili sui vari siti ufficiali. Il fatto increscioso è che questi *citizen-scientist*²⁹ in erba avevano semplicemente **violato il disciplinare**, ottenendo **ovviamente** valori diversi e non confrontabili³⁰ con quelli ufficiali. Citiamo qui per completezza alcune specifiche estratte dal disciplinare di posizionamento indicato poco sopra, ad esempio: «minimo 4 metri dal centro della corsia di traffico più vicina, per NO2 e CO non oltre i 5 metri dal bordo» oppure «la sonda deve essere posta ad un'altezza compresa tra 1,5÷4 m dal suolo». Cioè **non** ad 'altezza bambino' (come invece è stato fatto per fare allarmismo) o 'altezza cane' (sì, è stata fatta anche questa prova) e **non** subito dietro ad un veicolo (magari diesel e vecchio).

A.4 Strumenti

Ipotizziamo ora una situazione in cui i dati esistono (o comunque li diamo per assodati), ma il metodo statistico è stato distorto o applicato male, per incuria, incompetenza o *banale* desiderio di ottenere il risultato atteso. Sono stati condotti studi **riproducibili** [Ioannidis, 2005; Nuijten et al., 2015-10] che hanno evidenziato come il metodo statistico utilizzato in molti articoli fosse *debole* (ad esempio poiché erano stati commessi classici errori nella gestione dei *p-value*³¹ o addirittura *addomesticato* (utilizzando il *data dredging* citato a pagina 397). L'incuria statistica era frequente nelle scienze sociali, dove l'aleatorietà degli esperimenti era alta:

²⁷<http://www.isprambiente.gov.it/files/aria/lineeguidaretimonitoraggio.pdf>

²⁸Secondo una pratica tipica dei movimenti complottisti

²⁹*Cittadini scienziati o scienziati dilettanti* (http://it.wikipedia.org/wiki/Citizen_science), volontari che contribuiscono, tipicamente con la raccolta di dati sul campo, alle attività scientifiche. Normalmente dovrebbero lavorare a stretto contatto con e supervisionati da enti scientifici veri e propri.

³⁰Gli studi *epidemiologici* (relazioni tra inquinamento e problemi di salute) sono fatti usando i dati normalizzati secondo il disciplinare; non si possono prendere dati diversi per affermare che esiste un pericolo. I dati normalizzati tengono conto dei posizionamenti corretti delle sonde, e spostando le sonde gli studi precedenti non sono più applicabili.

³¹Il *p-value* è il 'confine' superato il quale si può accettare o rigettare l'ipotesi allo studio - http://en.wikipedia.org/wiki/Misuse_of_p-values.

*Le conclusioni in psicologia sperimentale spesso sono il risultato di test di significatività dell'ipotesi nulla. Sfortunatamente, circa la metà di tutti gli articoli di psicologia empirica pubblicati contengono almeno un **p-value incoerente** e circa un articolo su otto contiene un **p-value grossolanamente incoerente** che fa sembrare significativo un risultato non significativo, o viceversa. Spesso questi errori di segnalazione sono in linea con le aspettative dei ricercatori, il che significa che questi errori introducono pregiudizi sistematici. [http://mbnujten.com/statcheck]*

Gli autori della frase sopra citata sono membri del gruppo di sviluppo di **stat-check**, un pacchetto software per R³² (il più diffuso ambiente FOSS per il calcolo statistico) che permette l'analisi automatica delle pubblicazioni: ne estrae le statistiche e ricalcola i *p-value*. È con questo strumento - FOSS anch'esso, per cui verificabile e riproducibile - che hanno effettuato (e poi pubblicato) i loro «*studi sugli studi*».

Il concetto dello *studio sullo studio* è particolarmente interessante. Anche se le avvisaglie della *crisi della scienza* erano già visibili almeno dagli anni '60, solo nei primi anni duemila [Ioannidis, 2005; Ioannidis et al., 2015] nasce il concetto di *metascienza*³³, cioè la scienza **sulla** scienza, intesa non tanto come filosofia o epistemologia, ma come ristrutturazione del *processo di produzione scientifica* fatto di metodi, pubblicazioni, riproducibilità, valutazione e incentivi (alla ricerca).

A.5 Software

Passando dagli strumenti matematico-statistici a quelli software segnaliamo anche i problemi legati alla conoscenza e abilità nel loro uso da parte degli studiosi (o dei *policy makers*) e alla loro **(in)adeguatezza** allo scopo.

L'esempio eclatante in questo contesto è l'*abuso* dei **fogli elettronici**.

Nel contesto informatico è abbastanza comune la sindrome dell'*'everything is a nail'*³⁴ ('tutto è un chiodo'): indica l'atteggiamento di chi, per abitudine, utilizza sempre lo stesso strumento anche nei casi in cui tale strumento è palesemente inadatto. È impegnativo imparare un nuovo programma, un nuovo linguaggio di programmazione, un nuovo ambiente operativo, perciò si tende a resistere al cambiamento 'fin quando si può'.

Il caso dei fogli elettronici è emblematico perché dimostra come l'infausta scelta di uno strumento altamente *error prone* (incline agli errori) [AlTarawneh

³²<http://www.r-project.org>

³³<http://en.wikipedia.org/wiki/Metascience>

³⁴http://en.wikipedia.org/wiki/Law_of_the_instrument

e Thorne, 2017; Panko e Halverson, 1996] induca, tautologicamente, a commettere errori, anche gravi. Finché tali errori sono confinati alla sfera personale (ad esempio, sbagliare il conto delle proprie spese annuali) il danno causato è limitato al singolo, ma se l'errore lo commette un **decisore politico** - come si vedrà a breve negli esempi sottostanti - gli effetti si propagano a gruppi di cittadini, potenzialmente a intere nazioni.

I danni causati dall'abuso di fogli elettronici, anche e soprattutto se **applicati alle decisioni politico-economiche**, sono ben raccolti e descritti nel già citato “*Spreadsheets on trial: a survey of research on spreadsheet risks*” [Panko e Halverson, 1996], ma vengono ben **esemplificati** dall'*European Spreadsheet Risk Interest Group* (EuSpRIG)³⁵. Nella loro “galleria degli orrori”³⁶ abbiamo letto di fatti che, **come cittadini sottoposti a politiche decise sulla base dei dati**, ci hanno spaventato. Ne riportiamo qui qualcuna, lasciando per ultima la più famosa e grave. Il codice riportato all'inizio di ogni esempio è l'identificativo attribuito dall'EuSpRIG all'incidente':

- (POB1605) **Errori dei nomi di geni molto diffusi nella letteratura scientifica**

Accade che molti fogli elettronici *interpretino* il contenuto delle celle e decidano di:

- applicare autonomamente delle *formattazioni* (aspetto visivo)
- **cambiarne** perfino il contenuto

Gli autori di “*Gene name errors are widespread in the scientific literature*” [Ziemann et al., 2016] hanno esaminato 35.175 fogli elettronici allegati a 704 articoli pubblicati su 18 riviste trovando errori di nome del gene in 987 di essi. Qualche anno dopo, a causa delle difficoltà nell'impedire ad un noto foglio elettronico di modificare alcuni nomi di geni in **date** si è pensato di risolvere il problema alla radice nel modo sbagliato: *cambiando i nomi dei geni*³⁷!

- (POB1704) e (FH1217) **Errori nel calcolo dei voti in un'elezione**
L'importantissimo tema del *calcolo algoritmico del risultato di una votazione* è trattato in “Livello 7 - democracy” [p.263].

- (MPC01) **Una scuola sbaglia il budget**

Una formula referenziava la cella sbagliata per quanto riguarda la stima del

³⁵<http://eusprig.org>

³⁶<http://eusprig.org/research-info/horror-stories>

³⁷<http://interestingengineering.com/science/genes-renamed-to-stop-microsoft-excel-from-mistaking-them-for-dates>

numero di studenti attesi e il risultato è stato un finanziamento scolastico sottostimato di 25 milioni di dollari.

- (POB2001) **I risultati di 16000 test COVID-19 in UK persi per una settimana**

L'uso di una vecchia versione di MS Excel che *supportava un massimo di 65535 righe* (ma i dati da gestire erano di più) ha tagliato parte dei dati trasmessi, incidente che si è protratto fino alla sostituzione della versione del programma.

- (FH1215) **Il MI5 ha spiato più del necessario per via di un errore**

L'MI5 ha raccolto erroneamente i dati degli abbonati di 134³⁸ numeri di telefono a causa di un errore di formattazione del foglio di calcolo. I dati degli abbonati acquisiti non avevano alcun collegamento o rilevanza per alcuna indagine o operazione intraprese dall'agenzia.

- (POB1302) **Politiche di austerità imposte su basi erranee**

Nel 2010 venne pubblicato l'articolo "*Growth in a Time of Debt*" [C. M. Reinhart e Rogoff, 2010]; in esso, gli autori avevano studiato le relazioni tra debito pubblico, andamento del Prodotto Interno Lordo (PIL) e inflazione. Il lavoro di Reinhart e Rogoff affermava che la crescita economica reale media rallenta (con un calo dello 0,1%) quando il debito di un paese sale a oltre il 90% del PIL. Questa cifra è stata utilizzata ripetutamente in discussioni politiche volte all'attuazione di misure di austerità *scientificamente dimostrate*. Qualche anno dopo, un dottorando (Thomas Herndon) e due professori (Michael Ash e Robert Pollin) pubblicarono "*Does high public debt consistently stifle economic growth? A critique of Reinhart and Rogoff*" [Herndon et al., 2014], uno **studio sullo studio** che analizzava il lavoro di Reinhart e Rogoff (l'articolo citato sopra, alcuni articoli successivi e un best-seller [C. Reinhart e Rogoff, 2011]) e trovava, nel foglio elettronico usato come strumento di calcolo, **gravi errori** che inficiavano le conclusioni. Il più macroscopico di questi errori era 'sciocco'³⁹: una (di-stratta?) selezione di dati (celle) aveva lasciato fuori dai calcoli Australia, Austria, Belgio, Canada e Danimarca! Cinque dei venti paesi chiave su cui si basava il loro calcolo erano assenti. Correggendo il foglio includendo i paesi mancanti uno dei fattori chiave utilizzato nel ragionamento, il valore di decrescita calcolato originariamente nello 0,1% diventava in realtà una crescita del 2,2%! Tutto l'impianto dello studio crollava miseramente.

³⁸Esempio citato anche per la sua tragicomicità: 134 utenze in più rispetto ai milioni di cittadini che già vengono spiati dai governi...

³⁹Ma comunissimo nell'uso di un foglio elettronico.

Esistono invece ambienti software molto più adatti per l'elaborazione e la visualizzazione di *dataset* come il già citato R (FOSS) o tutto l'ecosistema legato a Python⁴⁰ (FOSS), Grafana⁴¹ (FOSS), Tableau⁴² (proprietario), SAS⁴³ (proprietario), SPSS⁴⁴ (proprietario). Perfino un 'banale' *database* è meglio di un foglio elettronico perché **identifica i dati per nome** (ad es. il nome di una tabella o campo della stessa) e **non per posizione**: difficile capire a cosa si riferiscono ad es. le celle *F34:H67* citate in una formula senza andare a verificare esplicitamente che siano veramente i dati voluti e che non siano stati *sporcati* da uno 'scivolone' del mouse.

Gli esempi citati sono limitati ai fogli elettronici, ma il mondo dell'informatica è costellato di dibattiti (a volte scontri⁴⁵ veri e propri) su quale debba essere *lo strumento adatto per un determinato scopo*. Non abbiamo una risposta generale: possiamo solo dire che è opportuno mettere sempre in discussione strumenti e conoscenza⁴⁶ che possediamo (o dovremmo possedere) per utilizzarli al meglio (ovvero in modo più efficiente), correttamente (senza introdurre errori) e in maniera sicura (senza aprirsi a indebite intrusioni⁴⁷).

A.6 Storytelling e policy-based evidence

Associamo queste due pratiche **deteriori** perché le consideriamo una il sostegno dell'altra.

Nel contesto politico il termine *storytelling* (narrazione o meglio *affabulazione*⁴⁸) indica l'abilità di raccontare alla cittadinanza una *versione semplificata della realtà atta a dimostrare l'appropriatezza (e magari pure l'urgenza) di una scelta politica*. Con *policy-based evidence*⁴⁹ invece si indica l'atto di:

- *scegliere opportunamente* (in inglese *cherry picking*⁵⁰) ...

⁴⁰<http://python.org>

⁴¹<http://grafana.com>

⁴²<http://tableau.com>

⁴³<http://sas.com>

⁴⁴<http://www.ibm.com/products/spss-statistics>

⁴⁵Le cosiddette *flame wars* ([http://it.wikipedia.org/wiki/Flame_\(Internet\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Flame_(Internet))).

⁴⁶Che deve essere accessibile, cfr. capitolo Livello [*education*] del primo volume.

⁴⁷Come invece pare sia successo nel caso della raccolta dei dati COVID-19 da parte del Ministero della Salute (<http://www.wired.it/article/coronavirus-emergenza-dati-ministero-salute-survey-monkey>).

⁴⁸http://www.treccani.it/vocabolario/storytelling_%28Neologismi%29

⁴⁹http://en.wikipedia.org/wiki/Policy-based_evidence_making

⁵⁰http://it.wikipedia.org/wiki/Cherry_picking

- *modificare* (colloquialmente detto ‘massaggiare’)⁵¹ ...
- o addirittura *produrre dal nulla, inventare*⁵² ...

... i dati che dimostrano la verità che si vuol dimostrare, una sorta di ‘tautologia intenzionale’. Queste pratiche potrebbero essere incluse come strumenti utili nel *framework chomskiano*⁵³ delle strategie di controllo attraverso i media chiamato *fabbrica del consenso*.

La figura del ‘bravo politico’ è degenerata in colui che deve **mostrare** di essere utile e necessario alla società, a tutti i costi. Utile perché esistono sempre problemi gravi e urgenti da risolvere; e, se non ce ne sono, vanno *creati*. Necessario perché lui (solo) ha la risposta corretta. Egli, inoltre, non può farsi distrarre, nel perseguimento della sua missione, dalla mancanza di supporti fattuali⁵⁴. Ecco perché egli ritiene importante *raccontare nel modo ‘giusto’* una situazione: un problema, le sue cause, le soluzioni sbagliate (proposte dalla parte avversaria) e quelle giuste (proposte da lui). È importante che i problemi risultino *grandi*, altrimenti l’elettorato potrebbe **distrarsi e accorgersi dell’inutilità del politico, o peggio del danno da lui rappresentato**. Serve un’emergenza, un ‘*clear and present danger*’ (pericolo imminente), un’apocalisse. E quindi ecco che vengono estratti dal cilindro immigrazione, inquinamento, clima, estinzione di specie animali, catastrofi, epidemie... mentre le priorità dei cittadini sono quasi sempre altre [Lomborg, 2020].

Vediamo qualche esempio di applicazione.

I media sovente riportano notizie sulle ‘migliaia⁵⁵ di morti per inquinamento’, ma omettono quasi sempre l’aggettivo *premature*. Una morte **prematura** è un evento di morte anticipata rispetto alla media del periodo storico. I metodi statistici permettono di stimare le *premorienze associate* (correlate⁵⁶) alle concentrazioni di inquinanti nell’aria. È a questo punto istruttivo leggere un pezzo del rapporto “*A global snapshot of the air pollution-related health impacts of*

⁵¹Proprio mentre stiamo chiudendo il volume (maggio 2024) è venuta alla ribalta la notizia di un Governatore ligure che durante il COVID *gonfiava* i dati dei contagiati per farsi mandare più vaccini, probabilmente vanificando (magari senza nemmeno rendersene conto!) ogni validità scientifica nel calcolo del fattore R_t di propagazione epidemica.

⁵²Come fu per la ‘madre di tutte le bufale’: l’invenzione della presenza delle *armi di distruzione di massa* in Iraq per giustificare l’intervento militare USA (cfr. <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iraq-la-madre-di-tutte-le-bufale-16215>).

⁵³La produzione di Chomsky è notevole, ci riferiamo *in primis* a “*Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*” [Herman e Chomsky, 1988]; in ogni caso si può trovare una breve *summa* dei concetti nella rielaborazione pubblicata su <http://exploringyourmind.com/10-strategies-of-media-control-noam-chomsky>.

⁵⁴In fondo «reality is frequently inaccurate» [Adams, 1985].

⁵⁵Anche centinaia di migliaia e milioni.

⁵⁶http://en.wikipedia.org/wiki/Correlation_does_not_imply_causation

transportation sector emissions in 2010 and 2015” [Anenberg et al., 2019] in cui si legge:

*PM2.5 and ozone-attributable premature deaths were associated with an estimated 75 million years of life lost (YLL) in 2010, and 74 million YLL in 2015, with 91% of these attributable to PM2.5 as opposed to ozone.*⁵⁷

Uno scaltro giornalista o un politico può così ottenere l’effetto della *narrazione terrorizzante* e gridare all’emergenza, **cui serve dare risposta immediata e incisiva**, semplicemente omettendo il *premature* e non dicendo che 75 milioni di anni / 6930 milioni di persone (nel 2010) fanno 0,012 anni, cioè **circa quattro giorni** a testa⁵⁸: zucchero e grassi nel cibo fanno **molto** più danni.

Altri esempi interessanti sono le previsioni di eventi *apocalittici*, come la *bee-pocalypse*⁵⁹ (apocalisse delle api) dove la narrazione omette di dire che le cause (della morte delle api) sono virali e sono state pressoché estirpate, o la *bear-pocalypse*⁶⁰ (apocalisse degli orsi) dove si omette di dire che la caccia fa più vittime, tra gli orsi, dei cambiamenti climatici.

È molto attuale (2022) il tema della crisi energetica e del disastro derivato dall’aver bassa diversificazione delle fonti. Nel dibattito sul nucleare - che sarebbe l’unica fonte di energia pulita, certa ed economica - si assiste alle peggiori distorsioni mediatiche, come citare i «migliaia di morti causati dall’incidente di Fukushima» (in realtà **zero** [Romano, 2022]) o ad esempio ignorare l’impatto sull’ambiente e sui milioni di persone traslocate d’ufficio della costruzione di una diga in Cina [Romano, 2022].

In alcuni casi si arriva al sospetto di **dati costruiti alla bell’e meglio o inventati di sana pianta** quando vengono pubblicate informazioni numeriche ‘troppo precise’.

Ad esempio, in “*Science on the Verge*” [Benessia et al., 2016]⁶¹, Jeroen P. van der Sluijs, analizzando l’affermazione secondo cui «a new scientific study has found that 7.9% of species would become extinct as a result of climate change»⁶², si pone le seguenti domande:

⁵⁷Le morti premature attribuibili al PM2,5 e all’ozono sono state associate a una stima di 75 milioni di anni di vita persi nel 2010 e 74 milioni nel 2015, con il 91% di questi attribuibili al PM2,5 rispetto all’ozono. (T.d.A.)

⁵⁸Immaginiamo con una varianza enorme tra mondo ‘civilizzato’ e ‘terzo mondo’.

⁵⁹<http://www.lomborg.com/sites/lomborg.com/files/beepocalypse.pdf>

⁶⁰http://jewcy.com/post/what_polar_bears_can_teach_us_about_environment_hint_its_not_what_you_think

⁶¹Nel capitolo “Numbers running wild”, letteralmente ‘numeri impazziti’, ma in alcuni casi potrebbe diventare un più accusatorio ‘numeri inventati’.

⁶²«un nuovo studio scientifico ha scoperto che il 7,9% delle specie si estinguerebbe a causa del cambiamento climatico».

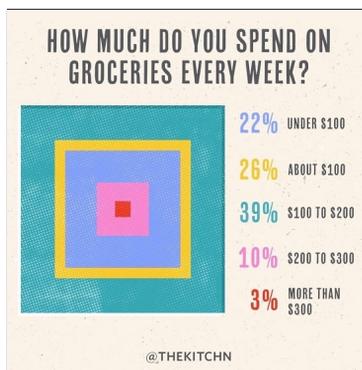


Figura A.3: Cosa devo guardare? (fonte nel testo)

- perché esattamente 7,9% e non un *range* o un valore con una varianza?
- rispetto a quale variazione di temperatura?⁶³
- come viene fatta la stima se non sappiamo nemmeno il numero totale di specie attualmente vive sulla terra?

A pagina 169 del testo citato si scopre che lo ‘studio scientifico’⁶⁴ era semplicemente una sorta di riassunto statistico (una media) di altri 131 articoli, ognuno dei quali stimava estinzioni percentuali di specie in relazione agli aumenti di temperatura; ogni articolo però utilizzava **modelli predittivi diversi** su **periodi diversi**, in sostanza non integrabili fra loro.

Queste *informazioni apparentemente perfette*, definite *illusory precision* (precisione illusoria) in “*Science on the Verge*” [Benessia et al., 2016], vanno prese come segnale di probabile inattendibilità. In questi casi è importante verificare bene i dati perché potrebbero **fornire falsa sicurezza ai decisori**.

Un altro caso meno noto è il dibattito sul possibile bando delle munizioni in piombo. Uno dei proponenti del bando, l’ECHA (European Chemical Agency) nei suoi *report* usa sia **dati gonfiati** (ad esempio, sul consumo pro capite di **selvaggina**, cita 80kg annui a persona, ovvero due etti al giorno tutti i giorni), sia **dati a precisione illusoria** (il numero di uccelli a rischio di avvelenamento da piombo sarebbe 135.429.204)⁶⁵. Infatti il procedimento è stato riaperto⁶⁶ anche per chiarire l’attendibilità dei dati.

⁶³L’*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) prende in considerazione vari modelli di previsione dell’aumento di temperatura per il 2100, il range predittivo va da 1,5C° a 4,5C°.

⁶⁴Ora ci permettiamo di aggiungere le virgolette.

⁶⁵Cfr. vari articoli sulla rivista <http://www.armietiro.it/?s=piombo>

⁶⁶<http://www.armietiro.it/bando-del-piombo-lecha-riapre-la-consultazione>

Per finire citiamo alcune tecniche (le più immediate) prese dal contesto della *visualizzazione dei dati*⁶⁷ (*dataviz*) ‘utili’ per supportare *storytelling* e *policy-based evidence*; naturalmente sono catalogate come *cattive pratiche* di visualizzazione nei vari trattati sul tema⁶⁸:

- **uso di scale che distorcono la percezione dell’osservatore**: usare scale non lineari⁶⁹, ad esempio logaritmiche (per comprimere valori distanti e vederli quindi simili) o esponenziali (viceversa); usare grafici che non partono da zero⁷⁰, di nuovo per esaltare visivamente le differenze;
- **la curva cumulativa**: si rappresentano i dati in modo *cumulativo*⁷¹ in modo da far vedere un grafico sempre crescente (se i dati puntuali sono > 0) come nel caso delle vendite non esaltanti presentate dal CEO di Apple Tim Cook nel 2013⁷²;
- **uso distorto dei colori**⁷³: usare colori troppo (o troppo poco) contrastanti rispetto alle differenze nei valori porta a errori di interpretazione; usare colori con associazioni discutibili (Figura 4.2) e usare colori troppo simili per testo e sfondo induce a non leggere il testo, un buon metodo per mostrare qualcosa e nascondere al tempo stesso; usare colori per suscitare *emozioni* (come ad esempio visualizzare le temperature usando molto rosso) influenza la percezione di chi osserva [Schneider e Nocke, 2018];
- **impegno di un numero eccessivo di dati**⁷⁴: troppe informazioni contemporaneamente presenti producono l’effetto di una ‘cortina fumogena’; è difficile (specie se durante una presentazione) assorbire tutte le informazioni e trovare eventuali punti deboli;
- **fornire dati troppo scarsi (o solo quelli ‘giusti’)**⁷⁵: si tratta del già citato *cherry picking*;
- **invenzioni di simboli o di nuove forme di grafico**: nell’esempio riportato in Figura A.3⁷⁶, usare semplici istogrammi e grafici a torta evidentemente viene percepito come troppo antiquato. In quel grafico non si capisce se

⁶⁷http://it.wikipedia.org/wiki/Rappresentazione_grafica_dei_dati

⁶⁸Molti link riportati qui sotto sono in realtà guide complete su come *sbagliare* (intenzionalmente o no) nel fare *dataviz*; usiamo la lista delle tecniche come pretesto per mostrare quali sono

⁶⁹<http://online.hbs.edu/blog/post/bad-data-visualization>

⁷⁰<http://www.statisticshowto.com/probability-and-statistics/descriptive-statistics/misleading-graphs>

⁷¹Applicando la sommatoria (dati discreti) o l’integrale (nel continuo).

⁷²<http://qz.com/122921/the-chart-tim-cook-doesnt-want-you-to-see>

⁷³<http://www.toptal.com/designers/ux/data-visualization-mistakes>

⁷⁴<http://online.hbs.edu/blog/post/bad-data-visualization>

⁷⁵<http://www.datapine.com/blog/misleading-data-visualization-examples>

⁷⁶Tratto da <http://rigorousthemes.com/blog/bad-data-visualization-examples>

bisogna guardare il colore, lo spessore del bordo o l'ordine 'di concentricità' (si noti che l'*under 100\$* non è il più esterno).

Volendo approfondire il tema della 'tortura'⁷⁷ dei dati consigliamo il libro "*How to Lie with Statistics*" [Huff e Geis, 1993] che, sebbene molto datato, (prima stesura 1954) è attualissimo.

⁷⁷ «If you torture the data long enough, it will confess», frase attribuita a Ronald Coase.

Appendice B

Algoritmica della *scelta sociale*

It turns out that these four reasonable-sounding requirements (collective rationality, Pareto principle, non-dictatorship, independence of irrelevant alternatives) are contradictory

Kennet Arrow, Premio Nobel per l'economia, 1972

In questa Appendice approfondiamo pregi e limiti di alcuni dei metodi di voto citati in §7.1.5, sia formalmente che con esempi di applicazione¹. Nel farlo, utilizziamo la seguente **notazione**:

- le opzioni di scelta sono denotate con le lettere maiuscole, ad es. A, B, C e D;
- quando si chiede ai votanti di esprimere un ordine di preferenza (invece di una scelta secca), la simbologia $(A > B)$ significa che l'opzione A viene preferita, **da un particolare votante**, all'opzione B;
- la simbologia $(A = B)$ indica che le opzioni A e B sono egualmente preferite **da un particolare votante**;
- la simbologia $(A \gg B)$ indica la **preferenza collettiva** a favore di A su B calcolata dal metodo preso in esame;

¹Per chi volesse ulteriormente approfondire, suggeriamo “*La Matematica in Soccorso Della Democrazia: Cosa Significa Votare e Come Si Può Migliorare il Voto*” [Serafini, 2019] e prendiamo dall’insegnamento di “Teoria della scelta sociale” dell’Università di Torino (http://filosofia.campusnet.unito.it/do/corsi.pl/Show?_id=hcqp) l’indicazione di due articoli della Stanford Encyclopedia on Philosophy, uno sulla “Social Choice Theory” (<http://plato.stanford.edu/entries/social-choice>) e uno sui “Voting Methods” (<http://plato.stanford.edu/entries/voting-methods>).

- la simbologia ($A=B$) indica che nel metodo preso in esame le opzioni A e B risultano equivalenti **collettivamente**.

Ad esempio la dicitura ($B>A=D>C$) indica che per un certo votante B è meglio di A o D, a loro volta meglio di C.

Una scheda bianca corrisponde a ($A=B=C=D$) mentre il voto «tradizionale» (scelta singola) in cui si può esprimere solo una preferenza è un caso particolare di ordinamento: ad esempio ($D>A=B=C$) corrisponde alla preferenza singola espressa per D.

Iniziamo col confrontare la scelta singola che dà la vittoria all'opzione più votata (criterio di maggioranza) con il metodo che permette al votante di esprimere un ordinamento tra le opzioni. La scelta singola, infatti, ha il difetto di non raccogliere abbastanza informazione: ci dice quale opzione il votante desidera, ma non quali altre opzioni il votante **non** desidera o in che ordine preferisce le opzioni. Chiedere un 'ordine di preferenza' delle opzioni ci fornisce molte più informazioni. Sia ad esempio il 'caso 1':

- Votante1: ($A>B>C$)
- Votante2: ($B>A>C$)
- Votante3: ($A=B>C$)
- Votante4: ($C>B>A$)
- Votante5: ($B>C>A$)

Se considerassimo la scelta singola (il primo valore - evidenziato - nelle triplete d'ordine espresse dai votanti) risulterebbero due preferenze per A, due per B e una per C, cioè avremmo un pareggio tra A e B e potrebbe quindi servire un ballottaggio. Prendendo in considerazione le espressioni d'ordine si ottengono le seguenti **preferenze collettive**:

- ($A\gg C$) perché è ($A>C$) per 3 votanti su 5
- ($B\gg C$) perché è ($B>C$) per 4 votanti su 5
- ($B\gg A$) perché è ($B>A$) per 3 votanti su 4 (per 1 è indifferente)

Volendo quindi definire un ordine collettivo si può utilizzare la *transitività* dell'ordinamento e integrare il tutto nell'espressione ($B\gg A\gg C$) così risolvendo in un singolo turno anche il ballottaggio tra A e B.

B.1 Condorcet

Il procedimento illustrato si ispira al **Principio di Condorcet**:

	A	B	C
A		1/5	[3/5]
B	[3/5]		[4/5]
C	2/5	1/5	

Tabella B.1: Tabella di Condorcet ‘caso 1’

Un sistema di voto che rispetta il Principio di Condorcet sceglie sempre (se esiste) l'alternativa che vince su ogni altra nel confronto a due. ([Behrens et al., 2014], p.150)²

A voting system fulfilling the Condorcet criterion always selects [if existent] that candidate as winner which is defeating every other candidate in pairwise comparison.

Dal principio segue l'omonimo **metodo**: si crea una matrice bidimensionale (detta *Tabella di Condorcet*) in cui righe e colonne rappresentano le alternative mentre gli incroci forniscono l'esito del confronto tra due alternative, come risulta dalle preferenze espresse dai votanti. Nel caso sopra esposto, si ottiene la Tabella B.1, dove, ad esempio, la cella in basso a sinistra dice che C vince su A 2 volte su 5.

Confrontando le coppie di valori per così dire ‘in diagonale’ (alto-DX/basso-SX, cioè AB con BA, AC con CA e BC con CB) si vede quale alternativa vince i confronti testa-a-testa (evidenziata con le parentesi quadre).

Il **vincitore di Condorcet**, cioè l'alternativa che vince usando il metodo di Condorcet, è quello la cui riga vince in tutte le colonne, cioè che vince tutti i confronti diretti: nel caso in esame proprio il B che avevamo messo intuitivamente come prima opzione poco sopra.

Purtroppo però esistono anche casi più complicati, ad esempio il ‘caso 2’:

- Votante1: (A>B>C)
- Votante2: (A>B>C)
- Votante3: (C>A>B)
- Votante4: (C>A>B)
- Votante5: (B>C>A)

Anche in questo caso, con la scelta singola, si ha un pareggio tra A e C, con due voti ciascuno. Ma in questo caso:

²Abbiamo scelto la formulazione del Principio di Condorcet che si trova nel libro che illustra i principi ispiratori del software **LiquidFeedback** di cui parliamo in §7.3.2. Il testo dedica ampio spazio al problema della scelta tra più alternative in competizione (§4.11-§4.13) presentandolo in modo rigoroso e sufficientemente preciso i metodi che abbiamo elencato sopra ad eccezione del *cumulative voting*.

	A	B	C
A		[4/5]	2/5
B	1/5		[3/5]
C	[3/5]	2/5	

Tabella B.2: Tabella di Condorcet ‘caso 2’

1. (A»B)
2. (B»C)
3. (C»A)

Dalle prime due relazioni segue che (A»C), che contraddice la terza relazione: cioè non esiste un ordinamento delle opzioni che soddisfi tutte le preferenze collettive. Infatti sulla corrispondente Tabella B.2, non c’è una riga con tutte le colonne vincenti, cioè non abbiamo un vincitore di Condorcet. Questa situazione viene chiamata **ciclo** (in inglese *loop*) o **Paradosso di Condorcet**³.

Applichiamo queste considerazioni all’esempio della riqualificazione, immaginando che le preferenze d’ordine siano state così espresse (caso ‘ordinamento normale’):

- (CENTRO>PARCO>SPORT): 40% dei voti
- (PARCO>SPORT>CENTRO): 30% dei voti
- (SPORT>PARCO>CENTRO): 25% dei voti
- (ALTRO>SPORT=PARCO=CENTRO): 5% dei voti.

Quindi:

- (CENTRO>PARCO) al 40% contro (PARCO>CENTRO) al 55% (30%+25%) che diventa quindi (PARCO»CENTRO)
- (CENTRO>SPORT) al 40% contro (SPORT>CENTRO) al 55% (30%+25%) che diventa quindi (SPORT»CENTRO)
- (SPORT>PARCO) al 25% contro (PARCO>SPORT) al 70% (40%+30%) che diventa quindi (PARCO»SPORT)

Tralasciando l’opzione ALTRO (è influente) si vede che raccogliendo le preferenze d’ordine collettive (invece che limitarsi alle scelte singole) si ottiene: **(PARCO»SPORT»CENTRO)**

Ciò è il CENTRO è sì il più votato (40%), ma risulta essere meno ‘preferito’ nei confronti con le altre opzioni (si noti che non è mai ‘a sinistra’ nelle preferenze collettive).

Consideriamo ora una diversa espressione di preferenze (caso ‘ordinamento con ciclo’):

- (CENTRO>PARCO>SPORT): 9%

³http://it.wikipedia.org/wiki/Paradosso_di_Condorcet

- (CENTRO>SPORT>PARCO): 29%
- (PARCO*>CENTRO>SPORT): 24%
- (PARCO*>SPORT>CENTRO): 15%
- (SPORT>PARCO>CENTRO): 12%
- (SPORT>CENTRO>PARCO): 11%
- ... (omettendo ALTRO)

Con la scelta singola vincerebbe il PARCO⁴ col 39%, ma le preferenze collettive diventano:

- (PARCO»CENTRO) (24+15+12=51)
- (CENTRO»SPORT) (9+29+24=62)
- (SPORT»PARCO) (29+12+11=52)

Che rappresenta un ordinamento collettivo **ciclico**:

(PARCO»CENTRO»SPORT»PARCO)

che si ritrova anche nelle espressioni:

(CENTRO»SPORT»PARCO»CENTRO)

(SPORT»PARCO»CENTRO »SPORT)

Questa ciclicità non ci permette di far emergere una preferenza collettiva secondo Condorcet.

B.2 Schulze

Per ovviare al problema dei cicli, nel 1997 Markus Schulze in “*A new monotonic, clone-independent, reversal symmetric, and condorcet-consistent single-winner election method*” [Schulze, 2011] ha proposto un metodo⁵ per risolverli utilizzando, a partire dalla stessa matrice, le cosiddette **preferenze indirette**, così fornendo, oltre a un vincitore (se esiste), una lista ordinata di preferenze. Ad esempio, avendo una lista di scelte come il seguente ‘caso 3’:

- Votante1: (A>B>C>D)
- Votante2: (A>B>C>D)
- Votante3: (A>B>C>D)
- Votante4: (D>C>A>B)
- Votante5: (D>C>A>B)
- Votante6: (D>C>A>B)
- Votante7: (B>C>A>D)
- Votante8: (B>C>A>D)

⁴Prendendo la prima opzione delle triplete, la vincente contrassegnata con asterisco.

⁵Illustrato in “*The principles of LiquidFeedback, Interaktive Demokratie e*” [Behrens et al., 2014]; si veda anche http://en.wikipedia.org/wiki/Schulze_method

	A	B	C	D
A		[7]	4*	[5]
B	2**		[6]	[5]
C	[5]	3***		[5]
D	4	4	4	

Tabella B.3: Tabella di Condorcet ‘caso 3’

- **Votante9:** (D>A>B>C)

Usando la selezione singola, la maggioranza esprimerebbe D: 4 volte vincente, contro 3 volte di A e 2 volte di B. La Tabella B.3 è la corrispondente Tabella di Condorcet (senza i denominatori per semplicità; le celle con asterischi vengono commentate nel seguito).

Dalla Tabella B.3 si calcola la lista di preferenze collettive:

- (A»B)
- (A»D)
- (B»C)
- (B»D)
- (C»A)
- (C»D)

Poiché non c'è una riga con tutte le colonne vincenti, dalla matrice si evince l'assenza del vincitore di Condorcet. E infatti vediamo che esiste, ad esempio, il ciclo (A»B»C»A)

Il metodo Schulze aggiunge i *pesi* alla notazione (in pedice), ottenendo:

(A»₇B»₆C»₅A)

Dopodiché riscrive i primi tre elementi:

(A»₇B»₆C)

‘collassandoli’ in:

(A»₆C)

Il ragionamento (transitivo) è che se 7 votanti scelgono (A>B) e 6 scelgono (B>C) vuol dire che ad almeno 6 votanti va bene una scelta (A>C) (che viene quindi considerata espressa implicitamente/indirettamente) per cui posso promuovere il 4* nella matrice (Tabella B.3) facendolo diventare un 6. Analogamente calcolando iterativamente tutte le preferenze indirette portando il 2** a 5 e il 3*** a 5 si ottiene alla fine la Tabella B.4 che ha un **vincitore: A**.

Riprendendo l'esempio dell'area da riqualificare, nella versione con il ciclo di Condorcet (caso dell'‘ordinamento ciclico’ di pagina 417), e scrivendone i pesi (secondo Schulze), otteniamo:

(PARCO»₅₁CENTRO»₆₂SPORT»₅₂PARCO)

	A	B	C	D
A		[7]	[6]	[5]
B	5		[6]	[5]
C	5	5		[5]
D	4	4	4	

Tabella B.4: Tabella di Condorcet ‘caso 3’ aggiornata con Schulze

Per eliminare la ciclicità, bisogna rimuovere una delle due occorrenze di PARCO, osservando che $(\text{PARCO} \gg_{51} \text{CENTRO} \gg_{62} \text{SPORT})$ si può collassare in $(\text{PARCO} \gg_{51} \text{SPORT})$ che quindi ‘perde’ (perché ‘scontenta più votanti’) contro $(\text{SPORT} \gg_{52} \text{PARCO})$, allora si può risolvere il ciclo eliminando la testa della relazione d’ordine e lasciando $(\text{CENTRO} \gg_{62} \text{SPORT} \gg_{52} \text{PARCO})$.

In generale, relativamente ai metodi visti finora, valgono le seguenti affermazioni:

- se c’è un vincitore mediante maggioranza *assoluta* esso è anche vincente secondo il metodo Condorcet;
- se c’è un vincitore secondo il metodo di Condorcet esso è anche un vincitore col metodo Schulze;
- con il metodo Schulze alcuni cicli vengono eliminati, possono esistere ancora i casi di pareggio, ma è sempre possibile re-iterare con un ballottaggio.

È anche opportuno evidenziare che rispetto ai metodi basati su ordinamento delle preferenze, il metodo della maggioranza *relativa* può violare il principio di Condorcet, ad es. nel caso:

- 1 votante: $(A > B > C)$
- 2 votanti: $(A > C > B)$
- 2 votanti: $(C > B > A)$
- 2 votanti: $(B > C > A)$

Non c’è una maggioranza assoluta, la maggioranza relativa sceglie A, ma il vincitore di Condorcet (e Schulze) è C.

Accade la stessa cosa in caso di uso della maggioranza relativa per scegliere chi va al ballottaggio idem; ad es. si abbia il caso:

- 100 votanti: $(A > B > C)$
- 200 votanti: $(A > C > B)$
- 199 votanti: $(C > B > A)$
- 201 votanti: $(B > C > A)$

Non c’è maggioranza assoluta (301 voti su 600), la maggioranza relativa dice A, al ballottaggio andrebbero A (300 voti) e B (201 voti), ma il vincitore di Condorcet (e Schulze) è C.

Citiamo infine brevemente il metodo Borda⁶ - un esempio di voto cumulativo ancora relativamente popolare - che usa i punteggi, usualmente da $N-1$ a 0 , dove N è il numero di opzioni da scegliere, per ordinare le varie preferenze (la preferita ha $N-1$ punti, la seconda $N-2$ fino all'ultima che ha zero punti). Usando un range più ampio di punti, che diventano simili a 'gettoni' da distribuire tra le varie alternative, ogni votante può usarli per distribuire le sue preferenze, assegnando eventualmente più punti (al limite tutti) ad una opzione migliore, ma in questo modo entra in gioco il cosiddetto *voto strategico* (dare 100 a un'opzione e 0 alle altre per tentare di farla emergere⁷).

B.3 Arrow

Il difetto più importante del metodo Borda è che può violare il criterio di *indipendenza delle alternative irrilevanti*, che è uno dei criteri di *fairness* (correttezza, imparzialità) introdotti dal premio Nobel per l'economia (1972) Kenneth J. Arrow che enunciò il teorema⁸ dell'impossibilità che porta il suo nome [Arrow, 1950].

Arrow dimostra che già per un gruppo di 2 persone che si devono esprimere su 3 alternative (e quindi a maggior ragione in casi più complessi) nessun sistema di voto basato sull'ordinamento (*ranked voting*) può derivare, dalle preferenze ordinate dei singoli individui, un ordinamento (completo e transitivo) valido per l'insieme dei votanti che soddisfi anche i seguenti criteri di *fairness*⁹:

1. **Universalità del dominio**¹⁰: tutte le preferenze di tutti i votanti sono permesse;
2. **Unanimità**¹¹: se per tutti gli individui ($A > B$) allora nella scelta collettiva deve essere $A \gg B$
3. **Indipendenza dalle alternative irrilevanti**¹²: le preferenze collettive tra due alternative A e B dipendono unicamente dalle preferenze individua-

⁶http://en.wikipedia.org/wiki/Borda_count

⁷Come accade, ad esempio in alcune trasmissioni TV come "4 hotel", "4 ristoranti" ecc. dove l'elettorato attivo coincide quasi esattamente con quello passivo.

⁸http://it.wikipedia.org/wiki/Teorema_dell'impossibilit%C3%A0_di_Arrow

⁹Ne diamo qui una versione concisa rimandando per un primo approfondimento e relativi riferimenti bibliografici a http://en.wikipedia.org/wiki/Arrow%27s_impossibility_theorem#Formal_statement_of_the_theorem.

¹⁰*Collective rationality* in epigrafe.

¹¹*Pareto principle* in epigrafe.

¹²*Independence of irrelevant alternatives* in epigrafe.

li tra A e B e non sono influenzate dalle scelte che riguardano altre alternative.

4. **Non dittatorialità**¹³: non esiste nessun individuo la cui scelta (A>B) (qualunque siano A e B) determina (A>B) per ogni altro individuo.

Il Teorema di Arrow afferma che non esiste nessuna funzione di scelta sociale che soddisfa i (quattro) criteri sopra elencati. In letteratura ci sono numerose proposte per risolvere il problema posto dal teorema di Arrow, indebolendo o rilassando alcuni dei criteri¹⁴, ma il presentarle esula dagli scopi di questo testo.

L'intrinseca difficoltà nel fare emergere dalle preferenze dei singoli la preferenza di una collettività, oltre che dalle considerazioni teoriche, è ben esemplificata da un caso¹⁵ in cui viene 'costruita' una situazione paradossale quasi completa, nel senso che non viene considerato Schulze, mentre include il **voto alternativo** (in inglese *instant-runoff voting*) in cui i votanti ordinano le preferenze come mostrato sopra; se nessuna prima preferenza ha la maggioranza assoluta, si scarta l'opzione meno votata e si ricalcola il tutto, iterando ulteriormente fino a che non si trova una maggioranza assoluta delle prime scelte¹⁶.

Consideriamo le seguenti espressioni di preferenza di 11 votanti:

- 4 votanti: (A>D>E>C>B>F)
- 3 votanti: (B>E>D>F>C>A)
- 2 votanti: (C>B>E>D>F>A)
- 1 votante: (D>C>F>A>E>B)
- 1 votante: (F>C>E>D>B>A)

Con questa configurazione di preferenze si ottiene che:

- NON c'è un vincitore con maggioranza assoluta;
- A vince con la maggioranza relativa;
- B vince con il ballottaggio
- C vince con il voto alternativo
- D vince con Borda
- E vince con Condorcet

¹³*Non-dictatorship* in epigrafe.

¹⁴La voce sopra citata di Wikipedia ne fornisce un elenco con i relativi riferimenti bibliografici.

¹⁵Tratto da <http://www.rangevoting.org/CompChart.html>.

¹⁶Ad esempio, se 5 votanti esprimono le seguenti preferenze: 2 votanti: (B>C>A); 2 votanti: (A>C>B); 1 votante: (C>B>A), non vi è nessuna maggioranza assoluta (A prende 2 voti, B 2, C 1). Viene quindi scartato C che è il meno votato, ottenendo la seguente lista di preferenze: 2 votanti: (B>A); 2 votanti: (A>B); 1 votante: (B>A). Quindi vince B. Ma applicando Condorcet alla situazione iniziale avrebbe vinto C, proprio l'opzione scartata.

- e scegliendo opportunamente i pesi 0-99 mantenendo invariate le classifiche individuali è possibile far vincere F con il voto a punteggio

Cioè basta scegliere il metodo giusto e si fa vincere l'opzione desiderata lasciando inalterate le preferenze dei votanti.

Quindi sia la teoria, esposta dal Teorema di Arrow, che gli esempi ci dicono che il metodo di voto perfetto non esiste. Questo è il motivo per cui è fondamentale discuterlo (magari pubblicamente) e dichiararlo prima di avviare un processo di consultazione.

Glossario informale

- account** - Indica un insieme di informazioni che identificano l'utente di un sistema, al minimo si tratta di *nome utente* e *password*, solitamente include anche altri dati come telefono, mail, dati anagrafici vari, ecc. 427
- backdoor** (*porta sul retro/di servizio*) - Particolare tipo di *malware* 📖 che fornisce un accesso segreto e remoto ai computer di utenti ignari. 107, 274
- banda passante** (larghezza di banda) - Ai fini di questo testo è di fatto un sinonimo di *velocità di trasmissione* dei dati. 84
- blackbox** (*scatola nera, opaca*) - Descrive un oggetto, un apparecchio, un sistema, di cui **non** si può conoscere l'implementazione interna in **nessuna** sua parte, contrario di *whitebox* 📖. 61, 427
- blockchain** - In pratica sono database distribuiti (nel senso che ogni nodo appartenente alla blockchain possiede una copia dell'intero database) a cui si possono soltanto aggiungere dati in maniera firmata e crittografata. 277
- blogpost** - Un *blog* è una sorta di diario, di raccolta di articoli (a volte personali, a volte tecnici ecc.) accessibile via web, un *blogpost* (o anche semplicemente *post* o *blog* - ma il termine fa confondere la parte per il tutto - da soli) è semplicemente una *pagina* del diario. 59
- bot** (contrazione di *robot*) - Un programma che esegue accessi in rete simulando un essere umano, di solito vengono creati per tentare di accedere a servizi in maniera *programmativa* 📖 sia a scopi utili e benefici (aggregazione/trasformazione di informazioni) sia a scopi criminali (tipicamente *password guessing*). 100, 398, 423
- CAPTCHA** (*Completely Automated Public Turing-test-to-tell Computers and Humans Apart*) - Test per cercare di capire se l'utente che sta interagendo col programma (o sito) principale è davvero un essere umano o un *bot* 📖, viene frequentemente presentato su alcune pagine web che prevedono la compilazione di un *form* (modulo) per evitare che il *form* stesso venga compilato automaticamente (ad esempio per escludere i motori di ricerca e altri tipi di raccolta automatica e massiva di dati); in passato venivano assoldati 'compilatori umani' a cifre dell'ordine del centesimo di dollaro cadauno, il loro *prodotto* veniva poi integrato nel software di scansione e raccolta dati; oggi è sempre più difficile creare CAPTCHA abbastanza robusti da non essere violati direttamente via software. 102
- CMS** (*Content Management System*) - I CMS sono piattaforme software per la gestione di contenuti su web, solitamente forniscono dei meccanismi di *workflow* (preparazione

del materiale, approvazione, pubblicazione calendarizzata, inserimento commenti, ecc.) che facilitano la gestione di *blog* e generici siti divulgativi evitando ai curatori (del sito stesso) il dover conoscere le ‘*technicalities*’ (HTML, HTTP, CSS), ecc.). 59

crowdsourcing - Meccanismo di raccolta di informazioni basato sulla *massa di persone* (*crowd*): se ognuno raccoglie e notifica un dato (anche piccolo, ad esempio la foto di una buca stradale, geolocalizzandola) l’insieme delle notifiche fatte da un nutrito gruppo di utenti (nell’esempio: utenti della strada) rappresenta un completo *dataset* dello stato di un sistema (es.: le strade), se questa informazione è (ri)condivisa verso tutti gli utenti tutti ci guadagnano perché otterranno anche le informazioni non raccolte personalmente. Faranno tutti parte di un sistema *collaborativo*. Un esempio commerciale è <http://waze.com> che raccoglie le informazioni sul traffico dai guidatori stessi. Un esempio FOSS, sempre in tema *stradale* è <http://openstreetmaps.org>, gigantesco archivio di informazioni geografiche caricate da singoli utenti sparsi per il mondo. 137, 147, 167

data cap - Genericamente (e letteralmente) indica un *tappo* per i dati, un meccanismo secondo cui una connessione che normalmente fornisce una certa prestazione (velocità, costo ecc.) al raggiungimento di una certa condizione, tipicamente quando si supera una certa quantità di dati trasmessi in un periodo di tempo, cambia regime prestazionale. Esempio: una connessione *flat* con *data cap* da 10GB al mese a 10 euro indica che la connessione costa 10 euro al mese fino a che non si raggiungono i 10GB di traffico totale, al superamento della soglia alcuni provider rallentano la velocità ma non applicano tariffe aggiuntive; altri lasciano la velocità invariata ma applicano tariffe aggiuntive; altri ancora disabilitano in toto la funzione dati. cfr. http://berec.europa.eu/eng/netneutrality/zero_rating. 89

data physicalization - *Fisicalizzazione dei dati*, area di ricerca in cui si *rendono tangibili* i dati mediante oggetti (sia statici che dinamici), ad esempio rappresentare una serie di dati associando ad ogni valore un oggetto che ha dimensioni o peso proporzionali al valore stesso e lasciar ‘toccare con mano’ l’insieme dei dati in modo da far percepire all’utente la fisicità (appunto) dei vari valori, cfr. anche <http://dataphys.org/list/gallery> per una rassegna storica e preistorica di applicazioni. 85

dataset (*insieme di dati*) - Tipicamente immagazzinati su supporti digitali (*file* su dischi fissi o tecnologie analoghe) e quindi elaborabili mediante programmi. 67, 68, 380, 426

fork (‘bivio’) - Nel mondo del FOSS si crea un *fork* quando si copia (ricordiamo che è lecito) il sorgente di un programma per crearne una propria versione adattata. 252, 339, 341

hackathon - *Portmanteau* di *hacking* *marathon* (maratona di *hacking*), gara di abilità informatica a tema in cui viene delineato un obiettivo da raggiungere (ad es. il calcolo di una funzione, il raggiungimento di un dato, l’ingresso in un sistema informatico) mediante strumenti informatici (computer e reti). Vengono sovente organizzate da aziende alla ricerca di talenti: i vincitori, oltre ad accaparrarsi premi in denari e beni, accedono tipicamente anche a *internship* (tirocinio) o addirittura assunzioni. 85

IoT (*Internet of Things*) - *Internet delle cose*, oggetti digitali come sensori e attuatori capaci di connettersi in rete per implementare funzioni di monitoraggio e controllo di ambienti qualsivoglia. 89

istanza - In informatica un’istanza di un software è un’installazione in servizio attivo, si usa solitamente riferendosi agli strumenti sul web per cui ad esempio il noto software per blog Wordpress (<http://wordpress.org>) può essere *istanziato* sul proprio server per pubblicare ad esempio un blog personale. 337

- localizzazione** - Traduzione della nomenclatura e adeguamento alle normative locali. 43, 337, 345
- macro** - Piccolo programma eseguibile, tipicamente incluso (allegato) in file dati; serve a integrare i dati eseguendo calcoli, recuperando informazioni in rete, estraendo dati da altri file; a volte può essere malevolo, anche perché alcuni applicativi (ad es. MS Office) erano noti per essere ‘poco attenti’ alla sicurezza e li eseguivano senza farsi troppe domande all’apertura del file che li includeva. 92
- malware** (*portmanteau* di *malevolent/malicious software*) - Software o **parte di esso** realizzato allo scopo di effettuare azioni non volute dall’utente che acquisisce e utilizza un applicativo. I *malware* vengono veicolati all’interno di applicativi apparentemente innocui, ad esempio allo scopo di raccogliere informazioni private. 274, 423
- metadato** - ‘Dati sui dati’, cioè informazioni che aiutano a interpretare e a comprendere dati, ad esempio le unità di misura sono metadati (in ‘50 km/h’ il ‘50’ è il *dato* mentre ‘km/h’ è un *metadato*). N.B. anche i *metadati* sono dati a tutti gli effetti. 70, 87, 399, 401, 426
- NIMBY** - L’acronimo NIMBY (inglese per *Not In My Back Yard*, «non nel mio cortile») indica la protesta da parte di membri di una comunità locale contro la realizzazione di opere pubbliche con impatto rilevante (ad esempio grandi vie di comunicazione, cave, sviluppi insediativi o industriali, termovalorizzatori, discariche, depositi di sostanze pericolose, centrali elettriche e simili) in un territorio che viene da loro avvertito come vicino ai loro interessi quotidiani; mentre non si opporrebbero alla realizzazione di tali opere se in un altro luogo per loro meno importante. (cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/NIMBY>). 140, 316
- OCR** (*Optical Character Recognition*) - Riconoscimento ottico del testo, nome collettivo per tutti quei programmi che analizzano immagini e tentano di estrarre l’eventuale testo in-quadrato, il tasso di successo è molto variabile e dipende dalla risoluzione dell’immagine e dal *rumore* presente (sbavature, sfocature, segni ecc.). 94
- One Time Password** (*password usa e getta*) - Password per l’accesso ad un servizio web, generata in modo algoritmico che viene inviata all’utente (attraverso un canale secondario, ad esempio via SMS o app), può essere usata solo una volta. 368
- ontologia** - Termine che in filosofia indica la *scienza dell’essere in quanto essere* (<http://www.treccani.it/vocabolario/ontologia>), in ambito tecnologico informatico indica una *categorizzazione*, un modello classificatorio di un sistema in esame. (http://it.wikipedia.org/wiki/Ontologia#Ontologia_e_informatica) 69, 93, 395, 401
- opendata** - Vanno sotto il nome di *opendata* tutti quei dati, più o meno strutturati, che vengono resi disponibili su web in forma standardizzata, accessibile in maniera *programmativa*  e libera (il cui accesso/uso/elaborazione non è vincolato). Oggigiorno quasi tutte le amministrazioni pubbliche rendono disponibili *dataset* accessibili liberamente tramite i cosiddetti *opendata portal*, ad esempio <http://dati.gov.it> o <http://dati.lombardia.it>. 64
- patto partecipativo** - Un ‘contratto’ in cui vengono dettagliati gli impegni reciproci tra tutti gli attori sociali che intervengono in un processo di partecipazione, e il vantaggio che ciascuno ne trae (cfr. anche trattazione a pagina 4). 48
- peer review** (*revisione paritaria*) - Fase di selezione per la pubblicazione in cui un articolo viene proposto ad un comitato scientifico che ne valuta la rilevanza accademica e la

validità scientifica. Più in generale, meccanismo per cui una terza parte, possibilmente esterna all'*entourage* del proponente di una tesi, ma competente sulla materia oggetto del dibattito (da qui il termine *tra pari*), analizza la proposta; se questo esame viene superato e l'articolo viene pubblicato, si considera *assodata fino a prova contraria* la tesi proposta. 396, 397

permalink (*portmanteau* di *permanent link*) - Un link **stabile** ad un contenuto su web, congelato in modo da rimanere valido nel tempo. 59, 131

programmativa - Realizzata in modo automatico attraverso programmi per computer. 104, 106, 117, 423, 425

qr-code - Metodo di codifica dei dati che produce un'immagine stampabile, interpretabile via software inquadrandola con un cellulare 'abilitato'; permette la comunicazione attraverso carta stampata di dati complessi (fino a qualche kilobyte di dimensione) che non devono essere ri-digitati a mano, ma in alcuni casi come questo  sono ridondanti dato che digitare `http://c18e.it` in un browser è molto più veloce che aprire l'app specifica, inquadrare il *qr-code* e cliccare sul link che viene estratto. 13

query - In italiano sarebbe *richiesta*, ma la traduzione letterale non rende bene l'aspetto tecnologico, una *query* è una richiesta **formale** (nel senso che rispetta la sintassi di un qualche linguaggio di programmazione) di un dato o di una elaborazione. Ad esempio la stringa *Structured Query Language* `'SELECT nome FROM rubrica WHERE cognome='Rossi';'` estrae i nomi di tutti gli elementi presenti in rubrica il cui cognome è 'Rossi'. 88, 94, 96

RDF (*Resource Description Framework*) - Insieme di specifiche per modelli di dati e di *metadati* . http://en.wikipedia.org/wiki/Resource_Description_Framework. 69-71, 93, 401

record - Ogni *atomo* di un *dataset* , ad esempio un singolo contatto in una rubrica telefonica. 68

repository - Il termine può indicare: 1) un'area di immagazzinamento di file strutturata e *versionata*; 2) nel contesto del mondo Android si riferisce ad una fonte da cui installare programmi per il proprio telefono; 3) a volte genericamente riferito ad archivi online. 141

rooted - Device a cui è stata applicata l'operazione di *rooting/jailbreaking* . 132

rooting/jailbreaking (*uscire di prigione*) - Nel contesto degli *smartphone* il termine si riferisce alla pratica (tecnica e non burocratica) di ottenere i diritti di amministrazione (il pieno possesso e controllo) dei device acquistati. Un telefono Android o (peggio) Apple appena comprato relega l'acquirente a mero utilizzatore con pochissime possibilità di reale controllo dell'apparato, mediante il *rooting* (operazione a volte complessa e spesso contrattualmente *scoraggiata* dai produttori che cercano di non riconoscere la garanzia di un telefono così modificato) si riesce a diventare i reali possessori dell'oggetto. 426

script - Breve programma, a volte preparato 'al volo', per automatizzare un'operazione complessa o un processo che altrimenti verrebbero eseguiti *a mano* (es. *point & click*) da un utente umano; un esempio classico di operazione insostenibile se pensata per un esecutore umano: in tutti i file (potenzialmente migliaia) il cui nome segue un certo *pattern*, sostituire la parola X con la parola Y, solo nelle righe pari. 104, 105, 156

sorgente - In informatica il *codice sorgente* di un programma è la descrizione - ragionevolmente leggibile da un umano (sviluppatore) - di cosa deve fare il programma stesso. Tale

descrizione è scritta in un *linguaggio di programmazione* che può essere direttamente (eventualmente previo trattamento strumentale) eseguita da un computer. 72

SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale) - Meccanismo di autenticazione nazionale per l'identificazione degli utenti/cittadini. Fornisce un *account*  certificato (l'identità viene controllata tramite verifica dei documenti fisici) unico per l'accesso a molti servizi sul territorio nazionale italiano. Per ottenerlo ci si può presentare presso gli sportelli fisici dei vari fornitori SPID o si può anche effettuare un riconoscimento via webcam mostrando online il proprio documento di identità. 29

URI (*Uniform Resource Identifier*) - Meccanismo generale standardizzato per identificare una *informazione*. Un URL è un particolare tipo di *URI*, anche 'cellulare:+39-339-339339339' e 'indirizzo: via Bianchi 999' lo sono. http://en.wikipedia.org/wiki/Uniform_Resource_Identifier. 69

URL (*Uniform Resource Locator*) - Meccanismo standardizzato per identificare una *risorsa* (ad es. un documento, una foto, un video ecc.) in rete specificando dove si trova (sito, nodo della rete).
Ad esempio l'URL <http://tecnocivismo.di.unimi.it/index.html> indica la risorsa *index.html* che si trova sul server *tecnocivismo* nella rete interna a *di.unimi.it*, raggiungibile attraverso il protocollo HTTP. 17, 58

VPN (*Virtual Private Network*) - Meccanismo software che permette di creare un *tunnel di rete* tra il luogo dove ci si trova (tipicamente in giro per il mondo, magari presso clienti o da un albergo o un wifi pubblico) e una propria rete conosciuta (ad esempio la propria rete aziendale). Una volta instaurato il tunnel, il computer connesso tramite VPN appare in rete come se fosse connesso alla propria rete e non a quella temporanea che fa solo da trasporto. Esempio pratico, mi trovo in un albergo e utilizzo il wifi offerto dalla struttura: a) senza alcuna VPN il mio traffico di rete appare provenire dalla rete dell'albergo e *vede* lo stato della rete Internet visibile dall'albergo stesso; b) con una VPN verso la mia rete aziendale il mio traffico di rete appare provenire dalla stessa e *vede* lo stato della rete Internet visibile dalla mia azienda. Ovviamente nel bene e nel male: nel caso a) sono vincolato al firewall dell'albergo, nel b) a quello dell'azienda. Se il firewall dell'albergo impedisce l'uso di VPN sono costretto a usare la soluzione a). 315

walled garden (*giardino murato*) - In tecnologia, un *walled garden* - detta anche piattaforma chiusa - è un sistema software all'interno del quale il fornitore del servizio ha il controllo sulle applicazioni e sui contenuti, impedendo l'accesso agli utenti non autorizzati. 100

whistleblower (*colui che soffia nel fischietto*) - Indica un soggetto che, a volte violando norme e regole (il caso classico è l'esfiltrazione di documenti interni/segreti) o addirittura a rischio della propria incolumità, porta all'attenzione del pubblico fatti deprecabili e/o criminosi. 154, 287

whistleblowing (*soffiare nel fischietto*) - L'azione del *whistleblower* . 151, 154

whitebox (*scatola bianca, trasparente*) - Descrive un oggetto, un apparecchio, un sistema, di cui si può conoscere l'implementazione interna in ogni sua parte, contrario di *blackbox* . 61, 423

Acronimi

- AGCOM** Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni 122
- AGID** Agenzia per l'Italia Digitale 35, 111
- AI** *Artificial Intelligence* 398
- ANAC** Autorità Nazionale Anti Corruzione 63, 111
- API** *Application Programming Interface* 96, 98, 106
- ASCII** *American Standard Code for Information Interchange* 90, 92
- BBS** *Bulletin Board System* 127, 128
- BP** Bilancio Partecipativo 345, 354, 357, 361–363, 365–369, 372, 373
- CA** *Computing Agency* 61
- CAD** Codice dell'Amministrazione Digitale 113
- CAP** Codice di Avviamento Postale 160
- CDT** Cittadinanza Digitale e Tecnocivismo 54, 114
- CEO** *Chief Executive Officer* 14, 410
- CIE** Carta Identità Elettronica 47
- CINI** Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica 14
- CMS** *Content Management System* 423
- CNS** Carta Nazionale dei Servizi 47
- CSS** *Cascading Style Sheets* 424
- CSV** *Comma Separated Values* 69, 84, 88, 90–92, 104, 180, 256
- DESI** *Digital Economy and Society Index* 75, 79
- DOI** *Digital Object Identifier* 399
- EuSPRIG** *European Spreadsheet Risk Interest Group* 404
- FAIR** *Findable Accessible Interoperable Reusable* 399, 400
- FAQ** *Frequently Asked Questions* 142, 144, 175
- FOIA** *Freedom Of Information Act* 85, 113–115, 117, 122, 123
- FOSS** Free Open Source Software 33, 35, 38, 54, 72, 73, 149, 252, 273, 274, 400, 403, 406, 424

- FTP** *File Transfer Protocol* 126
- GARR** Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti della Ricerca 128
- GDPR** *General Data Protection Regulation* 113
- HTML** *HyperText Markup Language* 95, 104, 105, 129, 130, 424
- HTTP** *HyperText Transfer Protocol* 96, 128, 424
- IA** *Intelligenza Artificiale* 11, 174, 386
- ICT** *Information and Communications Technology* 1, 10, 13, 14, 16, 21, 22, 27, 52, 54, 108, 173, 174, 264, 308, 350, 379
- IODL** *Italian Open Data License* 73
- IoT** *Internet of Things* 424
- IPCC** *Intergovernmental Panel on Climate Change* 409
- JSON** *JavaScript Object Notation* 92, 93, 96
- L-acc** Livello [access] 22, 27, 28
- L-consul** Livello [consultation] 25, 27, 28, 49, 125, 167, 172, 311, 312, 325, 329
- L-dem** Livello [democracy] 25, 27, 28, 49, 125, 167, 310, 329, 345
- L-edu** Livello [education] 22, 27, 28, 52, 61, 85, 394, 406
- L-net** Livello [the Net] 22, 27, 61, 271
- L-serv** Livello [services] 23, 27, 28, 38, 61, 90, 100, 108, 271
- L-shar** Livello [sharing] 27, 28, 71, 125, 154, 310
- L-transp** Livello [transparency] 25, 27, 28, 49, 62, 109, 125
- LLM** *Large Language Models* 12
- LOD** *Linked Open Data* 93
- M5S** Movimento 5 Stelle , 12, 37, 229, 230, 299, 301–303, 308–312, 321, 326, 337, 339, 341, 386
- NAP** *National Action Plan* 109, 111
- Nasdaq** National Association of Securities Dealers Automated Quotations Stock Market 129
- NCSA** *National Center for Supercomputing Applications* 128
- NSA** *National Security Agency* 66, 107
- NUSAP** *Numeral, Unit, Spread, Assessment and Pedigree* 400, 401
- OCSE** Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico 219
- ODbL** *Open Data Commons Open Database License* 73
- OECD** *Organisation for Economic Co-operation and Development* 26
- OGP** *Open Government Partnership* 109–111
- OSI** *Open Systems Interconnection* 23
- OT** *Off Topic* 127
- PA** Pubblica Amministrazione 34, 35, 63–65, 71, 74, 80, 87, 99–101, 108, 114, 117, 119, 123, 124, 234, 238

-
- PC** *Personal Computer* 96, 129, 132
- PEC** *Posta Elettronica Certificata* 114
- PIL** *Prodotto Interno Lordo* 405
- PNRR** *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* 87, 109
- RCM** *Rete Civica di Milano* 128, 135, 168
- REST** *REpresentational State Transfer* 96
- SaaS** *Software as a Service* 34
- SPARQL** *SPARQL Protocol and RDF Query Language* 94
- SPID** *Sistema Pubblico di Identità Digitale* 46, 47, 156, 184, 189, 209, 221, 238, 253, 260, 272, 293, 301
- SQL** *Structured Query Language* 426
- T.d.A.** *Traduzione degli Autori* 10, 76, 77, 80, 100, 110, 111, 144, 172, 219, 282, 314, 319, 378, 379, 408
- TCP/IP** *Transmission Control Protocol / Internet Protocol* 126
- UE** *Unione Europea* 87
- URL** *Uniform Resource Locator* 59, 72, 96, 102, 117, 131, 134, 136
- URP** *Ufficio per le Relazioni con il Pubblico* 112, 173–175
- XML** *eXtensible Markup Language* 92, 93
- ZTL** *Zona a Traffico Limitato* 81

Bibliografia

- Aceti, M. (2023, ottobre). *Trasporto ferroviario e open data* [Thesis]. Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Informatica “Giovanni degli Antoni” [Available at <http://github.com/MarcoBuster/tesi>].
- Adams, D. (1979). *The Hitchhiker's Guide to the Galaxy*. Harmony Books.
- Adams, D. (1985). *The Restaurant at the End Of the Universe*. Pocket Books.
- Adida, B. (2008). Helios: Web-based Open-Audit Voting. *USENIX security symposium*, 17, 335–348.
- AIReC. (1998). *Reti Civiche: Istruzioni per l'uso*. Regione Lombardia, Direzione Cultura.
- Aliprandi, S. (A cura di). (2017). *Il fenomeno open data: Indicazioni e norme per un mondo di dati aperti*. Ledizioni.
- Allegretti, G., & Pittella, G. (2021). Looking inward or outward? An Italian experience of prisoners' involvement in governance through participatory budgeting. *Research on Humanities and Social Sciences*, 39–52.
- AlTarawneh, G., & Thorne, S. (2017). A Pilot Study Exploring Spreadsheet Risk in Scientific Research. <https://doi.org/10.48550/ARXIV.1703.09785>
- Anenberg, S., Miller, J., Henze, D., & Minjares, R. (2019). A global snapshot of the air pollution-related health impacts of transportation sector emissions in 2010 and 2015. *International Council on Clean Transportation: Washington, DC, USA*.
- Arena, G. (2006). *Cittadini attivi: un altro modo di pensare all'Italia*. GLF editori Laterza.
- Arnstein, S. R. (1969). A ladder of citizen participation. *Journal of the American Institute of planners*, 35(4), 216–224.
- Arrow, K. J. (1950). A difficulty in the concept of social welfare. *Journal of political economy*, 58(4), 328–346.
- Aurigi, A. (2016). *Making the digital city: the early shaping of urban Internet space*. Routledge.
- Avritzer, L. (2006). New public spheres in Brazil: local democracy and deliberative politics. *International Journal of Urban and Regional Research*, 30(3), 623–637. <http://core.ac.uk/download/pdf/211890783.pdf>
- Baker, M. (2016-05). 1,500 scientists lift the lid on reproducibility. *Nature*, 533(7604), 452–454. <https://doi.org/10.1038/533452a>
- Banerjee, I. (2023). The Digital Agoras of Taiwan: Reimagining Spaces for Civic Engagement. *Vages Terrain: Fragmente einer Standortwahl von übermorgen*, 137–154. <http://repositum.tuwien.at/bitstream/20.500.12708/177220/1/Banerjee-2023-The%20Digital%20Agoras%20of%20Taiwan%20Reimagining%20Spaces%20for%20Civic%20E...-vor.pdf>
- Barandiaran, X. E., Calleja-López, A., Monterde, A., & Romero, C. (2024). A Technopolitical Network for Participatory Democracy: The Future of a Collective Platform. In *Deci-*

- dim, a Technopolitical Network for Participatory Democracy: Philosophy, Practice and Autonomy of a Collective Platform in the Age of Digital Intelligence* (pp. 119–133). Springer. http://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-031-50784-7_5
- Barberà, O., Sandri, G., Correa, P., & Rodríguez-Teruel, J. (2021). *Digital Parties*. Springer.
- Behrens, J., Kistner, A., Nitsche, A., Swierczek, B., & Swierczek, B. (2014). The principles of LiquidFeedback, Interaktive Demokratie e. V. Berlin. http://moodlearchive.epfl.ch/2022-2023/pluginfile.php/2717373/mod_resource/content/1/The_Principles_of_LiquidFeedback_1st_edition_online_version.pdf
- Belisario, E., & Romeo, G. (2016). *Silenzi di Stato: Storie di trasparenza negata e di cittadini che non si arrendono*. Chiarelettere.
- Bellezza, E., Florian, F., Mazzanti, P., & Talamanca, M. F. (1998). *Le fondazioni del terzo millennio: Pubblico e privato per il non-profit*. Passigli Editori.
- Benessia, A., Funtowicz, S., Giampietro, M., Saltelli, A., Pereira, A., Ravetz, J., Strand, R., & van der Sluijs, J. (2016). *Science on the Verge*. Consortium for Science, Policy & Outcomes.
- Bergh, D. D., Sharp, B. M., Aguinis, H., & Li, M. (2017). Is there a credibility crisis in strategic management research? Evidence on the reproducibility of study findings. *Strategic Organization*, 15(3), 423–436. <https://doi.org/10.1177/1476127017701076>
- Bertone, G., De Cindio, F., & Krzatala-Jaworska, E. (2015). Discussioni preelettorali in una città digitale. Il caso delle elezioni comunali di Milano. In G. Gangemi (A cura di), *Dalle pratiche di partecipazione all'e-democracy: Analisi di casi concreti*. Gangemi Editore.
- Bertone, G., De Cindio, F., & Stortone, S. (2015). Liquid feedback in large-scale civic contexts: Framing multiple styles of online participation. *Journal of Social Media for Organizations*, 2(1), 1–26. <http://www2.mitre.org/public/jsmo/pdfs/02-01-liquid-feedback.pdf>
- Bertone, G., Decindio, F., & Draghi, S. (2019). Per un prototipo di partito a vocazione digitale. In G. Allegretti, L. Fasano & M. Sorice (A cura di), *Politica oltre la politica: civismo vs autoritarismo*. Fondazione Feltrinelli. <http://fondazionefeltrinelli.it/schede/politica-oltre-la-politica-civismo-vs-autoritarismo>
- Bobbio, N. (1984). *Il futuro della democrazia*. Giulio Einaudi Editore.
- Boldi, P., Bonchi, F., Castillo, C., & Vigna, S. (2011). Viscous democracy for social networks. *Communications of the ACM*, 54(6), 129–137. <http://dl.acm.org/doi/pdf/10.1145/1953122.1953154>
- Boniolo, G. (2011). *Il pulpito e la piazza: democrazia, deliberazione e scienze della vita*. Raffaello Cortina Editore.
- Boyd, D. M., & Ellison, N. B. (2007). Social network sites: Definition, history, and scholarship. *Journal of computer-mediated Communication*, 13(1), 210–230. <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/j.1083-6101.2007.00393.x>
- Bucci, E. (2015). *Cattivi scienziati - La frode nella ricerca scientifica*. Add editore.
- Bucci, E. (2020). *Cattivi scienziati - La pandemia della malascienza*. Add editore.
- CAD. (2005). *Codice dell'amministrazione digitale*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2005-03-07;82>
- Caddy, J., & Vergez, C. (2001). *Citizens as partners. Information, consultation and public participation in policymaking*. OECD Publications. http://www.orgapet.orgap.org/annexes/annex_A4-5.pdf
- Caravita, B. (2002). Internet come gioco a guadagno condiviso: un contributo per capire la natura del fenomeno Internet. In A.I.Re.C. Lombardia (A cura di), *Scenari di evoluzione della telematica civica nel contesto di Internet*. Regione Lombardia, Direzione Cultura.

- Cassano, F. (2004). *Homo civicus: la ragionevole follia dei beni comuni* (Vol. 45). Edizioni Dedalo.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture* (Vol. 1). Blackwell. *La nascita della società in rete*. (2014). Università Bocconi Editore.
- Castells, M. (2012). *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*. Università Bocconi Editore. *Networks of Outrage and Hope. Social Movements in the Internet Age*. (2012). Polity Press.
- Ceccarini, L. (2015). *La cittadinanza online*. Società editrice il Mulino.
- Chiusi, F. (2014). *Critica della democrazia digitale: la politica 2.0 alla prova dei fatti*. Codice edizioni.
- Circolare n.2. (2017). *Attuazione delle norme sull'accesso civico generalizzato*. http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/CIR_FOIA_REVe.pdf
- Clement, A., & Shade, L. R. (2000). The access rainbow: Conceptualizing universal access to the information/communications infrastructure. In M. Gurstein (A cura di), *Community informatics: Enabling communities with information and communications technologies* (pp. 32–51). Idea Group Publishing, Hershey, USA.
- CNIPA. (2007). *Monitoraggio dei progetti cofinanziati a seguito dell'emissione dell'avviso per la selezione di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale (e-democracy)* (rapp. tecn.). CNIPA.
- Coleman, S., & Blumler, J. G. (2009). *The Internet and democratic citizenship: Theory, practice and policy*. Cambridge University Press.
- Confederazione Svizzera, S. d. d. p., Cancelleria Federale (CaF). (2021-04). Revisione parziale dell'ordinanza sui diritti politici e revisione totale dell'ordinanza della CaF concernente il voto elettronico (riorganizzazione della fase sperimentale). Rapporto esplicativo per la consultazione. http://www.fedlex.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/dl/proj/2021/61/cons_1/doc_5/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-dl-proj-2021-61-cons_1-doc_5-it-pdf-a.pdf
- Confederazione Svizzera, S. d. d. p., Cancelleria Federale (CaF). (2021-12). Revisione parziale dell'ordinanza sui diritti politici e revisione totale dell'ordinanza della CaF concernente il voto elettronico (riorganizzazione della fase sperimentale). Rapporto sui risultati della consultazione. <http://www.news.admin.ch/news/message/attachments/69528.pdf>
- Confederazione Svizzera, S. d. d. p., Cancelleria Federale (CaF). (2020-11). Riorganizzazione e ripresa delle prove. Rapporto finale del comitato direttivo Voto elettronico (CD VE). http://www.bk.admin.ch/dam/bk/it/dokumente/pore/Riorganizzazione%20e%20ripresa%20delle%20prove_Rapporto%20finale%20del%20CD%20VE%20,%202030.11.2020.pdf.download.pdf/Riorganizzazione%20e%20ripresa%20delle%20prove_Rapporto%20finale%20del%20CD%20VE%20,%202030.11.2020.pdf
- Cordeiro, L. (A cura di). (2018). *Technical Report D4.2 Evaluation and Pilots Impact Assessment (final), Empatia Project*. University of Bradford (UK). <http://empatia-project.eu/wp-content/uploads/2018/09/D4.2-Evaluation-and-Pilots-Impact-Assessment-final.pdf>
- Costituzione. (1948+agg.). *Costituzione della Repubblica Italiana*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27!vig=>
- Davies, T. (2012). Supporting open data use through active engagement. *Proceedings of the W3C Using Open Data Workshop*, 1–5. http://www.w3.org/2012/06/pmod/pmod2012_submission_5.pdf
- Davies, T., & Gangadharan, S. P. (A cura di). (2009). *Online deliberation: Design, research, and practice*. CSLI Publications. <http://philpapers.org/archive/DAVODD.pdf>

- D.E. 2003/98/CE. (2003). *Direttiva relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico*. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:345:0090:0096:IT:PDF>
- De Cindio, F. (2000). Community networks for reinventing citizenship and democracy. In M. Gurstein (A cura di), *Community informatics: Enabling communities with information and communications technologies* (pp. 213–231). IGI Global.
- De Cindio, F. (2012). Guidelines for designing deliberative digital habitats: learning from e-participation for open data initiatives. *The Journal of community informatics*, 8(2). <http://openjournals.uwaterloo.ca/index.php/JoCI/article/view/3040>
- De Cindio, F. (2015). Community & Technologies, Community Informatics: Tensions and Challenges. *The Journal of Community Informatics*, 11(2). <http://openjournals.uwaterloo.ca/index.php/JoCI/article/view/2838>
- De Cindio, F., De Marco, A., & Grew, P. (2007). Deliberative community networks for local governance. *International Journal of Technology, Policy and Management*, 7(2), 108–121. <http://citeseerx.ist.psu.edu/document?repid=rep1&type=pdf&doi=1a99c0fa41a82dd089417f3920aa52269831dae0>
- De Cindio, F., Gentile, O., Grew, P., & Redolfi, D. (2003). Community networks: Rules of behavior and social structure special issue: ICTs and community networking. *The Information Society*, 19(5), 395–406.
- De Cindio, F., Grasso, A., Sonnante, L., & Cannada Bartoli, V. (1997). Scelte nel disegno di reti civiche nelle esperienze italiane e lombarde. *Proceedings Congresso AICA*.
- De Cindio, F., Machintosh, A., & Peraboni, C. (2010). Online deliberation. *Proceedings of the Fourth International Conference, OD2010. Leeds, UK, 30*. http://www.od2010.di.unimi.it/docs/proceedings/Proceedings_OD2010.pdf
- De Cindio, F., & Peraboni, C. (2010). Internet as a platform for political engagement: from protests to proposals. *Tales of the unexpected: vision and Reality in Community Informatics: CIRN-DIAC Conference Proceedings, Prato, Italy 27-29 October 2010*.
- De Cindio, F., & Peraboni, C. (2011). Building digital participation hives: Toward a local public sphere. In M. Foth (A cura di), *From social butterfly to engaged citizen: Urban informatics, social media, ubiquitous computing, and mobile technology to support citizen engagement* (pp. 93–113). MIT Press.
- De Cindio, F., & Ripamonti, L. A. (2010). Nature and roles for community networks in the information society. *AI & society*, 25, 265–278. <http://link.springer.com/article/10.1007/s00146-009-0261-y>
- De Cindio, F., & Schuler, D. (2012). Beyond community networks: From local to global, from participation to deliberation. *The Journal of Community Informatics*, 8(3). <http://openjournals.uwaterloo.ca/index.php/JoCI/article/view/3027>
- De Cindio, F., Sonnante, L., & Trentini, A. (2012). Cittadinanza Digitale: un arcobaleno di diritti e opportunità. *Mondo Digitale (in italian)*, nr. 42. <http://mondodigitale.aicanet.net/2012-2/>
- De Cindio, F., & Trentini, A. (2014). A layered architecture to model digital citizenship rights and opportunities. *2014 Conference for E-Democracy and Open Government (CeDEM)*, 403–415. http://www.researchgate.net/profile/Peter-Parycek/publication/265684571_Conference_Proceedings_CeDEM14_Conference_for_E-Democracy_and_Open_Government/links/541862260cf25ebec9881aa4/Conference-Proceedings-CeDEM14-Conference-for-E-Democracy-and-Open-Government.pdf#page=404
- De Liddo, A., & Buckingham Shum, S. (2014). New ways of deliberating online: An empirical comparison of network and threaded interfaces for online discussion. In *Electronic Participation: 6th IFIP WG 8.5 International Conference, ePart 2014, Dublin*,

- Ireland, September 2-3, 2014, Proceedings* (pp. 90–101, Vol. 8654). Springer. http://inria.hal.science/hal-01396957/file/978-3-662-44914-1_8_Chapter.pdf
- De Martin, J. C. (2023). *Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica*. ADD editore.
- De Petra, G. (A cura di). (2023). *I dati digitali. Guida per un uso consapevole*. Themis.
- De Pietro, L., et al. (2004a). *E-democracy: modelli e strumenti delle forme di partecipazione emergenti nel panorama italiano*. FORMEZ.
- De Pietro, L., et al. (2004b). *Linee guida per la promozione della cittadinanza digitale: e-democracy*. FORMEZ.
- Decreto 'FOIA'. (2016). *Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2016-05-25;97>
- Della Porta, D. (2005). Deliberation in movement: Why and how to study deliberative democracy and social movements. *Acta politica*, 40, 336–350. <http://link.springer.com/content/pdf/10.1057/palgrave.ap.5500116.pdf>
- Della Porta, D., & Mosca, L. (2005). Global-net for global movements? A network of networks for a movement of movements. *Journal of public policy*, 25(1), 165–190. <http://www.jstor.org/stable/pdf/4007790.pdf>
- Deseriis, M. (2017). Direct parliamentarism: An analysis of the political values embedded in Rousseau, the “operating system” of the Five Star Movement. *2017 Conference for E-Democracy and open government (CeDEM)*, 15–25. <http://jedem.org/index.php/jedem/article/view/471/404>
- Deseriis, M. (2021). Reducing the burden of decision in digital democracy applications: A comparative analysis of six decision-making software. *Science, Technology, & Human Values*, 48(2), 401–427. <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/01622439211054081>
- Di Mascio, F., & Natalini, A. (2018). *Oltre il New Public Management. Le riforme amministrative tra meccanismi e contesti*. Carocci. http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843091461
- Diamanti, I. (2014). *Democrazia ibrida*. Editore Laterza.
- Dlgs 33. (2013). *Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2013-03-14;33!vig=>
- Dlgs 7. (2024). *Disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale. (24G00017)*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2024-01-29;7>
- Edwards, A. (2002). The moderator as an emerging democratic intermediary: The role of the moderator in Internet discussions about public issues. *Information polity*, 7(1), 3–20. <https://repub.eur.nl/pub/451/BSK019.pdf>
- Einaudi, L. (1955). *Prediche inutili*. Giulio Einaudi.
- Environment, E. C. D., & Kantar. (2019). *Attitudes of Europeans towards air quality*. http://op.europa.eu/publication/manifestation_identifier/PUB_KH0419678ENN
- Falanga, R. (2018). The national participatory budget in Portugal: Opportunities and challenges for scaling up citizen participation in policymaking (N. Dias, A cura di). *Hope for democracy: 30 years of participatory budgeting worldwide*, 447–466. <http://>

- //repositorio.ul.pt/bitstream/10451/34460/1/ICS_RFalanga_The_National_Participatory_ART.pdf
- Federici, T., Braccini, A. M., & Sæbø, Ø. y. (2015). 'Gentlemen, all aboard!' ICT and party politics: Reflections from a Mass-eParticipation experience. *Government Information Quarterly*, 32(3), 287–298.
- Fiket, I., & Memoli, V. (2013). Improving the quality of democracy: The case of Deliberative Poll held in 2007 in Turin. *Participatory Democratic Innovations in Europe: Improving the Quality of Democracy?*, 123–143. http://www.researchgate.net/profile/Britte-Geissel/publication/288786386_Participatory_Democratic_Innovations_in_Europe_Improving_the_Quality_of_Democracy/links/5bd8269192851c6b27990e20/Participatory-Democratic-Innovations-in-Europe-Improving-the-Quality-of-Democracy.pdf#page=123
- Fondazione Ahref (A cura di). (2013). *I Media Civici in ambito parlamentare: strumenti disponibili e possibili scenari d'uso*. Servizio Informatica, Senato della Repubblica. http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/000/065/1_media_civici_in_ambito_parlamentare_ed_prov_v_maggio_2013.pdf
- Formenti, C., et al. (2009). *Se questa è democrazia: paradossi politico-culturali dell'era digitale*. Manni.
- Fuggetta, A. (2018). *Cittadini ai tempi di Internet: Per una cittadinanza consapevole nell'era digitale*. Franco Angeli Edizioni.
- Funtowicz, S., & Ravetz, J. (2012). *Uncertainty and Quality in Science for Policy*. Springer Netherlands.
- Gerbaudo, P. (2018). Il partito piattaforma. La trasformazione dell'organizzazione politica nell'era digitale. *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*. <http://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2018/02/Il-partito-piattaforma.-Paolo-Gerbaudo.pdf>
- Gerbaudo, P. (2020). *I partiti digitali: l'organizzazione politica nell'era delle piattaforme*. Il mulino.
- Gharadaghy, R., & Volkamer, M. (2010). Verifiability in electronic voting-explanations for non security experts. *4th International Conference on Electronic Voting 2010*.
- Ginsborg, P. (2014). *La democrazia che non c'è*. Giulio Einaudi editore.
- Greenwald, G. (2014a). *No Place to Hide: Edward Snowden, the NSA, and the U.S. Surveillance State*. McClelland & Stewart. *Sotto controllo. Edward Snowden e la sorveglianza di massa*. (2014). Rizzoli.
- Greenwald, G. (2014b). *Sotto controllo. Edward Snowden e la sorveglianza di massa*. Rizzoli. *No Place to Hide: Edward Snowden, the NSA, and the U.S. Surveillance State*. (2014). McClelland & Stewart.
- Gurstein, M. (A cura di). (2000). *Community informatics: Enabling community uses of information and communications technology*. Idea Group Publishing.
- Haelle, T. (2021). A massive 8-year effort finds that much cancer research can't be replicated. *Science News*, Dec 7th.
- Hardt, S., & Lopes, L. C. (2015). Google votes: A liquid democracy experiment on a corporate social network. http://www.tdcommons.org/cgi/viewcontent.cgi?article=1092&context=dpubs_series
- Hendler, J., Shadbolt, N., Hall, W., Berners-Lee, T., & Weitzner, D. (2008). Web science: an interdisciplinary approach to understanding the web. *Communications of the ACM*, 51(7), 60–69. <http://dl.acm.org/doi/pdf/10.1145/1364782.1364798>
- Herman, E., & Chomsky, N. (1988). *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*. Pantheon Books.

- Herndon, T., Ash, M., & Pollin, R. (2014). Does high public debt consistently stifle economic growth? A critique of Reinhart and Rogoff. *Cambridge journal of economics*, 38(2), 257–279.
- Herrera, R., & Tesoriere, G. (2020). Exploring the Role of Participatory Budgeting in Accelerating the SDGs: A Multidimensional Approach in Escobedo, Mexico. *United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat)*. http://unhabitat.org/sites/default/files/2020/08/exploring_the_role_of_participatory_budgeting_and_sdgs_eng.pdf
- Herrera, R., & Tesoriere, G. (2021). Innovation and digital technology to re-imagine Participatory Budgeting as a tool for building social resilience. *United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat)*. http://unhabitat.org/sites/default/files/2021/08/innovation_and_digital_technology_to_re_imagine_participatory_budgeting.august.2021_mp57813rh_1.pdf
- Hjálmarsson, F., Hreiðarsson, G. K., Hamdaqa, M., & Hjálmtýsson, G. (2018). Blockchain-Based E-Voting System. *2018 IEEE 11th International Conference on Cloud Computing (CLOUD)*, 983–986. <https://doi.org/10.1109/CLOUD.2018.00151>
- Hubbard, R., & Vetter, D. E. (1996). An empirical comparison of published replication research in accounting, economics, finance, management, and marketing. *Journal of Business Research*, 35(2), 153–164. [https://doi.org/http://doi.org/10.1016/0148-2963\(95\)00084-4](https://doi.org/http://doi.org/10.1016/0148-2963(95)00084-4)
- Huff, D., & Geis, I. (1993). *How to Lie with Statistics*. W.W.Norton.
- Ioannidis, J. P. (2005). Why most published research findings are false. *PLoS medicine*, 2(8).
- Ioannidis, J. P., Fanelli, D., Dunne, D. D., & Goodman, S. N. (2015). Meta-research: evaluation and improvement of research methods and practices. *PLoS biology*, 13(10).
- Jessop, B. (1995). The regulation approach, governance and post-Fordism: alternative perspectives on economic and political change? *Economy and society*, 24(3), 307–333.
- Kirschner, P. A., Buckingham-Shum, S. J., & Carr, C. S. (A cura di). (2002). *Visualizing argumentation: Software tools for collaborative and educational sense-making*. Springer Science & Business Media.
- Kshetri, N., & Voas, J. (2018). Blockchain-enabled e-voting. *Ieee Software*, 35(4), 95–99.
- Kundera, M. (2022). *Un Occidente prigioniero*. Adelphi Edizioni spa.
- Kuutti, K., & Bannon, L. J. (2014). The turn to practice in HCI: towards a research agenda. *Proceedings of the SIGCHI conference on human factors in computing systems*, 3543–3552. <http://dl.acm.org/doi/abs/10.1145/2556288.2557111>
- Lanfrey, D., Solda, D., & Della Pietra, G. (A cura di). (2013). Consultazione Pubblica sulle Riforme Istituzionali: Rapporto Finale.
- Laschi, R., Prandini, M., & Ramilli, M. (2010). *Verifica della conformità del sistema u-Vote alle norme europee sui sistemi di voto elettronico*. Dipartimento di Elettronica Informatica e Sistemistica dell'Università di Bologna. http://www.uniroma1.it/sites/default/files/allegati/Cineca-Uvote_Relazione_Sintetica.pdf
- Lathrop, D., & Ruma, L. (A cura di). (2010). *Open government: Collaboration, transparency, and participation in practice*. O'Reilly Media.
- Legge 101. (2018). *Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati)*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2018;101>

- Legge 15. (2005). *Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2005-02-11;15>
- Legge 150. (2000). *Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000-06-07;150>
- Legge 196. (2003). *Codice in materia di protezione dei dati personali*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2003-06-30;196>
- Legge 241. (1990). *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-08-07;241>
- Legge 675. (1996). *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1996-12-31;675>
- Lessig, L. (2000). Code is law. *Harvard magazine*, 1, 2000. <https://www.harvardmagazine.com/2000/01/code-is-law-html>
- Lévy, P. (1995). *Qu'est-ce que le virtuel?* La Découverte. *Il virtuale*. (1997). Raffaello Cortina.
- Linee guida. (2017). *Linee Guida sulla consultazione pubblica in Italia. (Direttiva n. 2/2017)*. http://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=1A0479700100010110001&dgu=2017-07-14&art.dataPubblicazioneGazzetta=2017-07-14&art.codiceRedazionale=17A04797&art.num=1&art.tiposerie=SG
- Loader, B. D. (2008). Social movements and new media. *Sociology Compass*, 2(6), 1920–1933. <https://compass.onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/j.1751-9020.2008.00145.x>
- Lomborg, B. (2020). Welfare in the 21st century: Increasing development, reducing inequality, the impact of climate change, and the cost of climate policies. *Technological Forecasting and Social Change*, 156, 119981. <https://doi.org/http://doi.org/10.1016/j.techfore.2020.119981>
- Lovink, G. (2007). *Zero comments: Blogging and critical internet culture*. Routledge. *Zero comments. Teoria critica di internet*. (2008). Feltrinelli.
- Lovink, G. (2008). *Zero comments. Teoria critica di internet*. Feltrinelli. *Zero comments: Blogging and critical internet culture*. (2007). Routledge.
- Martin, T. (2020). *Aforismi e Pensieri, Tremila anni di saggezza*. Mondadori.
- Megill, C. (2016). *Pol.is in Taiwan*. <http://blog.pol.is/pol-is-in-taiwan-da7570d372b5>
- Mello, F. (2010). *Viola: l'incredibile storia del No B. Day, la manifestazione che ha beffato Silvio Berlusconi*. Aliberti.
- Mezza, M. (2018). *Algoritmi di libertà: la potenza del calcolo tra dominio e conflitto*. Donzelli Editore.
- Mezzerà, D., & Visinoni, C. (2014). *Sistema Operativo del Movimento Cinque Stelle* (rapp. tecn.). Relazione d'esame per il Corso di Cittadinanza Digitale e Tecnocivismo.
- Nardelli, E. (2022). *La rivoluzione informatica: conoscenza, consapevolezza e potere nella società digitale*. Edizioni Themis.
- Neumann, P. G. (1994). Illustrative risks to the public in the use of computer systems and related technology. *ACM SIGSOFT Software Engineering Notes*, 19(1), 16–29. <http://dl.acm.org/doi/pdf/10.1145/134292.134293>
- Norman, D. A. (2011). *Vivere con la complessità*. Pearson Italia. *Living with Complexity*. (2010). MIT Press.
- Nosek, B. A. (A cura di). (2015-08). *Estimating the reproducibility of psychological science* (Vol. 349). American Association for the Advancement of Science (AAAS). <https://doi.org/10.1126/science.aac4716>

- Nuijten, M. B., Hartgerink, C. H. J., van Assen, M. A. L. M., Epskamp, S., & Wicherts, J. M. (2015-10). The prevalence of statistical reporting errors in psychology (1985–2013). *Behavior Research Methods*, 48(4), 1205–1226. <https://doi.org/10.3758/s13428-015-0664-2>
- Nygaard, K. (1986). Program development as a social activity. In H. Kluger (A cura di). Elsevier Science Publishers (North.Holland). <http://rossy.ruc.dk/index.php/pdc/article/view/97/89>
- O'Reilly, T. (2007). What is Web 2.0: Design patterns and business models for the next generation of software. *Communications & strategies*, (1), 17. <http://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>
- Orwell, G. (1949). 1984. Secker & Warburg.
- Panko, R., & Halverson, R. (1996). Spreadsheets on trial: a survey of research on spreadsheet risks. *Proceedings of HICSS-29: 29th Hawaii International Conference on System Sciences*, 2, 326–335. <https://doi.org/10.1109/HICSS.1996.495416>
- Park, S., Specter, M., Narula, N., & Rivest, R. L. (2021). Going from bad to worse: from internet voting to blockchain voting. *Journal of Cybersecurity*, 7(1), 1–15.
- Pashler, H., & Wagenmakers, E.-J. (2012). Editors' introduction to the special section on replicability in psychological science: A crisis of confidence? *Perspectives on psychological science*, 7(6), 528–530. <http://doi.org/10.1177/1745691612465253>
- Petrescu, M., & Krishen, A. S. (2022-09). The evolving crisis of the peer-review process. *Journal of Marketing Analytics*, 10(3), 185–186. <https://doi.org/10.1057/s41270-022-00176-5>
- Petri, C. A. (1977). Communication disciplines. *Proceedings of the Joint IBM University of Newcastle upon Tyne seminar*, 171–183. <http://www2.informatik.uni-hamburg.de/TGI/mitarbeiter/profs/petri/doc/CommunicationDisciplines.pdf>
- Pomatto, G., & Bobbio, L. (2007). Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche. *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*. N.58, 2007, 1000–1024.
- Preece, J. (2000). *Online communities: Designing usability and supporting socialbilty*. John Wiley & Sons, Inc. *Comunità online. Progettare l'usabilità, promuovere la socialità*. (2001). Tecniche Nuove.
- Regonini, G. (2005). Paradossi della democrazia deliberativa. *Stato e mercato*, 25(1), 3–32. http://www.pubblica.org/files/Paradossi_della_democrazia_deliberativa.pdf
- Reinhart, C. M., & Rogoff, K. S. (2010). Growth in a Time of Debt. *American economic review*, 100(2), 573–78.
- Reinhart, C., & Rogoff, K. (2011). *This Time Is Different: Eight Centuries of Financial Folly*. Princeton University Press.
- Revelli, M. (2013). *Finale di partito*. Laterza.
- Rheingold, H. (1993). *The virtual community: Homesteading on the electronic frontier*. Addison-Wesley. <http://dlc.dlib.indiana.edu/dlcrest/api/core/bitstreams/d9dee498-4326-4cb8-8abe-b501eec19777/content> *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciberspazio*. (1994). Sperling & Kupfer Editori.
- Robert, H. (1990). *Robert's Rules of Order, Newly Revised*. Perseus Books.
- Rodotà, S. (1997). *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*. Laterza.
- Rodotà, S. (2015). *Il diritto di avere diritti*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Romano, L. (2022). *L'avvocato dell'atomo. In difesa dell'energia nucleare*. Fazi.
- Rousseau, J. (1797). *Du contrat social*. Chez Mourer et Pinparé.
- Schiavone, A. (2016). *La vecchia democrazia non è immutabile, la Rete può innovarla*. http://www.corriere.it/opinioni/16_aprile_30/vecchia-democrazia-non-immutabile-rete-puo-innovarla-93f21a62-0e20-11e6-91a4-bd67d1315537.shtml

- Schiavone, A. (2022). *L'Occidente e la nascita di una civiltà planetaria*. Il mulino.
- Schmidt, S. (2016). Shall we really do it again? The powerful concept of replication is neglected in the social sciences. *Review of General Psychology*. <https://doi.org/10.1037/a0015108>
- Schneider, B., & Nocke, T. (2018). The Feeling of Red and Blue—A Constructive Critique of Color Mapping in Visual Climate Change Communication. In W. Leal Filho, E. Manolas, A. M. Azul, U. M. Azeiteiro & H. McGhie (A cura di), *Handbook of Climate Change Communication: Vol. 2: Practice of Climate Change Communication* (pp. 289–303). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-70066-3_19
- Schuler, D. (1994). Community networks: building a new participatory medium. *Communications of the ACM*, 37(1), 38–51.
- Schuler, D. (2001). Cultivating society's civic intelligence: patterns for a new world brain? *Information, Communication & Society*, 4(2), 157–181. <http://citeseerx.ist.psu.edu/document?repid=rep1&type=pdf&doi=ca54e315f87d371f939cfef906f2df6b2f4816c3>
- Schuler, D., & Day, P. (2003). *Shaping the network society: The new role of civil society in cyberspace*. MIT Press.
- Schulze, M. (2011). A new monotonic, clone-independent, reversal symmetric, and condorcet-consistent single-winner election method. *Social Choice and Welfare*, 36(2), 267–303. <http://link.springer.com/content/pdf/10.1007/s00355-010-0475-4.pdf>
- Secchi, M. (2020). *Participatory Production of Urban Space. Urban participatory democracy and social production of space in the case of the European participatory budgeting*. [Tesi di dottorato, 00500:: Università de Coimbra].
- Serafini, P. (2019). *La Matematica in Soccorso Della Democrazia: Cosa Significa Votare e Come Si Può Migliorare il Voto*. Independently Published. <http://www.takealot.com/la-matematica-in-soccorso-della-democrazia-cosa-significa-votare/PLID54573607>
- Simon, J., Bass, T., Boelman, V., & Mulgan, G. (2017). Digital democracy: the tools transforming political engagement.
- Sintomer, Y., Herzberg, C., Allegretti, G., Röcke, A., & Alves, M. L. (2013). Participatory budgeting worldwide. *Dialog Global*, (25), 1–93. <http://estudogeral.uc.pt/bitstream/10316/42267/1/Participatory%20Budgeting%20Worldwide.pdf>
- Small, C., Bjorkgren, M., Erkkilä, T., Shaw, L., & McGill, C. (2021). Polis: Scaling deliberation by mapping high dimensional opinion spaces. *Recerca: revista de pensament i anàlisi*, 26(2). <http://www.e-revistas.uji.es/index.php/recerca/article/download/5516/6558/28347>
- Smith, G. D., & Ebrahim, S. (2002). Data dredging, bias, or confounding. *BMJ*, 325(7378), 1437–1438. <https://doi.org/10.1136/bmj.325.7378.1437>
- Smith, S., Macintosh, A., & Millard, K. (2011). A three-layered framework for evaluating e-participation. *International Journal of Electronic Governance*, 4(4), 304. http://www.researchgate.net/profile/Simon-Smith-24/publication/264815366_A_three-layered_framework_for_evaluating_e-participation/links/55aaa1f008aea3d086827842/A-three-layered-framework-for-evaluating-e-participation.pdf
- Sobel, D. (2001). *Longitudine - La vera storia della scoperta avventurosa che ha cambiato l'arte della navigazione*. BUR.
- Spada, P. (2013). The role of redundancy and diversification in multi-channel democratic innovations. *APSA 2013 Annual Meeting Paper, American Political Science Association 2013 Annual Meeting*.
- Spada, P., Mellon, J., Peixoto, T., & Sjoberg, F. M. (2016). Effects of the internet on participation: Study of a public policy referendum in Brazil. *Journal of Information*

- Technology & Politics*, 13(3), 187–207. <http://documents1.worldbank.org/curated/en/483211468179939735/pdf/WPS7204.pdf>
- Stortone, S., & De Cindio, F. (2015). Hybrid participatory budgeting: Local democratic practices in the digital era. In M. Foth, M. Brynskov & T. Ojala (A cura di), *Citizens's Right to the Digital City: Urban Interfaces, Activism and Placemaking* (pp. 177–197). Springer.
- Surowiecki, J. (2005). *The Wisdom of Crowds: Why the Many Are Smarter Than the Few and How Collective Wisdom Shapes Business, Economies, Societies and Nations*. Knopf Doubleday Publishing Group. *La saggezza della folla*. (2007). Fusi Orari.
- Thompson, K. (1984). Reflections on trusting trust. *Commun. ACM*, 27(8), 761–763. <https://doi.org/10.1145/358198.358210>
- Thunis, P., Pisoni, E., Bessagnet, B., Wilson, J., Vignati, E., De Meij, A., & Mascherpa, A. (2021). *Urban PM2.5 Atlas* (Scientific analysis or review, Policy assessment N. KJ-NA-30829-EN-N (online), KJ-NA-30829-EN-C (print)). Luxembourg (Luxembourg), Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2760/356670>
- Tirino, N. (2019). *Cambridge Analytica. Il potere segreto, la gestione del consenso e la fine della propaganda*. (Vol. 1). Libellula Edizioni.
- Trentini, A., Biscuolo, G., & Rossi, A. (2020). *Cittadinanza digitale e tecnocivismo*. In *un mondo digitale la cittadinanza inizia dai bit*. Ledizioni. <http://www.ledizioni.it/prodotto/cittadinanza-digitale-tecnocivismo>
- Trentini, A. (2014). Lombardy EPA Obtorto Collo data and anti-pollution policies fallacies. *Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 10(2).
- Trentini, A. (2015). Verifying Traffic Ban Effects on Air Pollution. *Journal of Atmospheric Pollution*, 3(1), 9–14. <http://pubs.sciepub.com/jap/3/1/2/index.html>
- Trentini, A., & Sciarelli, P. (2018). La smart-cittadinanza attraverso la compliance dei siti web della Pubblica Amministrazione: il caso di studio dei Comuni italiani. In *Città sostenibili*. Altravista.
- Turkle, S. (2017). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Codice Edizioni. *Alone Together: Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. (2017). Basic Books.
- Von Hippel, E. (2006). *Democratizing innovation*. the MIT Press. <http://library.oopen.org/bitstream/handle/20.500.12657/26093/1003993.pdf>
- Warren, S. D., & Brandeis, L. D. (1890). The Right to Privacy. *Harvard Law Review*, 4(5), 193–220. <http://www.jstor.org/stable/1321160>
- Wellman, B. (2002). The rise (and possible fall) of networked individualism. *Connections*, 24(3), 30–32. <http://citeseerx.ist.psu.edu/document?repid=rep1&type=pdf&doi=3a8c50d8bd003dad7aa8f12777b7e1d74cbdd542>
- Wenger, E., McDermott, R., & Snyder, W. (2002). *Cultivating Communities of Practice: A Guide to Managing Knowledge*. Harvard Business School Press.
- Wenger, E., White, N., & Smith, J. D. (2009). *Digital habitats: Stewarding technology for communities*. CPsquare. <http://g8way.pbworks.com/f/digitalhabitatsactionnotebo ok.pdf>
- Wenger, E., White, N., Smith, J. D., & Rowe, K. (2005). Technology for communities. http://www.technologyforcommunities.com/CEFRIO_Book_Chapter_v_5.2.pdf
- Winkler, R. (2007). Online deliberation: Towards a research framework for the assessment of online debates. *Understanding eParticipation, Contemporary PhD eParticipation Studies in Europe*, 183–201.
- Winograd, T. (1981). Computers and the New Communication. *unpublished note, August, 12*.
- Winograd, T. (A cura di). (1996). *Bringing design to software*. ACM Press.

- Zhaoju, Z., Hanbo, L., & Hong, D. (2021). Verifiable receipt-free electronic voting system based on mask ballot. *2021 IEEE 9th International Conference on Smart City and Informatization (iSCI)*, 47–52. <http://ieeexplore.ieee.org/stamp/stamp.jsp?arnumber=9724582>
- Ziccardi, G. (2022). *Diritti digitali: informatica giuridica per le nuove professioni*. Raffaello Cortina Editore.
- Ziemann, M., Eren, Y., & El-Osta, A. (2016). Gene name errors are widespread in the scientific literature. *Genome biology*, *17*(1), 1–3. <http://link.springer.com/article/10.1186/s13059-016-1044-7>
- Zuboff, S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. Profile Books. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. (2023). Luiss University Press.